

L A LUCE EVANGELICA

IRRADIATA NELLE MENTI DE' FEDELI,
*Che contiene molte Ponderazioni sopra gli Evangelj di tutte
le Domeniche, e di alcune Feste dell' Anno,*

UTILISSIMA NOMMENO A' PASTORI DELL' ANIME,
CHE A TUTT' I FEDELI,

O P E R A

D E L P A D R E

D. LUDOVICO SABATINO

SACERDOTE DELLA CONGREGAZIONE DE' PII OPERARI
DIVISA IN TOMI SEI,
E D E D I C A T A

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA
M O N S I G N O R

D. FRANCESCO FERDINANDO
S A N S E V E R I N O

ARCIVESCOVO DI PALERMO, E DI MONREALE,

*Commissario Generale Apostolico della Crociata di Sicilia, Consultore
a latere di S. M. FERDINANDO IV. Re delle due Sicilie ec.*

Capo del Parlamento del Regno di Sicilia ec. ec.

T O M O Q U I N T O.

Che principia dalla Domenica VIII. fino alla Domenica XV. dopo Pentecoste.



I N N A P O L I M D C C L X X I X .

Nella Stamperia di VINCENZO ORSINO
A spese di GAETANO CASTELLANO

CON LICENZA DE SUPERIORI.

I N D I C E

DELLE PONDERAZIONI

DEL TOMO QUINTO.

Che principia dalla Domenica VIII. , fino alla Domenica XV.
dopo Pentecoste.

DOMENICA VIII. dopo Pentecoste.

Ponderazione 1. sopra le parole del Vangelo : *Hic diffamatus est apud illum.*

I beni temporali , si dissipano insieme cogli eterni.

Primo , acquistandoli malamente.

Secondo ricenendoli pazientemente.

Terzo dissipandoli iniquamente. p.2.

Ponderazione 2. sopra le parole del medesimo Vangelo : *Quasi dissipasset bona illius.*

Con il peccato mortale si perdono i beni dell' Uomo.

Primo soprannaturali.

Secondo naturali. p. 6.

Ponderazione 3. sopra le parole del medesimo Vangelo : *Redde rationem villificationis tue.*

Quanto stretto sarà il giudizio, che si farà dell' anima, perchè ha da giudicare un Dio.

Primo d' infinita sapienza.

Secondo d' infinita giustizia. p. 12.

Ponderazione 4. sopra le parole del medesimo Vangelo : *Quid faciam?*

Con quanta prudenza dobbiamo regotare la vita presente per salvarci.

Primo considerando il passato , per emendarlo.

Secondo riflettendo al futuro , per provvederlo. p.10.

Ponderazione 5. sopra le parole del medesimo Vangelo : *Fodere non valeo , mendicare erubesco.*

Dobbiamo in questa vita , prima che venghi la morte , operar bene.

Primo attendere a faticare nella via di Dio.

Secondo mendicare le grazie col' orazione continua a Dio , e a' Santi. p. 21.

Ponderazione 6. sopra le parole del me-

desimo Vangelo : *Centum cados olei : scribe quinquaginta.*

Dobbiamo essere buoni , e non cattivi.

Primo perchè i buoni sono figli della luce.

Secondo perchè i cattivi sono figli delle tenebre. p.25.

Ponderazione 7. sopra le parole del medesimo Vangelo : *Centum coros tritici : scribe octoginta.*

Dobbiamo faticare per avere il pane della grazia.

Primo quanto faticano i Mondani per avere il pane corporale.

Secondo con maggior fatica di quelli , perchè questo è più prezioso ed importante. p.30.

Ponderazione 8. sopra le parole del medesimo Vangelo : *Et laudavit Dominus Villicum iniquitatis.*

Dobbiamo stimar l' anima , e non dissiparla col peccato.

Primo per la sua preziosità nella creazione.

Secondo per la sua preziosità nella redenzione. p.36.

Ponderazione 9. sopra le parole del medesimo Vangelo : *Quia prudenter fecisset.*

Dobbiamo servirci de' doni datici da Dio , specialmente :

Primo dell' età. p.41.

Secondo de' sensi esteriori.

Ponderazione 10. sopra le parole del medesimo Vangelo : *Filii bujus seculi prudentiores.*

Quanto debba condannarsi la prudenza del Mondo.

Primo perchè preferisce i beni esterni agl' interni.

Secondo perchè insegna di acquistare beni temporali perdendo gli eterni. p. 46.

Ponderazione 11. sopra le parole del medesimo Vangelo : *Filiis lucis in generatione sua.*

Primo per la loro nobiltà.

Secondo per la loro utilità, p.51.

DOMENICA IX. dopo Pentecoste.

Ponderazione 1. sopra le parole del Vangelo: *Videns civitatem flevit super illam.*

Il Signore piange sopra la mistica cittadella dell'anima nostra.

Primo per la gravetza de' peccati, che commettiamo.

Secondo per li castighi, che per quelli dobbiam commettere. p.56.

Ponderazione 2. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Quod si cognovisses, & tu qua ad pacem tibi.*

Per aver vera pace nel cuore, dobbiamo imparare il modo:

Primo di abolire i peccati passati colla penitenza.

Secondo in fuggire i futuri colla diligenza. p.60.

Ponderazione 3. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Nunc autem abscondita sunt ab oculis tuis.*

Quanto sia deplorabile lo stato miserabile del Peccatore.

Primo perchè stà in pericolo di andare all'Inferno.

Secondo perchè non lo conosce per poterlo scampare. p.65.

Ponderazione 4. sopra le parole del medesimo Vangelo. *Venient dies in te.*

Per assicurare la nostra salute dobbiamo riflettere:

Primo alla misericordia di Dio, che può salvarci.

Secondo alla giustizia di Dio, che può dannarci. p.69.

Ponderazione 5. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Circundabunt te inimici tui Vallo; & circumdabunt te undique.*

I peccati, che sono nella coscienza, stringeranno i Peccatori.

Primo nello stato presente co' rimorsi.

Secondo nel futuro co' timori. p.74.

Ponderazione 6. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Coangustabunt te undique, & ad terram prosternent te, & filios tuos, qui in te sunt.*

Il Demonio colla sua tirannide opprimerà i peccatori.

Primo spogliandoli di tutt' i beni spirituali, che possiedono.

Secondo impedendoli, che non ne acquistino

de' nuovi.

p.78.

Ponderazione 7. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Et non relinquent in te lapidem super lapidem.*

I Demonj cercano di struggere tutto l' edificio speciale delle anime peccatrici.

Primo distruggendo per loro la pietra fondamentale, che è Cristo.

Secondo distruggendo le anime loro, e il loro edificio delle opere sante. p.83.

Ponderazione 8. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Eo quod non cognoverit tempus.*

Quanto sia prezioso il tempo, e quanto lo dobbiamo stimare.

Primo perchè è necessario per piangere le iniquità.

Secondo perchè è utile per acquistarci l' eternità. p.88.

Ponderazione 9. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Tempus visitationis tue.*

Dobbiamo con sollecitudine corrispondere alle visite di Dio.

Primo non disprezzandole.

Secondo ponendole in esecuzione. p.92.

Ponderazione 10. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Domus mea domus orationis vocabitur.*

Quanta riverenza dobbiamo portare alla Chiesa.

Primo perchè è casa di Dio.

Secondo perchè è casa di orazione. p.96.

Ponderazione 11. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Vos autem fecistis illam speluncam latronum.*

Dobbiamo fuggire il peccato, ch' è un ladro, che ci ruba.

Primo la pace del cuore.

Secondo la scurezza delle anime. p.102.

DOMENICA IX. dopo Pentecoste.

Ponderazione 1. sopra le parole dell' Evangelo: *Qui in se confidebant tanquam iusti, & spernebant ceteros.*

Chi s'insuperbisce stimando se stesso, e disprezzando gli altri sarà castigato da Dio.

Primo col non comunicarli più grazie.

Secondo con levarli quelle, che l' ha dato. 107.

Ponderazione 2. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Duo homines ascendebant in Templum.*

Per cavar frutto dalle visite de' sagri Tempj, si dee in quelli entrare.

Primo non con vanità, e superbia.

Secon-

Secondo ma con modestia, ed umiltà. p. 112.
Ponderazione 3. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Ut orarent.*
Dobbiamo stare in Chiesa.
Primo con timore.
Secondo con riverenza. p. 117.
Ponderazione 4. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Deus gratias ago tibi.*
Dobbiamo con fervore sempre ringraziare Dio.
Primo perchè così conviene a noi per gli benefici ricevuti.
Secondo perchè così si dee a lui, non volendo altr' onore di questo. p. 121.
Ponderazione 5. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Non sum sicut ceteri.*
Quanto abbominevole vizio sia la superbia.
Primo perchè attribuisce l'onore a se stesso, a cui non si dee.
Secondo perchè cerca levare l'onore a Dio, di cui è proprio. p. 126.
Ponderazione 6. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Jejuno bis in Sabbato; decimas de omnium, quæ possideo.*
Quanto sia dannosa la vanagloria.
Primo perchè fa perdere il merito delle opere.
Secondo perchè fa acquistare maggior demerito. p. 130.
Ponderazione 7. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Deus propitius esto mihi peccatori.*
Dobbiamo avere gran confidenza a Gesù, che ci salverà.
Primo per quello che ha fatto per la nostra salute.
Secondo perchè vuole efficacemente applicarcelo per salvarci. p. 135.
Ponderazione 8. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Descendit hic justificatus in domum suam ab illo.*
Acciocchè le opere nostre siano buone, dobbiamo farle con la rettitudine d'intenzione di piacere a Dio.
Primo perchè con questa si leva dall'opere ogni imperfezione.
Secondo perchè si nobilitano, e perfezionano. p. 139.
Ponderazione 9. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Omnis, qui se exultat, humiliabitur.*
Cbi s'insuperbisce sopra degli altri, sarà umiliato.
Primo dagli Uomini.

Secondo da Dio. p. 144.
Ponderazione 10. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Qui se humiliat, exaltabitur.*
Per essere esaltati dal Signore, dobbiamo essere umili.
Primo verso Dio.
Secondo verso il Prossimo. p. 148.
DOMENICA XI. dopo Pentecoste.
Ponderazione 1. sopra le parole dell'Evangelio: *Exiens Jesus de sinibus Tyri.*
Dobbiamo per piacere a Dio, uscire dal Mondo coll'affetto, e sollevarci in Dio.
Primo in fare la sua volontà.
Secondo in farla con fervore, e carità. p. 154.
Ponderazione 2. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Et adducunt ei surdum.*
Quanto danno facci ad un'anima esser sorda alle voci della propria coscienza.
Primo perchè non farà mai cosa buona.
Secondo perchè darà nel baratro di tutt'i mali. p. 159.
Ponderazione 3. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Ephpheta quod est adaperire.*
Quanto male, sia la sordità spirituale dell'anima in non sentire la divina chiamata.
Primo perchè Dio non chiamerà più.
Secondo perchè chiamato da noi non sentirà. p. 163.
Ponderazione 4. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Tetigit linguam ejus.*
Quanto male facci una lingua cattiva.
Primo al Prossimo.
Secondo a se stesso. p. 168.
Ponderazione 5. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Et sublatum est vinculum lingua ejus.*
Quanto debbono detestarsi le parole disoneste.
Primo perchè fanno danno a chi parla.
Secondo perchè rovinano chi sente. p. 173.
Ponderazione 6. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Et expuens tetigit linguam ejus.*
Quanta imprudenza sia il parlar disonesto.
Primo perchè è indecente per chi parla.
Secondo perchè è inconveniente a chi sente. p. 176.
Ponderazione 7. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Et loquebatur recte.*
Con quanta diligenza dobbiamo dirigere la lingua; acciocchè parli bene.
Primo per l'utile che apporta il parlar bene.
Secondo per il danno, che cagiona il parlar male. p. 180.
PON-

Ponderazione 8. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Et praecepit illis, ne cui dicerent.*

La perfezione nostra consiste nel segreto dell' Anima.

Primo in aver in quello il tesoro della Divina grazia.

Secondo in avere la carità, ed amore di piacere a Dio. p.185

Ponderazione 9. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Bene omnia fecit.*

Per operar bene, e salvarci, è necessario per intero osservare la legge di Dio.

Primo perchè rompendo un precetto, si rompe tutta la legge.

Secondo perchè altrimenti non ci salveremo. p.189.

DOMENICA XII. dopo Pentecoste.

Ponderazione 1. sopra le parole del Vangelo: *Beati oculi, qui vident, quae vos videtis.*

Quanto sia la beatitudine d' un Cristiano.

Primo per la grazia, che possiede.

Secondo per la gloria, che spera. p.195.

Ponderazione 2. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Dico enim vobis, quod multi voluerunt videre, quae vos videtis, & non viderunt.*

Quanto sia la nostra felicità, per avere la vera Fede.

Primo perchè per essa con certezza conosciamo il vero Dio, e i suoi Misterj.

Secondo perchè per essa amiamo il vero Dio, ed operiamo opere di vita eterna. p.200.

Ponderazione 3. sopra le parole del medesimo Vangelo: *In lege quid scriptum est? Quomodo legis?*

Con quanto fervore dobbiamo osservare la legge di Dio.

Primo per la grandezza del Legislatore.

Secondo per l'eccellenza della legge. p.204

Ponderazione 4. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Hoc fac, & vires.*

Dobbiamo osservare la legge di Dio.

Primo per timore de' castighi, trasgredendola.

Secondo per la speranza de' premj osservandola. p.209.

Ponderazione 5. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Diligis Dominum ex toto corde.*

Con quanto fervore dobbiamo dare tutto il nostro cuore a Dio.

Primo perchè altro non cerca egli per conso-

larsi.

Secondo perchè il nostro cuore altro non desidera per saziarsi. p.213.

Ponderazione 6. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Diliges Dominum Deum tuum ex tota anima tua.*

Dobbiamo impiegare tutta l' Anima in amore, e servizio di Dio.

Primo perchè è solo, ed infinito Bene.

Secondo perchè è supremo, ed unico nostro Benefattore. p.217.

Ponderazione 7. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Diliges Dominum Deum tuum ex omnibus viribus tuis.*

Quanto facile sia amare Dio con tutte le nostre forze.

Primo per la sua bontà.

Secondo pel suo amore. p.221.

Ponderazione 8. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Quis est meus proximus.*

Dobbiamo amare i nostri Prossimi con amore soprannaturale.

Primo perchè sono nostri compagni per l' immagine di Dio.

Secondo perchè sono nostri fratelli per la Grazia.

Terzo perchè saranno nostri concittadini per la Gloria. p.224.

DOMENICA XIII. dopo Pentecoste.

Ponderazione 1. sopra le parole del Vangelo: *Cum ivet Jesus in Jerusalem, transibat per mediam Samariam, & Galileam.*

Per giungere alla Patria del Cielo, bisogna camminare la via di mezzo.

Primo nel servirci de' beni temporali.

Secondo nell' esercizio delle virtù. p.230.

Ponderazione 2. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Cum ingrederetur quoddam Castellum.*

Dalla presenza di Cristo nell' anima vien ogni bene.

Primo l' esser liberata da' peccati.

Secondo l' acquisto di tutte le virtù. p.233.

Ponderazione 3. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Decem viri leprosi.*

Quanto dobbiamo detestare la lebbra del peccato.

Primo perchè rende l' anima sporca, ed abominevole in questa vita.

Secondo perchè la rende rea dell' eterna abominazione. p.238.

Ponderazione 4. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Qui steterunt a longe.*

Quan-

Quanto gran male sia il peccato.
Primo perchè rende il Peccatore abominevole a Dio, ed agli Amici suoi.
Secondo perchè li separa da Dio, e da' Santi. p. 241.
Ponderazione 5. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Levaverunt vocem suam.*
Il peccato mortale ci allontana da Dio.
Primo perchè ci allontana da ogni bene.
Secondo perchè c'immerge in ogni male. 245.
Ponderazione 6. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Jesu præceptor miserere nostris.*
Per sanarci affatto dalla febbra del peccato dobbiamo.
Primo subito commesso un peccato dolerci, e confessarci.
Secondo staccarci dagli affetti, che inclinano a quello. p. 250.
Ponderazione 7. sopra le parole del Vangelo: *Ite ostendite vos Sacerdotibus.*
Per far professo nella vita spirituale è necessaria l'ubbidienza al Direttore.
Primo perchè con questa superiamo le passioni, che c'impediscono lo spirito.
Secondo perchè con questa acquistiamo le virtù, che sono la perfezione di quella. 254.
Ponderazione 8. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Dum irent mundati sunt.*
Dobbiamo per salvarci fuggire la conversazione degli uomini cattivi.
Primo perchè altrimenti ci attaccheranno il loro vizj.
Secondo perchè non risorgeremo più da quelli. p. 259.
Ponderazione 9. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Cecidit in faciem ante pedes ejus gratias agens.*
Dobbiamo esser grati a Dio per li beneficj ricevuti.
Primo per dar gloria a Dio.
Secondo per util nostro. p. 263.
Ponderazione 10. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Nonne decem mundati sunt? & novem ubi sunt.*
Dobbiamo esser grati, ed amare.
Primo i nostri Superiori temporali.
Secondo i nostri Superiori spirituali. p. 268.
Ponderazione 11. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Non est inventus, qui rediret, & daret gloriam Deo; nisi hic alienigena.*
Dobbiamo con sollecitudine fuggire le occa-

sioni di peccare.
Primo perchè altrimenti con facilità pecceremo.
Secondo perchè quasi necessariamente pecceremo. p. 273.
DOMENICA XIV. dopo Pentecoste.
Ponderazione 1. sopra le parole del Vangelo: *Nemo potest duobus Dominis servire.*
Non si può servire a Dio, e al Demonio.
Primo perchè sono contrarj.
Secondo perchè Dio vuol esser servito solo. p. 279.
Ponderazione 2. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Unum sustinebit.*
Con quanta diligenza dobbiamo fuggire il peccato.
Primo perchè con quello ci facciamo servi del Demonio.
Secondo quanto sia dura questa servitù. 284.
Ponderazione 3. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Ne solliciti suis quid manducetis, neque quid induamini.*
La trappo sollicitudine delle cose temporali, necessarie per la vita, si dee fuggire.
Primo perchè è infruttuosa.
Secondo perchè è dannosa. p. 287.
Ponderazione 4. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Nonne Anima plus est, quam esca?*
Non dobbiamo cercare i beni temporali.
Primo quando apportano danno all'Anima.
Secondo quando impediscono il maggior profitto di quella. p. 291.
Ponderazione 5. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Respicite volatilia Cæli.*
Dobbiamo imparare il servire Dio dagli uccelli del Cielo.
Primo staccandoci dall'affetto della Terra.
Secondo elevando la nostra mente in Dio. 295.
Ponderazione 6. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Et Pater vester Cælestis pascit illa.*
Dee un Cristiano pascersi di Dio.
Primo colla cognizione di quello.
Secondo col suo amore. p. 300.
Ponderazione 7. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Considerate lilia agri.*
Dobbiamo imparare da' gigli del campo.
Primo fuggire il male, che viene dal Mondo.
Secondo a seguire il bene, che viene da Cristo. p. 304.
Ponderazione 8. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Quomodo crescunt.*
 Deb.

Dobbiamo crescere nella perfezione, come crescono i gigli de' campi.

Primo ricevendo il succo dello spirito della Terra, che è la Chiesa.

Secondo acquistando pian piano le virtù necessarie per la perfezione. p.309.

Ponderazione 9. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Neque Salomon in omni gloria ejus coopertus est sicut unum ex istis.*

Per vestirci delle vesti preziose delle virtù, dobbiamo

Primo ripulire le nostre azioni dalla sordidezza delle passioni disordinate.

Secondo arricchirle colla preziosità di nuovi meriti. p.315.

Ponderazione 10. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Fœnum agri, quod hodie est, & cras in clibanum mittitur.*

Quanto vani, e fugaci sono i beni della Terra.

Primo le ricchezze.

Secondo gli onori.

Terzo la bellezza, e la vita. p.317.

Ponderazione 11. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Querite primum Regnum Dei, & Justitiam ejus.*

Dobbiamo con tutta diligenza attendere a salvare l' Anima nostra nel Regno Celeste.

Primo perchè questo negozio solo c'importa.

Secondo perchè tutto c'importa. p.322

Ponderazione 12. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Querite primum Regnum Dei, & hæc omnia adjicientur vobis.*

Bisogna cercare prima i beni eterni dell' Anima; e poi i beni temporali del Corpo.

Primo perchè quelli sono più nobili, ed importanti.

Secondo perchè cercati i beni eterni, Dio ci darà ancora i temporali. p.328.

DOMENICA XV. dopo Pentecoste.

Ponderazione 1. sopra le parole dell' Evangelo: *Ecce defunctus efferebatur.*

Quanto sia utile al Cristiano la memoria della morte.

Primo per staccarsi da tutt' i beni temporali.

Secondo per guadagnarli i beni eterni. 334

Ponderazione 2. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Filius unicus matris sue.*

Il peccato mortale dà la morte all' Anima.

Primo perchè le toglie il principio della vita.

Secondo perchè le cagiona gli effetti della morte. p.339.

Ponderazione 3. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Noli flere.*

In questa vita dobbiamo santamente godere sempre, e valleggiarci.

Primo perchè siamo figli di Dio.

Secondo perchè siamo eredi del Paradiso. 343

Ponderazione 4. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Et accessit, & tetigit loculum.*

Muoiono frequentemente gli Uomini nell'età giovanile.

Primo per lor bene, acciò non facciano peccati.

Secondo per lor male, acciocchè siano castigati da Dio. p.347.

Ponderazione 5. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Adolescens, tibi dico, surge.*

Dobbiamo servire a Dio nella gioventù.

Primo per maggior gloria del Signore.

Secondo per maggior utile nostro. p.352.

Ponderazione 6. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Et resedit, qui erat mortuus.*

Dobbiamo fuggire, e levare le cagioni, per cui presto si muore, massimamente da' Giovani; e sono

Primo la mala conversazione.

Secondo l' ozio. p.356

Ponderazione 7. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Et cœpit loqui.*

Per morir bene dobbiamo riflettere nella nostra mente.

Primo quello, che ci darà fastidio nel punto della morte per fuggirlo.

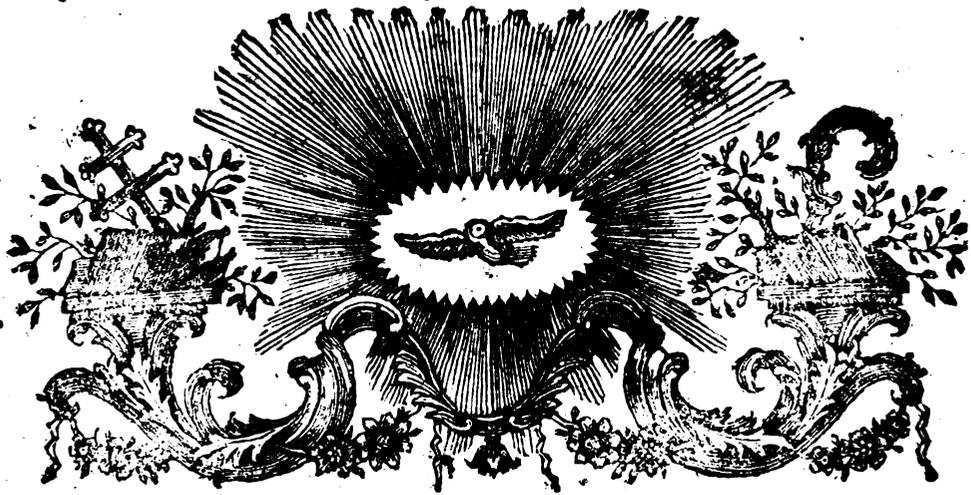
Secondo quello, ci gioverà per praticarlo. 361

Ponderazione 8. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Accipit autem omnis timor.*

Dobbiamo avere gran timore di Dio.

Primo per la sua sapienza, colla quale vede ogni cosa.

Secondo per la sua onnipotenza, colla quale castiga ogni male. p.365.



N E L L A
DOMENICA VII.
 DOPO PENTECOSTE.

Evangelium Lucae 16.



LN illo tempore dixit Jesus discipulis suis parabolam hanc : Homo quidam erat dives , qui habebat Villicum : & hic dif-
 famatus est apud illum , quod dissipasset bona ipsius . Et vo-
 cavit illum , & ait illi : Quid hoc audio de te ? redde ratio-
 nem villicationis tuae : jam enim non poteris villicare . Ait
 autem Villicus intra se : Quid faciam , quia Dominus meus
 aufert a me villicationem ? fodere non valeo , mendicare eru-
 besco . Scio quid faciam , ut cum amotus fuero a villicatione ,
 recipiant me in domos suas . Convocatis itaque , singulis debi-

toribus Domini sui , dicebat primo : quantum debes Domino ? at ille dixit :
 centum cados olei . Dixitque illi accipe cautionem tuam , & sede cito , scribe
 quinquaginta . Deinde alii dixit : Tu vero quantum debes ? qui ait centum co-
 ros tritici . Ait illi : accipe litteras tuas , & scribe octoginta . Et laudavit Do-
 minus Villicum iniquitatis , quia prudenter fecisset : quia filii hujus saeculi pru-
 dentiores filiis lucis in generatione sua sunt . Et ego dico vobis , facite vobis ,
 amicos de mammona iniquitatis : ut cum defeceritis , recipiant vos in aeterna
 tabernacula .

PONDERAZIONI.

Sopra l' Evangelo della Domenica
 Ottava dopo Pentecoste.

Ponderazione 1. I beni temporali
 si dissipano insieme cogli eterni :
 1. Acquistandoli malamente : 2. Rite-
 Tom. V.

*nendoli pazzamente : 3. Dispensandoli
 iniquamente .*

Ponderazione 2. Col peccato mortale si
 perdono i beni dell' Uomo : 1. Sovra-
 naturali : 2. Naturali .

Ponderazione 3. Quanto stretto sarà il
 giudizio che si farà dell' anima , per-
 A che

chè ha da giudicare un Dio: 1. D'infinita Sapienza: 2. D'infinita Giustizia.

Ponderazione 4. Con quanta prudenza dobbiamo regolare la vita presente per salvarci: 1. Considerando il passato per emendarlo: 2. Riflettendo al futuro per provvederlo.

Ponderazione 5. Dobbiamo in questa vita, prima che venghi la morte, operar bene: 1. Fodere, cioè attendere a fabricare nella via di Dio: 2. Mendicare le grazie coll'orazione continua a Dio, e Santi.

Ponderazione 6. Dobbiamo essere buoni, e non cattivi: 1. Perchè i Buoni sono figli della luce: 2. Perchè i Cattivi sono figli delle tenebre.

Ponderazione 7. Dobbiamo faticare per avere il pane della grazia: 1. Quanto faticano i Mondani per aver il pane corporale: 2. Con maggior fatica di quelli, perchè questo è più prezioso, ed importante.

Ponderazione 8. Dobbiamo stimare l'anima, e non dissarla col peccato: 1. Per la sua preziosità nella creazione: 2. Per la sua preziosità nella Redenzione.

Ponderazione 9. Dobbiamo servirci de' doni datici da Dio, specialmente: 1. Dell'età: 2. De' sensi, esteriori.

Ponderazione 10. Quanto dee condannarsi la prudenza del Mondo: 1. Perchè preferisce i beni esterni all'interni: 2. Perchè insegna d'acquistare i beni temporali perdendo gli eterni.

Ponderazione 11. Dobbiamo attendere con prudenza grande all'acquisto de' beni spirituali: 1. Per la loro nobiltà: 2. Per la loro utilità.

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Hic diffamatus est apud illum.

I beni temporali si dissipano, insieme cogli eterni.

Primo. Acquistandoli malamente.

Secondo. Ritenendoli pazzamente.

Terzo. Dispensandoli iniquamente.

INTRODUZIONE.

D'Un povero Procuratore parla il Vangelo odierno in San Luca, che avendo avuta l'amministrazione di tutt' i beni del suo Padrone, malamente li dissipò; e perciò accusato appresso di quello della sua mala amministrazione, perdè i beni del Padrone non potendoli più amministrare, ed i proprj ch' avea acquistati, perdendo ancora il concetto di buono amministratore appresso di quello: *Hic diffamatus est apud illum*. Ma come avea dissipato i beni del Padrone? risponde Ugone Cardinale: *Male congregando; stulte retinendo, infideliter expendendo*; l'avea dissipati, primo *male congregando*, malamente acquistandoli, avea esatto da chi non dovea, avea estorto la giustizia: Secondo *Stulte retinendo*; l'avea malamente ritenuti, applicandoli a se stesso, a proprio uso: Terzo *Infideliter expendendo*; l'avea speso in crapule, e giuochi; lo che conferma S. Bonaventura dicendo: (a) *Bona Dei dissipat, qui temporalia, vel male accipit, vel male retinet, vel male dispensat*; che perciò meritò perdere i beni che amministrava, ed i suoi, riducendosi mendico. Noi siamo Procuratori de' beni temporali che ci ha dato Dio, se malamente d'acquistaremo, pazzamente li riteneremo, iniquamente li spenderemo; perderemo questi beni, che ci ha dato Dio, ed i proprj che potevamo acquistarci, che sono gli eterni: Quanto sia vero, questo vi darò a ponderare, acciò impariamo a saperci servire de' beni temporali; che ci ha dato il Signore.

PRIMO PUNTO.

Acquistandoli malamente.

I Beni temporali di fortuna, che sono le facoltà, le possessioni, le ricchezze, gli uffizj, ce l'ha dato il Signore acciò con quelli possiamo vivere in questo Mondo, e guadagnarci i beni eterni, dice S. Bonaventura: (b) *Bona temporalia sunt, ut per haec acquirantur aeterna*. Or quando noi malamente ce

(a) S. Bonav. in hunc loc.

(b) S. Bonav. in Lucam.

na serviamo , non guadagnandoci per quelli i beni eterni ; ma per quelli li perdiamo , certo che perderemo i beni temporali non impiegandoli per il lor fine, e gli eterni , che non abbiamo guadagnato , anzi perduti. *Cum ergo temporalia sic habentur, quod propter illa aeterna perduntur, absque dubio dissipantur* ; conchiude il Serafico Dottore. E questo facciamo malamente acquistandoli ! malamente s'acquistano i beni temporali, quando si procurano con fraude, con ingiustizia, con usurpare l'altrui; allora quei beni che si guadagnano sono perduti, e si perdono anche gl'eterni. Ma come son perduti se si guadagnano ? Son perduti , perchè quelli non sono mai tuoi , e sempre bisogna che te ne sproprij restituendoli ; son perduti perchè il Signore in pena del male acquistato, ti leverà i beni di male acquisto; ed anche i tuoi; sentitelo per Osea: (a) *Ego dedi frumentum, & vinum, & oleum, & argentum multiplicavi ei, & aurum quae fecerunt Baal*; Io t' ho dato le possessioni, che ti fruttavano grano, oglio, e vino; t' ho moltiplicato l' entrate, t' ho dato gli uffizj, che ti rendevano argento, ed oro ; tu l' hai impiegato per il Demonio , guadagnandoli con modi illeciti, con usurpar l'altrui , con non pagare a chi dovevi, che farà il Signore ? *Idcirco convertar, dicit Dominus, & sumam frumentum meum in tempore suo, & vinum meum in tempore suo, & liberabo lanam meam, & linum meum, quae operiebant ignominiam ejus* ; Io ti leverò le rendite, farò che le tue possessioni s' intereliscano, che gli uffizj non rendano, che non guadagni più , e perderai il male acquistato, ed il tuo; avete osservato come s' impoveriscono certe Case di Ricconi, per lo più perchè malamente aveano acquistato. E di più perderai i beni eterni, perchè per li peccati commessi in malamente acquistare i beni temporali hai perduta la grazia di Dio, il merito, il Paradiso: (b) *Quel Ricco avaro in S. Luca, che malamente avea acquistato i suoi beni, quando s'immagi-*

nava stare nel maggior auge delle sue ricchezze, e godersele per più, e più anni, sentì la sentenza del Signore che gli disse: *Stulte hac nocte repetent a te animam tuam: & quae parasti cujus erunt?* pazzo tu perderai tutt' i tuoi beni , ed anche l'anima , il merito , il Paradiso.

SECONDO PUNTO.

Ritenendoli pazzamente.

SECONDO malamente ci serviamo de' beni temporali datici da Dio , e li dissipiamo, quando malamente li riteniamo: *stulte retinendo*: Li riteniamo malamente, quando con avarizia, con troppo attacco, vogliamo conservare, e riponere le ricchezze , allora le dissipiamo, e come? le ricchezze sono date *ad usum*, si chiamano beni utili , ce l' ha date Dio acciò cene serviamo per li bisogni necessarj ; quando con avarizia, ed ingordigia le reponiamo , le conserviamo , non l' applichiamo all' uso, per il quale sono ordinate , le teniamo oziose, perciò le perdiamo: Se tu avessi buon ingegnò per studiare, e stessi ozioso, non perderesti la vivacità del tuo ingegnò ? Se tu avessi un Cavallo bizzarro per cavalcare, una spada per combattere, e teneffi il Cavallo ozioso nella Stalla, la spada sempre nel suo fodero, non li perderesti ? quelli facendosi poltrone, questa arrugginandosi ; così perdi le ricchezze, quando con troppa avarizia le riponi , le conservi , malamente ritenendole : (c) *Thesaurus in visus, quae utilitas?* Racconta Stobeo, (d) d' un Ricco che tenendo molto denaro riposto nelle Casse, e domandandocelo uno per negoziare non ce lo volle dare ; li fu rubato , se ne lamentò con un suo amico , quelli li disse, che non se n' affliggesse perchè mentre l' avea, era comè se non l' avesse ; che facesse conto come stesse in quelle Casse, che tanto se l' avea , non era suo, mentre a niente se ne serviva ; anzi il Signore a questi tali Avaroni , presto li leva le ricchezze , perchè malamente le

* A 2 ri.

(a) Osea 2. 8.

(b) Luc. 12. 20.

(c) Eccl. 2. 20.

(d) Stobaeus ser. 12.

DOMENICA VIII. DOPO PENTECOSTE.

ritegono , ed è come se non l'avesse. ro ; sentite come lo dice per S. Matteo : (a) *Qui autem non habet, & quod habet auferetur ab eo ;* quelli denari , che è come non l'aveffi , e quello che hai , e non te ne servi ; in pena della tua avarizia te lo leverà Dio , e così dissiperai i beni temporali , che t' ha dato Dio , e per questa avarizia perderai gl' eterni : dall' attacco soverchio a' denari caderai in mille tentazioni del Demonio , in mille peccati , dice S. Paolo : (b) *Qui autem volunt divites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueum Diaboli ;* e così perderai l'anima , la grazia , le virtù , il Paradiso , ed i beni eterni : Onde disse lo Spirito Santo : (c) *Nihil est iniquius quam amare pecuniam, hic enim & animam suam venalem habet, quoniam in vita sua projecit intima sua ;* per l' affetto disordinato al denaro ha perso l'anima , e tutto l'ornamento interno di quella , cioè la grazia , e le virtù , e perde insieme con beni temporali , gli eterni .

TERZO PUNTO.

Dispensandoli iniquamente .

PER ultimo malamente ci serviamo de' beni temporali , e li dissipiamo quando malamente li spendiamo : *Infideliter expendendo ;* malamente si spendono i denari , quando s' impiegano in conversazioni , crapule , giuochi , in Cantarine , Meretrici , allora si dissipano , sì perchè già non s' hanno più , e per bagattelle si perdono ; sì perchè potendoli tu impiegare bene dandoli a poveri , e per la limosina aver il centuplo promesso nel Vangelo , te lo perdi . Sì ancora perchè potendotene servire in grazia di Dio , e guadagnarti i beni spirituali , te ne servi peccando , e li perdi appunto come l' Aragni s' affaticano a tessere le loro tele , ed allo speffe non pigliano cosa alcuna , o al più prendono una mosca ; così (dice lo Spirito Santo per Isaia) fai tu spendendo malamente il denaro : (d) *Telas araneas texuerunt ; tela eorum non erunt in ve-*

stimentum, neque operientur operibus suis, opera eorum, opera inutilia ; colle ricchezze spendendole malamente , non guadagni cos' alcuna per il Cielo , at più prendi una mosca d' un diletto sensuale che svanisce , non ti serviranno per vestirti d' opere buone , perchè le spendi in opere inutili . E per ultimo colle ricchezze spese in peccati perdi i beni eterni , il Paradiso ; guadagnandoti lo sdegno , ed ira di Dio nell' ultimo di tua vita , che ti priverà del Cielo , e ti manderà all' Inferno : (e) *Thesaurizastis vobis iram in novissimis diebus,* dice S. Giacomo . Capisci dunque , i beni temporali , o malamente acquistandoli , o malamente ritenendoli , o iniquamente spendendoli si dissipano , si perdono , ed insieme con loro si perdono gli eterni .

Or vedi che gran malè è questo ? i beni temporali tanto desiderati dagli Uomini , tanto necessari per vivere , malamente servendotene , tu li perdi tutti ; Che gran male faria se tutt' i tuoi beni , possessioni , denari , uffizj , li barattassi per una giocata de' dadi , di carte ? tu malamente servendoti de' beni temporali , o con male acquisto , o con avarizia tenendoli , o con iniquità spendendoli , tu ti poni in pericolo , che Dio te li levi , e li perdi ? Che gran male farebbe se un Negoziante potendo guadagnare il cento per cento ; Un Avvocato in una causa potesse guadagnarsi le migliaia ; e per non affaticarsi , tenendo i denari , ed il talento oziosi , perdesse questo guadagno ? Quanto maggior male è potendo tu con le ricchezze servendotene bene , facendone limosine guadagnarti il Paradiso ; e tenendole oziose , e malamente impiegandole non guadagni cosa alcuna , anzi perdi l' Eternità ! (f) *Quid prodest homini si Univerſum Mundum lucretur, anima vero ſue detrimentum patiatuſ,* disse il Signore in S. Matteo ; Che ti giova se sei ricco , e malamente accumuli il denaro , avaramente lo riponi , iniquamente lo spendi , se con questi peccati , non

(a) Matt. 13. 11.

(b) 1. Tim. 6. 9.

(c) Eccl. 10. 10.

(d) Isa. 59. 5.

(e) Jacob. 5. 1.

(f) Matt. 16. 26.

non solo non guadagni per l'anima, ma la perdi, perdendo la grazia di Dio, il merito, il Paradiso.

E pure così per ordinario si servono gli Uomini del Mondo delle ricchezze, de' beni temporali: *Multi divitiis, quas Deus illis concessit, abutuntur; rarusque, aut nullus est, qui modum a Deo prescriptum, exacte teneat*, dice Luca Burgense; la maggior parte degli Uomini vogliono congregare ricchezze con ingiustizia, con frodi, usurpando l'altrui; la maggior parte vivono così attaccati all'oro, che non ne vorrebbero spendere un quadrino, riponendolo, non sapendo chi se l'ha da godere; la maggior parte spendendoli in lussi, vanità, crapule, disonestà. Poveri voi! perderete le ricchezze temporali, e l'eterno! (a) *Agite nunc divites*, esclama S. Giacomo, *& ululate*; piangete ricchi; perchè *divitiae vestrae putrescunt*; le ricchezze vostre son putrefatte già, le perderete; *Et thesaurizastis iram in novissimis diebus*; perchè l'avete malamente guadagnate, e con avarizia possedute, ed iniquamente spese, v'avete guadagnato l'ira di Dio, che nell'ultimo della vostra vita vi leverà il Paradiso, e vi darà l'Inferno.

Non così noi, dilettissimi; Se il Signore ci ha dato beni di fortuna, sapiamocene servire, non l'accumuliamo con frodi, non le riponiamo con avarizia, non le spendiamo in peccati, ma serviamocene in grazia di Dio, accresciamole con darle a' Poveri, e con guadagnarci con quelle il Paradiso. E se per il passato non abbiamo fatto così, confondiamocene alla presenza del Signore; Vedi quante volte hai procurato d'acrescere le ricchezze con frodi, con usurpare l'altrui; quante volte con stretta mano l'hai riposte negandole a' Poveri; quante volte l'hai spese in cose d'offesa di Dio; ed ora ti trovi perduti i beni temporali, e gli eterni: domandane perdono a Dio: Egli t'ha cumulato di beni, acciò lo servissi, ed amassi, e tu l'hai impiegato in offenderlo. Dolore: Dio t'ha

dato i beni di fortuna, acciò con quelli ti guadagnassi l'Eternità, e tu te ne sei servito in modo che t'hai guadagnato l'Inferno. Dolore: Proponi servirti de' beni di fortuna per non offendere Dio, per guadagnarti i beni eterni.

P R A T I C A.

MEntre dunque siamo procuratori di Dio, nell'amministrazione de' beni temporali che ci ha dato, procuriamo di servircene in modo, che il Signore non ce li levi, ed assieme con quelli i beni eterni. Il Primo motivo di non perderli; benchè più forte, ed efficace appresso di noi, per servircene bene; si è che se malamente l'acquistiamo, se con avarizia li riteniamo, se con iniquità li spendiamo, il Signore ce li leva; Dunque per non perderli, che nessuno di voi so che volontariamente lo vuole, serviamocene bene. Il motivo poi di non perdere i beni eterni per quelli, è più forte in se stesso, ed in chi ha fede dell'altra vita, si è che guadagnandoli illecitamente, troppo disordinatamente amiamo le ricchezze, le spendiamo malamente; noi perderemo ancora i beni eterni; e che pazzia farà questa per li beni temporali perdere gli eterni; e molto più pazzia è, perdere gli uni, e gli altri, col malamente servircene; procuriamo dunque servircene bene.

Primo: Non guadagnarli illecitamente, fuggiamo ne' negozj tutte l'ingiustizie; nelle liti le dilazioni, non patrociniamo cause ingiuste, non pigliarci quello che non ci tocca; ne' negozj leviamo i contratti illeciti, usurari, non vogliamo quello che non è nostro, paghiamo le mercedi; che ti serve guadagnare di questo modo, se dopo il peccato, col quale hai perso il Paradiso tu non ti salverai, se non restituisci il male acquistato, e Dio in pena ti leverà anche il bene acquistato? perchè, per arricchirti, impoverirti? Secondo serviamocene senza attacco; l'Apostolo c' insegna: (b) *Qui utuntur hoc mun-*

(a) *Jacob. 5. 1.* (b) *1. Corinth. 7. 31.*

mundo, tanquam non utentes sint, qui possident tanquam non possidentes: Serviamocene per usi necessarj, levando tante pompe, spese soverchie; serviamocene con staccamento, pensando che l'abbiamo da lasciare: *Præterit figura hujus Mundi*; conchiude l'Apostolo, Per ultimo spendiamoli bene. Dio guardi, che abbiate da spendere il denaro per peccare; nelle Meretrici, crapule, Cantarine; questo sarebbe a proprj contanti comprarvi l'Inferno, spendiamoli in opere pie, in limosine; Se uno di voi potesse col suo denaro guadagnare, il centuplo, non lo fareia? lo guadagnerete, se fate la limosina; il Signore ha promesso darvi il centuplo, anche in questa vita: (a) *Centuplum accipient nunc in tempore hoc*; Se uno potesse le ricchezze che tanto ama, trasportarle nell'altra vita, non lo farebbe? quel lagrimevole *Item* lascio nel suo testamento, non lo direbbe: potrete trasportarle, se le riponerete in mano de' Poveri: (b) *Ego dico vobis, facite vobis amicos de mammona iniquitatis, ut cum defeceritis recipiant vos in æterna tabernacula*, dice il Signore: quei Poveri sovvenuti da voi, v' incontreranno nel vostro ingresso nel Paradiso, sovvenuti colle vostre ricchezze, ve le torneranno ivi trasmutandole in eterne ricchezze del Paradiso che vi avete guadagnato per la limosina; Ogni uno di voi di quello che soverchia ne facci limosina: Di questo modo servendovi bene de' beni temporali, non solo li perderete, ma godendoli lecitamente in questa vita, per quelli vi guadagnerete le ricchezze eterne.

PONDERAZIONE II.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Quasi dissipasset bona illius.

Col peccato mortale si perdono i beni dell' Uomo.

Primo Sovranaturali.

Secondo Naturali.

INTRODUZIONE.

Grandi, ed innumerabili sono i beni che ha comunicato Dio benedetto all' Uomo e naturali, e sovranaturali; Naturali nell'anima, come di giudizio, di sapere, di buona fama; nel corpo di bellezza, di salute, di vita lunga; a' quali s'aggiungono i beni di fortuna, che sono le facoltà, le ricchezze, le possessioni; sovranaturali, di grazia, di virtù, della sua amicizia, de' meriti, e di tutti ne l'ha costituito procuratore, acciò conservandoli, e negoziandoli, ne guadagnasse maggiori, fino ad avere il complimento di tutt' i beni nella gloria; questo pare che ci volesse far conoscere Natan Profeta, quando numerò a Davide tutt' i beni, che l'avea dato il Signore, e poi soggiunse: (c) *Et si hæc sunt parva adjiciam majora*; tutti questi beni ha dato Dio all' Uomo, e se questi vi pajono pochi, e ve li saprete negoziare, ve ne darà de' maggiori; pure l' Uomo peccando, non solo non negozia questi beni per guadagnar degli altri, ma li perde, testificando: (d) *Qui in uno peccaverit multa bona perdet*; volta l' Arabico: *Cum peccaverit unus, peribit bonum plurimum*; con un solo peccato che fa l' Uomo perde un gran cumulo degli beni datili da Dio; questo volle significare il Salvatore nel Vangelo odierno, colla parabola del Padre di famiglia, che avendo dato un cumulo de' beni al suo Procuratore, quando aspettava che quello li negoziasse, li dissipò; *Hic diffamatus est apud illum, quasi dissipasset bona ipsius*; acciò dunque voi non siate di questi tali, e fuggiate il peccato che v'apporta tanto danno, voglio darvi a ponderare come con un peccato mortale si perdono i beni che abbiamo; quali sono Primo i beni sovranaturali; Secondo i beni naturali.

PR.

(a) *Marc. 10. 30.*

(b) *Luc. 16. 9.*

(c) *2. Reg. 12. 8.*

(d) *Eccl. 9. 18.*

P O N D E R A Z I O N E II. 7
P R I M O P U N T O.

Col peccato si perdono i beni sovranaturali.

E dotato l' Uomo da Dio de' beni sovranaturali, poichè ricevendo la grazia santificante che è partecipazione formale dell' essere, e della natura sovranaturale, e santa di Dio; viene a sollevarsi ad uno stato sovranaturale, più nobile di tutte le cose naturali, di tutto il Mondo; viene con quella a vivere la vita di Dio, e con ciò l' è connaturale il conoscere, ed amare Dio come autore sovranaturale. (a) *Justus vita vivet*: viene ad essere vero amico di Dio, anzi che suo figlio adottivo, e perciò un altro Dio per partecipazione: (b) *Ego dixi dii estis, & filii excelsi omnes*, viene nell'anima sua una inesplicabile bellezza, che supera tutto lo splendore dell' oro, e delle pietre preziose, tanto che dà vaghezza, splendore allo stesso Dio: (c) *Splendorem Deo dederunt*; e per questa grazia viene a possedere le ricchezze inestimabili di tutte le virtù, Teologali, Cardinali, e Morali sovranaturali, che s' infondono nell'anima al ricevere della grazia; onde disse S. Pietro: (d) *Omnia nobis pretiosa donavit*, e viene per ultimo a possedere un tesoro de' meriti, essendo ogni sua operazione di merito non meno che della vita eterna del Paradiso: (e) *Dicite justo quoniam bene, fructum adinventorum suarum comedet*. Or commettendo l'uomo un solo peccato mortale, dissipa, perde tutti questi beni: (f) *Qui in uno peccat multa bona perdet*; perde la grazia santificante, non potendo star assieme grazia e peccato, essendo contrarij come la luce, e le tenebre, che non possono star assieme; *Que participatio lucis ad tenebras? justitia ad iniquitatem*; dice S. Paolo, e perdendo la grazia per l'essere sovranaturale, più nobile di tutta la natura, di tutto il Mondo; perde la vita dell'anima, perchè essendo la vita dell'anima Dio, conforme la vita del corpo

è l'anima, separandosi l'anima da Dio col peccato: (g) *Peccata vestra dividerunt inter vos, & Deum vestrum*; perde la vita spirituale, e sovranaturale, conforme dice S. Agostino: separandosi l'anima dal corpo, perde questo la vita naturale; (h) *Anima que peccaverit morietur*; e benchè pare vivo chi pecca; è apparentemente vivo, ma in verità è morto: (i) *Nomen habes quod vivis, & mortuus es*: perde l'amicizia, e figliolanza di Dio, anzi Dio l'odia come suo nemico: (k) *Odio est Deo impius, & impietas ejus*; perde tutta la sua bellezza: (l) *Et egressus est ab ea omnis decor ejus*: anzi quell'anima, che per la grazia era più vaga dell'oro, e delle pietre preziose, resta oscurata, e brutta come un carbone: (m) *Obscuratum est aurum, mutatus est color optimus*; (n) *Denigrata est super carbones facies eorum*; perde le ricchezze di tutte le virtù, che vanno connesse con la grazia, e quella ch'era regina per le prerogative loro, diventa abbandonata da Dio, schiava, e serva de' vizi: (o) *Projicit Deus inclitans Sion, non est recordatus ejus in die furoris sui*: chiosa San Girolamo: *Projicit eam, quando ornamentum perdit virtutum*; perde per ultimo tutto il tesoro de' meriti, che se questa avesse guadagnato per anni, ed anni meriti inesplicabili che fosse santa, per un solo peccato li perde tutti: (p) *Si justus fecerit iniquitatem, omnis justitia ejus, quas fecerat, non recordabuntur*, dice il Signore per Ezechiello.

Viene rassomigliato il peccato al veleno: (q) *Sicut regulus venena diffundet*, dice il Savio; e siccome il veleno beyuto dall' Uomo, subito perde la vita; così commesso il peccato perde la vita sovranaturale dell'anima; si chiama di più il peccato, macchia, fardidezza, perchè deordinando la ragione da Dio, e dalla sua legge, che è la rettitudine, e decoro dell'anima, la sporca, e la mac-

(a) Ezech. 48. 9. (b) Ps. 81. 6. (c) Thren. 4. 7. (d) 2. Petr. 1. 4.
(e) Isa. 3. 10. (f) 2. Cor. 6. 14. (g) Isa. 59. 2. (h) Ezech. 18.
v. 3. & 20. (i) Apoc. 3. 1. (k) Sap. 14. 9. (l) Thren. 1. 3.
(m) Thren. 4. 1. (n) Thren. 4. 8. (o) Thren. 2. 1. (p) Ezech. 18. 5. (q) Prov. 33. 22

macchia, come dice Giobbe: (a) *In maculis ejus ambulat*: che perciò macchiando l'anima, e sporcandola, li fa perdere tutta la bellezza, e decoro che li dava la grazia: (b) *Reputati sumus ut jumenta*; & *sordidius coram te*; conchiude Giobbe: Si chiama il peccato tignuola; (c) *Consumuntur velut a tinea*, dice il medesimo Giobbe; e siccome la tignuola rode, e consuma tutto il prezioso, e ricco che è in una veste ricamata d'oro; così il peccato consuma nell'anima tutto il prezioso delle virtù; (d) *Sicut vestimentum, quod comeditur a tinea*, conchiude Giobbe; per ultimo si chiama volpe picciola, siccome queste si mangiano tutte l'uve, ed infertiliscono una vigna benchè feconda, così il peccato consuma, e divora tutto il frutto de' meriti acquistati, ed impedisce che non produca degli altri; onde lo Spirito Santo nella Cantica dice: (e) *Capite vulpes parvulas, qua demoliantur vineas*; e pure l'uomo non si cura di levare li peccati, co' quali dissipa, e perde tutti questi beni sovranaturali; la grazia, la vita divina, e la bellezza spirituale, e l'amicizia, e figliolanza di Dio, le virtù, e i meriti; *Qui in uno peccat multa bona perdet*.

Pondera adesso quanto sia grave questa perdita; quanto più sono grandi i beni che si perdono, e quanto più vili le cose per le quali si perdono; più grave, e deplorabile è la perdita; Il Peccatore perde i beni sovranaturali, che sono i maggiori che può avere, perde la grazia, per la quale vive una vita sovranaturale, perde l'amicizia, la figliolanza di Dio, la bellezza dell'anima, tutte le ricchezze delle virtù, tutto il tesoro de' meriti; e questo per un solo peccato, per un peccato che dura un momento, per una parola, per un pensiero; dunque la perdita sua è la più grave e la più deplorabile che si possa immaginare: Se tu per una giocata, per una burla perdesti tutt' i beni temporali che hai, il tuo Padre, la tua, Ma-

dre, la grazia, ed amicizia del Re; tutto il tuo patrimonio, i feudi, gli uffizj, le possessioni, le ricchezze, la salute; che miseria sarebbe la tua? Tu per una giocata col demonio, per un scherzo, per un'occhiata dissonata perdi il tuo Padre, ch'è Dio, la sua grazia, ed amicizia, tutto il tuo patrimonio, che sono i meriti, ed il non poterli colle tue sole forze più guadagnare; che perdita! (f) *Cui assimilabo* (dice Geremia) *vel cui adequabo te virgo filia Sion*; a quale persona miserabile t'assomigliarò dopo questa perdita: *Magna est velut mare constrictio tua*; non ho a chi affomigliarti, perchè la tua miseria è come un Oceano di tutte le miserie; si potè trovare maggior miseria del Figlio prodigo, che perde il Padre, le ricchezze, i servi, le vesti, che mangiava cibo de' porci, dice S. Luca: (g) *Cum omnia consumasset cepit egere, & missus est, ut pasceret porcos*; si può trovare più miseria dell'anima tua che per un peccato hai perduto il Padre Celeste, sei nemico di Dio; hai perduto tutte le tue ricchezze, e come poverello cencioso guardi i porci de' tuoi vizj, e delle tue laidezze.

E pure questa perdita, ed il ridurti in tante miserie, tu la fai volontariamente, la fai frequentemente; l'hai fatta sempre, stai per farla continuamente, e tanto poni a commettere un peccato, quanto a bere un beccchiere d'acqua fresca: (b) *Bibitis iniquitatem sicut aquam*; o pazzia, o cecità! (h) *Filii hominum usquequo gravi corde; quid diligitis vanitate, & queritis mendacium?* fin a quando così pazzo, che per una vanità, per una bagattella vuoi perdere beni così grandi? Entra in te stesso, risolviti ora di mai più fare simile pazzia, pensa che si perde per il peccato, e proponi mille morti che commetterne un solo.

SE-

(a) Job 18. 8.

(b) Job 18. 2.

(c) Job 13. 18.

(d) Job 13. ult.

(e) Cant. 2. 15.

(f) Treu. 2. 13.

(g) Luc. 15. 11.

(h) Job 15. 16.

(i) 2^a s. 15.

SECONDO PUNTO.

Si perdono tutti i beni naturali per il peccato.

MA quello ch'è più da ammirare della tua pazzia si è che tu quando pecchi, non solo perdi questi beni sovranaturali, de' quali n'hai una oscura cognizione colla fede; ma ancora perdi i beni naturali da te goduti, e stimati: ché ciò sia vero, pondera come tu peccando perdi i beni naturali dell'anima, e del corpo: *Qui in uno peccat multa bona perdet*: I beni naturali dell'anima, sono il giudizio, il sapere, la buona fama, l'onore; tutto questo perdi con un solo peccato; Il peccato offusca il lume della ragione; il giudizio, poichè consistendo in una ribellione del senso alla ragione ed in una disordinazione d'opera contra la ragione, questa peccando s'offusca, s'accieca: (a) *Lucerna impiorum exstinguetur*, di modo tale che quelli che peccano, camminano come ciechi, senza vedere quello ch'è conveniente, e buono, anche circa le cose naturali: (b) *Ambulabunt ut cæci, quia Domino peccaverunt*; E perchè appresso all'intelletto va la volontà, come potenza cieca, se l'intelletto tiene occiecat il giudizio in conoscere il vero, la volontà ha perso il senso in amare il buono; ed ama, e cerca quello che l'è nocivo, anche naturalmente, legando il demonio per mezzo del peccato queste due potenze: (c) *Ligavit eum spiritus in alis suis: idest (dice Ugone) intellectus, & voluntatis*; l'intelletto che non conosca il buono, la volontà che non lo seguiti, nè lo cerchi; onde disse S. Antonino: *Per peccatum obtenebratur lumen intellectus, ut non cognoscat bonum, & retardatur conatus voluntatis, ut non querat illud*. E vedrai i Peccatori talmente acciecati, ignoranti, che nè anche san reggere, e governare le facende temporali delle loro case, non san reggere la famiglia, la moglie, i figli, i quali

Tom.V.

vanno da male in peggio; nella Città non fanno portare i loro negozj, tutti sgarrandoli; nella Campagna non fanno governare i loro averi, andando a poco a poco in perdizione, e sperimentano la maledizione del Signore nel Deuteronomio: (d) *Si audire nolueris vocem Domini, ut custodias mandata ejus, maledictus eris egrediens, & ingrediens*; Maledetto quando entri in casa, quando uscirai da quella; *Maledictus in civitate, maledictus in agro*; Maledetto nella Città, nella Campagna, acciò in ogni luogo come Uomo senza giudizio e nella casa, e nella città, e nella campagna, sgarrì tutti i tuoi negozj, stando fulminato questo castigo nel Deuteronomio: (e) *Percutiat te Dominus amentia, & cecitate, omnique tempore calumniam sustineas, & opprimaris violentia, nec habeas, qui liberet te*.

Il peccato fa perdere la buona fama, e benchè appresso pochi cattivi sarai stimato uomo grande, perchè dissoluto, superbo, vendicativo; appresso però al comune degli uomini, e de' più sensati, se sei peccatore perderai il concetto, la stima; perchè Dio ch'è il primo nobile, ed a chi stà dichiarare uno per nobile, ha detto che chi pecca sia ignobile, indegno d'onore: (f) *Qui contendunt me, erunt ignobiles*, e se l'azioni tue cattive, la dissolutezza nelle disonestà, la superbia nel vendicarti pajono a te, ed a' tuoi Compagni opere gloriose, questa gloria non è altro che ignominia, e col tempo sarai notato nelle memorie de' Posterì per un carnalaccio, per un micidiale, per un vendicativo: (g) *N: timueris a gloria viri iniqui, gloria enim ejus sterqus, & vermis est*. Ecco come intendi che per il peccato perdi i beni naturali dell'anima. Perdi ancora i beni naturali del corpo col peccato: questi sono la bellezza, la sanità, la vita, ed a' quali s'aggiungono i beni di fortuna, di ricchezze, di possessioni, tutti li perdi

B

con

[a] Prov. 13. 9.

[b] Sops. 1. 17.

[c] Osea 4. 10.

[d] Deut. 28. a v. 15. & sequent.

[e] Deut. 28. 28.

[f] 1. Reg. 2. 30.

[g] 1. Mach. 2. 62.

con un solo peccato ; perdi la bellezza corporale , il peccato vien commesso per una violenta passione : (a) *Unusquisque sentatur a propria concupiscentia* ; Queste passioni perchè sono nel nostro corpo , agitandosi , guastano la bellezza del volto ; vedrai uno che è dominato dalla passione della disonestà , colla faccia squallida , un occhio livido ; vedrai uno che è dominato dalla passione dello sdegno , con una faccia turbata , con un occhio sanguigno , e così il peccato fa perdere la bellezza naturale dell' Uomo . Perdi col peccato la sanità , perchè commettendosi il peccato per eccesso , o di mangiare , o di bere , o di disonestà , o di fatiche per arrivare a' fini illeciti , pian piano minorano la sanità del corpo , contraendo innumerabili infermità , anzi che vengono per castigo del peccato ; stà minacciato da Dio nel Deuteronomio : (b) *Percutiet te Dominus ulcere , scabie , & prurigine , itaut curari nequeas*. Perdi la vita , perchè per il peccato s' abbreviano i giorni ; (c) *Anni impiorum breviabuntur* ; E quando dovevi vivere cento anni , ne vivrai la metà ; (d) *Viri dolosi non dimidiabunt dies suos* ; Perchè la vita datati per servire Dio , e guadagnarti il Paradiso , quando tu la spendi in peccare è inutile , e Dio te la leva ; stà tutto ciò fulminato nel Deuteronomio : (e) *Conterat te Dominus , & perdat velociter , propter adinventiones tuas pessimas , in quibus reliquisti me*.

In fine perdi col peccato tutt' i beni di fortuna , le possessioni , le ricchezze , perchè non merita possedere questi beni chi è nemico di Dio , ed a poco a poco le tue facoltà s' anderanno diminuendo : (f) *Divitiae vestrae putrescent sunt* , dice S. Giacomo ; fino a diventare povero : (g) *Percussiam te egestate* , e se le goderai un poco , farà per maggior tua dannazione , come s' ingrassa un porco per portarlo presto al macel-

lo , nè dureranno se non per poco tempo ; che al passar della prima generazione finiranno : (h) *Vidi impium super-exaltatum , transivi , & ecce non erat* . E quel che è peggio , alla perdita di tutti questi beni , perderai quello che più cerchi ; che è la pace , e quiete : (i) *Qui dixerunt pax , & non erat pax* ; Restando solo fra tante perdite l' amarezza , ed i crepacuori della coscienza , pensando che hai perso tutto per un diletto momentaneo : (k) *Scito , & vide quam malum , & amarum sit dereliquisse Dominum Deum tuum , & non esse timorem Dei in te* , dice Geremia . Ecco dunque come per il peccato tu perdi tutt' i beni , e naturali dell' anima , e del corpo , che sono il giudizio , la fama , la bellezza , la salute , la vita , e tutt' i beni di fortuna ; e tutt' i beni sovranaturali della grazia , delle virtù , de' meriti : *Qui in uno peccat multa bona perdet* ; E potrai dire con Errico VIII. *Amici perdidimus omnia*. Questo dunque si perde peccando ; e si troverà uno che pecchi ? si troverà ! ma chi è pazzo . Tu quando pecchi , cerchi o onori , o ricchezze , o delizie ; e questi perdi peccando ; e tu pecchi ? Se si trovasse uno Studente che s' affaticasse a studiare per non imparare ; un Mercadante che s' affaticasse a negoziare per perdere il suo capitale ; un Dottore che s' affaticasse ne' Tribunali per perdere la stima e riputazione ; non farebbero pazzi ? che maggior pazzia è la tua ; t' affatichi per guadagnare beni di fortuna , e col peccato perdi anche quelli che prima avevi ; t' affatichi per mantenere colle dispende un punto d' onore , e sarai svergognato ; t' affatichi ne' diletti disonesti per vivere allegramente , ed acquisterai amarezze di coscienza ; t' affatichi per poter vivere lunga vita peccando , e presto presto per il peccato la perderai . Si può trovare più pazzia di questa ? E pure si trova chi pecca , chi non può

[a] *Jacob. 1. 14.*[d] *Psal. 54. 28.*[e] *Deut. 28. 20.*[k] *Jer. 2. 9.*[b] *Deut. 28. v. 27.*[c] *Deut. ubi supr. v. 20.*[h] *Psal. 36. 35.*[i] *Prov. 10. 27.*[f] *Jacob. 5. 2.*[j] *Jer. 6. 14.*

può astenersi dal peccare? (a) *Mendaces filii hominum in stateris, ut decipiant se ipsos*, (b) *Fili miserere anime tue*: Abbi compassione di te stesso, non voler perdere tutto per un peccato. E se l'hai fatto, piangilo, buttati a' piedi del tuo Padre come un figlio prodigo che avea perduto ogni cosa: (c) *Pater peccavi in Cælum, & coram te*. Vedi le tue perdite; Dio t'avea dato tanti beni temporali per servirlo, e tu l'hai impiegati in offenderlo: che ingratitude! Dolore. Dio t'avea data la sua grazia; la sua amicizia, le virtù, e tu hai stimato più un gusto del senso, più l'amicizia del demonio, che quella di Dio. Dolore. Proponi mai più peccare. Sì mio Signore non voglio più peccare, non tanto per timore di perdere i beni temporali, quali tutti rinunzio, ma per non perdere te, che sei il sommo mio bene.

PRATICA.

SE dunque il peccato è così gran male che ci fa perdere tanti beni temporali ed eterni, naturali, e sovranaturali, dobbiamo fuggirlo al maggior segno. Primo, Levare dall'anima i peccati passati col dolore, pentimento, e col Sacramento della penitenza: e se bene stimiamo esserci stati perdonati, con tutto ciò pure dobbiamo temere d'averne ad essere castigati con altre pene temporali: (d) *De peccato propitiatu noli esse sine metu*, dice lo Spirito Santo, hai fatto una volta peccato, starne sempre con timore; chi fa se per quello hai da perdere le robe, la salute, e presto la vita, e questo è nulla; chi fa se per quello hai da perdere la grazia, i lumi, e cadere in nuovi peccati; perchè, o è perdonato in quanto alla colpa, già hai perso tutto, e stai in pericolo di perdere il Cielo; se è perdonato, resta per ordinario qualche cosa di pena temporale, e chi fa, se farà uno di questi mali; dunque bisogna rimediare; perciò subito con-

feffarlo, e confessato piangerlo ogni sera; in ogni comunione pregar il Signore che te ne perdoni uno; farne qualche penitenza, massimamente in quel senso col quale hai peccato: (e) *Humanum dico propter infirmitatem, ut sicut exhibuistis membra vestra servire iniquitati, ita nunc serviatu justitie*, dice S. Paolo: Quel Romito per aver visto curiosamente un Uccello mentre stava applicato alla quinta lezione, si legò il collo con una catena che non potè alzar più gli occhi a mirare il Cielo, così se tu ti conosci aver peccato con gli occhi, colla lingua, e simi i potenze, farne qualche speciale mortificazione, così si perdona tutto il peccato, e si verificherà lo che dice Dio: (f) *Convertimini, & agite penitentiam ab omnibus iniquitatibus vestris, & non erit vobis, in ruinam iniquitas*.

Secondo. E per l'avvenire che faremo? peccheremo di nuovo? se tanto ci vuole per sodisfare il passato, ed assicurarci di non perdere tutto; che diligenza dobbiamo usare per non commetterlo più? dice il Signore: (g) *Ne adjicias peccatum*; Altro rimedio più efficace io non trovo che pensare al danno temporale, ed eterno che ti cagiona il peccato; pensare nell'orazione, se io pecco, caderò infermo, perderò la vita, perderò la grazia, non so se la ricupererò; dalla poca cognizione di questo viene la facilità al peccare; dal conoscere questo verrà la risolutezza di non peccare. La facilità del peccare, come di quel soldato che domandato dal Re di Francia se eliggerebbe di peccare, o esser leproso, disse peccare: lo correffe il Re; perchè è peggio il peccato d'ogni lepra, mentre leva la vita, fa perdere la grazia, e conduce all'inferno. Viene la risolutezza di non peccare: come si vidde in Maria Carafa Duchessa d'Andria, che avendo un figlio infermo, le fu proposto sanarlo con superstizione: lo ricusò dicendo, che ne anche per un peccato veniale

B 2

l'avreb-

[a] *Psal. 61. 10.*

[b] *Eccles. 5. 5.*

[g] *Eccles. 5. 5.*

[h] *Eccles. 30. 24.*

[c] *Rom. 6. 19.*

[e] *Luci 15. 16.*

[f] *Ezech. 18. 30.*

l'avrebbe fatto ; perchè il peccato l'avrebbe fatto morire il figlio , perdere l'anima , ed ogni cosa ; pensate dunque che si perde ; e quando siete tentati, vedete se vi rende conto, e voi peccate ; se no, fatevi forza , passerà quello stimolo , e vi troverete senza peccato padroni di tutt' i beni naturali, e sovranaturali , per andare a possedere i beni eterni : (a) *Quia super pauca fuisti fidelis , supra multa te constituam intra in gaudium Domini tui ;* ti dirà nel punto della morte il Salvatore.

PONDERAZIONE III.

Sopra le parole dell' Evangelo :

Redde rationem villicationis tue .

Quanto stretto farà il giudizio che si farà dell' Anima , perchè ha da giudicare un Dio .

Primo d' infinita Sapienza .

Secondo d' infinita Giustizia .

INTRODUZIONE.

NON ha dubbio alcuno , che de' beni de' quali la somma liberalità , e bontà di Dio ci ha arricchito in questo Mondo , o siano di natura , o di fortuna , o di grazie , non ne siamo pieni padroni , ma bensì amministratori , e procuratori , avendoli da spendere secondo il gusto del vero padrone ch' è Dio , e con quelli negoziare , e guadagnarci l' Eternità ; che perciò della loro amministrazione n' abbiamo da dare strettissimo conto nell' ultimo giorno di nostra vita ; così ci vien significato in S. Matteo , (b) in quella parabola del Padre di Famiglia , che divide i talenti a' suoi servi , tornò poi a prender conto di quelli : *Posuit rationem cum eis* : E molto più chiaramente nel Vangelo odierno vien ciò significato , in quel procuratore a cui avea commesso al padrone tutta la sua roba : lo chiamò poi a render conto della sua amministrazione : *Redde rationem villicationis tue* ; Il che spiegando S. Bonaventura dice : *Non es Dominus , sed villi-*

cus in rebus tibi commissis , ideo de ipsis redditurus es rationem ; abbiamo dunque da dar conto a Gesù Cristo nell' ultimo , di tutt' i beni che abbiamo ricevuto da lui , e di quanto abbiamo operato circa di quelli : ma chi mai potrà spiegare , quanto rigoroso sarà questo giudizio ? c' immaginiamo che sia come questi nostri giudizj , che si fanno da' nostri Giudici , e ne' nostri tribunali , con larghezza , con equità , non è così , ma faremo giudicati con strettezza , e rigore grande : *Cuncta stricte discussurus* , dice la Chiesa . Acciò non restiamo ingannati in questo giudizio , voglio darvi a ponderare , quanto stretto , e rigoroso sarà questo giudizio , perchè ha da giudicare un Dio . Primo d' infinita Sapienza . Secondo d' infinita Giustizia .

PRIMO PUNTO.

Un Dio d' infinita Sapienza .

PONDERA l' ocultezza della Sapienza infinita di Dio nell' esaminare tutte l' opere d' un Uomo : l' esprime Egli per il Profeta Sofonia dicendo : (c) *Scrutabor Jerusalem in lucerna* ; spiega il P. Cornelio : *idest perspicacia mentis que omnia penetrat , & previdit clarissimi* ; dice che esaminerà , e giudicherà l' anima , scrutinando quanto in essa si trova , colla perspicacia , e sapienza della sua mente , appunto come con una lucerna si vanno ritrovando le cose più piccole , e minute ; così Egli vedrà in essa tutte le minutissime colpe , non solo apertamente male ; ma ancora i leggieri mancamenti , come di distrazione all' orazione , e simili , e nell' Ecclesiastico dice , che vedrà Dio nell' anima quei piccioli nei , ed atomi di colpa ; appunto come il Sole scuopre quegli atomi minutissimi di polvere , che sono quasi impercettibili : (d) *Oculi Domini multo plus lucidiores sole , circumspicientes omnes vias hominum , & hominum corda intruentes* . Scoprirà colla sua Sapienza oculata tutti gli atomi de'

[a] *Matt. 25. 21.*

[b] *Matt. 25.*

[c] *Soph. 1. 12.*

[d] *Ecd. 23. 28.*

penfieri, dice il Savio: (a) *Cogitationes vestras scrutabitur*; infino al fondo del cuore quanti affetti, ed inclinazioni ci sono state; dice Geremia: (b) *Dominus scrutans cor*. Scuoprirà, e giudicherà colla fua Sapienza tutti gli atomi delle parole, non folo le mormorazioni gravi, parole diffonette; ma anche l'oziofe; lo dice Egli medefimo in S. Matteo: (c) *Dico enim vobis, quod omne verbum otiofum, quod loquuti funt homines, reddent rationem in die iudicii*; quali parole oziofe fono (come spiega S. Girolamo) le parole dette fenza neceffità di chi le dice, nè utilità di chi le fente: *Verbum otiofum eſt illud, quod profertur fine neceſſitate dicentis, vel utilitate audientis*.

Scuoprirà, e giudicherà gli atomi delle azioni umane, non folo le peccaminofe nella loro foſtanza, ma ancora le pedate, i moti che faceſti in commetterle: (d) *Tu quidem grefſus meos dinumerafſi*, dice Giobbe; ed ancora l'opere buone; dicendolo per Sofonia: (e) *Cum accepero tempus ego iuſticias iudicabo*, tenendo registrati tutt' i minimi difetti, che colle parole, opere, e penfieri tu hai fatto, nel gran libro della fua Sapienza, per domandartene conto; dice Giobbe: (f) *Signafſi quaſi in ſaculo delicta mea*: legge il Caldeo: *Signafſi quaſi in libro memorabilium, delictum meum*. E quello che più ci ha da far tremare di queſto Giudice ſapientiffimo, è che non vedrà come vediamo noi altri uomini: (g) *Non ſicut videt homo*, & tu videbis; dice il medefimo Giobbe: (h) *Nec ſecondo intuitum hominum ego iudico*, dice ne' libri de' Regi; quanti difetti che a noi pajono niente, faranno gravi avanti gli occhi di Dio; dice S. Baſilio: *Cum multis in rebus offendimus Deum: majorem tamen partem offendarum non intelligimus*; e queſto è quello che temeva Davide: (i) *Iniquitas calcanei mei circumdabit me*; quei peccati, che ci abbiamo

poſto ſotto de' piedi, non ne facciamo conto; biſogna capire che vedrà un Dio che trova macchia negli Angioli: (k) *Qui reperit pravitatem in Angelis*; che i Cieli non ſono mondi avanti gli occhi fuoi, cioè le virtù angeliche, quanto maggiormente troverà macchie nell'uomo in giudicarlo? (l) *Coeli non ſunt mundi in conſpectu ejus, quanto magis inutilis homo*. Vedi da tutto ciò ponderato, quanto rigorofa farà queſto giudizio, nel quale ha da eſaminare, e giudicare un Dio, i minimi dilettucci, de' penfieri, parole, ed opere; vedendo quello che tu non arrivi a vedere, e troverà peccato, dove tu non lo trovi.

Dunque che farai in queſto giudizio, come anderanno le coſe tue: (m) *Quid facies cum ſurrexerit ad iudicandum Deus, & cum quaſierit, quid respondebis illi*; che riſponderai, quando ti farà domandato conto d' un penſiero di diſtrazione, quando tu hai tanti penſieri diffonetti, d' odj, tieni la mente ſempre diſtratta in penſare alle creature che ami, ſenza mai penſare a Dio; che riſponderai, quando ti farà domandato conto di una parola ozioſa, tu ne hai dette tante diffonette, di mormorazioni, d' imprecazione; che riſponderai, quando cammini con una vita coſt libera, e larga, non attendi che è peccato, e che non fai nè anche confeſſartelo; quando ha da vedere un Dio le tue azioni, e troverà colpa, dove tu non l' hai ritrovata? S. Girolamo uomo Santo tremava di queſto giudizio, e diceva: *Operior cum tremore reddere minimum quadrantem*; e S. Agoſtino, che era lume della Chieſa diceva: *Veni mihi miſero cum venerit dies iudicii, cum dicetur de me, ecce homo, & opera ejus, nihil respondere potero, ſed dimiſſo capite ſtabo confuſus*; e tu come ſe mai avelli da eſſere giudicato, cammini con tanta libertà, ſenza neſſuno timore; attendi dunque Giovine alle

[a] Sap. 6. 4.

[b] Jerem. 7. 10.

[c] Matt. 12. 36.

[d] Job 14. 16.

[e] Soph. 74. 3.

[f] Job 14. 17.

[g] Job 10. 4.

[h] 1. Reg. 6. 7.

[i] Pſalm. 48. 6.

[k] Job 4. 18.

[l] Job 15. 15.

[m] Job 31. 14.

alie tue vanità , e conversazioni , parlare allo sproposito , vedere oggetti cattivi , pensare a tutto ciò che ti viene per la capo , col cuore così aperto , dando adito a tutti gli affetti vani , e dissonesti : (a) *Letare juvenis in adolescentia tua , in bono sit cor tuum : ambula in viis cordis tui in intuitu oculorum tuorum* , dice lo Spirito Santo ; sappi però che di tutta questa libertà hai da esserne giudicato ; *Scito quod pro omnibus his adducet te Deus in iudicio* : ti ha da giudicare un Dio che vedrà tutti questi mancamenti , senza passarne uno benchè minimo , e vedrà quello che non vedi tu . Morì il nipote di San Cirillo Gerosolimitano chiamato Rufo , gli domandò il Zio , se si era salvato ; rispose : *Quid queris de gloria , damnatus sum , scias pro nulla causa me fore damnatum , nisi quia in ludis maxime delectabar* . Entriamo in noi stessi ; procuriamo di restringere la nostra vita , se così stretto è il giudizio di Dio ; raffrenare la nostra libertà , procurando operar bene per onorare Dio .

SECONDO PUNTO.

Un Dio d' infinita Giustizia.

Non solo esaminerà Dio le colpe con tanta ocularità che non ne passerà veruna ; ma ancora giudicherà con estremo rigore ; lo Spirito Santo per darci ad intendere questa verità , dice che nel giudizio Dio benedetto peserà tutte le nostre iniquità , ed al peso di quelle le giudicherà , e condannerà : (b) *Pondus , & statera in manu Domini* ; legge Rabbi Salomone *Quia iudicia Domini sunt pondus , & crimina a Deo velut pondere , & statera libratur* ; si peseranno colla bilancia , giudicandoli per quanto pesano . Ed essendo il peccato di malizia infinita , merita infinito castigo ; dunque pesato quanto merita sarà giudicato con rigore infinito . Di maniera tale , che sarà puro rigore di giustizia senza misericor-

dia , lo dice Egli stesso per Ezechiello : (c) *Et iudicabo te iuxta vias tuas , & imponam tibi omnia scelera tua , & non parces osulus meus , & non miserebor* : senza misericordia ! or con quanto rigore sarà questo giudizio ? tutta la speranza che abbiamo in questa vita è la misericordia di Dio , altrimenti se Dio volesse pesare i peccati , quanto meritano senza misericordia , chi potria salvarsi , onde diceva Davide : (d) *Si iniquitate observaveris Domine , quis sustinebit* ; or che rigore farà quello in quel punto , quando peserà Dio i peccati , quanto meritano , e li giudicherà senza misericordia .

Così stretto , e rigoroso , che dice S. Pietro una sentenza formidabile , sentitela : (e) *Iustus vix salvabitur* ; che i giusti , cioè quelli che hanno osservato la legge di Dio , non hanno violato le Donne d' altri , nè toccata la roba aliena , così spiega lo Spirito Santo in Ezechiello chi è giusto , dicendo : (f) *qui uxorem proximi sui non violaverit , per vim nil rapuerit : in preceptis meis ambulaverit hic iustus est* ; questi appena si salverà : che sarà de' peccatori ! *Impius , & peccator ubi parebunt ?* E da ciò intendo come i Santi tremavano , che Davide diceva : (g) *Non intres in iudicium cum servo tuo Domine , quia nullus apud te justificabitur homo* , e l' Apostolo S. Paolo tremava dicendo : (h) *Nil mihi conscius sum , sed non in hoc justificatus sum ; qui autem iudicat me Dominus est* ; chi mi giudica è un Dio d' infinita giustizia . Agatone Salò Eremita morendo , stiede sette giorni immobile , domandato che l' era successo , disse che era stato avanti il tribunale di Dio , ed avendo visto il suo rigore tremava ; gli dissero : *Confide fili : repose Nihil confido , usque dum venero , & audiero sententiam , aliud hominum* . E noi con tanta sicurtà , abbiamo tanto offeso Dio , e senza piangere i nostri peccati , stiamo sicuri d' avere a comparire avanti di que-

[a] Eccl. 11. 9.

[b] Psal. 129. 3.

[c] Psal. 142. 2.

[d] Prov. 16. 11.

[e] 1. Petr. 4. 18.

[f] 1. Corint. 4. 4.

[g] Ezech. 7. 3.

[h] Ezech. 18. v. 6. 3. 9. & 10.

questo Giudice? E noi con tanta confidenza, non pensiamo di aggiustare i nostri conti, quando i Santi dopo aver faticato tanto per Dio, han tremato; e quel che è peggio abbiamo a comparire avanti a questo Giudice, e seguitiamo ad offenderlo? che pazzia!

Se tu sapessi che sicuro fra pochi giorni hai da comparire avanti al Re, a dar conto del tuo ufficio, della tua amministrazione; tu non solo non aggiustassi le partite, ma accumulassi più debiti, e delitti, non faresti sciocco: hai da comparire certo fra poco tempo avanti al Tribunale di Dio; (a) *Statutum est hominibus semel mori, & post hoc judicium*; e non solo non aggiusti le partite passate, con piangerle, ma ne commetti delle nuove: non sei matto da catena! Se un giusto, che o non ha offeso Dio, o gli sono stati perdonati i peccati, ed ha finito una volta d'offendere Dio, appena si salva: *Justus vix salvabitur*; Chi nella sua fanciullezza ha cominciato a peccare; nella sua gioventù ha seguitato; nella vecchiaja s'è radicato in quelli, come si salverà? *Impius, & peccator ubi parebunt?* trema che non abbi in questo giudizio a restar burlato, e precipitato all'inferno; bisogna dunque non offendere Dio: *Timete Deum, & date illi honorem, quia venit hora judicii ejus*, dice l'Apostolo. Entra in te stesso: che vita larga meni? Se ora avessi da comparire avanti questo Giudice come andrebbe il tuo giudizio? la tua causa? dunque aggiusta il tuo Giudice; (b) *Judicem meum deprecabor*; confessa di averlo offeso; che meriti l'inferno; domandagli perdono: e proponi una vera emendazione di vita.

P R A T I C A .

TAle dunque farà il giudizio, che si farà delle anime nostre da Dio; giudizio così stretto, che s' esaminerà ogni minimo neo colla sua infinita sapienza, che giudicherà senza misericordia, ed appena i Santi si salveranno;

dobbiamo dunque vivere in modo che possiamo comparire in questo giudizio, ed esser assoluti. Perciò due consigli ci dà lo Spirito Santo: (c) *Vis non judicari, ante judicium para justitiam tibi; ante judicium interroga te metipsum, & in conspectu Dei invenies propitiationem*.

Il primo: *Para justitiam tibi: Idest* (dice Ugone Cardinale) *opera justitia; & que respondeant pro te in judicio, nam Dominus preparat allegationes, frenare un poco la larghezza de' sensi, delle conversazioni; prepararsi un poco di santità, mortificarsi nelle parole, e pensieri cattivi, operando ogni cosa a gloria di Dio.*

Il secondo: *Interroga te metipsum; idest*, dice Ugone, *scrutando opera tua, qualia sint; utrum contra, vel pro te.* Esaminare la sera l'opere che hai fatte come sono, se sono cattive, e contro di te piangerle, e proponi l'emendazione, così sodisfarai al Giudice: se buone, ed in favor tuo, lodane Dio, e proponi di migliorarle, così ci consiglia S. Doroteo dicendo: *Diebus singulis vespere, & mane diligenter considera quomodo se habet negotiatio tua, ac mercenarii vem;* e S. Tomaso da Villanova confessava che con questo esercizio avea acquittato le virtù; procura però esaminarle con rigore; dicendoti il Signore per Geremia: (d) *Quid niteris bonam ostendere viam tuam in judicio contendam tecum, eo quod dixeris non peccavi;* esaminare bene quei pensieri se ci hai consentito, quelli affetti se sono buoni, quelle conversazioni se sono pericolose, quei negozj se ci è ingiustizia; perchè di questo modo purgando l'anima tua da' peccati, acquistando le virtù: *In conspectu Dei invenies propitiationem;* avanti questo Giudice troverai misericordia.

PON-

[a] *Hebr.* 9. 27.
[d] *Jerem.* 2. 23.

[b] *Job* 9. 15.

[c] *Eccl.* 18. 20.

PONDERAZIONE IV.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Quid faciam.

Con quanta prudenza dobbiamo regolare la vita presente per salvarci.

Primo. Considerando il passato, per emendarlo.

Secondo. Riflettendo al futuro per provvederlo.

INTRODUZIONE.

L Oddò di gran prudenza quel ricco Padre di famiglia il suo Procuratore, che avendogli dissipato i suoi beni, e dovendo essere discacciato dalla sua amministrazione, seppe provvedere a' bisogni della sua persona, perchè posto questo povero Procuratore in mezzo fra il passato, ed il futuro; considerando il passato, cioè quello che avea fatto di dissipare i beni del suo Padrone, e prevedendo il futuro, cioè che dovea esser cacciato dal suo ufficio, e perciò obbligato a procacciarsi il vitto col sudore delle sue fatiche, al che si conosceva inabile, o mendicandolo, del che si vergognava, chiamò a consiglio tutte le sue interne potenze, dicendo: *Quid faciam?* e finalmente determinò farsi amici co' medesimi beni del suo Padrone, acciò quelli l' avessero ricevuto nelle loro Case, e datigli gli alimenti necessarj per vivere. Appunto così siamo noi che avendo dissipati i beni che ci ha dato Dio colli nostri peccati, stiamo in mezzo fra il passato, ed il futuro; il passato de' mali commessi nella nostra vita; il futuro del castigo che ci aspetta per quelli; dobbiamo entrare in noi stessi, e dire: *quid faciam?* che faremo? i peccati sono molti, il tempo l' abbiamo perduto in vanità, sta vicina la morte, s' ha a dar conto del male commesso, stiamo in pericolo di perderci; *quid faciam?* Ma perchè vedo che a questo non si pensa, e senza prudenza camminiamo da male in peggio, voglio darvi a considerare con quanta prudenza dobbiamo regola-

re la vita presente per salvarci: Primo considerando il passato per emendarlo: Secondo riflettendo al futuro per provvederlo.

PRIMO PUNTO.

Considerando il passato per emendarlo.

LA prudenza, che secondo l' Angelico, è una virtù, che regola tutte le nostre azioni presenti, acciò l' allontaniamo dal male, e l' applichiamo al bene, onde si definisce *recta ratio agibilium*, dee riguardare due tempi, il preterito, ed il futuro: poichè essendo nel mondo la vicissitudine, e successione delle cose sempre d' un medesimo modo; quello che ha da venire è simile a quello che è stato, e quello che è stato è presagio di quel che ha da venire, come l' attesta lo Spirito Santo nell' Ecclesiaste: (a) *Quid est quod fuit, ipsum quod factum est: nihil sub Sole novum*; dee chi vuole esser prudente ponderare le cose passate, e da quelle prevedere le cose future, e di questo modo regolare le presenti: *Quid faciam?* dee vedere il male passato per emendarlo, prevedere il male futuro, per fuggirlo: Cominciamo dal primo considerando il passato.

Quale è stata la nostra vita passata? che abbiamo fatto negli anni trascorsi; se vogliamo ben riflettere, trove remo innumerabili peccati; (b) *Omnes declinaverunt*, dice Davide; dal principio dell' uso della ragione abbiamo cominciato a rompere la bella legge di Dio; (c) *A seculo confregisti jugum, dirupisti vincula mea*, dal principio della tua vita hai rotto il giogo della suave legge di Dio, e te l' hai levato dal collo non avendola osservata, e di questo modo hai camminato sin ad oggi, moltiplicando peccati in ogni genere, di superbia, avarizia, sensualità; (d) *Maledictum mendacium, furtum, adulterium, inundaverunt*; rifletti se questa vita menata di questo modo cammina bene: (e) *Quem fructum habetis* (dice l' Apostolo) *in iis, quae nunc erubescitis?* che

(a) *Eccl. 1. 9.*
(c) *Rom. 6. 21.*(b) *Psal. 13. 3.*(c) *Jerem. 2. 20.*(d) *Osae 4. 2.*

che frutto vi trovate da tanti peccati commessi ; per quelli avete perduta la figliolanza di Dio , la sua amicizia , perduta la sua grazia , le virtù , i meriti ; e che vi trovate aver acquistato ? i dilette del senso sono passati , ve ne resta solo la vergogna d'averli commessi ; gli onori che avete preteso colle vostre azioni superbe , vendicative , sono dileguati come fumo , ve ne resta solo la mala fama d'uomini iracondi , micidiali , vendicativi ; le ricchezze , che avete guadagnato coll'ingiustizie , sono già arrugginite vicine a marcirsi , perchè vicino a doverle lasciare colla morte , ve n'è restata l'ira , lo sdegno di Dio che dee gastigarvi , come lo significò S. Giacomo : (a) *Ululate divites , divitia vestra putrefactae sunt , thesaurizastis iram in die ire*. Sentitelo confessare da quelli che già essendo vissuti sempre in peccati sono passati da questa vita : lo dicono piangendo nella Sapienza : (b) *Lassati sumus in via iniquitatis , & perditionis , ambulavimus vias difficiles* : Ci siamo affaticati , camminando tutta la vita per la via de' peccati , abbiám camminato le strade difficili del peccato , per arrivare a quei gusti , per vendicarci dell'ingiurie , per guadagnare beni illeciti , soggiungono : *Quid profuit nobis superbia , aut divitiarum jactantia , quid contulit nobis ? transierunt omnia tanquam umbra ; in malignitate nostra consumpti sumus ; th' utile abbiám di tanta ostentazione , e superbia , di tante delizie , e gusti , di tante ricchezze usurpate ? ogni cosa è passata come ombra , ci troviamo solo aver spesa , e consumata la vita in peccati . Così appunto è tutto ciò ch'abbiamo guadagnato per il peccato , abbiám fatigato tutta la vita appresso alle iniquità , sono passati i gusti , è svanito l'onore , sono putrefatte le ricchezze : *Quem fructum habetis in iis , quae nunc erubescitis ?* Salomone che si sodisfece in tutt' i beni di questa vita , nelle delizie , nelle ricchezze , negli onori , confessò nell'ultimo che ogni cosa era va-*

Tom.V.

nità , ed afflizione dell'anima : (c) *Et cognovi , quia omnia vanitas , & afflicto spiritus*. Errico VIII. che si sodisfece in tutte le laidezze , che si arricchì de' beni della Chiesa , che si fece temere in opprimere i Fedeli ; nell'ultimo confessò agli amici , che non solo non avea guadagnato cos'alcuna , ma avea perduto tutto : *Amici perdidimus omnia*.

Dunque la prudenza vuole per bene regolare la vita presente , e salvarci , che emendiamo la vita passata : *Quid faciam ?* qual Mercadante che conosce in processo di tempo che nel suo negozio che non guadagna ma perde , non emenda gl'errori fatti , non muta registro ? qual curiale il quale vede che non vince la lite , ma la perde coi suoi articoli , non trova nuove ragioni per vincerla ? quanto noi siamo obbligati , vedendo che con i peccati abbiám perduto tutto , e non abbiám guadagnato cos'alcuna , dobbiám aver questa prudenza di mutar vita , ed emendare le colpe passate ; questo c'insegna l'Apostolo , e la chiama prudenza non molto difficile a praticarsi da uomo prudente : (d) *Humanum dico propter infirmitatem carnis vestrae , ut sicut exhibuistis membra vestra servire iniquitati , sic & nunc exhibeatis servire justitiae in sanctificationem* ; questa prudenza avete da avere , che come avete applicate le vostre potenze alle disonestà , superbie , ingordigie , e conoscete che non avete guadagnato cos'alcuna , mutate registro , in emendare il male passato ; applicando le vostre potenze nell'esercizio delle virtù , nell'umiltà , nella mortificazione , nella purità , nello staccamento dalle cose terrene ; conforme avete osservato , che la cagione de' vostri peccati è stata quella amicizia , quella conversazione , quella donna , quel gioco , fuggire da questi tali , acciò non inciampate in nuovi peccati : (e) *Ab omni specie mali abstinete vos* , dice l'Apostolo : fuggire ogn'ombra , ed occasione di male ; e per emendare il male passato . Scrive il B. Alberto Magno , (f) che dove è ucciso un serpente

G

tutti

[a] *Jacob. 5. 2.*
(e) *1. Tim. 5. 22.*[b] *Sap. 5. 8.*[c] *Ecc. 1. 14.*[d] *Rom. 6. 19.*(f) *B. Alb. Magn. de animalibus .*

tutti gli altri serpenti non passano per paura di non esser uccisi; dei tu il quale conosci che hai peccato nella tal casa, colla tale conversazione, fuggirla, per non cadere di nuovo in peccato; questo insegna la prudenza Cristiana, che dei fare dalla considerazione del passato per salvarti, fuggire i peccati per li quali non hai guadagnato cos' alcuna, e l'occasione di quelli per non cadere di nuovo: proponi di farlo, e passa alla seconda considerazione del futuro.

SECONDO PUNTO.

Considerando il futuro per provvederlo.

LA prima cosa è la morte: (a) *Statutum est hominibus semel mori*; e questa morte, benchè sappiamo che è certa, non sappiamo quando ha da venire, perchè stà scritto in S. Luca: (b) *Qua hora non putatis filius hominis veniet*; in quell'ora che meno pensiamo verrà il Signore a darti la sentenza perentoria di morte. E dopo questa l'altra cosa che sarà futura è il giudizio di Dio: *Et post mortem judicium*; dovendo tutti esser presentati avanti al suo tribunale per dar conto d'ogn'azione, che abbiamo fatta, o buona, o mala: (c) *Omnes nos manifestari oportet ante tribunal Christi, ut referat unusquisque prout gessit, sive bonum, sive malum*. E per ultimo ciò ch'è di futuro; è l'eternità: (d) *abit homo in domum eternitatis sue*: la quale o sarà eternamente beata, se ci salviamo, o sarà eternamente dannata, se ci perdiamo; nel punto della morte, che sarà il taglio che si darà a questo mistico albore dell'uomo, caderà questo tronco della sua anima, o alla destra dell'eternità beata, o alla sinistra dell'eternità dannata: ed ivi senza rimedio starà per sempre: (e) *Si ceciderit lignum ad austrum, aut ad aquilonem: in quocumque loco ceciderit ibi erit*. Or vuole la prudenza, che noi da quello che ha da

venire; rimediamo al presente: noi abbiamo da morire: e se seguitiamo a peccare che morte faremo? S. Agostino dice, che come è la vita, così è la morte, *qualis vita finis ita*; se dunque seguiremo a peccare, la morte sarà da peccatori; e questa dice lo Spirito Santo sarà pessima: (f) *Mors peccatorum pessima*: anzi perchè la morte è incerta, quando ha da succedere, e quando meno lo pensiamo dobbiamo temere, che non ci colga in peccato, che allora meno pensiamo che abbiamo da morire, e facciamo una morte da peccatori, una morte pessima; chi ha peccato, essendo in quel punto albore infruttifero, tiene già la scure della morte vicina per troncare quest'albore, e mandarlo all'inferno: (g) *Omnis arbor que non facit fructum bonum excidetur, et ignem mittetur, jam securis ad radicem posita est*: dunque *quid faciam?* vuole la prudenza che mutiamo vita, lasciamo i peccati, acciò la morte ci trovi in grazia di Dio, acciò la morte sia preziosa: (h) *Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum ejus*; far opere buone in vita, mentre non avremo tempo di farle in morte: (i) *Quodcumque potest facere manus tua instanter fac; quia opus apud inferos, quo properas non erit*. Noi abbiamo da comparire avanti al tribunale di Dio, che con rigore grandissimo esaminerà, e giudicherà tutte le nostre azioni, e non sappiamo che sentenza avremo: *Quid faciam?* la prudenza vuole che facciamo azioni tali, che non siamo condannati; sentite lo Spirito Santo: (k) *Ante judicium para justitiam tibi*, avanti che verrai in questo giudizio, Preparati con opere sante, giuste, virtuose, acciò non abbi ad esser condannato; bisogna attendere alla vita spirituale, all'orazione; esame di coscienza, alla frequenza de' Sacramenti, acciò ci troviamo qualche cosa di buono, per aver la sentenza d'eterna salvazione.

Per

[a] *Habr.* 9. 27.

[d] *Eccl.* 12. 5.

(e) *Matt.* 3. 10.

(k) *Eccl.* 18. 20.

[b] *Luc.* 12. 40.

[e] *Eccl.* 11. 3.

[h] *Pf.* 119. 15.

[c] 1. *Cor.* 5. 10.

[f] *Pf.* 33. 22.

[i] *Eccl.* 9. 10.

Per ultimo noi aspettiamo un' eternità , e non sappiamo qual' eternità ci tocca o buona , o mala ? *quid faciam ?* questo pensiero non faceva riposare Davide : (a) *Anticipaverunt vigilias oculi mei , annos aeternos in mente habui , nunquid in aeternum projiciet Deus ?* chi fa se mi toccherà l' eternità dannata , che il Signore in eterno mi cacci da se nell' inferno ? vuole la prudenza , che vediamo quale è la strada d' andare all' eternità buona , quale alla cattiva ; la via che ci porta all' eternità buona è l' osservanza della legge di Dio : (b) *Serva mandata ; hoc fac , & vires :* la via che ci porta all' eternità beata è la via stretta delle virtù , della mortificazione de' sensi , e delle passioni , (c) *Arcta est via que ducit ad vitam ;* la via che ci porta all' eternità dannata è la via larga de' vizj : *Lata , & spatiosa est via que ducit ad inferos ;* il soddisfare le nostre passioni , dar gusto alla nostra carne : anzi chi cammina questa via già stà alle porte dell' inferno : (d) *Appropinquaverunt usque ad portas mortis ;* spiega Ugone : *Idest inferni ;* basta che si tronca il filo della vita , che entrerai ; dunque vuole la prudenza , che se noi camminiamo questa via larga de' vizj , peccato , mutiamo strada ; qual viandante che dopo lungo viaggio conosce aver sgarrata la via della sua patria , non corregge l' errore con mutar strada , ed avviarsi per la via buona che lo conduce in sua casa ? noi vedemo che la via la quale camminiamo de' peccati , della libertà de' sensi , non ci fa giugnere al Paradiso , che è la patria nostra , con che fervore dobbiamo mutar strada , lasciare il peccato , e camminare la via dell' osservanza de' divini precetti ? questa è la prudenza necessaria per salvarci , considerare il passato , la vita menata in peccati , dove non hai guadagnato cos' alcuna , ed emendarla ; considerare il futuro , la morte , il giudizio , l' eternità , e vedere di modo che possi salvarci .

E pure viviamo senza nessuna riflessione a queste verità , senza ombra di prudenza ; abbiamo cominciato a peccare da giovanetti , abbiamo peccato tutta la vita , e conoscendo che dal peccato non guadagnamo cos' alcuna , anzi che sempre abbiamo rimorsi , ed amarezza di coscienza , sempre torniamo a peccare , e par che già vogliamo seguitare così fino alla morte ; conosciamo che tante volte siamo caduti in quell' occasioni con quelle amicizie , con quelle occhiate , e sempre torniamo alle medesime occasioni . : (e) *O insensati , quis vos fascinavit ?* O senza giudizio , chi v' ha cos' affascinato , che cercate quello che non v' è utile , ma sommo danno ; vediamo la morte vicina , crediamo il giudizio rigoroso , stando vicino alle porte dell' eternità , e quel che è peggio dell' eternità dannata , dove stiamo in pericolo di cadere a momenti , e non curiamo di mutar strada , d' incamminarci per la via de' divini precetti , e ci piace la via libera degli sensi , e del peccato : *O insensati quis vos fascinavit ?* Piangeva il Signore : (f) *Prudentiores filii hujus saeculi filiis lucis ;* Ne' negozj del mondo , non faresti un negozio , dove ci avessi da perdere ? e vuoi sempre far peccati , co' quali sempre perdi ; non ti ponerti in pericolo dove puoi morire , e perdere la vita . ? e sempre inciampi nel peccato , dove perdi la vita eterna : *Utinam saperes , & novissima provideres ?* Figli acquistiamo questa prudenza di emendare il passato ; di provvedere una vita buona per l' eternità .

E cominciamo da oggi : la vita passata è stata piena de' vizj , e peccati , domandamone perdono al Signore , pensiamo che con questi abbiamo offeso un sommo bene ; dolore . Se fossimo nati per peccare , come siamo nati per servire Dio , non potremmo far peggio , che disgusto di Dio ? dolore . Siamo stati tanto tempo in peccato , e così in pericolo di morire in quello , ed acqui-

C 2 star-

[a] Pf. 76. 5.

[c] Pf. 106. 18.

[d] Luc. 16. 8.

(b) Matt. 19. 17.

[c] Matt. 7. 14.

(e) Galat. 3. 1.

starci l'eternità dell'inferno, che disgusto abbiamo dato al Signore che ci ha creati pel Paradiso. Dolore. Proponi mutar cammino, fuggire il peccato, e le occasioni di quello, ed incamminarti per la strada dell'osservanza de' divini precetti, per assicurarti l'eternità beata: Sì Dio mio mai più voglio offenderti, sempre osservare la tua santa legge per assicurarmi una morte santa, un'eternità beata.

P R A T I C A.

LA prudenza ci è necessaria per salvarci, così in considerare il passato per emendarlo, come il futuro per prevederlo; e tutto s'ordina in vivere di modo, che possiamo andare alla nostra patria del Cielo, all'eternità beata; così fece questo accorto Procuratore tutta la diligenza sua fu in farsi amici, *ut recipiant me in domus suas*; Quello che dobbiamo fare noi, vivere dimodochè siamo ricevuti nella nostra casa della beata eternità, così conchiude il Signore il Vangelo, *ut recipiant vos in aeterna tabernacula*. E per praticare questa prudenza, dobbiamo esercitare tre atti propri di questa virtù, che sono, *Consilium, Judicium, & Imperium*.

Col consiglio, si dee esaminare quello che dee farsi, se è male fuggirlo, se è buono abbracciarlo; c'insinua lo Spirito Santo che non facciamo cosa alcuna senza consiglio; acciò dopo fattala non ce ne pentiamo. (a) *Fili mi sine consilio nihil facias, & post factum non poenitebis*; E lo conobbe Epicuro allor che disse: *Nibil unquam poenitentiam dignum agere*: Col consiglio vedere perchè caschi in peccato; sarà l'occasione di quella veglia, di quell'amicizia dove si parla malamente; per la moltitudine de' negozj, ne quali s'intreccia qualche ingiustizia, e ti levano il tempo dalle cose spirituali, e la tua fiacchezza in resistere alle tentazioni, perchè non fai orazione mentale, non sei divoto di Maria Vergine, non frequenti i Santissimi Sacramenti, non hai Guida spirituale che t'instrui-

sca; conosci d'onde viene il male in te, perchè non fai bene, emendalo: ha posto il Signore per esempio nostro un (b) animale chiamato Pagrico, il quale ha la pelle dura come il grancio, quando conosce che quella si fa delicata, per non esser mortificato da' cani, si racchiude in una grotta, e non esce se non se l'è indurita la pelle, ed allora non teme i cani, dobbiamo dunque noi col consiglio vedere d'onde viene il nostro male, la nostra tiepidezza, ed emendarlo, pigliando i mezzi efficaci per quest'effetto, e siamo al giudizio che determina i mezzi.

Dobbiamo dunque praticare il giudizio, determinando quei mezzi necessari per fuggire il male, ed eseguire il bene: dice Geremia: (c) *Hec dicit Dominus stete super vias, & videte, & interrogate de semitis antiquis, quae sit via bona, & ambulate in ea*: Vedete col giudizio qual sia la via buona, e camminate per quella, se l'occasione, l'amicizia, le veglie, i soverchi negozj sono in te cagione de' peccati, levali, fuggili; conosci i mezzi per attendere allo spirito, che sono l'orazione mentale, frequenza de' Sacramenti, la guida spirituale, abbracciali, sovra tutto la divozione alla Vergine Santissima, della quale trema il demonio; Un vecchio Eremita, avea nella sua cella una bellissima Immagine di Maria Vergine, quale spesso adorava, lo tentava fortemente il Demonio, che all'ultimo l'obbligò a domandargli perchè tanto lo tentava; rispose il demonio perchè non vuoi lasciare di adorare quest'inimica nostra; non volle lasciare il Romito la sua solita divozione, e così lo vinse affatto.

Per ultimo dobbiamo avere l'impero nell'esecuzione di quello ch'abbiamo consigliato, e giudicato bene: dire con risolutezza io voglio fuggire il peccato, e tutte le cagioni di quello: (d) *Juravi (dice Davide) & statui custodire judicia justitiae tuae*: Di, efficacemente voglio eseguire tutt' i mezzi che mi conducono alla vita spirituale, e non

[?] Eccl. 32. 24. (b) Refert Caesarius in symb. lib. 8. c. 57. ex Junio in adag. (c) Jerem. 6. 16. Psal. 118. 106. (d)

e non lasciarli per occasione veruna: (a) *Justificationem meam quam cepi tenere non deseram*, diceva Giobbe; che così ti salverai, e sempre pensa che se non rimedj il passato; e provvedi il futuro, starai sempre in pericolo di perdere il presente, e guadagnarti una pena eterna.

PONDERAZIONE V.

Sopra le parole del Vangelo:

Fodere non valeo, mendicare erubescio.

Dobbiamo in questa vita prima che venghi la morte operar bene.

Primo, Fodere: Cioè attendere a faticare nella via di Dio.

Secondo, Mendicare: Le grazie coll'orazione continua a Dio, e Santi.

INTRODUZIONE.

IN grandi angustie si trovò il Procuratore di quell' Uomo ricco, il quale avendo dissipato i beni del suo Padrone, quali avea ricevuti in custodia, si trovò, dico, alle strette, perchè volendolo licenziare il Padrone, e levargli l'amministrazione de' suoi beni; non sapeva che fare: la fatica non gli piaceva perchè era assuefatto all'ozio; il mendicare l'apportava vergogna; onde affliggendosi diceva: *Fodere non valeo; mendicare erubescio; quid faciam?* Così lo racconta S. Luca nel corrente Vangelo; e mi pare di vedere simboleggiato un Uomo, il quale essendo procuratore di Dio, per tutt' i beni che ha ricevuto da lui, e dovendoli bene amministrare a gloria del Signore, e guadagno per se, l' ha dissipati, vivendo oziosamente, senza operar bene, si trova nel punto della morte, quando vede, che non può operar più bene, perchè è finito il tempo, ne può mendicare, e cercare a Dio, ed a' Santi grazia, ed ajuto vergognandosene, perchè non l' ha cercato mai in vita, e per la mala vita se n' è reso indegno, si darà nelle disperazioni: così misticamente spiega questo fatto la Glossa: (b) *Post hanc vitam non est locus con-*

fodiendi compunctioe anime nostrae ad ferendum fructum; tunc enim confundibile mendicare, imo inutile; Che perciò, acciò voi non vi troviate in queste strettezze, ed angustie in quel punto, il quale non è molto lontano da ogn' uno di noi; e procuriate da oggi applicarvi all' opere sante; vi darò a ponderare l' obbligo che abbiamo d' operare bene prima che venghi la morte. Primo perchè allora non possiamo Fodere, cioè affaticarci in opere sante; Secondo perchè ci vergogneremo di mendicare, e cercare ajuti al Signore, che l' abbiamo demeritati in vita.

PRIMO PUNTO.

Nel tempo della morte non possiamo fodere, cioè faticare per operar bene, perciò dobbiamo farlo in vita.

IL Signore ha concesso agli Uomini il tempo della vita presente di molti anni, acciò in quella operando bene, si guadagnino il Paradiso: (c) *In hac vita* (dice S. Lorenzo Giustiniano) *nobis misericorditer indultum est tempus, quatenus per commendabilia opera, ipso mediante vitam mereamur aeternam*: ci ha concesso tempo per piangere i peccati commessi, farne penitenza; ci ha concesso tempo per praticare le virtù, e colla frequenza degli atti loro arrivare al sommo di quella e farci santi, ci ha concesso tempo per osservare la sua divina legge, e guadagnarci il Paradiso; di questo tempo parla l' Apostolo: (d) *Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis*. Nel punto della morte finisce il tempo di vivere, poichè ha determinato il Signore ad ogn' uno di noi il tempo della sua vita, ed impreteribilmente farà così, secondo la determinazione della sua santissima volontà: (e) *Constituisi terminos ejus, qui preteriri non poterunt*; Che perciò allora non possiamo operare più.

Primieramente perchè non avremo tempo: (f) *Juravit per viventem in secula seculorum, quia amplius non erit sem-*



(a) Job 2. 6. (b) Glossa apud Cornel. hic. [c] S. Laur. Just. de compunct. & contempl. Christi perfect. (d) 2. Cor. 6. 3. (e) Job 14. 5. [f] Apoc. 10. 7.

tempus; Il Signore manda l'intimazione assoluta, firmata col suo giuramento, che non vuol dare a quel tale moribondo più tempo d'operare: ed essendo che l'opere nostre buone le possiamo far solo nel tempo della vita presente; quando questo non l'abbiamo più, non possiamo operare più bene; perciò restano delusi tutti quei moribondi, che applettati dalla morte, conoscendo non aver operato bene in vita; promettono se hanno più vita voler operato bene in vita; promettono se hanno più vita voler operare cose grandi; non voler più peccare, voler fare penitenza de' peccati, volere operare da Santi, voler farsi Sacerdoti, voler entrare in Religioni strettissime; però non potranno fare cosa alcuna, perchè hanno da morire; allora è finito il tempo: *Et amplius non erit tempus*. E se avranno qualche periodo breve di tempo, non vorranno far bene, o perchè stanno aggravati da mille angosce di dolori, ed infermità, o perchè s'immaginano sempre d'aver più tempo, e differiscono per quello il bene operare; o perchè abituati dal male, e dagli affetti disordinati alle Creature, non vorranno mutar pensiero, per giusto castigo di Dio, che chi in vita si è scordato di Dio, e non ha voluto far bene per suo servizio, ed onore, in morte si scordi di se stesso non volendo fare bene per salvarsi: *Iusto Dei iudicio factum est, ut qui in vita oblitus est Dei, in morte obliviscatur sui*; dice S. Agostino. Ivi faranno l'angustie, faranno esortati da' PP. Spirituali, da' Confessori a confessarsi, ad aver dolore de' peccati, a perdonare l'ingiurie, a restituire quello che non è loro, a levare l'amicizie cattive, e non si potranno ridurre a farlo; perchè agitati dal male, e tirati dalle passioni, e mal'abiti, non vorranno fare in morte, se non quello che hanno fatto sempre in vita, cioè peccare, ed offendere Dio.

E se li viene volontà veramente di

fare bene, di confessarsi, pentirsi, mutar vita; non sappiamo se avranno la grazia di Dio necessaria per operare bene, per pentirsi, e salvarsi; questa grazia il Signore la promette in vita, sentite l'Apostolo: (a) *Exortamur vos, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis; ait enim tempore accepto exaudivi te, & in die salutis adjuvi te*; Io vi esorto [dice l'Apostolo], non poniate impedimento alla grazia, che il Signore vuol dare in tempo accetto, cioè nella vostra vita, e nel giorno della salute, quale è mentre avete vita, ed allora procurate di riceverla per operar bene, pentirvi de' vostri peccati, e salvarvi; e minaccia di levarla a' peccatori nel tempo della morte: (b) *Ego autem in interitu vestro videbo, & subsannabo vos*. Quando voi in vita non avete fatto conto della mia grazia, non avete voluto operar bene secondo gli ajuti di quella, non avete voluto corrispondere alle mie chiamate, colle quali ve l'offeriva; quando starete morendo, io mi riderò di voi; chiosa S. Gregorio: *Ridere Dei est nosse misereri*. E lo dice con più chiarezza per S. Paolo: (c) *Divitias, bonitatis, & longanimitatis ejus contemnis*. Tu disprezzi in vita le ricchezze della bontà di Dio, che sono la sua grazia, perchè non vuoi operar bene secondo quella, che succederà? siegue l'Apostolo: *Thesaurizas tibi iram, in die ira, & revelationis iusti iudicii ejus*. Ti accumuli, e guadagni ira, e sdegno, per il quale ti sarà negata la grazia per operare bene; quando? *In die ira, & revelationis iusti iudicii Dei*. Che farà il punto della morte, quando sarà vicino il punto del suo giudizio, che farà dell'anima tua, e non potrai far penitenza, perchè hai avuto il tempo di farla, che è il tempo della vita; e non l'hai voluto fare: (d) *Et dedit illi tempus, ut poenitentiam ageret, & non vult poenitere a fornicatione sua*. Dunque se nel punto della morte non avremo tempo di far bene, nè avremo volontà di farlo, nè avremo

grazia

(a) 2. Cor. 6. 3.

(b) Prov. 1. 26.

(c) Rom. 2. 4.

(d) Apoc. 2. 21.

grazia da poterlo fare , come faremo bene ? Allora dirai *Fodere non valeo* : Non posso faticare per guadagnar mi il vitto , cioè l'eterna beatitudine .

O che afflizione farà la tua ; la somma consolazione de' moribondi è il pensare che hanno fatto bene in vita loro , per il quale sperano il Paradiso : così si consolava Ezechià ; quando avuta l'intimazione che dovea morire , diceva tutto confidenza : (a) *Obsecro Domine , memento queso , quomodo ambulaverim coram te* ; abbi misericordia di me , perchè sempre in mia vita ho operato bene per gloria tua ; questo consolava l'Apostolo nell'avvicinarsi il tempo della sua morte : (b) *Tempus resolutionis meae instat . Bonum certamen certavi , cursum consummavi* ; Or tu se non hai fatto bene in vita tua , qual consolazione avrai ? nessuna ; anzi angustiato dal male che hai fatto per il passato , e dal bene che non puoi fare al presente , darai in disperazione dell'eterna tua salute . Dunque bisogna operar bene in vita : Ergo (conchiude l'Apostolo) (c) *Dum tempus habemus , operemur bonum* ; mentre abbiamo il tempo della vita presente operiamo bene ; procuriamo di piangere i peccati , d'aggiustare le partite con una buona confessione , con sodisfare quello che dobbiamo : (d) *Ante obitum operare justitiam , quoniam non est apud inferos invenire cibum* ; attendi adesso ad operare secondo la giustizia , cioè secondo l'osservanza della legge di Dio ; comincia da oggi ad acquistare la giustizia d'una vita santa , attendi alla vita spirituale , nella quale praticherai le virtù , perchè quando sarai in quel punto alle porte dell'eternità , vicino all'Inferno , non troverai cibo che ti possi faziare , nè consolare .

Su questa verità riflettiamo dilettissimi , e vediamo quanta è la nostra negligenza in aggiustare bene i conti della coscienza , sempre ci resta qualche scrupolo , e lo vogliamo aggiustare appresso ,

qualche debito , e dite si pagherà appresso ; quale è la nostra tepidezza nel ben operare , mille negligenze , abbiamo desiderio appresso volere risolverci d'attendere veramente alla pratica delle virtù : perchè non farlo ora ? Che dirò dell'errore di molti , che da quando in quando cascano in nuovi peccati , con speranza d'appresso confessarseli ? Poveri ciechi ! e se viene la morte all'improvviso , come è venuta a tanti , e non si sente altro per la nostra Città , che goccie , e morti di subito ; dove farà la confessione , l'emendazione , l'aggiustare i conti , il fervore della vita , avremo perduto tutto ? Voi vi credete che la morte stia lontana , e starà più vicina di quello v'immaginate ; Io v'intimo , ciò che da parte di Dio intimo Isaia al Re Ezechià : (e) *Dispone domui tuae , quia morieris tu , & non vives* ; aggiusta i conti , sodisfa quello che devi , fa penitenza de' tuoi peccati , risolviti di menar vita spirituale , non cadere più in peccato , perchè quanto prima morirai , e non potrai fare quel bene che desideri , ed è necessario per salvarti da questa intimazione cavane i propositi , per mutar vita , e faticare per la salute dell'anima tua , prima che venghi la morte .

SECONDO PUNTO.

Nel tempo della morte ti vergognerai di mendicare grazie a Dio , ed a Santi ; perciò dei farlo ora .

NOi in questa vita siamo tutti mendici ch'abbiamo bisogno della limosina da Dio . Egli è quel gran Padre di famiglia che dà da vivere a tutti gl'Uomini : (f) *Aperiente (dice Davide) te manum tuam omnia implebuntur bonitate* ; è conforme dà i doni naturali , così dà ancora li sovranaturali della grazia : (g) *Omne donum perfectum descendens a Patre luminum* ; che perciò noi siamo i mendici che sempre dobbiamo pregare al Signore che ci dia i suoi doni naturali , e sovranaturali , come

[a] 4. Reg. 20. 3.

(d) Eccl. 14. 17.

[g] Jacob. 1. 17.

[b] Tim. 4. 6.

(e) Isa. 38. 1.

(c) Galat. 6. 10.

(f) Psalm. 103. 28.

come c' insegna il Signore nell' orazione da lui composta , e data per formola a tutti quelli che debbono pregare il Padre Celeste : (a) *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie* ; il pane materiale per vivere il corpo , il pane spirituale della grazia per vivere l' anima ; onde S. Matteo dice : (b) *Panem nostrum super substantialiorem* . E queste grazie naturali , e sovranaturali vuole il Signore che coll' orazione ce le cerchiamo in vita ; le temporali , perchè sono necessarie per vivere ; le spirituali , perchè in vita dobbiamo operare bene per guadagnarci il Paradiso : (c) *Tempore accopto* , torno a dire coll' Apostolo , *exaudi te , & in die salutis adjuvi te* ; Io ti voglio esaudire , e darti i doni spirituali , in particolare nel tempo accetto a me , che è il tempo della vita , nel quale voglio che mi servi , e ti guadagni il Cielo . Nel tempo della morte ti vergognerai di pregare il Signore , ed essere suo mendico : *Mendicare erubescio* , perchè allora non saprai fare l' officio di mendico ; mentre in vita non l' hai mai fatto , hai fuggito sempre l' orazione mentale , dove si cercano le grazie a Dio , e ci facciamo degni di riceverle , non hai procurato ne' bisogni spirituali , e massime nelle tentazioni ricorrere a Dio per ajuto , ma vergognosamente ti sei fatto vincere da quelle , uno che non è assuefatto in un esercizio difficilmente lo fa , e si vergogna di farlo , perchè non lo fa fare ; tu non sei assuefatto all' esercizio di orare , e d' essere mendico di Dio , difficilmente lo farai nel punto della morte ; quando agitato da tanti dolori , molestato da tante passioni , e timori , non avrai testa di orare all' Altissimo , ti vergognerai di farlo , perchè non saprai farlo .

Ma quello che più accrescerà questa vergogna è , che non avendo acquistati mai meriti appresso Dio , anzi de meriti , t' apporterà gran vergogna allora di supplicarli grazie ; Se uno di voi

non avesse merito alcuno appresso ad un Principe ; anzi molti demeriti di colpe , ed ingiurie fattegli , non avrebbe vergogna d' accostarseli avanti per cercargli qualche grazia di gran premura ? certo ? così tu che non hai meriti appresso Dio , perchè in vita non l' hai servito come dovevi ; anzi molti demeriti , perchè l' hai sempre offeso , ti vergognerai allora di cercargli grazie : E molto più ti vergognerai , perchè per li peccati de' demeriti , temendo che non t' esaudisca , e ributti la tua orazione ; come ributtò l' orazione del scellerato Antioco , che dopo d' aver offeso il Signore in vita , al punto della morte gli cercava misericordia , dice il Sagro Testo : [d] *Orabat scelestus ille Antiochus ad Dominum , a quo non erat misericordiam consequuturus* ; nè Dio , nè i Santi ti esaudiranno in quello punto ; Dio , perchè l' hai sempre offeso ; e lo dice Egli medesimo : [e] *Tunc invocabunt me , & non exaudiam* ; i Santi , de' quali non hai imitato mai le loro virtù : [f] *Verumtamen in diluvio aquarum multarum ad eum non approximabunt* ; in quel punto , quando Dio mostra tutto il suo sdegno in non voler esaudire li Peccatori non gli cercheranno grazia per tali persone : [g] *Querentes* (dice S. Efrem) *qui eos redimet* ; & *nemo est qui liberet* ; come [h] le Vergini pazze che quando stava per venire lo Sposo (simbolo del punto della morte) cercarono alle Compagne l' olio per le lampade che s' estinguevano (che è simbolo dell' opere buone) , e non furono esaudite . E se nel punto della morte non avrai ardire di cercare grazie al Signore , perchè mai l' hai cercate , perchè non hai meriti , anzi molti demeriti ; di modo tale che *Mendicare erubescis* ; quale farà la tua costernazione , mentre solo da Dio si può aver l' ajuto in quel punto ?

Dunque devi tu avanti che venga questo punto , in vita ricordarti di Dio , attendere all' orazione , nella quale t' avvezzi

(a) *Luca* 11. 3. (b) *Matt.* 6. 11. (c) *Corinth.* 6. 3.
 (d) *1. Mach.* 9. 17. (e) *Prov.* 1. 28. (f) *Psal.* 31. 6.
 (g) *S. Ephrem de obdormit. in Christo.* (h) *Matt.* 25. 8.

vezzi a pregarlo, ed ad impetrarne grazie: bisogna che in vita vivi di modo secondo la legge di Dio, che ti fai meriti appresso lui per esser esaudito nel punto della morte; fuggendo i peccati, per li quali ti rendi Dio sdegnato, al quale poi non abbi ardire di cercargli grazie; così conchiude il consiglio che ci dà lo Spirito Santo per il Savio: (a) *Memento Creatoris tui in diebus juventutis tuae, antequam veniat tempus afflictionis, & appropinquent anni, de quibus dicas: non mihi placent.* Vuoi conoscere, se sei uno di quelli che nel punto della morte *Mendicare erubescis*? Vedi ora in vita, quale è l'esercizio tuo quotidiano al far del bene, che hai tanta ripugnanza, e negligenza; perchè non preghi il Signore nelle tue tentazioni, che ti ajuti, che non caderesti così spesso nelle tentazioni; poichè dice il Signore: (b) *Clamabit ad me, & ego exaudiam;* come ti fai meriti appresso il Signore, con essere puntuale nell'osservanza de' suoi divini precetti, e nel rassegnarti nella sua santissima volontà, anzi che sempre accumuli démeriti di nuovi peccati; dunque allora *mendicare erubescis*, ti vergognerai, nè averai cuore di pregare il Signore che t'ajuti, e lui non t'ajuterà, e ti perderai.

Entra dunque in te stesso; comincia da oggi a faticare per salvarti, ad osservare la legge di Dio; a pregare sempre il Signore che ti dia il suo ajuto; acciò nel punto della morte non ti trovi sprovvisto d'opere buone, e tutto disapplicato a pregare il tuo Dio che ti salvi. E se per il passato non l'hai fatto confonditene; vedi come hai speso il tempo in servizio di Dio, vedi ne' tuoi anni passati che troverai la maggior parte esser stato in disgrazia di Dio; te l'avea dati per servirlo, ed amarlo. Dolore; vedi come spendi ora il tempo in servire il Signore, quante volte manchi con peccati gravi, e se allora ti coglie la morte, non sei perduto! Muta vita: vedi come sei applicato all'orazione, e spesso cerchi il suo

Tom.V.

divino ajuto, sempre scordato di Dio, e per questo sempre negligente, e pieno di vizj. Abbine gran dolore; Proposito. Mio Signore mentre m'averà dato il tempo presente per impiegarlo in vostro servizio, acciò nel punto della morte meriti la grazia di salvarmi, e volete allora esaudirmi, quando v'ho servito in vita; voglio tutto il tempo spenderlo nel vostro servizio; sempre osservare la tua bella legge, sempre attendere all'orazione, ed all'acquisto delle virtù; fatemi mio Signore questa grazia, che mora amico tuo, acciò possa vivere per sempre lodandoti in Cielo.

P R A T I G A.

Figli miei non sappiamo quando verrà il tempo della morte, avendo solamente avviso dal Signore che verrà quando meno lo pensiamo: (c) *Qua hora non putatis filius hominis venire;* perchè ora non ci pensiamo? può essere che sia adesso; dunque procuriamo vivere bene per morire bene: *Estote parati.* E perciò bisogna aggiustare tutti i conti passati, star forti in non cadere in nuove colpe; ed ordinare il tempo di tutte le vostre azioni: (d) *Redimetes tempus,* dice l'Apostolo; procurare di spartire tutte l'ore del giorno, parte allo spirituale, parte al naturale, parte al morale, e specialmente dare parte all'orazione mentale, e giaculatorie; di questo modo, faticando, ed orando, nel punto della morte mietteremo la grazia di Dio, ed il premio del Paradiso; come dice l'Apostolo (e): *Bonum autem facientes non deficiamus, tempore suo metemus.*

P O N D E R A Z I O N E VI.

Sopra le parole dell'Evangelo.

Centum cados olei: Scribe quinquaginta. Dobbiamo essere buoni, e non cattivi. Primo. Perchè i buoni sono figli della luce.

Secondo. Perchè i cattivi sono figli delle tenebre.

D

IN.

(a) *Ecccl. 12. 1.*(b) *Psal. 90. 15.*(c) *Luce 12. 40.*(d) *Ephes. 5. 16.*(e) *Galat. 6. 9.*

INTRODUZIONE.

COn cinquanta misure d'olio che rimise il Procuratore del Vangelo ogni giorno al debitore del suo padrone esercitò il primo atto della sua prudenza per ritrovare ricovero nella sua casa, quando era cacciato via dal padrone; poichè avendo questi dissipato i beni del padrone, quali dovea fedelmente amministrare, e temendo che avesse perduto la procura, e non avesse da vivere, cercò colle robe del medesimo padrone farsi amici i debitori; perciò chiamò il primo che dovea cento misure d'olio; *Centum cados olei*; e gli fece il rescritto che ne dovea cinquanta, donandogli il resto; *Scribe quinquaginta*: l'olio è simbolo della luce, poichè serve di materia per accendere il lume; quale luce serve per operare bene, e salvarsi; perciò le Vergini (a) savie aveano l'olio nelle loro lampadi, quelle fecero luce per operar bene, e furono ricevute dallo Sposo; e per il contrario le Vergini pazze, che non ebbero l'olio nelle lampadi, quelle s'estinsero, non operarono bene, perchè senza luce, e furono ributtate dallo Sposo; onde i Giusti che sempre operarono bene, sono simboleggiati per l'oliva, d'onde si produce l'olio, che cagiona la luce; *Ego autem* (diceva Davide) (b) *sicut oliva fructifera in domo Domini*: però al misero Procuratore questa prudenza di dare l'olio non l'illuminò, anzi più l'ottenebrò, mentre che usò prudenza mondana, fece ingiuria al suo padrone, dando quello che non era suo, ed accrebbe più tenebre alla sua vita iniqua e tenebrosa, colla quale avea dissipato i beni del suo Padrone; a' Giusti però l'olio li cagiona lume, e sono figli della luce; perciò il Signore conchiude questa parabola con quelle parole: *Filii hujus seculi prudentiores filiis lucis in generatione sua*; cioè che i figli di questo secolo, sono i figli delle tenebre; come

dice S. Giovanni, che essendo venuto Cristo luce del mondo; (c) *Mundus eum non cognovit, & dilexerunt magis tenebras quam lucem*; perciò sono più prudenti in generatione sua, cioè colla prudenza del Mondo peccaminosa; come pianse (d) S. Nonno vedendo una Meretrice chiamata Margherita, tutta vanità, e piena d'adornamenti; pianse dicendo: povero me che non adorno con tanta diligenza l'anima mia; ma i suoi fedeli li chiama figli della luce; *filiis lucis*; i figli dunque del secolo; e i cattivi sono figli delle tenebre: i figli del Vangelo, e i buoni sono figli della luce; questo vedremo in due punti: Primo che i Buoni sono figli della luce. Secondo i Cattivi sono figli delle tenebre.

PRIMO PUNTO.

I Buoni sono figli della luce.

ACciò tu desideri esser buono, e con ciò figlio della luce, rifletti primieramente quant'importa esser buono per esser figlio della luce, cioè conoscerai dal vedere quanto buona cosa sia essere illuminato colla luce sensibile, e corporale; la luce sensibile, e corporale è quella per il cui mezzo noi vediamo tutti gli oggetti di questo mondo; vediamo la vaghezza de' Cieli, la bellezza della Terra, la leggiadria delle Campagne, la limpidezza dell'acqua, che perciò all'uscire della luce sull'aurora si ricrea ogni Mortale, e disse il Savio: (e) *Dulce lumen, & delectabile*; onde Tobia ch'era cieco, e non potea colla luce vedere gli oggetti di questo mondo, all'Angelo che l'esortava a consolarli disse, che non potea farlo, perchè non vedea il lume del Cielo: (f) *Quale gaudium erit mihi, qui in tenebris sedeo, & lumen Caeli non video?* Di più la luce fa che l'uomo possa applicarsi alle sue facende, ed impieghi per sostenere la propria vita, che il Contadino lavori la terra, che l'Artista maneg-

[a] *Matt.* 25. 3.(b) *Psal.* 51. 10.[c] *Joan.* 1. 10.[d] *Refert Jacob. Diacon. Helyopolis in vita Niceph.*(e) *Eccl.* 11. 7.[f] *Tob.* 5. 12.

negli gl'istrumenti della sua arte, i Negozianti la penna, e scrittore; onde dice il Salmista: (a) *Ortus est Sol: exhibit homo ad opus suum, & ad operationem suam usque ad vesperum*; dall'uscire il Sole la mattina, ch'è il fonte della luce, ogni uomo s'applica alle sue operazioni sino al tramontar di quello nella sera. La luce ancora fa vedere la strada a' Viandanti per giugnere al termine de' loro viaggi, alla loro patria, che altrimenti la sgarrerebbono, onde dice Giobbe: (b) *In visis tuis splendet lumen*; la luce dunque sensibile, e corporale ricrea chi la possiede, gli fa operare secondo il suo bisogno, l'indirizza nella strada del suo viaggio.

Appunto altrettanta, e maggiore utilità apporta all'anima esser uno figlio della luce, illuminato colla luce spirituale di Dio; la quale consiste nel conoscere le verità eterne, nel lume della grazia, che ci fa operare sempre per dar gusto a Dio. Che diletto apporta all'anima, il conoscere colla fede le verità eterne, la bellezza del Paradiso dove sempre ha da regnare, conoscere l'amore del nostro Padre Eterno che ci ha creati, l'amore del suo Figlio unigenito, che con tanti dolori ci ha redenti; l'amore dello Spirito Santo, che colla sua presenza nell'anima nostra ci ha santificati: che diletto è conoscere le grandezze di Dio, la sua eternità, la sua immensità che è cagione della santità di tutt' i Giusti: e così di tutte l'altre sue perfezioni; questo lume apporta tanto gusto all'anima, che diceva Davide (c) *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine, dedisti lactiam in corde meo*; che da questo lume viene l'allegrezza tutta per antonomasia nel nostro cuore.

Che diremo del diletto ch'apporta il lume della grazia, per il quale operiamo bene, opere di gusto di Dio; osserviamo i suoi divini precetti; per amor suo fatichiamo tut-

to il giorno, tanto nell'opere spirituali, quanto naturali, come nelle morali; che dolcezza anche ne medesimi patimenti, tutti li superiamo per amor di chi ci ha amato tanto; è tale questa dolcezza, che il Salmista la chiama grande, inespicabile: (d) *Quam magna multitudo dulcedinis tua Domine, quam abscondisti simentibus te*; apporta dunque gran diletto, e consolazione esser figli della luce spirituale: e per quella conoscere Dio, le sue verità, ed operare per Dio. E non meno è utile questa luce per farci operar bene; poiché con questo lume spirituale conosceremo il male, ed il bene; quello fuggiamo, questo abbracciamo; con questo lume fuggiamo tutte le trasgressioni della legge di Dio, tutt' i vizj della superbia, avarizia, lussuria; con questo lume abbracciamo tutte le virtù, e la pratica di quelle, l'umiltà, l'ubbidienza, la Carità di Dio; e del Prossimo, con questo praticano gli uomini una vita santa, per potere con sicurezza comparire nel tribunale di Cristo, per assicurarsi l'eterna beatitudine: sentite come lo dice Davide: (e) *Exortum est in tenebris lumen redivis*; è comparso questo lume spirituale ai Giusti; foggiauge: (f) *Jucundus homo, qui miseretur & commodat, disponet sermones suos in judicio, quia in eternum non commovebitur*.

Per ultimo apporta questa luce spirituale, la sicurezza di salvarci: noi camminiamo verso il Cielo, che è il fine della nostra salute, che è la patria nostra; E perchè ci sono tanti anfratti, e trabocchi per questa strada, che molti la sgarrano; il lume spirituale ne' Giusti li precede avanti, che ad ogni pedata gl'illumina come la lucerna che si porta la notte avanti i piedi; (g) *Lucerna pedibus meis verbum tuum, lo confessava Davide; questa ci raddrizza il cammino diritto: Ad lumen ejus ambulabunt*, dice Giobbe; questa in fine ci fa camminare sempre illuminati; sino al-

(a) Ps. 103. 23.

[b] Job 22. 23.

(c) Psal. 47.

(d) Pl. 30. 20.

(e) Psal. 111. 5.

(f) Ibid. v. 6.

(g) Psal. 118. 105.

giugnere al giorno eterno del Paradiso: (a) *Iustorum semita, quasi lux splendens procedit, & crescit usque ad perfectum diem.*

L'esser dunque figli della luce, l'esser giusti, cioè illuminati dal lume spirituale di Dio, al maggior segno ci consola, ci diletta; ci apporta tanta utilità d'arricchirci d'opere buone, tanta sicurezza; ci apporta diritto alla salute eterna. Quanto dunque dobbiamo desiderare affaticarci per esser buoni, giusti, e con ciò esser illuminati figli della luce; tutto ciò ch'apporta diletto, utile assieme, ed è onesto, è al maggior segno desiderabile; perchè ha tutte le tre condizioni del buono; l'esser servi di Dio, giusti; illuminati, ci apporta consolazione, e pace nell'anima, utile di guadagnare sempre meriti; è onestissimo, perchè ci porta all'ultimo fine che è salvarci, dunque quanto s'ha da desiderare, e faticare per arrivarci.

E pure non c'è cosa che si trascura tanto, quanto questo; proponete ad uno che si faccia Santo, gli pare un paradiso, dategli i mezzi per arrivare alla perfezione, che sono orazione, ritiro, ubbidienza; gli pare più difficile d'un martirio; e di questo modo camminano gli uomini lontani dalla perfezione, onde piange Geremia, che le vie della santità sono desolate: (b) *Vie Sion lugent eo quod non est, qui veniat ad solemnitatem*; Entra in te stesso: (c) *Dum lucem habetis credite in lucem, ut filii lucis sitis, ne vos tenebrae comprehendant*, dice il Signore in S. Giovanni, ed acciò non caderete nelle tenebre, vediamo nel secondo Punto, quanto male sia questo.

SECONDO PUNTO.

I Cattivi sono figli delle tenebre.

CHe i Cattivi vivono in tenebre per mezzo del peccato non ha dubbio alcuno, essendo che il peccato leva dall'anima il lume della grazia, e l'istesso

Dio, che è lume dell'anima; che perciò resta quella in tenebre cieca: lo confessava Davide in persona di tutti i Peccatori: (d) *Defecit virtus mea, chiosa S. Basilio: Idest virtus Spiritus Sancti: & lumen oculorum meorum*; perciò si chiamano i peccati dall'Apostolo: (e) *Opera tenebrarum*; e quelli che li commettono l'istesse tenebre: (f) *Eratis aliquando tenebrae*; onde questi camminano come ciechi, dice il Profeta Sofonia: (g) *Ambulabunt ut cæci, quia Domino peccaverunt*. E qual male maggiore di questo si può trovare; e perciò ponderarlo.

Primieramente perchè s'ingannano come ciechi nell'apprendere le cose: *Cæcus decipitur in apprehendendo*, dice Ugone Cardinale; ciechi quelli che vivono in tenebre, perchè non vedono, solo conoscono al tocco delle mani, colle quali per lo più s'ingannano, conoscono le cose sensibili, che toccano con sensi, li piace quel che vedono di bello, quello che gustano di dolce, quello che sentono, quello che è delizioso al tatto, e le cose spirituali delle virtù, delle mortificazioni non le capiscono; sentitelo come lo confessano i peccatori per bocca d'Isaia: (h) *Palpavimus quasi cæci parietem, & quasi absque oculis attrexavimus*; chiosa Ugone Cardinale: *Sicut cæcus modo huc, modo illuc ponit manus, sic & nos modo appetimus hoc, modo illud*. S'ingannano i Ciechi nel giudicare, dice Ugone: *Decipitur in iudicando*; giudicano esser pericolo, dove non c'è, e dove è, non lo credono; s'immaginano di camminare verso Oriente, e vanno verso Occidente; così i Cattivi ciechi, figli delle tenebre, s'immaginano esser gran pericolo nella perdita de' beni temporali, e per non perderli offendono Dio; e nel peccato che ci è pericolo d'andare all'Inferno, non lo vedono; onde disse Davide: (i) *Illic trepidaverunt timore, ubi non erat timor*; s'immaginano di camminare verso l'Oriente del

[a] *Prov.* 4. 18.

(b) *Thren.* 1. 4.

(c) *Joan.* 22. 36.

(d) *Psal.* 37. 11.

(e) *Rom.* 13. 12.

(f) *Rom.* 11. 12.

(g) *Soph.* 1. 12.

[h] *Isa.* 59. 10.

(i) *Pf.* 5. 3.

Paradiso, e camminano verso l'Occidente dell' Inferno; accostandosi alle porte di quello: (a) *Appropinquaverunt usque ad portas mortis*; chiosa Ugone; *idest inferni*.

Per ultimo s'ingannano nello scegliere; *decipiuntur* (dice Ugone) *in eligendo*: i ciechi sceglieranno un pezzo di vetro, lasciando un pezzo d'argento, una pietra preziosa; così i cattivi figli delle tenebre eleggono più tosto un punto di onore, un momento di gusto, un poco d'interesse, e l'antepongono alla grazia di Dio: eleggono più tosto la morte che è il peccato, e l'inferno dove quello conduce, che non la vita dell'anima che è Dio, ed il Paradiso: (b) *Et eligent magis mortem, quam vitam, omnes, qui residui sunt de cognatione has pessima*, lo piange Geremia: S'ingannano dunque gli Uomini cattivi, ciechi figli delle tenebre, nell'apprendere le cose, non apprendono se non il sensibile come bestie, s'ingannano in giudicando pericolo, dove non è pericolo, e non vedendo il pericolo dell'inferno; s'ingannano nel scegliere, eleggendo lo star in peccato, e la morte dell'anima, con rinunziare alla grazia, al Cielo, a Dio! e da ciò conosci quanto male è questo: quel male che è cagione di tutt' i mali, è il maggior male, e più di tutti da fuggirsi: tale è la cecità, e tenebre dell'anima; non ti fa conoscere la bruttezza del peccato per fuggirlo, la bellezza delle virtù per abbracciarle; non ti fa vedere la bellezza del Cielo per cercarlo, il pericolo dell'inferno per iscamparlo; onde ti troverai da questa cecità? (c) *In tenebras exteriores*; dunque è il maggior male; dunque dei a tutto potere fuggirlo, e dei con tutte le diligenze procurare di non esser cattivo, per non esser figlio delle tenebre.

E pure con quanta facilità siamo cattivi, ogni occasione, ogni tentazione ci fa cadere in peccato; con quanta perverità, che da un male cadiamo in un altro, e non ci contentiamo se non ab-

biamo fatto cento peccati; non quanta perseveranza che sempre siamo cattivi, e se per un poco risorgiamo, subito torniamo al vomito. Stiamo in cervello, che il Signore non ci levi affatto il suo lume, e restiamo sempre in tenebre, ce l'intima per S. Giovanni dicendo: (d) *Dum lucem habetis credite in lucem, ut filii lucis sitis; ne vos tenebrae comprehendant*: e da queste tenebre del peccato cadi alle tenebre eterne dell'inferno.

Entra in te stesso, procura esser figlio della luce, vivere sempre in grazia; fuggire esser figlio delle tenebre, allontanarti dal peccato. E se per il passato non ha fatto così: confonditene; vedi quanto poco hai amato la luce, la vita spirituale, i mezzi per acquistarla, l'orazione, la frequenza de' Sacramenti; voleva il Signore con questo consolarti, darti tanti meriti, la sicurezza del Cielo; e non l'hai saputo conoscere; dolore; quanto frequentemente hai camminato la via delle tenebre, la via del peccato, con perseveranza, con ostinazione; cieco che sei, hai offeso un sommo bene, e non l'hai conosciuto; stai in pericolo di dannarti, e non lo vedi; dolore; Proponi l'emenda; S'io Signore; voglio sempre vivere alla luce della tua grazia, fuggire le tenebre delle colpe fin che giugnerò col tuo ajuto al perfetto giorno della beata eternità: (e) *Donec elucescat dies, & lucifer oriatur*.

P R A T I C A.

SE dunque tanto male è esser cattivi, che siamo figli delle tenebre; tanto bene è esser buoni, che siamo figli della luce; cerchiamo anime dilette con tutta diligenza fuggire di esser mali, ed esserci veramente buoni; che è quello a che ci esorta il Signore per Davide: (f) *Declina a malo, & fac bonum, inquire pacem, & persequere eam*. Tutta la difficoltà di questo negozio consiste; che peccando, subito siamo

(a) Ps. 106. 18.

(b) Jer. 8. 3.

(c) Matt. 22. 13.

(d) Joan. 12. 36.

(e) 2. Petr. 2. 19.

(f) Psal. 36. 27.

ciechi, e non vediamo più, nè il male che ci apporta questa cecità, nè il bene, del che ci priva, che è la luce. Voleano i Popoli di Galaad confederazione, ed amicizia con Naas Tiranno Ammonita: li disse quello che avrebbe fatto questa amicizia, se tutti si levassero l'occhio dextro: (a) *In hoc seriam vobiscum sedus, ut etiam omnium vestrum oculos dexteros*; Così fa il demonio con quelli vogliono amicizia con lui, lo sentono nelle sue tentazioni; vogliono i gusti, onori, ricchezze, che li propone per mezzo del mondo, e della carne; vuole a prima che siamo ciechi; e noi pazzi ci facciamo occedere colla colpa. E' necessario dunque sovra ogn' altro fuggire la colpa; quando ci viene un' occasione, una tentazione; pensare che allora siamo cecati dal demonio, figli delle tenebre, non vediamo più, e può essere che non usciremo più da quelle tenebre; la pratica è fuggire l'occasione; mortificare i sensi: (b) *Ascendit mors per fenestras*; (ideft peccatum) *per fenestras (ideft per sensus) ingressa est domos nostras (ideft vires nostras)*, specialmente mortificare la vista, e l'udito; la vista da quegli oggetti pericolosi; l'udito da quelle parole disoneste; e con ciò resistere al demonio, perchè subito fuggirà: (c) *Resistite diabolo, & fugiet a vobis*, dice S. Giacomo.

E per non peccare, e non arrivare a questa tenebre, conservarci quel poco di lume che abbiamo; uno che ha poco lume, lo conserva per non restare in tenebre: (d) *Dum lucem habetis credite in lucem, ut filii lucis sitis, ne vos tenebrae comprehendant*. Questo sia detto per le persone spirituali; le quali hanno un poco di lume, di far orazione, di praticare le virtù; fatela, praticatela, perchè crescerà più il lume: per quelli si convertono dal peccato alla grazia, li dà il Confessore un consiglio, una pratica, una penitenza medicinale, praticarla; perchè ti conserverai quel

poco di luce, e non caderai nelle tenebre; altrimenti pian piano perderai il lume, resterai in tenebre: (e) *Qui spernit modica paulatim decidet*: Così conservandoti un poco il lume, fuggendo le tenebre, non farete figli delle tenebre, ma figli della luce, per arrivare al giorno perfetto della beata eternità.

PONDERAZIONE VII.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Centum coros tritici: scribe octoginta.

Dobbiamo faticare per aver il pane della grazia.

Primo. Quanto faticano i Mondani per aver il pane corporale.

Secondo. Con maggior fatica di quelli, perchè questo è più prezioso, ed importante.

INTRODUZIONE.

IL secondo atto di prudenza mondana che fece il Procuratore del Vangelo per affezionarsi i debitori del suo padrone, acciò cacciato via da questo, potesse essere ricevuto nelle case di quelli, ed avere gli alimenti da loro; fu il donare del grano, e del pane, che da quello si fa; poichè chiamando un debitore del padrone, gli domandò quanto dovea a quello, e dicendogli ch' era debitore di cento misure di grano: *Centum coros tritici*, gli fece scrivere ottanta: *scribe octoginta*; domandogli venti misure di quello. Il pane è necessario per vivere, ed alimentare il nostro corpo; poichè questo è il fondamento di tutti gli altri alimenti, che dà sostanza all' Uomo di poter vivere, ed operare; onde di questo solo disse Davide: (f) *Panis cor hominis confirmet*. E per mangiare questo pane c' impose il Signore che col sudore della fronte, e colle fatighe ce lo guadagnassimo: (g) *In sudore vultus tui vesceris pane tuo*. E conforme questo pane materiale è necessario per alimentare il corpo, e farlo vivere; così ci è

un

[a] 1. Reg. 11. 1.

(b) Jer. 9. 21.

(c) Jacob. 4. 7.

[d] Joan. 12. 36.

[e] Eccles. 19. 1.

(f) Ps. 103. 15.

[g] Genes. 3. 19.

un altro pane spirituale per alimentare l'anima, e farla vivere la vita sovranaturale, e divina: e quest' è il pane della grazia, delle virtù, del fare la divina volontà; il che volle significare il Signore allor che disse: (a) *Non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei*: E siccome s' ha da faticare da' mortali per guadagnare il pane materiale per sostentare il corpo; così s' ha da faticare da' fedeli, per acquistare questo pane spirituale per alimentare l'anima: vedremo nel presente Discorso quanto s' ha da faticare per guadagnare questo pane spirituale. Primo. Quanto faticano i Mondani per acquistare il pane corporale. Secondo. Con maggior fatica di quelli, perchè questo è più prezioso, ed importante.

PRIMO PUNTO.

Questo faticano i mondani per acquistare il pane corporale.

LE fatiche de' Mondani per guadagnare il pane corporale, non è necessario ponervi avanti gli occhi, perchè a chiare note le praticate; ma acciò possa formar io l'argomento, che dobbiamo noi faticare per acquistare il pane spirituale, quanto quelli faticano per guadagnare il pane corporale, fa di bisogno ve le ricordi. Primjeramente osservate un lavoratore de' campi, come dalla mattina alla sera fatica, e suda sul suo lavoro, al sole, al vento, al caldo, al freddo; sentite le sue fatiche spiegate dallo Spirito Santo: (b) *Qui tenet aratrum, & qui gloriatur in jaculo; stimulo boves agitat, & conversatur in operibus eorum, & enarratio ejus in filiis taurorum; cor suum dabit ad versandos sulcos, & vigilia ejus in sagina vaccarum*; Nel lavorare poi metalli quanto fatica vicino al fuoco, non cura d'affumigarli, d'abbrustolirli, non fa conto del rumore de' martelli, che cadono su l'incudine; col rumore de' quali s'affordisce, e non lascia la fatica a fine di perfezionare il suo lavoro; sentite co-

me lo spiega bene lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico: (c) *Faber ferrarius sedet juxta incudem, & considerans opus ferri, vapor ignis urit carnes ejus, & in calore fornacis concertatur: vox mallet innovat aurem ejus; cor suum dabit in consumationem operum, & vigilia sua ornabit in perfectionem.*

Osservate appresso un Mercadante, che fatica non fa per arrivare a' suoi guadagni; stà sempre co' libri de' conti, colle lettere di cambio, v'attorno per trovare le merci più preziose, e con più risparmio, poco dorme appena mangia; sino a far viaggi lunghissimi, non curando l'onde, e le tempeste; dice S. Agostino: *Jubet avaritia ut mare transeas, & obtemperas, ut te ventis, procellis committas*. Racconta Encelgrave di un Mercadante, che si comprò una selva a poco prezzo, con patto però che tanti alberi, fossero suoi, quanti ne potea tagliare in un giorno: faticò il Mercadante tutto un giorno dalla mattina per tempo in secare alberi; e ne tagliò tanti, che occupavano lo spazio di due miglia di larghezza; vedete quanta fatica!

Ma che diremo di un Soldato (per lasciare gli altri) che fatica continuamente coll'armi alle mani, con pericolo della vita; e se soprafiende dal combattere contra i nimici, ha da combattere con se stesso in sopportare poco, e cattivo cibo, il dormire su la terra, all'inclemenza dell'aere; soggiugne S. Agostino: *Quanta dura tolerant, quae itinera, quae frigora, quos soles, quantas necessitates, quae vulnera, quae pericula veterani homines, qui militia laborant*. Oltre di ciò notate, che quanto più guadagnano questi tali nelle loro fatiche non si contentano del poco guadagno, ma sempre anelano a maggior guadagni, ed acquisti: Il Contadino, e Lavoratore pretende essere Massaro, e padrone de' campi: Il Fabro, arrivare ad essere Maestro dell'arte, che abb' molti, e molti lavori per le mani; il Mercante pretende di arricchirsi per poter

(a) *Matt. 4. 4.*(c) *Eccl. 38. 29.*[b] *Eccl. 18. 26.*

ter comprar feudi , ottenere toghe . Il Soldato sempre combatte alle prime file per aver la bacchetta di Capitano , e poi il bastone del comando ; sentite lo Spirito Santo come lo spiega : [a] *In-fatiabilis oculus cupidi ; non satiabitur donec consumata arefaciens animam suam: oculus malus ad mala .* *Et non satiabitur pane , sed indigens , Et in tristitia erit super mensam suam ;* Stando questi tali nelle loro fatiche sempre solleciti de' nuovi guadagni , di modo che non godono de' beni , che già possiedono .

Per ultimo , vedrete questi tali che alle volte sono soli , non hanno figli , nè nipoti , e faticano per guadagnare maggiori ricchezze , le quali non fanno a chi lasciarle ; stima questo lo Spirito Santo , una vanità , e pazzia . (b) *Considerans , Et reperi , Et aliam vanitatem sub sole : unus est , Et secundum non habet , non filium , non fratrem , Et tamen laborare non cessat , nec satiantur oculi ejus divitiis ;* E se ha a chi lasciare le sue ricchezze , non sa se quelli l'averanno , o pure le dissiperanno in un giorno : *Laborant (dice S. Agostino) Et habent paucos dies quietos , Et ad quos urum pervenient , nesciunt .*

Da tutto ciò conoscete le fatiche che fanno i Mondani nel guadagnare il pane corporale ; dobbiamo noi altrettanto faticare per guadagnare il pane spirituale della grazia , e delle virtù ; quelli faticano per veramente guadagnare beni temporali ; per accrescere i beni col guadagno ; e per stabilirsi ne' beni guadagnati , e per loro , e per gli loro figli , e descendenti . Dell' istesso modo noi dobbiamo faticare per veramente acquistarci la grazia , e le virtù ; l' Apostolo per animarci a questo ci dà la similitudine di chi corre il pallio , ch' ogni uno corre per avanzare il compagno , e guadagnarlo ; onde conchiude : (c) *Sic currite , ut comprehendatis ;* Dobbiamo faticare per accrescere questi beni spirituali delle virtù ; dice il medesimo Apostolo : (d) *Fratres ne in vacuum gratiam Dei*

accipiatis ; E vuol dire che negoziamo questa grazia , accrescendola sempre , e non la teniamo oziosa ; dobbiamo faticare per perpetuare in noi questi beni ; dicendo Cristo in S. Giovanni : (e) *Operamini non cibum qui perit , sed qui permanet in vitam eternam , quem filius hominis dabit vobis .* E per animarci a faticare per il cibo spirituale , quanto si affaticano i Mondani per il cibo corporale ; osserviamo per tutte le specie de' lavoratori , che abbiamo portato di sopra , i quali faticano per il cibo corporale ; il Signore ci dà esortazione che noi faticiamo per il cibo spirituale .

Faticano i lavoratori della terra a seminare , piantare , per poi raccogliere il frutto delle loro fatiche ; c' insegna per mezzo dell' Apostolo , che dobbiamo faticare in seminare la semenza delle virtù ; perchè quello che semina l' Uomo , quello miete : [f] *Quae semina-verit homo , haec Et metet ,* e conchiude , esortandoci a seminare atti di virtù ; perchè ne mietereemo il frutto , dicendo : *Bonum autem facientes non deficiamus , tempore enim suo metemus non deficientes .* Faticano i Fabri nel lavorare metalli , e prima li cavano dalle viscere della terra ; rassomiglia il Signore il Regno de' Cieli ad un tesoro nascosto in un Campo : [g] *Simile est regnum Coelorum thesauro abscondito in agro : e ci esorta a somiglianza di quello vendere tutt' i nostri beni , e comprare quel campo , per ivi cavare , e trovare l' argento , e l' oro : Quem qui invenit homo abscondit , Et pra gaudio illius vadit , Et vendit omnia quae habet , Et emit agrum illum .* Faticano i Mercadanti per guadagnare nelle loro mercanzie ; e vuole il Signore che noi facciamo il medesimo ne' guadagni spirituali ; onde rassomiglia il Regno de' Cieli ad un Negoziante : [h] *Simile est regnum Coelorum homini negotiatori , querenti bonas margaritas ; e ci esorta a similitudine di quello ; a vendere quanto possediamo per comprare gioja sì preziosa : Inventa una pretiosa*
mar

[a] Eccl. 14. v. 9. & 10. (b) Eccl. 4. 2. [c] 1. Cor. 9. 24.

(d) 2. Cor. 6. 3. (e) Joan. 6. 27. [f] Galat. 6. v. 89.

[g] Matt. 13. 44. (h) Matt. 13. 45.

margarita abiit, & vendidit omnia, quae habuit, & emit eam.

Per ultimo faticano i Soldati nella guerra con stenti grandi, e pericolo della vita, ed il Signore ci esorta per mezzo dell' Apostolo, a faticare per il cibo celeste come buono Soldato, dicendo: (a) *Labora sicut bonus miles Christi Jesu*; e ci dà il modo come dobbiamo faticare da buoni Soldati; prima di non intricarci in altri negozi, ma stare sempre spediti per combattere: *Nemo militans Deo, implicet se negotiis secularibus*; e secondo, che dobbiamo faticare fino alla morte: *Nam qui certat in agone non coronatur, nisi legitime certaverit*; dobbiamo dunque faticare per guadagnarci il cibo spirituale, quanto, e come faticano i Mondani per guadagnarci il cibo corporale, o sia de' lavoratori della terra, o sia de' Fabri ferrari, o sia de' Mercadanti, o sia de' Soldati, e faticare come dissi a somiglianza di quelli, cioè veramente per guadagnare, ed accrescere il nostro avere, e guadagnare per perpetuare il guadagno in noi; così conchiude l' Apostolo, dopo portata la similitudine di chi semina, e raccoglie; dicendo: (b) *Ergo dum tempus habemus, operemur bonum ad omnes*; dice a tutti, che mentre viviamo, ed abbiamo il tempo della presente vita che operiamo bene; e poi soggiugne: *Maxime autem domestico fidei*; e specialmente dice questo a noi altri Cristiani, che siamo chiamati discepoli di Cristo, e per guadagnarci il Paradiso; quale ci ha acquistato Cristo col suo preziosissimo Sangue; ma troppo mi sono trattenuto in esortarvi a faticare per il cibo spirituale, quanto faticano i mondani per il cibo materiale, e corporale, dobbiamo faticare più, ed eccomi al

SECONDO PUNTO.

Dobbiamo faticare con maggiore attenzione de' Mondani, perchè il cibo spirituale è più prezioso, ed importante.

Tutto ciò per cui s'affaticano i Mondani è pane materiale, e corporale; perciò vile in se stesso, che non ade-

Tom.V.

gua, e fasia il cuore umano, che ha da finire, e dee lasciarsi, e se guadagnassero tuttociò che c'è nel Mondo, non farebbe altro, che ricchezze, onori, e delizie; questo tutto (al sentire di S. Giovanni), è cosa da disprezzarsi: [c] *Omne (dice Egli) quod in mundo est, concupiscentia carnis est, concupiscentia oculorum, & superbia vitae*; tutto quello che è nel Mondo, o sono cose dilettevoli al senso, che s'intende per la concupiscentia della carne: o sono le ricchezze, che s'intende per la concupiscentia degli occhi, che è l'avarizia: o sono onori, che s'intende per la superbia della vita. E per fartene capace dà un'occhiata alla viltà di questi beni: i diletti della vita, (dice S. Bernardo) *turpes sunt*; sono beni sporchi; le ricchezze (dice il medesimo) sono: *punctum terrae albae, & rubrae*; un poco di terra bianca, come l'argento; un poco di terra rossa come l'oro: gli onori (dice S. Cypriano) *vani sunt*; sono una vanità senza sostanza.

Di più questi beni temporali non adeguano il cuore dell' Uomo, prima perchè non solo di condizione adeguata all' Uomo, mentre quelli sono materiali, e corporali, l' Uomo è spirituale; secondo perchè il cuore dell' Uomo non è creato per questi beni, ma per Dio ch'è Sommo Bene; e per ultimo perchè questi beni temporali non durano; perchè o mancano, mentre sono corruttibili, o s'hanno da lasciare colla vita che manca; e perchè l' Uomo è eterno, ed immortale, non solo secondo l'anima; ma ancora secondo il corpo dopo l'universale resurrezione, e perciò non adeguano la capacità del cuore umano, non lo nobilitano, nè lo saziano; onde disse S. Agostino: *Ceteris occupari potest satiari non potest, creasti nos Domine ad te; & inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te.*

Il pane spirituale, ch'è la grazia, le virtù, la gloria del Paradiso, sono beni sostanziali, pieni di tutte le perfezioni, perchè sono spirituali, che superano i

E ma-

(a) 2. Tim. 2. v. 3. 4. & 5. [b] Galat. 6. 10. (c) Joan. 2. 16.

materiali quanto il Cielo la Terra, sono sovranaturali, che un grado di questi è più nobile di tutta la natura. Di più sono beni propri nostri, per li quali siamo stati creati, de' quali n'abbiamo a godere il frutto, cioè il merito, ed il premio; onde disse il Signore a questi tali che s'affaticano per guadagnargli, che va bene per loro, e goderanno il frutto delle loro fatiche: (a) *Dicite iusto, quoniam bene; et fructum adinventio- num suarum comedet*. Per ultimo, sono beni eterni, che l'abbiamo da possedere per sempre; onde il Signore esortandoci a guadagnare questi beni spirituali disse in S. Matteo: [b] *Nolite thesaurizare vobis thesauros in terris: ubi arugo, & tinea demolitur; & ubi fures effodiunt, & furantur; thesaurizate vobis thesauros in Caelis: ubi neque arugo, neque tinea demolitur: & ubi fures non effodiunt, nec furantur*, e volle dire che questi beni spirituali non si perderanno, nè perchè si corromperanno, nè anche perchè ci faranno rubati, se non vogliamo; ma dureranno in eterno.

Conosciuta la diversità fra' beni spirituali, e materiali, e la preziosità, ed importanza di quelli sopra questi, non v'ha dubbio che dobbiamo faticare assai più de' Mondani per guadagnarli; poichè un bene quanto è maggiore, più nobile, più durevole, più importante; maggiore debb' essere la diligenza, e fatica in procacciarlo; dicendo S. Ambrosio: *In rebus ordo est servandus, ut quo praestantior est causa: eo debet esse attentior, & cura*; e lo vediamo negli stessi mondani, che più faticano per guadagnare mille scudi, che dice; per arrivare al stato di Principe, che di semplice Gentil uomo: i beni spirituali sono al maggior segno più nobili de' materiali; sono più durevoli, perchè eterni; sono più importanti, perchè ci rendono beati: Dunque con maggior diligenza, e fatica dobbiamo acquistarli, e faticare di modo, che arriviamo a possederli, e posseduteli accrescerli ed aumentarli, ed aumentati, perpetuarli in noi, temendo ogn' occasione di perderli: questa è con-

clusione dell' Apostolo, (c) quale dopo aver spiegata la sollecitudine, la fatica che fanno i mondani per guadagnare beni temporali, colla similitudine di chi corre il pallio; dice che rinunzia ogni altra cosa: *Ab omnibus se abstinet*; e s'affatica a correre più del compagno per guadagnarlo; foggugne: *Hi quidem ut corruptibilem coronam accipiant; nos vero incorruptam*; e voleva dire se quelli per un premio corruttibile faticano tanto, quanto più dobbiamo faticare noi per una corona incorruttibile, ed eterna.

Nulladimeno noi non solo non faticiamo più de' Mondani in guadagnare beni spirituali; ma assai meno, ed alle volte lasciamo affatto di faticare per quelli? faticano essi tutta la vita per li beni temporali, noi appena un' ora, e ci stracchiamo; riflette Teodoro Studita, che contenendo la settimana cento sessant'otto ore; queste tutte le faticano i Mondani per il guadagno de' loro beni; e noi appena un' ora di quella, quando la festa andiamo alla Messa, e ci comunichiamo: *Centum sexaginta octo horas habente hebdomadas; unam solum horam segregavit tibi Deus*: e questa con tepidezza, e negligenza; onde esclama: *O frigus humanae devotionis!* Quelli sono forti nelle fatiche superando tutte le difficoltà fino a navigare l'Oceano; noi ogni poco di diffi ultr' c'impedisce l'orazione, e gli esercizi di divozione: *Pro temporali gloria descendere usque ad mortem appetunt* (dice S. Agostino) *tu piger es ad faciendum opus bonum*. Quelli assistono con fermezza appresso i Giudici, e Magistrati per ottenere l'espedizione delle loro cause; tu ti tedj d'assistere mezz'ora il giorno avanti al Supremo Giudice per l'espedizione della tua salute eterna: *Illi tota die terreno iudici assistere fortes sunt: Isti in oratione coram Domino, vel unius horae spatio lassantur*, foggugne l'istesso Santo. Quelli per arrivare ad una carica, ad un ufficio non curano se c'incontrano disprezzi, ed irrisioni; noi manchiamo subito dalla via di Dio per una

[a] Isa. 3. 10.

[b] Matt. 6. v. 19. & 20.

(c) 1. Corinth. 9. v. 24. & 25.

una parola ingiuriosa che ci è detta, conchiude il Santo Dottore, *pro terrenis lucris, quilibet tolerant injurias, & pro caelesti mercede vel tenuissimi verbi contumelias, ferre recusant.*

Dunque noi non fatighiamo più de' Mondani, nè quanto i Mondani, per guadagnarci i beni spirituali dell'anima; con ragione disse il Salvatore nell'odierno Vangelo: *Filii hujus seculi prudentiores filiis lucis in generatione sua;* che i figli di questo secolo sono più prudenti ne' loro negozj temporali, che noi figli del Vangelo, e della luce ne' nostri negozj, e guadagni spirituali. Non potendo sopportare tutto ciò S. Agostino se ne lamenta con Gesù Cristo, dicendo: *Amator hominum Jesu, justum ne hoc tibi videtur ut filii tenebrarum ferventiori desiderio querunt terrena haec, quam filii lucis diligant te Deum nostrum per quem facti sumus:* Mio Signor Gesù Cristo ti pare giusto, che i figli delle tenebre, i mondani con più fervore cerchino le cose terrene, che noi figli del Vangelo cerchiamo te Sommo Bene, per lo quale siamo stati creati? Il Signore però gli risponde in S. Matteo, e dice: (a) *Qui non est mecum, contra me est; & qui non congregat mecum, dispergit;* chi non fatica dalla mia parte, è contro di me; e chi non guadagna con me, perde ogni cosa; che vuol dire, che i Mondani arriveranno per le loro fatiche a guadagnare beni temporali, ma di che utile li farà? perderanno i beni temporali guadagnati, e gli eterni per gli quali non han faticato: [b] *Quid prodest homini, si universum mundum lucretur, anima vero sua detrimentum patiatur;* e noi se non faticeremo con Cristo, non guadagneremo cec' alcuna, e saremo arrollati co' mondani, e dannati con esso loro; come dice il Signore di quel Servo che non volea faticare per il suo Padrone; [c] *Partem ejus ponet cum hypocritis;* e conforme chi fatica per Dio, goderà il frutto delle sue fatiche, come ce l'avvisa per Esaia: [d]

Fructum adinventum sudrum comeder; così chi non fatica per salvarsi, avrà l'imbasciata dolorosa da Dio, che li dirà per il medesimo Profeta: *Ve impio in malum: retributio enim manum ejus fiet ei;* guai eterni a questo tale, caderà dal male del peccato nel male dell'eterna dannazione, e gli farà dato il frutto delle sue negligenze, che farà l'eterna dannazione.

Fatighiamo dunque per guadagnarci il pane spirituale della grazia, della gloria, quanto i Mondani faticano per guadagnarci il pane materiale de' beni terreni, e fatighiamo assai più, perchè da questa fatica impòrta la nostra salute eterna: E se non l'abbiamo fatto, come Soldati codardi domandamone perdono al Signore: Vedi quanto poco hai faticato per il pane spirituale della perfezione; ogni cosa di Dio ti ha tediato, subito sei stancato, vergognati, che per il Mondo hai faticato più che non per Dio: Abbine dolore; vedi quanto spesso hai lasciato affatto la fatica spirituale, avendoti fatto vincere da una Creatura, che hai amato più questa che il Creatore: Piagnilo di cuore. Proponi l'emeudazione. Mio Signore voglio sempre faticare con te, e per te assai più che faticano i Mondani per gli beni della Terra, nè voglio mancare dal tuo servizio per nessuna Creatura; acciò tu per tua misericordia mi dii il Cielo, dove raccoglierò il frutto delle mie fatiche, con faziarmi della tua presenza per sempre.

P R A T I C A .

Dobbiamo noi faticare per il pane spirituale della grazia, e della gloria; per non esserè confusi nel giorno del giudizio da' Mondani, che han faticato tanto per gli beni temporali: *Magna confusio (dice S. Bernardo) magna valde, quod ardentius illi perniciosa desiderans, quam nos utilia: citius illi ad mortem properant, quam nos ad vitam;* che se noi facessimo l'istessa fatica che fanno quelli ci guadagneremmo.

E 2 mo

(a) Matt. 12. 30.

[b] Luc. 9. 25.

(c) Matt. 24. 51.

(d) Isa. 3. 10.

mo il Paradiso, diceva Tommaso Moro; *quamplurimos in hac vita eo labore infernum mercari; cujus vel dimidio Caelum lucrati fuissent*: Dobbiamo dunque faticare come quelli; cioè con quel desiderio di guadagnare, con l'assiduità, con emulazione di guadagnare più: onde dice Tertulliano: *Quis ergo non libentissime, tantum pro vero habeat erogare quantum alii pro falso*. Dobbiamo faticare più de' mondani, se non *extensive*, almeno *intensive*, con più fervore negli anni delle virtù, negli atti di amore di Dio.

Faticheremo come quelli, e più se osserveremo i seguenti consigli. Primo in non stancarci dalle fatiche intraprese per la vita spirituale, come sono, orazione, comunione, ubbidienza al Direttore; ci anima a questo S. Bernardo col pensiero delle fatiche de' mondani, che non si stancano per l'acquisto de' loro beni terreni: *Nonne ipsorum insatiabilia desideria arguunt nos negligentiam, & repiditatis; pudeat certe spiritualium nos bonorum minus cupidos inveniri*: questo animava a faticare per Dio il nostro venerando Fondatore D. Carlo Casasa, pensando le fatiche che avea fatto per il Re delle Spagne quando era suo Soldato. Secondo in usar diligenza in guadagnar sempre più, praticando le virtù in ogni occasione che verrà, e soprattutto con fervorosi atti di Carità di Dio, e del Prossimo: (a) *Non defrauderis a die bono* (dice lo Spirito Santo), & *particula boni dñi non te praevertat*. Per ultimo fuggire i pericoli, e l'occasione di perdere tutto; E perchè questo si fa col peccato, perciò lo Spirito Santo ci esorta a fuggire il peccato come dal Serpente, che ci può con un morso avvelenare, ed uccidere: (b) *Fuge peccatum, quasi a facie Colubri*: ed ancora evitare i peccati veniali per quanto si può, che minorano il nostro guadagno, così faticando come i mondani, e più di loro guadagneremo il pane spirituale, del quale resteremo sazi nel Paradiso.

PONDERAZIONE VIII.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Et laudavit Dominus Villicum iniquitatis.

Dobbiamo stimare l'anima, e non dissiparla col peccato.

Primo. Per la sua preziosità nella Creazione.

Secondo. Per la sua preziosità nella Redenzione.

INTRODUZIONE.

Difficile, ed intricata questione si agita fra Saggi Spofitori, come il Procuratore dell' odierno Vangelo, che prima avea dissipati i beni del suo padrone, e poi per rimediare a casi suoi, li dissipò maggiormente con frode, minorando quello che doveano i suoi debitori; come il padrone sentendo questa nuova frode lo lodò: *Et laudavit Dominus Villicum iniquitatis*. Tanto più che per questo padrone si piglia Cristo Signor nostro: risponde S. Agostino in favor della limosina; che siccome loda il Padrone questo Procuratore, che rimise parte del debito a' debitori del padrone; quanto più dee lodarsi, chi fa la limosina a' Poveri comandata da Dio: (c) *Si laudari potuit a Domino, qui fraudem faciebat, quanto amplius placent Domino, qui secundum ejus praeceptum illa opera faciunt*. Risponde Teofilatto in favore della clemenza che debbono avere i Superiori con i sudditi, di condonarli qualche mancamento: (d) *Laudatur villicus, ut Praelati instruantur, ut aliquid de rigore dimittant*; Lo che conferma S. Bernardo dicendo: (e) *Dispensator ille, cujus laus est in Evangelio elegit potius fraudem facere Domino sub, quam proximo non misereri; juste laudatus est, qui Domino suo rerum maluit, quam personarum jacturam facere*; Ma sovra tutti mi piace la spiega della Glossa, (f), la quale conferma S. Pier Crisologo: (g) *Non de fraude, sed de prudentia, quamvis*

(a) *Eccl. 14. 14.* (b) *Eccl. 21. 2.* (c) *S. August. qu. Evang. 9. 34.*

(d) *Theoph. 9. 10.* (e) *S. Bern. Epist. 257.* (f) *Glos. in hunc loc.*

(g) *S. Per. Cbrisoh. serm. 125. de Villico.*

vis peccante laudat ; Ma qual lode può aver un peccatore che dissipa l'anima sua col peccato ; l'anima che è la preziosa gioja di Cristo, per la quale sparso il sangue, diede la vita / lo che nota il Beato Dionisio Cartusiano : (b) *Pretiosissima Dei dona sunt anime rationales Christi sanguine liberatae, quas dissipat, qui negligentia eas ad vitia trahit* : Tanto maggiore è questa dissipazione, quanto è più preziosa l'anima di tutti i beni temporali : *Quod* (soggiugne il Beato) *tanto sceleratius apud Deum, quanto exterioribus rebus pretiosae sunt anime immortales* ; Non si può lodare questo male, nè perchè da esso viene forse l'argomento a *fortiori* di un limosina de' beni temporali ; non si può lodare, per cavarne la mitezza, e clemenza con sudditi ; non si può lodare per la prudenza, ed il modo d'operare ; poichè nel dissipare l'anima s'esercita una somma imprudenza, una somma iniquità, che non giova ad alcuno : che perciò merita questo tale somma infamia, e vituperio : *hic diffamatus est, appresso il Cielo, appresso gli Angioli, appresso tutto il mondo ; dice S. Pier Crisologo : Clamabat Caelum, dolebant Angeli ; quando jam tota saeculi fama loquebatur* ; Acciò voi dunque non siate di questi tali vi darò a ponderare quanto male sia dissipare l'anima col peccato : Primo per la sua creazione ; Secondo per la sua redenzione .

PRIMO PUNTO.

Preziosa l'anima per la sua creazione .

L anime, o parliamo della prima che fu data ad Adamo, o dell'altre che sono date ad ogn' uno di noi, tutte sono state create immediatamente dalle mani dell' Altissimo, l'anima d' Adamo, dopo che ordinò alla terra che producesse l'erbe, e i frutti, e al mare che producesse i pesci, come creature di minor conto ; Egli medesimo con tutte le tre Divine Persone s'applicarono a formare l' Uomo, e l'anima di quello : (b) *Faciamus homi-*

nem ; Facciamo l' Uomo ; compose colle sue mani della terra migliore il suo corpo, che dovea essere ricettacolo dell' anima, e poi col suo medesimo fiato gl' ispirò l'anima : (c) *Formavit igitur Deus hominem de limo terrae, & inspiravit in eum spiraculum vitae* ; Se parliamo dell' anime nostre ; lasciò il Signore la cura a' parenti di formare il corpo, come cosa più vile, e l'anima Egli solo la crea, l' infonde, ed unisce nel corpo .

Da questo si conosce la dignità, ed eccellenza dell' anime nostre ; poichè quanto più nobile è l' artefice che immediatamente s' applica a far un' opera, tanto questa è più nobile, e viene più perfetta ; lo vediamo nei nobili, ed eccellenti Pittori, che lasciando a' loro discepoli il formare pitture di minor conto ; quando si tratta di fare una pittura eccellente la lavorano tutta colle loro mani ; e con ciò quella diviene perfettissima ; conforme Alessandro Magno non volle farsi dipingere se non da Apelle pittore eccellentissimo ; l' artefice dell' anima, al formar della quale immediatamente pose le sue mani l' Altissimo d' infinita sapienza, infinita potenza ; lasciando che l' altre inferiori creature, come da suoi istrumenti ; dunque l' anima per questo si conosce nobilissima, perfettissima ; così conclude l' Ecclesiastico : (d) *Ipse creavit illam (spiega il P. Cornelio, idest animam hominis) & effudit illam super omnia opera sua, & super omnem carnem* ; il Signore perchè la creò immediatamente, la creò più perfetta di tutte le sue opere materiali ; onde vedendo Teodoreto applicate tutte le tre Divine Persone a creare la prima anima : *faciamus hominem* ; dice che ciò fecero per onorare il natale dell' anima sì preziosa *Congregavit consortium divinarum personarum ad honorandam natalium animae nobilitatem* ; E perchè considera Tertuliano applicata la divina sapienza in formarla si la chiama *Divini curam ingenii* ; applicazione di quell' ingegno, e di

[a] B. Dyon. Cartusi. hic.

(b) Genes. 1. 26.

[c] Genes. 2. 7.

[d] Ecclesiast. 1.9.

di quella gran mente, e sapienza di Dio.

Ma acciò non vi maravigliate di questa applicazione del Divino ingegno in formare immediatamente da se l'anima; riflettete alle sue perfezioni. Ella è spirituale a Dio, e Dio c'impresse la sua immagine: (a) *Faciamus hominem ad imaginem; & similitudinem nostram*; Ad immagine di Dio; che siccome Dio è spirituale, immortale, ed eterno, così fece l'anima, spirituale, immortale, ed eterna: siccome Dio è trino in persone, ed uno in sostanza; così formò nell'anima tre potenze, memoria, intelletto, e volontà in una sostanza: conforme Dio è tutto in tutto il Mondo, è tutto in ogni parte di quello; così l'anima è tutta in tutto il corpo è tutta in ogni parte di quello. E gli diede altre immagini del suo essere, che per brevità tralasciamo; nè mancò comunicare alla prima anima d'Adamo la sua similitudine, cioè la somiglianza dell'essere suo sovranaturale, infondendogli la sua grazia santificante, colle virtù, che sono una somiglianza dell'essere sovranaturale; e di questo modo formata con tanta dignità, per maggiormente ingrandire l'Uomo, gli diede il dominio di tutte le creature materiali, ed ordinò che tutte stessero al suo servizio: la Terra per sua casa, il Cielo per tetto, il sole, e la luna per dargli lume, i pesci, uccelli, gli animali terrestri per suo cibo, i giumenti per suo servizio, i fiori, l'erbe, i frutti per sue delizie, l'oro, argento, le pietre preziose per sue ricchezze, e tutte le creature al suo comando: (b) *Omnia subjecisti sub pedibus ejus*. Or quella creatura, al cui servizio stanno tutte l'altre creature, ed in cui sta l'immagine viva del Creatore, bisogna dire che sia perfettissima, e nobilissima più di tutte l'altre: tale è l'anima, al cui servizio l'Altissimo cred tutte l'altre creature, e pose in essa la sua viva immagine; dunque questa è perfettissima, nobilissima più di tutte l'altre creature materiali;

torno a dire coll' Ecclesiastico: *Ipsa creavit illam, & effudit illam super omnia opera sua, & super omnem carnem*.

E se è così qual'è la stima che tu dei fare di quest'anima consegnatati dall'Altissimo? quanto dei ornarla di virtù, affaticarti per ornarla di quelle: Isocrate ad un suo discepolo che poco attendeva allo studio per nobilitare l'animo suo, ed il suo ingegno, ma molto attendeva a coltivare un suo orto, gli disse un giorno: *Obsecro te, ne hortum, quam animum habeas cultiorem*; Io t'eforto, e ti prego non volere avere l'orto più coltivato che il tuo animo; non dobbiamo noi attendere con maggior diligenza a coltivare l'anima coll'orazione, cogli atti di virtù, che non a coltivare il corpo con guadagni temporali, con belle vesti, con delizie, e passatempi? Ma che dico coltivarla, quanto dobbiamo stare sovra di noi a non perderla col peccato? dicendo lo Spirito Santo, che i peccati sono quelli che (c) *Interficiunt animas hominum*; essendo che allora non è più nostra, ma come morta alla grazia di Dio, è del demonio per portarsela nell'inferno; quanto sei sollecito tu (dice S. Bernardo) in non perdere minima cosa delle tue robe, una veste, un fazzoletto, anche la paglia che serve per gli tuoi giumenti, quanto maggiormente dei conservare l'anima, e non perderla col peccato (d): *Si nec minima negligis, si servas paleas tuas; quomodo exponis thesaurum tuum?*

E pure è vero, che nessuna cura abbiamo di quest'anima, non gli diamo pabolo delle cose spirituali, quando del corpo n'abbiamo straordinaria, cerchiamo spassarlo ogni giorno, vestirlo pomposamente, e perciò la perdiamo per il peccato in ogni occasione, per gusto, per una bagattella. Figlio entra in te stesso, abbi cura di quest'anima, non la perdere, che il Signore non te la levi, e la dia a' diavoli; ricordati di quello disse (e) S. Adriano al giudice Se-

[a] *Genes. 1. 26.*(b) *Psal. 8. 8.*[c] *Eccles. 21. 3.*[d] *S. Bern. in Psal. 91. ferm. 7.*(e) *Refert Surius die 1. Decembris.*

Secondiano, quando volea che rinnegasse la Fede di Cristo, e gli domandò dove erano i suoi tesori; rispose: *Theauri nostri anima nostra sunt, has perdere nullatenus volumus*: I nostri tesori sono l' anime nostre; queste affatto non vogliamo perdere; Risolvi tu anche questo, di non volere mai più col peccato perdere l'anima tua, prezioso tesoro; anzi d' arricchirla di meriti, colla vita spirituale, e devota, e passa al

SECONDO PUNTO.

Preziosa l' anima per la Redenzione.

MA se non sei capacitato ancora della preziosità dell' anima tua per averla creata così nobile un Dio immediatamente da se; pondera la sua preziosità per averla redenta col suo sangue il medesimo Dio umanato; così dice S. Eucherio: [a] *Quam pretiosum sis o homo, si forte Creatori non credis, interroga Redemptorem?* L' anime nostre perdute per il peccato d' Adamo, e per altri nostri peccati, già fatte schiave del demonio, e reo per sempre dell' eterna dannazione nell' inferno; venne il Verbo Divino umanato a redimerle, riscattarle, e ricomprarle, e che prezzo diede? tutte le sue fatiche, i suoi sudori, tutto il sangue, tutta la sua vita, morendo in Croce per quelle; in Croce si fece quest' apprezzo, e la Croce servì per bilancia di pesare quanto valea un' anima; e ci si appese per bilanciarla, ed apprezzarla la vita d' un Dio, il sangue di Cristo; Eusebio Gallicano: *In trutina Crucis, non aurum, vel argentum, aut aliqua alia res pretiosa, sed filius Dei voluit appendi, ut ostenderet pretii magnitudinem*; e secondo il prezzo del sangue di Cristo, della vita d' un Dio fu stimato il prezzo d' un' anima.

E da ciò pondera la sua preziosità. Una cosa tanto è di maggior il prezzo che si sborza per comprarla, perchè la cosa che si compra, ed il prezzo, si debbono affomigliare, ed esser eguali; Il prezzo, per il quale si ricomprò l' anima tua, è il prezzo del sangue di

Cristo, la vita d' un Dio, che è di valore dell' anima, e quasi infinito: è conclusione di S. Bernardo, quale dice: [b] *Magna res est anima, quae Christi sanguine redempta est*; Gran cosa è l' anima, di gran prezzo, mentre è stata comprata col sangue di Cristo; ma non dice quanto vale, quanto è la sua stima: sentiamo S. Agostino; che lo spiega, dice egli: Il Salvatore non potè esser ingannato, ne forzato in questo contratto di compra dell' anima; l' ha comprata collo sborzare il sangue, dunque tanto vale, quanto il sangue di Cristo: (c) *Nemo fallit Salvatorem, nemo premit; egit contractum, sanguinem sedit Filius Dei pro nobis; o anima erige te; tanti vales*. Confermò il Signore questa verità colla morte di suo fedele; Racconta Tommaso di Barbante, di un divoto Pellegrino, che andò a visitare i santi luoghi di Gerusalemme, ed ivi ad ogn' uno di quei luoghi dove il Salvatore fece opere di carità a pro degli uomini faceva una considerazione; quando fu al Calvario in vedere il buco, dove era stata piantata la Croce, esclamò dicendo: Oh qui fu piantata quella Croce, dove da una parte fu posto il figlio di Dio, e dall' altra l' anima mia, quale tanto pesò, quanto la vita d' un Dio, mentre per essa diede la vita sua un Dio; ed in questo piangendo amaramente se gli scoppiò il cuore di dolore, e morì; dando testimonianza colla sua morte, che tanto valea un' anima, quanto il sangue di Cristo, la vita d' un Dio.

E qui vorrei quei Peccatori, che vendono quest' anima al demonio per un peccato, come dice S. Agostino: *Unusquisque peccando animam suam diabolo vendit, & tradit*. Vorrei domandargli che prezzo vi dà il demonio per l' anima che gli vendete? alcuno che non è altro, che picciolo interesse ad un' Avaro, un' ombra d' onore, ad un Superbo, un gusto momentaneo, ad un Sensuale; e per questo si vende l' anima al Demonio? l' anima che vale quanto il

[a] S. Eucher. hom. 2. in Symbol.

[b] S. Bern. epist. 54.

(c) S. August. in Psalm. 102.

il sangue di Cristo, quanto la vita di un Dio? e si ratifica questa vendita innumerabili volte, per quante volte per vili creature si torna a peccare: O è che cecità è questa? che pazzia? che ingiuria di Cristo? lo dice per Ezechiello; (a) *Violabant me propter pugillum ordei, & fragmen panis*; M' ingiuriano, cambiando l'anima preziosa comprata da me col mio sangue, per un pugno d'orzo, per un tozzo di pane; per un poco d'interesse, per un gusto disonesto, che è operazione da bestia che mangia orzo. Figlio stà in cervello, non vendere quest'anima tua per così vil prezzo al demonio, che il Signore ce la darà un giorno in potere, per tua eterna dannazione; Imita S. Agostino, il quale da Manicheo peccatore, vendè quest'anima al demonio; ma quando si convertì a Dio, e conobbe che l'anima sua era ricomprata col sangue di Cristo, mai più la vendè col peccato: *Postquam intellexi, me Christe sanguine esse redemptum; nolo me amplius exhibere venalem*; Perchè non sarà possibile che una cosa tanto preziosa agli occhi di Dio, sia tanto vile appreso di me: *Cur tam pretiosus auctori meo, apud me vilis sim?* Fa tu il medesimo, mentre l'anima tua è così preziosa a Dio; l'ha creata Egli immediatamente a sua immagine, padrona di tutte le creature materiali, l'ha ricomprata col suo sangue preziosissimo, non volerla tu stimare tanto poco che la perdi, la vendi per un peccato.

E se fin adesso l'hai fatto, piangilo di cuore; quanti peccati hai commesso, tante volte hai venduta l'anima tua al demonio; quanto disgusto di Dio? dolore; e perchè l'hai venduta? per un pensiero, per una parola, quanto poco stima, e disprezzo di Cristo, che l'ha tanto stimata? Dolore. Quanto l'hai avvilita; ella fatta ad immagine, e somiglianza di Dio; e da che hai avuto l'uso della ragione l'hai fatta perdere la sua somiglianza, ch'era la sua grazia, hai deturpata la sua immagine pingendo

dovi tanti mostri de' vizj, quanti peccati hai commessi; dolore. Proposito. Mio Signore, mentre m'hai dato un'anima così bella a tua immagine, ed hai sparso tutto il tuo sangue per ricomprarla; lo voglio custodirla lontana dalle colpe, abbellirla colle virtù, acciò possa nell'ultimo della morte ritornarla a te, che ne sei il Creatore, e Redentore.

P R A T I C A.

Quest'anima così preziosa fatta immediatamente dalle mani dell'Altissimo, e redenta col Sangue di Cristo, l'ha depositata il Signore ad ogni uno di noi: il deposito chi non sa che si dee custodire per tornarlo intero in mano del padrone che l'ha depositato; disse l'Apostolo a S. Timoteo: (a) *O Timothee bonum depositum custodi*; il che spiega Origene: (b) *Istud depositum tantum insigne tibi, restituendum est Deo, tam integre, quam a te constat receptum*. Come abbiamo ricevuta quest'anima? Nel santo battesimo fu lavata dalla colpa originale, decorata con gli abiti soprannaturali della grazia, fede, carità, ed altre virtù; così dobbiamo restituirla a Dio; dunque tutto lo studio tuo debb'essere di mantenere l'anima in grazia di Dio; adoprare questa grazia con praticare le virtù infuse nell'anima che sono specialmente la fede, e la carità. L'Imperadore Ottone Terzo, per fama della Santità di S. Nilo, ch'essendo stato Prefetto di Roma, s'era fatto Romito in Grotteferrata andò a vederlo, e dopo lungo colloquio con quello, al licenziarsi lo pregò che gli domandasse qualche cosa, che ce l'avrebbe data, il Santo ch'avea disprezzato tutto, e sapea il valore dell'anima gli pose la mano sul petto, egli disse: *Salva istam animam Christo adeo, pretiosam*. Sire non desidero altro, che sapendo io quanto è preziosa l'anima tua, ed amata da Cristo, che procui usare tutta la diligenza per salvarla: così dico ad ogn'uno di voi, figlio, *salva istam animam Christo adeo*

(a) *Ezech. 13. 19.*

(c) *Orig. in c. 6. Luc. hom. 4.*

(b) *Tim. 6. 20. 2. Tim. 1. 12.*

DOMENICA VIII. DOPO PENTECOSTE.

42

fuffiste negli anni , ed età che viviamo , e ne' fenfi da' quali riceviamo le specie per vivere da Uomini , e quefti tutti fono doni che ci ha dato il gran Padre di famiglia Crifto : acciò bene l' amminiftriamo : (a) *Quæ habemus dona Dei funt , & eorum difpenfatores potius , quam poffeffores fumus* , dice il B. Dionifio Cartufiano : vi darò a ponderare quanta prudenza dobbiamo avere , in fervirci bene di quefti due doni datici da Dio . Primo dell' Età . Secondo de' Senfi efteriori .

PRIMO PUNTO.

Dobbiamo fervirci bene del dono datici da Dio dell' Età .

NON ha dubbio alcuno , che uno de' maggiori doni naturali , che ci ha dato Dio è l' Età , e gli anni che abbiamo per vivere ; poichè quefti fono il fondamento di tutta la noftra beatitudine naturale , che poffiamo avere in quefto mondo , poichè in effi , e per gli anni folo che viviamo noi poffediamo le ricchezze , gli onori , le delizie della terra ; ed anche fono il fondamento di tutta la beatitudine foveranaturale della gloria , perchè mentre viviamo , abbiamo tempo di guadagnarci il Paradifo , fe l' abbiamo perduto coi peccati , di ricuperarlo colla penitenza , ed in quefti anni operando bene guadagnarci maggiori , e maggiori gradi di gloria in Cielo . Effendo dunque che quefto è un gran dono di Dio ; noi dobbiamo impiegarlo bene , fervircene bene , e come amminiftratori di Dio , che ce l' ha concefso , non diffiparlo . E come dunque dobbiamo fervirci di quefto dono per amminiftrarlo bene ?

Per conoscere come dobbiamo fervircene di quefto dono ; bifogna riflettere al fine perchè ci ha dato gli anni il Signore . E fecondo quel fine fervirci della noftra vita : gli anni di vita , non ce l' ha dati Dio per fervirci delle Creature di quefto mondo per ultimo fine , come fe fempre aveffimo da poffederle ;

ma per ufo , acciò ci ferviamo di quefte Creature quanto basta a vivere , e confervare la vita , e gli anni di quella , l' Apoftolo ce l' insegna dicendo : (b) *Præterit figura hujus mundi , ut qui utantur hoc mundo tanquam non utentes funt* ; quefto mondo , ed i fuoi beni hanno da paffare , pafferanno come una Scena , una rappresentazione , nella quale uno rappresenta il Re , un altro il Servo , e finita la fcena , quelli non è più Re , nè quell' altro è Servo , ed ogni cofa paffa ; dobbiamo noi degli anni della noftra vita fervircene , come fe non ce ne ferviffimo . Spiega Teodoro : *Ut utantur ad ufum , non ad finem* , che ce ne ferviamo per ufo , quanto basta a vivere , non come fine , nel quale poniamo tutto il noftro affetto ; perchè ogni cofa paffa , e fvanifce . Di più ci ha dato gli anni della noftra vita , acciocchè in quelli ci negoziamo , e guadagniamo i beni foveranaturali della grazia della gloria eterna ; lo dice il Signore in S. Luca : (c) *Negotiamini dum venio* , fino che abbiamo vita , e che verrà la morte , mentre il Signore allora verrà per noi ; procuriamo di negoziare , e guadagnarci i beni fpirituali della grazia , ed i beni della gloria eterna ; e lo dice più chiaramente l' Apoftolo : (d) *Habetis fructum veftrum in fanctificationem , finem vero vitam æternam* : che noi mentre viviamo facciamo frutto di fantificazione , cioè di aumento di grazia , e di virtù , per guadagnarci il fine della vita eterna della gloria maggiore , e maggiore nel Paradifo ; a quefto dunque hai da impiegar gli anni tuoi ; ftaccato dalla terra , negoziando per il Paradifo .

E fe volete fapere più in particolare tutta l' età della voftro vita a che dovete impiegarla bene , ed amminiftrarla come procuratori di Dio ; vi dirò che quefta fi riduce a quattro età , cioè della pubertà , che è da' quattordici fino a' venti ; della gioventù , che è da' venti fino ai trenta ; della virilità , che è da' tren-

(a) B. Dionif. Cartuf. in hunc locum .

(b) 1. Corint. 7. 31.

(d) Rom. 6. 22.

(c) Luc. 19. 31.

trenta fino a' cinquanta ; della vecchiaja fino all'ottanta ; dovete figurarvi , che vi siano date quest'età a similitudini delle quattro stagioni ; di Primavera , di Està , di Autunno , e d'Inverno . Nella Primavera si putano gli alberi , e le viti , acciò facciano frutto abbondante ne' loro tempi ; si pongono le siepi alle possessioni , acciò non siano rubati i frutti , che quelle producono a suo tempo ; così in quest'età debbono i puberi , e giovinetti , putare da loro tutt' i vizj , che vanno germogliando , la Superbia , la Sensualità , lo Sdegno , e tutt' gli altri vizj , che dalla natura corrotta pullulano in quell' età , e debbono putarli colla mortificazione , con negare , e vincere quei moti cattivi , che inforgono contra la ragione , così ancora fare la siepe nell'anima , cioè ricevere la disciplina , ed istruzione del modo come debbono impiegare gli anni loro , e questo colla guida del Padre Spirituale , ponere la siepe dell'orazione , della preferenza di Dio : (a) *Accipite disciplinam per sermones meos , & proderit vobis* , dice il Savio ; e beato quel giovinetto , che così impiega gli anni della Primavera della sua età , dice Geremia : (b) *Bonum virum , qui portaverit iugum ab adolescentia sua ; sedebit solitarius , & tacebit* ; buono per quel giovinetto , che nel principio de' suoi anni porterà il giogo della legge di Dio , frenerà le sue passioni ; *sedebit solitarius , & tacebit* ; per l'avvenire in tutto il resto della sua vita federà , e tacerà ; cioè dominerà le sue passioni , e non ne sentirà gli stimoli arrabbiati di quelle , come spiega S. Geronimo : *Quia captivas fecit concupiscentias adolescentie sue* .

Nell' Està si fatica a raccogliere i manpoli delle biade : negli anni della gioventù , che stà il sangue più caloroso , dee questo tale fuggire l'ozio , ch'è fomento de' vizj : *Ostiositas* (dice S. Bernardo) *noverca est virtutum , mater vitiorum* ; dee applicarsi alle fatiche one-

ste , de' studj , de' negozj della sua professione , e soprattutto alle fatiche della vita spirituale ; orazione , comunione ; acciò queste siano riparo de' vizj ; dee attendere alle fatiche dell'osservanza della legge di Dio , cacciare con fermezza le tentazioni , fuggire l'occasioni di peccare , mortificarsi di quello , che è dispiacuto di Dio ; così provvedersi di virtù per la vecchiaja , fare come la formica , quale (c) *parat in aestate cibum , & congregat in messe , quod comedat* ; questo farà savio giovine , perchè soggiugne il Savio : (d) *Qui congregat in messe , filius sapiens est : (e) Qui autem sterit aestate , filius confusionis* .

Nell' Autunno si producono i frutti d'ogni forte ; così nell'età virile , comparata all'autunno : dee uno produrre frutti civili , di reggere bene la sua famiglia , d'esercitare bene il suo uffizio , o d'Avvocato , o di Giudice , o di Negoziante , dee produrre frutti spirituali d'una vita esemplare ; dee accudire agli Oratorj , a fare limosine a' Poveri , a visitare gl'infermi , ed a tutto quello , che ricerca un'età matura nello Spirito ; questo fruttificherà sempre bene , e raccoglierà il frutto delle sue fatiche , tanto nelle opere civili , quanto nelle opere spirituali : (f) *Dicite justo , quoniam bene fructum adinventionum suarum comedit* , gli dice lo Spirito Santo per Esaia . Finalmente l'Inverno si ritirano gli uomini per paura del freddo , si rinchiodano nelle loro case per riscaldarsi al fuoco . Nell'età della vecchiaja dee l'uomo ritirarsi dentro se stesso , attendere a prepararsi alla morte ; accendere il fuoco nel suo cuore di maggiore amore di Dio , di divozione alle cose sagre , e di questo modo consumare la sua vita nel bene ; di questo parlava lo Spirito Santo : (g) *Senectus enim venerabilis est , & aetas senectutis vita immaculata* . Così dee impiegare l'uomo il dono dell'età , e de' suoi anni , che l'ha dato Dio , per non dissiparli , vivendo staccato dalla Terra , affatican-

F 2

dof

(a) Sap. 6. 27.

(b) Tiber. 3. 27.

(c) Prov. 10. 5.

(d) Prov. 6. 3.

(e) Prov. 10. 5.

(f) Isa. 3. 10.

(g) Sap. 4. 8. & 10.

dosi per guadagnare le virtù, gli anni della pubertà in apprendere la vita spirituale; della gioventù in esser forte nell' osservanza della legge di Dio; della virilità in dar frutti d' opere buone; della vecchiazza, in infervorarsi maggiormente nella vita santa, ed immacolata per prepararsi a morir bene.

Rifletti a te stesso, come hai impiegato, ed impieghi gli anni della tua vita; le creature, ed i beni di questo Mondo datiti da Dio per uso, per vivere, tu li volgi in fine; perchè ivi stà tutto l'affetto tuo, e per quelli offendi Dio; le virtù che dovevi esercitare per guadagnarti il Paradiso, non oi applichi in conto alcuno: l'età tue, se le rifletti hai materia di piangere; nella fanciullezza, prima applicasti alle malizie, che alle virtù, lontano da ogni disciplina de' tuoi maggiori, de' Padri Spirituali, fatto giovane, hai applicata la tua robustezza, in disordini, di cibi, di lussurie, e disonestà; nella virilità, non hai dato frutto, nè civile, nè spirituale; spienferato delle cose dell' anima tua, tutto intento a' negozj, e molte volte illeciti, e contra la giustizia: nella vecchiazza hai mantenuto i vizj della gioventù. Povero te, e che farai, quando ti dirà il Signore, *vedde rationem villicationis tue*; dammi conto de' tuoi anni come l'hai spesi, ti saranno levati questi beni: *jam non poteris villicare*, non avrai più anni, nè più tempo di vivere: (a) *Amplius non eris tempus*; ti sarà detto come ad Ezeccia Re: (b) *Morieris, & non vires*; non avrai più vita, morirai; e chi sa se nella gioventù, non meritando più vita, perchè hai dissipato questo dono della vita, degli anni dati da Dio, figlio sempre hai da perdere il tempo, sempre hai da dare gli anni tuoi al Demonio: ti prego: (c) *Ne des annos tuos crudeli, & labores tui non sint in domo aliena*; rimedia ora che puoi, e procura di piangere gli anni passati, e rimediare agl'anni futuri con una vita

santa, ed immacolata; questo proponi, e passa al

SECONDO PUNTO.

Dobbiamo servirci bene de' Sensi esteriori.

L' Altro dono, che ci ha dato il Signore, sono i Sensi esterni, della vista, dell' udito, dell' odorato, del gusto, e del tatto per ricevere le specie; e vivere da Uomo; col primo ci recreamo di vedere tanta varietà di Creature formate dalla sapienza dell' Altissimo, nel secondo ci consoliamo, colla conversazione umana, ne' discorsi che sentiamo, negli altri tre godiamo delle Creature fatte dall' Altissimo, come degli odori, sapori, e gusti leciti; Dono grande, che senza questo fariamo Uomini tronchi, Uomini miserabili, che lo vediamo in chi gli manca uno di questi sensi, come la vista, l' udito, fumiamo miserabile; onde S. Gregorio dice, che questi cinque sensi sono i cinque talenti datici da Dio; (d) *Quinque ergo talentis donum quinque sensuum, idest exteriorum scientia exprimitur*. Di questo dono dobbiamo servirci, secondo il fine per il quale ce l' ha dato Dio, ce l' ha dati il Signore questi sensi, acciò fossimo Uomini secondo tutte le parti perfetti; acciò da essi prendessimo le specie per potere acquistare le scienze; acciò ci servissimo di essi per conoscere le grandezze di Dio, e lodarlo: (e) *Invisibilia Dei, per ea quae facta sunt intellecta conspiciuntur*, dice S. Paolo; acciò noi potessimo recreandoci in cose lecite godere la vita presente; acciò mortificandoli dalle cose illecite ci guadagnassimo il Paradiso. L' obbligo nostro è amministrargli bene, secondo il fine per lo quale ce gli ha dati Dio; perciò dobbiamo immaginarci, che questi sensi sono come tanti cavalli, che tirano il cocchio dell' anima nostra; così lo rassomiglia lo Spirito Santo: (f) *Equitavi meo in curribus Pharaonis assimilavi te amica mea*; io ti ho

(a) *Apocalyps. 10. 7.*

(b) *4. Reg. 20. 1.*

(c) *Prov. 3. 9.*

[d] *S. Greg. hom. 9. in Evang.*

[e] *Rom. 1. 20.*

(f) *Cantic. 10. 8.*

ti ho affornigliato ad un cocchio di Faraone, ch'è tirato da' suoi destrieri; così l'anima tua è come un cocchio che porta Dio con sé, tirato da questi Cavalli de' sensi. Che si fa a' Cavalli acciò tirino bene il cocchio? si legano con tante funi, briglie, fascie, acciocchè sentono quello che le guida; se le dà biada moderata, acciò non ricalcitrino, si guidano colle sferzate, acciò non insolentiscono, e camminino per la via dritta.

Così dei fare con i tuoi sensi se vuoi servirtene bene, e che non precipitino il cocchio dell'anima tua; e gli dei circumligare, e porgli il freno agli occhi che non vedono quello dove è pericolo di offendere Dio: (a) *Averte oculos meos, ne videant vanitatem*; l'orecchie che non sentono quello, ch'è offesa di Dio: (b) *Sapi aures tuas spinis*; e tutti gli altri sensi col freno della mortificazione, che tanto te ne servi, quanto non è peccato: li dei dare pabolo moderato, che vedi, senti, mangi, quello che è necessario per vivere, e non quello, che è superfluo, delizioso, vano; che li correggi colla disciplina quando traviano; trattenere gli occhi dal vedere oggetti illeciti; l'orecchie dal sentire parole disoneste; il tatto con cilizj, e discipline, acciocchè questo cocchio dell'anima tua vadi per la via retta de' divini precetti; così l'insegna lo Spirito Santo: (c) *Noli subtrahere a puero tuo disciplinam*; perchè altrimenti lo sentirai contumace, e ti precipiterà: (d) *Qui delicate a pueritia nutrit servum suum, postea sentiet eum contumacem*.

Esamina il tuo vivere come governi questi sensi, e come ti servi di questo dono naturale datoti da Dio: quanti peccati fai entrare nell'anima per questi sensi; come piangeva Geremia: (e) *Ascendit mors per fenestras; ingressa est domos nostras, quante concupiscentie carnali fai entrare per gli occhi, quante pa-*

role disoneste, e di detrazioni del professo fai entrare per l'orecchie; quante sensualità per il gusto; e per il tatto? quanto l'ingrassi di biada soverchia di cibi, de' vini, nel quale stà la lussuria, l'immergi nelle delicatezze; nelle morbidezze; da questo vengono tanti peccati: (f) *Ingrassatus est dilectus, recalcitravit, dereliquit factorem suum*: sei Uomo sì, non spirituale, ma sensuale; quanto prima farai citato a rendere i conti della tua amministrazione; *redde rationem villicationis tue*, e ti faranno levati i sensi colla vita; e non potrai più amministrarli, *jam non poteris villicare*; anzi saranno condannati all'eternè pene.

Figlio entra in te stesso: *Noli delicate nutrire servum tuum a pueritia, quia postea senties contumacem*: ti farà precipitare all'Inferno; mortificali, reggili, frenali, per salvarti l'anima. E se non l'hai fatto per il passato, piangilo amaramente; vedi tutti gli anni tuoi come l'hai spesi; sempre peccando, peccati nella puerizia, nella gioventù, nella virilità, nella vecchija; dunque perchè Dio t'ha dato vita lunga, tu più lungamente l'hai offeso? **Dolore**. Se pigli tutto il tempo che sei stato in peccato è maggiore, di quello che sei stato in grazia, dunque la maggior parte di questo dono l'hai speso in offendere il Donatore. **Dolore**; e i sensi che con tanta liberalità ti ha dato Dio, come l'hai impiegati? in libertà, in dissolutezze d'ogni forte, ti sei servito di quelli per offendere Dio. **Dolore**. **Proposito**. Sì mio Signore voglio impiegare tutta la vita per te: tutt' i sensi per tuo servizio; acciò passata questa vita mortale possa godere l'eterna.

P R A T I C A .

Mentre dunque abbiamo ricevuto doni così grandi da Dio, quali sono la vita, e i sensi; dobbiamo impiegargli bene in servizio di Dio, acciò non abbiamo nella reddizione de' conti del-

[a] *Psal.* 128. 37.(d) *Prov.* 29. 21.(f) *Deut.* 32. 15.(b) *Eccl.* 28. 28.[c] *Jerem.* 9. 21.(e) *Prov.* 23. 13.

della nostra amministrazione a perdere questi doni, ed in contraccambio acquistare l'eterna dannazione. Per far dunque da dovero, dobbiamo impiegare gli anni della nostra vita in servizio di Dio, io non trovo più efficace rimedio, che ricordarci degli anni eterni che ci aspettano dopo questa misera vita; tutta la cagione perchè noi spendiamo gli anni della vita presente in offesa di Dio, cominciando dalla fanciullezza, e così seguitiamo nella gioventù, la passiamo nella virilità, e la terminiamo nella vecchiazza; è perchè stiamo talmente attaccati alla vita presente, che pensiamo non finirà mai; ma se noi pensassimo, che questa vita ha da finire, e verranno gli anni eterni; o di pena se non abbiamo bene speso questi pochi anni temporali; o di premio, se l'abbiamo bene impiegati; al sicuro che ci risolveremo di menar gli anni nostri bene, in servizio di Dio.

Questo fece ravvedere Davide, e stabilire d'impiegare tutti gli anni della sua vita in servizio di Dio: (a) *Turbatus sum, (diceva) & non sum loquutus, anticipaverunt vigiliis oculi mei; annos aeternos in mente habui: & dixi nunc capi; haec mutatio dexterae excelsi*; pensare dunque a questa eternità, che gli anni nostri finiscono; sei gibiane, pochi anni ti restano, della virilità, e della vecchiazza; siano quarant'anni; sei uomo perfetto, un'età ti resta, che è la vecchiazza: faranno forse altri venti anni; sei vecchio, hai finito l'età; stai vicino alla fossa; se pure non muori giovane, prima di finire gli anni della tua gioventù. E poi hai da entrare in un'eternità, e non sai qual farà; dunque, risolviti di ordinare la tua vita in bene; essendo una gran pazzia sempre menarla in male. La pratica è; prima menar gli anni secondo la legge di Dio; secondo il tuo stato; giovinetto, in cominciare la vita spirituale; giovane in fortemente resistere alle tentazioni; Uomo perfetto, in dar frutti d'opere buone mature; vecchio, in raccoglierti a pen-

sare alla morte, ed accalorarti nell'amore di Dio. Secondo in tutti gli anni, in tutt' i giorni, pensa come se quello fosse l'ultimo, dalla mattina stabilire in non voler dar disguido a Dio. Terzo in ogni azione rettificare l'intenzione di piacere a Dio: così si verificherà della tua vita ciò che dice Davide: (b) *Dies pleni inveniuntur in eis*.

Secondo per ben adoperar i sensi; dei pensare alle delizie de' sensi in Cielo; dove (c) *Nec oculus vidit, nec auris audivit, quae praeparavit Deus diligentibus se*. Ogni senso avrà il suo gusto lecito; animarti ad imbrigliare questi sensi, a mortificarli, nel vedere, sentire, mangiare; S. Pietro d'Alcantara comparve tutto glorioso a S. Teresa; dicendo: *O felix penitentia, quae talem, & santam promeruit tibi gloriam*. E se hai offeso Dio coi sensi; per scomputare quel male, maggiormente mortificarli dalle cose lecite: (d) *Humanum dico propter infirmitatem carnis vestrae, ut sicut exhibuistis membra vestra servire iniquitati: sic exhibeatis servire justitiae in sanctificationem*, ci consiglia l'Apostolo; mortificare gli occhi da vedere anche cose lecite; similmente la lingua, ed il gusto: il tatto poi mortificarlo con discipline, e cilizj; così amministrando bene questi doni di Dio, degli anni, e de' sensi, non temeremo il giudizio di Dio, nè che ci siano tolti; ma in premio per pochi anni ch'abbiamo faticato per Dio, avremo anni eterni di gloria, e per piccole mortificazioni de' sensi, avremo godimenti per sempre in Cielo; mentre è vero quello, che dice l'Apostolo: (e) *Momentaneum, & leve tribulationis nostrae, aeternum gloriae pondus operatur in nobis*.

PONDERAZIONE X.

Sopra le parole dell' Evangelo:
Filii hujus saeculi prudentiores.

Quanto debbasi condannare la prudenza del Mondo.

Prima; perchè preferisce i beni esterni agl'interni.

Se-

[a] *Psal. 76. 5.*
[d] *Rom. 6. 19.*

(b) *Psal. 72. 10.*
[c] *2. Corinth. 4. 17.*

(c) *1. Corinth. 2. 9.*

Secondo ; perchè insegna d'acquistare i beni temporali, perdendo gli eterni.

I N T R O D U Z I O N E .

LA prudenza, che come virtù Cardinale, per la quale l'Uomo conosce quello che è male per fuggirlo, quello che è buono per abbracciarlo; onde si definisce *recta ratio agibilium*; necessaria per l'acquisto di tutte le virtù, e per indirizzare con sicurezza i nostri passi all'eterna felicità, il Demonio imprudentissimo, che non seppe ordinare le sue azioni all'ultimo fine che è Dio, ha preteso deturparla con instillare un'altra prudenza ne' Mondani, per la quale cercano quello, che è di loro utile, benchè sia d'offesa di Dio, e di danno per l'anime loro; onde l'Apostolo per fare conoscere la vera prudenza dalla falsa, bisognò distinguere due prudenze, una falsa, che la chiama prudenza della carne: l'altra vera, che la chiama prudenza dello spirito; e per dire in poche parole tutto il male, che fa la prudenza della carne, disse che cagiona la morte all'anima; e tutto il bene, che fa la prudenza dello spirito, disse che cagiona la vita allo spirito; ecco le sue parole: (a) *Qui enim secundum carnem sunt, quæ carnis sunt, sapiunt: qui vero secundum spiritum sunt, quæ sunt spiritus*; e conchiude: *Nam prudentia carnis mors est, prudentia autem spiritus, vita, & pax: quoniam sapientia carnis inimica est Deo; legi enim Dei non est subiecta, nec enim potest.*

Ha detto tutto l'Apostolo, ma in poche parole, e per detestare questa prudenza della carne, e magnificare la prudenza dello spirito, sentiamo S. Gregorio Papa, come egregiamente descrive le operazioni, ed effetti dell'una, e dell'altra, parlando della prudenza della carne dice: (b) *Hujus mundi sapientia est; cor machinationibus regere: sensum verbis velare; quæ falsa sunt vera ostendere: quæ vera sunt falsa demonstrare*; la prudenza della carne

insegna a coprire quella che uno sente, e quello che è falso, farlo conoscere per falso: e pretende con ciò far arrivare i suoi discepoli all' altezza degli onori, a vendicarsi dell'ingiurie: *Hec sibi* (seguita il Santo Dottore) *obsequentibus præcipit honorum culmina quaerere; irrogata ab aliis mala, multiplicius reddere*; e al contrario la prudenza dello spirito insegna tutto l'opposto: *At contra sapientia justorum est nil per offensionem fingere, sensum verbis aperire; vera ut sunt diligere, falsa devitare*; la sapienza de' giusti non sa fingere, dice apertamente il vero, e s'allontana da dire il falso, dal che viene che, benchè questa sincerità l'apporta male, lo sopporta allegramente: *Mala libentius tolerare; nullam injuriam ultionem quaerere, pro veritate contumeliam lucrum putare*; non vendicarsi dell'ingiurie, anzi stimare guadagno, per la verità sopportare ignominie; perciò dopo fatto conoscere la malizia della prudenza della carne, e la bontà della prudenza dello spirito, conchiude: (c) *Si veraciter sapientes esse, atque ipsam sapientiam contemplari appetimus, stultos nos humiliter cognoscamus. Relinquamus noxiam sapientiam; discamus laudabilem fatuitatem*: questo sentimento vorrei inferire ne' vostri cuori di fuggire la prudenza del Mondo, e de' Mondani, i quali sono così astuti; che il Signore nel Vangelo odierno dice che sono più prudenti de' figli della luce: *Filii hujus seculi prudentiores filiis lucis in generatione sua*; ma chi vuol dire tutte le malizie, ed errori di questa iniqua prudenza per detestarli; ne dirò due soli, che servono per maggiormente morigerare i nostri costumi; prima, perchè la prudenza della carne preferisce i beni esterni agli interni. Secondo, perchè insegna ad acquistare beni temporali, perdendo gli eterni.

PRI-

(a) Rom. 8. v. 5. 6.

[b] S. Greg. Pap. in Job lib. 10. c. 16. in cap. 12. Job.

(c) S. Greg. lib. 37. moral. c. 27.

PRIMO PUNTO.

Perchè preferisce i beni esterni agl'interni.

Due sorti di beni può possedere un' Uomo in questo mondo ; la prima sorte sono i beni esterni corporali , quali sono le ricchezze , gli onori , i beni del corpo , la bellezza , le delizie del senso ; l' altra sorte sono i beni interni dell' anima , i beni spirituali , la sapienza , le virtù , la grazia di Dio . Or la prudenza mondana preferisce , e stima più i beni esterni , terreni , corporali , che i beni interni spirituali dell' anima : per quelli fatica tutta la vita , per questi appena trova tempo ; quella ama disordinatamente , anche per possederli si contenta perdere i beni dell' anima , le virtù , la grazia di Dio . Perciò pondera quanta pazzia sia questa , e quanto condannabile questa prudenza . Discorri così :

Quanto i beni sono più improporzionati al nostro essere , più novici al nostro stato , tanta maggior imprudenza è preferirli a' beni , che più sono nobili , più proporzionati , ed a noi più utili ; beni esterni , terreni , corporali sono vilissimi , per bocca del Salvatore sono dichiarati per nulla : così disse il Signore agli Apostoli , che l' aveano cercati diversi beni temporali : [a] *Ufquemodo non petistis quidquam* ; ed invero sono tali , perchè fra breve s' hanno da ridurre in nulla , avendosi da marcirre : così l' insegna S. Giacomo : [b] *Divitiæ vestre putrescunt sunt* . Sono anche i beni temporali , corporali improporzionati , perchè essendo dell' Uomo la parte sua più nobile l' anima spirituale , i beni temporali , quando eccedono la necessità precisa che n' ha il corpo , sono improporzionati per lui , sono dannosi , perchè attaccandosi , l' anima con quelli s' avvilita , si scorda de' beni spirituali , e per lo più per l' amore disordinato a quelli perde questi ; i beni poi interni dell' anima sono più nobili , perchè spirituali , sono veri beni , perchè immarcescibili , e non possiamo

perderli se non vogliamo ; sono proporzionati all' Uomo , perchè nobilitano la parte sua superiore , e migliore ; sono utili , perchè fanno Santo l' Uomo , e capace della vita eterna ; dunque grande imprudenza è , anzi prudenza detestabile , preferire i beni esterni , i beni corporali , ai beni interni , ai beni spirituali dell' anima : così conchiude l' Apostolo : [c] *Sapientia carni inimica est Deo , prudentia carnis mors est* .

Ci dichiarò questa verità il Signore in figura , quando ordinò nel Deuteronomio , [d] che se uno quale avea due mogli , una diletta , l' altra odiosa ; avesse concepito figli , non potea preferire il figlio della diletta al figlio dell' odiosa : Il che s' intende , come spiega S. Pier Damiano , [e] che avendo noi due mogli , il senso , e la virtù ; non potremo noi preferire i figli della moglie diletta , che è il senso , cioè le sue operazioni , a' figli della moglie odiosa , che è la virtù , cioè all' operazioni di quella ; e preferendole è una prudenza detestanda , una somma imprudenza . E senza tante ragioni , e figure ; vediamo come praticò il nostro Maestro Cristo , il quale tutto , quanto operò fu per nostro insegnamento ; che cosa preferì le cose esterne all' interne , o queste a quelle ? delle cose esterne , corporali , sensibili , ne volle il meno ; come pondera S. Giovanni Crisostomo : [f] Volle nascere in una Terriciuola abietta cioè in Betlemme , ed ivi non volle casa per nascere , ma un tugurio : volle una Madre povera , star in una casa vile , esercitare un ministero , che fu di falegname quanto abietto , altrettanto faticoso ; volle nella sua vita , povere vesti , andar scalzo , mangiar cibi grossi : e delle cose interne dello spirito volle il migliore ; nella sua vita sempre studiò a fare la volontà del suo Padre ; s' applicò ad un esercizio di continua orazione ; attese ad una esatta mortificazione , a soffrire continue umiliazioni , fino a voler morire nella Città di Gerusalemma
sver-

[a] Joan. 6. 24.

[b] Jacob 5. 2.

[c] Rom. 8. 6.

[d] Deut. 21. 15.

[e] S. Petr. Dam. lib. 8. ep. 9.

[f] S. Joan. Crisost. hom. 9. in Matt.

svergognato alla presenza d' un Mondo di gente ; Così praticò il Maestro nostro , ed in questo, conchiude S. Giovanni Crisostomo , ci' diede esempio di disprezzare tutte le cose esterne , tutte le vanità , e sensualità ; ed amare tutte le virtù , e le cose interne dell' anima : *Itaque ab omnibus principiis universam mundi pompam , superbiam , atque arrogantiam calcans ; solius nos sectatores precipit esse virtutis .* Dunque vana , e detestabile è la prudenza del Mondo , e della carne , che stima più i beni esterni , sensibill , e corporali , che i beni interni , spirituali , e dell' anima .

Or rifletti a te stesso , e in te questa prudenza della carne , del Mondo , per la quale stimi più i beni esterni , che gl'interni ; quanto faticghi per guadagnare beni temporali , tutta la vita se ne passa in questo ? e per gli beni spirituali non dico che non metti il simile tempo , ed applicazione , ma per lo più non ci resta tempo per un poco d' orazione , per venire all' Oratorio , per frequentare i Sacramenti ; quanta cura hai , che non s' infermi il corpo , fuggi tutte l' occasioni di perdere la salute ; ed acciò non s' infermi l' anima col peccato , non fuggi occasione alcuna , di Donne , di conversazioni cattive ; quanto pulisci il corpo , i capelli , le vesti , non vuoi che ci sia una macchia , e nell' anima quante macchie ci porti , de' difetti , bugie , impazienze ; anzi quante volte per un bene esterno , o di roba , o d' onore , o di diletto , baratti tutt' i beni dell' anima , la grazia , le virtù , facendola morire a Dio col peccato . Eh la prudenza tua non vale ; sei più prudente de' figli della luce , ma con prudenza vana , prudenza , che è imprudenza ; la tua prudenza ti porterà alla morte eterna , perchè ti troverai nel punto della morte senza i beni esterni , che l' hai da lasciare ; senza i beni interni che non l' hai acquistati , e perduti per il peccato : *Prudentia carnis mors est .* Griderò collo Spirito Santo : (a) *Gens absque consilio , & sine prudentia ; utinam saperent , & novissima providerent .* Tom.V.

Entra in te stesso , detesta questa vana prudenza : sii veramente prudente : (b) *Estote prudentes* : procurando di stimare più i beni interni , spirituali dell' anima ; per questi faticare per guadagnarli , e quelli quanto basta per vivere , senza commettervi mai peccato , nè difetto ; questo proponi , e passa al

SECONDO PUNTO.

Perchè insegna acquistare beni temporali , perdendo gli eterni .

DUe sorte di beni ha donato Dio all' Uomo per sua beneficenza , e liberalità ; i primi sono temporali , che gli goderà mentre dura la sua vita ; i secondi eterni , che dureranno per sempre , e per tutta una eternità gli goderà in Cielo ; e questo con molta ragione , perchè essendo l' Uomo composto di due parti una temporale , e corruttibile , che è il suo corpo , l'altra spirituale , ed eterna ch'è l' anima ; ha voluto ch' avesse beni proporzionati per l' una , e l' altra sua parte ; con questo però vuole che godiamo de' beni temporali per uso ; e degli eterni per fine ; (c) *Finem vero vitam eternam* ; Or la prudenza della carne , de' mondani è tutta applicata per guadagnare questi beni temporali , tenerli cari come loro fine , e non curandosi de' beni eterni , ne guadagnarli , anzi perderli per gli beni temporali : così confessa S. Remigio , mentre gli Etnici definiscono la prudenza , dicendo : (d) *Prudentiam esse bona temporalia appetere , & mala temporalia cavere* ; non curando de' beni eterni .

Or pondera quanto sia grande questa imprudenza , e quanto detestabile : I beni temporali comparati cogli eterni sono niente ; quanto durano per l' Uomo che li possiede ? mentre dura la sua vita , facciamo che sia di cento anni , e che sono cento anni comparati coll' eternità , che passati milioni , e milioni d' anni , non è passato un punto di quella , ma sempre ha da durare ; i beni temporali sono vili , corporei , che se se ne possiede uno , non si possiede un altro , e se tutti

G **f**

(a) *Deut.* 32. 28. [b] *1. Petr.* 4. 7. (c) *Rom.* 6. 22.

(d) *S. Remig. in cap. 8. epist. ad Rom.*

si possiedono non faziano, anzi inquietano l'Uomo; dunque quanta imprudenza è aver il pensiero ad acquistare questi, lasciando d'acquistare l'eterni? quale maggior imprudenza esclama S. Remigio: [a] *Dum bona presentis vite omni aviditate desiderantur; bona eterna vite pro nihilo habentur.* Qual' imprudenza è d'un Uomo; che pretendendo del suo denaro comprar beni stabili, case, possessioni, che gli rendessero continuamente, comprasse beni mobili, che si consumano, e resta impoverito? qual' imprudenza d'un Uomo, chiamato ad esser Re, che rinunziasse il Regno per godere della sua casa privata? tale, e maggiore è l'imprudenza de' mondani, che guadagnando beni mobili, temporali, non curano degli stabili, ed eterni, e non curando di essere Re nel Cielo, vogliono vivere da privati con quattro stracci terreni? Somma imprudenza: *Dum bona presentis vite omni aviditate desiderantur; bona eterna vite pro nihilo habentur.*

E quel che è peggio di questa prudenza mondana, si è, che per lo più guadagnando i beni temporali, si perdono gli eterni, guadagnando quelli col peccato, si perde la grazia di Dio, l'esser suo figlio e per conseguenza l'esser erede del Paradiso? sono figurati nell'imprudente Faraone, il quale perseguitando gli Ebrei che fuggivano, tutto intento per giugnerli, e spogliarli de' loro beni: (b) *Persequar, & comprehendam, dividam spolia implebitur anima mea:* Si pose a camminare fra l'acque del mar rosso, non vedendo che si potea sommergere, e perdere la vita il regno, i soldati, e quanto avea: come gli successe. Appunto del medesimo modo stanno i mondani tutti intenti ad arricchirsi, e non vedono, che con questo perdono l'essere Re del Cielo, il Regno eterno, e quanto bene poteano possedere; detestò il Salvatore questa prudenza dicendo: [c] *Quid prodest homini si universum mundum lucretur, animam vero suam detrimentum patiatur;* Spiega che non giova guadagnare tutto il Mon-

do, e patire con ciò picciolo detrimento all'anima; orche farà perdere per gli beni del mondo, tutta l'anima, ed i beni eterni. Se dunque è così, con che fervore dobbiamo detestare questa pazzia prudenza, ed aver vera prudenza di staccarci da' beni temporali, ed applicare tutto lo studio nostro all'acquisto de' beni eterni.

E pure quanti ne sono, che praticano questa detestanda prudenza. Si alza quel tale la mattina non con altri pensieri, che di spendere quel giorno in guadagnare, senza nessuno pensiero di dar gusto a Dio, nè d'applicare un poco di tempo all'orazione, alle cose spirituali; lo piangeva S. Bernardo: *Quotidie surgimus ad lucrandum, & nullus cupiditatis locus datur;* Quanti ci sono che per guadagnare poco denaro, o con negozj illeciti, o con frodi, o non dare a chi si dee il suo, barattano il Paradiso, perchè peccando lo perdono? questa vana prudenza li porterà alla morte; *Prudentia carnis mors est;* Li succederà come ad Errigo VIII. che pareva tutto prudente in cercare i suoi gusti, in cercare il dominio anche su la Chiesa; e nell'ultimo conobbe, che questa prudenza l'avea condotto alla morte eterna, quando dovendo lasciare il temporale, e perduto l'eterno, disse: *Amici perdidimus omnia;* li succederà come (d) a quel ricco avaro nella provincia Carigana, che esortato a deponere tanta avarizia, perchè il Signore l'avrebbe castigato, come castigò il Mondo col diluvio, che lo fece sommergere; rispose pazzamente: *Aureum habeo, quo scalam fabricando ita sublimem, ut si mundus iterum aquis obruatur, ad aetheream regionem possim ascendere;* Mi basta che ho tant'oro da potere fabbricare una scala, che se di nuovo venisse il diluvio possa sollevarmi al Cielo: poco dopo passando un picciolo rivolo ivi s'annegò perdendo tutto l'oro, e quel di più, che è probabile, l'anima per sempre.

Apriamo dunque gli occhi figli; siamo veri prudenti, in istimare i beni interni dell'

(a) S. Remig. in d. cap. 8. (b) Exod. 15. (c) Matt. 16. 26.

[d] Refert Philippus Monac. in ann. 1713.

dell' anima, più che gli esterni del corpo; in guadagnarci i beni eterni, e non perderli per gli beni temporali. E se per il passato abbiamo mancato, vergognamoci di questa nostra imprudenza: vedi quante volte hai stimato più i beni corporali, che per quelli, e per dar gusto alla carne per alleviarla delicatamente, hai fatto marcire l'anima ne' vizj: e che imprudenza, disgusto di Dio! Dolore. Quanto ti sei affaticato per guadagnare beni temporali? ci hai impiegata tutta la vita; quanto hai guadagnato per i beni eterni? niente, perchè non hai fatto ancora un atto di virtù; Dolore: E quanto spesso alla giornata per gli beni temporali, per un poco d'interesse, di gusto, di onore, peccando hai perduto gli eterni. Dolore; Proponi mai più perdere i beni eterni; anzi stare tutto intento a guadagnarli. Sì mio Dio, rinunzio tutt' i beni temporali, altro non bramo che gli eterni, per questi voglio faticare; ti dirò con Davide: [a]. *Unam petii a te; hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini cunctis diebus vite mee.*

P R A T I C A.

Bisogna fuggire la prudenza mondana, ed abbracciare la prudenza spirituale, esser veri prudenti, acciò questa prudenza ci salvi. Per la prima, dice l' Apostolo: (b) *Nolite esse prudentes apud vosmetipsos*; Non vogliate vivere secondo il vostro senso, e passioni; e spiega l' Apostolo questa prudenza del proprio senso per la prudenza della carne; soggiugne: *Nulli malum pro malo reddentes*; Il rendere male per male viene dalla passione dello sdegno, che è la prudenza della carne, procurate (dice l' Apostolo) non rendere male per male, ma sopportare l'ingiurie per amore di Cristo, che ha sopportato maggiori ingiurie per voi; onde soggiugne: (c) *Non vosmetipsos defendentes, sed date locum ira*: Di più seguita l' Apostolo: (d) *Non alta sapientes, sed humilibus consentientes*. Che non vogliate insuperbirvi, ma umiliate-

vi con tutti, perchè la superbia è prudenza della carne, e dice appresso: (e) *Si esurierit inimicus tuus: ciba illum*: Superbia della carne è essere avaro, bisogna vincerla con dare qualche cosa a' poveri, ed ancora se fossero nemici, perchè pure sono prossimi, e Dio comanda che si amino; di questo modo levata da noi la prudenza della carne, acquisteremo la prudenza dello Spirito.

Della prudenza dello Spirito parla S. Pietro, e dice (f) *Estote itaque prudentes*: E pone il primo atto di questa prudenza, che è l' orazione, *vigilate in orationibus*; attendere all' orazione mentale, dove conoscerete il modo di servire a Dio; aver carità con tutti: *Mutuam in vobismetipsis caritatem continuam habentes*; operare per dar gusto a Dio: *Si quis ministrat tanquam ex virtute; quam administrat Deus*: Prepararsi con opere buone per la morte: *Omnium finis appropinquavit*; Di questa maniera essendo prudenti vi guadagnerete l' ultimo vostro fine, che è il Paradiso, e questo insegna la vera prudenza, siccome la falsa porta all' inferno.

P O N D E R A Z I O N E X I.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Filiis lucis in generatione sua.

Dobbiamo attendere con prudenza, grande all' acquisto de' beni spirituali.

Primo. Per la loro nobiltà.

Secondo. Per la loro utilità.

I N T R O D U Z I O N E.

Grande confusione apporta a' Fedeli, e specialmente alle persone spirituali, lo che dice il Signore nel Vangelo odierno: *Filii hujus seculi prudentiores filiis lucis in generatione sua*; Che i figli di questo secolo, cioè i mondani (come spiega Lirano) siano più prudenti, e diligenti in trattare negozj temporali, che i figli della luce, cioè i Fedeli, e gli Uomini spirituali in trattare i negozj dell' anima; *Quod mundani sint magis astuti, & servidi in*

G 2 tem.

[a] Psal. 26. 4.

[d] Ibid. v. 16.

[f] 1. Petr. 4. 7.

[b] Rem. 12. 16.

[c] Rom. 12. 19.

[e] Ibid. v. 20.

temporalibus negotiis agendis, quam homines spirituales sint in negotiis spiritualibus. Gran confusione inverso a' figli del Vangelo, mentre i figli di questo secolo, sono figli delle tenebre, come dice Gianfenio: *Filii seculi hujus, idest tenebrarum*; senza molta cognizione de' beni sovranaturali, sopravanzano in procacciarsi i beni temporali, e vili; i figli della luce, che guidati colla prudenza celestiale, trascurano il guadagno de' beni eterni, ed immarcescibili; ed a questo fine lo disse il Signore [dice l'istesso Gianfenio], cioè per riprendere la nostra negligenza; *Reprehensio nostrae oscitantiae, hoc quod eis, qui leve donati sunt, major conveniebat prudentia, quam his qui tenebrarum sunt filii*: Acciò dunque noi non siamo di questi tali, vi darò a ponderare, che dobbiamo attendere con somma prudenza all'acquisto de' beni spirituali: Primo per la loro nobiltà: Secondo per la loro utilità.

PRIMO PUNTO.

Per la loro nobiltà:

CHi mai potrà spiegare la nobiltà de' beni spirituali, e sovranaturali, che includono la grazia, e la gloria; basta dire che eccedono la nobiltà di tutt' i beni naturali, non solo materiali, come sono i Cieli, e tutto ciò che contengono sotto di loro, ma anche gli spirituali naturali, come sono l'anime degli Uomini, e gli Angeli; poichè questi beni naturali sono partecipazione solamente dell'essere di Dio nell'ordine naturale, ed una picciola partecipazione di quello, parlando de' beni materiali: i sovranaturali sono partecipazione dell'essere di Dio sovranaturale, che supera infinitamente le perfezioni di tutta la natura: onde se parliamo della preziosità della grazia; ella è una partecipazione formale della natura sovranaturale e santa di Dio, la quale eccede (dice S. Tommaso) in ogni minimo grado di essa la perfezione, e preziosità di tutti i beni naturali: *gradus* (dice il Santo

Dottore) *gratia excedit perfectionem totius naturae*. Che parlando di questa S. Giacomo, la chiama dono sublime perfetto, ed ottimo: (a) *Omne donum optimum de Jursum est, descendens a Patre luminum*; Che solo Dio come autore sovranaturale la può comunicare alle creature intellettuali; e S. Pietro dice: (b) *Per quem maxima, & pretiosa nobis donavit*; Perchè da questa viene, che l'anima nostra si sollevi ad essere figlia adottiva di Dio, perchè partecipa in se la sua natura divina; onde soggiugne l'Apostolo: *Ut per haec efficiamini divina consortes naturae*: Per la quale siamo veri figli adottivi di Dio; dicendo S. Giovanni: (c) *Videte qualem caritatem dedit nobis Deus, ut filii Dei nominemur, & simus*; e con ciò Dii per partecipazione, dicendolo per Davide: (d) *Ego dixi Dii estis: & filii excelsi omnes*. Se parliamo della gloria; ivi sollevata l'anima alla chiara vista di Dio, si trasformerà tutta in Dio, come dice l'Apostolo: (e) *Nos vero omnes revelatae facie gloriam Domini speculantes in eandem imaginem transformamur, a claritate, tanquam a Domini spiritu*.

Che nobiltà! qual preziosità farà di questo dono? quest'è un dono, che lo chiamano i Teologi *terminative infinito*; perchè si termina in vedere chiaramente un Essere infinito, e per vederlo si trasforma tutta l'anima in quello; dono così sublime, che non l'abbiamo mai visto nella solitudine di questo Mondo, nè abbiamo mai inteso spiegare il suo valore, nè lo possiamo capire, perchè dice l'Apostolo: (f) *Nec oculis vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit*; Questo dono della visione beatifica, che ha preparato di dare Dio a chi se l'acquista servendolo con fedeltà: *Quae preparavit Deus iis qui diligunt illum*. Questi doni sono quelli che si hanno da guadagnare da' figli della luce, da' Fedeli; la grazia che è più preziosa di tutta la natura, per la quale siamo figli adottivi di Dio, per essa siamo sol-

(a) *Jacob. 1. 17.*[b] *2. Petr. 1. 3.*[c] *1. Joan. 3. 1.*[d] *Psam. 81. 6.*[e] *2. Cor. 3. 18.*(f) *1. Cor. 2. 9.*

levati ad un essere sovranaturale simile all' essere di Dio: (a) *Habetis fructum vestrum in sanctificationem*, dice l' Apostolo; che ci facciamo santi per mezzo della grazia: e poi abbiamo da guadagnare la gloria, per la quale saremo beati in Cielo: *finem vero vitam aeternam*, conchiude S. Paolo.

Or quale ha da essere la nostra diligenza, la nostra prudenza, il nostro fervore, ed applicazione per guadagnare questi beni; lo spiega S. Pietro dicendo: (b) *Frates satagite* (notate le sue parole): fratelli siate solleciti, cioè tutti diligenza, e soggiugne: *Ut per bona opera certam vestram vocationem, & electionem faciatis*: che per l' opere sante vi guadagnate l' aumento della grazia, e vi assicurate la gloria; dovremmo ad altro non pensare, e scordati de' beni temporali, ponere tutta la diligenza in guadagnare questi beni spirituali, e sovranaturali. Così praticava l' Apostolo dicendo: (c) *Quae retro sunt obliviscens; idest*, chiosa S. Tommaso, *bona, & lucra temporalia; ad ea vero quae sunt priora extendens meipsum ad destinatum prosequar, bravium supernae vocationis Dei in Christo Jesu*; ed in un altro luogo esprime questa sua diligenza dicendo: (d) *Ego igitur sic curro, non quasi in incertum: sic pugno non quasi aerem verberans: sed castigo corpus meum, & in servitutem redigo: ne forte cum aliis praedica-verim, ipse reprobus efficiar*; Così attendeva Davide all' acquisto di tali beni correndo per la via dell' offervanza de' divini comandamenti (e): *Viam mandatorum tuorum cucurri*; e si protestava non voler altro, che guadagnarli la gloria, dicendo: (f) *Unam petii a Domino, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini cunctis diebus vitae meae*: Così camminava la Beata Angela da Foligno, che quando pensava a' beni eterni, gli sembravano indegni, e vili i beni temporali, e che non meritavano amore

alcuno; ma per accendervi a fatigare maggiormente per questi beni, vediamo la loro utilità.

SECONDO PUNTO.

Per la loro utilità.

IL buono utile è quello, che non si appetisce per se stesso, ma per altri beni, che da quelli a noi vengono: *Bonum utile est illud, quo appetitur non propter se, sed propter aliud; ut scilicet per illud, aliud nobis bonum adveniat*. Ora vediamo l'acquisto de' sovranaturali qual' utilità ci apportano. Se parliamo della grazia, già spiegata la sua preziosità abbiamo detto che per essa siamo figli adottivi di Dio; Resta a vedere quanta utilità ci apporta esser figli adottivi di Dio. Primieramente l' essere amati da Dio, che come suoi figli, ci porta nel suo utero; (g) *Qui portabamini a meo utero*; come suoi figli ci tiene nelle sue mani, sempre avanti gli occhi per proteggerci: (h) *In manibus meis descripsi te*: ci tiene come la pupilla degli occhi suoi, dichiarandosi, che chi tocca, ed offende questi tali, offende la pupilla degli occhi suoi: (i) *Qui vos tangit, tangit pupillam oculi mei*; quanta utilità viene da questo all' anima, basta dire che sia amata, e protetta dall' Onnipotente, si verificherà ciò, che sta scritto nell' Ecclesiastico: (k) *Liberasti me de manibus quaerentium animam meam, & de portis tribulationum, quae circumdederunt me*; che il Signore caro amico de' Giusti li libererà da tutte le persecuzioni, e travagli.

Se parliamo dell' utilità della gloria, ivi avremo tutt' i diletti, tutte le ricchezze, tutti gli onori, quali competono a' figli cari di Dio; nè potremo arrivare a capire, quali, e quanti faranno, dicendo S. Giovanni: (l) *Nunc filii Dei sumus, sed non dum apparuit quid erimus*; adesso siamo figli di Dio per la grazia, ma non è comparso ancora,

[a] Rom. 6. 22.

[b] 2. Petr. 1. 10.

[c] Philip. 3. 13.

[d] 1. Corintb. 9. 27.

(e) Psal. 118. 32.

[f] Psal. 26. 4.

[g] Isa. 46. 3.

(h) Isa. 49. 16.

(i) Zacch. 2. 8.

(k) Eccl. 51. 5.

(l) 1. Joan. 3. 2.

cora, nè abbiamo veduto che faremo per la gloria; e conchiude, che avremo il cumulo d' ogni bene, mentre dice: *Tunc similes ei erimus, nam videbimus eum sicuti est*; faremo simili a Dio, parteciperemo tutte le perfezioni, i beni, le grandezze, ricchezze, ed onori che possiede Dio: osserviamo in uno di questi Eroi, che la Chiesa ha dichiarato per Cittadino del Cielo, per Santo, che onori non se li fanno, da' popoli, da' Principi, dalla Chiesa tutta: onde si verifica in loro, quello che disse Davide: (a) *Nimis honorificati sunt amici tui Deus*; e tutti questi beni l' avremo per sempre mentre Dio farà Dio; e parlando de' Santi dice S. Giovanni: (b) *Et regnabunt in secula seculorum*. E vi pajono utilità queste per le quali non si dee faticare con tutta prudenza, con fervore: (c) *Melior est (dice il Savio) acquisitio illius negotiatione argenti, & auri primi*; val più guadagnare un grado di questa gloria, che tutte le ricchezze del mondo; è necessario ravvivare la fede, pensare, che ci sono beni superiori a quelli che vediamo: (d) *Non contemplantibus nobis que videntur: que videntur temporalia sunt, que non videntur eterna*; quei beni che vediamo sono temporali, miserabili, quelli che non vediamo immarcescibili, eterni.

Quanto han faticato i Santi per acquistarli, andate a vedere le penitenze degli Antonj, degli Arsenj, de' Pacomj, d' un Simone Stilita; che sentendo nel Vangelo quelle parole: (e) *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur*; Si diede ad una vita sì mortificata per guadagnarsi l' eterna beatitudine, che stiede quarant' anni sopra una colonna, al caldo, al freddo, mangiando solo una volta la settimana. E noi quale è la fatica, che facciamo per guadagnare, e mantenerci i beni della grazia, e poi acquistare i beni della gloria; beni così preziosi, così utili? ogni picciola mortificazione ci atterrisce,

ogni poco di fatica nella vita spirituale ci annoja, quando che per gli beni del mondo faticano tanto i mondani: *Pro modica prebenda (dice piangendo Tommaso da Kempis) longa via curritur, pro vita eterna vix pes a terra levatur*; con ragione ci confonde il Signore nel Vangelo odierno, che sono più prudenti gli uomini del mondo ne' loro negozj, che noi ne' guadagni spirituali dell' anima, e del Cielo; e soggiugne S. Bernardo: *Qui digna via ardentius homines appetunt perniciosa, quam nos utilia, atacrius currunt ad mortem, quam nos ad vitam*; ma che parlo di affaticarci a guadagnare questi beni soprannaturali, se noi li perdiamo per una vilissima creatura, basta che si offerisca un diletto sensuale, un guadagno illecito, un fumo d'onore, che per quello commettiamo peccati, ed ecco perduta la grazia, barattata la gloria; lo piange inconsolabilmente S. Bernardo dicendo: *Hæc vapor est, & ad nihilum parens, quod eterne felicitatis aditum intercludit*.

Entriamo in noi stessi, consideriamo i beni che abbiamo da guadagnare, quelli che perdiamo, e risolviamoci di attendere con fervore grande più che i Mondani a faticare per avere la grazia di Dio, ottenutala per manrenercela, e sopra tutto per assicurarci della gloria del Paradiso.

E se non l' abbiamo fatto confondiamocene, e domandiamone perdono a Dio; vedi la tua negligenza nella vita spirituale, che ogni difficoltà ti trattiene, quando Dio pretendeva da te che fossi Santo per amarti, di cuore abbine dolore. Vedi con quanta facilità hai perduto questi beni della grazia e della gloria, che ingiuria di Dio, di cui erano doni sovrani. Dolore. Proposito d' emendare il passato, non perdere per le creature la grazia, e la gloria, e per mantenerti in quella, ed acquistare quello, non lasciare fatica alcuna, per-

(a) *Psal.* 138. 17.(c) *Prov.* 3. 14.[e] *Matt.* 5. 5.[b] *Apocal.* 22. 5.[d] 2. *Cor.* 4. 18.

perchè *nullum tempus longum, nullus labor durus, quo gloria aeternitatis acquiritur.*

e Vicerè di Catalogna, che avea per le mani grandi negozj, non passava giorno, che non faceva almeno due ora d'orazione mentale; stabilite di farne se non potrete, un'ora il giorno, divisa fra la mattina, e la sera; almeno mezz'ora la mattina; ivi sarete illuminati colla prudenza divina a faticare il giorno per guadagnare beni spirituali, e non perderli per una vile creatura, e questo mi basta per ultimo consiglio fondamentale; dove il Signore vi farà conoscere il di più, anzi tutto quello, che dovete fare per guadagnarvi beni così utili, quali sono la grazia, e la gloria, e superate tutti gli uomini mondani, che tanta diligenza usano in guadagnare beni temporali, e caduchi.

PRATICA.

SE non conosciamo la preziosità, ed utilità de' beni che dobbiamo guadagnare, mai saremo stimolati a faticare per ottenerli, nè avremo timore di perderli, perchè *voluntas non fertur ad incognitum*; dunque la pratica è, fare orazione mentale, nella quale consideriamo, che vuol dire star in grazia del Sommo Bene, che vuol dire essere eternamente beato nel Cielo; nè ci scusa, che abbiamo de' negozj, degl'impieghi, perchè faremo Uomini prudenti per il mondo, ma non per il servizio di Dio. S. Francesco Borgia Duca di Candia,

N E L L A

DOMENICA IX.

DOPO PENTECOSTE.

Evangelium Lucae 19.

IN illo tempore: Cum appropinquasset Jesus Jerusalem, videns Civitatem, flevit super illam, dicens: Quia si cognovisses & tu, & quidem hac die tua, quae ad pacem tibi: nunc autem abscondita sunt ab oculis tuis: Quia venient dies in te: & circumdabunt inimici tui vallo, & circumdabunt te: & coangustabunt te undique: & ad terram prosterrent te, & filios tuos, qui in te sunt, & non relinquent in te lapidem super lapidem: eo quod non cognoveris tempus visitationis tuae. Et ingressus in templum, cepit ejicere vendentes in illo & ementes; dicens illis: Scriptum est: Quia domus mea, domus orationis est. Vos autem fecistis illam speluncam latronum. Et erat docens quotidie in templo.

PONDERAZIONI

Sopra l'Evangelo della Domenica Nona dopo Pentecoste.

Ponderazione 1. Il Signore piange sopra la mistica Cittadella dell'Anima nostra: 1. Per la gravetza de' peccati, che commettiamo: 2. Per gli castighi, che per quelli dobbiamo conseguire.

Ponderazione 2. Per aver la vera pace del cuore, dobbiamo imparare il modo: 1. D'abolire i peccati passati

colla Penitenza: 2. Fuggire i futuri con diligenza.

Ponderazione 3. Quanto sia deplorabile lo stato miserabile del Peccatore: 1. Perchè stà in pericolo d'andare all'inferno: 2. Perchè non lo conosce per poterlo scampare.

Ponderazione 4. Per assicurare la nostra salute dobbiamo riflettere: 1. Alla misericordia di Dio, che può salvarci: 2. Alla Giustizia di Dio, che può dannarci.

Pon-

Ponderazione 5. I peccati che sono nella coscienza, stringeranno i Peccatori:

1. Nello stato presente co' rimorsi: 2. Nel futuro co' timori.

Ponderazione 6. Il Demonio colla sua tirannide opprime i Peccatori: 1. Spogliandoli di tutt' i beni spirituali, che possiedono: 2. Impedendoli, che non ne acquistino de' nuovi.

Ponderazione 7. I Demonj cercano distruggere tutto l'edificio spirituale dell'Anime peccatrici: 1. Distruggendo per loro la pietra fondamentale, ch'è Cristo: 2. Distruggendo l'Anime loro, e il loro edificio dell'opere sante.

Ponderazione 8. Quanto sia prezioso il tempo, e quanto lo dobbiamo stimare: 1. Perchè è necessario per piangere l'iniquità: 2. Perchè è utile per acquistarsi l'eternità.

Ponderazione 9. Dobbiamo con sollecitudine corrispondere alle visite di Dio: 1. Non disprezzandole: 2. Ponevendo in esecuzione.

Ponderazione 10. Quanta riverenza dobbiamo portare alla Chiesa: 1. Perchè è casa di Dio: 2. Perchè è casa d'orazione.

Ponderazione 11. Dobbiamo fuggire il peccato, che è un ladrò che ci ruba: 1. La pace del cuore: 2. La sicurezza dell'anima.

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Videns Civitatem fleuit super illam.

Il Signore piange sopra la mistica Cittadella dell'anima nostra.

Primo. Per la gravèzza de peccati, che commettiamo.

Secondo. Per li castighi, che per quelli dobbiamo conseguire.

INTRODUZIONE.

Nell'accoltarli il Signore alla Città di Gerusalemme, e nell'entrar in essa con trionfo grande, quando tutti l'acclamavano per Uomo Divino, venuto nel nome di Dio: *Osanna: Benedictus*

qui venit in nomine Domini. Egli nondimeno fu veduto piangere: *Cum appropinquasset Jesus Jerusalem, videns Civitatem, fleuit super illam.* Perchè piange? Vede una Città così bella, ornata di tanti fontuosi edificj, ripiena di tanto popolo, dove era il tempio di Salomone, ch'era un miracolo del mondo, e piange! Entra in quella in trionfo, acclamato da tutto il popolo, stimato da tutti per Uomo Divino, e piange! Le lagrime negli Uomini gravi, e morigerati non sono senza gran cagione. Sì gran cagione ebbe Cristo da piangere questa Città; perchè vedeva i gran peccati, che si commettevano da' Cittadini, e che non sapevano liberarsene per la sua venuta: *Eo quod non cognoveris tempus visitationis tue.* Piange secondariamente i gran castighi, che soprastavano a quella Città per gli suoi peccati: *Quoniam venient dies in te, & circumdabunt te inimici tui vallo, & ad terram prosternent te, & non relinquent in te lapidem super lapidem.* Del medesimo modo piange il Redentore la Cittadella della nostr' Anima, quando la vede piena de' peccati, e soggetta ad inesplicabili castighi. Or pondereremo questo pianto del Signore. Primo per la gravèzza de' nostri peccati. Secondo per li castighi che ci soprastano, acciocchè piangiamo noi per rimediare a' nostri mali.

PRIMO PUNTO.

Piange la gravèzza de' nostri peccati.

Non ha dubbio alcuno che Cristo Signor nostro è ardentissimo amante dell'Anime nostre; poichè per esse è calato dal Cielo in Terra, ha presa Carne Umana; per esse ha faticato trentatre anni, dando loro gl' insegnamenti di salute; per esse ha sparso il sangue, posta la vita, quelle si ha elette per sorelle, per amiche, per spose; quelle desidera colmare di Grazia in questa vita, e di Gloria nell'altra. In poche parole esprime tutto in S. Giovanni dicendo: (a) *Ego veni ut vitam ha-*

[a] Joan. 10. 20.

babeant, & *abundantius habeant*. Or conoscendo Egli ogni cosa, vede tutt' i peccati, che l'Anime hanno da fare, e fa che vuol dire peccato, la sua gravità, il suo danno. Vedendo queste Anime che peccano, piange. E che sia vero questo, non solo lo comprova il pianto, che fece sopra Gerusalemme, piangendo i peccati particolari de' Cittadini di quella, ma anche da sopra la Croce pianse i peccati di tutto il mondo, e di tutti noi altri: (a) *Cum clamore valido* (dice l'Apostolo) & *lacrymis*. Ma vediamo la cagione giusta del suo pianto per li nostri peccati, per conoscere il male, che facciamo, per muoverci al pianto, ed emendazione di quelli.

Piange, perchè vede quel Peccatore, che con un peccato mortale offende il sommo Bene, e che essendo miserabile Creatura offende il suo Creatore: (b) *Constat peccatis nostris Deum offendi*, stà registrato in Judith. Ed un Vermicciuolo della terra si arma contro di Dio onnipotente: (c) *Tendit adversus Deum manum suam*, & *contra omnipotentem roboratus est*, dice Giobbe; che un poco di polvere, e cenere commette un' ingiuria infinita contro dell' infinito Bene, che è onorato dagli Angeli, amato da' Santi, e temuto da' Demoni: (d) *Per pravaricationem Deum inhonoras*, dice S. Paolo. Piange perchè vede ne' nostri peccati una ingratitudine somma, perchè commessi contra un Dio, che è supremo nostro Benefattore, che dal niente ci ha cavati, dandoci un essere così nobile, qual' è l' Uomo, che col suo sangue ci ha redenti, che ci ha preparata in Cielo una gloria immarcescibile: e vede che dopo tanti beneficj, una Creatura sì benemerita offende il suo supremo, ed amoroso Benefattore, non avendo più l' Uomo, che pecca cuore umano per amare chi gli fa tanto bene: (e) *Factus est quasi columba seducta, non habens cor*, dice Osea. Piange perchè vede la rovina,

Tom.V.

che apporta all'Anime da se dilette il peccato? vede che per un peccato l'Anima ripudia la Grazia di Dio, ch'è un dono soprannaturale, prezioso più di tutto il mondo; e con la Grazia perde tutte le virtù, tutt' i meriti, restando spogliata da tutte le sue bellezze spirituali, che l'ornavano: (f) *Et egressus est a filia Sion omnis decor ejus*, così lo piangeva Geremia. Piange perchè vede, che per un peccato si perde l'amicizia di Dio, divenendoli suo nemico; si perde la sua figliolanza, e l'eredità del Paradiso: (g) *Projicit Deus inclutam Sion: non est recordatus ejus in die furoris sui*, dice Geremia.

Non ha cagion giusta di piangere? Uno quanto più ama il suo Amico, quanto più male vede nell' Amico, tanto più piange; Cristo amico nostro, che ama teneramente l'Anime, vede che per un peccato fa l'Anima tanto male, quanto è offendere il sommo Bene, rovina se stessa, con ragion piange sopra di quella: *Videns Civitatem flevis super illam*. Se un Padre, che ama teneramente il suo figlio, vedendolo traviato, che non si vuol correggere, piange amaramente la sua perdita; come fece Davide verso d'Assalonne perduto nelle sue disubbidienze, e ribellioni: (h) *Absalon fili mi* (diceva piangendo) *Absalon fili mi, quis mihi tribuat ut ego moriar pro te?* Quanto più ha cagione di piangere il nostro Dio, doppiamente Padre dell'Anime, e perchè le ha create, e perchè col suo sangue l'ha rigenerate? E massimamente piange quando vede quel peccatore, che sempre rinnova i peccati, mai si riemenda, e si rende maggiormente incorreggibile, ed incapace di salvarsi: Or non t'ha da muovere questo pianto del Signore a mutar vita, a levar i peccati, che sono cagione delle lagrime del buon Gesù? se vedessi che tuo Padre per gli mali tuoi tutto si affliggesse, si dilaniasse, e ne volesse morire; non ti muoverebbe a compassione? Per consolarlo ti asterresti da' vizj.

H

E pu-

(a) *Hebr. 5. 7.*[b] *Judith 11. 18.*(c) *Job 15. 25.*[d] *Rom. 2. 23.*(e) *Osee 7. 11.*(f) *Tbren. 1. 6.*(g) *Tbren. 2. 1.*(h) *2. Reg. 18. 33.*

E pure questo non ti muove pel tuo Padre Celeste, ma seguiti la via de' vizj; anzi peccando ridi, e burli: [a] *Latantur cum male fecerint, & exultant in rebus pessimis*; lo piange il Savio, che ci riflette. Figlio entra in te stesso; vedi l'afflizione, che dai a Cristo colla tua vita; al tuo Padre amoroso, al tuo Redentore, al tuo caro Amico; leva l'occasione di queste lagrime, che sono i peccati. E se non ti muovi alle mie parole; ti muovino le parole, e il pianto del tuo Signore, che fece sopra un Giovane: questi andava un giorno a commettere un peccato; senti ch'approppo di lui veniva un Uomo venerabile piangendo; e diceva Figlio dove vai? Lo sopportò per un poco, e poi fdegnoso si voltò dicendogli, che cosa vuoi da me, che mi sei Padre, che mi chiami figlio: Aprì la Cappa il Signore, e si fe vedere tutto piaghe, dicendogli, e non ti sono Padre, che per generarti alla Grazia, ho patito tanto per te? Tu mi sei figlio, e dove vai ora, a peccare, ed a dare tanto disgusto al tuo Padre? Si compunse, e lasciò il peccato. Figlio, dice Gesù a te Giovane diffonesto, che ammetti quei pensieri, che vai in quelle conversazioni cattive; dove vai? Figlio, dice a te Uomo superbo, e vendicativo che hai odio, e machini vendette, Figlio dove vai? torna in dietro. E se non ti muove il pianto di Dio, muovati la tua rovina, ti dirò con lo Spirito Santo: (b) *Fili miserere anime tue*: Che è l'altra cagione del pianto di Cristo; ed è il

SECONDO PUNTO.

Per li castighi che per quelli ci sovrafastano. **L'**Altra cagione, perchè pianse Cristo Gerofolima, fu le rovine, che conosceva doverle sovrafastare per li suoi peccati; così egli stesso lo dichiarò piangendo: *Quia venient in te dies, & circumdabunt te inimici tui vallo, & ad terram prosternent; & non relinquent in te lapidem super lapidem*. Del medesimo modo piange l'Anime, che pec-

cano, prevedendo i castighi che per li peccati hanno da patire.

Vede egli il pietoso Signore quel primo castigo, che verrà all'anima per lo peccato, che è l'ottenebrazione, e la cecità dell'intelletto, che resterà il povero Peccatore senza lume, come cieco: e quanto più pecca, più cieco diverrà: (c) *Ambulabunt ut cæci, quia Domino peccaverunt*, dice Sofonia. Ciò vede, e piange. Vede ancora l'altro castigo, che verrà all'Anime per lo peccato; che s'indurerà la loro volontà nel male, e non vorranno uscirne; come successe a Faraone, del quale stà scritto: (d) *Induratum est cor Pharaonis*: Ed arriveranno a sentire gli effetti della sentenza terribile fulminata dal Signore per Isaia: (e) *Excæca cor populi hujus, & aures ejus aggravata, ut videntes non videant, & intelligentes non intelligant, ne forte convertantur, & sanem eos*. Vede ciò, e piange. Vede il castigo terribile, d'esser data l'Anima peccatrice in poter del Diavolo, come una schiava, di cui ne farà quello che vuole: *Facti sunt hostes ejus in capite, locupletati sunt*, dice Geremia. Vede, e piange. Vede il castigo inesplicabile dell'esser abbandonata da Dio, fulminato per Davide: (f) *Et non audivit populus meus vocem meam: dimisi eos secundum desideria cordis eorum, ibunt in adinventionibus suis*. E con ciò farà ogni male. Vede, e piange. Vede i castighi ch'avrà nell'ultimo della morte, dicendo Davide: (g) *Virum, injustum mala capient in interitu*: Quando i Demonj a truppe l'affalteranno con astuzie, e ferocie, come tanti nemici: *Circumdabunt te inimici tui vallo*: E l'angustieranno: *Et angustabunt te*, con tentazioni, disperazioni fino a levargli tutt'i doni della Grazia, *& non relinquent in te lapidem super lapidem*. Vede pur, e piange. Per ultimo vede la sua imminente dannazione, che già le stà preparato un Inferno di fuoco, dove per sempre ha da ardere, priva di Dio in continua disperazione: (b) *Infernus dilatavit animam suam, ut do-*

[a] *Prov.* 2. 14.(d) *Exod.* 13. 22.(g) *Psalms.* 139. 12.(b) *Eccl.* 3. 24.(e) *Isa.* 6. 16.(h) *Isa.* 5. 14.(c) *Soph.* 1. 17.(f) *Psalms.* 80. 12.

descendant in eum: E già stà data la sentenza: (a) *Anima, qua peccaverit, morietur*: Resta solo, che si tagli il filo della vita, e si eseguisca; e perciò piange. Ha dunque, che dite, cagione sufficiente di piangere? Ci può essere motivo maggior di dolore, e di pianto, quanto che un Amico veda il suo Amico in pericolo di tutt' i mali? L' Amico nostro Gesù vede l' Anima tua, sua amica, in pericolo di tutt' i mali eterni, e non volete che pianga? *Videns Civitatem flevit super illam*.

E tu, che stai soggetto a questi mali, non piangi? tu che hai ottenebrato l' Intelletto, indurita la Volontà; schiavo del Demonio, stai in pericolo d' essere abbandonato da Dio, di fare una mala morte, di andar eternamente dannato; e non piangi? Povero te, non capisci la gravèzza di questi mali. Capiscilo almeno dal pianto di Cristo. Se tu vedessi un Giudice, che dee condannare un Reo, piange amaramente per compassione degli castighi gravissimi, a cui si ha da condannare, che concetto ne faresti di tali castighi? Non li giudicheresti gravissimi? Tu vedi, che piange di compassione un Dio, per li castighi, che soprastano all' Anima tua per lo peccato; e pur nè anche sei persuaso di lasciar il peccato? E pure non ti fanno apprensione? E puoi vivere in peccato, e puoi dormire? Stai con l' Inferno aperto per piombarvi dentro, e non ci pensi. Un Re volle correggere un suo Familiare, che l' esortava a star allegramente, a spassarsi: lo convitò ad una lauta mensa, la quale però collocò sopra un legno fracido, sotto il quale stava un baratro pieno di serpenti: pose di più una spada nuda, che pendea da un filo: tremava il Corteggiano; ed esortandolo il Re a godere de' cibi preziosi: disse che non potea godere con tanti pericoli. E tu stando in peccato hai l' Inferno aperto di sotto; di sopra lo sdegno di Dio, che

tiene sfoderata la spada della sua giustizia, sopra un legno fracido della tua vita, e puoi stare allegramente? Si conosce che sei pazzo, e cieco, ubbriaco del vino de' diletti sensuali. Laonde vi dirò con Joè: (b) *Expergiscimini ebrii, flete, & ululate*: Svegliatevi, piangete, gridate. Entrate in voi stessi, e cominciate da ora a piangere. Veda ciascuno il miserabile stato dell' Anima sua. Tu hai peccato, hai offeso un Sommo Bene. Dolore. Hai rovinato l' Anima tua, perduta la Grazia, e tutt' i meriti. Dolore. Stai per esser abbandonato da Dio, per andar all' Inferno. Dolore. Proposito di mutar vita, piangere i peccati passati, mai più commetterne di nuovo, per consolare le lagrime di Gesù, e non farlo piangere più.

P R A T I C A .

Dobbiamo noi non dare occasione di lagrimare al Signore con porre nell' Anima nostra i peccati, e con esporci a tanti castighi, che per quelli meritiamo; anzi dobbiamo darli occasione di consolarli; e questo con piangere i nostri peccati e abbiandoli colle lagrime. E di questo modo ci sottrarremo dalla pena, che per quelli meritiamo; e si consolerà, Signore: il che l' espreffe nell' odierno Vangelo, dove dopo di aver dichiarata la cagione del suo pianto sopra la Città di Gerosolima, ch' erano i peccati de' Cittadini, e la pena che le soprastava; dice: *Quod si cognovisset & tu*. Soggiugne S. Gregorio: (c) *Fletes, piangeresti; e sottraendoti da' tanti mali, consoleresti il cuore del Signore*. Però l' espreffe più chiaramente, quando le figliuole di Gerusalemme piangevano appresso di lui, che andava a morir nella croce, dicendo loro: (d) *Filiae Jerusalem nolite flere super me, sed super vos ipsas flete, & super filios vestros; quoniam ecce dies veniunt; &c.* E prognosticò i medesimi mali, per li quali oggi piangeva per loro.

H 2 Le

[a] *Ezech. 18. 20.*(b) *Joel. 1. 5.*[c] *S. Gregor. homil. 39. in Ewang.*(d) *Luc. 23. 28.*

Le lagrime nostre dunque sono cagione della consolazione del cuore di Cristo, perchè levano i peccati, e la loro pena, per cui piange Cristo. Levano i peccati, perchè togliendosi questi con una detestazione dolorosa, ed essendo le lagrime segno di questo dolore, con ragione si dice che con le lagrime si aboliscono. L'attesta il Signore per Ezechiello: [a] *Si impius egerit penitentiam omnium peccatorum suorum, non recordabor.* I peccati (dice S. Giovan Crisostomo) sono scritti nel Libro della Coscienza: le lagrime sono come una spugna bagnata; applica questa spugna delle lagrime al Libro de' peccati, e si aboliscono: (b) *Peccata tua in libro scripta sunt: spongia instar sunt lacrymarum tuarum, lacrymas mitte, & obliterantur.*

Ci sottraggono ancora le lagrime dalla pena dovutaci per li peccati, perchè levati i peccati, che son i delitti, si leva la pena. Ne' nostri Tribunali, quantunque pianga il Reo, dopo avuta la sentenza, questa pure s' eseguisce, dice S. Giovan Crisostomo: (c) non così nel Tribunale di Cristo, dove piangendo il Reo, gli si rimette il castigo, come l' esperimentarono i Niniviti, quali minacciati per Giona, che fra quaranta giorni doveano morire: (d) *Adhuc quadraginta dies, & Ninive subvertetur*; Corsero frettolosi alla penitenza, alle lagrime, e furono assolti: Onde conchiude il sopracitato S. Giovan Crisostomo: [e] *Currat poenitentia, ne praecurrat sententia; demus nobis poenitentiam, ut possimus auferre sententiam.* La pratica è, procurare di piangere spesso i nostri peccati; primo nella Confessione, considerando bene la loro gravità, specialmente che abbiamo offeso un Sommo Bene. Secondo fra il giorno. Davide mer tre mangiava; mentre andava in letto, piangeva; così noi quando andiamo in letto, all' esame, quando facciamo orazione, quando ci ricordiamo de' peccati, ben-

chè mangiando, o ricreandoci. Terzo hai commesso per fragilità un peccato, ricorri subito al dolore. Così saranno aboliti i peccati. Chi fa se colle Confessioni, che abbiamo fatte, si sono aboliti i peccati; perchè forse non abbiamo avuto vero dolore? Col dolore continuo si aboliscono. E benchè siano aboliti in quanto alla colpa, e pena eterna; per ordinario sempre resta qualche pena temporale; che alle volte è di sottrazione di lumi, per la mancanza de' quali caderemo in nuovi peccati: colle lagrime continue si abolisce, e rimette ogni pena. Così piangendo noi, non piangerà Cristo, anzi si consolerà, perchè vedrà l' Anime nostre, le quali teneramente ama, senza un sì gran male, qual è il peccato, libere da gravissimi castighi, che quello meritano; sue vere amiche, e capaci della Gloria eterna.

PONDERAZIONE II.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Quia si cognovisses & tu, quae ad pacem tibi.

Per aver vera pace nel cuore, dobbiammo imparare il modo
Primo di abolir i peccati passati colla penitenza.
Secondo in fuggire i futuri colla diligenza.

INTRODUZIONE.

UNA delle maggiori felicità dell' Uomo è sapere trovare dove sia la vera pace per goderla, e faziarsi con essa; poichè desiderando tutti gli Uomini pace, quiete e beatitudine, col possesso della quale possono menar felicità i giorni loro, il sapere dove si questa pace, e rinvenirla, è la maggior felicità. Onde disse il Savio: (f) *Melior est buccella sicca cum gaudio, quam domus plena victimis cum jurgio.* I Filosofi antichi rinvenendo la pace, la poneano alcuni nel possesso delle ricchezze,

[a] Ezech. 18. 21.

(b) S. Joan. Crisost. in Psalm. 50. hom. 2.

(c) Ibid. hom. 6. in Matt.

(d) Jonæ 3. 4.

(e) S. Jo. Crisost. serm. 167.

(f) Prov. 17. 1.

ze, altri delle delizie, altri degli onori, ed i più sottili nelle scienze, e cognizione delle verità naturali; ma non la trovarono; dicendo di questi lo Spirito Santo: [a] *Dicentes pax, cum non esset pax.* Perchè dice Ugon Cardinale: *Temporalem pacem faciunt, non spiritualem*: Mentre non seppero rinvenire ciò che turbava la pace vera, per allontanarlo da loro; e questo è il peccato, il quale, come contrario alla ragione, forza è che la turbi, ed inquieti. La vera pace si trova in fuggire questo gran male, ch'è il peccato, come lo dice il Profeta Davide; e chiama beati questi dicendo: [b] *Beatus vir, qui non abiit in consilio impiorum; & in via peccatorum non stetit, & in cathedra pestilentiae non sedit*: Che sono ripieni di pace; e perciò beato è quello, che fugge le strade de' Peccatori, e non risiede nel suo cuore la peste del peccato. E perciò piangeva il Signore nel Vangelo odierno i Cittadini di Gerusalemme, perchè non avevano la cognizione di trovare la vera pace; giacchè stavano immersi nell' amarezze del peccato; e dice piangendo: *Quia si cognovissetis & tu, quae ad pacem tibi.* Perciò io voglio darvi il modo di trovare la vera pace, che sono le lagrime; dandovi a ponderare, che la vera pace consiste in imparare il modo: Primo di abolir i peccati passati colla penitenza; Secondo in fuggir i futuri colla diligenza.

PRIMO PUNTO.

Il modo d'abolir i peccati passati colla penitenza.

LE lagrime, che si hanno per la perdita di qualche bene sono inutili per ricuperarlo. Piange uno che perde il denaro, nè perciò lo ricupera. Piange uno per la morte d'un suo Congiunto, nè perciò questo risuscita. Piange però uno perchè col peccato ha perduta la Gloria del Paradiso; ricupera e l'una, e l'altra. Onde dice il B. Pietro Cellense: [c] *Ste-*

rilis est omnis effusio lacrymarum, quae non effunditur propter regnum Caelorum. Che perciò Cristo pianse, non perchè avea bisogno delle lagrime, ma per insegnar a noi, che questo era un rimedio efficace per abolir i peccati, e ricuperare la Grazia perduta per essi. Due volte per tanto si legge, che pianse, una nella morte di Lazaro, che dovea risuscitare; e lo riferisce S. Giovanni: [d] *Et lacrymatus est Jesus.* Perchè quegli era simbolo d'un Peccator abituato, cui per risuscitarlo alla Grazia ci vogliono molte lagrime. L'altra volta sopra la Città di Gerusalemme, contra la quale pronunziò tutt' i mali, che per li loro peccati doveano patire, e che non conoscevano la cagione de' loro grandi mali; onde disse: *Si cognovissetis, & tu* (soggiugne S. Gregorio) [e] *Fleres*: Se tu le conoscesti, piangeresti; e di questo modo levaresti i peccati; e per conseguenza i mali, che per quelli sovraffanno, non avverrebbero; e godresti la vera pace.

Ed in vero che le lagrime nate dal dolor de' peccati aboliscono questi, vallo considerando dalla natura del peccato, e del dolore. Il peccato tira la volontà dell' Uomo a convertirsi alle Creature, per le quali pecca, e ad allontanarsi da Dio (dice S. Tommaso): *Peccatum est aversio a Deo, & conversio ad creaturas.* Il dolore d'onde nascono le lagrime, muta il cuore del Peccatore, facendo che si stacchi da quelle, e si converta a Dio. Perciò il dolore si chiama contrizione, o attrizione; perchè *Videtur conterti, & atteri cor*: Si sminuzza il Cuore col dolore, levandone tutto l'affetto alle creature, e sollevandolo all'affetto del Creatore; e per conseguenza ne leva, ed abolisce ogni colpa, onde dice il Signore per Joele: [f] *Convertimini ad me in toto corde vestro, in fletu, & planctu; & scindite corda vestra*: del cui effetto, ammirandocene S. Agostino, disse: [g] *O aqua Salvatoris, per quam omne peccatum destruitur?*

Di

[a] Jerem. 8. 11. [b] Psal. 1. v. 1. [c] B. Petr. Cellensis de pan. c. 12.
[d] Joan. 11. 35. [e] S. Greg. hom. 39. [f] Joel. 2. 12.
[g] S. August. serm. 11. ad fratres.

Di più il peccato è macchia dell' Anima ; poichè privandola dello splendore della Grazia, l'imprime una macchia, ch'è la deordinazione dalla sua rettitudine, ch'è la volontà di Dio. Onde disse Geremia, parlando dell' Anima, che commette peccato : (a) *Maculata es in iniquitate*. Le lagrime, che sono acque salutari, irrigando l' Anima, la lavano dalle macchie contratte del peccato ; come i panni sporchi si lavano dalle loro macchie coll' acqua. E si osserva (dice S. Giovan Crisostomo) (b) nella terra, che quando in essa sono cadute molte acque, resta tutta lavata, ed anche l'aria purgata ; così irrigata l' Anima colle lagrime, si lavano tutte le macchie de' peccati ; e resta l' Anima bella, e purificata. Quindi disse S. Agostino : (c) *O felix lavacrum, quod toties valet ad purgandum, quoties purgandum indiget cor humanum*.

Vedetelo in S. Pietro, il quale con quel gravissimo peccato di negare Cristo, avea già perduta la sua Grazia, avea contratte macchie bruttissime nell' Anima ; piangendo di vera contrizione : (d) *Exiit foras, & flevit amare* ; Subito ricuperò la Grazia di Dio ; si abolirono le macchie del suo peccato. (e) La Maddalena, quante macchie avea contratte per li suoi peccati ? Tante, che S. Agostino la chiama immonda : nulladimeno a' piedi del Signore piangendo di vero dolore, furon abolite le sue macchie, restituitale la grazia del Signore : (f) *Accessit ad Dominum immunda, ut rediret munda*, conchiude S. Agostino.

Riferisce (g) Cesario d' un Giovane Parisiense, che non potendo confessare i suoi peccati enormi per le grandi lagrime, e singhiozzi, ch' avea, li diede a leggere in una scrittura al Confessore : il quale con sua licenza volle consultarfene per la loro gravezza, col suo Abate : nell' atto di spiegar, e leggere la carta, ne trovò cancellati tutti i peccati. Le lagrime dunque sono efficaci per abolire

tutt' i peccati dell' Anima.

Si aggiunze che i peccati per la loro gravezza sdegnano Dio, che minaccia castighi a quell' Anima, e temporali, ed eterni. Così comincia le sue Profezie Isaia : (h) *Vae genti peccatrici, populo gravi iniquitate, semini nequam, filiis sceleratis* ; Che sono tutte minacce di castighi per li Peccatori. Le lagrime placano Dio, hanno tanta forza di rendere subito placato il Signore : (i) *Cor contritum, & humiliatum Deus non despiciet*. E laddove per lo peccato si avea l' Anima meritato l' Inferno ; per le lagrime del dolore, l' affolve, la perdona : Lo disse chiaramente il Signore per Ezechiello : (k) *Si impius egerit penitentiam, omnium iniquitatum ejus non recordabor* : Il che spiegando S. Giovan Crisostomo, dice : (l) *Quanta vis lacrymarum ? Delent enim omne facinus, latam divine promulgationis sententiam*.

Vedetelo in Ezechia Re d' Israele, contro di cui Dio pronunziò sentenza di morte per mezzo d' Isaia, che gli disse : [m] *Morieris, & non vives* ; Piangendo di poi, si placò il Signore, e l' aggiunse quindici anni di vita : *Vidi lacrymas tuas : ecce ego adjiciam super dies tuos quindecim annos*.

Or se dunque le lagrime di vero dolore sono efficaci ad abolir i peccati, ricuperar la Grazia perduta, a lavare le macchie dell' Anima a placare Dio sdegnato ; che facciamo noi peccatori, che non ci appigliamo a questo efficace rimedio ? E mentre vediamo piangere Cristo, non ci applichiamo a piangere tutta la vita nostra ? E' certo che abbiamo peccato, ma non è certo che siamo stati perdonati : Anzi per tutta la vita abbiamo accumulati peccati a peccati. Questi con le lagrime solo si possono abolire, ed assicurarci del perdono ; e non piangiamo ? Se ne passa la vita nostra senza piangere ; passano i giorni, e non diamo un poco di tempo alle lagrime : ma che dico de' giorni e della vita ;

(a) Jer. 2. 22.

(b) S. Jo. Crisost. hom. 6. in Marc.

(c) S. August. serm. 11. ad Fratres.

(d) Luc. 22. 62.

(e) Luc. 7.

(f) S. Aug. hom. 23. som. 10.

(g) Cesar. lib. 2. ap. c. 2.

(h) Isa. 1. 4.

(i) Psal. 50. 19.

(k) Ezech. 18. 21.

(l) S. Jo. Crisost. serm. 93.

(m) Isa. 38. 1

vita; se nè anche quando vogliamo esser perdonati nella confessione, ne buttiamo una lagrima. Figli chi sa le nelle Confessioni passate siamo stati perdonati? Vogliamo assicurare il negozio della nostra salute? piangiamo; e piangiamo fortemente, piangiamo continuamente. Questo proponi, e passa al

SECONDO PUNTO.

Il modo di fuggir i peccati futuri colla diligenza.

CHi mai crederebbe, che le lagrime, le quali sono efficaci per abolir i peccati passati, impediscono anche i peccati futuri? e pur è vero. Ponderalo. Prima. Con considerare la cagione ordinaria del peccato, ch' è la dissolutezza, e libertà de' nostri sensi nel vedere, parlare, spassi, danze, comedie, conviti, e feste del Mondo. Onde de' Peccatori disse Giobbe: [a] *Tenent tympanum, & citbaram, & gaudent ad sonitum organi, ducunt in bonis dies suos.* E con questo si casca in tanti peccati, che si pongono in pericolo d' andar all' Inferno: *Et in puncto ad inferna descendunt.* Or per moderare il soverchio riso, la soverchia allegrezza, cagion de' peccati, non ci è altro rimedio, che il pianto; menare una vita seria, grave, cogitabonda, piangente: (b) *Melius est (dice lo Spirito Santo) ire ad domum luctus, quam ad domum convivii.* Meglio è andare alla Casa, dove si piange, che dove si ride: perchè (lo spiega S. Agostino) (c) con le lagrime si purga la mente da tutte l' esterriorazioni: *Per lacrymas mens purgatur.* Le lagrime fanno inalzare l' Anima a Dio, ed alle cose celesti: *Lacrymae intentionem secundant.* Frenano, ed estinguono i moti illeciti della carne: *Motus illicitos extinguunt.* Santificano l' Anima: *Animam sanctificant.* E l' aprono il Paradiso: *Paradisum aperiunt.*

Di più l' Anima colle lagrime in questa vita, si solleva a' desiderj del Cielo; perchè trovando afflizione in

terra, desidera questo uscirne per consolarsi in Dio: e da questo viene il freno di non peccare di nuovo: (d) *Ascendens in corde suo disposuit in vallis lacrymarum;* dice Davide. In oltre chi vive in lagrime, continuamente mortificato, accumula sempre nuovi meriti di nuovi gradi di Grazia: [e] *Qui seminat in lacrymis, in exultatione metet;* soggiugne il Real Profeta: e con aver più Grazia sono più forti a non cadere in nuovi peccati, e meritare con più sicurezza il Paradiso: (f) *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur,* dice il Signore in S. Matteo.

Lo sperimentò la Maddalena, la quale tanti anni ritirata nella Grotta di Marfeglia, piangendo ogni giorno i suoi peccati, divenne così pura, che non solo stava lontana da' nuovi peccati, ma ogni dì era sollevata a sentire le melodie degli Angeli nel Cielo. Lo conobbe in se Davide, che piangendo sempre il suo peccato: [g] *Fuerunt lacrymae meae die, ac nocte,* arrivò a tanta fermezza di non più peccare, diceva (h): *Juravi & statui custodire judicia justitiae tuae:* Ed a' tempi non tanto lontani S. Girolamo, il quale benchè tutto estenuato nella Grotta di Bettemme confessò pure, che sentiva gl' incendj della diffonestà, che lo stimolavano a peccare; però altro rimedio non trovava in quelle angustie, che le lagrime a' piedi del Signore; colle quali vinceva tutte le tentazioni; e tranquillava la sua mente: (i) *Ad pedes Jesu confugiebam, rigabam lacrymis, donec rediret animi tranquillitas.*

Le lagrime dunque ci allontanano da' gaudj del secolo, cagione de' peccati. E perchè sollevano l' Anima a' desiderj del Cielo, l' impetrano nuova Grazia da Dio, la fortificano contra le tentazioni del demonio, bisogna dire, che queste sono un rimedio efficace per non peccare. Questa è la diligenza, che dobbiamo far noi per fuggir il male della

(a) *Job. 21. 12.*[b] *Eccl. 7. 3.*(c) *S. August. ad fratres in Eremito.*(d) *Psal. 83. 7.*[e] *Psal. 125. 5.*(f) *Matt. 5. 5.*(g) *Psal. 43. 4.*(h) *Psal. 118. 106.*[i] *Hieron. epistol. 9. ad Eust.*

della colpa, e trovare la vera pace dell' Anima. Or quanto di proposito dei applicarti ad una vita lagrimevole, seria, e grave? Tu vorresti non peccare, ma la volontà tua è velleità, è inefficace, perchè non pigli i mezzi per non peccare, che sono le lagrime, la vita mortificata: anzi poni tutto il contrario; spassi, comedie, danze, festini, e crescendo la cagion de' peccati, maggiormente crescono questi. Vivi sempre in libertà de' sensi; vedere, sentire, parlare; senza pensieri serj, di eternità, di Dio: e sempre esteriorandoti, ti trovi alle tentazioni fiacco, e debole; perciò spesso cadi in peccati.

E che bisogna disingannarci, che (a) *Extrema gaudii luctus occupat*, dice il Savio; dopo l'allegrezze, il riso, e le burle viene il lutto delle cadute in peccato, ed alle volte della morte, e morte eterna. S'ingannarono gl'Israeliti, che si posero a mangiare, burlare, e saltare: (b) *Sedit populus manducare, & surrexerunt ludere*; e poi per castigo ne morirono ventitremila. S'ingannò Baldassarre, (c) in barchettare colle meretrici, mentre in quella notte fu ucciso da' Medi. Bisogna pur una volta disingannarci, e lontani dalle troppo allegrezze, entrar in noi stessi, e menare una vita lagrimevole, e mortificata, per assicurarci di non peccar, e salvarci.

E se per lo passato non hai fatto così, abbine dolore. Vedi quanto ti sei dissipato nelle dissolutezze, giuochi, comedie, conversazioni; quanti peccati ci hai commessi? Piangili ora. Vedi quanto poco hai pianto? Hai peccato affai, e pianto niente; e chi sa, se il Signore ti ha perdonato i peccati? Afficurati ora colle lagime di vera contrizione; piangi che hai offeso Dio; piangi che hai perduto il Paradiso; piangi, che non hai pianto ancora; e proponi piangere sempre per abolir i peccati, per stabilirti a non commetterne più. S'io Signore, voglio piangere sempre,

perchè ti ho offeso: [d] *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam*. Voglio piangere sempre, per assicurarmi di non peccare; e per sicura speranza del Paradiso: (e) *Deus vitam meam annuntiavi tibi, posuisti lacrymas meas in conspectu tuo*.

P R A T I C A.

Dobbiamo piangere sempre. E di quattro modi, e per quattro motivi [dice S. Gregorio] (f) dee piangere un Cristiano: *Ubi fuit: ubi erit: ubi est: ubi non est*. Primo: *Ubi fuit?* Immerso in tanti peccati; e perciò piangerli sempre. Il B. Raimondo da Capua pregò S. Catarina da Siena sua figlia spirituale, che l'impetrasse il perdono de' peccati con una Bolla certa, e sensibile: un giorno pianse amaramente i suoi peccati: gli disse la Santa; questa è la Bolla della plenaria indulgenza de' tuoi peccati. La pratica è: La Sera prima di andar a letto piangere i peccati. Può essere che per uno di questi pianti venga il perdono de' peccati.

Secondo: *Ubi erit?* Il tremendo Giudizio di Dio, e questo è freno di non peccare. (g) Il Beato Luigi Beltrando piangeva sempre, e domandato, perchè? rispose: *Cur non fleam amarissime, cum non certe sciam an eterna salutis compos simo futurus*. S. Bernardo [h] determinò di mai ridere, sino che non sentiva la sentenza: *Venite benedicti*; e sempre volea piangere, sino che fosse libero da quell'altra: *Ite maledicti*. La pratica è: pensare spesso a queste due sentenze, e col pianto assicurarci della buona sentenza.

Terzo: *Ubi est?* Per le miserie di questa vita, guerre, carestie e tremuoti. Piangere come Geremia (i): *Deducant oculi mei lacrymam per diem, ac noctem, quoniam contritione magna contrita est virgo filia populi mei*. La pratica è: piangere le miserie del Mondo; placare Dio con penitente.

Quar-

[a] *Prov.* 14. 13. (b) *Exod.* 32. 6. (c) *Daniel.* 5.
 (d) *Psal.* 118. 136. (e) *Psal.* 55. 9. (f) *S. Greg. lib.* 23. mor. c. 21.
 (g) *In ejus vita* c. 4. [h] *Fabr. conc.* 5. in festo S. Magdalenae n. 5. (i) *Jer.* 14. 17

Quarto. Per ultimo *Ubi non est*. Perché non siamo ancora in Cielo co' nostri Compagni, sicuri per sempre di non perdere Dio. L'Abbate Arsenio sempre piangeva; perchè si vedeva sospeso dall'entrare alla celeste Padria. La pratica è; avere desiderj con lagrime dell'eterna Beatitudine. Così piangendo purificheremo i peccati passati, staremo lontani da' futuri, e con speranza sicura di salvarci.

-P O N D E R A Z I O N E III.

Sopra le parole del Vangelo:

Nunc autem abscondita sunt ab oculis tuis.

Quanto sia deplorabile lo stato miserabile del Peccatore.

Primo. Perché sta in pericolo di andare all'Inferno.

Secondo. Perché non lo conosce per poterlo scampare.

I N T R O D U Z I O N E.

NON ci è male maggiore per l'Uomo in questo mondo, quanto l'essere cieco; poichè con questo male gli vengono tutte le miserie; Non vede la bellezza delle Creature per consolarsi, non vede ciò, che l'è necessario, per procacciarsi il vitto, non vede i pericoli, ne' quali può inciampare; e quel che è peggio, non trova rimedio per recuperare la vista. Che però Tobia divenuto cieco non potea trovare consolazione alcuna: (a) *Quomodo consolari possunt* (diceva) *si lumen Caeli non video?* Or se è tanto male dell'Uomo la cecità corporale, quanto gran male farà la cecità spirituale dell'Anima, cagionatali dal peccato? Egli non vede la via del Cielo per camminarla, non vede ciò che dee fare, per procacciarsi il vitto spirituale dell'Anima; non vede i pericoli, che ci sono dell'eterna sua dannazione; e quel ch'è peggio benchè potrebbe uscire dalla sua cecità, se si convertisse a Dio col mezzo della sua Grazia, o non vuole convertirsi, perchè non conosce la sua cecità, o moralmente non può

Tom. V.

perchè avendo ributtati i lumi, che Dio gli ha dati, in castigo Dio ce li leva, e l'abbandona. Stato così miserabile, che cavò le lagrime dagli occhi del Salvatore, in vedere la Città di Gerusalemme, e i suoi Cittadini ciechi per li peccati; e che non conoscevano la loro cecità, e che Dio avea loro levati i lumi per conoscerla; non essendosi serviti delle sue chiamate, e della sua predicazione. Onde nel piangere il Signore la Città di Gerusalemme, esprime la cagione delle sue lagrime: *Nunc autem abscondita sunt ab oculis tuis*. Ch'era divenuta così cieca, che il Signore l'avea sottratto il lume della sua grazia, per vedere le sue miserie. Il che fa giornalmente in vedere alcuni Peccatori sì ottinati nella loro cecità, che non conoscondola, non fanno nè anche perchè il Signore li piange: Così dice S. Gregorio: (b) *Hoc quotidie Redemptor facit, cum ad mores reprobos aliquos pervenire considerat: plangit enim eos, qui nesciunt, cur plangantur*. Or io, acciocchè si ravvedino questi Peccatori, voglio loro proporre avanti gli occhi, quanto sia deplorabile cotale stato: Primo, perchè stanno in pericolo di andare all'inferno: Secondo, perchè essi non lo conoscono per poterlo scampare.

P R I M O P U N T O.

Perchè stanno in pericolo d'andar all'inferno.

NON ha dubbio, che bel peccato viene la morte, mentre Dio avea creato l'Uomo immortale; dicendo il Savio: (c) *Deus mortem non fecit, nec licetatur in perditione vivorum*; Ma come mi suggerisce l'Apostolo: (d) *Peccatum mors*. E non solo dà la morte all'Anima, ma anche al corpo. Onde lo Spirito Santo chiama il peccato spada a due tagli: (e) *Quasi rhombus bis acuta omnis iniquitas*. Spiega la Glosa interlineare: *Corpori, & anime nocet: utrumque pro iniquitate damnabitur*. Or questo peccato stimola Dio a far morire presto il Peccatore: *Stimulus autem mortis peccati*

I

[a] Tob. 5. 12.

(b) S. Greg. hom. 39. in Evang.

(c) Sap. 1. 13.

(d) Rom. 5. 12.

(e) Eccl. 21. 4.

catum. Perciò dopo commesso un peccato stà il Peccatore per la presente giustizia condannato alla morte, non solo temporale, ma anche eterna dell'inferno.

Egli già pel suo peccato ha perduto la Grazia santificante, ch'è il seme della Gloria, per la quale solo potrà entrar in Paradiso; che perciò ne resta già esclusa da quello. L' Apostolo, (a) dopo che ha numerati molti peccati, che possono fare gli uomini, conchiude che questi tali Peccatori non possederanno il Regno celeste: *Regnum Dei non possidebunt*: Stando già assolutamente dichiarato, che (b) *Nel coinquinatum intrabit in Regnum Cœlorum*. L' Anima che ha macchia di peccati, non entrerà in Cielo esclusa dalla Gloria, viene per conseguenza condannata all'inferno; dichiarandolo il Signore per Ezechiello: (c) *Anima, quæ peccaverit, ipsa morietur: Idest* (dice il P. Cornelio) *morte spirituali, & eterna*: Stando già fulminata la maledizione eterna a chi pecca: (d) *Vae impio in malum*. E *væ* (dice S. Agostino) s'intende per l'eterna dannazione. E come condannata all'eterno supplizio, già il Signore l'ha consegnata in mano del Boja, ch'è il Diavolo dell'inferno esecutore di questa giustizia: (e) *Tradidit eam* [dice Geremia] *in manu inimici*. Già questi l'ha posto il capestro alla gola, se ne è reso possessore, e si è arricchito di questa preda: (f) *Facti sunt hostes ejus* (dice il medesimo Geremia) *in capite, locupletati sunt*. E quando si ha da eseguire questa giustizia? Può essere fra momenti, quando finisce la presente vita temporale del Peccatore. Quanto dura la vita d'un Uomo? Giobbe dice: (g) *Homo natus de muliere, brevis vivens tempore; qui quasi flos egreditur, & conteritur, & fugit velut umbra*. La vita dell' Uomo è breve, è come un fiore, che la mattina spunta verdeggiante, la sera è mar-

cito, e secco: Così breve, che fugge come l'ombra che in un istante passa. Aristotele riferisce d'alcuni Animali, nati nel fiume Ipane, che la mattina nascono, all'ora di Terza sono giovanetti, all'ora di Sesta hanno l'età virile, a Nona incanutiscono, a Vespro muojono; e così non vivono più, che un giorno. Di simil modo è l'età dell' Uomo, benchè di molti anni, pure così breve, che nascono gli Uomini, e subito son giovanetti, poi Uomini perfetti, fra breve s'invecchiano, e fra poco muojono. E questo, quando avesse da vivere tutta la vita, secondo il solito suo naturale; ma questa vita così breve, stà a momenti per perdersi: Che ci vuol a morire? Una cascata, una goccia, una spina nella gola, un'umore che predomina; subito si taglia la vita: E come un filo, che con un taglio di forbice si spezza: [b] *Sicut a texente succiditur tela*. Di modo tale che di tutta la vita non abbiamo un momento sicuro, che possiamo esser certi, e dire, io da qui ad un momento vivrò: (i) *Nescio quandiu subsistam, & si post modicum tollat me: Factor meus*, dice Giobbe. Anzi perchè quando ha peccato ha Dio nemico: (k) *Factus est Dominus velut inimicus*: Stà questi sempre pronto colla destra alzata per farlo morire: (l) *Firmavit dexteram suam quasi hostis*: Stà con la saetta posta nell'arco teso per faetterlo, ed ucciderlo, e mandarlo all'Inferno: *Tetendit arcum suum, quasi inimicus*. E quando piacerà a lui, e vorrà vendicarsi del Peccatore, lo farà morire quando meno vi pensa: [m] *Qua hora non putatis*. Anzi fulmina sempre questa sentenza di volerla eseguire, se non leva il peccato: [n] *Ne tardes converti ad Dominum, & ne differas de die in diem; subito, enim, (ideft dice Ugone improvviso) veniet ira illius, & in tempore vindicte disperdet te*. E soggiugne l'Apostolo: (i) *Cum dixerint pax, & securitas; repentinus superveniet interitus*.
Que-

(a) 1. Cor. 15. 56.

(b) 1. Cor. 2. 12.

(c) Apoc. 21. 27.

(d) Ezech. 18. 4.

(e) Isa. 3. 11.

[f] Thren. 3. 7.

(g) Thren. 1. 5.

(h) Job 14. 2.

(i) Job 7. 6.

[k] Job 32. 20.

(l) Thren. 2. 5.

[m] Thren. 2. 4.

(n) Luc. 12. 40.

[o] Eccl. 5. 9.

[p] 1. Thess. 5. 1.

Questo è lo stato d'un Peccatore, che stà con un peccato solo nell'Anima; già escluso dal Cielo, condannato all'Inferno dato già in mano del Boja, ch'è li Demonio, il quale gli tiene il capestro alla gola. Non dipende da altro l'esecuzione della giustizia, che dalla brevità della nostra vita, la quale è così fragile, che ad ogni momento può mancare; e Dio come nemico minaccia di levarcela. Or si può trovare stato più miserabile, di questo più deplorabile? Se tu per qualche delitto fossi condannato dalla Giustizia a morte, già dato in mano al Carnefice, già vicino al patibolo, restando solo che dia il colpo fatale il Boja, per l'esecuzione del decreto di morte; in che stato infelice staresti? Quanto deplorabile? Eppure non avresti a morire che della morte temporale, che in ogni modo ha da succedere. Tu stai condannato alla morte eterna, già in mano al Boja, che è il Demonio, già cammini co' tuoi peccati al patibolo dell'Inferno, mentre la tua vita giornalmente mancando, cammini alla morte: [a] *Quotidie morior*: E già sei alle porte dell'Inferno: [b] *Appropinquaverunt usque ad portas mortis; Idest Inferni*, dice Ugon Cardinale; mentre sei nemico di Dio, in punto che puoi morire, e con la tua morte si aprono le porte dell'Inferno, e ci entrerai per non uscirne più, e stai in pericolo non solo della morte corporale, ma eterna; che stato più miserabile, che stato più deplorabile! Ti piange Cristo: (c) *Plangit eum ad mores reprobos transeunt*: Ti piange Geremia: [d] *Deducant oculi mei lacrymam per noctem, & diem, & non taceant, quoniam contritione magna contrita est virgo filia populi mei, plaga pessima vehementer*. E tu non piangi, anzi in questo stato trovandoti, ridi, burli, dormi, come se non stessi in questo pericolo, come se non appartenesse a te, come non si trattasse dell'anima tua, dell'eternità! E potendone uscire colle lagrime, colla penitenza, con

mutar vita, non lo fai, anzi seguiti a peccare! Povero che sei, anzi più lagrimevole, perchè non conosci il tuo stato, ed ecco il secondo punto da me propositovi.

SECONDO PUNTO.

Perchè non lo conoscono per poterlo scampare.

LA maggior miseria del Peccatore, quando sià in peccato, è, che non conosce questo stato: *Abcondita sunt ab oculis tuis*. E tanto più deplorabile, che non sa piangere: *Plangit eos, qui nesciunt cur plangentur*. Ma la cagione, per cui il Peccatore stando in peccato non conosce il suo misero stato, e il pericolo, in che stà, è, perchè dorme nel letargo del vizio. La bellezza delle Creature, il diletto del senso, la vanità delle cose presenti, come tante Sirene, col lor insulso canto l'hanno addormentato. E conforme chi dorme vicino ad un pericolo, non lo vede; così dormendo il Peccatore ne' vizj, vicino ad andar all'Inferno, non lo vede, non lo conosce. Appunto come Giona, che tempestando il Mare, stando per sommergersi la Nave, dove stava; e tutti aemendo egli solo stava sicuro; e perchè? (e) *Dormiebat sopone gravi*. Anzi per non vedere il pericolo, nel cominciar la tempesta (dice il sagra testo) che se ne calò nel profondo della Nave: *Descendit ad interiora navis*: Così chi stà in peccato, perchè stà affascinato nella colpa, fugge tutto quello, che lo può far avvertire del suo pericolo; l'allontana il pensiero dalle verità eterne; come: che ha da morire, che ci è l'Inferno; egli scaccia dalla mente questi pensieri, come malinconici, fugge dalle prediche, dalle Congregazioni, da' Confessori, da' Padri Spirituali, acciòché non l'avvertano del suo pericolo.

Gli succederà come ad (f) Achab Re, che fuggendo Michea Profeta, e non volendolo sentire, mentre questi

I 2

l'av.

[a] 1. Corinth. 13. 31. [b] Psal. 106. 18. (c) S. Greg. hom. 39.

[d] Jerem. 14. 17.

(e) Jon. 1. 5.

[f] 3. Reg. ult.

l' avvifava, che sarebbe morto alla guerra; volle pure andarci per consiglio de' falsi Profeti, che gli davano sicurezza della vittoria; ed in un subito fu ucciso: Gli succederà come a (a) Saule, che fuggendo Gionata, nè volendolo sentire, mentre gli consigliava di perdonare a Davide, volle sempre odiarlo a morte, infin che restò esso ucciso nella guerra: Gli succederà come ad (b) Isbofet, che dormendo sicuro, fu ucciso da' suoi Nemici nel proprio letto. Or che stato più deplorabile di questo? quanto deplorabile sarebbe, se uno avendo Nemici assai; e questi venissero mentre stà dormendo per ucciderlo, quando non li vede, nè può difenderli? Tu per appunto perchè dormi, non vedi, non fuggi il pericolo; affascinato dal peccato hai Nemici assai; i Diavoli, che t' aguatano; Dio che ti vuol levar la vita; e tu non li vedi; che miseria! Lo faranno, quando meno lo pensi.

L' altra cagione, perchè non vedi questo pericolo, è, perchè Dio, avendolo tu offeso, ti ha levato il lume di vederlo, acciocchè vedendolo non ti converti: [c] *Excaca cor populi hujus, & aures ejus aggravava, ut videntes non videant, & audientes non intelligant, ne forte convertantur, & sanem eos*, lo minaccia per Isaja senza lume di Dio, te ne stai allegramente nel peccato, senza conoscerlo, senza vedere il pericolo, senza uscirne colla penitenza: (d) *Nullus est, qui agat poenitentiam super peccato suo; dicens, quid feci?* E non solo non levi il peccato che hai fatto, seguiti a commetterne degli altri; e con allegrezza sì grande, che giubili quando puoi arrivare ad un nuovo peccato: (e) *Qui latantur cum male fecerint; exultant in rebus pessimis*. Ed immerso nelle delizie del peccato, tu non vedi il pericolo della morte eterna; come Oloferne, che banchettando la sera con Judith, (f) della quale si era invaghito, si ubbriacò bene, nella notte

poi trovò la morte, essendo ucciso da quella stessa. Or che maggior miseria, che stato più deplorabile! Ingrassarti volontariamente come un Porco, per essere trucidato: *Saginantur ad mortem*.

Alcuni Popoli (g) Gentili soleano ingrassar bene un Uomo per un anno, e poi portarlo avanti ad un Tempio d'Idoli, ed ivi ucciderlo, e sacrificarlo a quelli: or si potea trovare stato più deplorabile di quel Miserabile, in quell' anno? Tal è lo stato tuo; senza lume del proprio pericolo, non lasci occasione di peccare: quali disonestà non commetti, almeno col pensiero? E ti troverai in un subito dalle delizie del peccare alle fiamme dell' Inferno: (h) *Tenant tympanum, & citharam, & gaudent ad sonitum organi, ducunt in bonis dies sups, & in puncto ad inferna descendunt*, dice Giobbe.

E il primo, ch'è succeduto? Ve ne sono piene l'istorie. Racconta S. Pier Damiano di quel Giovane, che avea amicizia con una Sorella Cugina, una notte peccando morirono tutti due, e dal letto delle delizie si trovarono al fuoco dell' Inferno. Di quel altro [i] Giovanetto, che la notte commise un brutto peccato, subito un Demonio l'ammazzò, e fece trovare i quarti appiccati a' travi la mattina. *Et in puncto ad inferna descendunt*. Se dunque in questo stato stai col peccato, apri gli occhi, svegliati: (k) *Surge, qui dormis, & illuminabit te Christus*. Se mai non hai conosciuto queste tue miserie, e perciò non mai da dovero l'hai piante per uscirne; conoscile ora. Tu stai da momento in momento per calar all' Inferno, ti tiene solo il filo della tua vita fragile, che Dio lo vuol tagliare: svegliati, forgi dal letargo del peccato; piangilo, risolvendoti di mutar vita. Vedi quanto pazzo sei stato in porti nel pericolo dell' Inferno. Dolore. Vedi la Misericordia di Dio in aspettarti, e tu sempre l'hai offeso. Dolore. Vedi quanto male hai fatto per un

[a] 2. Reg. 10. 6.

(b) 2. Reg. 4. 5.

(c) Isa. 6. 10.

[d] Jerem. 8. 16.

[e] Prov. 2. 14.

(f) Judith 13. 4.

(g) Resert Faber.

(h) Job 21. 12.

[i] Resert P. Ortonelli.

(k) Ephes. 5. 14.

un gusto apparente ; offeso il Sommo Bene. Dolore . Hai fatto lagrimar il Signore , che ha posta la vita per te , vedendo le tue scelleratezze . Dolore . Proposito di mutar vita . Signor mio , se a questo pericolo sù nel peccato , voglio pur uscirne , non peccare più ; voglio salvare l' Anima mia , fuggendo il peccato ; tu ajutami colla tua Grazia : (a) *Erue a franea animam meam, & a canibus unicam meam .*

P R A T I C A .

E Ssendo dunque che il peccato costituisce il Peccatore in istato così miserabile , e deplorabile , dobbiamo fuggir questo mostro con tutta sollecitudine . S. Tommaso di Aquino non poteva capire come un Cristiano dotato di fede , che crede che ci sia Inferno , possa cader in peccato , e starci per mezz' ora , per lo pericolo grande in che stà di perdersi . Tutto però viene dal capir questo stato , a che riduce il peccato . Quando lo capì Davide non mai peccò più : (b) *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco , & peccatum meum contra me est semper ;* disse : (c) *Omnem viam iniquam odio habui .* Lo Spirito Santo per farci fuggir il peccato , dice che sia come un serpente velenoso : [d] *Fuge peccatum quasi a facie Colubri .* Al sicuro che un serpente non te lo faresti stare vicino : Or così dei fuggir il peccato , e fuggirne ancora le occasioni ; perchè (e) *Qui amat periculum , peribit in illo : Nè mi state a dire , che può essere che non cadete ; perchè se poi cadete , vi ponete a pericolo di precipitar all' Inferno .* S. Girolamo fuggì fin da Roma in Bettemme : *Ne oculus meretricis me capiat :* E burlandolo Vigilanzio , con dirgli , che se era forte , dovea stare in Roma a combattere , e vincere , gli rispose il Santo : *Nolo pugnare spe victoriae , ne aliquando perdam victoriam ; nulla securitas vicino serpente dormire ; potest fieri , ut non mordeat ; potest fieri , ut mordeat .*

La pratica è : Quando ti senti stimolato a peccare , caccia le tentazioni , dicendo non voglio dannarmi ; no , posso dannarmi ! . Quando ti si presenta l' occasione , subito fuggire ; non andar vedendo , se è prossima , o rimota . E quando per disgrazia siamo caduti , subito alzarci con un atto di dolore : non far altra azione , non andar a dormire ; chi fa , se in quel momento tu muori , può essere di no ; perchè a molti , ed a te tante volte non è succeduto ; ma a molti è succeduto ; e può essere , che anche a te succeda : [f] *Ne dicas , peccavi , & quid mihi accidit triste ? Ne dicas , miseratio Domini magna est : misericordia enim , & ira ab illo cito proximant , & in peccatores respicit ira illius .* Ma qual' è il rimedio ? La Contrizione : (g) *Cor contritum , & humiliatum Deus non despiciet .* Subito dolersi , e poi confessarsi : [h] *Si confiteamur peccata nostra , fidelis est Deus , ut remittat peccata nostra .* Perchè dunque star in pericolo ? [i] *Quare moriemini domus Israel ? Nunquid resina non est in Galaad , aut Medicus non est ibi ?* Così stando cautelati in non ammettere nell' Anima il peccato : e quando per disgrazia siamo caduti , in alzarci subito : (k) *Non eris vobis in ruinam iniquitas .* Non stando in questo stato deplorabile , consoleremo il cuore di Cristo , ed anderemo , finito il pianto di questa vita , in Cielo , dove sempre avremo da godere la bella faccia di Dio : [l] *Et gaudium vestrum nemo tollet a vobis .*

P O N D E R A Z I O N E IV .

Sopra le parole dell' Evangelo :

Venient dies in te .

Per assicurare la nostra salute dobbiamo riflettere .

Primo . Alla Misericordia di Dio , che può salvarci .

Secondo . Alla Giustizia di Dio , che può dannarci .

IN-

[a] Psal. 21. 21.

[e] Eccl. 3. 27.

[i] Jer. 8. 22.

[b] Psal. 50. 5.

[f] Eccl. 5. 4.

[k] Ezoch. 18. 30.

[c] Psal. 118. 128.

[g] Psal. 50. 19.

[l] Joan. 16. 22.

[d] Eccl. 21. 2.

[h] 1. Joan. 1. 9.

INTRODUZIONE.

Due sono le giornate di Dio, le quali dimostrano le sue Glorie, impiegando i due suoi principali Attributi, uno di Misericordia, e l'altro di Giustizia. La prima giornata fu sul Calvario, dove dimostrò la sua infinita Misericordia, spargendo il sangue per la redenzione del Mondo; e chiamò questo giorno il Signore, giorno suo per la salute, che dava al Mondo dicendo per S. Paolo: (c) *In die salutis adjuravi te*. E lo manifestò prima per Isaia, dicendo: [d] *In die salutis auxiliatus sum tui*. E questo volle significare alla Vergine Santissima: quando nelle nozze di Cana di Galilea pregandolo, che provvedesse di vino i Convitati, le rispose: (e) *Non dum venit hora mea*. E volle dirle: il giorno mio, anzi l'ora mia, nella quale ho da mostrare le mie misericordie in dar il mio sangue, come vino suavissimo per sanare le piaghe de' Peccatori, non è venuta ancora; farà in quel giorno, ed in quell'ora, in cui ho da dare la vita per redenzione del Mondo: L'altro giorno farà quando farà mostra della sua Giustizia; e farà il giorno, nel quale verrà a giudicar il Mondo: il quale giorno vien chiamato dal Profeta Joële, giorno terribile: (f) *Magnus enim dies Domini, & terribilis valde; & quis sustinebit eum*: Il che confessò il medesimo Salvatore, quando domandato da Caifa, se era il vero Figlio di Dio. Gli disse: [g] *Tu dixisti; verumtamen dico vobis; amodo videbitis filium hominis sedentem a dexteris virtutis Dei, & venientem in nubibus Celi*: E volle dire: Io concedo che sono il Figlio di Dio, venuto in questo giorno nelle mani vostre per morire, e redimere il Mondo per mia infinita Misericordia; però ho da venire un altro giorno, e farà quando vedrete il Figlio dell' Uomo venire nelle Nuvole del Cielo a giudicar il Mondo. Due sono

dunque i giorni di Dio, uno di Misericordia, l'altro di Giustizia. Questo volle dire il Signore nel Vangelo odierno in senso mistico. *Venient dies in te*: Verranno due giorni in voi, uno di Misericordia, che farà il giorno presente della vostra vita; l'altro di Giustizia, che farà quello del Giudizio. Che se noi non ci avvaleremo di questo giorno della Giustizia. Oude ci fa dire pel Profeta Joële, dopo che ha annunziato il suo giorno terribile del Giudizio, che ci convertiamo a lui nel giorno della misericordia: (a) *Nunc ergo dicit Dominus; convertimini ad me in toto corde vestro, in jejuniis, & in fletu, & in plantu*. Per non perdervi in quel giorno terribile, avvaletevi della misericordia, convertendovi a Dio, e sarete salvi. Acciochè per tanto noi ci avvagliamo del giorno della misericordia, per isfuggire quello della Giustizia; vi darò a ponderare, che per assicurare la nostra salute, dobbiamo aver presenti questi due giorni del Signore, col riflettere: Primo Alla misericordia di Dio, che può salvarci: Secondo Alla Giustizia di Dio, che può dannarci.

PRIMO PUNTO.

Dobbiamo riflettere alla misericordia di Dio, che è pronta a salvarci.

Dio benedetto, non ha dubbio alcuno, che ficcome è d' infinita Misericordia, così è d' infinita Giustizia: (b) *Misericors, & miserator, & justus*. E dice l' Ecclesiastico: (c) *Misericordia, & judicium ab eo cito proximant*. Che perciò dobbiamo noi considerare, e riflettere a questi due attributi di Dio, per regolare la nostra vita, scantar ogni male, e salvarci. Or ponderiamo la sua gran Misericordia.

La Misericordia, che ha per oggetto sollevare le miserie de' Bisognosi, in un Principe sta fondata nella potenza, e volontà benigna: nella potenza, che può aiutare chi ha bisogno di lui; nella

vo-

(a) 2. Cor. 6. 2.

(b) Isa. 49. 8.

[c] Joan. 2. 4.

(d) Joël. 2. 11.

(e) Matt. 26. 63.

(f) Joël. 2. 12.

(g) Psal. III. 4.

(h) Ecclesi. 5. 7.

volontà benigna, che vuol ajutare chi a lui ricorre. Vediamo pertanto se in Dio ci è la potenza, e volontà benigna di ajutare i Bisognosi.

La potenza di ajutare i Bisognosi, se parliamo di perdonar i peccati, è affolutamente in Dio; nè chi si sia può farlo, se non esso, o a chi egli stesso dà potestà: (a) *Nemo potest dimittere peccata, nisi solus Deus*. Come in fatti l'ha data a' Sacerdoti: (b) *Accipite Spiritum Sanctum, quorum remisistis peccata, remittantur eis*. Se parliamo di sollevare dalle miserie della vita presente, e trasportar i al Cielo; Egli anche affolutamente la possiede; e quello che efficacemente vuol salvare, è sicuramente salvo: (c) *Non est qui possit voluntati tuae resistere, si decreveris salvare Israel*, disse il fervoroso Mardocheo.

La volontà benigna poi d'ajutar i Bisognosi, se parliamo della remissione de' peccati, è troppo grande, come lo dice Joele: (d) *Nunc ergo, dicit Dominus, convertimini ad Deum vestrum, quia bonus, & misericors est, & patiens, & multae misericordiae, & praestabilis super malitia*: Convertitevi a me, dice il Signore, perchè io sono benigno; cioè volta l'Ebreo, *Gratiosus, grazioso*: sono misericordioso, *Misericors*: Legge l'Ebreo: *Visceralis commiserans intimis visceribus. Longanimis. Multae misericordiae*; Legge l'Ebreo: *Multus pietate. Praestabilis super malitia*; Spiega il Padre Cornelio: *Idest placabilis*. Il Signore è d'infinita misericordia, di viscere di pietà; paziente, che supera tutta la malizia de' nostri peccati. Vedetelo espresso nel Padre del Figliuol Prodigio, che andando da lui per cercargli perdono, non aspettò, che arrivasse a' suoi piedi, ma corse ad incontrarlo, si buttò sovra il suo collo, l'abbracciò, e baciò: (e) *Cum adhuc longe esset, vidit illum Pater ejus, & misericordia motus, occurrens, cecidit super collum ejus, & osculatus est eum*. E lo vesti con vesti preziose,

ne fece festa, facendo un sontuoso convito, con musica, e sinfonia. Se parliamo poi della sua volontà benigna in salvarci, l'ha prontissima, perchè (f) *Vult omnes homines salvos fieri*: Et è venuto a posta per darci la vita eterna: (g) *Ego veni, ut vitam habeant, & abundantius habeant*.

Or ciò conosciuto, discerri così: Chi ha una gran potenza per sollevare le miserie de' Bisognosi, ed una benigna volontà di farlo, certo che solleva i Bisognosi, che ricorrono a lui: Cristo ha un' infinita potenza da sollevarci dalle nostre miserie, da perdonarci i peccati, da liberarci dall' Inferno, e salvarci: ha un' infinita benignità, che vuole perdonarci, e salvarci; dunque, conoscendo questo, e ricorrendo a lui, siamo salvi. L'argomento è, dice S. Giovanni: (a) *Filioli, haec scribo vobis, ut non peccetis; sed si quis peccaverit, advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum justum, & ipse est propitiatio pro peccatis nostris*; Figliuoli miei non peccate; ma se qualcheduno di voi peccasse, e con questo cadesse nelle miserie della colpa, e della pena eterna, che se li dee; abbiamo Gesù Cristo, che ha infinita potenza, e bontà per salvarci; egli è l'avvocato nostro appresso il Padre; anzi egli è prezzo per soddisfazione de' nostri peccati.

Questo dobbiamo conoscere, se vogliamo essere liberati dal peccato, e dalle pene che lo sieguono. Perchè conobbe questo la Maddalena, benchè piena di peccati, a piedi del Salvatore se ne liberò. S. Pietro infedele al suo Maestro, rivoltandosi a lui, fu perdonato. Il buon Ladrone pieno d' iniquità, raccomandandosi a questo Signore, fu salvo. Ma perchè non conosciamo questo, perciò stiamo nelle nostre miserie, che moviamo il Signore a piangere sovra dell' Anime nostre; perchè vede quanto male ci apporta il peccato, a quanti castighi stiamo soggetti ed anche alle pene eterne; e potendocene liberare, non lo facciamo. Chi di voi ca-

duto

(a) Marc. 2. 7.

(b) Joan. 20. 33.

(c) Ester 13. 9.

[d] Joel. 2. 12.

(e) Luc. 15. 20.

(f) 1. Tim. 2. 4.

(g) Joan. 10. 10.

(h) 1. Joan. 2. 1.

dato in peccato, riflette a questa infinita Misericordia del Signore, che pentendoci subito ci perdona? E se lo conosciamo, perchè caduti in peccato, andiamo la sera a dormire col peccato nell' Anima, con pericolo di morire: ed andar all' Inferno? E se lo conosciamo, perchè godiamo di stare nelle nostre miserie le fettimane, e mesi; e moltiplicar peccati sopra peccati, sempre via più accrescendo le nostre miserie? Ah che non lo conosciamo, non lo riflettiamo. Se tu infermo gravemente, conoscesti un Medico, che subito ti può sanare, non corredesti subito a questo Medico? se tu stando per essere condannato a morte conoscesti un Avvocato appresso il Principe di tanta autorità, che fosse efficace a liberarti, non lo chiameresti in ajuto? Tu stai in pericolo d'andar all' Inferno, hai con te Cristo, che ti può sanare da questa infermità, ti può liberare da cotefto male eterno, e non corri da lui? Dunque non lo conosci. E quest'è la cagione di tutte le tue miserie.

Entra pertanto in te stesso, hai peccato? (b) *Numquid resina non est in Galaad, aut medicus non est ibi?* Forse non ci è rimedio, non ci è il Medico per sanarti? Ci è Gesù Cristo, che ha infinita Misericordia per perdonarti; dunque corri a lui; e proponi non peccare più. E se cadesti in quello, subito a piedi del Salvatore, con domandargli perdono, e sei salvo. Ma dei di più conoscere la sua infinita Giustizia: ed eccomi al

SECONDO PUNTO.

Dobbiamo riflettere alla Giustizia di Dio, che è pronta a condannarci.

LA Giustizia di Dio non è minore della sua Misericordia; anzi è infinita come quella, massimamente contra coloro, che s'abusano della sua misericordia: [a] *Et in peccatores respicit ira illius*: E specialmente con quelli, che persistendo nel peccato non si convertono subito a lui. Lo spiega l'Ecce-

siatico: (b) *Ne tardes converti ad Dominum; & ne differas de die in diem, subito veniet ira illius, & in tempore vindictae disperdet te*: Non tardar a servirti della misericordia di Dio, quando hai peccato, convertendoti a lui; perchè Egli eserciterà la sua Giustizia, facendoti (subito, idest improvviso) morir all'improvviso, per mandarti all' inferno: *Et in tempore vindictae disperdet te*. E questo con ragione, perchè mostrandoci esso infinita Misericordia per perdonarci, anzi egli medesimo, ch'è sommo Bene, benchè offeso da noi, ci chiama a penitenza, per perdonarci: [c] *Convertimini ad me, ait Dominus*: Vedendo che noi non vogliamo convertirci, anzi perseveriamo nel peccato, e moltiplichiamo di nuovo i peccati, egli si sdegna al maggior segno, e si muove ad usare una rigorosa Giustizia. E quale?

Primo. In Jevarci i suoi lumi, e lasciarci ne' peccati: [d] *Auferetur zelus meus a te, & quiescam, ne irascar amplius*. E da questo viene il perseverar ne i peccati, in moltiplicarli senza numero: (e) *Et non audivit populus meus vocem meam; dimisi eos secundum desideria cordis eorum, ibunt in adinventio-nibus suis*, dice Davide.

Secondo. In permettere che l'Uomo muoja in peccato, e precipiti all' inferno. Lo minaccia per lo Savio: [f] *Vocavi, & renuistis; ego autem in interitu vestro videbo, & subsannabo vos*. Chiosa S. Gregorio: *Ridere Dei est nolle misereri*. Il Signore in castigo di non aver voluto convertirsi a lui, o sentire le sue voci, che ci chiamavano a penitenza; nel punto della morte, quando il Peccatore vorrà convertirsi a lui, e lo chiamerà; Dio non lo sentirà, nè l'userà Misericordia, e morirà dannato. E con molta ragione (dice il P. Cornelio) perchè siccome tu fosti sordo a Dio, così esso sarà sordo con te: *Reddam par pari, surdi, me surdum praebebo*. Come lo fece con Antioco, il quale avendo fatto il sordo alle chiamate di Dio in vita; nella morte pregava Dio,

[a] Jer. 8. 22.

[d] Zacch. 1. 3.

[g] Prov. 1. 24.

[b] Eccl. 5. 7.

[e] Ezech. 16. 42.

[c] Eccl. 5. 8.

[f] Ps. 80. 12.

Dio, l'ufasse Misericordia, ma non fu efaudito: (a) *Rogabat felefus ille Antiochus ad Dominum, a quo non erat misericordiam confequuturus*. Lo fece con Efau, del quale dice l'Apoftolo: (b) *Non invenit pœnitentie locum, quamvis cum lacrymis inquisiffet eam*.

Or quanto dobbiamo considerar quefta verità, per ifuggir i mali, che ci fopraftano: cioè che noi abbiamo un Dio d'infinita Giuftizia, che può abbandonar nel peccato quelli, che subito non fi convertono a lui, che può mandarli all'inferno.

E pure quefta verità non fi riflette, perchè fe la rifletteriamo, ftaremmo fempre timidi, fempre tremanti, e ricorreiamo al rimedio; perchè fe la confideraffimo, non faremmo i peccati con tanta facilità; non ftaremmo mezz'ora in peccato con tanto pericolo. E quefta è la cagione di tutte le tue miferie, che muove le lagrime del Salvatore in vederle, perchè tu fei cieco a non rifletterle. Che vuoi aspettare, che lo facci con te? L'ha fatto con moltiffimi. Lo fece con Giuliano, Apoftata, che mentre ftava nel maggior fervore d'ingiuriare Crifto; gli diede una lanciata, e lo fe' morire di subito in eterno dannato.

Entra in te ftello: (c) *Ne impie agas malum, ne moriaris in tempore non tuo*: Non far peccati, non ftar in effi un momento, affinché non muori all'improvifo, quando meno lo penfi, e vadi all'inferno. Penfa che hai un Dio d'infinita Giuftizia per castigarti; ed un Dio d'infinita Misericordia per perdonarti, e con timore, e fperanza afficura la tua falute. E fe conosci aver peccato, comincia ora a piedi del Signore a cercargli Misericordia. Quanti peccati della vita paffata? E' certa la colpa, ed è incerto il perdono; ma con dolore afficuratene, penfando che hai offeso un Dio d'infinita bontà. De' peccati prefenti, maffimamente fe n'hai qualcheduno

Tom.V.

nell' Anima domandane perdono a Dio; egli ti può perdonare, ti vuol perdonare: (d) *Convertimini ad me*: Hai offeso un Dio così buono, che offeso da te, ti chiama per perdonarti. Dolore. E quante volte hai fatto del fardo con Dio, perfiftendo nel peccato con fua fomma ingiuria; poteva mandarti all'inferno. Domandagli perdono. Proponi mai più peccare. Mio Signore mai voglio offendere a te Sommo Bene, che hai infinita Giuftizia per castigarmi. E fe ho peccato, non ftarò un momento in quello, ma subito ricorrerò a te, acciocchè eferciti in me la tua Misericordia, e mi falvi; per cantare le glorie di quella per fempre in Paradifo: (e) *Misericordias Domini in æternum cantabo*.

P R A T I C A .

STiamo in quefta vita fra la Misericordia, e la Giuftizia, ed abbiamo un Signore, che quanto è misericordioso, altrettanto è giufto; dobbiamo dunque noi eleggere di qual ci vogliamo fervire, e quale vogliamo, che Dio eferciti con noi: (f) *En propono in confpectu veftro hodie benedictionem, & maledictionem*: Io propongo (dice Dio) avanti di voi la benedizione, e maledizione; cioè la mia misericordia per benedirvi, e liberarvi da tutt' i mali della colpa, e della pena, e la maledizione, cioè la mia Giuftizia, per castigarvi, abbandonandovi nel peccato, ed infligendovi la pena eterna dell'inferno; scegliete voi. Che farete? Volete la benedizione? Per averla, sentite quello; che dovete fare, e ve lo dice il medefimo Signore: *Benedictionem, si obedieritis mandatis Domini Dei veftri*. Se offerverete la mia legge, fe non pecherete; fe caduti per fragilità in peccato, subito mi cercate perdono; io vi darò la benedizione: E perchè ci darà la maledizione? Lo dice il medefimo Signore: *Maledictionem, si non obedieritis mandatis Dei veftri, & recesseritis de via, quam nunc ostendo vobis*.

K

am.

(a) 2. Mach. 9. 13.

(c) Eccl. 7. 18.

(e) Pſal. 88. 2.

(b) Hebr. 12. 17.

(d) Zacch. 1. 3.

(f) Deut. 11. 26.

ambulaveritis post deos alienos : La maledizione , cioè sperimenterete gli effetti della mia Giustizia , se trasgredirete le mie leggi , se peccerete , se persisterete nel peccato , amando diffordinatamente le creature , e costituendole per vostro ultimo fine ; per vostri Dei.

Dunque bisogna col timore della giustizia di Dio , che primieramente fuggiamo il peccato. Sentite S. Agostino : *Dulce peccatum , sed amara mors*. E' dolce il peccato , quel gusto , quel punto d'onore , quell' interesse , ma pensate quanto amara è la morte , che ne siegue , perdere la grazia ; star in pericolo d'esser abbandonato da Dio ; d'andar all'inferno. Secondo colla speranza della Misericordia , se per disgrazia abbiamo peccato , subito pentirci , per levarci di pericolo ; massimamente che abbiamo un Dio così misericordioso , che ci prega a pentirci , per perdonarci (a) : *Obsecramus pro Christo , reconciliamini Deo* ; ci prega per l'Apostolo ; stimando a sua gloria , ed esaltazione il perdonarci : (b) *Exaltabitur parcens Deus* . E di questa maniera riflettendo a questi due Attributi dell' Altissimo d' infinita Misericordia , ed infinita Giustizia , scamperemo tutt' i mali , che ci può fulminare la sua giustizia , ed avremo tutt' i beni , che ci promette la sua misericordia .

PONDERAZIONE V.

Sopra le parole dell' Evangelo : *Circumdabunt te inimici tui vallo , & circumdabunt te undique* .

I peccati , che sono nella coscienza , stringeranno i Peccatori :

Primo nello stato presente con rimorsi . Secondo nel futuro con timori .

INTRODUZIONE.

PRedica il Signore le miserie , ed i castighi , che doveano venire sovra la sua cara Città di Gerosolima ; ed erano per l'assedio , che contro d'essa doveano porre i Romani , sotto i Principi

Tito , e Vespasiano ; dovea quello esser così stretto , che con diverse trinciere di legni , terra , e pietre doveano stringerla , e chiuderla ; di modo che i poveri Assediati non potessero affatto uscire dalla Città : che perciò doveano patire fame così grande , che le madri si mangiassero i proprj figli ; come racconta [c] Giuseppe Ebreo . Lo riferisce San Luca nell' odierno Vangelo : *Circumdabunt te inimici tui vallo & circumdabunt te undique* ; perciò piangeva per compassione la sua cara Città . Questo è il senso letterale del Vangelo ; nel senso però mistico predice il Signore nell' Anime peccatrici , che per altro sono la sua cara Città : dove vuol egli regnar colla grazia ; l'assedio , che contro d'esse porranno i peccati commessi , che co' rimorsi , e timori le angustieranno , nè le faranno uscire libere a trovar un poco di pace , e di quiete : Il che profetizzò Davide , dicendo in persona dei peccatori : [d] *Quoniam circumdederunt me mala , quorum non est numerus , comprehendunt me iniquitates mee , & non potui ut viderem : multiplicatae sunt super capillos capitis mei , & cor meum deliquit me* . Che perciò il rimedio a' poveri Peccatori per trovar pace , e levar i peccati dall' Anima loro colla penitenza . Il che volle insinuar il Salvatore : quanto piangendo Gerosolima , disse : *Quia si cognovisses & tu , que ad pacem tibi* . Spiega il Padre Cornelio Alapide : (e) *Ad tuam pacem , salutem , & felicitatem ; scilicet per penitentiam* . Acciocchè dunque con tutta diligenza vi leviate questo assedio de' peccati , che v' inquietano , colla penitenza ; vi darò a ponderare quando stringa i peccati . Primo nello stato presente co' rimorsi . Secondo nel futuro co' timori .

PRI-

(a) 2. Cor. 5. 20.

[c] Joseph lib. 6. de bello cap. 7. & 13.

(d) Psal. 39. 13.

[b] Isa. 30. 18.

(e) Corn. bic.

PRIMO PUNTO.

Nello stato presente per li suoi rimorsi.

LA coscienza (che non è altro se non un lume pratico del nostro intelletto, datoci da Dio per conoscere il male, che dobbiamo fuggire, e' il bene che dobbiamo abbracciare) è come un Maestro, un Pedagogo, che ci riprende sempre di quel male, che facciamo. Onde la chiama il Signore in S. Matteo nostro Avversario, cioè che sempre è contrario al male, che vogliamo fare, che perciò ci comanda, che obbediamo a questo Maestro, e facciamo quello, che dice questo Pedagogo: [a] *Esto consentiens adversario tuo cito: perchè altrimenti ti accuserà al Giudice: Ne forte tradat te adversarius Judici.* E il Giudice ti dia in mano de' Ministri della giustizia per castigarti: *Et Judex tradat te ministro, ut in carcerem mittaris.* Per Giudice si può intendere, prima la nostra ragione, che giudica tutte le nostre azioni; secondo il Giudice supremo, che è Dio; e questo poi ti dia in mano de' Carnifici per tormentarti eternamente. Ed ecco il fondamento di tutt' i due Punti della nostra Ponderazione; l' inquietudine, che apporta la coscienza peccaminosa nel presente stato per li suoi rimorsi; e nello stato futuro, accusandoci al Giudice; d' onde vengono i timori dell' eterna dannazione: *Et in carcerem mittaris.* Che perciò dice il Signore nell' odierno Vangelo ben due volte, che i nemici la circondaeranno: *Circumdabunt te inimici tui vallo, & circumdabunt te undique.*

Cominciamo dal primo. La coscienza peccaminosa sempre rimorde in questa vita, perchè ci accusa al Giudice, che è la ragione, la quale è contraria al peccato. Ogni peccato è contrario alla ragione; poichè la ragione insegna a operare da Uomo; il peccato ci fa operare da bestia; onde dice Davide: (b) *Homo cum in honore esset, non intellexit comparatus est jumentis insipientibus, & similis factus est illis.*

La ragione insegna ad operar con rettitudine; il peccato non è altro, che una privazione della rettitudine. La ragione come Principessa dell' Uomo vuol operar da Padrona, dominando il senso, come suo schiavo; il peccato fa che si operi secondo il senso, e questo domini; come dice S. Bernardo: *Ancillam dominari, & dominam ancillari.* E questa è la ragione della continua inquietudine, che apporta il peccato in questa vita presente. Al sicuro che starebbe inquieto un Uomo, quando fusse condannato a vivere da Bestia. Lo sperimentò (c) Nabuchodonosor ne' sette anni, che il Signore lo condannò a vivere da Bestia: quando aveva i lucidi intervalli della ragione, dava talmente nelle furie, che bisognò che lo tenessero legato. Così quando l' Uomo riflette a' suoi peccati, e considera che per le sue disonestà vive da Bestia, non può non affliggersene continuamente: Al certo che starebbe inquieto un Uomo, se tutte le azioni, che fa, le sgarraffe: se avvocando una Causa, la perdesse; se studiando non intendesse quello, che studia; se negoziando perdesse la mercanzia, e guadagno. Si è qualche volta pur trovato chi per un errore, o perdita di queste, sia morto di dolore: così stà inquieto l' Uomo, quando vede, che le più importanti operazioni, che sono circa la sua salute, le sgarra peccando, e sempre opera senza rettitudine, anzi con somma obliquità, qual' è peccato. Per ultimo, non ha dubbio che starebbe inquieto un Principe, se avesse da essere dominato, e calpestato da un altro Principe suo nemico. Si scrive di Bajazette Re, che vinto dal Tamberlano, perchè questi lo rinchiuse in una gabbia, e se ne serviva per iscabello da cavalcare; per dolore si uccise, dando di testa a' ferri di quella. Non volete dunque che senza inquietudine un Uomo, nato per dominar colla sua ragione tutt' i sensi, quando da questi si vede tiranneg-

K 2 giato

(a) *Matth. 5. 25.*

[c]. *Daniel. 4. 13.*

(b) *Psal. 48. 21.*

giato in maniera, che lo soggettano a far quello, che vogliono, ed egli non vorrebbe? Ecco per tanto la prima cagione dell' inquietudine continua, che partorisce il peccato, ed è il pensare, che non si è operato con rettitudine, che si è operato da Bestia; che cammina l' Uomo da servo, e schiavo de' suoi sensi viziosi.

L' altra cagione di questa inquietudine è, che uno peccando si fa nemico di Dio; e questo conoscendolo la coscienza, ch' è partecipazione dell' Esser divino, lo rimorde continuamente, e Dio medesimo per castigo del Peccatore, fa che la coscienza sempre lo rinfacci, e continuamente lo rimorda, ed affligga. Udite come lo dichiara Geremia: (a) *Et scito, quam amarum sit dereliquisse Dominum Deum tuum, & non esse timorem Dei in te.* Fa la coscienza i rimproveri sempre, come ha lasciato Dio per una Creatura; come è così ingrato, che dopo tanti benefici di Dio, l' offende; come è tanto ribelle, che non vuol ubbidire, nè aver timore di Dio, che è il suo Re, e Signore; e perciò sempre ha inquietudini dalla sua coscienza: (b) *Vermis eorum non moritur*, dice Isaia.

Questo rimorso rende il Peccatore vergognoso, che non ardire d' alzare gli occhi; come avvenne a Caino, dopo ucciso Abele; e glielo dimandò il Signore, dicendogli: (c) *Cur concidit facies tua?* E soggiunse: *Nonne si bene egeris, recipies?* Volta l' Ebreo: *Levabis, vel attolles tibi.* Lo fa ammutire, di maniera che non ha che rispondere per sua discolpa: (d) *Iniquitas* (sta registrato in Giobbe) *contrahet os suum*: Come succedè a quel Giovane del Vangelo, che trovato senza la veste nuziale, e ripreso dal Padrone, rispose: (e) *Si ille obmutuit, lo fa pavidò, e tremante: (f) Dabo pavorem in cordibus eorum*, dice il Signore: come succedè a Caino, il quale avea paura, che tutti l' uccidessero, e

non ci era altro allora nel Mondo, che i suoi Genitori. Per ultimo lo macera, e l' estenua, che non trova pace in cos' alcuna: (g) *Tabescet in iniquitatibus*. E come la tabe estenua l' Uomo, ed all' ultimo l' ammazza; così il peccato nell' Anima gli farà succedere quel che accadde al Riccio (dice il Signore per Isaia) (h) *Ponam eam in possessionem ericii*; Il quale mentre tiene più del tempo il Ricciolo suo figlio nell' utero, e non lo manda fuori partorendolo, alla fine colle sue punte l' ammazza: così il peccato tenuto nel cuore, dopochè ha afflitto il Peccatore, colle sue punte l' ammazza: Come succedè a Nerone; (i) il quale mentre gli rimordeva la coscienza per le sue iniquità; si dava a tutt' i piaceri per consolarsi, ma non fortiva l' intento, che perciò divenne così timido, che un Cagnolino gli faceva tremare, non avea ardire di parlare; all' ultimo se ne fuggì da Roma, e si ammazzò. Capite dunque quanta amarezza porta il peccato nello stato presente. E sarà così pazzo un' Uomo, che voglia commettere peccato mortale, e condannare se stesso ad una morte continua? Sarà così cieco un' Uomo, che avendo un peccato nell' anima, che continuamente l' amareggia, e potendolo subito levar colla penitenza, non lo facci? E pur è vero che quotidianamente si pecca; anzi si pecca per trovar pace, e gusto; anzi si sta in peccato le settimane, ed i mesi; e con tutto che sentano i rimorsi della coscienza, che in verità non si vedono bene del Mondo, non se ne curano, purchè soddisfaccino i loro appetiti, peccando; Ma se queste inquietudini dello stato presente non t' atterriscono per farti lasciar di peccare; Vediamo, se i timori, che dà la coscienza dello stato futuro, ti facciano breccia, ed eccomi al

SE-

(a) *Jerem. 2. 19.*(b) *Isa. 66. 24.*(c) *Genes. 4. 6.*(d) *Job 5. 16.*(e) *Matt. 22. 12.*(f) *Levit. 26. 36.*(g) *Levit. 26. 39.*(h) *Isa. 14. 23.*(i) *Refert Ripbil. in Neronem.*

SECONDO PUNTO.

Nel futuro co' suoi timori.

UNo che ha peccato, ha sempre il peccato per suo nemico capitale: (a) *Peccatum meum contra me est semper*: Il quale sempre stimola la Divina Giustizia, che ci condanni con morte eterna, dice S. Paolo: (b) *Stimulus autem mortis peccatum*. E la coscienza l'accusa al Giudice, acciocchè lo condanni all' Inferno; poichè col peccato nell' Anima, già uno è condannato, secondo la presente Giustizia, all' Inferno; già quanto prima dee comparire al Tribunale di Dio, per ricevere la declaratoria, ed esecutoria di questa sentenza; già ha la morte avanti gli occhi, la quale può accadere in un punto per un accidente mortale; anzi avendo Dio nemico, questo gli minaccia la morte presto, prima de' suoi giorni: (c) *Anni impiorum breviabuntur*, dice il Savio. E questi timori l'ha pel suo peccato sempre; se mangia, se si spassa, se si pone a dormire: [d] *Ostenditur nobis ultrix nostri imago peccati* (S. Ambrogio) *ubi somnus sensum corporis laxaverit, peccatum recurrit tanquam malus exactor*. Il che travagliò di modo un' Uomo, il quale uccise un fanciullo innocente, che fatto (e) Monaco nel Monastero dell' Abate Solimo, ci stiede nove anni; poi cercò licenza d'andarsene via; e domandato perchè disse, perchè non ostante sia vissuto con tutta rettitudine, avendo ancora pianto il peccato speciale, ch' avea fatto in uccidere un innocente; nulladimeno se mangio, se dormo, sempre vedo quel figliuolo, che mi dice: *Cur me occidisti?* Perciò me ne voglio andare, acciocchè ancor io muoja con lui: se n' andò; arrivato ad una Città colle vesti sue antiche, fu conosciuto per il delinquente, e fu decollato. Or che afflizione, ed inquietudine avrà l' Uomo da questo timore delle cose future? Stà con l' Inferno aperto; colla spada della

Giustizia di Dio sfoderata per ucciderlo, mandarlo al Baratro infernale, come può non amareggiarsi, come può non affliggerli?

Questa inquietudine di rimore delle cose future del rimorso presente porta con se il peccato; contuttociò gli Uomini del Mondo non curando del primo, non temendo il secondo peccano, e godono nel peccato. D' onde viene? d' onde mai nasce? Sapete d' onde? Dal medesimo peccato, il quale essendo tenebre, talmente offusca l' intelletto del Peccatore, che gli fa perdere la cognizione della sua medesima bruttezza, e di tutt' i pericoli, che gli possono avvenire: talmente la sensualità tira la ragione, e la soggetta a se stessa, che la fa tutta sensuale, cieca a vedere la sua bruttezza, e sorda a sentir gli stimoli di quella. E volete veder se è così? Al primo peccato, che si commette ci è più rimorso di coscienza; al secondo meno, e quanto più crescono i peccati, più si perde il rimorso di coscienza. Di più viene per ispeciale castigo di Dio, che quando vuole precipitar il Peccator nell' Inferno, permette che si offuschi, ed induri talmente la ragione, che non senta più nè rimorsi di coscienza, nè timori de' pericoli futuri. Come succedè a Lutero, che nel principio della sua vita perduta, sentiva rimorsi di coscienza; appresso gli perdè: lo scrisse ad un Amico, quasi rallegrandosene: quegli gli rispose, dicendogli, che ciò era il maggior suo male, ed era segno che Dio l' avea abbandonato.

Entra dunque in te stesso, procura di non peccar più: perchè una delle due, o hai da vivere in un Inferno d' inquietudini pel rimorso della coscienza, o non l' hai da sentire più per una morale certezza dell' Inferno eterno, che quanto prima ti toccherà: l' uno è peggio dell' altro: dunque muta vita. E come mai puoi vivere col peccato, sempre lontano dalla rettitudine? Come mai puoi vivere soggetto alle tue sen-

(a) *Psal.* 50. 5.(b) *1. Corinth.* 15. 56.(c) *Prov.* 10. 27.(d) *S. Ambr. in Psal.* 35.[e] *Prat. Spirit.* cap. 166.

fenualità? Ti dirò con Isaia: [a] *Solve vincula colli tui captiva filia Sion*: Sciogli pur una volta questi legami dell' iniquità, rompi questo trinciere, nelle quali ti tengono stretto i tuoi Nemici, che ti hanno assediato.

E se per lo passato non l' hai fatto, fallo ora con un dolore d' aver offeso Dio. Vedi come per li tuoi peccati sei vissuto nemico del tuo Dio, Sommo Bene, supremo Benefattore. Dolore. Sei vissuto come Bestia, seguendo il tuo senso contra la ragione, e nobiltà del tuo essere umano; quando Dio ti avea creato retto, e tu ti sei sconcertato col peccato. Dolore. Stai con l' Inferno aperto, colla Giustizia di Dio sul capo, e se muori col peccato; dove vai? Ricorri a Dio, domandagli perdono: Dolore: proponi l' emendazione. Sì mio Signore, se il peccato è così brutto, che cagiona tante inquietudini, ed amarezze, voglio sempre sgridarlo; e molto più perchè m' allontana da te; voglio prima morire, che commetterlo, mentre altro diletto non voglio, che star unito con te, liberamente mio Signore colla tua Grazia, acciocchè senza colpa possa venire a goderti nel Cielo.

PRATICA.

Sentiamo dunque i rimorsi della coscienza, che sempre ci contraddice, quando vogliamo peccare: *Esto consciens adversario tuo cito*; Acciocchè non abbi a sentire i suoi rimorsi nel presente tempo, ed i suoi timori pel futuro. Primo: Bisogna sentirla nelle colpe passate, se non sono aggiustate bene, se non sono pianti con vero dolore; aggiustarle con una Confessione generale; piangere quotidianamente con atti di contrizione. Secondo: Per li peccati avvenire, quando la coscienza ti rimorde, subito sentirla, cacciare quella soggezione per non cadere in tanta afflizione; con pericolo di non sentire più la coscienza, che è il sommo

di tutt' i mali. Per praticar ciò avvertiamo di non farci ingannare dal primo diletto della colpa, e dall' apparenza di quello; [b] *Ne intuearis vinum, quando flavescit* (dice il Savio) *ingreditur blande, novissime mordebit ut coluber*: Entra con dolcezza, ma all' ultimo ti darà un morso col rimorso della coscienza, che ti tormenterà. Puoi a tua possa godere di tante cose lecite, perchè vuoi godere dell' illecite, che t' amareggiano l' uce, e l' altre? E se non ti morde col rimorso, ti morderà coll' eterna dannazione: [c] *Tenant tympanum, & citbaram, & gaudent ad sonitum organi, & in puncto ad inferna descendunt*.

PONDERAZIONE VI.

Sopra le parole dell' Evangelo: *Coangustabunt te undique; & ad terram prosterment te, & filios tuos, qui in te sunt*.

Il Demonio colla sua tirannide opprimerà i Peccatori.

Primo: Spogliandoli di tutt' i beni spirituali, che possiedono.

Secondo: Impedendoli che non n' acquistino de' nuovi.

INTRODUZIONE.

E' Questione difficile a sciogliersi, ed ad indagare qual sia maggiore male pe' poveri Peccatori, se l' essere oppressi, angustiati dalli vizj, e peccati commessi, che li cruciano, o l' essere tiranneggiati da' Demonj, che li dominano; perchè da una parte non ha dubbio; che i peccati commessi travagliano al maggior segno il Peccatore co' rimorsi della coscienza; onde disse Davide in persona de' Peccatori: (d) *Iniquitates meae supergressae sunt caput meum, & sicut onus grave gravatae sunt*. Dall' altra parte il demonio, come potente, e crudele nemico dell' Anime, quando l' ha ridotte col peccato alla sua schiavitù, le tiranneggia come un forte Gigante, che perciò diceva Giob.

(a) *Isa.* 52. 2.

(c) *Job* 21. 22.

(b) *Prov.* 23. 31.

(d) *Psal.* 37. 5.

Giobbe in persona de' medesimi Peccatori : (a) *Circumdedit me lanceis suis convulneravit lumbos meos, non pepercit, & effudit in terra viscera mea*. E poi conchiude, per ispiegar questa crudele tirannide : *Concidit me vulnere super vulnus, irruit in me quasi gigas*. Io però risponderai a questo quesito, che essere oppresso dal Demonio solo senza colpa, è male incomparabilmente minore che l'essere oppresso dalla colpa; come fu in Giobbe, cui l'oppressione del Demonio senza colpa fu cagione della sua maggior santità. Ma esser oppresso dalla colpa, ed insieme dal Demonio; non si può dire, qual sia maggior male, mentre sono due mali, uno peggior dell'altro; che s'uniscono ad un solo male, ch'è il peggior de' mali. Di questo male, cioè dell'oppressione del Demonio colla colpa; parlò il Signore misticamente prognosticandolo, e predicandolo all'Anime, che sono la mistica Gerusalemme, quando sono peccatrici; e spiegò in poche parole la gravità di questo male, dicendo : *Coangustabunt te undique*. Io dunque avendovi nella Ponderazione passata parlato del primo male, che fa la colpa al Peccatore, ch'è il rimorso della coscienza; nella presente Ponderazione parleremo di questo secondo male, cioè della tirannide, ch'è esercitata il Demonio nell'Anime peccatrici; dandovi a ponderare, quanto sia grande, Primo perchè le spoglia di tutt' i beni spirituali acquistati : Secondo perchè le impedisce non acquistarne de' nuovi.

PRIMO PUNTO.

La spoglia di tutt' i beni spirituali, che possiede.

CHe l'Anima pel peccato mortale si fa schiava del Demonio, è verità indubitata, insegnataci dall'Apostolo S. Pietro, (b) il quale ce la va dichiarando con una similitudine di due, che combattono; al certo che quello, che è vinto, si fa schiavo, soggetto al do-

minio di chi lo vince : *A quo quis superatus est, hujus & servus est* : Così chi combattendo col Demonio, si fa vincere da lui, con dar il consenso al peccato, si fa servo, schiavo del Demonio, soggetto al suo dominio. Così conchiude l'istesso Apostolo S. Pietro : *Qui facit peccatum, servus est peccati, idest diaboli*, chiosa Ugon Cardinale. E lo disse la verità istessa Cristo Signor nostro in S. Giovanni, parlando cogli ostinati Farisei, ed in essi a tutt' i Peccatori, loro imitatori : (c) *Vos ex patre diabolo estis*. E volle dire; Voi Peccatori siete figli del Diavolo; e perchè il Diavolo tratta i suoi figli da schiavi; voi siete servi, schiavi del Diavolo. Or il Demonio entrato in dominio di quest' anima, che ha peccato, subito comincia ad esercitare in essa la sua tirannide; primieramente spogliandola di tutt' i beni spirituali, che possiede.

L'anima quando stà in Grazia di Dio, lontana dalla servitù del Demonio, ha inesplicabili beni. Ella è Tempio di Dio, dove abita il Signore : (d) *Templum Dei vos estis, & spiritus Dei habitat in vobis*, dice S. Paolo : Perciò in essa ripone il Signore gli ornamenti preziosi : (e) *Per qua maxima, & pretiosa nobis donavit*. Ci pone la sua Grazia santificante, che al sentire dell'Angelico, è più preziosa in un solo grado, che non sia tutto il mondo : *Bonum unius gradus gratiae excedit bonum totius naturae*. Per la quale grazia la quale solleva allo stato soprannaturale, simile all'esser di Dio : Le comunica tutte le virtù; come la Carità, la Giustizia, Fortezza, Temperanza, Prudenza, Ubbiedienza, e Mortificazione, per le quali l'Anima viene vestita, ed ornata come una Sposa. Lo confessò Isaia, dicendo : (f) *Induit me vestimentis salutis, circumdedit me quasi sponsam ornatam monilibus suis*. Tanto bella, che dà vaghezza, e bellezza a Dio : (g) *Splendorem Deo dederunt*. Or commesso da quest' Anima un peccato, il

Si-

(a) Job 16. v. 14. & 15.

[c] Joan. 8. 44.

(f) Isa. 61. 10.

[d] 1. Cor. 3. 16.

(g) Thren. 4. 7.

[b] 2. Petr. 2. 19.

[e] 2. Petr. 1. 4.

Signore la dà in mano del Demonio: (a) Tradidit eam in manu inimici, dice Geremia; e quegli come che l'odiava a morte, tutto baldanzoso sibilera, fremerà per divorare in quella tutto ciò, che era prezioso. Udicelo da Geremia: (b) *Aperuerunt super te os suum omnes inimici tui, sibilauerunt, & fremuerunt dentibus, & dixerunt, devorabimus: en ista est dies, quam expectabamus*: Ed al nostro proposito: Dice S. Girolamo: *Maligni spiritus dominantes gaudent, spoliantes virtutibus*. Primieramente distruggeranno in essa il Temoio di Dio, e Dio ci concorrerà a maledirla, dicendo Geremia: (c) *Repulit altare, maledixit sanctificationi suae*; Facendo che non sia più Tempio, ed Altare di Dio, ma Fano de' vizj; che perciò il Demonio stenderà la mano per distruggere quanto è di prezioso in quella: (d) *Manum suam misit hostis ad omnia desiderabilia eius*. Piange Geremia questa distruzione. Distruggerà la Grazia santificante, che la rendeva nello stato soprannaturale simile a Dio; tutte le virtù, che davano vaghezza, e splendore al medesimo Signore: (e) *Tendit arcum suum quasi inimicus, & accidit omne, quod pulchrum est visu, in tabernaculis filiae Sion*. Distruggerà le sue opere buone, ch' erano come suoi figli: (f) *Facti sunt filii mei perdit, quoniam invaluit inimicus*. E tutt' i meriti, ch' avea guadagnati, e gli abiti buoni, ch' erano come munizioni per difenderli da' nemici, li perderà: (g) *Destruxit in furore munitiones Virginis Juda, & dejecit in terram*. In fine la lascerà come una Possessione vindemiata senza frutto alcuno: (h) *Vindemiavit me*: E come un Palazzo, dove il fuoco ha girato per tutto, ed ha bruciato ogni cosa: (i) *Succendit in Jacob, quasi ignem flamma devorantis in giro*. Restando la misera Anima come un Tugurio abbandonato, come una Città sacchegiata: (k) *Est dereliquetur filia*

Sion, ut umbraculum in vinea; sicut tugurium in cucumerario, & sicut Civitas, quae vastatur: E quella, che prima dava splendore a Dio per la sua bellezza, resta negra, brutta come un carbone d' Inferno: (l) *Denigrata est super carbones facies eorum*. E soggiugne S. Paolo: (m) *Deo odibiles, & contumeliosi*.

Or quanto male è questo? Che l' anima tua, la quale per la Grazia di Dio era Tempio, dove abitava tutta la Santissima Trinità, ornata di tanti doni soprannaturali della Grazia, Carità, e di tutte l' altre virtù, arricchita di tante opere buone, e meriti, che avea guadagnati, così bella, che invaghiva l' Altissimo, si veda poi ridotta schiava del Demonio, il quale l' ha spogliata di tutti questi beni; quanto male egli l' è? Se tu dopo aver faticato molti anni in guadagnar beni temporali, avessi accumulate grandi ricchezze, edificato un nobilissimo Palazzo, piantato un vago Giardino, ornata la casa di preziosi Mobili, di parati d' argento; avessi riposto ne' tuoi scrigni gran tesori d' oro; e però una sera andando a dormire col possesso di tanti beni, la notte da Nemici affalito, fossi spogliato di tutt' i beni, con distruggerti il Palazzo, spiantarti il Giardino; e alzassi la mattina privo di quanto avevi acquistato, che danno sarebbe questo, quanto degno d' esser pianto? Così appunto succede a te: tu sei ricco nell' Anima, hai la Grazia di Dio, le virtù che sono ornamento di quella; hai faticato molto tempo in opere buone, con che hai accumulati inesplicabili meriti pel Cielo; per un peccato poi, fatto schiavo del Demonio, sei spogliato di tutti questi beni; quanto male S. Basilio lo piange, dicendo: *Miserandum sane spectaculum, ut ea quae innumeris laboribus quaesierat, unico demonis impetu perdat, peccato nimirum!* Quanto è degna d' esser pianta l' anima tua in que-

(a) *Tbren.* 2. 7.(b) *Tbren.* 2. v. 16.(c) *Tbren.* 1. 7.[d] *Tbren.* 1. 10.(e) *Tbren.* 2. v. 9.[f] *Tbren.* 1. 16.(g) *Tbren.* 2. 2.[h] *Tbren.* 1. v. 12.(i) *Tbren.* 2. 3.(k) *Isa.* cap. 1. v. 8.(l) *Tbren.* 4. 8.(m) *Rom.* 1. 3.

queste miserie? Quanto la dei piangere tu: S. Lorenzo Giustiniano per compassione la piangeva, dicendo: *Proh dolor, unico peccati consensu immensas anima spirituales delicias amisit!*

E pure tu dopo fatta questa perdita col peccato, non piangi; anzi volontariamente, e con gusto pecchi di nuovo, e non ti curi di questo danno, e stando in peccato, che vuol dire schiavo del Demonio, spogliato di tutt' i beni spirituali; ridi; ti spassi, dormi, stai allegramente: Griderò col Savio: [a] *Usquequo parvuli diligitis infantiam, & sultis ea, quae sibi sunt noxia cupient?* Sino a quando sarete fanciulli senza giudizio; pazzi, che amerete il peccato, che vi fa tanto danno? Confonditi d' averlo fatto; piangi le miserie dell' Anima tua, e proponi mai più peccare, ch' è l' istesso, che mai più essere schiavo del demonio, colla cui schiavitù perdisti tutt' i beni spirituali dell' Anima tua.

SECONDO PUNTO.

L' impedisce, che non gli acquistino di nuovo.

CHÉ il Demonio, nel dominio che ha dell' anima dopo il peccato, la spogli di tutt' i beni spirituali, e un gran male degno delle lagrime di sangue: ma è peggio anzi il pessimo de' mali, che il Demonio impedisca quest' Anima di già sua schiava, che non acquisti di nuovo i beni perduti. Un tiranno quando ha vinta una Città, l' ha spogliata di tutt' i suoi beni; pone le sue forze in tutte le strade, d' onde possa venir ajuto alla povera Città; pone tutta la sua potenza in tagliar, ed impedire tutte le vie, d' onde possono quelli porsi in libertà; pone in catene tutt' i Capi del Popolo, che possono ribellarsi. Così appunto fa il Demonio, quando ha vinta la Cittadella del nostro Cuore l' ha fatta sua schiava, l' ha spogliata di tutt' i beni spirituali; pone tutta la sua forza in impedire, che non venghi ajuto a quest' Anima.

Tom. V.

e si scuota dalla sua tirannide. Lo dice Geremia: (b) *Facti sunt hostes ejus in capite.* E lo ripete in un altro luogo: [c] *Firmavit dexteram suam quasi hostis.* Fa che questo suo schiavo per il peccato non vadi agli Oratorj, non vadi a sentire le prediche, per le quali possa mutar vita; l' allontana da' Sacramenti, da' Padri Spirituali; i quali possono ajutarlo ad uscire da questa schiavitù; li taglia tutte le vie, d' onde possono pigliar forza per scuotersi questo giogo: [d] *Confregit in ira furoris sui omne cognu Israel.* Cioè tutta la forza dell' Anima la rende snervata, fa che non eserciti mai un atto di virtù, d' ubbidienza, di mortificazione de' suoi sensi, e delle sue passioni, acciocchè con quegli atti non risorga allo stato della Grazia, anzi fa che sodisfi sempre le sue passioni, dia gusto a' suoi sensi, che veda, senta, si ricrei, si distragga in tutte le vanità, acciocchè dissipata in quelle, non abbia forza a risorgere: le pone d' avanti tutte le occasioni, la bellezza delle Donne, gli amici cattivi, che vada alle commedie disoneste, alle case delle Cantarine, e Meretrici; acciocchè allettato da questi gusti sia svernata nello spirito, e non possa uscire dalle sue mani; carcera, ed incatena i Capi di questa Cittadella, che sono l' intelletto, e la volontà, i quali potrebbero col loro impero levarsi le sue catene. Lo dice il Signore per Osea: [e] *Legavit eum spiritus in alis suis.* Spiega S. Girolamo: *Idest intellectus, & voluntatis*: Non già che immediatamente avesse il Demonio potestà in queste nobilissime potenze dell' Anima; ma l' incatena l' intelletto per mezzo della fantasia, dalla quale passano tutte le specie, ed i pensieri all' intelletto: muove la fantasia, con fantasmi bruttissimi, pone in quella specie disoneste d' atti laidi bruttissimi, di sdegno, di vendetta; e questo continuamente, e di notte, e di giorno, quando stà in casa, ed in Chiesa, anche quando vuole orare, o sentire messa.

L.

(a) *Prov.* 1. 22.

(b) *Ebron.* 1. 5.

(c) *Ebron.* 2. 3.

[d] *Ebron.* 2. 3.

(e) *Osee* 4. 19.

coi quali offusca l' intelletto, che non può conoscere lo stato miserabile di questa servitù, e risorgerà: [a] *Obtexit caligine in furore filiam Sion*. Lega, ed incatena la volontà, non immediatamente, ma per mezzo delle passioni; muove tutte le passioni, d' amore, di sensualità, di sdegno, di vendetta; eccita la libidine; dalle quali agitata la povera volontà, s' indebolisce, s' infiacchisce, che non può voler il bene, che conosce, ed uscire dalla sua servitù: *Voluntas* (dice S. Antonino) *per peccatum multum est remissa, ad bene operandum, ita ut quod intelligit, & proponit, agere non valeat*. La figura il Santo ad un zoppo, che vorrebbe camminare, e non può: *Figuratur per Claudum, qui videt, quo perire debet, & recto gressu incedere non valet*. In fine preso totale dominio della povera Anima, riempendola di tanti Demonj, quanti peccati, e vizj ha; come dice Cesare Arelatense: *Tot demonibus esse occupatum hominem, quot vitis; Fa che non possa scoterli il suo giogo, risorgere alla Grazia, riacquistarsi i beni spirituali perduti, nè operar cosa degna, e meritevole del Cielo*: [b] *Dedit me Dominus in manu, de qua non potero surgere*. Stà registrato in Geremia.

Capisci questa schiavitù dove arriva? Che tu moralmente non possi risorgere da questo stato miserabile; ti chiude le strade, ti taglia le vie d' onde ti puoi venire ajuto, d' onde possi sollevarti, ti lega le potenze più principali dell' Anima, acciocchè non conosci, e non vogli mutar vita. Or che stato miserabile è questo dell' Anima tua? Egli è degno d' infiniti lagrime: (c) *Cui assimilabo te, vel cui adæquabo te virgo filia Sion*, dice Geremia. A quale persona miserabilissima ti rassomigliarò? Non si trova; stai in istato così miserabile, che sei degno di essere pianto con un mare di lagrime: [d] *Magna est velut mare contritio tua*. Se tu pigliato da' Turchi fossi venduto schiavo, e posto

dal tuo padrone in un fondo di torre in catene, e ceppi, dove non vedessi mai luce, e non potessi muoverti, nè anche per li bisogni naturali, che miseria farebbe la tua? Tu col peccato sei schiavo del Demonio, così stretto, che non puoi muoverti ad un' azione virtuosa, non puoi scappare dalle sue mani. Che miseria! *Cui assimilabo te Virgo filia Sion?* Senza che più mi affatichi, confessalo tu; quando stai in peccato, non sperimenti questa tirannide del Demonio? Tu fuggi tutt' i mezzi per risorgere da quello, fuggi il Padre spirituale, t' allontani dalle prediche, da' Sacramenti. Ecco chiuse le strade dal Demonio, d' onde può venire ajuto all' Anima tua. Quando tu stai in peccato, non nauferi ogn' atto di virtù, di mortifi azione? ma ti senti stimolar alla libertà de' sensi, de' gusti, di conversazioni, di spassi? Ecco snervata la virtù dell' Anima tua, per poter uscire da questa servitù. Quando tu stai in peccato, non ti senti legato l' intelletto, che non puoi aver un pensiero di Dio, ma tutte le specie peccaminose ti passano per la mente? non puoi far colla volontà un atto d' amore di Dio, di pentimento, ma ti senti stimolar dalle passioni a commettere nuovi peccati? Ecco la tirannide del Demonio, che ti ha ligate l' ali dell' intelletto, e della Volontà. E pure con tutto ciò, conoscendo, e sperimentando questa tirannide, in questo stato, vuoi vivere, in questo stato vuoi volontariamente cadere; e caduto, rinunzii tutti gli ajuti per risorgere. Tu non vuoi sentire parola di Dio, fuggi il Padre spirituale come il Demonio, non astenerti da una conversazione, da una occasione, non vuoi far orazione, nè concepire pensiero di Dio; Che farà di te? Sarai tiranneggiato dal Demonio per tutta la vita, fino alla morte, per tirarti all' ultimo all' eterna dannazione. Figlio entra in te stesso: (e) *Miserere anime tue*; Abbi misericordia dell' Ani-

(a) *Tbren.* 2. 1.(c) *Tbren.* 2. 13.[e] *Eecl.* 30. 20.(b) *Tbren.* 1. 14.(d) *Tbren.* 2. 13.

Anima tutt' , spogliata da tutt' i beni spirituali , impedita dal non poterli acquistare . Se vuoi , puoi uscire da coteste miserie con un atto di contrizione , con un proposito di non offendere più Dio . Dice il Signore : (a) *Si impius egerit poenitentiam de peccato suo , omnium iniquitatum ejus , quas fecerat , non recordabor .* Fallo ora a' piedi del Signore , come il Figlio prodigo . Vedi quanto male hai fatto ; hai dissipati tutt' i beni che t'ha dati Dio , con tanto suo disgusto . Dolore . Hai voluto essere più tosto Schiavo del Demonio col peccato , che amico di Cristo colla grazia : che disgusto di Dio ? Dolore . E quel ch' è peggio , hai con cotesti peccati offeso il sommo Bene , il tuo Benefattore , e Padre . Digli dunque tutto contrito : (b) *Peccavi in Caelum , & coram te .* Dolore . Propongo mai più peccare . (c) *Salve vincula colli tui :* Scioglimi da questa catena della servitù del Demonio ; mentre io propongo odiare la colpa sopra ogni cosa ; acciocchè l' Anima mia non sia a te motivo di lagrime , ma di consolazione , e gaudio .

PRATICA.

SE dunque è così dura questa servitù del Demonio , che ci spoglia di tutt' i beni spirituali ; e c' impedisce a riacquistarli , che muove il Signore alle lagrime , dobbiamo a tutto potere uscire , ed usciti non tornarci più . Che dobbiamo fare per uscirne ? Non ci è più cosa facile , la contrizione , la confessione . E pure questa la tardiamo . (d) Naaman Siro , quando gli disse il Profeta Eliseo , che per sanarli la lepra dovea lavarsi sette volte nel Giordano : *Lavare & mundaberis .* Ci avea difficoltà : dopo essortato da' suoi , che gli dissero , come quello era facile ; lo fece , si mondò . *Lavare & mundaberis :* Quando peccarai ; subito lavarti col dolore ; subito confessarti , ed uscirai da queste miserie .

Ma per uscirne affatto , bisogna leva-

re tutti gli ostacoli , che nelle vie , e strade pone il Diavolo ; sentire le prediche , frequentar i Sacramenti , ubbidire al Direttore , mortificarci dell' occasioni , ed amicizie cattive : (e) *Nolite locum dare diabolo :* Non gli date adito da mantenervi , o da farvi ritornare alla sua servitù . Secondo dobbiamo non caderci più ; stabilirci coll' orazione . Dove conosciamo il male , premunirci con propositi forti ; poi rinnovarli fra giorno : nelle tentazioni resistere al Demonio : (f) *Resistite diabolo , & fugit a vobis .* E soprattutto tenere le potenze nostre libere ; cacciare quei fantasmi , acciocchè possiamo pensare a Dio ; esercitare la volontà in atti d' amore di Dio ; di fede , di proteste . Così staremo sicuri di non cader in questa servitù , faremo ricchi di meriti , cresceremo sempre in essi , e farà l' Anima nostra non oggetto di lagrime agli occhi di Dio , ma di somma consolazione : (g) *Gaudium erit in Caelis super uno peccatore poenitentiam agente .*

PONDERAZIONE VII.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Et non relinquent in te lapidem super lapidem .

I Demonj cercano distruggere tutto l' edificio spirituale dell' Anime peccatrici .

Primo . Distruggendo per loro la pietra fondamentale , ch' è Cristo .

Secondo . Distruggendo l' Anima loro , ed il loro edificio dell' opere sante .

INTRODUZIONE.

L' Apostolo San Paolo dice , che l' Anime fedeli nell' impiegarsi nel servizio di Dio fanno un edificio spirituale a Dio , dove questi abita , e si riposa , per poi trasportare quest' Edificio nella Celeste Città del Paradiso : (b) *Dei edificatio estis ;* dice l' Apostolo . E poi spiega come si fabbrica quest' Edificio , *secundum gratiam Dei , quae data est*

L 2

mibi

(a) *Exec. 18. 27.*

(b) *Luc. 15. 18.*

(c) *Isa. 52. 2.*

(d) *4. Reg. 5. 13.*

(e) *Ephes. 4. 27.*

(f) *Jacob. 4. 7.*

(g) *Luc. 15. 7.*

(h) *1. Cor. 3. 10.*

mibi, ut sapiens Architectus fundamentum posui. Assegna altresì la pietra fondamentale, ch'è Cristo: (a) *Petra autem erat Christus*: e dice, che non può esser altro il fondamento di quest' Edificio: (b) *Fundamentum autem nemo potest ponere præter id, quod positum est, quod est Christus Jesus*. Perchè il fondamento dell' Edificio spirituale è la fede in Cristo, senza la quale nessuno può piacere a Dio: (c) *Sine fide impossibile est placere Deo*. Or sopra questo fondamento si pongono le pietre dell' opere sante, e virtuose; le quali ancora le chiama pietre preziose, e d'oro, e d'argento per lo splendore, e ricchezza di quelle: (d) *Quis autem superedificat super fundamentum hoc, aurum, argentum, lapides pretiosos*. E di questo modo s'ina'za quest' Edificio con tanta altezza; che arriva fino all' altezza di Dio. Or essendo così; siccome i nemici di un Principe cercano con assalti distruggere la sua Reggia, e diroccarla fino a terra; come si legge che fecero i Principi Romani, nemici del popolo Ebreo, che assediaron la loro Regia Città, ch'era Gerusalemme; e non si quietarono se non la diroccarono: il che riferisce con lagrime il Salvatore nell' odierno Vangelo: *Et non relinquent in te lapidem super lapidem*: Così i Demonj dell' inferno nemici giurati di Dio cercano distruggere questa Città dell' Anima nostra, e distruggerla di modo, che non lascino pietra sopra pietra, cioè cercano prima distruggere la pietra fondamentale, ch'è Cristo, cioè rendendo per noi inutile tutto quello, che ha operato nella sua passione, e redenzione, e dopoi cercano distruggere ciò, che noi abbiamo edificato di opere buone; e di questo modo diroccar affatto quest' Edificio, non lasciandoci pietra sopra pietra, il che non lo vede il Signore senza lagrime di dolore. Acciocchè non fortisca in voi, ve lo porrò avanti gli occhi, dandovi a ponderare, come il Demonio cerca distruggere tutto l' Edificio spirituale dell' Ani-

me nostre: Primo distruggendo per noi la pietra fondamentale, ch'è Cristo: Secondo distruggendo l' Anime nostre con quello, che noi abbiamo edificato coll' opere sante.

PRIMO PUNTO.

Distrugge per noi la Pietra fondamentale, ch'è Cristo.

GRandi furono le fatiche, che Cristo Signor nostro fece per fondar questa pietra dell' edificio spirituale dell' Anime nostre, da che fu conceputo nel ventre di sua Madre, finchè morì, su sempre in travagli, e croci: *Christus a die conceptionis usque ad mortem semper in cruce fuit*, dice S. Agostino. Osservate il corso della sua vita, per meglio conoscerlo. Stiede nove mesi nelle strettezze dell' utero materno, Uomo perfetto, nacque in una stalla, fu circumciso appena nato, perseguitato da Erode, fu necessitato star esule nell' Egitto per sette anni in paese straniero con molti travagli, ritirato nella casa materna in Nazarette gli convenne fare l' arte di falegname fin ai trent'anni; dalla quale uscito a predicare il Regno de' Cieli, inesplicabili furono le fatiche, che per tre anni sopportò, nell' ultimo giorno poi della sua passione, chi può dire i travagli che sopportò, le pene che patì, le umiliazioni che sostenne, fino a morire in Croce, con dolori estremi, con confusione grande: ed allora disse: (e) *Consummatum est*; Cioè che avea tutto perfezionato per fondar questa pietra fondamentale nella Chiesa, dove riceve i suoi Fedeli, acciocchè edificassero sopra di quella l' Edificio della vita spirituale, cogli ajuti di tutto ciò, che egli lasciò nella Chiesa, come sono i Sacramenti, il Sacrificio della Messa, e i Superiori, che regolassero le Anime nella Chiesa, e molto più la sua assistenza continua sotto le specie Sacramentali.

E tutta questa fatica fatta da Cristo per fondare questa Pietra fondamentale nella Chiesa, quantunque copiosa, e

so-

(a) 1. Cor. 10. 1.

[d] 1. Cor. 1. 23.

[b] 1. Cor. 3. 11.

(d) Joann. 19. 30.

(c) Hebr. 11. 6.

sovrabbondante per fare, che tutti gli Uomini edificando sopra di essa facesse- ro Edificj di santità, e tutti si salvasse- ro; dicendo di quella Davide: (a) *Copiosa apud eum redemptio*; e l'Apostolo soggiugne: *Ubi abundavit delictum, superabundavit & gratia*: Nulladimeno se noi non cooperatori alle fatiche di Cristo con l'opere nostre, credendo, amando, sperando in lui, e faticando per lui nell'osservanza de' suoi divini precetti; tutta questa fatica di Cristo è inutile, ed inefficace per noi. Così lo testifica l'Apostolo, dicendo, che egli adempiva quello, che mancava alla Passione di Cristo: (b) *Adimpleo ea, que desunt passionum Christi in corpore meo*. È questo l'adempiva nel suo corpo, cioè colle sue operazioni, mortificando la sua carne, le sue passioni, ed adempiendo la volontà del Signore.

Or quando il Demonio tenta un' Anima a peccare, perchè il peccato è un' azione iniqua, contraria alle operazioni Sante di Cristo, non solo non coopera alle fatiche di Cristo, ma contraddice a quelle, e perciò le fa distruggere tutto quello, che ha operato Cristo per essa, e le rende inefficace il frutto della sua Passione. Tanto vero questo, che dice l'Apostolo medesimo, che coloro, i quali peccano, quanto è dal canto loro, di nuovo crocifiggono Cristo: (c) *Iterum crucifigentes Filium Dei, & obnoxii habentes*. Il che spiegando Ugone Vittorino, dice, ch' essendo Cristo morto per la salute dell' Anima, quando un' Anima pecca, rinunzia alla sua salute, ed a tutto quello, che ha operato Cristo per essa; che perciò è come se di nuovo lo crocifiggesse: *Quia salutem morte mea acquisitam peccando amittis* (sono parole del citato Dottore poste in bocca di Gesù Cristo) *iterum, quantum in te est, crucifigi, iterum me morti compellis*: Perchè di nuovo poni la ragione per la quale fu crocifisso Cristo, quanto è dal canto tuo, di nuo-

vo lo crocifiggi: (d) *Qui causant* (dico Ugon Cardinale) *pro qua crucifixus fuit Christus, iterare non desistis; iterum quantum in te est, Christum crucifigis*. Or vedete come il Demonio facendo peccare un' Anima, cerca distruggere per quella la Pietra fondamentale, ch'è Cristo, e così diroccare quest' Edificio.

Tanto più che non solo uno peccando cerca, quanto è in se, crocifiggere Cristo, ma ancora disprezzare tutto ciò, che ha operato Cristo per lui. Abbiamo detto per bocca dell' Apostolo: *Et obtentui habentes*: Diciamolo però con più chiarezza. Dice de' Peccatori l'istesso Apostolo, che peccando: (e) *Filium Dei conculcant, & sanguinem testamenti pollutum ducunt*: Questi tali, quanto è dal canto della loro malizia, conculcano Cristo, e si pongono sotto de' piedi il suo Sangue, e tutto ciò, che ha fatigato il medesimo Cristo per loro. E questo pretende il Demonio dalle Anime, quando l'induce a peccare: (f) *Qui dixerunt exinanite usque ad fundamentum in ea*: Vogliono talmente distruggere quest' Edificio spirituale delle Anime, che vogliono svellere il fondamento dell' Edificio, ch'è la Pietra fondamentale, ch'è Cristo; se non in se stesso; perchè: (g) *Porta inferi non prevalebunt adversus eam*: Almeno per quello, che spetta all' efficace salute di quell' Anima, che peccano.

Or quanto gran male è questo, che pretende il Demonio? Pretende di distruggere tutto quello, che ha operato Cristo per te con inesplicabili fatiche; anzi di disprezzare Cristo, e il suo Sangue. Quanto male fai, che se non consentissi al Demonio, non si effettuerebbe. Quanto disgusto dai a Gesù Cristo, che lo fai piangere per questa gran rovina. Piangeva Lisimaco Re; perchè dopo aver fatigato per acquistare, e mantenere il suo Regno assediato, e stretto da' Nemici colla penuria delle acque, gli bisognò cederlo per una bevuta

(a) *Psal. 139. 7.* (b) *Coloss. 1. 24.* (c) *Hebr. 6. 6.*

(d) *Hug. Card. in hunc loc.* (e) *Hebr. 10. 29.* (f) *Psal. 136. 7.*

(g) *Matt. 16. 18.*

vuta di acqua: in prendere il vaso nelle mani per bere, esclamò, dicendo: *Ob quam rem peridi tantam felicitatem!* Ed Agag Re degli Amaleciti, [a] quando vinto da Saule, per ordine di Samuele Profeta dovea morire, disse piangendo: *Siccine separat amara mors?* Piangeva amaramente, perchè colla morte perdeva il Regno: Quanto dolore sente Cristo in vedere, che tu per un gùsto da niente dai mano al Demonio, ed insieme con lui cerchi distruggere il suo Regno, che ha posto nell'Anime, guadagnatoli con tante fatiche della sua Passione; piange per tanto Cristo non solo oggi, in vedere Gerosolima, e ricordarsi di questo gran male; ma ancora pianse su la Croce, in vedere cotesta tua ingratitudine, come dice l'Apostolo: [b] *Cum clamore valido, & lacrymis.* Il quale pianto spiegando S. Anselmo, disse, che il Signore sentiva più questa ingratitudine, che tutti gli altri dolori della sua Passione, ponendo le sue parole in bocca del Salvatore: *Cum tantus sit dolor exterior; interior est planctus gravior, cum te ingratum experior.* Ma prima che esageriamo questo gran male, per muoversi a piangere, e detestarlo; per conoscerlo meglio, passa al secondo Punto, dove vedrai la totale distruzione di questo spirituale Edificio.

SECONDO PUNTO.

Distrugge l'Anime nostre, ed il loro Edificio dell' Opere Sante.

L'Anime nostre furono l'oggetto dell'amore di Cristo; poichè esse create dal Supremo Artefice belle, e ad immagine di Dio; nel qual artificio concorsero tutta la Santissima Trinità, dicendo: [c] *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram.* Macchiate per la colpa, venne a posta per pulirle col suo Sangue: [d] *Lavit nos in sanguine suo.* Le costrui il suo Tempio, dove volea abitare: [e] *Tem-*

plum enim estis Dei, & Spiritus Sanctus habitat in vobis. dice l'Apostolo. E nell'abitare in quelle pose le sue delizie: [f] *Deliciae meae esse cum filiis hominum,* l'attesta pel Savio. E ne ha tanta cura per non perderle, che per dimostrare la sua diligenza in ricuperarle, la paragona alla gioja [g] preziosa, la quale perduta da quella Donna del Vangelo, rivolta tutta la casa per ritrovarla, e trovatala ne fece festa con le Vicine. Le paragona alla [h] pecorella smarrita, per cui fece l'istesso in ricuperarla il buon Pastore. E per ultimo le rassomiglia al tesoro [i] nascosto, che trovatolo dove stia, si dà tutto per possederlo; ed acciocchè fusser ben custodite, non volle darne pensiero a S. Pietro, se prima non conosceva per tre confessioni, che l'amava, e che ne avrebbe avuto cura; ed allora poi gli disse: [k] *Pasce oves meas:* ed in esso ne diede cura a tutti gli altri Sacerdoti, acciocchè comunicassero a quelle la sua Grazia, e le conducessero sicure al Paradiso, dove volea esso godere sempre di quest'Anime.

Or queste Anime così care al Signore cerca il Demonio distruggere col peccato, non in quanto all'essere naturale, ma in quanto all'essere morale, e soprannaturale; poichè fa loro perdere la somiglianza soprannaturale di Dio, ch'è la sua Grazia, pingendo in esse tutte le immagini de' vizj; come lo se vedere il Signore ad Ezechiello, facendolo entrare nell'Anime peccatrici: [l] *Ingrederet, & vide abominaciones pessimas, quas isti faciunt:* E vide, che laddove in quelle era prima la similitudine di Dio, erano in modo ortendo dipinte poi le brutte immagini di tutt'i vizj, figurati negli Animali più brutti: *Et ingressus vidi, & ecce similitudo reptilium, & animalium; & universa idola depicta erant in pariete in circuitu per totum.* E tolta l'immagine soprannaturale di Dio, le fa morir alla

[a] 1. Reg. 5. 32.

[d] Apocal. 1. 5.

[g] Luc. 5. 8.

[k] Joann. 21. 27.

[b] Hebr. 5. 7.

[e] Coloff. 3. 16.

[h] Matt. 18. 12.

[l] Ezech. 8. 10.

[c] Genes. 1. 26.

[f] Prov. 8. 31.

[i] Matt. 13. 44.

alla Grazia. Così parla l' Ecclesiastico de' peccati, dicendo: (a) *Interficietes animas hominum*. Ed essendo così morte, se ne ferve per iscabello de' suoi piedi: *Incurvare* (dice a ciascuna di loro) *ut transeamus*: Abbassati all' amore disordinato delle Creature, acciochè noi ti dominiamo, e spaffeggiando per te; da Tempio di Dio, servi per nostro Fano. Così rovina l' Anima, e rovinando precipita tutte le buone operazioni, le quali si perdono per il peccato; anzi il poter operare opere buone, e meritorie di vita eterna; dicendo del peccato Giobbe, che (b) *Consumat brachia illius primogenita mors*. O rovina, precipizio di questo nobil Edificio dell' Anime care al Salvatore!

Quanto male è questo, e di quanto disgusto del Redentore, perdere la cosa più cara, ch'è l' Anima? Tanto disgusto ne sente, ch'è come se lo bestemmiasimo; e così fanno co' fatti i Peccatori, come dice S. Giuda Apostolo: (c) *Hi carnem quidem maculant, dominationem spernunt, Majestatem autem blasphemant*. Gli dà tanto disgusto, come se lo negassimo, e non volessimo più tenerlo, e confessarlo per Dio. La stessa il medesimo S. Giuda, dicendo: (d) *Impii Dei nostri gratiam circumferentes in luxuriam, Dominatorem, & Dominum nostrum Jesum Christum negantes*. E ciò fanno co' fatti, come dice l' Apostolo: (e) *Confitentur se nosse Deum; factis autem negant*. Laonde si se veder il Signore da S. Brigida tutto afflitto, e lagrimante, pieno di lividure, e di sangue; (f) gli domandò la Santa con grande angoscia, chi era quello, che l'avea ridotto a quello stato lagrimevole; gli rispose il Signore; sono trattato di questo modo *ab his, qui contempnunt caritatem meam*.

Tanto male pretende il Demonio quando ti tenta a peccare; che si distrugga l' Edificio dell' Anima tua, tanto cara a Cristo; e che per te si di-

strugga la Pietra fondamentale di questo Edificio, ch'è l' istesso Cristo, e tutto quello, che ha fatto per te. *Et non relinquent in te lapidem super lapidem*. E tu miserabile dai mano a questa rovina, e non curi di rovinare te stesso, di disgustare il tuo Signore, il quale pretendeva, che tu l' onorassi, con avvertirti di ciò, che nella sua Passione ha egli patito per te, e che ergessi questo Edificio per suo Tempio, e per tuo bene; e questo fai per una vilissima Creatura, per una soddisfazione di passione. Entra in te stesso, conosci l' errore, e piangilo amaramente. Ah mio Dio, io merito che tu affatto mi privi del frutto della tua Passione, perchè l'ho distrutto per me col peccato; però me ne pento di cuore; io merito, che tu l' Edificio dell' Anima mia lo mandi dritto perpetuamente nell' Inferno, perchè io l'ho distrutto col peccato; me ne dispiace di cuore; ma soprattutto sento dolore del disgusto, che ti ho dato caro mio Padre, vero Amico, Sommo mio Bene. Propongo non mai consentir al Demonio, che tanto male pretende che io facci.

PRATICA.

È Necessario, che noi operiamo di modo, che non diamo disgusto al nostro Padre Gesù Cristo, ma lo consoliamo con fuggir il peccato; perchè dice il Savio: (g) *Filius sapiens letificat Patrem; Filius vero stultus aestitia est Matris suae*. Cristo è anche nostra Madre, perchè ci ha partoriti nella Croce con sommi dolori.

Per far questo, bisogna combattere fortemente contra il Demonio, ch'è l' autore di tutto questo male. I Demonj sono forti; perchè Angeli di natura: astuti, perchè sempre hanno tentato: *Qui omnes nocendi artes* (dice S. Cypriano) *vetustissima experientia didicerunt*: sono fieri, e crudeli per l' odio, che portano a Dio, e per l' invidia, che hanno al nostro bene: sono mol-

(a) *Ecl. 2. 1. 4.*(b) *Job 18. 13.*(c) *Jud. v. 8.*(d) *Jud. v. 4.*(e) *Tit. 1. 16.*(f) *Refert Surius in vit. 23. Julii.*(g) *Prov. 10. 1.*

molti, e quasi innumerabili: con questi dobbiamo combattere.

Bisogna primieramente avvalerci degli ajuti, che ci dà Dio, nell'orazione, nella frequenza de' Sagramenti. Secondo tenere la Guida spirituale, che come un Angelo di Dio conosce i suoi inganni, e ci guiderà per non cadere nelle sue trappole. Terzo fuggire le occasioni, i mali Amici, che ci stimolano al peccare, e de' quali si serve l'Inimico per farci cadere. Quarto, e per ultimo, combattere con forza in cacciare subito le sue tentazioni: *Resistite Diabolo* (dice S. Giacomo) *& fugiet a vobis*. Di questo modo l'edificio spirituale dell' Anima nostra starà in piedi sopra il suo fondamento, ch' è Cristo; e faremo nell' ultimo trasportati ad essere nobilissimo Edificio della Città del Paradiso.

PONDERAZIONE VIII.

Sopra le parole del Vangelo.

Eo quod non cognoveris tempus.

Quanto sia prezioso il tempo, e quanto lo dobbiamo stimare.

Primo: Perchè è necessario per piangere l' iniquità.

Secondo: Perchè è utile per acquistarci l' eternità.

INTRODUZIONE.

NON ci è cosa tanto preziosa al Mondo; ed altrettanto poco stimata dagli Uomini, quanto il tempo della presente vita: egli è il più prezioso tesoro, che possa aver un Uomo; poichè misurando quello la nostra vita, per esso viviamo; e numerando tutte le nostre azioni, in esso operiamo; di modo che mancandoci il tempo, ci manca la vita, e finiamo d' operare; Onde disse S. Bernardo: *Nihil pretiosius tempore*. E pure non ci è cosa tanto poco stimata dagli Uomini, quanto il tempo, perchè avendone soverchio, lo barattiamo in ozio, in giuochi, ed in vanità; essendosi trovati Uomini così pazzi, che hanno perduto il tempo allo sproposito. Di Domiziano si scrive, che le giornate intiere le spendeva

in uccidere mosche: *Urtabo Re d' Ibricania in prender Talps*: Bia Re di Libia in far cattive le ranç con un filo. Onde ebbe a dire Seneca piangendo questa pazzia: *Nullum temporis pretium est; & tamen res tam pretiosissima laeditur*.

Tutto perchè non si conosce questa preziosità, massimamente da' Cristiani, che lo possono applicare in guadagnar beni eterni. Così lo significò il Signore nel Vangelo odierno, piangendo la Città di Gerusalemma, ch' avea perduto il tempo della visita, fattale da lei stesso: *Eo quod non cognoveris tempus*. Perchè non conobbe la preziosità di questo tempo. Acciocchè dunque non siamo noi così pazzi, perdendo la cosa più preziosa, ch' abbiamo per le mani; veglio darvi a ponderare, quanto prezioso sia il tempo, e quanta stima ne dobbiamo fare. Primo perchè è necessario per piangere l' iniquità. Secondo perchè è utile per acquistarci l' eternità.

PRIMO PUNTO.

Per piangere l' iniquità.

PER capire questa verità supponi, come alle nostre iniquità che giornalmente commettiamo, e che abbiamo commesso per la vita passata; deo corrispondere la condegna pena, o eterna, se sono mortali, e non ancora perdonati; o temporale, se sono veniali, o vero mortali, ma non ancora del tutto rimessi in quanto alla pena temporale; e questa pena se non la soddisfacciamo noi colla penitenza continua, e con dolore grande in questa vita, se la pagherà il Signore nell' altra; non potendo restar peccato o grande, o piccolo impunito: al disse di S. Agostino: *Peccata siue magna, siue parva impunita esse non possunt; quia aut ab Domine penitente, aut a Deo iudicante plebentur*.

Ora il nostro Misericordioso Padre conoscendo, ci ha dato il tempo presente, acciocchè colle lagrime, e colla penitenza possiamo scomputar questa pena, e scampare la pena, dell' altra vita.

vita : (a) *Tempus* (dice lo Spirito Santo) *flendi*, & *tempus ridendi*, *tempus plangendi*, & *tempus saltandi*. Spiega S. Girolamo : *Nunc tempus flendi, in futuro ridendi ; plangendum est impresentiarum ; quia qui in presenti seculo sua plangit peccata, ridebit potius in futuro*. Il che conferma Didimo, dicendo : (b) *Tempus presentis vite flendo opportunum est ; tempus vero ridendi in spe jacet*. Dicono questi Dottori, fondati nella Sagra Scrittura, che ci è tempo di piangere, e ci è tempo di ridere ; il tempo di piangere è nella presente vita ; il tempo di ridere è nella futura ; e questo tempo di piangere ce l' ha dato , acciocchè con le lagrime laviamo le macchie de' nostri peccati ; per poter poi ridere, a godere in Paradiso.

E ciò conosciuto , pondera la preziosità di questo tempo , e quanto conto ne dobbiamo fare ; discorri così: Quanto più grave è quel male , dal quale possiamo essere liberi in un momento di tempo , tanto più prezioso è quel tempo : nel presente tempo , ed in ogni suo momento possiamo esser liberi dall' odio, e sdegno di Dio, cagionatoci per lo peccato ; dalla pena eterna , e temporale , che per quello ci meritiamo, che solo è male sopra tutt' i mali , dunque il tempo presente datoci per iscomputar i nostri peccati , è il più prezioso che ci sia nel Mondo , degno d' essere stimato sopra tutte le cose , che non ne caschi particella in vano . E' conclusione di S. Berardino da Siena , il quale così dice : *Vide peccator temporis preziositatem, quo modico tempore potest homo lucrari veniam* . Vedi Peccatore quanto sia prezioso il tempo presente , mentre noi in un momento di quello piangendo i nostri peccati , possiamo placare Dio , ad essere perdonati delle nostre colpe.

Per conoscere maggiormente questa verità , dice S. Lorenzo Giustiniano , dimanda un poco a quelli , che han perduto questo tempo , e non lo posso-

Tom.V.

no più ricuperare , e ti sapranno a dire quanto sia prezioso : *Quis mente assequatur quam pretiosum sit tempus ? Nonrunt qui amiserunt* . Questi volentieri darebbono tutto il Mondo per un momento di tempo , col quale potrebbero placare l' ira di Dio : *Hi enim grato animo erogarent opes , honores , & delicias pro una borula , in qua possent iram , & furorem divinae justitiae sedare*. Dimandalo a chi l' ha sperimentato . Scrive il B. Uberto , che sentendo lamentare un' Anima , le dimandò chi fosse ; rispose piangendo , ed urlando , ch' era un' Anima che piangeva il tempo perduto nelle vanità , nel quale potea piangere i suoi peccati , ed impetrarne perdono : *Se esse unum ex damnatis, plorantem tempus perditum in vanitatibus, in quo potuisset flere commissas iniquitates* . Il Diavolo istesso parlando per bocca d' un Energumeno, confessò : *Si Deus post diem judicii vellet sibi punctum temporis concedere ad poenitendum, & promerendum caelum, plus esset ipse solus pro Deo facturis, quam omnes homines simul* . Che se avesse avuto un po' di tempo per soddisfare i peccati avrebbe fatto più effo solo penitenza , che tutti gli Uomini : e tutte l' Anime dannate piangono , e dicono : *O si daretur hora ! Oh se avessimo un' ora di tempo per piangere i peccati !*

Conosci qual ha da essere la stima , che noi dobbiamo fare del presente tempo ? Quanta la diligenza , in impiegandolo per piangere i nostri peccati , per iscomputare la pena , che per essi ci si dee ? Abbiamo peccato assai , meritata gran pena , non abbiamo ancor pianto : dovremmo spendere il tempo in quest' esercizio . Sentite , come ce lo dice S. Paolo : (c) *Caute ambulate, non quasi insipientes, sed ut sapientes, redimentes tempus* . Spiega S. Anselmo : *Tempus, & antea vite peccata, flendo, & poenitendo redimite* . Dobbiamo (dice S. Paolo) se vogliamo vivere da Uomini prudenti , tutto il tempo della vita presente impiegare in pian-

M

gere

(a) *Eccl.* 3. 4.

(c) *Eph.* 5. 13.

(b) *Didim. in caten. aur.*

gere i peccati ; e di questo modo redimere il tempo passato perduto nell' iniquità . Così han fatto i Santi . S. Agostino non volle finire la vita , anche nell' ultimo recitò piangendo i sette Salmi penitenziali : S. Girolamo volle morire dolendosi d' aver offeso Dio . E noi scordati di questo , il meno che pensiamo nel tempo presente è di piangere i nostri peccati ; tutto il tempo lo spendiamo in ispassi , in burle , in giuochi , in ridere , come se il tempo presente fusse tempo di ridere , e non di piangere : *Tu vero* (dice S. Bernardo) *comedendo , bibendo , jocando , & ridendo , tempus otiose perdis , quod tibi indulserat Deus ad acquirendam gratiam* . Entriamo dunque in noi stessi , e proponiamo di spendere il tempo in piangere i nostri peccati , specialmente quando ci sentiamo aggravati da essi .

SECONDO PUNTO .

Perchè è utile per acquistare l' eternità .

IL presentè tempo ci è stato dato , non solo per piangere i peccati commessi , e scomputar la pena , che a quelli si dee , ma molto più per guadagnarci il Paradiso , ed arricchirci di meriti , così disse il Salvatore in S. Giovanni : *Operamini , dum venio* : Ed in S. Luca : *Negotiamini dum venio* . Oude disse S. Bernardo : *Tempus hoc animabus , non corporibus datum est , dies salutis utique , non voluptatis* . Possiamo dunque in questo tempo guadagnarci la Grazia , le virtù , meriti grandi , la gloria del Cielo ; anzi con un momento di questo tempo operando bene ci possiamo salvare . Udite come lo spiega bene l' Apostolo : (a) *Momentaneum , & leve tribulationis nostrae , aeternum gloriae pondus operatur in nobis* .

Or quanto sia prezioso questo tempo , chi mai lo potrà spiegare . Discorri in questo modo : Quanto più è prezioso quello , che si può guadagnare in un momento di tempo tanto più prezioso è il tempo : noi possiamo nel presente tempo guadagnare tutt' i beni della

Grazia , e della Gloria ; dunque egli è il più prezioso di qualsivoglia cosa preziosa . E' conclusione di S. Lorenzo Giustiniano : *Nil pretiosius tempore , nam ipso mediante vitam meremur aeternam* ; Così conchiude il Santo . Anzi vale tanto , ch' ebbe a dire a S. Berardino da Siena ; *Tempus tantum valet , quantum Deus ; quippe in tempore bene consumpto comparatur Deus* : Che tanto vale il tempo , quanto vale Dio ; perchè in un momento di tempo ci possiamo guadagnare Dio .

Dunque quale ha da essere la nostra diligenza in ispendere bene questo tempo , in non perderne un momento ? Possiamo in ogni momento guadagnare nuovi meriti , acquistare più grazia : possiamo ogni giorno operar bene , se vivemo sempre in Grazia , se esercitiamo in opere virtuose , e di pietà ; possiamo guadagnare ricchezze inespicabili , quanta cura dobbiamo avere in ispendere bene questo tempo , in esercitarsi in atti di virtù , in non perderlo ?

L' Apostolo ce l' insinua colla similitudine di chi semina : (b) *Qui seminauerit homo , haec & metet ; qui seminat in carne , de carne metet corruptionem ; qui autem seminat in spiritu , de spiritu metet vitam aeternam* : Colui non mieterà altro , che nella presente vita semina , se semina peccati , mieterà la pena di essi ; se semina virtù , mieterà il di loro premio ; e chi semina più , maggiormente mieterà . Oude conchiude : *Ergo dum tempus habemus , operemur bonum* . Mentre abbiamo questo tempo , tutto spendiamolo in seminare opere buone , non ne perdiamo un momento di quello . Rivelò un Beato del Paradiso ad un' Anima Santa , che se in Paradiso ci capisse invidia , farebbe solo di quello , che possono meritare le Persone di questo Mondo solo nel recitare un' Ave Maria .

E pure noi poco conto ne facciamo di questo tempo ; oude vi dirò con Seneca : *Turpissima temporis iactura est , qua per negligentiam fit , & si volueris attendere magna vite pars male agentibus , maxima nihil agentibus , tota aliud agen-*

(a) 2. Cor. 4. 16.

(b) Galat. 6. 9.

agentibus transiit. La maggior parte della vita si spende in opere male, come sono le opere peccaminose; buona parte in non operar cosa alcuna, quando si stà in ozio, e quasi tutto in operar altro di quello, per cui stiamo nel Mondo; cioè in azioni lontane dal nostro ultimo fine; E quando non operiamo male, almeno barattiamo il tempo; il che piangeva S. Bernardo, dicendo, si gioca, si spassa, *Donec pertransseat hora, donec transeat tempus datum tibi per misericordiam Dei ad acquirendam gratiam, ad promerendam gloriam*; Quel tempo datoti per guadagnarti la Grazia, in acquistarti la Gloria, le virtù, tu lo passi tutto giorno, giocando, ciarlando; e quel ch'è peggio perdendo l' eternità col peccato.

Conosciamo pur una volta questa pazzia. Tito figlio di Vespasiano Imperadore una sera non ricordandosi di aver operato bene con far beneficio a persona alcuna, disse piangendo: *Hodie diem perdidit*: E noi Cristiani quanti giorni possiamo dire d' aver perduti, oziando, peccando? *Diem perdidit*. Risolviamoci dunque di non perdere più tempo, applichiamo tutt' i suoi momenti ad operar bene in Grazia di Dio: *Ergo dum tempus habemus, operemur bonum; maxime ad domesticos fidei*, dice S. Paolo; specialmente a noi Cristiani. E se per lo passato l' hai perduto; piangilo a piedi del Signore; ricordati quanto tempo hai perduto; piangilo a piedi del Signore; ricordati quanto tempo hai perduto in peccare? La maggior parte della vita: quando la vita ti è stata data per amore di Dio. Dolorè. Quanto l' hai dissipato in vanità, e giuochi, quando potevi piangere i peccati, e guadagnarti il Cielo? Dolorè. Proponi mutar vita, non voler più gli anni tuoi darli al Demonio: *Fili (dice il Savio) (a) ne des annos tuos crudeli; & labores tui non sint in domo aliena*: Ma applica tutt' i giorni tuoi per profitto dell' Anima tua, e per dar gloria a Dio, che te l' ha conceduti.

P R A T I C A .

SE dunque il tempo è così prezioso, che in esso possiamo piangere i peccati, e riceverne il perdono, e possiamo guadagnarci il Paradiso con maggiori meriti; bisogna non perderne un momento; dice lo Spirito Santo: *[b] Particula boni non te pratercat*: Questo faremo

Primo. Con ordinare la vita nostra cogli esercizi spirituali, d' orazione la mattina, d' esame la sera, di comunicarci spesso, e tutt' altro, che ci consiglia il nostro Padre Spirituale.

Secondo. Nell' attendere a' negozj, ed anche all' opere naturali, come di mangiare, dormire, ricrearci moderatamente; farle per dar gusto a Dio.

Terzo. Sopra tutto vivere sempre in grazia del Signore, mentre la grazia è il fondamento del merito. E se vediamo, che per troppo negozj, o perdiamo la Grazia di Dio; o almeno non abbiamo tempo per le azioni spirituali; allora dobbiamo mancare da quei negozj, levandoli, se sono illeciti, moderandoli se sono per altro leciti. L' Apostolo c' insegna questa verità, dicendo: (c) *Ambulare ut sapientes, redimentes tempus*. Che dobbiamo camminare da savj ricomperando il tempo. Dice S. Agostino, per comperare una cosa, è necessario che baratti il tuo denaro, così per ricomperare il tempo, è necessario che tu baratti tanti negozj, e perdi di quel lucro di più, che avresti, e ricomperi il tempo. Sentite le sue parole: *Sicut enim das nummos, & panem emis: sic perde nummos, & eme tempus vacandi Deo*. E scende al particolare de' Negozianti, Tribunalisti; e dice: *Quando aliquis tibi offert lucrum, litem, & similia; perde aliquid; ut vaces Deo*. Pensa che si tratta di tempo così prezioso, nel quale puoi scomputare i peccati, piangendo; guadagnarti l' eternità, meritando. Ri-

M 2 se

[a] Prov. 5. 9.
[c] Galat. 5. 15.

[b] Eccles. 14. 14.

serisce Belluacense che un Giovane in Parigi senti cantare : *Tempus vadit , & ego nihil feci ; tempus venit , & ego nihil operor ;* Compunto da questo , lasciò il Mondo , per non perdere più tempo ; entrò nella Religione di S. Domenico per aver più tempo di piangere i peccati , e guadagnarli l' eternità . Pensaci tu , e piglia la risoluzione , che Dio t' ispira .

PONDERAZIONE IX.

Sopra le parole dell' Evangelo :

Tempus visitationis tue .

Dobbiamo con sollecitudine corrispondere alle visite di Dio .

Primo . Non disprezzandole .

Secondo . Ponendole in esecuzione .

INTRODUZIONE .

SE dobbiamo far conto grande del tempo , perchè datoci da Dio per piangere i nostri peccati , per guadagnarci il Paradiso ; molto più dobbiamo stimare quel tempo , nel quale il Signore ci visita colle sue chiamate ; perchè quello è tempo per la nostra salute ; chiamandolo l' Apostolo tempo accettabile , giorno della nostra salute : *Ecce nunc tempus acceptabile , ecce nunc dies salutis .* Mentre il Signore non corrispondendo in quel tempo , ci castiga con abbandonarci affatto . Appunto minaccia sta manę grandi castighi sopra la Città di Gerusalemme ; solo perchè non avea conosciuto il tempo della sua visita : *Eo quod non cognoveris tempus visitationis tue .* Questo tempo della sua visita non fu altro , che il tempo , nel quale venne Cristo Signor nostro a predicarle , ad istruirla , a santificarla : *Tempus visitationis ; idest* (dice il B. Dionisio Cartusiano) *[a] Christi adventum , accessum , & conversationem ejus in te .* Questi , e simili castighi minaccia il Signore sopra delle Anime , che non han conosciuto il tempo della vita presente , è per appunto quello ; nel quale il Signore ci visita in varj

modi : *[b] Animam Omnipotens Deus multis modis visitare consuevit* , dice S. Gregorio ; e con lumi interni , e con castighi , specialmente per mezzo de' suoi Ministri , che sono i Predicatori , i Padri Spirituali : *(c) Visitat nos* [dice Ugon Cardinale] Or se noi non ci avvaleremo di queste visite , corrispondendo alle sue chiamate , noi incorreremo in tutt' i mali da lui pronunziati ; che i Demonj ci assaliranno , ci vinceranno , ci porteranno all' Inferno . Acciocchè dunque a voi non succeda tanto male , sono io in obbligo di darvi a ponderare , con quanta sollecitudine dobbiamo corrispondere alle visite di Dio , massimamente de' Predicatori , e Padri Spirituali : Primo non disprezzandole : Secondo ponendole in esecuzione .

PRIMO PUNTO .

Non dobbiamo disprezzare le visite del Signore .

NON ha dubbio alcuno , che il Signore conforme visitò Gerosolima colla sua Persona , operando in quella tanti miracoli , predicando il Regno de' Cieli , correggendola de' suoi vizj , manifestandole ciò ch' era volontà del suo Padre ; così visita pure l' Anime , che sono la sua mistica Gerosolima , per mezzo de' suoi Ministri , che sono i Predicatori , i Padri Spirituali : *Visitat enim mittendo Predicatores .* I quali han per officio , colle loro prediche , colle loro esortazioni , ed avvisi di svelle dall' Anime i vizj , e piantarvi le virtù : *(a) Posui te* (dice il Signore per Geremia ad ogn' uno di questi tali) *ut evellas , & destruas ; & edifices , & plantes .* E vuole che non cessino mai di sgridar i Peccatori , ed esagerar loro la gravetza del peccato , i mali , che porterà seco ; dicendo per Isai : *[b] Clama , ne cesses , & annuntia populo meo peccata eorum , & domui Jacob scelera eorum .* Or noi dobbiamo corrispondere a queste visite ; primieramente non disprez-

(a) B. Dion. Cartus. in Dom. X. post Trin. serm. 1.

(b) S. Greg. hom. 2. in Evang.

(c) Jerem. 1. 19.

[c] Hug. Card. bic.

(e) Isa. 58. 1.

sprezzandole. Disprezza queste visite de' Predicatori, e Direttori chi non li sente, anzi li fugge; chi non cura sentire le prediche, venire agli Oratorj, dove si sminuzza il pane della Divina parola; disprezza di più queste visite chi fugge i Padri Spirituali, nè si cura di Guida; o pure chi sentendo la Divina parola, l'esortazioni, ed avvisi de' Confessori, e Padri Spirituali, se le butta dietro le spalle, disprezzandole, seguitando, a far il male, ed i peccati, che faceva, ammettendo le medesime occasioni, e pratiche cattive. Questi tali, che disprezzano le visite di Dio, fatte per mezzo de' Predicatori: il Signore li castigherà con darli in mano de' Nemici infernali, in vita, e in morte.

Prima. In vita (c) *tradidit in manus inimici*; Permettendo prima, che gli affaltino fieramente, e che destituti della sua Grazia, cadino in innumerabili peccati. Così si spiega per mezzo del Real Profeta; con dire che se i Fedeli sentissero le sue voci, i suoi avvisi, mandati, loro per li suoi Ministri; egli avrebbe umiliati i loro Nemici, cioè i Demonj; non permettendo che l'avessero si fortemente tentati; ed avrebbe posta la sua mano, cioè la sua protezione, per difenderli: (a) *Si populus meus audissent me: Israel in viis meis ambulasset: pro nibilo forsitan inimicos eorum humiliasset, & super tribulantes eos misissem manum meam*. Ma perchè non l'han sentite, o perchè han fuggito di sentirle, o sentitele l'han disprezzate; Io (dice Dio) permetterò che questi nemici gli tendino fortemente, e che senza il mio ajuto caschino in tanti peccati, quante sono le loro passioni: (b) *Et non audivit populus meus vocem meam; & Israel non intendit mihi; dimisi eos secundum desideria cordis eorum; ibunt, in adinventionibus suis*. Che perciò oppressi da' loro Nemici cascheranno da peccati in peccati, da vizj in vizj; i quali gli occiecheranno per non farli vedere la via della verità; gl' indureranno

la volontà: che non voglia mai lasciare il peccato; e realmente occiecati da' Demonj, ed induriti da quelli, non avranno lume per conoscere il lor male, nè volontà per risorgere da quello: incorreranno, in quella formidabile sentenza di Dio, detta per Isaia: (c) *Excaca cor populi hujus, & aures ejus aggravava, ut videntes non videant, & intelligentes non intelligant; ne forte convertantur, & sanem eos*.

Secondo. Gli darà in poter de' nemici, cioè de' demonj in morte, quando questi sapendo che han poco tempo di tentare, aggraveranno le loro tentazioni, con maggior numero de' Demonj, con maggior impeto, e forza di tentazioni: (d) *Sciens quia modicum tempus habet, venit ad vos diabolus habens iram magnam*: A Hora il Signore gli abbandonerà in mano di quelli, negando loro l'ajuto suo; ridendosi, e burlandosi di essi, perchè si sono burlati delle sue visite, fatte loro per mezzo de' Predicatori, e Padri Spirituali. Ecco come lo dice ne' Proverbj: (e) *Quia vocavi, & renuistis: despezistis omne consiliu meum, & increpationes meas neglexistis; ego quoque in interitu vestro ridebo, & subsannabo vos, cum id quod timebatis, advenierit*: Quando a voi v' avverrà ciò che temevate, cioè essere assaltati fieramente da' vostri fortissimi Nemici, che sono i demonj; perchè voi avete disprezzati i miei avvisi, e correzioni facevi per mezzo de' miei Ministri; io vi lascerò in abbandono, mi riderò di voi, non volendovi usare Misericordia; perchè dice S. Gregorio: *Ridere Dei est, nolle misereri*. Succedè a quel moribondo, che nell' ultimo affaltato da' Demonj, cercava ajuto, e Misericordia da Dio: gli disse uno de' Diavoli: Ora cerchi misericordia quando non hai fatto conto della Misericordia, ma di vendetta: l'uccise, e lo portò all' Inferno.

Capisci come il Signore a te, che disprezzi i Predicatori, e i Padri Spirituali, o fuggendoli, o non volendoli sentire,

[a] *Thren.* 2. 7.

(c) *Ibid.* v. 12.

(f) *Prov.* 1. 24.

(b) *Psal.* 80. v. 14.

(d) *Isa.* 6. 10.

(e) *Apoc.* 12. 12.

o sentendoli non facendo conto di quello dicono; capisci dico il castigo, che ti darà Dio: ti darà in potere de' tuoi nemici, de' Diavoli dell'inferno, in vita permettendo, che ti facciano cadere da peccato in peccato, che ti occechino, ed induriscino tanto, che non conoschi, ne vogli più liberarti da' peccati: In morte; lasciandoti in poter loro senza ajuto; i quali ti porteranno all'inferno.

Quanto dunque dei entrar in te stesso, e riconoscere il tempo di questa visita del Signore, sentendo quello t'avvisano i suoi Ministri: (a) *Videamus ne & nos tempus visitationis parvipendamus, & obliviscamur, & ingrati reddamur*, conchiude il Beato Dionisio Cartusiano. Quante volte sei andato fuggendo le prediche; gli esercizi, gli Oratorj? *Videamus ne tempus visitationis nostrae parvipendamus, & ingrati reddamur*. Da quanto tempo che fuggi i Padri spirituali, perchè non vuoi correzione, nè avvizi; vuoi fare a modo tuo? *Videamus ne ingrati reddamur*. Quante volte t'hai buttato dietro le spalle quello, che t'hanno detto i Confessori, i Direttori; che levassi quella pratica, che fuggisti quelle occasioni, e tu l'hai disprezzato, facendo tutto l'opposto: *Videamus ne tempus visitationis nostrae parvipendamus, & ingrati reddamur*. Saremo abbandonati da Dio in mano de' Demonj in vita per cadere in tutti i vizj; in morte per precipitar nell'inferno. Proponi dunque sentire i Ministri di Dio, ricevere queste visite; aver il tuo Direttore, e quello che senti da lui, non disprezzarlo, ma porlo in esecuzione, ed eccomi al

SEGONDO PUNTO.

Dobbiamo corrispondere alle visite di Dio, ponendole in esecuzione.

IL Signore ci visita per i suoi Ministri, che sono i Predicatori, e Direttori; facendoci da loro istruire, ammonire, e correggere, acciocchè facciamo, e praticiamo quanto ci dicono;

e perciò noi dobbiamo praticare quanto c'insegnano. L'intese la Vergine Santissima, quando avvisò a' Ministri delle mozze di Cana Galilea, che faceffero quanto diceva loro il Salvadore; (a) *Quaecumque dixeris vobis, servate, & facite*: Tutto quello, che v'avvisa il vostro Direttore, il Predicatore, *servate, & facite*; osservatelo, ponetelo in pratica; e l'Apostolo più chiaramente lo dice: (b) *Obedite Praepositis vestris, & subjacete eis*; Ubbidite a quello, che vi dicono i vostri Direttori, ponetelo in esecuzione.

Sono alcuni, i quali non fuggono le prediche, non mancano agli Oratorj, non aborriscono il Padre Spirituale, stimano i suoi consigli; ma non pongono mai in pratica ciò, che sentono; ciò, che l'è consigliato; di questi che farà? Non solo non arriveranno mai ad essere buoni, giusti, santi; perchè (dice San Giacomo) (c) *Non auditor, sed factor verbi, hic beatus in factò suo erit*; Ma avranno un castigo apparentemente più mite del primo; ma in verità più severo, e più aspro; e farà che il Signore leverà loro i Padri Spirituali, i Predicatori, e non farà sentire più ad essi la parola di Dio, le ammonizioni, e buone correzioni. Ecco come lo minaccia per Amos: (d) *Ecce dies veniunt, dicit Dominus, & mitam famem in terram; non famem panis, neque sitim aquae, sed audiendi verbum Dei*: Io gi leverò i Predicatori, i Direttori, farò che tu non senti la parola di Dio, nè le esortazioni de' Direttori; e siccome dalla fame corporale viene la mancanza della fortezza, e della vita; così dalla fame spirituale viene la mancanza dello spirito, e delle opere buone. (e) *In illa die (segue il Profeta) deficient virgines pulchrae, & adolescentes in siti*: Ed all'ultimo verrà la morte dell'Anima che sono i peccati, e l'eterna dannazione. Esemplifica il Signore tutto ciò con la similitudine di una terra, alla quale vengono le piogge a suo

(a) *B. Dion. Cartus. loc. cit.*

(b) *Matt. 23. 3.*

(c) *Hebr. 13. 17.*

(d) *Jacob. 1. 25.*

(e) *Amos 8. 12.*

(f) *Ibid. v. 13.*

a suo tempo; e coltivata con diligenza da' suoi Coloni, non produce mai frutti, ma solo triboli, e spine; questa terra merita esser abbandonata, e data al fuoco: (a) *Terra enim saepe venientem super se bibens imbrem, & proferens spinas, & tribulos, reproba est, & maledicto proxima, cujus consummatio in combustionem*, dice l'Apostolo: Questa terra è l'Anima nostra, se coltivata da' Direttori, non fa frutto d'opere buone, non pone in esecuzione i loro buoni consigli; *Reproba est*; Il Signore l'abbandonerà, non facendo che sia più coltivata da quelli; stà vicina alla maledizione, il cui fine farà darla al fuoco dell'inferno.

Capisci ora, come dal non praticar quello, che senti dalle prediche, da' tuoi Direttori, ti poni in pericolo di non aver chi t' ammonisca: e perchè la natura nostra è inclinata al male, caderai in ogni peccato, abbandonato da Dio, riservato solo pel fuoco eterno. Or vedi, se tu sei di questi tali, che non conoscono il tempo della loro visita. Quanto il Signore ti visita, dandoti tanti Predicatori; il sentire negli Oratorj la Divina parola; tanti Padri Spirituali, che cercano la tua salute; tu la senti; ma che ne fai? Quante volte negli Oratorj hai inteso, che dei fuggire il peccato, dei darti tutto a Dio; attendere alla perfezione, hai avuto i modi per farlo, all'orazione, frequenza de' Sacramenti; e non hai fatto cosa alcuna, sempre l'istesso, co' medesimi peccati, difetti, e tepidezze. Quanto fatica il tuo Padre Spirituale per istillarti le virtù, l'obbedienza, la pazienza, l'umiltà; e non lo poni in esecuzione, sempre disubbidiente, impaziente, superbo. Trema che poi cost' Anima non abbia fame di chi le dica una parola spirituale, e non l'abbia; che i Padri Spirituali ti lascino; che Dio t'abbandoni: *Et erit reproba, maledicto proxima, cujus consummatio in combustionem*. Io te ne potrei raccontare più d'un esempio di chi non ha fatto profitto col Padre Spirituale, l'ha poi perduto, e s'è dato in potere de'

vizj; ma siane per esempio tu stesso, il quale ben conosci, che non facendo quello, che ti dicono i Ministri di Dio, vai da male in peggio, e chi fa se stai vicino all'eterna maledizione? Entra dunque in te stesso: *Videamus ne tempus visitationis nostrae parvipendamus, & ingrati reddamur*, torno a dire col Beato Dionigi Cartusiano; avvagliamoci delle visite di Dio, che ci fa per li suoi Ministri, per gli Predicatori, Padri Spirituali; non li fuggiamo, non li dispregiamo; anzi poniamo in esecuzione quello, che ci dicono.

E se per lo passato abbiamo mancato in questo, confondiamocene. Ricordati per la vita passata quanto hai fuggito le Prediche, i Padri Spirituali, e dispregiati i loro consigli; hai ingiuriato l'Altissimo, che per quel mezzo ti visitava. Dolore. Quanto per lo presente fuggi l'Oratorio, dove si sminuzza la Divina parola; e chi sa se in una di quelle Prediche Dio ti voleva illuminare; pel qual lume ti salvavi? Hai fatto poco conto delle visite di Dio. Dolore. E di quello, che dicono i Direttori, che lo senti con gusto, quanto poco lo pratici? Sempre nelle medesime occasioni, peccati, e difetti; hai disgustato il tuo Padre, e con questo dispregiato Dio, che te l'avea dato. Dolore, e proposito di ricevere le visite di Dio. Sì mio Signore, visita quest'Anima co' tuoi lumi, comunicatemi da' tuoi Ministri, io voglio sentirli, prezzarli, e praticare quanto mi dicono; acciocchè libero da' tuoi castighi, venghi a goderti nel Cielo.

P R A T I C A .

Dobbiamo ricevere le visite di Dio, per mezzo de' suoi Ministri. La pratica sarà esser amico di sentire la parola di Dio; specialmente negli Oratorj; non lasciare mai d'intervenirvi; perchè ivi Dio ti toccherà il cuore: così anche avere il Direttore, e sentirlo, e confessare spesso con lui delle cose dell'Anima; ma soprattutto porre in esecuzione quel tanto, che ci dice; perciò dopo
sen-

(a) *Hebr. 6. 7.*

sentita la predica ruminata in Casa ; e sentito il Padre Spirituale riflettici per praticare quello che dice. E specialmente dobbiamo ricevere un' altra visita , che ci fa il Signore, ed è, averci data la Vergine Santissima per nostra Avvocata ; che se noi ce n' avvalremo con esserle devoti , ci salveremo , e faremo liberi da' Nemici in vita , ed in morte: procuriamo esserne devoti con amarla teneramente, con imitare le sue virtù , e con salutarla spesso con l' Ave Maria.

PONDERAZIONE X.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Domus mea, Domus orationis vocabitur.

Quanta riverenza dobbiamo portare alla Chiesa.

Primo perchè è Casa di Dio.

Secondo perchè è Casa d' orazione.

INTRODUZIONE.

DA' grand' ammirazione vedere il Signore entrar nel Tempio , e con un flagello nelle mani cacciar via tutti quelli , che compravano, vendevano in quel sagra luogo: Il Salyadoze , ch' era tutto piacevolezza di cui stà scritto in Isaia : (a) *Butyrum, & mel comedet, ut scias reprobare malum, & eligere bonum* : Avea egli il mele nella bocca , per istruire nella via di Dio, e correggere i Delinquenti : era così affabile nell' insegnare, che lo seguivano le Turbe per giorni interi senza mangiare ; e volendo mortificare i suoi Apostoli un giorno, li licenziò da lui, dicendo che se n' andassero ad altro Maestro : gli risposero quelli : (b) *Ad quem ibimus? Verba vite aeterna habes* : Così compassionevole co' Peccatori , che venendo avanti di lui, con piacevolezza grande li perdonava : così umile , ed abietto, che ingiuriato, non rispondeva : Oggi tutto sdegno, vedendo che nella Chiesa si ciarlava, si negoziava, con tutto che si vendevano cose necessarie per gli Sacrificj , fa un

flagello di funi , e prima che con le parole comincia col castigo a battere tutti , svoltare le Menze de' denari , riprendere ogn' uno , che facevano la Casa sua, Casa di negozj, Spelonca de' Ladri : E quel che più è d' ammirare (dice S. Girolamo, e lo pone per uno de' miracoli maggiori del Signore) si è, che con esser un Uomo inerme, solo, cacciassero tutto il Popolo dalla Chiesa . Ma cesserà lo stupore, se si riflette alla gravezza del male , che facevano quelli nel Tempio ; come lo dichiarò egli stesso, mentre che la Chiesa che era Casa di Dio, Casa d' orazione : *Domus mea, Domus orationis est* ; Dove si ha da venerare il Signore con silenzio, dice Davide : [a] *Te docet hymnus Deus in Sion* : Legge S. Girolamo : *Tibi silentium, laus in Sion* ; La perturbavano co' negozj, ciarle , rumori : la Casa d' orazione ; *Domus orationis* ; dove supplichevoli doveano star ad orare ; l' aveano ridotta Casa de' Ladroni co' negozj, dove sogliono essere frodi, ed estorsioni ; perciò come cosa di gran suo disgusto, mostrò tutto lo sdegno : e quel che non avea fatto giammai nel correggere altri vizj, lo fa in questo caso : ed era tanto lo sdegno, che mostrava nel volto infocato, che questo (dice S. Girolamo) se fuggire tutti : *Ignis enim quoddam radiabat ex oculis* : Impariamo noi per tanto la riverenza che dobbiamo alla Chiesa, ed affinché ce ne rendiamo persuasi, vi darò a ponderare quanto sia dovuta alla Chiesa una Cristiana riverenza ; Primo perchè è Casa di Dio . Secondo perchè è Casa d' orazione.

PRIMO PUNTO.

Perchè è casa di Dio.

PER capire ciò , supponi come il Signore , quantunque abiti universalmente in tutto il mondo : (b) *Domini est terra, & plenitudo ejus* ; E per la sua immensità riempie ogni luogo, dicendo Geremia : (c) *Caelum, & terram im-*

(a) *Isa. 7. 15.*

(b) *Joan. 6. 24.*

(c) *Psal. 64. 2.*

[d] *Psal. 23. 1.*

(e) *Jer. 23. 24.*

impleo : Pure specialmente egli abita nella Chiesa, come casa sua : così lo promise nel Levitico : [a] *Ponam tabernaculum meum in medio vestri, & ambulabo inter vos, & ero Deus vester.* Così lo se conoscere sensibilmente al Re Salomone, il quale dopo avergli consecrato il Tempio, co' Sacerdoti, calò una Nuvola, che empl tutta la casa di Dio, nella quale non potevano stare i Sacerdoti ; ed in questa Nuvola stava il Signore : (b) *Nebula implevit Domum Domini, & Sacerdotes non poterant stare, & ministrare propter nebulam, implevit enim gloria Domini Domum Domini : Dominus dixit, ut habitaret in nebula.*

E nella legge di Grazia, abbiamo infallibilmente la sua presenza nel Sacramento dell' Altare, che si conserva nelle Chiese, come in sua casa. La Chiesa dunque è casa di Dio, dove Dio abita : *Domus mea* la chiama oggi il Salvatore : Or ponderiamo quanto grande dev' esser la riverenza, che si dee portare alla Chiesa, perchè è casa di Dio. Alle case de' Principi, e particolarmente alle Camere, dove abitano, se le dee somma riverenza. Il Re Salomone [c] stava nella sua casa affiso nel suo Trono, ch' era sostenuto da dodici Leoni, con tanti Ministri, che la Regina Saba in vedere questa magnificenza, fu tale il timore che ne concept, che *non habebat ultra spiritum*. Il Re (d) Affuero nella sua casa affiso nel suo Trono, tal timore, e riverenza poneva, a chi l'andava presente ; che la Regina Ester in vederlo impallidì, e cascò svenuta nelle braccia della sua ferva : *Adeo ut Regina, in pallorem colorem mutato, lapsam super Ancillam reclinavit caput.* E di Leone Imperadore di Constantinopoli scrive Caulino, che per farsi stimare, e riverire da Luitprando, mandato a lui per Legato, si se trovar sopra un Trono sostenuto da' Leoni, i quali con artificio ruggiavano, e poi con macchine

Tom. V.

si faceva alzare in aria, il che incitò gran riverenza, e timore al Legato.

Tanta riverenza vogliono i Principi nelle loro case alla lor presenza, or quanta riverenza maggiore si dee alla Chiesa ch' è casa di Dio ? Tanta, quant' è maggior Dio de' Principi della Terra. Sentite come lo spiega bene il Salmista, volendo egli esortar i Fedeli ad onorare Dio nella sua casa : (e) *Afferte Domino gloriam, & honorem, adorete Dominum in atrio sancto ejus* : E soggiugne, per imprimere questa riverenza : *Vox Domini super aquas, Deus Majestatis, vox Domini in virtute, vox Domini in magnificentia, vox Domini confringentis cedros libani, vox Domini intercidentis flammam ignis.* E vuol dire il Salmista : riverite il Signore nella sua casa ; perchè egli è così grande, che colla sua sola voce creò ogni cosa, il solo suono della sua voce fa mancar chi si sia, quantunque robusto come i Cedri del Libano. E conchiude : *In templo ejus omnes dicent gloriam.* Spiega Ugon Cardinale, *ideft in templo materiali.* Mentre dunque è così grande il Signore, tutti si debbono prostare nella sua casa, nella Chiesa a riverirlo.

Fu mostrato tutto ciò in figura (f) al Patriarca Giacobbe nella misteriosa scala, nella quale calavano, e salivano gli Angeli, e nella sua sommità stava il Signore ; ed ebbe un timore così grande, che svegliatosi esclamò ; *Terribilis est locus iste ; non est hic aliud, nisi Domus Dei, & porta Celi.* Di che cosa temè, domanda Ruperto Abate : e risponde, che non temè del Signore, che forse l'era comparso altre volte ; ma temè del luogo : *Non dominum, sed locum* : Perchè vide un luogo angusto, ma santo ; e prevede in questo la Chiesa, dove avea da abitare Dio : *Certum est quod praevideris angustiam, & sanctiorem locum, cujus illo erat figura ; talis enim locus Ecclesia Dei est* : Previde in questo luogo

la

(a) *Levit.* 26. 11.

(d) *Ester* 15. 10.

(f) *Genes.* 28. 17.

[b] 3. *Reg.* 8. 10.

[c] 3. *Reg.* 10. 5.

[e] *Psal.* 8. 2.

la Chiesa, ch' era casa di Dio così grande; tremò tutto, tutto si pose in riverenza. Or se l' ombra della casa di Dio, dove il Signore l'apparve di passaggio, li diede tanta riverenza; quanta riverenza dobbiamo noi portare alle Chiese, che sono vera casa di Dio, e dove il Signore sempre abita? *Tam terribilior est iste locus, quam evidentius, certius Dominus est in loco isto: terribilis plane, & dignus omni reverentia, quem sua quoque praesentia Dominus ipse dignatur,* conchiude S. Bernardo. Che perciò il Signore chiaramente comandò per Geremia la riverenza, che si dee nell' entrar in Chiesa, dicendo: *(a) Audite verbum Domini omnis, Juda, qui ingredimini per portas has, ut adoretis Dominum; bonas facite vias vestras, & audia vestra.*

Dobbiamo nella Chiesa aver somma modestia, gran composizione, timore, e tremore, perchè stiamo nella casa di Dio; non parlare, non sedere, non girare gli occhi vanamente. Così comandano tutte le leggi, il Signore nel Levitico pose questo precetto; ma udite con quali parole: *(b) Pavete a sanctuario meo.* Volta l' Ebreo: *Timete, reveremini sanctuarium meum.* I Pontefici tutti, ed i Concilj ordinano rigorosamente questo. S. Damaso decretò: *Ut omnes, qui fabularentur in Ecclesia, ejicerentur ab ipsa.* (c) Pio V. ordinò che *hujusmodi Ecclesiae perturbatores penis Ordinariorum arbitrio puniendi tradantur.* S. Stefano Re d' Ungaria, (d) sentite che pietoso, ma formidabile editto fece: *Ut si quis inter missarum solemnium fabulas otiosas intexeret, si esset de illustri familia, ejiceretur ab Ecclesia, tamquam infamis; si de vulgo, in ipsa Ecclesia primo vinculis, deinde flagellis caederetur.*

Tutte le Nazioni seguitando questi dogmi, ed anche il lume della ragione, hanno portata somma riverenza alle loro Chiese, e Tempj. De' primi Cristiani, scrive Filone Giudeo, che non solo non parlavano, ma nè anche respira-

vano fortemente: *Ut ne commutare quidem cuiquam liceret, aut respirare vellentius.* E riferisce Caufino, che fuori del Sacerdote, che cantava la Messa, nessuno si sentiva nè parlare, nè sospirare: *In Ecclesia praeter Sacerdotem canentem nullus audiebatur; nec sputum, nec gemitus, nec suspiria.* Gli Ebrei, che nelle cose sensibili stavano affai fondati, prima d' entrar nel Tempio si scalzavano, e lavano i piedi, dice il Padre Cornelio Alapide. Gli Abissini, nel passar nelle Chiese a cavallo, calavano da questo, ed andavano a piedi per tutto il tratto della Chiesa, che passavano, come riferisce il Padre Rhò.

Infino i Gentili portavano riverenza a' loro Fani; specialmente de' Romani si dice, che non entravano con scarpe di pelle ne' loro Tempj, stimando irriverenza, che quella pelle d' Animale toccasse il luogo sagro del Tempio; ed avanti all' Idolo non ardivano di parlare, dice il sopracitato Padre Cornelio. Sino i Turchi, prima d' entrare nelle loro infami Moschee, si lavano per purificarsi.

Se dunque tutte le leggi comandano, che si venerano le Chiese: tutte le Nazioni lo praticano; benchè gentili, e lo praticano ne' loro impuri tempj, perchè credono sia casa del loro Dio; quanta riverenza dovremmo noi portare nelle Chiese, dove stà il vero Dio? Dovriamo entrar in quelle con una modestia d' Angelo, senza girar gli occhi, ma fissarli nell' Altare, dove stà il Signore: non parlare, non moverli, che per necessità: contemplando sempre di star alla presenza di Dio, per cui adorare entriamo nelle Chiese: e pure vediamo tanta poca riverenza nelle Chiese, non ci è luogo, dove tanto si parla, dove tanto si ride, dove più si giran gli occhi, dove si stà con maggior immodestia, che nelle Chiese. Come staremmo alla presenza dell' Imperadore, e se entrassimo nella sua camera (dice S. Gio: Crisostomo) an-

(a) Jerem. 7. 6.

[b] Levit. 26. 2.

(c) Ex bull. ann. 813.

(d) Refert Eucelgr. hac Dom.

SECONDO PUNTO.

Perchè è casa d'orazione.

dereffimo cogli occhi bassi, attenti solo ch'abbiamo da parlare con un Principe così grande: e nell'entrar in Chiesa, andiamo distratti, ridiamo, burliamo: *Tu autem, dum Sacerdos offert, rides, nihil times, non contremiscis?*

Di Menopotama Imperadore nell'Indie si riferisce da Encelgrave, che stando assistendo al Sacrificio, parlò una persona; e quegli ordinò, che fusse ucciso. S. Ambrogio riferisce, che mentre Alessandro assisteva al Sacrificio, un Paggio, che teneva l'Incensiero, si bruciò un braccio, nè si movè, lasciandosi bruciare. E noi alla presenza del vero Dio tutt'immodesti, ci sediamo scomposti, giriamo gli occhi vanamente, come stassimo nelle nostre case. Quanto disgusto diamo al Signore, lo manifestò ad Ezechiello, dopo che gli ebbe fatto vedere diverse abominazioni, che facevano i Peccatori: (a) *Vides abominationes, quas isti faciunt*. Lo portò nell'Atrio della casa di Dio, per fargli vedere abominazioni maggiori: *Ahuc conversus videbis abominationes majores*: Ed udite quali erano: *Et introduxit me in atrium Domus Domini: & ecce inter vestibulum, & altare, viginti quinque viri dorso habentes contra templum Domini; & applicant ramum ad naves suas*. Gli fece vedere venticinque Uomini, che voltavano le spalle all'Altare, e stavano co' rami alle narici, odorando; e gli soggiunse: *Numquid leve est domus Juda, ut facerent abominationes, quas fecerunt hic, conversi sunt ad irritandum me? Non parcam, & non miserebor*. Non facevano altro, che stare con poca riverenza nel tempio; e questo era così grave, che il Signore non li poteva sopportare, e determinò di castigarli; e non ci era altro, che l'Arca del Signore; e nelle nostre Chiese, dove sta Cristo, con quanta riverenza ci dobbiamo portare, e quanto dobbiamo tremare di commettere in quelle minima irriverenza? *Pavete a Sanctuario meo*.

NOn solo la Chiesa è casa di Dio, dove vuol essere onorato, ma ancora casa d'orazione, dove il Signore per mezzo dell'orazione vuole comunicarci tutte le sue grazie: *Domus mea, Domus orationis vocabitur*. Così espressamente lo significò a Salamone, quando questi l'edificò il Tempio, dicendogli: (b) *Qui oraverit in Sanctuario hoc, exaudiam preces eorum*: E il medesimo Salamone, edificato il tempio, disse: (c) *Ad hoc tantum factum est, ut respicias ad orationem servi tui, ut audias preces, quas fundit populus*. E il Signore gli promise, che per qualunque bisogno ivi orassero, li avrebbe esauditi. E S. Tommaso dice, (d) che le Chiese per la dedicazione, e consecrazione acquistano una speciale virtù, per muovere gli Uomini a devozione: *Adipiscuntur quandam spiritualem virtutem, ut homines devotionem percipiant, & paratiores ad divinum cultum sint*. E soggiugne di più, che nell'ingresso alle Chiese consacrate si consegue la remissione de' peccati veniali: *Per ingressum Ecclesie consecrate homo consequitur remissionem peccatorum venialium, juxta illud: benedixisti Domine terram tuam, remisisti iniquitatem plebis tue*. Le Chiese dunque sono casa di Dio, e casa d'orazione, dove egli con liberalissima mano dispensa grazie, perdona i peccati.

Or pondera con quanta divozione, e riverenza ci dei entrare, ci dei praticare. Quanto più uno sta in procinto di ricevere grazie, e favori dal Principe, tanto più dee stare con umiltà, e riverenza massimamente in quel luogo, dove si dispensano. I Fedeli nella Chiesa entrano per ricevere grazie da Dio, la remission de' peccati: dunque debbono entrarvi con maggior umiltà, e riverenza, che si possa immaginare. Comprova tutto ciò Cesario Arelatense con una similitudine dice così: quando tu vai

N 2 alla

(a) *Ezech. 8. 6.*(b) *2. Paralip. 7. 14.*(c) *Paral. 6. 19.*[d] *S. Thom. p. 3. q. 53. art. 3. ad 3.*

alla presenza del Principe per ricevere un favore, t'inchini infino in terra, con umiltà, con riverenza: *Rem terrenam ab homine terreno querimus, & prope usque ad terram humiliter inclinamus.* Or con quanta maggiore riverenza dobbiamo cercar nella Chiesa a Dio sommo Bene, grazie spirituali? Insegnò questa verità il Signore in diversi luoghi. Apparve a Mosè per costituirlo Duce del suo popolo; e l'apparve in un Roveto, che ardeva, e non si bruciava; volea accostarsi, Mosè; ma il Signore non lo permise, se prima non si levasse le scarpe, perchè quello era luogo santo, dove si dispensavano grazie: (a) *Locus, in quo stas, Terra Sancta est; solve calceamenta de pedibus tuis.* Il simile gli avvenne, quando nel Monte (b) Sinai gli diede la legge: il se salire sul Monte, ivi volle che digiunasse per quaranta giorni, per riverenza di quel luogo, dove volea fargli tante grazie. Di più ancora fu figura di questo, ciò che avvenne, quando (c) mandò il Signore tre Angeli ad Abramo per benedirgli il Figlio, ch'avea da nascere da Sara sua Moglie, la quale per l'allegrezza della novella risse: *Risit occulte.* Un Angelo la correffe: *Increpavit*, dicendo: *Quare risit Sara?* Perchè questa correzione in un annuncio così felice? Risponde Encelgrave; perchè ciò fu come un'immodestia alla presenza di quei Ministri dell'Altissimo, che venivano per farle grazie: *Quia coram nobis, & dum gratias impartimur, ridet.*

E se nel comunicar grazie di passaggio, ed alle volte per mezzo degli Angeli, il Signore vuol tanta riverenza, che nè anche vuole si rida; quanta riverenza dobbiamo aver noi nella Chiesa, dove egli assiste per far grazie; ch'è Casa d'orazione, d'impetrazione; e dove ci fa grazie sublimi, qual'è il perdonarci i peccati, darci il Paradiso? Dovressimo pur ivi tutti supplichevoli, umili, prostrati a terra cercar grazie al Signore. Così faceva Salomone: (d)

Utrumque enim genu in terram fuerat, & manus expanderat in Caelum. Così Cristo nostro Signore, dice Cesario Arelatense: *Dominus prostratus in terram orat.* Dovressimo entrare con purità d'intenzione, senza macchie di colpa, mentre andiamo supplichevoli al Signore pel perdono. S. Girolamo (e) avea scrupolo d'entrar in Chiesa con un poco di sdegno, o pure illusione notturna. Dovressimo in Chiesa non offendere nè pur menomamente il Signore, mentre vogliamo il perdono de' peccati passati. Riferisce Giustiniano, che un Giovanetto, chiamato Tobia, inferno, esortato a seder nella Messa; Dio mi guardi, rispose, che nella Chiesa voglia con irriverenza offendere il Signore; e volea più tosto morire: *Mori se velle, quam bonorem, & reverentiam Deo non exhibere.* E noi nelle Chiese vogliamo grazie dal Signore, e nè anche ci degnamo di porre tutte le ginocchia in terra? Lo piange Cesario Arelatense: *Nec genua submittere dignamur.* Entriamo pieni di pompe, e vanità. Quella Donna si pulisce, quando ha d'andare in Chiesa; che pare secondo il sentimento di S. Giovan Crisostomo, che vadi non ad orare, ma a ballare: *Quid dicis, Deum precatura pergis, & ornamenta vana circumfers, an vero sultatura ad Ecclesiam pergis? num ut tui spectaculum praebeas advenisti? Si lacrymas funderis, risum hujusmodi lacrymae cernentibus movebunt.*

Nell'istessa Chiesa molti vanno per offendere Dio, cogli sguardi lascivi, con parole dissoneste, con appuntamenti illeciti, che non lo farebbero fuori della Chiesa. Sentite come lo deplora S. Giovan Crisostomo: *Multi ad formas mulierum aspiciendas in Ecclesiam veniunt. Quid facis, non horrescis, tanta Deum afficiens contumelia? posttribulum videtur Ecclesia, & foro ignobilior; nam quod in foro erubescis, & times; ipsa Ecclesia Dei, cum ipse Deus alloquatur, fornicatione, & adulterio uteris; haec enim non*

[a] Exodi. 3. 5.

(b) Exod. 19. 11.

(c) Genes. 18. 12.

(d) 3. Reg. 8. 54.

(e) S. Hieron. ad Vigilantium.

non submina salum, sed gebenna supplicia merentur. Bisogna tremare, che il Signore per questo non ti mandi presto all'Inferno. Sentite come esprime il suo sdegno per Sofonia: [a] *Visitabo super omnem, qui arrogantur ingreditur super limen in die illa, qui complent domum, Domini in iniquitate, & dolo.*

Entriamo in noi stessi, conosciamo la gravezza di questo male: nella Casa di Dio offendere Dio; e mentre vogliamo grazie, ingiurarlo. Che per lo più, dice S. Ambrogio: *Cum parvo peccato ad Ecclesiam veniunt, & cum magnis peccatis ab Ecclesia recedunt.* Andiamo alla Chiesa con pochi peccati, ed usciamo da quella con grandi peccati d'irriverenza. Vedi per tanto con quanta poca riverenza sei stato in Chiesa, quanto spesso hai parlato, girato gli occhi, curioso, e vanamente: *Domum meam vos fecistis domum negotiantis.* Dolore. Quanti peccati hai commessi in Chiesa? *Domus orationis vos fecistis speluncam latronum.* Dolore. Proponi l'emenda d'andar in Chiesa con riverenza, pensando che stai alla Casa di Dio, alla sua presenza.

PRATICA.

SE dunque la Chiesa è Casa di Dio, dove Dio vuol essere onorato, è Casa d'orazione, dove Dio benedetto vuole con tanta benignità far grazie; dobbiamo noi in essa andare con somma riverenza, e divozione: Primo nell'entrar in quella. Dice il Savio: (b) *Custodi pedem tuum ingrediens Domum Dei:* spiega il Padre Cornelio: *Cogita te ingredi locum sanctum, in quo residet Divina Majestas; quare custodi pedem tuum, idest corpus tuum operationes tuas, affectus;* Pensa che entri nella Casa di Dio; perciò componi tutto il corpo, con modestia negli occhi, nelle mani, nelle azioni tutte, ed affetti; siccome nell'entrare nella Casa del Principe ti componi tutto, dice S. Giovan Crisostomo: *Aulam regiam intraturus, & habitu, & oculis, & incessu, cun-*

ctisque aliis te componis; quanto magis Ecclesiam ingressurus, ubi vere est aula regia, & talis, qualis caelestis est. Quanto maggiormente ciò dei fare nella Chiesa, dove sta il Re de' Re, come in sua Casa? E perciò componi le vesti con maggior modestia, acciocché non dii dispetto a Dio; purifica il cuore con l'acqua santa, per detestare le colpe; bassa gli occhi, o pure fissali nell'Altare; purifica gli affetti, procurando in quella non aver pensier vani, o disonesti, ma di Dio.

Entrato nella Chiesa hai da pensare, che stai come nel Cielo. Così insegna S. Giovan Crisostomo, dicendo: *Sicut Coelum est Ecclesia, locus Angelorum, Archangelorum.* E S. Nilo soggiunge *Ecclesiam non secus, quam Coelum frequentata.* Or siccome nel Cielo si sta tutto intento a Dio; così nella Chiesa tutto il tuo pensiero sia a Dio; qualivoglia Persona che viene, non la mirare, non le parlare: *Etiam si nostrum videas* (dica l'istesso S. Giovan Crisostomo) *non alloquere.* Filippo II. Re delle Spagne, mentre assisteva alla Messa, vide che due Gentiluomini parlavano, li riprese; uno morì, un altro impazzì. Bel sentimento del medesimo S. Giovan Crisostomo, che avendo la settimana cento sessanta ore, tu ne dai un'ora a Dio nella Chiesa, e lo vuoi fare con immodestia: *Centum sexaginta horas habet hebdomada, unam solum horam sibi segregavit Deus, & hanc in opera saecularia, & ridicula, & in conventicula infumis.* Nella Chiesa stanno gli Angeli col calamajo per iscrivere. Lo vide Ezechiello: (c) *Atramentarium scriptorum juxta renes ejus.* E che scrivono? Risponde S. Basilio, che scrivono le parole, le quali si dicono in Chiesa: *Assistunt, verba describentes Angeli;* acciocché il Signore le castighi.

Di più in Cielo si fa sempre orazione; dei tu procurare nella Chiesa di far orazione, levare dal tuo cuore tutti gli affetti delle Creature: *Adest Dominus affectus considerans,* dice S. Basilio; ed ap-

[a] Soph. 1. 9.
 (c) Ezech. 9. 2.

[b] Eccl. 4. 17.

applicarti al suo amore, a cercargli grazie spirituali : (a) *Quoniam illic* (dice Davide) *mandavit Dominus benedictionem, & vitam usque in saeculum*; acciocchè n' eschi pieno di benedizioni. Nel Giappone convertito un Re di quel Regno, che si chiamò Aloisio, dopo che gli fu detto che nella Chiesa stava Dio, si cercavano grazie a lui; non volle più che in quella si ponesse Cuscino, e Baldacchino, ma se ne stava in ginocchioni in un cantone orando; gli fu detto dal Padre spirituale, che lo poteva tenere come Re; rispose: *Ubi has foras ingredimur, jam Divinae Majestatis amplitudo quam praesentem veneramus, omnes aequat*: Quando entriamo in questo luogo, dove stà la Divina Maestà; tutti noi altri siamo eguali. Di questa maniera riverendo Dio nella Chiesa, e stimandola Casa sua, il Signore ci porterà ad abitare nella sua Casa del Cielo.

PONDERAZIONE XI.

Sopra le parole del Vangelo : *
Vos autem fecistis illa speluncam latronum.

Dobbiamo fuggire il peccato, ch'è un ladro, che ci ruba.

Primo la pace del cuore.

Secondo la sicurezza dell'anima.

INTRODUZIONE.

Nella severa correzione, che fece il Signore a quelli, che profanavano co' negozi la Casa di Dio, ch'era il Tempio di Gerusalemme; io rifletto che il Signore correffe quegli Uomini irriverenti come ladroni, dicendo loro: *Vos autem fecistis illam speluncam latronum*. Ma come eran ladroni, coloro, che negoziavano nella Casa di Dio, che l'avean ridotto in una spelunca de' Ladri? Forse perchè ordinariamente fra Negozianti, e Mercadanti intercedono le frodi, ed i ladronecci? Forse perchè questi tali col negoziare, nel quale sempre ci è rumore, rubavano a' Fedeli, che

ivi andavano ad orare, l'attenzione, ed i-vozione? O pure perchè dovendosi a Dio in quella Casa special onore, quelli co' loro traffichi rubavano a Dio quest' onore, vituperando la Casa di Dio? Tutto ciò può dirsi con verità: Ma io dirò, che il Signore in senso mistico intese d' un'altra Casa di Dio, ch'è l' Anima nostra, nella quale i Ladroni, che son i peccati, rubano tutt' i doni, che ci ripone il Signore; e perciò la fanno spelunca de' Ladri. Così lo spiega la Glosa: *Domus Dei est conscientia fidelium, quam facit speluncam latronum, qui relicta simplicitate Sanctitatis, illud meditatur agere, quod est malum*. Onde perciò disse l' Angelo a Tobia: (b) *Qui autem faciunt peccatum, & iniquitatem, hostes sunt animae suae*: Chi fa il peccato, è nemico dell' Anima sua, perchè c' introduce i Ladroni, che son i peccati, che le rubano tutto il più bello, e prezioso di quella. Se dunque è così, acciocchè voi non facciate entrare il peccato nell' Anima vostra, vi darò a ponderare, quanto dovete fuggirlo, perchè è un ladro, che vi ruba: Primo la pace del cuore; Secondo la sicurezza dell'anima.

PRIMO PUNTO.

Si dee fuggire il peccato, perchè ci ruba la pace del cuore.

LA pace del cuore è quella, che è più desiderata da ogn' uno, e che l'apporta il maggior utile, che possa pensarsi; desiderata, perchè essendo l'Uomo inclinato alla beatitudine, desidera al maggior segno la pace interna, per la quale gode qualche beatitudine: la più utile, perchè questa fa vivere l'Uomo vita lunga; poichè siccome la tristezza consuma la vita: (c) *Spiritus tristis exsiccat ossa*, dice il Savio; così la pace fa ingrassare l'Uomo, e lo fa vivere lungo tempo: (d) *Timor Domini apponit dies*, dice il medesimo Savio: Lo fa vivere vita spirituale, e Divina; perchè dispone l' Anima a ricevere Dio, che non viene, se

non

(a) *Psal.* 132. 3.

(c) *Prov.* 17. 22.

(d) *Prov.* 10. 27.

(b) *Tob.* 12. 10.

non in un cuore pacifico: [a] *Factus est in pace locus ejus*. Questa pace ch'è così desiderata, ed utile, vien rubata dal Ladro del peccato: nell'entrare un peccato nell'Anima, le fa perdere questa pace, cagionandole una somma mestizia, che consuma tutto l'Uomo; castigo minacciato da Dio nel Deuteronomio: (b) *Nisi custodieris, & feceris omnia verba legis, dabit tibi Dominus animam consumptam mœrore*. Or ponderane le ragioni: Primieramente perchè il peccato allontana l'Anima da Dio. L'Anima nostra trova pace, quanto colla sua volontà s'unisce con Dio, quando subordina il suo volere a quel, che vuole Dio, ad osservare la sua santa legge, i suoi divini precetti; allora Dio le fa godere una pace di Paradiso: (c) *Pax multa diligentibus legem tuam*: Anzi allora le comunica Dio la sua medesima pace: (d) *Pacem meam do vobis*; Perchè s'unisce egli medesimo con l'Anima: Egli, ch'è il Dio di tutta la pace; e consolazione: *Deus* [lo chiamo l'Apostolo] (e) *totius consolationis*. Or il peccato allontana l'Anima da Dio: *Peccatum* (dice S. Tommaso) *est aversio a Deo*: Anzi rende l'Anima nemica di Dio, odiata da Dio: onde disse Isaia: (f) *Peccata vestra dividerunt inter vos, & Deum vestrum*; E per la sapienza: *Odio est Deo impius, & impietas ejus*: Per conseguenza ruba al Peccatore la pace, la quiete del suo cuore, e gli cagiona una somma tristezza, che lo consuma: *Dabit tibi Dominus animam consumptam mœrore*.

Quando riflette il Peccatore colla sua coscienza, che ha offeso un Dio, Sommo Bene, un Supremo Benefattore; che stà nemico di Dio, che Dio l'odìa sente un' amarezza, un'afflizione indicibile, Udite come lo spiega il Profeta Geremia: (g) *Arguet te malitia tua, & aversio tua increpabit te*: La cognizione del tuo peccato, e l'esserti allontanato da Dio t'increperà, ti correggerà, t'affliggerà continuamente, e ti farà conoscere

quanto male, ed amaro stà l'aver lasciato Dio: (b) *Scito, & vide, quam malum, & amarum sit dereliquisse te Dominum Deum tuum, & non esse timorem mei apud te, dicit Dominus*: Questa tua coscienza (dice S. Giovan Crisostomo) t'accuserà continuamente, dal che verrà in te una perpetua tempesta d'animo, ed una contrarietà d'onde d'afflizioni: (i) *Peccator habens illam acrem accusatorem conscientiam; perpetuo in animo ejus tempestas est, ac contrarii fluctus*. Se va a mangiare, non mangia un boccone quieto; *Neque cibus voluptatem præbet*: Se va a dormire, quel scrupolo gli ruba il sonno: *In super neque somnus ei suavis*: Se si spassa cogli Amici, pure stà torbido, nè la conversazione di quelli ne lo liberano; *Neque amicorum colloquia talem refocillare possunt*. Ma porta con se la coscienza macchiata col peccato comè un Carnefice, che continuamente lo flagella, e tormenta: *Sed quasi Carnificem circumgestat, se lancinantem, & flagellantem continuo*; Proponendoli sempre contro di se il peccato, ladro crudele, che gli ruba la pace: (k) *Peccatum meum contra me est semper*.

Lo sperimentò Nerone Imperadore, (l) il quale per la sua crudeltà verso de' Cristiani, e tutti gli altri, era tale la sua mestizia, che per sollevarsi inventava diverse delizie, conversazioni, giuochi, ma mai poteva cacciare da se l'afflizione; tanto che non ardiva parlare co' suoi Domestici, e cercava sempre d'ammazzare se stesso; all'ultimo se ne fuggì da Roma; e s'ammazzò, per finire la sua vita maliconica.

Di più ruba il peccato la pace del cuore, e cagiona somma mestizia per l'altro effetto, che fa il peccato nell'Anima, ed è convertirla tutta negli affetti delle Creature, nella soddisfazione delle sue frègolate passioni, ne' mostri orrendi de' vizi; *Peccatum* [dice S. Tommaso] *est conversio ad creaturas*. Questo esserti resa l'Anima tutta sensuale, aver in se questi mostri de' vizi, l'afflig-

[a] *Psal.* 75. 3. (b) *Deus.* 28. 65. (c) *Psal.* 118. 165. (d) *Joan.* 14. 27.
 (e) *2. Corinth.* 1. 3. [f] *Isa.* 59. 2. [g] *Jerem.* 2. 19. [h] *Ibid.*
 (i) *Joann. Chris.* hom. 20. in *Genes.* (k) *Psal.* 50. 5. (l) *Refert Sætonius.*

figgono tanto, che la fanno venir meno: (a) *Tabescent in iniquitatibus suis*. Fanno i vizj nell' Anima, dice lo Spirito Santo, come i Ricci nel ventre di loro Madre, i quali cominciano colle loro spine a pungerla, e quanto più crescono, più pungono; finchè nel voler uscire alla luce, colle loro punture l'ammazzano; così i peccati nell' Anima pungono il Peccatore, e quanto più crescono, più lo pungono, finchè nell' ultimo l'uccidano, lo fanno dar in tal amarezza, che si dispera: [b] *Ponam eam in possessione Ericii*.

Quali affezioni non ha un' Anima dal vedere in se immagine così brutta del peccato; quelle diffonesta, delle quali si vergogna; quelle furberie delle quali si confonde: quegli odj, e vendette, le quali lo cruciano: (c) *Ostendit nobis ultrix nostri, imago peccati, nec quietum Reum suum esse permittit; inferens miseram servitutem, semper nobis error noster tanquam malus exactor occurrit*. Vedetelo in Nerone, [d] che dopo di aver uccisa la Madre, sempre gli veniva avanti la specie di quella, che lo faceva dare nelle furie. Vedetelo in Teodorico (e) Re de' Romani, che avendo ucciso Simmaco, mentre mangiava un Pesce, gli pareva nella testa di quello vedere il capo di Simmaco, onde lasciata la mensa tutto atterrito, si buttò nel letto, dove fra poco morì: Vedetelo nell' Imperadore Costante; [f] che avendo ucciso il suo Fratello Diacono, chiamato Teodorico; gli pareva vederlo con un vase pieno di sangue, che gli diceva, *bibe frater*; se ne fuggì in Sicilia, ed ivi miseramente morì.

Tale dunque è la furberia del peccato, che rubata la pace del cuore, lo lascia in un mare d' amarezze, sì perchè ha perduto Dio; rimordendolo di questo continuamente la coscienza; sì perchè ha commesso tante scelleratezze, che continuamente l'atterriscono, e l'affliggono. Or perchè peccare? perchè am-

metterlo nell' Anima volontariamente. Vien quà tu, che pecchi, ti voglio convincere? perchè pecchi? Se il tuo peccato è d'avarizia; per aver pace in possedere l'altrui; se di superbia, per aver pace nella propria stima; se di lascivia, per aver quel Paradiso immaginario de' sensuali, ch'è il diletto; certo che questo pretendi; or al presente, ch'è passato quel gusto, quel fumo d'onore, quell'interesse, che pure l'hai perduto, che ti trovi del peccato? (g) *Quem fructum habetis in iis, que nunc erubescitis?* Non altro che malinconia, ed afflizione d'aver perduto Dio; d'aver commesso quelle iniquità brutte: dunque perchè commetterle? mentre non ti portau quella pace, che desideravi, ma ci continui amarezza? Perchè sei pazzo senza giudizio, cercando gusto, e pace nel peccato; mai la troverai: (h) *Qui dixerunt pax. & non erat pax*. Peccatori peccate quanto volete, mai troverete la via della pace: (i) *Viam pacis non invenerunt*. Dunque entra in te stesso; mentre per trovare pace pecchi; e questa non la trovi, anzi trova amarezza, e tristezza, proponi mai più peccare, non ti far ingannare da quell'apparente gusto, da quell'apparente pace, chi ti ruba la pace vera, che ti cagiona somma tristezza. Questo poni, e passa al

SECONDO PUNTO.

Gli fa perdere la sicurezzza dell' animo.
IL cuore, quando sta in pace, sta senza timore, perchè non ha Nemici, che lo passano atterrire. Iddio, che farebbe pure un potente nemico, per offenderlo; come che l'ama, lo custodisce come la pupilla de' suoi occhi; amino con sicurezzza della sua salute: fate poi che entri in questo cuore il peccato, subito come ladro li ruba questa sicurezzza, diventa tutto timoroso, e pavido; minaccia fulminata da Dio contro de' Peccatori nel Deuteronomio: (k) *Nisi custodieris, & feceris*.

(a) *Levit. 28. 39.*(b) *Isa. 14. 23.*(c) *S. Ambr. in Psal. 35.*(d) *Refert Suetonius.*(e) *Joan. Magnoceli lib. 27. c. 22.*(f) *Cedron. in Compend. histor.*(g) *Rom. 6. 12.*(h) *Jerem. 6. 12.*(i) *Psal. 13. 3.*(k) *Dent. 28. 65.*

ceris omnia verba legis, dabit tibi Dominus cor pavidum, timebis nocte, & die. Hanno primieramente timore i Peccatori di tutte le Creature: fanno che tutte le creature stanno armate per difendere l'onore di Dio: [a] *Pugnabit cum illo Orbis terrarum contra insensatos:* E fanno che tanti sono stati ammazzati dalle Creature: altri sono stati percossi da' sassi ne' terremoti; altri sono stati ingojati dalla terra, (b) come Danan, ed Abiron, altri sono stati soffocati dall'acque; onde continuamente tremano di tutte le Creature; s'uo delle foglie degl'Arberi: (c) *Terrebbit eos sonitus folii volantis; & ira fugient quasi gladium: cadent, nullo persequente.* E S. Giovan Crisostomo dice, che il Peccatore: [d] *Omnia pavet, metuitque umbras, parientes ipsos, lapides tamquam voces emittentes.* Bello (e) dopo uccisa la Madre, temeva delle Rondini; ne fece ammazzare una gran quantità, dicendo che col loro canto pubblicavano il suo gran delitto.

Di più i Peccatori temono gli Uomini, parendo loro che tutti fanno i loro peccati; onde si vergognano di quelli, nè hanno ardire d'alzar loro gli occhi in faccia: (f) *Dabit tibi Dominus oculos deficientes.* Caino non avea ardire di alzar gli occhi per lo peccato, ch'avea fatto; onde gli disse il Signore: (g) *Cur concidit facies tua?* Ed alle volte per timore son forzati a confessare il loro delitto, senza che nessuno li ricerchi. Un Ladro ammazzò un Canonico per rubarlo; stiede il delitto occulto sedici anni, dopo de' quali, essendo nato un tumulto nella Città, mandati i soldati per sedarlo, furono nella Casa di questo tale; temendo egli, che non andassero pel suo delitto, confessò d'averlo fatto, e fu condannato a morte.

Temono in oltre ad ogni momento di morire; fanno ch'è il Signore mi-

naccia la morte a' Peccatori: [b] *Ani impiorum breviabuntur;* E perciò la mattina, che s'alzano, non stanno sicuri per la sera, nè la sera quando si coricano, per la mattina: [i] *Dabit tibi Dominus cor pavidum; mane dices, quis mihi det vesperam? & vespere, quis mihi det mane:* [k] Artemone per le sue scelleratezze venne così timido, che stava sempre chiuso in casa con due fervidori, che gli tenevano un scudo di bronzo sul capo, acciò non li cascasse qualche cosa su quello, e morisse.

Temono in fine di Dio: fanno che in ogni luogo stà presente, e non possono fuggirlo: dicendo Davide: (l) *Quo ibo a spiritu tuo, & quo a facie tua fugiam.* E fanno che lor è nemico, e li può mandare all'inferno; onde sempre sono timidi, e paurosi: [m] *Erit vita tua quasi pendens ante te:* Come uno, ch'è condannato alla forca, stà per essere battuto dal Boja; di questo modo stà chi ha peccato, già condannato colla presente giustizia all'Inferno; teme sempre che Dio da ora in ora non ce lo mandi con una morte di subito: Caino dopo ucciso il fratello all'ora quando non ci era altri nel Mondo, che suo Padre; e pure andava suggerendo, temeva ad ogni momento di perdere la vita: [n] *Qui inveniet me, occides me:* Temeva di Dio, che non l'uccidesse, e lo mandasse all'Inferno.

Perde dunque la sicurezza dell'animo chi offende Dio, e cade in timori, e paure continue, delle Creature, degli Uomini, della morte, di Dio. Or che vita più infelice di questa? E pure tu non curi allontanarti dal peccato, nè levarlo subito dall'Anima colla penitenza. Povero cieco, che non vedi il tuo pericolo! Quanto meno lo temi, più presto c'inciamperai con una morte di subito, e caderai all'Inferno. Entra in te stesso; fuggi il peccato ladro così infame; che ti leva la pace del

(a) Sap. 5. 21. [b] Num. 16. 1. (c) Levit. 26. 36. (d) S. Joan. Chris. hom. 3. de verb. Isa. (e) Plutarc. de seranum vindicta. (f) Deut. 28. 65. (g) Genes. 4. 6. (h) Prov. 29. 27. [i] Deut. 28. 63. (k) Refert Plutarc. in Pericle. (l) Ps. 138. 8. (m) Deut. 28. 66. [n] Genes. 4. 14.

del cuore, e t' amareggia sempre che ti leva la sicurezza dell' animo, e ti pone in timore di perderti per sempre. E se non l' hai fuggito, domandane perdono al Signore: ricordati quanti peccati hai fatti, t' immaginavi trovar pace, ma sempre hai affaggiate amarezze: [a] *Qui dixerunt pax, & non erat pax.* Cerca perdono a Dio, e troverai pace. Quanto liberamente l' hai offeso, come se non ti potesse castigare; domandagli perdono, e proponi di mutar vita. S' mio Signore, mentre il peccato mi cagiona tristezza e timore, & voglio fuggirlo, ma soprattutto per non essere tuo nemico: non voglio giammai offenderti: ajutami, acciocchè sia tuo amico.

P R A T I C A.

SE il peccato è un traditore, sì maligno, che ruba la pace, e la sicurezza dell' animo, cagionando tant' amarezza, e timore, e pure gli Uomini altro non desiderano, che pace, e sicurezza; perchè commetterlo con tanta

facilità? Da due cagioni ciò proviene: Primo perchè l' inganna l' apparenza di quel gusto: (b) *Species decapit te*, disse Daniele di quei Vecchioni, che voleano opprimere Susanna, e non vedeano la vergogna, e il castigo, che lor soprastava. Quell' apparenza d' onore, d' interesse, di gusto: riflettiamoci: Udite S. Agostino: *Dulce est peccatum, sed amara mors*: le afflizioni, i pericoli, i timori. La pratica è, con questo pensiero cacciare le tentazioni; e caduto, col dolore subito alzarli: Secondo, perchè non vedono Dio, che li può castigare. Quei medesimi vecchioni (c) *everterunt sensum suum, ut non viderent Cælum, neque recordarentur judiciorum justorum.* La pratica è; ricordati, che ci è Dio, che peccando ti fai suo nemico, che ti può mandare nell' inferno. Così non faremo l' Anima nostra spelonca de' Ladri, che son i peccati, che ci rubano la pace, e la sicurezza dell' animo; e viveremo sempre se lici, sicuri per andare da questa felicità all' eterna.

N E L L A

D O M E N I C A X.

D O P O P E N T E C O S T E .

Evangelium Lucae 18.

IN illo tempore dixit Jesus ad quosdam, qui in se confidebant tamquam justi, & aspernebant ceteros, parabolam istam: Duo homines ascenderunt in templum, ut orarent: unus Phariseus, & alter Publicanus. Phariseus stans, hæc apud se orabat: Deus gratias ago tibi, quia non sum sicut ceteri hominum; raptores, injusti, adulteri; velut etiam hic Publicanus: Jejunio bis in Sabbato, decimas do omnium, quæ possideo. Et Publicanus a longe stans, nolèbat nec oculos ad Cælum levare: sed percutiebat pectus suum, dicens: Deus propicius esto mihi peccatori. Dico vobis: descendit hic justificatus in domum suam ab illo: quia omnis, qui se exultat, humiliabitur: & qui se humiliat exaltabitur.

IPON-

[a] Jerem. 6. 14.

[b] Dan. 13. 56.

(c) Dan. 13. 9.

PONDERAZIONI

Sopra l'Evangelo della Domenica Decima dopo la Pentecoste.

Ponderazione 1. Chi s'insuperbisce, stimando se stesso, e disprezzando gli altri, sarà castigato da Dio: 1. Con non comunicargli più grazie: 2. Con levargli quelle, che l'ha date.

Ponderazione 2. Per cavar frutto dalle visite de' sagri Tempj, si dee in essi entrare: 1. Non con vanità, e superbia: 2. Con modestia, ed umiltà.

Ponderazione 3. Dobbiamo star in Chiesa: 1. Con timore: 2. Con riverenza.

Ponderazione 4. Dobbiamo con fervore sempre ringraziare Dio: 1. Perchè così conviene a noi per i beneficj ricevuti: 2. Perchè così si dee a lui, non volendo altro onore di questo.

Ponderazione 5. Quanto sia abominevole il vizio della superbia: 1. Perchè attribuisce l'onore a se stesso, a cui non si dee: 2. Perchè cerca levar l'onore a Dio, di cui è proprio.

Ponderazione 6. Quanto sia dannosa la vanagloria: 1. Perchè fa perdere il merito dell'opere: 2. Perchè fa acquistare maggior merito.

Ponderazione 7. Dobbiamo avere gran confidenza in Gesù, che ci salverà: 1. Per quello, che ha fatto per la nostra salute: 2. Perchè vuole efficacemente applicarlo per salvarci.

Ponderazione 8. Acciocchè l'opere nostre siano buone, dobbiamo farle colla retitudine d'intenzione di piacer a Dio: 1. Perchè con questa si leva dall'opere ogn' imperfezione: 2. Perchè si nobilitano, e perfezionano.

Ponderazione 9. Chi s'insuperbisce sopra gli altri sarà umiliato: 1. Dagli Uomini: 2. Da Dio.

Ponderazione 10. Per esser esaltati dal Signore dobbiamo esser umili: 1. Verso Dio: 2. Verso il Prossimo.

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole del Vangelo:

Qui in se confidebant tamquam justi, & aspernebant ceteros.

Chi s'insuperbisce stimando se stesso, e disprezzando gli altri, sarà castigato da Dio. Primo con non comunicargli più grazie. Secondo con levargli quelle che l'ha date.

INTRODUZIONE.

Non ci è vizio, dal quale vien dominiato più l'Uomo, che dalla superbia; questo vizio gli fu istillato dal suo primo padre Adamo, il quale per una vana stima di essere simile a Dio peccò; e con ciò tutt'i suoi Discendenti per l'originale peccato sono imbevuti di questo vizio; il quale specialmente domina quelli, che conoscono possedere beni, massimamente spirituali più degli altri; perlochè si gonfiano, s'insuperbiscono, e disprezzano gli altri; tanto che il Signore per isradicare questo vizio fu necessitato nell'odierno Vangelo far una predica contra questi tali: *Qui se confidebant tamquam justi, & aspernebant ceteros.* Io per aderire al mio caro Maestro farò una simile predica; dandovi a ponderare; come quelli, che s'insuperbiscono, specialmente per gli doni spirituali; e disprezzano gli altri, faranno castigati da Dio: Primo con non comunicar loro più grazie. Secondo con levar loro quelle, che l'ha concedute.

PRIMO PUNTO.

A chi s'insuperbisce, Dio non comunica più grazie.

Per capire questa verità, va considerando, come Dio benedetto essendo sommo Bene, nel quale si contengono tutt'i beni; quello ch'essenzialmente è indipendente da tutte le creature, anzi tutte queste dipendono da lui; essendo con ciò ultimo fine, al quale ultimamente si debbono indirizzare tutte le operazioni, e desiderj delle Creature, vuole per se tutta la gloria, tutto l'onore, e stà gelosissimo che ad altri non s'attribuisca l'onore, che si dee a lui: (a) *Ego Dominus*

[a] Isa. 42. 8.

nus gloriam meam alteri non dabo disse per Isaia. Onde dice l'Apostolo: (a) *Soli Deo honor, & gloria*. Il superbo dall'altra parte è quello, che gonfia de' beni, che gli ha dati Dio, ed elevato per quelli; attribuisce a se, l'onore, che per quelli si des a Dio, onde viene ad essere ladro, superbo dell'onore di Dio, che perciò non piace a Dio: [b] *Nec superbi ab initio placuerunt tibi*; anzi è a maggior segno odiato da Dio; (c) *Odiabilis Deo superbia*.

Or ciò conosciuto, pondera, come a' superbi, a chi si stima, e disprezza gli altri, Dio nega la sua grazia: I doni quanto sono maggiori e più graziosi, tanto menò si donano da Principi agli indegni; la Grazia è un dono sovranaturale di Dio, prezioso, e nobile più di tutto il Mondo, tanto che la chiama S. Pietro, dono grande, e prezioso; (d) *Per que maxima, & pretiosa nobis donavit*. Di più, la Grazia di Dio è un dono, per lo quale il Signore comunica all'Anima la sua natura, secondo il suo essere sovranaturale, e perciò la fa amica sua, e figlia adottiva: [e] *Ut efficiamini divine consortes natura*; (f) *Ut filii Dei nominemur, & simus*. La Grazia di Dio in fine è un dono grazioso di Dio, che viene dal beneplacito della sua volontà, che dà a chi si compiace darlo: [g] *Cujus vult miseretur*: dunque non la comunica a' superbi che sono indegni, e con ragione, poichè come volete che il Signore dia un dono così grande, un dono nel quale comunica la sua natura, e tutto se stesso, un dono grazioso, per lo quale ci costituisce suoi amici, e figli; lo dia, dico, ad un superbo, che cerca rubargli il suo onore, che va gonfio tutto di se stesso, il quale non solo non gli piace, ma l'ha in abominazione, ed odia? Al sicuro che non glielo darà, dichiarando per bocca dell'Apostolo S. Pietro, (b) che *Deus superbis resistit, & humili-*

bus dat gratiam; E lo conferma anche per l'Apostolo S. Giacomo. [i] Niega la Grazia a' superbi, e la dà agli umili; perchè sono vuoti di se medesimi, e perciò più capaci d'esser pieni de' suoi doni; e di più si compiace in loro perchè lo temono, lo riveriscono, e danno a lui tutto l'onore delle loro operazioni; onde per Isaia manifesta il suo divino volere; che è di risguardare gli umili con occhio benigno, è grazioso: (k) *Ad quem respiciam, nisi ad pauperulum, & trementem sermones meos?* Ed a' superbi la nega; *Superbis resistit*. Legge Cassiano: *Adversatur*; e S. Cipriano: *Contra sistit*. L'è contrario li contraddice, come difensore del suo onore [dice S. Ambrogio] (l) che il superbo gli ruba; come vendicatore dell'ingiuria, che gli fa il Superbo; attribuendo a se l'onore, che tocca a Dio; costituisce una guerra speciale contra il Superbo: *Dominus tanquam sue contumelie propulsator, suscipit adversus superbiam speciale certamen*. E perciò gli nega la sua Grazia. Onde questi tali, che sono superbi, che stimano loro stessi, che si gonfiano de' doni, che ha loro dati Dio; che disprezzano gli altri; benchè avessero ricevuti prima gran doni di Dio, in che s'insuperbiscono, in che loro passa un pensiero di superbia per la mente, e ci acconsentono, il Signore li comincia ad abborrire, non darà loro più Grazia, non avvanteranno nella via della perfezione.

Li paragona lo Spirito Santo in Giobbe (m) alle spiche di grano, le quali, quando sono mezzo mature; se viene il vento borea, le secca, non anderanno più avanti nella loro perfezione, e maturità; così i superbi, benchè prima avessero qualche dono, per lo quale si sperava la maturità della perfezione, se gli tocca questo vento ardente della superbia, della vanagloria, non vanno più avanti nella perfezione, non avranno più Gra-

zia

[a] 1. Tim. 1. 17.

[d] 2. Petr. 1. 4.

[g] Rom. 9. 18.

[k] Isa. 66. 1.

[m] Job 24. 24.

[b] Judith 9. 6.

[c] Ibid.

[h] 1. Petr. 5. 5.

[i] S. Ambr. in Ps. 118. octav. 7.

[e] Eccl. 10. 7.

[f] 1. Joan. 3. 1.

[l] Jacob. 4. 6.

zia da Dio per farsi Santi: *Elevati sunt ad modicum, & non subsistet, & humiliabuntur, & sicut summitates spicarum conterentur.*

In oltre li rassomiglia per Isaià (a)² al fuoco di stoppa, che fa una gran vampa, ma tutto se ne va in fumo: questi spirituali, che sono superbi, compariscono assai, ma tutti se ne vanno in fumo di stima propria: *Erit fortitudo vestra ut favilla stippe, & opus vestrum quasi scintilla: & succendetur utrumque, & non erit, qui extinguat.* Non avranno più Grazia per mantenersi, e crescere nello Spirito; ogni cosa si consumerà dalla superbia.

Li paragona per ultimo per l'istesso Profeta Isaià (b) alla polvere, che si solleva per la forza del vento, la vedrai ergerli in alte montagne, ma passato il vento, cade ogni cosa a terra; così gli spirituali superbi, s'ergono dal vento della vanagloria in altissimi monti di spirito, ma la medesima superbia li fa svanire ogni virtù, sono depressi in terra: *Rapietur sicut pulvis Montium a facie venti, & sicut turbo coram tempestate.* Non avranno dunque Grazia da Dio questi superbi, non cresceranno nelle virtù, si seccherà tutto lo spirito loro, svanirà come fumo: (c) *Deficientes, quemadmodum fumus deficient*, dice Davide: si dissiperà il loro spirito come la polvere sollevata dal vento.

Io sempre tremo, quando leggo ciò che disse il Signore a S. Antonio Abate. Voi sapete chi era questo Santo Padre de' Monaci, Uomo esercitato per tanti anni nell'orazione, digiuni, mortificazioni, ch'avea vinto innumerabili volte il Demonio, perchè forse non s'era radicato ben bene nell'Umiltà, avea qualche stima di se stesso, conoscendosi, e stimandosi Santo; e pensava se ci era più Santo di lui nel Mondo; il Signore (d) gli disse: *Antoni necdum ad mensuram Coriarii istius, qui in Alexandria est, pervenisti: Antonio, non sei arrivato ancora alla santità d'uno Coriario, che stà in*

Alessandria; e se non arrivi alla perfezione di quello, può essere, che perdi la Grazia, che hai: S'avviò il Santo alla Città d'Alessandria, per trovare questo Coriario, ed imparare da lui la perfezione: trovarolo, lo pregò, che gli dicesse, che cosa faceva di buono: *Refer mihi opera tua, quia propterea de deserto veni.* Rispose: Io non so d'aver fatto nessun'opera buona ancora: quando mi alzo la mattina, prima che comincio a faticare nel mio mestiero, penso, e dico, tutti di questa Città entreranno in Paradiso per le loro opere buone, ed io peccatore tremo di non andare all'Inferno, e questo poi lo ripeto la sera, prima che vadi a letto: Dico: *Omnis haec Civitas ingredietur regnum Dei a minori usque ad majorem propter justitias suas; ego autem solus propter peccata mea poenam ingrediar aeternam.* Allora confessò il Santo, e gli disse: tu in quest'utile esercizio andrai in Paradiso, ed io nella solitudine in tanto tempo non sono arrivato a questo spirito: e conobbe, che quegli per l'umiltà meritava sempre crescere in tutte le virtù, ed arrivare ad esser Santo, ed esso temeva, che per qualche stima, la quale avea di se stesso, non avesse d'aver più Grazia di Dio, e mancargli lo spirito. Un S. Antonio Abate, tanto Santo? E che diremo noi, che abbiamo appena un poco di Grazia, appena abbiamo dato un passo nella virtù, e ci gonfiamo, c'insuperbiamo, ci pare di non essere come gli altri; perciò stimiamo noi stessi, e disprezziamo tutti: *Non sum sicut ceteri.* Non avremo più Grazia di Dio, seccherà il nostro spirito; anzi quanto prima per la superbia perderemo la Grazia, che abbiamo, che è il secondo punto da me proposto.

SECONDO PUNTO.

Per la superbia perderemo la Grazia ricevuta.

IL Signore essendo così alto, che non ha pari, solo, e Sommo Bene, grande, ed infinito: [e] *Non est similis tui Deus;*

[a] Isa. 1. 31.

[c] Psal. 36. 20.

[e] 2. Paralip. 6. 14.

(b) Isa. 17. 13.

(d) In lib. PP. sent. 9. 125.

Deus: Ha per connaturale di rimirare gli Umili da vicino, comunicando loro la sua Grazia, ed i Superbi di rimirarli da lontano con nausea, e con isdegno; non scio non dando loro la sua Grazia; ma levandò loro quella, che hanno ricevuta: (a) *Quoniam excelsus est Dominus, & humilia respicit, & alta a longe cognoscit*, dice Davide. Ed è tanto l'odio, che porta a' superbi, che per l'istesso motivo, che loro si sono esaltati, egli gli abbassa, e gli butta a terra. Lo minacciò pel Profeta Abdia: (b) *Superbia cordis tui extulit te: si exaltatus fueris ut aquila, & si inter sidera posueris nidum tuum, inde detraham te, dicit Dominus*: se la tua superbia t'ha sollevato in alto come Aquila, che sorvola fino, ad avvicinarsi al Sole, se ti fossi collocato fra le stelle, che stanno nel più alto Cielo, ch'è il Firmamentò, ioda quest' altezza ti leverò; facendoti cadere in terra: (c) *Dejecisti eos dum allevarentur*, dice Davide; levandoti la sua Grazia, e tutt' i suoi doni.

Vedetelo in Lucifero, che s'insuperbi fuo a voler essere simile all' Altissimo. (d) *Similis ero Altissimo*: Gli levò tutt' i doni di Grazia, lo fece diventare da Angelo, Demonio. Vedetelo in Adamo; s'insuperbi, (e) volendò acquistare la scienza del bene, e male, propria di Dio; perdè tutt' i doni soprannaturali, restandò nudo di Grazia, cacciato dal Paradiso terrestre. E quel che è peggio, permetterà che cadano questi superbi in bruttissimi peccati, massimamente di lussuria. Dice il Signore nell' Esodo: (f) *Ne ascendas per gradus ad altare, ne reveletur turpitudine tua*. Spiega Ruperto Abate questo luogo, e dice *In altari cordis tui non facias gradus; idest ne extollaris de tuis profectibus*: Nell' Altare del tuo cuore non voler fare i scalini, cioè insuperbirti del tuo profitto spirituale, perchè Dio farà conoscere la tua bruttezza, permettendo che cadi in peccati sporchissimi: *Alia-*

quin revelabitur turpitude tua, quia superbiam mentis comitatur contumelia carnis, conchiude Ruperto Abate.

Ricordatevi di quel Solitario, di cui scrive (g) Giovanni Eremita; il quale cominciò ad insuperbirsi della sua santità: il Demonio andò alla sua Cella in forma di Donna, fingendo che stava per esser divorata da Fiere pregandolo, che la ricoverasse per quella notte alla sua Cella: lo fece il superbo, ed incauto Romita, e dal parlare di quella, ardentò di concupiscenza carnale, la tentò a peccare; allora si scoprì il Demonio, e cominciò a burlarlo: *Ubi jam es o Monache? Caelum putabas te conscendisse sed ad infernum usque descendisti; disce quia qui se exaltat humiliabitur*; dove sei o Monaco; t'immaginavi esser salito in Cielo, ed ora sei vicino all' Inferno; impara a tue spese, che chi s'insuperbisce, sarà umiliato: Quegli disperandosi per questo peccato, lasciò l' Eremo, tornò al secolo, e si diede in preda di tutt' i vizj della carne, sempre fuggendò per vergogna la presenza degli Uomini Santi.

E dopo, che il Signore ha permesso, che questi tali siano per la superbia caduti in peccati vilissimi, l'abbandona, acciò che precipitino nell' inferno. Ecco la sentenza nell' Ecclesiastico: (h) *Odibilis coram Deo superbia: E soggiugue appresso: (i) Qui tenuerit illam adimplebitur maledictis, & subvertet eum in finem*. Tanto si sdegna il Signore della superbia, che all' Anima, dove risiede, non solo le leva la sua Grazia, e permette che caschi in peccati brutti, ma la riempie di tutte le maledizioni, infino al fine della vita sovvertendola, e precipitandola all' Inferno. Nelle Vite de' Padri si legge di quell' altro Romita, il quale per quarant' anni avea servito al Signore nell' Eremo, nell' ultimo di sua vita ebbe un pensiero di superbia, cagionatogli dalle parole d' un Ladro, che si trovò presente, e gli disse:

(a) Psal. 137. 6.

(b) Abdias. cap. un. v. 3.

(c) Psal. 72. 18.

(d) Isa. 14. 14.

(e) Genes. 3. 3.

(f) Exod. 20. 26.

(g) In vit. PP. lib. 1. c. 1.

(h) Eccl. 10. 7.

(i) Eccl. 10. 15.

diffe: Beato te, che vai nel Cielo : Gli pose l' incauto Romita, che se lo meritava per le sue fatiche : Mori, e fu visto da colui, che l' assisteva precipitar all' Inferno : Mori appresso il Ladro, e fu visto andar in Paradiso. *Et discite, qui se exaltat, humiliabuntur* : Intendi ora, quanto danno faccia all' Anima la superbia, lo stimar se stesso, il disprezzar gli altri ; non ti farà Dio degno di più Grazia, secherà, svanirà il tuo spirito ; ti leverà il Signore la sua Grazia, permetterà che cadi in laidissimi peccati, fino a mandarti all' Inferno sotto i piedi de' Diavoli.

Or con quanta diligenza dei fuggir questo vizio? Che maggior pazzia, che insuperbirti in uno stato, in cui hai Dio nemico, che ti resiste, che a bello studio combatte con te, dice S. Girolamo: *Quid insanius, quam Deo resistere, & cum Deo bellum gerere!* Che maggior pazzia, per istimarti un poco più degli altri, ponerti in pericolo di perdere quella poca Grazia che hai, e cadere in tutt' i vizj, e da quelli precipitar all' Inferno? *Quid insanius* [soggiugne il Santo] *quam Dei gratiam voluntarie se privare*. E pur è vero, che per ordinario non ci è Persona spirituale, che non abbi qualche ramo di questa superbia, di stima propria, di vanagloria: ci pare ch' attendendo un poco alla vita spirituale, siamo qualche cosa, non siamo come gli altri, siamo meglio degli altri; se facciamo qualche divozione, un poco d' orazione, ci comunichiamo spesso; ci pare che siamo arrivati a qualche cosa, e con sopracciglio, con disprezzo miriamo gli altri, miriamo i Peccatori. Stiam in cervello, che'l Signore non si sdegni e facci seccare il nostro spirito, ci levi la sua Grazia, caschiamo ne' medesimi peccati, per gli quali disprezziamo gli altri; e vuol essere che all' ultimo quelli si salvino, e noi ci danniamo: (a) *Humilissimi sub potenti manu Dei, ut vos exaltet in tempore visitationis*; vi dirò

con S. Pietro: Stimiamoci poveri peccatori; e che quel poco di bene, che facciamo, è tutto di Dio; e se Dio ce lo leva, faremo miserabili peggio di tutti, stimiamo tutti, che da Peccatori possono in un subito esser Santi, e noi da Santi diventare Diavoli.

E se per lo passato ci siamo insuperbiti, umiliamoci al presente con domandarne perdono a Dio. Vedi quanto ti sei stimato, hai avuta vanagloria del bene fatto; allora hai rubata la gloria a Dio. Dolore. Il Signore ti ha data qualche Grazia, acciocchè l'onorassi; e tu insuperbendoti con quella l' hai disprezzato. Dolore. Quante volte per qualche bene, che hai ricevuto, hai disprezzato il tuo Prossimo; *Non sum sicut ceteri*: Hai mosso Dio a nausea, ed a cacciarti da se. Dolore. Proponi umiliarti, stimarti niente avanti di Dio, e peggiore di tutt' i tuoi Fratelli. Sì mio Dio, mi confesso per un povero peccatore, ed io sono il primo fra di loro, peggior degli altri, perchè superbo, e degno d' ogni abominazione, ed esser cacciato da te nell' Inferno: voglio stare sotto i piedi di tutti, acciocchè piaccia veramente a te, che sei il Supremo fra tutti.

P R A T I C A.

SE dunque la superbia è vizio così esecrando, che ci impedisce l' aver Grazie da Dio, anzi ci priva delle ricevute, con pericolo di cadere in peccati gravi, ed andar all' Inferno; dobbiamo star tutt' oculati in non far entrare questo vizio nell' Anima nostra. Ma la difficoltà è; come mai voglio umiliarmi, quando conosco, che in me ci è qualche dono di Dio; non solo spirituale, che già mi confesso spesso, so orazione, ec. ma ancora naturale; sono d'otto: nobile ec. come voglio umiliarmi? Dimmi, questi doni sono tuoi, o di Dio? Certo che te l' ha dati Dio: (b) *Quid habes* (dice l' Apostolo) *quod non accepisti?* Or tu t' insuperbiresti se

(a) 1. Petr. 2. 5.

(b) 1. Corintb. 4. 7.

uno r'improntasse dieci mila scudi , una bella carozza e cose simili ? Certo che no ; perchè non sono cose tue ; or così discorri de' doni di Dio ; Dio te l' ha dati , e te li può levare : *quid gloriaris , quasi non acceperis ?* Conosci che non sono tuoi doni ; e così umiliati con Dio . Ma col Proffimo come voglio umiliarmi , se vedo che ho doni , i quali quegli non l' ha ? Primo che sai tu se quel Proffimo [parlando de' doni della Grazia] non sia più buono nell' interno di te ! (a) *Homo videt quæ apparent , Deus autem intuetur cor .* Ma dopo che chiaramente fuffe pure che tu hai più doni ; perchè vedi che quello fa peccati ; nè anche dei insuperbirti sopra di lui : ce l' insegna S. Francesco ; questi diceva , ch' era il più peccatore di tutti ; e domandato come poteva dirlo in verità ; rispose , se quell' altro avesse la Grazia , che ho io , farebbe Santo ; e se io non l' avessi , farei il più peccatore di tutti . E poi se hai un dono , quanti n' avrà il tuo Proffimo ? Sei ricco , quello è nobile : Sei nobile , quello è dotto , all' ultimo quando non fuffe altro , se quello è peccatore può diventar giusto , e salvarsi , e tu puoi diventar peccatore , e dannarti .

Umiliati dunque prima avanti a Dio , stimando che quel che hai è di Dio : poi avanti al Proffimo , stimandoti peggior di lui per quello che hai inteso : Nè in questa virtù potrai dire , mi umilio troppo . S. Bernardo dà la similitudine di chi entra per una Porta piccola , se s'abbassa assai , non gli dà fastidio ; ma se s'abbassa poco , ci darà di testa : nell' entrare la Porta del Paradiso , ch' è angusta , abbassati assai co' Grandi , co' Piccoli ; non ti comparare a nessuno , posponiti a tutti , ed entrerai sicuro , che se farai il contrario , non ci entrerai : e ricordati che *qui se humiliat exaltabitur ; qui se exaltat humiliabitur .*

PONDERAZIONE II.

Sopra le parole dell' Evangelo :

Duo homines ascendebant in templum .
Per cavar frutto dalla visite de' Sagri Tempj , si dee in quelli entrare .
Primo . Non con vanità , e superbia .
Secondo . Ma con modestia , ed umiltà .

INTRODUZIONE :

I Sagri Tempj , le Chiese , gli Oratorij sono stati destinati da Dio per luoghi d' orazione : li chiama il Signore Casa sua , e Casa d' orazione : [b] *Domus mea , Domus orationis vocabitur .* Casa sua , perchè in questi specialmente abita : Casa d' orazione , perchè vuole , che ivi facciamo orazione ; ed ha promesso in quelli particolarmente esaudire le nostre preghiere , e comunicarci tutte le grazie che ci bisognano , e che noi desideramo ; come lo disse a Salomone nel giorno , che gli consecrò il Tempio , da lui eretto : (c) *Oculi quoque mei erunt aperti , & aures meæ erectæ ad orationem ejus , qui in loco isto oraverit .* Che perciò tutti debbono entrar in Chiesa per orare , ed ivi ricevere grazie grandi da Dio , che se ci entriamo peccatori , n' escano giusti ; se tiepidi , n' escano fervorosi ; se superbi , avari , iracondi , n' escano umili , liberali , mansueti : *Ecclesie locus quidam [dice S. Giovan Crisostomo] (d) est medicina spiritualis ; & eos qui huc veniunt , decet ne domum redeant , nisi congrua remedia acceperint , illaque suis vulneribus adhibuerint .*

Ma nell' odierno Vangelo io offervo tutto l' opposto : entrano due Uomini nel Tempio ad adorare : *Duo homines ascendebant in templum , ut orarent ;* Uno Publicano , e l' altro Fariseo ; e pure conchiude il Sagro Testò , che il Publicano n' uscì Santo ; il Fariseo n' uscì peggior che ci entrò : *Descendit hic justificatus in domum suam .* Perchè questa differenza , e perchè non n' uscirono dalla Chiesa tutti due santificati ? La ra-

[a] 2. Reg. 16. (b) Matt. 21. 13.

(d) S. Joann. Chris. hom. 1. in Genes.

[c] 2. Paral. 7. 15.

ragione è, perchè non entrarono nella Chiesa tutti due d' un medesimo modo; il Fariseo entrò con vanità, e superbia, per farsi vedere Santo, con magnificare le sue azioni, con giudicare, e disprezzare il Compagno, cioè il Publicano: questi ci entrò con modestia, ed umiltà, con gli occhi bassi, si pose in un angolo rimoto del Tempio, si umiliava, si batteva il petto, cercava perdono, e misericordia a Dio. Quanti sono oggi de' Cristiani, che tutto giorno entrano ne' Sagri Tempj, nelle Chiese, negli Oratorj, e non solo ivi non si fanno buoni, ma n' escono peggiori, e perdono tutto il bene, che potrebbero ricevere da questi santi luoghi; anzi facendo della medicina veleno, se ne servono per far più male. Per tanto affiachè non siamo di questi tali, sono obbligato a darvi a ponderare, come dobbiamo entrare ne' Sagri Tempj per diventare buoni: Prima, Non dobbiamo entrare con vanità, e superbia: Secondo, Ma dobbiamo entrare con modestia, ed umiltà.

PRIMO PUNTO.

Non dobbiamo entrare ne' Sagri Tempj con vanità, e superbia.

PER potere detestare questo modo di entrare ne' Sagri Tempj, dobbiamo spiegare di quanti modi si può entrare con vanità, e superbia nelle Chiese. Primieramente entrano con vanità quelli, che nella Chiesa sono vani, curiosi di vedere solo quel che è di vago nella Chiesa; subito loro vanno gli occhi all' architettura, e magnificenza della Chiesa, agli Altari solennemente arricchiti d' argenti, alle mura pomposamente vestite di seta; lor vanno le orecchie alla musica esquisita, ad un panegirico curioso; e non s' applicano ad altro. Questo, non ha dubbio, che non migliora questi tali, ch' entrano di questo modo ne' Sagri Tempj; perchè non s' applicano a cos' alcuna spirituale, che li può migliorare, come farebbe l' orazione, la frequenza de' Sacramenti, cavar frutto dalla parola di Dio: non s' avvedono, che tutto ciò si fa nella

Tom. V.

Chiesa per addolcire quel che di fruttuoso si dee in quella ricevere; appunto come fanno i Medici, per far che le medicine si pigliano senza nausea, le addolciscono col zucchero; così nella Chiesa tutto ciò, ch' è di frutto, di medicina nell' Anima, come sono le prediche, i Sacramenti, i Sagrifizi, si addolciscono, colle musiche; gli argenti, i parati, acciocchè allettati da queste cose i Fedeli si applichino a quello, ch' è fruttuoso per l' Anima; onde non facendolo, ma solo fermandosi curiosamente negli allettamenti della Chiesa, niente si migliorano per l' ingresso di quella.

Altri entrano con vanità peggiore; poichè nel giorno di festa, e specialmente di festa soleanne, quando debbono andar in Chiesa, si vestono alla nobile, con gale, con vesti vane, con ornamenti superflui, con capillature alla moda, tutte piene di polvere di cipro; ed ivi fanno la comparfa per farsi vedere da più pomposi degli altri, da più belli: questi certo che non solo non migliorano nella Chiesa, ma si fanno peggiori, per tanti atti di vanità, e superbia, ch' esercitano; perchè non vanno in Chiesa per prostrarsi a piedi di Cristo, e vederlo con una fede viva, ed adorarlo; ma per essere loro visti, ed adorati, come Tempj portatili tutti ornati: potrebbe dire di questi il Signore quel che disse Carlo V. al Duca Najara, il quale venendo a visitarlo, venne con tanta pompa, con vesti sì vaghe, che disse l' Imperadore: *Profecto hic non tam ut nos videat quam ut a nobis videatur, videtur advenire.* Eh che questi tali, dirà il Signore, non sono venuti per vedere me, ed adorarmi, ma per esser visti, ed adorati dagli altri: questi sdegnano Cristo, perchè nella sua casa, dove risiede per insegnare le Verità Evangeliche, che sono la povertà, umiltà, modestia; vengono a praticare le dottrine false del Mondo, che sono la vanità, la superbia, l' ostentazione; e si può lamentare di questi il Signore assai meglio, che non di quelli, i quali vendevano le

P

mer-

merci nel Tempio : (a) *Domus mea, Domus orationis, vos autem fecistis eam speluncam latronum* : Rubate in mia casa la gloria, che si dee a me, cercandola per voi colle vostre vanità.

Per ultimo altri entrano nel Tempio per far male : perchè alcuni ivi si radunano per mormorare del Prossimo, ed ivi levano la fama degli altri ; altri perchè non li vien dato il luogo, che pretendono si sdegnano, ingiuriano i Compagni ; ed alcuni peggiori di tutti, ivi risguardano lascivamente, amoreggiano, si compiacciono degli oggetti lascivi, e formano i pensieri di peccare, ed offendere Dio co' tali Persone ; questi non che peggiori, ma pessimi n' escono dal Tempio ; e meglio farebbe, se non ci fossero mai andati.

Di tutti questi modi s'entra da' Fedeli nel Tempio ; or come volete che n' escano santificati ? I primi che ci entrano per curiosità, non cavano frutto alcuno da quel santo luogo ; i secondi, che ci entrano con vanità di farsi vedere, si fanno peggiori ; i terzi, che ci entrano per offendere Dio, si fanno pessimi : dunque non usciranno santificati ; ma o come ci entreranno, o peggiori : nè il Signore ivi l' esaudirà, e li riempirà di grazie, ma saranno rei di gastighi, solo perchè sono entrati malamente nel Tempio. Tutto ciò significò il Signore al suo Profeta Ezechiele. Lo portò dentro del suo Tempio avanti all' Altare, e gli fe' vedere alcuni, che voltavano le spalle all' Altare, e le loro facce erano verso Oriente, dove adoravano al nascere del Sole : [b] *Ecce in Ostio Templi Domini, inter vestibulum, & Altare, viri dorsa habentes contra Templum Domini, & facies ad Orientem, & adorabant ad orientem Solis*. E chi sono questi, che voltano le spalle al Tempio, all' Altare ; se non quelli, ch' entrano nel Tempio per curiosità di vedere, e sentire quel ch' è bello, e curioso del Tempio : senza nè anche quasi adorarsi in quello ? E chi sono questi, che si voltano verso Oriente ; se non quelli, che si compiacciono

dell' Oriente della loro vanità, nobiltà, leggiadria ? E chi sono questi, che si adorano dove nasce il Sole ; se non quelli, che nel Tempio adocchiano qualche Sole nascente di bellezza, cioè di una Donna bella, vana, ed ivi si adorano, quella mirano di quella si compiacciono ? Questi sdegnano al maggior segno il Signore : *Numquid leve est hoc, uti facerent abominaciones hic ? concursi sunt ad irritandum me*. Ti pare cosa leggiera questa [dice Dio ad Ezechiello] nella mia casa, al mio cospetto fare queste abominazioni ? Questi non solo non avranno grazie da me, o miglioramento nell' entrare al Tempio, ma mi danno occasione di sdegnarmi al maggior segno. E che farà il Signore ? (c) *Ergo & ego faciam in furore, (siegue per Ezechiello) non parcat oculus meus, & non miserebor ; & cum clamaverint ad aures meas voce magna, non exaudiam eos* : Io oprerò con isdegno grande, non perdonerò ad essi questi peccati, fatti nel mio Tempio, se non fe ne pentono, ed emendano di cuore ; nè li sentirò più, quando avranno bisogno di me, e mi porgeranno le loro orazioni.

Che dite ? Come entrate voi nel Tempio ? Di questo modo, con vanità, e superbia ; solo per curiosità, per vanità di esser veduto, per malizia di vedere ; e quante volte, e quanto spesso ? Non vi lamentare poi, se non vi perfezionate nel Tempio, se n' uscite peggiori : ma tremate, che per queste irriverenze il Signore non vi neghi la sua Grazia, quando n' avete bisogno, e specialmente nel punto della morte, e vi cacci da se nell' Inferno. Entriate dunque in voi stessi, non vogliate da un rimedio sì utile, qual' è entrare ne' Sagri Tempj, pigliare veleno sì mortifero che sia la rovina dell' Anime vostre. Cacciate da voi tutte le curiosità, vanità, malizie nell' ingresso a' Sagri Tempj ; ma entrarci con modestia, ed umiltà ; ch' è il secondo Punto da me propostovi.

SE.

(a) *Marc. 11. 17.*
(c) *Ezech. 8. 18.*

(b) *Ezech. 8. 16.*

SECONDO PUNTO.

Con modestia, ed umiltà dobbiamo entrare nelle Chiese.

MA lasciamo questi tali, che se non si emendano, resteranno nella loro perdizione; Vediamo in tanto come noi dobbiamo entrare nelle Chiese, se vogliamo uscirne giustificati, e santi. Dobbiamo entrarci con modestia, ed umiltà. Spieghiamo tutto ciò

Primo dobbiamo entrarci con umiltà; pensando che noi entriamo nella Casa di Dio, anzi alla presenza dell'istesso Dio; e riflettendo chi siamo. Tutti, o nobili, o ricchi, siamo povere Creature, che siamo come fe non fossimo alla sua presenza. Or siccome Dio risguarda gli Umili, così a' Superbi resiste: (a) *Humilibus dat gratiam; superbis resistit*. Così se vogliamo esser mirati con buon occhio da Dio, dobbiamo umiliarci, ed entrare colla cognazione di noi stessi, e non con superbia, ed arroganza, perchè altrimenti sdegheremo Dio; mentrechè (b) *Abominatio Domini est omnis arrogans*, dice il Savio. Di più noi dobbiamo entrare nel Tempio come poverelli, e bisognosi delle Grazie di Dio, per pregarlo che ci favorisca ne' nostri bisogni, che perciò dobbiamo entrarci con umiltà. Faresti tu la limosina ad uno, che vestito pomposamente, si vaneggiasse della sua nobiltà, e grandezza, e con alterigia volesse da te il tuo? Certo che no: or come vuoi che l'Altissimo facci la limosina, dando le sue Grazie a chi entra nel Tempio con arroganza, e superbia? Perciò (c) S. Elisabetta Regina nell'entrar nel Tempio deponava la Corona; E Teodosio Juniore Imperadore (d) lasciava fuori del Tempio le armi, e il diadema; dicendo, non volerli appropriare cosa alcuna di grande vicino alla Maestà di Dio. Così dobbiamo noi conoscere le nostre miserie, e con umiltà senza arroganza entrare nel Tempio.

Secondo dobbiamo entrare con timo-

re: Si chiama il Tempio nel Levitico (e) *Sanctuarium*. E dice ivi il Signore: *Sanctuarium meum metuite: ego Dominus*. E poco dopo dice: (f) *Parate ad Sanctuarium meum*. Perchè tanto timore? Perchè ivi stà il Signore della Maestà. Se tu (dice S. Giovan Crisostomo) (g) avessi da entrare nel Gabinetto del Re, alla sua presenza, quanto timore avresti, come ti componeresti; Si costuma accomodarsi il mantello, non portar cosa alcuna nelle mani, star tutto modestia, e timore. Or quanto maggiormente dei andare con timore alla presenza del Re de' Re, del Sommo Bene? Davide quando doveva entrare nel Tempio; tutto si componeva; e con sento timore entrava sol per orare: (h) *Introibo in Domum tuam, adorabo ad templum sanctum tuum*. Dei tu comporre le vesti; calare gli occhi con modestia, frenare la lingua da ciarle, e parole soverchie; così muoverai il cuore di Dio ad esaudirti; e farti Santo nel Tempio.

Per ultimo dei entrare nel Tempio col cuore contrito, ed addolorato de' tuoi peccati. Se tu avessi commesso un delitto, certo è, che non andresti alla presenza del Re; e se avessi un gran debito, non andresti alla Casa del tuo Creditore: tu hai commessi delitti gravissimi contra Dio, che sono i peccati; debiti grossissimi, che sono le tue colpe; non dei entrare alla sua Casa, nel Tempio, se non ti penti di quelli; dei fare [dice S. Agostino] (i) come il Serpente, che quando va a bere ad un fonte, prima depono il veleno, e poi beve: così tu nell'entrare alla Chiesa, dove è il Fonte di tutte le Grazie, prima dei deponere il veleno de' tuoi peccati.

Dee dunque ogni Peccatore prima pentirsi, e poi entrare nel Tempio. Che perciò costumavano i Cristiani antichi tenere un vase d'acqua fuori la Chiesa, dove si lavavano le mani, per dinotare

P 2

che

(a) 1. Petr. 5. 5.

(b) Prov. 16. 5.

(c) Sur. tom. 6. in ejus vita c. 6.

(d) In concil. Eph. tom. 5. c. 21.

(e) Levit. 19. 30.

(f) Levit. 26. 2.

(g) S. Chris. hom. 15. in Epist. ad Hebraeos.

(h) Psal. 5. 8.

(i) S. August. ad Julianum Comitem de perfecta justitia.

che erano tutti mondi; ed oggi è restato il vase d'acqua benedetta, per mondarfi da' peccati veniali; o pure se non ti puoi pentire prima, entrato nel Tempio, subito pentiti. Di questo modo entrerai come il Publicano peccatore, e n'uscirai giustificato.

Or vediamo, se noi entriamo di questo modo nel Tempio. Ed oh con quanta superbia, e vanità! Non avremo grazie, ma castighi: (a) *Ve vobis optimates, capita populorum, ingredienti pompaticè domum Israel*, minaccia il Signore pel Profeta Amos. Entra con timore, tutto componendoti, tutto abbassandoti, e tremando della Divinità del Sommo Bene, che stà nel Tempio. Tu entri con superbia, disprezzando gli altri, che forse non sono nobili come te, con istima di te stesso, come se andassi alla Casa d'un tuo pari, o forse inferiore. Non avrai grazie, ma castighi. Lo minaccia il Signore per Sofonia: (b) *Visitabo super omnem, qui arroganter ingreditur super limen in die illa*. Entri con contrizione? Ne anche ci pensi a pentirti. E vai ad adorare Dio, e gli sei nemico? Che grazie vuoi avere? Non ti esaudirà: (c) *Cum extenderit manus vestras, avertam oculos meos a vobis; Et cum multiplicaveritis orationes vestras, non exaudiam: manus vestrae plena sunt sanguine: id est peccatis*.

Figlio mio se vuoi che i Sagri Tempj siano per te di profitto, entraci con umiltà, con timore, con dolore de' tuoi peccati; così in quelli sarai santificato, e n'uscirai giustificato. E se fin ora non l'hai fatto; dolore. Con quanta curiosità sei andato alle Chiese, di vedere, sentire; o niente ti sei applicato all'orazione; che disgusto di Dio? Dolore. Vedi con quanta vanità, e pompa, più tosto per esser tu adorare Dio? Dolore. Quanti peccati hai commessi nel Tempio, di pensieri di compiacenze; che disgusto di Dio? Dolore. E quante poche volte hai cercato perdono a Dio de' tuoi peccati nella Chiesa quanto disgusto di Dio? Dolore. Proponi l'emendazione.

Si mio Dio, voglio entrare nella tua Casa con riverenza, senza vanità, ed ivi piangere i miei peccati, e cercarti grazie da migliorare nella vita spirituale, e salvarmi.

PRATICA.

PER non cadere ne' mali di quelli, che malamente entrano nel Tempio, e per godere de' beni di chi ci entra come si dee; dobbiamo ad una cosa sola attendere, ed è all'intenzione d'entrare nel Tempio. L'intenzione buona fa buone le nostre azioni, la mala le fa male. I Tempj sono fatti per ivi onorar Dio, e pregarlo per li nostri bisogni; dunque questa dev'essere l'intenzione d'entrare ne' Tempj, nelle Chiese, negli Oratorj. Plutarco riferisce, che nella porta del Tempo d'Apolline stava uno, che gridava, ed ammoniva a tutti, dicendo: *Age quod agis*: Ciccè vedi perchè entri nel Tempio. Molti entrano per curiosità, per trovar Amici, per esser visti, per vedere, tutti fini obliqui. Dei tu entrare nel Tempio, primo per riverire Dio: che perciò la prima occhiata sia al Santissimo; e nell'ingresso abolire le colpe leggiera con l'acqua benedetta. Secondo per orare profondamente al Signore per riceverlo: Terzo per impetrare le grazie, ma la prima grazia sia il perdono de' peccati. Se ti senti mordere la coscienza di peccati gravi, domandane perdono; e poi cercagli l'altre grazie, prima spirituali, come d'umiltà, se sei superbo, e simili; poi le temporali con rassegnazione; ricordandoti, che entri nella casa di Dio, avanti Dio, tu che sei un verme della Terra, per aver la limosina da Dio: e sovra tutto suggerire in esse il parlare, il mormorare, le occhiate. S. Clemente Alessandrino scrive, che sopra la porta del Tempio Epidauro stava scritto: *Esse decet castum, sancta qui limina templi ingreditur*. Così ne riporterete l'uscirne Santi, e pel contrario, sdegherete maggiormente Dio, il quale dice per Gemia: (d) *Tu ergo noli orare pro populo hoc, nec assumes pro*

(a) *Amos 6. 1.*

(b) *Soph. 1. 9.*

(c) *Isa. 1. 15.*

(d) *Jerem. 7. 16.*

pro eis orationem, quia non exaudiam te; quia fecerunt malum in oculis meis, posuerunt offendicula sua in Domo mea, in qua invocatum est nomen meum.

debbo in tanto darvia conoscere, come dobbiamo entrare, e stare ne' Sagri Tempj: Primo con timore: Secondo con riverenza.

P O N D E R A Z I O N E III.

PRIMO PUNTO.

Sopra le parole del Vangelo:

Ut orarent.

Dobbiamo stare in Chiesa.

Primo con timore.

Secondo con riverenza.

Si dee entrare, e conversare nella Chiesa con timore.

I N T R O D U Z I O N E .

Quantunque in ogni luogo possiamo orare, e parlare con Dio, in ogni luogo ci sente, perchè essendo per la sua immensità presente in ogni luogo, anzi è dentro il cuore di ogn'uno, che fa orazione: onde quando la Samaritana (a) voleva contendere col Salvatore, che si dovea adorare Dio in quel Mondo, dove stavano, della Samaria, e non nel Tempio di Gerusalemma, dove diceano i Giudei, che si dovea adorare Dio: gli disse il Signore, che sarebbe venuto il tempo, ed era appunto il tempo della Grazia, che venne a comunicare Cristo, quando non si dovea adorare Dio, nè in quel Monte, nè nel Tempio, ma nel proprio cuore in ogni luogo: *Venit hora, & nunc est, quando veri adoratores adorabunt, Patrem in spiritu, & veritate.* E l'Apostolo S. Paolo, scrivendo al suo caro Timoteo, gli disse: *Polo ergo viros in omni loco.* Nulladimanco luogo speciale per l'orazione è la Chiesa, chiamata dal Salvatore Casa d'orazione, e dove vuol egli sentire le nostre preghiere; ivi specialmente dovremo orare, a mentalmente, elevando la mente in Dio, per unirci con lui, e vocalmente, dicendo Salmi, ed orazioni vocali in sua lode; e petitoriamente, cercandogli tutte le grazie che vogliamo. Ecco n'abbiamo l'esempio nell'odierno Vangelo, in due Uomini, ch'entrarono nel Tempio per orare: *Ut orarent.* Se dunque per orare sono fondati i Tempj, ed ivi si dee andare per orare, e con l'orazione onorare, lodare Dio, ed impetrare le sue grazie;

Per fondamento del nostro discorso dobbiamo supporre, che Dio benchè per l'immensità stia in ogni luogo, pure specialmente abita, e si manifesta nella Chiesa Trionfante in Cielo, dove ha posta la sua Sede per farsi conoscere da' Beati, nella quale dice S. Giovanni nell'Apocalisse, che non ci era Tempio: (b) *Templum non vidi in ea;* Perchè il Signor Iddio, e l'Agnello suo Figlio è il Tempio; *Dominus enim Deus omnipotens templum illius est, & Agnus:* Perchè ivi intrameffi i Beati dentro di Dio, lo goderanno per sempre. Nella Chiesa poi militante ha voluto i Tempj; dove Egli in un modo particolare abita per esser onorato da' Fedeli, e per comunicare grazie ad essi. Così l'abbiamo promesso da Dio a Salomone, laddove diè parola di abitare nel Tempio, che fece in onore dell'istesso Dio, e di specialmente sentire, e concedere le grazie, che ivi se li cercavano. E nel Testamento nuovo basta per prova di ciò la sola testimonianza del Salvatore, il quale disse in S. Matteo: (c) *Domus mea, Domus orationis vocabitur;* Che il Tempio, la Chiesa era Casa sua, dove voleva esser onorato; ed era Casa d'orazione, dove vuol esaudire le nostre preghiere. Ciò supposto, ponderiamo, con che timore dobbiamo noi entrare nel Tempio, nelle Chiese, ed ivi conversare.

Il timore si concepisce dalla presenza di un Personaggio grande, il quale quanto è più sublime, decoroso con Regia Maestà, tanto più è il timore di comparirgli avanti. Che perciò si proibiva nelle Leggi antiche, che nell'Anticamera dell'Imperadore non si entrasse con vesti vili. Nella Chiesa abita il Re de' Re,

(a) Jo. 4. 23.

[c] Matt. 21. 13.

(b) Apocalyps. 21. 22.

Re, il Sommo Monarca dell' Universo, che ha dichiarata la Chiesa per sua Casa: *Domus mea*: Abita ivi di un modo particolare per essere riverito da Fedeli; e per ordinario nella Chiesa abita Cristo sotto le specie Sagramentali: Cristo è il Re della Gloria, il Supremo Giudice de' Vivi, e de' Morti; dunque grande dev' essere il timore di quelli, ch' entrano in Chiesa; e molto più di quelli, che in essa vogliono conversare. E' conclusione di Davide Profeta, che in persona sua, e di tutt' i Fedeli, che vogliono entrar in Chiesa, diceva: (a) *Introibo in Domum tuam, adorabo ad Templum Sanctum tuum in timore tuo*. Si dev' entrar in Chiesa, ch' è il Tempio, e la Casa di Dio, con timore grande dell' istesso Dio. Ma in che consiste questo timore di Dio.

Prima in non entrar in Chiesa con peccati mortali, co' quali l' Uomo è nemico di Dio, ribelle a Dio. Chi di voi, se avesse commesso qualche delitto, massimamente di lesa Maestà, di ribellione, avrebbe ardire d' andare alla presenza di un Giudice, specialmente se fusse supremo; del Re, contro del quale ha delinquito? Così con che faccia entreremo nella Chiesa di Dio, nella Casa sua; alla presenza di Dio con peccato mortale, nemici di Dio. S. Girolamo confessava di se stesso, che quando l' era passato solo qualche male pensiero per la mente, o avea patita qualche illusione notturna, tremava di entrare nella Chiesa: (b) *Intrare non audeo, ita totus & corpore, & animo contremisco*: E il Signore ributtò sensibilmente Maria (c) Egiziaca peccatrice, per non farla entrare nella Chiesa del Santo Sepolcro in Gerusalemme; nè potè entrare, se non per l' intercessione della Vergine: entrata in se stessa, si pentì de' peccati. Che perciò appresso i Cristiani antichi fuora delle Chiese stavano le fontane d' acqua, dove quelli, che doveano entrarvi, si lavavano le mani in segno di purificarsi dalle macchie de' peccati; che do-

po è venuto l' uso di tenere alle porte di quelle l' acqua benedetta, la quale si piglia da' Cristiani prima d' entrar nella Chiesa per abolir i peccati.

Dunque non debbono entrare nella Chiesa i Peccatori, quando ivi si possono colla penitenza riconciliare con Dio? Non dico questo; ma dico bensì, che debbono entrare nella Chiesa i Peccatori, o prima pentendosi de' peccati, quando pigliano l' acqua benedetta; o entrino per domandare subito in quella il perdono de' peccati colle lagrime, e col dolore: (d) *Et si enim peccator non prohibetur ab ingressu Templi, debet is aliter non intrare, nisi ut mala antiqua defleat*; Come entrò nel Tempio il Pubblicano dell' odierno Vangelo, che subito cominciò a cercare perdono a Dio de' suoi peccati: (e) *Deus propitius esto mihi peccatori*.

Un altro timore dobbiamo avere nell' entrar in Chiesa, ed è, che in essa non dobbiam offendere Dio. Chi mai avrebbe ardire d' entrare nel Palazzo di un Principe, e molto più nel suo Gabinetto, ed ivi alla sua presenza commettere azione, che fusse di dispregio, e di offesa del Principe; Così noi dobbiamo aver timore d' entrare, e conversare nella Chiesa, Casa di Dio, ed alla sua presenza, edel Divin Sacramento commettere peccato, che offenda Dio. N' abbiamo di ciò insegnamento da Dio, il quale quando (f) Mosè volle accostarsi al luogo santo del Roveto, che ardeva, e non si bruciava, dove stava Dio, gli disse il Signore: *Solve calceamenta de pedibus tuis; locus, in quo stas, terra sancta est*. Quali sono questi calceamenti de' piedi, che dobbiamo levare, se vogliamo star in Chiesa? Lo spiega S. Bernardo, dicendo: (g) *In volucrum carnalium cogitationum*. Levare, mentre stai in Chiesa, tutt' i pensieri cattivi, massimamente diffonesti, e tutte le occhiate, dalle quali possono cagionarsi. In fine, dice S. Nilo, dobbiamo star in Chiesa, come se stessimo in Cielo; perchè

(a) *Psal. 5. 8.* (b) *S. Hieron. adversus Vigilantium.* (c) *In ejus vita.*
 (d) *Salvian. lib. 3. de provid.* (e) *Luca 18.* (f) *Exod. 3. 3.*
 (g) *S. Bern. serm. 15. in Apoc.*

chè Cielo è la Chiesa, dove abita Dio co' suoi Angeli: (a) *Ecclesiam ut Caelum adi; & nihil in ea, aut loquere, aut age, quod terram sapiat*; Ed in offerta non parlare, non pensare, non operare cosa, che sappia di Terra, che sia peccato.

Questo timore di Dio dobbiamo aver nelle Chiese, ed entrarci senza peccato; ed ivi non peccare; che è quello, che disse il Signore nel Levitico: (b) *Sanctuarium meum metuite; ego Dominus*: Tremate nella mia Chiesa, ch'è il Santuario mio, perchè ivi abito io, stò presente io, che sono il Padrone assoluto di tutti.

Or riflettiamo, come entrano, e conversano nelle Chiese i Fedeli. Le Donne tutta la mattina abbellendosi, entrano nelle Chiese come Altari portatili, per far pompa della loro bellezza; gli Uomini, per ordinario entrano in Chiesa senza nè anche riflettere, che ivi stà Dio: non parlo, che entrano peccatori, nè han voglia di pentirsi; ma ivi si fanno più peccatori, sguardando diffonestamente le Donne, ivi parlano diffonestamente co' compagni; e se possono appuntare qualche male, ivi lo trattano. Quanta ingiuria è questa dell' Altissimo? (c) *Quid est, quod dilectus meus in domo mea fecit scelera multa?* Se ne lamenta il Signore per Geremia. Che il mio fedele Cristiano nella Chiesa, ch'è Casa mia, commetta molti peccati? Come il Signore vuol esaudire l' orazioni nostre in Chiesa? (d) *cum extenderitis manus vestras, avertam oculos meos a vobis; cum multiplicaveritis orationes vestras, non exaudiam*. Perchè? Soggiugue: *Manus enim vestre sanguine plene sunt*; Perchè le operazioni vostre in Chiesa sono piene del Sangue de' peccati. Anzi non solo non farem esauditi, ma condannati, come il Fariseo del Vangelo, che in Chiesa peccava di superbia: (e) *Iniqua gessit in terra Sanctorum, non videbit gloriam Domini, dice per*

Isaia; perchè ha fatto peccati nella casa de' Santi, ch'è la Chiesa; non entrerà nella Chiesa Trionfante a vedere la mia bella faccia. Se qualcheduno ci è di chi mi sente, che sia di questi tali, non gli dico altro se non quello, che disse il Signore nel Levitico: (f) *Pavete ad Sanctuarium meum*; Tremate di entrar in Chiesa con peccati, se non che per piangerli; tremate molto più di far peccati in Chiesa; perchè sdegnere il Signore, che non vi salverà. Ma lasciamo questi, e passiamo a quelli, che stanno con poca riverenza in Chiesa, che sono in più gran numero; ed eccomi al

SECONDO PUNTO.

Si dee entrare, e star in Chiesa con riverenza.

LA riverenza si dee a' Maggiori per dovuto tributo, dice l' Apostolo: (g) *Cui honorem, honorem; cui tributum, tributum*: E quanto più grave è il Personaggio, più se gli dee riverenza, originata dal timore riverenziale, che se gli porta. Noi vediamo i figli avanti a' Padri stare con somma riverenza, scovverti, e non ardiscono muovere le mani; i Sudditi, e Servi avanti a' Padroni non ardiscono dir parole che di sommessione; e noi medesimi nel visitar i Principi grandi stiamo alla presenza loro con tanta riverenza, che non ardiamo, nè di voltarci altrove, nè di mandare gli escrementi pel naso, e per la bocca; dice S. Giovan Crisostomo: (h) *Aulam regiam intraturus, & habitu, & oculis, & incessu, cunctisque aliis te componis, & adornas*. Stando dunque nella Chiesa alla presenza del nostro Padre, ch'è Dio; del nostro Maestro, ch'è Cristo; ed alla presenza del Sommo Principe del Cielo, e della Terra, quanta dev' essere la riverenza nostra, la composizione, che dobbiamo tenere? *In Ecclesia vero* (soggiugue il Santo) *ingres-*

(a) S. Nilus relat. a Fab. Conc. 1. in hac Dom. (b) Levit. 19. 30.

(c) Jerem. 11. 15. (d) Isa. 1. 15. (e) Isa. 26. 10.

(f) Levit. 26. 2.

(g) Rom. 13. 6.

(h) S. Joan. Chris. bontil. 15. in Epist. ad Hebr.

gressurus; ubi vera est aula Regis, & talis, qualis caelestis est; rides?

Questa riverenza primo si dee nella Chiesa colla composizione del corpo, che si stia a due ginocchi, con le mani giunte nel petto; come chi stà adorando il Sommo Re, ed aspettando grazie dal Padre Celeste. Quando S. Giovan Crisostomo sacrificava vidde [a] S. Nilo calare una moltitudine d' Angeli, che stavano vestiti con stole splendissime, in ginocchioni, co i piedi nudi, con gli occhi al Sacrificio, con somma riverenza. Del medesimo modo debbono star i Fedeli nella Chiesa, ed a' Divini Sacrifizj, mentre loro sono molto meno degli Angeli per natura; essendo questi Principi della Corte del Sommo Re.

Secondo, ricerca la riverenza, che non si parli in Chiesa: ciò c' insegnano i Gentili, i quali, come scrive Seneca, (b) quando aveano da sacrificare, uo gridava; *Favete linguis*: E voleva dire: temperate le lingue dal parlare; e lo praticò quel Paggio d' Alessandro Magno, [c] che nel Sacrificio; al quale assisteva il Principe, teneva la torcia; la quale finita, cominciò ad ardere la mano; ed esso sopportò tutto senza esclamare, nè dire un Ahi: cè l' insegna l' uso antico della Chiesa nostra, che come riferisce S. Clemente nelle Costituzioni Apostoliche; (d) uno de' Diaconi andava per la Chiesa vedendo se si parlava, o si faceva rumore, per reprimerlo: e lo vuole la ragione, acciocchè (come dice S. Ambrogio) (e) non si confondano le orazioni della Chiesa colle ciarle degli Uomini.

Per ultimo vuole la riverenza, che la mente non si divaghi in altri pensieri, ma solo pensi a Dio? perciò il Sacerdote dice poco prima di cominciar il Canone, *Sursum corda*; e risponde il Ministro in nome del Popolo circostante; *Habemus ad Dominum*: Il cuore si elevi a pensar a Dio; rispondono: già l'abbiamo in lui; perchè è grand' irri-

verenza alla presenza di Dio, trattando co' Sacrifizj d' onorarlo, voltar il pensiero altrove, mentre Dio vede il cuore; e l'istesso come se trattandosi con un Principe, gli voltassi no le spalle per trattare altri negozj con Persone inferiori. Ed in questo modo lo fe vedere il Signore ad Ezechiele, che alcuni nella Chiesa aveano voltate le spalle al Santuario; e li esagerò per un gran delitto, di somma ingiuria sua: (f) *Nunquid leve est hoc? ut facerent abominaciones istas, quas fecerunt hic?*

Tale dunque dev' essere la riverenza, colla quale si dee star in Chiesa, star ginocchioni, composto di corpo, in silenzio, e con la mente non vagabonda, ma tutta attenta a Dio, ed alle azioni sagre, che si fanno; perchè si stà alla presenza di Dio. Or quanto si manca in questo anche dalle Persone spirituali? In Chiesa si fanno lecito di star immobili, con uno ginocchio, per ordinario a sedere, il parlare è così frequente: che ivi si fanno tutt' i complimenti, e la mente è così vagabonda, che si stà col corpo in Chiesa colla mente ne' negozj forensi; e come dice S. Gio: Crisostomo; (g) di cento sessant' ore, che ha la settimana, non puoi darne una a Dio, con mente quiete nella Chiesa? Forse non avete luogo da parlare per le piazze, per le case, che tanto poco conto fate della Chiesa? E non avete promesso al Signore di tenere la mente in lui, quando il Ministro rispondendo al Sacerdote, che diceva, *Sursum corda*, l' ha detto in nome vostro, *habemus ad Dominum*; come tornate a voi stessi, e vi distraete in tutt' altro fuora di Dio.

Figli questa poca riverenza viene dal poco concetto, che avete di Dio, perchè (h) *Qui times Deum, nihil negligit*: Viene dal poco desiderio, che avete di approfittarvi nella Chiesa, per li sagri Misterj, che ivi si celebrano; e' l' Signore poco riverito da noi, farà poco con-

[a] S. Nilus Abbas ad Anast. Episc.

(b) Seneca in lib. de vita beata.

(d) S. Clemens const. apost. lib. 8. c. 11.

(f) Ezech. 8. 6. [g] S. Joan. Crisost. hom. 38. in cap. 10. Matt.

(c) Refert S. Ambros. lib. 3. de Virg.

(e) S. Ambros. lib. 3. de virg.

(h) Eccl. 7. 19.

conto di noi; non ci farà delle grazie; e chi sa, se per questo ci levi le mani da sopra, permettendo che con altri peccati gravi ci perdiamo? Entriam in noi; torno a dire: (a) *Pavete ad Sanctuarium meum*. Temete in Chiesa di non commettere peccati gravi, e di non fare minimo atto d'irriverenza, con parole, con immodestie, con divagamenti di mente al sommo Bene, che ivi assiste.

E se vi ricordate per lo passato aver mancato da questa riverenza, domanderene perdono a Dio. Vedi quanta poca riverenza di parlare, d'immodestia: non l'avresti fatto alla presenza d'Uomo venerando, l'hai fatto alla presenza di Dio. Dolore. Quanti peccati hai fatti in Chiesa alla presenza del supremo Giudice? Piangili amaramente. E quante volte sei andato in Chiesa in peccato, nè ti sei degnato di domandarne perdono a Dio? dolore. Proposito. Mio Signore, se la Chiesa è casa tua, dove tu vuoi essere specialmente riverito; voglio in quella stare con somma riverenza, non pensando ad altro che a te, ed ivi piangere le mie colpe, acciocchè mi perdoni, e ti degni dal Tempio della Chiesa militante, portarmi al Tempio della Chiesa trionfante, cioè dentro la tua Gloria, per goderti per sempre.

P R A T I C A.

Bisogna nelle Chiese mondarli da' peccati, nè peccare di nuovo. Primo: Mondarli da' peccati. Quanto voi entrate nelle Chiese, se avete peccato, pigliate l'acqua benedetta in detestazione, ed abolizione de' peccati; poi subito adorare il Signore, e vedete se avete peccato, farne atti di pentimento. Lo fece un Peccatore, il quale fu visto negro com' un tizzone, dopo diventò bianco come la neve; lo riferisce Paolo Semplice.

Secondo: Non peccare. Dice lo Spirito Santo: (b) *Custodi pedem tuum in Tom. V.*

gradiens templum Dei. Pensate, che ivi stà Dio: dice Cicerone, che ci era una Legge appresso i Gentili che diceva: (c) *Ad Divos adeunto caste, pietatem tenento: si quis secus fecerit, Deus ipse vindex esto*.

Terzo: Ed acciocchè levate tutte le cianle, e distrazioni, servitevi nella Chiesa di pie meditazioni, de' beneficj del Signore, della Passione di Gesù Cristo. Nell'entrare nel Tempio d'Apolline soleva il Precone dire: (d) *Hoc age, quod agis. Idest, quod in templo agere debes*. Ne' sagri Tempj altro non si dee fare che orazione, mentre sono case d'orazioni; e Dio l'ha eletti per sua abitazione, acciocchè ivi sia onorato coll'orazione. Così dell'ingresso, e dimora ne' Sagri Tempj, daremo gloria a Dio, e refteremo giustificati, come il Publicano d'oggi: *Descendit hic justificatus ab illo*.

P O N D E R A Z I O N E IV.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Deus gratias ago tibi.

Dobbiamo con fervore sempre ringraziare Dio.

Primo: Perchè così conviène a noi per li beneficj ricevuti:

Secondo: Perchè così si dee a Lui, non volendo altr' onore di questo.

I N T R O D U Z I O N E.

GRan maraviglia apporta ciò che racconta S. Luca nell'odierno Vangelo, dice che un Fariseo entrato nel Tempio di Dio, ivi si applicò tutto a ringraziar il Signore de' doni, che gli avea dati: *Deus gratias tibi ago*: E va esprimendo prima il male, che non faceva: dicendo, che non era usurpatore de' beni altrui, ingiusto, o adultero; e poi racconta il bene, che operava, che digiunava due volte la settimana, dava le decime a chi si doveano; e di questo ringraziava Dio: *Deus gratias ago tibi*: E pure viene corretto, ripreso anzi condannato dal

Q

Sal-

(a) *Levit. 26. 3.*[b] *Eccl. 4. 17.*[c] *Cicer. lib. 1. de legib.*(d) *Plutarchus.*

Salvadore ; e posposto al Publicano peccatore : *Amen dico vobis , quod hic* (parla del Publicano) *descendit justificatus ab illo ;* cioè del Fariseo . Gran ammirazione ciò apporta ; poichè qual cosa più conveniente , che ringraziar il Signore de' doni avuti ? qual virtù più bella della gratitudine ? qual cosa più perfetta , che conoscendo i doni datici da Dio , ringraziarne l' istesso Signore ? come per appunto faceva S. Paolo allorchè diceva : (a) *Gratia autem Dei sum id quod sum ; abundantius omnibus laboravi .* Ma cessi la meraviglia ; poichè non viene ripreso dal Signore (dice Gianfenio .) perchè ringraziava Dio , ma perchè ringraziandolo colla bocca , attribuiva a se i beni ricevuti , e se n' insuperbiva ; dicendo , non sono come gli altri : *Non reprehenditur , quia Deo gratias egit , sed quia male sibi placuit .* Ci dà occasione d' imparar da dovero a ringraziar il Signore de' beni ricevuti ; e non fintamente , attribuendoli a noi . Ed acciocchè lo facciamo in verità , voglio darvi a ponderare l' obbligo , ch' abbiamo di ciò fare con fervore . Primo perchè così conviene a noi per li beneficj ricevuti : Secondo perchè così si dee a lui ; non volendo altr' onore di questo .

PRIMO PUNTO.

Perchè così conviene , a noi per li beneficj ricevuti .

PER capire questa verità , dei riflettere alla moltitudine grande de' beneficj , de' quali ci ha colmati il nostro amato Padre . Se osserviamo l' ordine della natura in quanto a quello ch' è stato creato per noi ; gli Elementi , la terra , l' aria , l' acqua , il fuoco , il Cielo colle sue benigne influenze , gli animali per nostro cibo , e servizio , le piante , frutti , e fiori per nostro sostentamento ; e recreazione , l' oro , l' argento , le pietre preziose , per arricchire le nostre case : *Omnia propter hominem* (dice Lessio) *creavit Deus .* Se riflettiamo a ciò , ch' è dentro di noi ; in quanto al corpo così ben organizzato

con tanti nervi , ossa , membri , sensi ; il cui artificio è così ammirabile , che diceva il Salmista : (b) *Omnia ossa mea dicent : Domine quis similis tibi : L' Anima così bella , con l' intelletto così perspicace , che può conoscere ogni cosa , colla volontà così libera , che può fare quello le piace , fatta a somiglianza di Dio , spirituale , immortale . Se passiamo all' ordine della Grazia , e doni soprannaturali , o e quanto eccedono questi beneficj a quelli di sopra commemorati ? La riparazione della nostra natura perduta per mezzo della Passione , e morte d' un Dio umanato , la Grazia , e le virtù comunicateci , i Sacramenti , e mezzi lasciatici , la gloria immarcescibile preparatoci ; tutti sono doni di Dio sublimi , ed ottimi , dice S. Giacomo : (c) *Omne datum optimum , & omne donum perfectum de sursum est , descendens a Patre luminum .* Di modo che dice Lessio , questi beneficj sono infiniti ; sì perchè si estendono per un' infinità ; sì perchè vengono da un infinito Bene ; sì ancora perchè si comunicano ad uno infinitamente indegno di tanti beneficj . Abbiamo dunque ricevuti da Dio tutt' i beni , e della natura , e della Grazia ; beni , e doni infiniti .*

Tutto ciò conosciuto , pondera ; qual' è la nostra obbligazione di fervorosamente , e sempre ringraziarlo ; discorri così : Quanto più sono grandi i doni , ed i beneficj , che si ricevono da un Signore , più la convenienza obbliga a ringraziarlo : questo ricerca la virtù della gratitudine , tanto conveniente , che la natura istessa l' insegna ; virtù (dice Filone Alessandrino) la più santa , più perfetta che sia : *Omnis virtus sancta ; gratitudo vero sanctissima .* Abbiamo ricevuti doni così grandi , e quasi infiniti : così conchiude l' Apostolo dicendo : (d) *Loquentes vobismetipsis , cantantes , & psallentes ; gratias agentes Deo semper pro omnibus .* Ed aderendo a ciò il Padre Lessio dice : *Debemus infinitas gratias in infinitum , ob dona infinita .* Ponderiamolo con Seneca nella pratica comune degli Uomini . Se uno (dice il

cita-

[a] 1. Cor. 15. 10.

[b] Psal. 34. 10.

[c] Jacob. 1. 17.

[d] Ephes. 5. 20.

citato Morale) ti dà una somma di denari, sei obbligato a ringraziarlo; se ti dà una possessione, casa; maggiormente dei ringraziarlo: quanta obbligazione hai di ringraziar il tuo Dio, il quale ti ha dato ogni cosa, e l'argento, e la terra per tua abitazione, e tutte le Creature per tuo servizio, e tante altre cose per tua ricreazione.

Ma lasciamo Seneca; ponderiamolo con S. Bernardo. Se uno ti desse il lume dell'occhio perduto, o l'uso del sentire, o ti sanasse un piede tagliato; quanta obbligazione l'avresti, quanto farebbe conveniente ringraziarlo? Quanto obbligo dunque hai al tuo Dio, e quanto dei sempre, e fervorosamente ringraziarlo, perchè ti ha data tutta la perfezione di questo Corpo, i beni spirituali dell'Anima, che sono maggiori? Dovremmo con fervore grande, e per ogni dono ringraziarlo; o siano piccioli, o grandi i doni. Sentite come lo dice S. Bernardo: *Nulla Dei dona debita gratiarum actione frustentur, non grandia, non mediocria, non pusilla; jubemur colligere fragmenta; idest nec minima beneficia oblivisci.* E tanto maggiormente che questi beneficij sono continui, e ad ogni momento: ad ogni momento abbiamo bisogno di Dio, che conservi tutto il creato per nostro servizio; che mantenghi la nostra vita; che se sospendesse per un sol momento il suo concorso conservativo, ogni cosa si ridurrebbe in polvere, anzi in niente; come l'esprime Davide: (a) *Avertente autem te faciem, turbabuntur, & in pulverem suum revertentur.* Per conseguenza sempre, ed in ogni momento dei ringraziare questo amoroso Benefattore. Sentitelo da S. Agostino, il quale dice: *Sicut nulla est hora, vel punctus, quo Dei beneficiis non utimur; sic nulla debet esse hora, qua Deum non habeamus ante oculos.*

Or rifletti qual'è la diligenza nostra in applicarci a questo Divino esercizio. Colmati da Dio di tanti beni, e nel corpo, e nell'Anima, quanto poco lo

ringraziamo? Ci alziamo la mattina a godere della luce di questo Mondo, e non ne diamo grazie al Signore; arricchiti di tanti beneficij, e doni di fortuna, di talenti, di nobiltà; di ricchezza, di dignità; nè anche ci ricordiamo del nostro Benefattore; ci deliziamo ogni giorno, in godere di tante Creature fatte da Dio; gli occhi in vedere tanti belli oggetti, l'udito in gustare di tanti cibi così esquisiti; e non ci ricordiamo di Dio, come Animali irragionevoli (esclama S. Giovan Crisostomo) che godendo de' beni di questo Mondo, non conosciamo la mano di chi ce li dà, non lo sappiamo ringraziare. Scrive Encelgrave d'Alberto Principe di Belgico, che ogni giorno mandava un pasto ad un Soldato cascato in povertà, senza fargli sapere da chi venisse il dono; si racconta, che il Soldato ardeva di desiderio di saperlo per ringraziarlo; acciocchè non morisse con questa ingratitudine: e noi colmati di tanti beneficij, i quali ben sappiamo da chi vengono; non ci degniamo di ringraziarne il Donatore, che è Dio. Emendiamo figli questo vizio, ed applichiamoci da oggi avanti a ringraziare giornalmente il Signore: *Semper gratias Deo habentes*: E per conoscere maggiormente questa obbligazione passa al

SECONDO PUNTO.

Perchè così si dee a lui, non volendo altr' onore di questo.

Acciocchè maggiormente capisci questa verità, e maggiormente t'accendi a ringraziar il Signore; rifletti che di tutt' i doni, e beneficij conceduti da Dio agli Uomini, altro egli non desidera, ch'esserne ringraziato; e questo è il sommo onore, che gli puoi fare, e che sommamente gli piace. Per intendere questa verità, pondera, come il nostro Dio non ha bisogno di noi, nè delle nostre azioni: (b) *Dixi Domino: Deus meus es tu, quoniam bonorum nostrorum non eges,* diceva Davide;

Q 2 poi-

[a] *Psal.* 103. 29.

(b) *Psal.* 115. 2.

poichè egli non ha bisogno de' nostri beni, non delle nostre ricchezze, non de' nostri Palazzi, e possessioni; perchè di tutti egli è Padrone, ed egli l'ha dati a noi; nè di queste cose egli si sente molto onorato; solo vuole da noi, che l'onoriamo, e lodiamo, con atti di ringraziamento, ed amore. Sentite come lo dichiara pel Profeta Reale: [a] *Non accipiam de domo tua vitulos, neque de gregibus tuis hircos, quoniam meæ sunt omnes fera sylvarum: cognovi omnia volatilia Cœli, & pulchritudo agri mecum est.* E conchiude: *Immola Deo Sacrificium laudis, & redde Altissimo vota tua.* Io non voglio i tuoi Armenti, nè i tuoi Uccelli, nè altra cosa che tu possiedi; perchè è tutto mio, e tutto sta in me; voglio solo che mi lodi, mi ringrazzi: *Nam nec totus mundus (dice Filone Alessandrino) in honorem ejus sufficeret; sed prestat eum laudibus, hymnisque colere.*

Ti fa ancora conoscere maggiormente questa verità il riflettere, che Dio tutte le cose l'ha fatte per onor suo: (b) *Universa propter semetipsum operatus est Dominus*, dice il Savio; e tutt' i doni, che ci ha dati, ce l'ha conceduti per esser onorato, e lodato da noi, e che l'indirizziamo in onor suo; onde non gli vuol dare maggior onore, quanto lodarlo, e ringraziarlo; così conchiude pel Salmista: (c) *Sacrificium laudis honorificabit me*: Ed in questo si stima sommamente onorato, come col più Sacrosanto Sacrificio: *Hoc est sacratius* [dice S. Agostino] *laudis sacrificium, & gratiarum actio; cultus Dei in hoc maxime constitutus est*: Questo è quel fuoco, eh' egli comandava nel Levitico, (d) che sempre ardesse nel suo Altare a suo onore: *Ignis in altare semper ardebit*; come spiega Filone Alessandrino: *Scilicet ut perennes Dei gratia non deficiant, sed interdiu, nocturneque prebeantur ab hominibus; hæc sacra flamma nunquam extinguatur*; che sempre lo ringraziamo, e con que-

sto l'onoriamo. Onde questo riprende in Saule, quando servò le vittime di Amalec, e non più tosto il ringraziarlo della vittoria: (e) *Nunquid vult Dominus holocausta, & victimas?* come per appunto gli disse Samuele riprendendolo da parte di Dio. Questo correffe ne' Leprosi dell' Evangelo, quando non più che uno lo venne a ringraziare, avendone sanati diece: (f) *Nonne decem mundati sunt; & novem ubi sunt?*

Capisci dunque, come de' doni, che ti ha concessi Dio, altro egli non vuole da te, che esser lodato, e ringraziato, nè altro maggiormente l'onora. Or pondera, con quanta sollecitudine dei applicarti a quest' esercizio: Discorri così: Quanto più grandi sono i beneficj, e meno si ricerca per gratitudine dal Benefattore, più cresce l'obbligo di mostrarci grati: i beneficj di Dio sono infiniti: quello che ricerca da noi è solamente che lo ringraziamo; non ricerca i nostri beni, le nostre ricchezze, la nostra vita, ma solo che alziamo la mente a lui, dicendo: *Gratias tibi ago*; Del che non ci è cosa più facile: dunque cresce la nostra obbligazione al maggior segno di sempre ringraziarlo. Se un Amico per molti beneficj, che ti ha fatti, altro non volesse, che lo ringraziasse, quanta obbligazione avresti di farlo? Appunto così dei fare con Dio, come conchiude l'Apostolo: (g) *Offeramus ergo semper hostiam laudis Deo, fructum laborum conscientium nomini ejus.*

E pur è vero, che nè anche può ottenere questo da noi: ci pigliamo i doni, e poi nè anche un ringraziamento ne vogliamo dar a Dio: e se Dio non custodisse i beni, che ci dà; o non assecondasse i nostri disegni, proromperiammo in impazienza; come se Dio fosse obbligato a darceli; quando dovremmo anche nell'avversità ringraziarlo, come dice S. Girolamo: *Christiana virtus est proprie referre gratias Creatori, etiam in his que adversa putat.* E quel ch'è peggio; per ringraziamento l'offendiamo, serven-

docì

[a] *Psal.* 49. 9.

[b] *Prov.* 16. 4.

(c) *Psal.* 49. 23.

(d) *Levit.* 6. 12.

[e] *1. Reg.* 15. 22.

(f) *Luc.* 17. 17.

(g) *Hebr.* 13. 15.

docci di quegli istessi membri, di quell' istesse Creature per offendere quello, che ce le concede. Bisogna che esclami con Mosè, quando riprende il Popolo Ebreo della sua ingratitudine verso di Dio : (a) *Hæcine reddis Domino, popule stulte, & insipiens? Nunquid non ipse est Pater tuus, qui possedit te, & fecit, & creavit te?* E conchiude: [b] *Deum, qui te genuit, dereliquisti, & oblitus es Domini Creatoris tui*. Offendere il tuo Dio, il tuo singolare Benefattore; che ingratitudine! Filippo Re di Macedonia ad un suo Soldato ingrato, suo amico, cui avea fatti molti beneficj, lo spogliò de' beni, e lo fece svergognare per tutto il suo Regno con un cartellone nelle spalle, dove stava scritto; *Hic ingratus est*; Questi è un ingrato. Così meriti tu Cristiano, quando dopo tanti beneficj ricevuti da Dio, non ne lo ringrazj, acciocchè tutti conoscano che sei un ingrato: *Hic ingratus est*.

Conosci dunque il tuo errore, e vergognatene. Vedi quanto poco hai ringraziato Dio de' beneficj ricevuti; te l'hai presi con mano larga, e poi hai ristretta la bocca nelle sue lodi. Dolore. Ma quanto peggio di questo hai fatto, ed è stato il fervirti de' suoi beneficj per offenderlo. Dolore. Proponi l'emendazione di non far passare giorno, che non lo ringrazj; e soprattutto mai offendere questo tuo caro Benefattore, coi medesimi doni, che ti concede.

P R A T I C A .

SE tanti doni abbiamo ricevuti dal Signore, ed egli non ne vuole altro, che Sacrifizj di lode, e di ringraziamento; procuriamo esercitarci in questo continuamente: *Semper gratias agentes Deo*. E sia la prima pratica. La mattina in che spunta la luce, i primi pensieri siano ringraziare Dio, che ci ha dato quel giorno: [c] *Mane astabo tibi, & videbo*, diceva Davide; e soggiugne l'Ecclesiastico: (d) *Cor suam tradet ad vi-*

gilandum diluculo ad Dominum, qui fecit illum, & in conspectu Altissimi deprecabitur. Anzi come dice Lessio; desiderare d'aver mille cuori, e mille vite, per impiegarle per Dio; protestandosi, tutte l'azioni volerle fare per dar gloria a Dio.

Secondo ringraziarlo spesso dopo ricevuti i beneficj; massimamente dopo mangiato. Sentite Tertulliano: *Non prius discumbebam, quam oratio ad Deum offerebam; æque oratio convivium dirimit*. E S. Gio: Crisostomo soggiugne: *Tempus est post mensam agendi gratias; a mensa non ad lectum, sed ad deprecationem versamur, ne brutis animalibus simus similes*: Dopo la mensa subito ringraziare Dio, acciocchè non siamo simili agli Animali bruti.

Terzo spesso aver in bocca lodi di Dio: [e] *In psalmis, & hymnis, & canticis cantantes, & psallentes in cordibus vestris*, dice l'Apostolo. Ne' Cristiani antichi, dice S. Basilio, che anche da' Rustici si sentivano lodi di Dio; e specialmente quel verso, *Gloria Patri*; o pure *Deo gratias*; di modo che (dice S. Girolamo) in ogni luogo si sentivano voci di lodi, e di ringraziamenti: *Quocumque te verteris, decantabantur laudes Dei*. Gio. Batista Vitellio, fervoroso in quest' esercizio, sentì un giorno gli uccelli, che per aria cantavano; *Laudetur Deus*: E Davide l'avanzò, perchè in tutt' i giorni lodava Dio: [f] *Per singulos dies benedicam te*; dicendo: [g] *Benedic anima mea Domino, & omnia quæ intra me sunt nomini sancto ejus*. Di questo modo faremo gratia a Dio de' beneficj ricevuti, e lo loderemo, siccome egli merita, e noi dobbiamo; e con ciò ci renderemo degni di maggiori beneficj.

PON-

(a) Deut. 32. 6.

[b] Ibid. v. 18.

(c) Psal. 5. 5.

(d) Eccles. 39. 6.

(e) Ephes. 5. 9.

(f) Psal. 144. 2.

(g) Psal. 102. 12.

PONDERAZIONE V.

Sopra le parole dell' Evangelo :

Non sum sicut ceteri.

Quanto abominevole vizio sia la superbia.

Primo. Perchè attribuisce l'onore a se stesso, a cui non si dee.

Secondo. Perchè cerca levar l'onore a Dio, di cui è proprio.

INTRODUZIONE.

E Sprime con molto sentimento il Salvatore l'odio, ch'egli porta a Superbi nella parabola dell' Evangelo corrente del Fariseo, e del Publicano; poichè quello quantunque confessasse una moltitudine d'opere buone, nelle quali si esercitava; e molti mali, che non faceva; perchè era superbo, e diceva: *Non sum sicut ceteri*; fu condannato da Dio; quell'altro benchè non avesse nessun'opera buona, anzi molte male, per le quali si vergognava d'alzar gli occhi al Cielo; perchè non era superbo, fu assoluto: *Dico vobis, descendis hic justificatus in domum suam ab illo.* E conchiude: *Omnis qui se exultat, humiliabitur.* E con ragione mostra tanto odio a' Superbi; poichè non ci è più grave peccato di questo; perchè è di special ingiuria di Dio, dice S. Ambrogio: *Quid hoc peccato potest esse deterius, quod a Dei coepit injuria?* E lo chiama Davide, delitto massimo, e sommo: [a] *Emundabor a delicto maximo.* Spiega Ugone Cardinale: *Loquitur de superbia, & dicitur maximum, quia directe opponitur Deo.*

Nulladimanco vedo che stà così radicato negli Uomini, che non ci è Persona, anche spirituale, la quale non ne patisca le punture. Per isradicarlo da tutti, voglio darvi a ponderare la sua bruttezza, e quanto sia abominevole: Primo perchè fa attribuire l'onore a se stesso, a cui non si dee: Secondo perchè fa, che si levi l'onore a Dio, di cui è proprio.

PRIMO PUNTO.

Perchè attribuisce a se l'onore, a cui non si dee.

PER conoscere questa verità, bisogna capire qual sia il vizio della superbia. (b) S. Tommaso dice che sia egli un vizio per cui l'Uomo si elava sopra se stesso, attribuisce a se l'onore, la stima, che non se li dee: *Quo aliquis tendis supra id, quod est tale.* E porta l'Etimologia di tal vizio, addotta da S. Isidoro, il quale dice: *Superbus, quia super vult videri quam est.* Vuol che sia visto, onorato, e lodato sopra quello, che è. E questo, dice il Santo Dottore, accade o quando uno si vanagloria di aver quel che non ha: *Et hoc est, vel cum se jactat habere, quod non habet.* Cioè quella nobiltà, quella virtù, quella scienza, che non ha; o quel che ha, lo stima averlo da se, come cosa propria: *Vel cum quis bonum, quod habet, a se habere existimat.* O pure stima averlo come a se dovuto per suoi meriti; *Aut si datum a Deo, credit pro meritis datum;* o finalmente stima d'averlo egli solo, come se nessun altro l'avesse: perciò dispregiando tutti, come indegni d'onore, a se solo attribuisce l'onore di ogni cosa; *Aut cum despectis ceteris, appetit singulariter videri habere, que habet.* Le quali specie di superbia tutte l'avea il Fariseo del presente Vangelo, simbolo d'ogni superbo, il quale dispregiando tutti, attribuiva a se, quello che o non avea; o se l'avea, come se fusse suo proprio, ed a se dovuto; D'ogni una di queste specie che sia la superbia; sempre il superbo vuole attribuire l'onore a se di quello, che non gli tocca; vuol essere stimato, onorato. Onde disse S. Bernardo: *Superbia est appetitus propriae excellentiae.* Or conosciuta questa verità; pondera quanto abominevole sia questo vizio avanti di Dio, ed anche degli Uomini.

Per la viltà dell' Uomo, che vuol esser onorato, e stimato. Chi è l'Uomo in quanto al corpo? (dice S. Bernardo) *Quid fuisti? Sperma foetidum. Quid es?*

Vas

(a) *Psal.* 18. 14.

(b) *S. Thom.* 2. 2. q. 162. art. 2.

Vas stercoreum. Quid eris? Esca vermium. In quanto all' Anima, creata dal niente, che per le passioni, è una sentina de' vizj, e peccati; per li quali l' Uomo si rende simile e peggior delle Bestie: (a) *Comparatus est jumentis insipientibus, & similis factus est illis.* Or qual maggiore abominazione, che un poco di fracidume, una niente, una sentina de' vizj, peggio delle Bestie, s'insuperbisca, attribuisca l' onore a se, voglia essere stimato?

Lo Spirito Santo se n' ammira: (b) *Quid superbis terra & cinis?* Spiega il P. Cornelio: *Terra, ratione corporis; cinis, respectu anime, que sine igne caritatis, sicut cinis remanet, sine splendore gratia, & calore virtutum.* Chi s'insuperbisce, dice lo Spirito Santo, che onore vuole, laddove in quanto al corpo è egli un poco di terra; ed in quanto all' Anima, per lo peccato, è un poco di cenere, fredda, succida, oscura? Questa è una cosa intollerabile, seguita il P. Cornelio: *Intolerabilis est, homuncio, quia superbis, cum sis terra, & cinis.* Se il fusto, se lo sterco, se la cenere, pretendesse onore, essere stimato, che abominazione farebbe; mentre merita esser calpestate da tutti. Or come tu, che sei polvere, e cenere, vuoi onore, e che si attribuischi a te la gloria? *Intolerabilis est, homuncio, quia superbis, cum sis terra, & cinis.*

Di più considera, che tutto quello, che ha l' Uomo, o sia de' beni naturali, o sovranaturali; siano beni corporali, o spirituali; tutto l' ha, non da se, ma da Dio: i beni del corpo, e dell' Anima naturali; egli ce l' ha dati; anzi ti ha date le potenze per operare, ed anche il voler operare bene: (c) *Ipsa fecit nos, & non ipsi nos,* dice Davide: I beni di fortuna, di ricchezze, grandezze, l' ha effo date a chi, e come l' è piaciuto: (d) *Dividens singulis prout vult:* I beni della Grazia sono tutti suoi; e per l' opere virtuose ci bisogna come principio proffimo, senza il quale non possiamo far niente. Onde disse S. Giacomo: Om-

ne datum optimum de sursum est descendens a Patre luminum; E Cristo disse in S. Giovanni: [e] *Sine me nihil potestis facere.*

Or dunque se quanto puoi avere in te, non è tuo; ma datori dal tuo Dio, che te lo può levare; ed i beni di fortuna l' hai da lasciare; che maggior abominazione; quanto insuperbirti di questi beni, ed attribuirne l' onore a te; non facendo conto degli altri, che non l' hanno. Si meraviglia di questa pazzia l' Apostolo, dicendo: (f) *Quis enim te discernit? quid habes, quod non accepisti?* Che ti fa differire dagli altri; ch' ti fa esser più ricco, nobile, o pur virtuoso, santo; quando Dio t' ha dati questi beni? Dunque conchiude: *Quid gloriaris, quasi non acceperis?* Come vuoi tu l' onore, come se non l' avessi ricevuti da alcuno, come se fossero beni tuoi.

Che pazzia farebbe d' un tale, se essendog' i stati improntati, o appo lui depositati cento mila docati; s'insuperbisce, stimandosi ricco, e disprezzasse i Poveri? Pazzo gli potrebbe ogn' un dir con ragione, questi non sono tuoi, l' hai da tornare; di che t' insuperbisci? L' altra ragione dell' abominazione di questo vizio della superbia, e l' aver quanto prima a lasciar ogni cosa colla morte: *Quid superbis (dice S. Bernardo) o homo, cujus vita miseria, necessario mori?* La vita dell' Uomo tutta miserie, piena di calamità, infermità; e poi necessariamente ha da morire, e lasciar i Titoli, gli Stati, gli Uffici, le ricchezze. Dunque per tutte le parti l' Uomo è povero, miserabile, nè ha niente; e se ha qualche cosa, l' ha da lasciare, l' è stato imprestato da Dio. Or quale pazzia, ed abominazione maggiore, che insuperbirsi, ed attribuirsi onore, e gloria? Lo stima lo Spirito Santo cosa sommamente mala, che perciò si protesta, che egli l' odia a maggior segno: (g) *Odivit anima mea pauperem superbum.* Chiosa Ugone Cardinale: *Quo nihil intolerabilius.* Che un Povero, che non ha niente, sia superbo, voglia esser stimato, questo

[a] Psal. 48. 13.

(b) Eccl. 10. 9.

(c) Ps. 99. 3.

(d) 1. Cor. 12. 21.

(e) Joan. 15. 5.

[f] 1. Cor. 4. 7.

(g) Eccl. 25. 4.

questo sì, che è la cosa più abominevole, la più intollerabile.

Capisci dunque quanto sia abominevole questo vizio della superbia, per cui l'Uomo essendo niente, e non avendo niente da se; vuole attribuirsi l'onore, la gloria, la stima. Vedi quanto regna nell'Anima tua: quanto ti stimi? Vuoi essere onorato per la tua nobiltà, ricchezze, uffici; ti stimi come fossi Uomo d'altra sfera, non facendo conto degli altri: *Non sum sicut ceteri*: Nella sapienza, come se fossi solo savio, disprezzando tutti: *Non sum sicut ceteri*: Nello Spirito, vanagloriandoti, come fosse cosa tua propria, o acquistata colle tue forze: quanto conto fai del tuo giudizio, preferendolo agli altri: *Non sum sicut ceteri*.

E' pazzia! Ti si potrebbero dire per confonder quelle parole, che disse S. Benedetto al Secretario di Totila Re, incontrandolo, che si avea poste le vesti regali per ingannarlo: *Depone fili, quod tuum non est*; Lascia questi ornamenti, perchè non sono tuoi, ma imprestati; lascia figlio d'insuperbirti, giacchè questi beni che hai, non sono tuoi, se sono spirituali, sono mera grazia di Dio, che te l'ha dati; e se l'aveffe dati ad un altro, farebbe migliore di te: Se sono naturali, l'hai da lasciare quanto prima colla morte: *Depone quod tuum non est*: E la tua gloria, e la tua grandezza, dice lo Spirito Santo, si ridurrà a vermi e sterco: [a] *Gloria ejus vermis, & sterqus est: hodie extollitur, & cras non invenitur; quia conversus in terram suam, & cogitatio ejus perit*.

Entra in te stesso, conosci la pazzia dell'insuperbirti; conosci chi sei, e che quel che hai non è tuo, umiliati, e confonditi d'esserti tante volte insuperbito; poponi dare l'onore d'ogni cosa a Dio, nè disprezzare persona alcuna.

SECONDO PUNTO.

Perchè cerca levare l'onore a Dio, a cui si dee.

Pondera, come non solo è proprio della superbia attribuire a se l'onore, che non se gli dee, ma ancora levar l'onore, che si dee a Dio, ed attribuirlo a se, non volendosi subordinar a Dio, e stimandosi più di Dio: così l'insegna lo Spirito Santo [b]: *Initium superbie hominis est apostatate a Deo*. Spiega S. Tommaso: *Quod homo aliquantulum non subicitur Deo*: Non vuole nelle cose sue subordinarsi a Dio, e darne a lui l'onore, ma a se stesso; e per conseguenza si stima in questo più che Dio. Onde disse il Belluacense, che la superbia fa l'Uomo mostruoso, elevato non solo sopra di se, ma anche sopra di Dio: *Superbia facit hominem monstruosum, dum non solum vult supra se ire, sed usque ad Deum, imo supra Deum*: E con questo leva l'onore a Dio. Onde disse S. Bernardo, ogni vizio è ordinato a danneggiare qualche cosa: la fornicazione danneggia il corpo proprio; l'ingiurie, il prossimo; la superbia, danneggia l'onore di Dio: *Fornicator seipsum debonestat; injuriosus proximum molestat; elatus, quod in se est, Deum inhonorat*.

La ragione fondamentale di questo è, che a Dio si dee tutto l'onore, e la gloria di tutte le nostre azioni, e di quanto ci è; e questo perchè Dio è sommo Bene, ogni bene, cagione di tutt' i beni; dunque a lui solo si dee la gloria d'ogni bene. Similmente opera egli in noi tutto quello, che noi facciamo di bene; dunque in lui solo si dee l'onore delle nostre azioni. Tanto più ch'egli è ultimo Fine, a cui essenzialmente si han da ordinare le nostre azioni, di modo che dice l'Apostolo: (c) *Soli Deo honor, & gloria*. Or ogni volta che l'Uomo s'insuperbisce, attribuisce a se l'onore, e la gloria, e questi dovendosi a Dio, viene a levare la gloria, e l'onore a Dio. Così lo spiega

[a] 1. Macch. 2. 61.

(b) Eccl. 10. 14.

(c) 1. Tim. 1. 19.

spiega Teoflatto: *Est superbia, Dei contemptus; quoties enim aliquis non Deo, sed sibi adscribit bona, quae facit, quid est aliud, quam Dei negatio?* Che perciò Lucifero, che s'insuperbi, volendo essere simile all' Altissimo, e pigliarsi l'onore di Dio; sentite come lo disse: [a] *In Caelum ascendam, super astra Dei exaltabo solium meum, similis ero Altissimo*. Questo pensiero di superbia pose il Diavolo in testa ad Adamo: (b) *Eritis sicut dii scientes bonum, & malum*. Ciò prese (c) Nabucdonosor, facendosi una Statua, nella quale volle esser adorato come Dio. Così il Re di Tiro si stimava Dio: (d) *Deus ego sum, & in Cathedra Dei sedi*: Finalmente Giulio Cesare si fe' dedicar Tempj, ed Altari.

Or conosciuta questa verità; considera quanto abominabile sia questo vizio. L'onore di Dio, che se gli deve essenzialmente; di modo che non sarebbe Dio, se non se gli dovesse ogn'onore, nè farebbe ultimo fine, e prima cagione; dicendo egli: (e) *Ego sum alpha, & omega; principium, & finis*; E per Isaià dice: (f) *Gloriam meam alteri non dabo*; Un vile Verme della terra cerca di levarcelo, per appropriarlo a se; onde dice S. Bernardo: o Dio Signore, tu dici, che non darai ad alcuno la tua gloria, e il superbo replica; ed io la ruberò: *Tu dicis, gloriam meam nemini dabo; & superbus dicit, licet non dederis, usurpabo*: Il Dio della Maestà, che è onorato da tanti Serafini; da un Uomo della Terra, che s'insuperbisce, viene disonorato, cercando levargli l'onore, ed attribuirlo a se! Al Creator dell' Universo, a cui [come dice S. Lorenzo Giustiniano] tutte le creature stanno soggette; ed i Cieli, e la Terra, gli Angeli, e Beati l' Uomo superbo non vuol essere soggetto, nè onorarlo; volendo esso essere onorato! *Creaturis ceteris proprio auctori famulantibus, ipsi se extollentes eidem negligunt subiecti esse*. Ci può essere cosa più abominabile.

Tom. V.

vole, detestabile di questa? Se uno schiavo cercasse levar l'onore al Re, e la Corona insieme, per ponerla in sua testa; che infamia sarebbe questa, che pazzia, che abominazione? Un Uomo schiavo, servo, niente; insuperbendosi vuole levar l'onore a Dio, ed attribuirlo a se stesso! Capisci quanto abominabile sia questo vizio.

Ciò hai preteso tu, quando ti sei insuperbito. Persona spirituale, quando hai avuta vanità delle tue opere buone, quando hai disprezzati gli altri, come non fossero buoni, hai cercato di levar l'onore a Dio, che opera in te il bene, e l'hai attribuito a te. Nobile, quando ti sei tanto vanagloriato della tua nobiltà, con che non hai fatto conto di nessuno, ti sei stimato superiore a tutti, hai levato quest'onore a Dio, il quale è solo nobile; supera a tutti: *Tu solus Altissimus*. Ricco, Potente, quando ti sei invaghito delle tue ricchezze, potenza, come se non avessi avuto bisogno di nessuno, hai levato l'onore a Dio, di cui è proprio esser da se indipendente, e senza bisogno di nessuno. Ed all'ora è ciò maggiormente accaduto, quando hai offeso Dio. Volea Dio, che tu osservassi la sua legge; e tu hai voluto l'opposto, insuperbendoti sopra di Dio. Così lo spiega S. Bernardo: *Vult Deus fieri voluntatem suam, & superbus vult fieri suam*; E questo con disprezzo di Dio, e del suo onore. Stà però in cervello, che Dio quanto prima non abbatta questa tua superbia. Sentite come Dio lo minaccia per Giobbe: (g) *Si ascenderit in Caelum superbia ejus; quasi sterquilinum in fine perdetur, & qui eum viderant, dicent: ubi est? Velut somnium avolans non invenietur, transiet sicut visio nocturna*. Nobile stà in cervello, subordinati a Dio, umiliati, che Dio nell'ultimo non ti lasci nello sterco delle tue miserie; e si dica; dovè è quel Nobile, quel Potente? Giovine, tu che offendi Dio, non vuoi subordinarti

R

(a) *Isa. 14. 13.*(d) *Ezech. 28. 2.*[g] *Job 20. 6.*[b] *Genes. 3. 5.*[c] *Apoc. 1. 8.*(c) *Daniel. 3. 1.*[f] *Isa. 42. 8.*

narti alla sua volontà, trema, che Dio non ti abbassi istino a mandarti all' Inferno: la vera nobiltà, gloria, onore, è onorare Dio; subordinarsi a Lui: Onoralo pur ora con umiliarti, e pentirti della tua superbia. Vedi quante volte ti sei insuperbito, e con ciò non hai fatto conto degli altri, nè di Dio; conosci l' errore tuo; Un Verme della Terra, un niente, uno che domani non è, voler essere onorato? Una povera creatura, che ha tanto bisogno di Dio, levar l' onore a Dio, a cui si dee! Questa è la gratitudine, avendoti Dio fatto Uomo: esaltato con tante grazie, acciocchè tu l' onorassi? Che disgusto l' hai dato? Confonditene Proprii stimatei quel che sei, niente, peccatore, miserabile; ed onorare in ogni cosa Dio, non disprezzando gli altri.

P R A T I C A .

Così abominevole dunque è questo vizio, cerca levar l' onore a Dio, ed attribuirlo a se stesso. Onde dice lo Spirito Santo: (a) *Odibilis coram Deo, & hominibus est superbia*. Dobbiamo dunque fuggirlo, cercando sempre di umiliarci, ed onorare Dio. Il rimedio più efficace in questo, io trovo che sia il pensiero della morte; poichè tutta la cagione della superbia è, perchè non pensiamo, che abbiamo da morire: (b) *Non est respectus morti eorum; ideo tenuis eos superbia*, dice Davide; se pensassimo alla morte ci umiliaremmo. Antioco superbo s' immaginava esser simile a Dio; quando conobbe, che avea da morire, disse: [c] *Iustum est subditum esse Deo, & mortale non paria Deo sentire*. Alessandro, che si faceva figlio di Giove, si umiliò: (d) *Ut cognovit quia moreretur*. Così a noi pure, se pensassimo, che abbiamo da morire, ci passerebbe ogni superbia. Se quel Nobile pensasse, che ha da morire, non camminerebbe con tanta vanità; quel Negoziante non s' insuperbirebbe in volerli ingrandire; quel Gio-

vine, che va innanzi negli studj per arrivare a' posti; ed in fine se ogn' uno considerasse che ha da finire, gli passerebbe la superbia.

PONDERAZIONE VI.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Jejuno bis in sabbato; decimas de omnium, que possideo.

Quanto sia dannosa la vanagloria.

Primo: Perchè fa perdere il merito dell' opere.

Secondo: Perchè fa acquistar maggior demerito.

INTRODUZIONE.

LA vanagloria vien definita da S. Ambrogio, (e) che *sit inordinatus gloria appetitus*; Un desiderio disordinato di gloria; e perchè la gloria non è altro, che una chiara notizia ricevuta dagli altri della nostra bontà, ed eccellenza; la quale, se è internamente negli altri, si chiama fama; se con parole si dimostra, si chiama lode; se con segni si chiama onore. Or il desiderio disordinato di questa fama, lode ed onore si dice vanagloria; la quale si esercita (dice S. Tommaso) (f) in manifestare disordinatamente la propria eccellenza; o vera; o finta; la quale, quando si fa colle parole, si chiama *Iactantia*; quando si fa colle opere, se sono vere, si chiama *Presunzione*, se quelle sono false, si chiama *Ipocrisis*. Or di ogni modo, che si eserciti questa vanagloria, è la rovina dello spirito; poichè effendo la vanagloria figlia della superbia, la quale pretende levare l' onore a Dio, ed attribuirlo a se, fa che Dio si sdegni con quell' Anima, di modo che gli dispiaccino le sue azioni, siano senza merito, anzi con demerito. Ne abbiamo l' esempio nella parabola dell' odierno Vangelo, di quel Fariseo, il quale per vanagloria manifestava le sue opere buone; dicendo: *Jejuno bis in sab-*
to:

(a) *Eccl. 10. 7.* (b) *Psal. 72. 4.*

(c) *S. Ambr. super Epist. ad Rom.*

[c] *2. Mach. 9. 12.*

[d] *1. Mach. 1. 6.*

(f) *S. Thom. 2. 2. q. 132. 5.*

to : *decimas de omnium , qua possideo* : Non solo perdè il merito delle sue opere , ma acquistò maggior demerito ; mentre venne riprovato da Dio al paragone del Publicano , che fu giustificato : *Descendit hic justificatus in domum suam ab illo* . Or io , acciocchè si fraduchi questo vizio da tutti ; voglio darvi a ponderare il gran danno , che fa all' Anime , Prima facendo loro perdere il merito dell' opere : Secondo facendo loro acquistare maggior demerito .

PRIMO PUNTO .

Perchè vi fa perdere il merito dell' opere buone .

IL merito delle nostre azioni vien da tre capi [secondo insegna l' Angelico] e dall' azione , che si fa , degna in se stessa di merito ; come sono l' orazione , le comunioni , e simili ; e dalla fatica dell' azione , che merita premio , come sono le discipline , i digiuni ; mentre *Omnis labor optat premium* . E per ultimo dalla Carità ; colla quale si fa l' opera per piacere a Dio : e quest' ultima è di tal modo cagione del merito delle nostre azioni , che senza di essa nè l' opere grandi ; nè le faticose sono meritorie : così espressamente lo significò il Signore per Isaia (a) a quelli , che aveano digiunato ; ecco l' opera faticosa ; aveano umiliate l' Anime loro ; ecco l' opera grandiosa ; e si lamentavano , che il Signore non dava loro merito , nè li riguardava con occhio benigno per queste loro azioni : *Quare jejunavimus , & non aspexisti ; humiliavimus , & nescisti ?* Ne dà però la ragione il Signore , dicendo loro : *Quia in die jejunii vestri invenitur voluntas vestra* : Perchè in coteste opere , non avete avuta carità di farle per amor mio , ma l' avete fatte per dar gusto alla propria vostra volontà .

Or supposta questa verità : per conoscere , che quando uno fa per vanagloria le sue opere , ci ha jattanza , perde il merito di quelle ; discorri così : Il me-

rito delle nostre opere viene principalmente dalla carità , con cui quelle sono fatte per amor di Dio , per gloria di Dio : quando tu fai un' opera per vanagloria , o te ne vanti cogli altri ; quell' opera non la fai per amore di Dio , nè per sua gloria ; ma per gloria tua già ; che questa è la vanagloria , per riceverne gloria dagli altri ; ed in questo consiste la jattanza : dunque perdi il merito di quell' opera appresso Dio , e Dio non è obbligato a remunerarla . Sentite come lo spiega chiaramente il Signore in S. Matteo , dicendo : (b) quando tu fai la limosina , non la fare con jattanza , facendoti a posta vedere dagli Uomini per essere onorato da essi ; e quando tu fai orazione , non la fare in pubblico , per farti vedere dagli Uomini : *Cum facis elemosynam , noli tuba canere ante te , ut honorificeris ab hominibus . Et cum oraris , non eritis sicut hypocrita , ut videantur ab hominibus* : Perchè , soggiunse , in ambedue queste cose hanno già costoro ricevute la loro mercede : *Amen dico vobis receperunt mercedem suam* . Ne io accetto quest' opera , nè la remunererò , ma la mercede , che riceveranno , è quell' onore che pretendono dagli Uomini , quella stima propria ; *receperunt mercedem suam* . Ditemi , chi è obbligato pagare la mercede al servo delle sue fatiche , e servizio , colui per amor del quale ha faticato , quello a cui ha prestati i servizi ; o quello per cui nè ha faticato , nè ha fatto servizio alcuno ? certo direte , che è obbligato a pagar il servo colui , per cui ha faticato , ed a cui ha prestati i suoi servizi ; non già quello , per cui nè ha faticato , nè ha fatto servizio alcuno . Or quando tu operi per vanagloria , ti jatti delle tue opere , per piacere agli Uomini , e per ricevere onore da essi ; tu non servi Dio , nè fai alcun servizio per amor suo , ma lo fai tutto per onor tuo : dunque questo ti ha da pagare delle tue opere ; dunque perdi il merito , e la mercede di quelle appresso Dio .

La vanagloria è come un Idolo , un Dio falso , che ci formiamo , ed al quale

(a) Isa. 58. 3. (b) Matt. 6. v. 2. 5.

diamo l'onore delle nostre azioni; or questo Dio, che hai adorato, e servito, è quello, che ti ha da pagare le tue azioni: dirà il Signore nel giorno della retribuzione, che sarà il giorno del Giudizio, quando noi gli cercheremo il premio delle nostre opere, dirà: (a) *Ubi sunt dii eorum, in quibus habebant fiduciam: surgant, & opitulentur vobis, & in necessitate vos protegant.* Vengano ora questi Idoli di vanagloria, e di jattanza, per li quali avete fatte l'opere vostre, e vi ajutino, e vi remunerino: e perchè questi Dii sono di fumo, di vento; di fumo sarà il vostro primo: vi troverete perduta ogni cosa.

Di più il merito delle nostre azioni vuol il Signore che lo negoziamo di nascosto, sì perchè ci vuol attribuire in questa vita il merito di nascosto, per poi pubblicarlo avanti a tutto il Mondo nel giorno del Giudizio. Così c' insegna il Salvatore in S. Matteo: [b] quando tu fai la limosina, falla di nascosto, acciocchè il tuo Padre di nascosto ti dia il merito: *Sit elemosyna tua in abscondito, & Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi.* Quando fai orazione, chiudivi nella tua Casa in secreto, acciocchè il tuo Padre in secreto te ne rimunerì: *Clausus ostio, ora ad Patrem tuum in abscondito; & Pater tuus, qui videt in abscondito reddet tibi.* Quando digiuni, non ostentare il digiuno per farti vedere, ma fallo secretamente in onor del tuo Padre Eterno, e questi in secreto te ne remunererà; *Ne videaris hominibus jejunans, sed Patri, tuo qui est in abscondito; & Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi.* Sì ancora perchè il merito delle nostre azioni è come un tesoro: così lo disse il Salvatore in San Matteo: (c) *Thesaurizate vobis thesaurum in Cœlis.* Il tesoro si tiene chiuso, acciocchè non sia rubato: dicendo S. Gregorio: *Deprædari ergo desiderat, qui thesaurum publice portat in via.* Or quando operi per vanagloria, manifesti le tue azioni con gli Uomini, le fai per farle vedere da quelli, non le fai in secreto;

dunque il tuo Padre non è obbligato a remunerartele; non custodisci il tesoro de' meriti; dunque li perderai; appunto come dice il Signore per Aggeo; (d) Chi pone il suo denaro in una borsa, in un sacco sfulciato, pone da sopra, e se n' esce da sotto, perde ogni cosa; così chi opera per vanità, per esser visto dagli altri, pone l'opere buone, e per lo buccio della vanagloria si perde il merito di quelle: *Seminastis multum, & intulistis parum: qui mercedis congregavit, misit illas in sacculum pertusum.*

Capisci dunque come per la vanagloria, per la jattanza si perde il merito delle opere, perchè non si fanno per dar gusto a Dio, ma per vanità: perchè non si fanno in secreto, ma in pubblico; e pubblicandosi, si perde la mercede di quelle. Or che pazzia è questa? Che pazzia farebbe, se tu dopo che hai congregate molte ricchezze con sudore, ed industria, e per lungo tempo, le volessi tutte in un giorno buttare a mare, e perderle? Così che maggior pazzia, che tu fatichi nella vita spirituale, in far orazione, digiuni, penitenza, comunioni; e poi tutte queste opere volerle perder per un pensiero di vanagloria, per volerle vantare, e jattare cogli altri: Che pazzia, volere nelle tue opere, e fatiche ricevere per mercede una fode, un poco di stima dagli Uomini? Conoscilo, e proponi mai più invaghiarti delle tue opere, mai più operare per vanagloria, per esser visto; nè vantarti delle tue opere; ma farle solo per onorare Dio, farle vedere solo a Dio di nascosto, e n'avrai la mercede da lui: *Et Pater tuus in abscondito reddet tibi.*

SECONDO PUNTO.

Perchè ci fa acquistare maggior demerito. **M**A non sol è questo il danno, che ci fa la vanagloria, cioè farci perdere il merito delle buon'opere; ci fa altresì acquistare in quell'istesse opere maggior demerito col peccato. La ragione si è, perchè operando per vanagloria,

(a) Deut. 32. 28.

(b) Matt. 6. v. 4. 6. & 18.

(c) Matt. 6. 19.

(d) Aggai 1. 6.

ria, rubiamo la gloria a Dio. Tutta la gloria delle nostre azioni è dovuta a Dio, sì perchè è Sommo Bene, al quale si dee tutto l'onore; sì perchè è cagione di tutto il bene, che operiamo; sì per ultimo, perchè è ultimo Fine, a chi si debbono indirizzare tutte le nostre azioni: onde dice l'Apostolo: [a] *Soli Deo honor, & gloria*; A Dio solo l'onore, e la gloria tutta, di tutte le nostre azioni; e il Profeta Baruch dice di più: (b) *Domino nostro iustitia, nobis autem confusio faciei nostrae*; A Dio la gloria per debito di giustizia; a noi che siamo niente, tutta la confusione. Onde quando facciamo le nostre opere per vanagloria, per essere lodati dagli Uomini, non diamo per quelle azioni la gloria a Dio, ma la vogliamo per noi: dunque rubiamo la gloria a Dio; dunque difonoriamo Dio; (c) *Vos autem inhonorastis me*, dice il Signore. Or che gran male è questo, che gran peccato? Ed operando di questo modo, noi accresciamo demerito all'Anime nostre per tali operazioni.

Così ancora perchè colla vanagloria, ed ostentazione disprezziamo il nostro Prossimo: Il Signore vuole che amiamo il nostro Prossimo come noi stessi, e che l'onoriamo come immagine, e somiglianza sua: *Honore* (dice l'Apostolo) [d] *Invicem prevenientes*; Or quando noi ci vanagloriamo delle nostre azioni, per ordinario invaghendoci di noi stessi, disprezziamo gli altri, stimando noi soli buoni, dotti, prudenti: *Non sum sicut ceteri*. Perciò in queste azioni acquistiamo demerito, siamo degni di castigo; e castigo tale, che il Signore ci resisterà come a superbi: (e) *Deus superbis resistit*. Ci leverà la sua Grazia, ci cacerà da se, ci farà perdere tutti quelli doni, de quali ci vanagloriamo. Lucifero, perchè s'invagli de' doni, dategli da Dio, perdè tutt' i doni, e diventò Diavolo: *Perdidisti* (dice per (f) Ezechiello il Signore) *sapientiam tuam in decore tuo*: Per-

chè (dice S. Bernatdo) (g) attribul quei doni a se: *Perdidit ea, cum fecit sua*: Giezi mandato da (b) Elifeo a sanare il figliuolo della Vedova, si vantò per la strada con altri, che esso andava a far quel miracolo; dice Rabbi Salomon, che perdè la virtù di farlo. Riferisce Cesario [i] di un Religioso, che spesso vedea l'Angelo, che l'ajutava nelle fatiche; lo disse agli altri, perdè questa grazia, mai più lo vide. E riferisce S. Gregorio (k) di una Monaca, che avea il vizio della jattanza, lodando sempre le opere sue, benchè fusse assai pura, e casta; fu vista dopo morta, che il suo Corpo avanti l'Altare si secava per mezzo, e la metà si poneva ad ardere nel fuoco; e voleva significare, che per quella parte viziosa della sua jattanza era condannata alle fiamme, ed al fuoco.

Tanto danno dunque fa la vanagloria, la jattanza, che l'opere fatte per questo fine perdono il merito, ed acquistano positivo demerito di superbia contra Dio, e contro del Prossimo, che ci rendono abbominevoli agl'occhi di Dio, che per questo vizio ci levò tutt' i suoi doni con pericolo di mandare all'Inferno. Or si troverà chi abbi questo vizio, e lo mescoli nelle sue operazioni? Si troverà? E' così sottile questo fumo della vanagloria, che per ordinario non ci è azione buona, che facciamo, che non ci si mescoli: siamo così avidi di onore, e di gloria, che pare non sappiamo operare, se non per esser visti, lodati, ed onorati: Se abbiamo qualche dono, o di natura, o di grazia, o di nobiltà; o di talento, o di ricchezze, o di sapienza, o di virtù, ci pare non essere come gli altri: *Non sum sicut ceteri*: Subito cominciamo ad invaghircene, e disprezzare gli altri: Se avendo da fare qualche opera buona in pubblico, offerviamo che siamo visti da molti, sentiamo vigore per farla: se non siamo offervati, perdiamo le forze, non ci dà l'animo di farla: Se abbiamo fatta qualche opera

(a) 1. Tim. 1. 17.

[b] Baruch 1. 15.

(c) Isa. 8. 49.

(d) Rom. 12. 10.

(e) Jacob. 4. 6.

[f] Ezech. 28. 11.

[g] S. Bern. serm. 74. in Cantic.

(h) 4. Reg. 4.

(i) Casar. lib. 18. hist. & mirac.

(k) S. Gregor. 4. Dialog. c. 21.

buona occulta, non possiamo stare, se non la diciamo con vanità, e jattanza: la lode, la stima degli Uomini ci pasce; arriviamo a tanto eccesso; che menando vita spirituale, ci pare essere qualche cosa avanti di Dio, e che non meritiamo castighi, ma nuovi favori, e Grazie da Dio. O pazzo (dice San Bernardo) (a) che poni le tue opere, il tuo merito in un sacco sbucciato! *Insipiens tu, qui merces congregas in sacculum pertusum!* Che poni il tuo tesoro in esser lodato dagli Uomini: *Qui thesaurum tuum alieno in ore constituis*: Perderai ogni cosa, perderai tutto il merito, la tua mercede sarà la lode degli Uomini: *Recepisti mercedem tuam*: Accrescerai nuovi demeriti appresso Dio, che ti abominerà come superbo, e ti caccierà via da se.

Entra dunque in te stesso; opera solo per gloria di Dio; stima il tuo Prossimo, conoscendoti peggiore di tutti, ed indegno delle Grazie di Dio: stimando le tue opere imperfette; e come dice il Signore per Isaja: (b) *Omnes justitie vestrae tamquam pannus menstruatae*. E se per lo passato hai operato con vanagloria, domandane perdono al Signore. Vedi quanta stima hai fatta delle tue operazioni; levando l'onore a Dio. Dolore. Quanto ti sei vantato delle tue buone azioni, volendone l'onore dagli Uomini, e non volendo, che questi ne lodassero Dio. Dolore. Quanto hai disprezzato il tuo Prossimo, stimandoti meglio di lui. Dolore. Proponi umiliarti con tutti. Sì mio Dio; le mie azioni sono tutte imperfette; e se non mi tenessi le mani sopra, farei peggio di Lucifero: *Deo nostro justitia, nobis confusio faciei nostrae*.

P R A T I C A.

Dobbiamo fuggire la vanagloria, e la jattanza per non perdere tutto il merito delle nostre opere; anzi per non demeritare, ed essere esosi a Dio.

Il Primo motivo di fare l'opere senza vanagloria, ma per gloria di Dio, è il pensare, che da noi non possiamo cos' alcuna: per far le opere nostre, ci dee concorrere Dio, non solo mantenedoci le potenze, e l'essere; ma anche concorrendo colle nostre azioni, e specialmente colle sovranaturali, che non si possono fare senza la sua Grazia; (c) *Sine me nihil potestis facere*, disse il Signore in S. Giovanni. Non possiamo avere un pensiero buono: (d) *Non quod*, dice S. Paolo, *sufficientes simus cogitare aliquid ex nobis, quasi ex nobis; sed sufficientia nostra ex Deo est*; Non possiamo nè anche nominare Gesù: (e) *Nemo potest dicere, Dominus Jesus, nisi in Spiritu Sancto*, dice l'Apostolo. Or dunque non potendo cos' alcuna: (f) *Quid gloriaris quasi non acceperis?* soggiugne l'Apostolo.

Secondo motivo, per non invaghirci di noi stessi, e per non disprezzar il Prossimo, e vedere il male che noi abbiamo fatto, ch'è certo; del Prossimo non lo sappiamo, e se sappiamo qualche male di lui; farà forse mutato in Santo, avrà altre mille qualità; laonde dobbiamo primo stimarci peggiori di tutti. S. Francesco lo faceva con dire, che se quella Grazia, che Dio l'avea data, fusse contribuita agli altri, sarebbero Santi; ed esso non l'era. Secondo occultare le tue buone azioni. Le cose preziose si cuoprono; dice un Dottore: (g) *Mirum est profecto habere hominem domi suae vestes rectas, gladium in vagina; solam autem virtutem, si quam habet, detectam*. Coprire le tue azioni, non lodarle; e se qualcheduno le loda, averlo a discaro; e se ti mortificano, averlo a caro; di questo modo resteremo giustificati: *Qui se humiliat, exaltabitur*.

La pratica per fuggire la vanagloria in ogni azione la dà S. Filippo Neri: distingue egli tre forti di vanagloria; una la chiama Signora, la seconda Compagna, la terza Serva: la Signora è quel-

(a) S. Bern. serm. 4. de Adventu.

(b) Isa. 64. 6.

(c) Joan. 15. 5.

[d] 2. Corint. 3. 5.

[e] 1. Corint. 12. 3.

(f) 1. Corint. 4. 7.

(g) Hector. Pint. cap. 46. in Ezechiel.

quella, che precede l'opere, e che con impero ordina che si facciano per vanagloria: la seconda, che è la Socia, accompagna l'opere, le quali facendosi per gloria di Dio, ci si accompagna un poco di vanità, e stima propria: la terza è la Serva, la quale finita l'opere per gloria di Dio, ne viene a noi qualche vanagloria. Or la prima dee affatto cacciarsi come rovina totale dell'opere; e ciò con rettificare l'intenzione prima di cominciare l'opere; facendola, come S. Ignazio, *ad majorem Dei gloriam*: la seconda dee cacciarsi ancora stando fodo nel pensiero di dare gloria a Dio: la terza dee disprezzarsi, come vile, ed abietta, che mentre già abbiamo finita l'opere per gloria di Dio, è una gran viltà volerne l'onore per noi. Di questo modo caceremo questo vizio dall'opere nostre, le quali tutte saranno con merito, e meriteremo nuova Grazia per operare bene in tutta la vita nostra; d'onde passeremo al premio eterno del Cielo.

P O N D E R A Z I O N E VII.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Deus propitius esto mihi peccatori.

Dobbiamo avere gran confidenza a Gesù, che ci salverà.

Primo: Per quello, che ha fatto per la nostra salute.

Secondo: Perchè vuole efficacemente applicarcelo per salvarci.

I N T R O D U Z I O N E.

Contendono nell'odierno Vangelo due Uomini per ottenere da Dio la salute eterna dell'Anime loro; entrano nel Tempio, che è Casa di orazione, e luogo per impetrare grazie dal Signore, come in istecato della loro confessa; l'uno Fariseo, e pretendea guadagnarsi la Grazia da Dio, e salvarsi per mezzo della confidenza in se stesso, e nelle sue opere sante; comincia pertan-

to a raccontare, che egli non era come gli altri Uomini rapaci, ingiusti, adulteri; ma che era osservante della legge, pagava le decime, digiunava due volte la settimana, e per mezzo delle sue opere, nelle quali confidava, pretendeva giustificarsi, ed ottenere da Dio l'eterna salute: l'altro Publicano, il quale confessando le sue iniquità, non ardiva di accostarsi all'Altare, nemmeno di alzar gli occhi in Cielo, ma si batteva il petto, cercava perdono de' suoi peccati, e tutta la confidenza sua era nella Misericordia di Dio; diceva tutto confidenza in Dio: *Deus propitius esto mihi peccatori*. Decise la questione, e contesa l'Altissimo, con emanar decreto di giustificazione verso del Publicano, e perciò di salute eterna; e di condanna pel Fariseo: *Amen dico vobis* (ecco la sentenza) *descendit hic* (cioè il Publicano) *justificatus in Domum suam ab illo*, cioè dal Fariseo. Insegnamento a noi, che se vogliamo salvarci non dobbiamo confidare in noi stessi, ma in Dio: *Ne quis*, dice S. Ambrogio, (a) *in seipso confidat, sed in Deo*. La confidenza dunque in Dio è la cagione della nostra salute; e quanto più questa cresce, tanto più ci assicuriamo di salvarci. Io dunque acciocchè voi abbiate questo mezzo efficace della vostra salute; vi darò a ponderare, quanta confidenza dobbiamo avere in Gesù per salvarci: Primo per quello, che ha fatto per la nostra salute: Secondo, perchè vuole applicarcelo per salvarci.

P R I M O P U N T O.

Per quello, che ha fatto per la nostra salute.

IL fondamento della speranza, dicono i Teologi è la potenza di Dio, che può salvarci, e l'amore di Dio che vuole salvarci; su questi due poli sta appoggiata tutta la nostra speranza per ottenere la salute eterna: or tutte due queste si trovano in Dio; la potenza, per-

[a] S. Ambr. cit. a Manzi in *Erario Evang. in Domin. 10. post Pentecostem*
ad verb. qui in se confidebant.

perchè dice l' Apostolo : (a) *Potens est abundare facere omnem in nobis*; L'amore, e volontà di salvarci : (b) *Qui vult omnes homines salvos fieri, & ad agnitionem veritatis venire.*

Or vediamo, se questa potenza l'ha Gesù Cristo in salvarci, supposto il peccato dell' Uomo, che c'impediva la salute eterna. Potea Dio in molti modi salvarci; o colla sua infinita Misericordia perdonarci i peccati, e far degni della salute eterna, o contentandosi di una soddisfazione di qualche Angelo, o Serafino; ma per soddisfare alla sua Giustizia adeguatamente, volle, che il suo figliuolo, presa Carne Umana, soddisfacesse *de justitia* per gli peccati degli Uomini; laonde questo suo Figlio umanato, che è Gesù Cristo, pigliò a suo conto il pagare alla Giustizia di Dio il debito delle nostre colpe, e soddisfare *ex aequo* tutto ciò, che noi dovevamo per quelle: e che fece? Offerì all' Eterno Padre in soddisfazione de' nostri peccati tutta la sua vita, le sue fatiche, i suoi patimenti, il suo sangue, la sua morte, e per questo mezzo ci riconciliò con Dio : (c) *Reconciliati sumus Deo per mortem ejus*. E riconciliati con Dio, ci diè l'ingresso al Regno eterno : (d) *Transiit in regnum filii adoptionis suae*. Può egli dunque salvarci.

Ma riflettiamo, se per quello che ha fatto Cristo Gesù per noi, dobbiamo avere in lui una sicura speranza della nostra salute eterna. Le azioni di Cristo, come che emanate da una persona infinita; essendo la sua Umanità colla persona del Verbo, in cui si uniscono le due nature; erano perciò di merito infinito, tanto che bastava per soddisfare per tutti gli Uomini un solo sospiro di Cristo. Or egli con tutto ciò volle impiegare tutta la sua vita, tutte le sue azioni, tanti patimenti, tanti travagli, che patì nella sua Passione, tanti dispregi; tutto il suo preziosissimo sangue, che perciò fu il cumulo de' suoi meriti copioso: (e) *Copiosa apud eum Redem-*

ptio; e se si può trascendere l'infinito, più che infinito. I peccati nostri, e di tutto il Mondo, benchè siano d' infinita malizia *objective*, cioè per l'ingiuria che con quelli si è fatta a Dio, che è d' infinita Maestà, sono però in se di malizia finita; come procedenti da una Creatura finita; dunque l'azioni di Cristo *simpliciter*, & *in se infinite*, massimamente per averne cumulate tante, come di tanti patimenti, ed umiliazioni; e il peccato, e tutt' i peccati, finiti in loro stessi; ha Gesù Cristo meriti, che superano tutt' i nostri peccati, per poterceli perdonare, e salvarci. Così conchiude l' Apostolo? (f) *Factus est omnibus obtemperantibus sibi causa salutis aeternae*. Il Signore ha tanti meriti, che ha egli potestà, e potenza di cagionare la salute eterna a tutti quelli, che lo sieguono, e l'ubbidiscono; onde egli è essenzialmente la nostra salute, e la nostra pace: (g) *Ipse est pax nostra*, dice l' Apostolo; e difatto in quel giorno, che compì i suoi meriti su la Croce, ed ebbe la potestà di salvare tutti; volle salvare un scellerato Peccatore, che fu il buon Ladrone, dandogli la salute eterna : (h) *Hodie mecum eris in Paradiso*.

Or qual ha da essere in noi la speranza sicura della nostra salute in Gesù Cristo Signor nostro: Se uno avesse una leggiera ferita in un doto, ma avesse insieme con se un balsamo efficacissimo per sanare tutte le ferite, per grandi che siano, non starebbe sicuro di sanarsi quella picciola ferita? O se uno avesse dieci scudi di debito; ma fosse ricco di dieci milioni, avrebbe timore di non poter pagare quel debito picciolo? Così appunto noi abbiamo una leggiera ferita, che ci ha fatta all' Anima il peccato, ma abbiamo pur insieme un rimedio sovrabbondante di tutto il Sangue di Cristo, che è potente a sanare tutte le ferite di tutt' i peccati, ma abbiamo milioni, e milioni di meriti del Salvatore. Dico picciola ferita, e picciolo debi-

(a) 2. Cor. 9. 8.

(b) 1. Tim. 2. 4.

[c] Coloss. 5. 10.

(d) Coloss. 1. 13.

(e) Ps. 129. 7.

(f) Hebr. 5. 9.

(g) Eph. 2. 14.

(h) Matt. 16. 16.

debito il peccato, comparato col balsamo del Sangue di Cristo, e co' suoi meriti infiniti; perchè quelli sono finiti, questi infiniti; *Et finiti ad infinitum nulla est proportio*. Dunque dobbiamo avere sòda speranza in Gesù Cristo, che pel suo sangue potente a sanare tutte le ferite de' nostri peccati; e che per li suoi meriti possa pagare tutto il debito delle nostre iniquità. Speranza sì grande dobbiamo avere in lui, che può salvarci; che l'Apostolo chiama Gesù speranza nostra: (a) *Secundum Imperium Jesu Christi Spei nostra*. Ma per accenderci maggiormente in questa viva speranza; vediamo l'altro fondamento della speranza, che è l'amore, che ha Gesù, e la volontà di salvarci, eccomi al secondo Punto.

SECONDO PUNTO.

Perchè vuole applicarcelo per salvarci.

Tutto ciò, che ha operato, ed ha patito Cristo per la nostra salvezza, che con la sua carità, ed amore voglia applicarlo per la nostra salute, lo conoscerete parimente dalla gran Carità del Padre Eterno, colla quale mandò il suo Figlio, e volle che patisse, e morisse per la salute degli Uomini, con decreto così assoluto, che non volle dispensarlo, quantunque per la Natura Umana del Redentore infiacchira pur dalla rappresentazione de' dolori, che dovea patire ne lo pregasse, e era possibile passasse da lui quel Calice amaro: (b) *Pater si fieri potest, ut transeat a me Calix iste*. E non volle il Padre Eterno che non lo bevessè, ma confermò il suo decreto, che patisse, con tanto amore; e con tutto che Cristo fusse l'unico figlio naturale, che amava teneramente, e che n'era innocentissimo; lo volle caricare di tormenti così grandi nella sua Passione, che se la Fede non ce l' insegnasse, non gli crederessimo; sino (acciocchè patisse più) ad abbandonarlo sulla Croce, come Cristo

Tom. V.

l'espressè: (c) *Deus Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Or che serviva questa volontà assoluta del Padre Eterno, in volere che il Figlio patisse per noi, e che patisse, il puro di tutt' i dolori per la nostra salute, se non volea applicare questa passione a noi, ed efficacemente salvarci?

Certo è dunque, che quanto è dalla parte del Padre vuol applicarci questa passione per salvarci; onde da questo dobbiamo pigliare una sicura speranza della nostra salute: uditelo dall'Apostolo: (d) *Qui proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum*; ne cava la conclusione della speranza sicura di ottenere da Dio tutt' i beni, massimamente i maggiori, che sono della Grazia, e della Gloria: *Quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit*.

Dalla parte poi di Cristo, che abbia questa gran carità, ed amore di applicarci la sua Passione per la salute nostra; lo manifesta il desiderio ch' ebbe di patire, e morire per noi; ne parlava spesso cogli Apostoli; riprese un giorno S. Pietro chiamandolo avversario, che mostrava sensi contrari al suo patire: (e) *Vade retro Satanas scandalum est mihi*; Ed al medesimo, che volea difenderlo nella sua cattura, quando tagliò l'orecchio a Malco, gli disse: (f) *Mitte gladium in vagina, Calicem, quem dedit mihi Pater non vis, ut bibam illum?* Mostrò questo suo ardente desiderio, quando disse: (g) *Desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum, et quomodo coarctor donec perficiam*: E benchè nell'Orto atterrita si fusse la sua fantissima Umanità; e mostrato avesse desiderio di non patire; subito si rassegnò colla sua volontà: (b) *Verumtamen non mea, sed tua voluntas fiat*; E l'accettò di buona voglia; anzi quando fu condannato da Pilato nella morte, con tutto che stesse fiacco, ed esinanito, pigliò la Croce, e se la pose su le spalle per andare sopra di quel-

S

(a) 1. Tim. 11.

(d) Rom. 32.

(g) Luc. 22. 15.

(b) Matt. 26. 39.

(e) Matt. 16. 23.

(h) Matt. 26. 39.

[c] Matt. 27. 46.

(f) Jean. 18. 11.

quella a morire nel Calvario: (a) *Et bajulans sibi Crucem, exiit in eum, qui dicitur Calvariae locum*. Tanti desiderj di patire per noi, e di salvarci, non ci manifestano, che vuol egli applicarci la sua Passione per salvarci? Al certo che sì; perchè altrimenti effo ne avrebbe patito, nè il Padre l'avrebbe mandato a patire; onde conchiude S. Giovanni nell' Apocalisse: (b) *Dilexit nos, & lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo*.

Se tu vedessi che un Re per la salute di un suo servo pericolosamente infermo; per procacciargli la medicina, che infallibilmente lo sanasse, vuotasse tutto il suo erario, vendesse tutto il suo Regno: Di più che il suo figlio unico desse tutta la sua carne, e il sangue, che fusse per mano di carnefice arrotato, e quegli accettasse il partito, potremmo dubitare, che questi Padre, e Figlio non vogliono efficacemente la salute di quel servo infermo? Così, e maggiormente non potrete dubitare, che il Padre Eterno, e il suo Figliuolo Gesù Cristo non vogliono efficacemente la salute dell' Anime vostre inferme per lo peccato: ma che al sicuro vogliono applicarvelo, e vi vogliono salvi. Or se è così, quale dev' essere la nostra speranza in Cristo, che ci abbia a salvare? Egli può, perchè se l'ha meritato: Egli vuole, perchè per questo morì con infinita carità: dunque è sicura la nostra salvezza; Perciò l' Apostolo chiama Cristo speranza sicura della Gloria: (c) *Jesus spes gloriae*; E Davide in ispirito conoscendo questo Signore, diceva: (d) *Defecit in salutare tuum anima mea, & in verbum tuum supersperavi*: Che nel Verbo Divino Umanato, non solo effo sperava, ma sovrasperava, e veniva meno per l' allegrezza della sicura speranza, che avea in Lui. Nel che anche sperando S. Ambrogio, diceva: (e) *Non in Prophetas, non in legem, sed in Verbum tuum supersperavi; hoc est in adventum tuum ut venias, & suscipias*

peccatores. Questa era tutta la speranza di S. Agostino; dicendo al Salvatore: (f) *Tu es revera tota spes, & fiducia mea*: E quantunque si vedesse aggravato da' peccati, confessava, che si sarebbe disperato; se non risetteva, che il Figlio di Dio avea patito morte di Croce, nella quale avea lacerato il chirografo della sua dannazione: (g) *Desperarem; sed non audeo, quoniam filius tuus usque ad mortem crucis delevit chirographum peccatorum nostrorum, in ipso securus respiro*.

Abbiamo però noi questa speranza? ohimè quanto vacilla. Chi oppone i suoi peccati gravissimi; come se non fusse più meritevole la Passione di Cristo che non sono immeritevoli i suoi peccati: chi oppone le poche forze che ha del far bene, le gravi tentazioni; come se non fusse potente Dio di dargli la sua Grazia per li meriti di Cristo a superare tutte le difficoltà, tutte le tentazioni; e con ciò desperiamo, e con questo facciamo la maggior ingiuria, che si può a Cristo, quasi che non volesse, o non potesse salvarci. Ma sapete perchè non speriamo? Perchè non vogliamo fare quel poco, che è necessario per la salute nostra, che è la nostra operazione di sguir i peccati, di pigliar i mezzi della salute che sono l' orazione, i Sacramenti, e simili; e perchè vorremmo salvarci solo per quello, che ha fatto Cristo, senza fare cos' alcuna; e questo non può essere; e per questo non speriamo.

Figli speriamo grandemente, ed operiamo fortemente, e faremo salvi: procuriamo fare qualche possiamo per la nostra parte. Udite come lo dice S. Pietro: *Satagite, ut per bona opera certam vestram vocationem, & electionem faciatis*. E se abbiamo mancato, confondiamocene. O quanto poco hai sperato, che alle volte hai disperato con ingiuria grande della potenza, ed amore di Gesù, che poteva, e voleva salvarti? Dolore. Quanto poco hai operato, per farti degno della Pa-

(a) *Joan. 19. 17.*(b) *Apocalyps. 15.*(c) *Coloss. 1. 17.*(d) *Pf. 118. 81.*(e) *S. Ambr. in d. locum.*(f) *S. August. in man. c. 12.*(g) *S. Aug. manual. c. 13.*

Passione del Signore? Sempre peccati, ed offese di Dio; e come volevi salvarci, offendendo il tuo Salvatore? Dolore: quanto hai presunto, sperando in Dio che ti perdonava, e con questo hai pigliato maggior ansia di peccare? Dunque perchè Dio è buono, tu vuoi essere sempre cattivo? Dolore. Proposito di sperare, ed operare. Sì mio Signore, mentre vedo, che tu puoi salvarmi con la tua carità; spero in voi (dirò con S. Agostino) *Tu es revera tota spes mea, & fiducia mea*; Ma perchè so, che vuoi, che mi salvi colla mia cooperazione; voglio perciò osservare la tua bella legge; ed unire l'opere mie buone, e il tuo sangue, acciocchè tu unisci i tuoi meriti con me, ed efficacemente venghi nel Cielo a goderti.

P R A T I C A.

Dobbiamo aver gran speranza di salvarci in Cristo Gesù, perchè è potente a salvarci per li suoi meriti, perchè vuol applicarci per la sua carità. Un bellissimo sentimento di ciò ce ne dà il Padre Maestro Avila; (a) dice questi, che Cristo si ha pigliati a conto suo i nostri peccati, per sodisfarli, di modo che chiama i nostri peccati suoi: [b] *Longe a salute mea* (dice per Davide) *verba delictorum meorum*: Perchè ne ha egli pagata la penitenza, e ne ha ottenuto il perdono: onde noi siamo così legati, e stretti con Cristo, che è necessario, che il Padre Eterno, o insieme ci ami col suo Figlio, o ci odj con esso lui: non è possibile, che odj il suo Figlio: in conseguenza non può odiar noi; ma è necessario che ci ami insieme con lui; quando però siamo incorporati con la fede, e carità.

Dunque bisogna che noi c' incorporiamo con Cristo: Primo, Colla Carità, amandolo; perchè (c) *Caritas omnia sperat*, dice l' Apostolo. Abbiamo

da procurare di aver un amore tenero a Gesù Cristo. Come vogliamo salvarci senza amare il nostro Salvatore? La Pratica è prima amarlo visitandolo nel Sacramento: Secondo, Ringraziandolo della sua Passione, meditando: Terzo, offerendola per li nostri peccati. E perchè l' amore dev' essere in opere, come fu l' amore di Cristo: (d) *Si quis diligit me, sermonem meum servabit*: Osserviamo perciò la sua legge, facciamo quello che esso vuole; abbracciamo i mezzi della salute; che sono orazione, Sacramenti, sentire la Divina parola, e simili.

Secondo: Siamo uniti a Cristo colla Fede; non solo credendo quello, che ha egli rivelato; ma anche che può, e vuole salvarci; ed a questo eccitiamo la confidenza, facendo spesso atti di confidenza in Lui, tanto della salute, quanto della Grazia, come in vincere le tentazioni. Così coll' opere e confidenza faremo salvi.

PONDERAZIONE VIII.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Descendit hic justificatus in domum suam ab illo.

Acciocchè l' opere nostre siano buone, dobbiam farle con la rettitudine d' intenzione di piacere a Dio.

Primo: Perchè con questa si leva dall' opere ogn' imperfezione.

Secondo: Perchè si nobilitano, e perfezionano.

INTRODUZIONE.

L Fariseo dell' odierno Vangelo racconta molte opere buone, che avea fatto; come che digiunava due volte la settimana, che pagava le decime, che non era adultero, ingiusto, a guisa di quel Publicano, che stava ivi presente; e di questo ne ringraziava Dio; e pure vien condannato dal Salvatore a paragon

S 2

(a) *Magister Avila epist. 28. 1. p.*

[b] *Psal. 21. 2.*

[d] *Joan. 14. 33.*

(c) *1. Cor. 13. 7.*

gone del Publicano che restò assolto : *Descendit hic justificatus in domum suam ab illo*. Ma perchè? forse perchè l'opere buone meritano condanna? No; mentre il Signore si è protestato, che darà premio all'opere buone; dicendo per l'Apostolo: (a) *Bonum autem facientes non deficiamus; tempore enim suo metemus non deficientes*. Forse perchè non sia lecito conoscere una l'opere sue buone, e di quelle dare gloria a Dio: no! perchè l'Apostolo confessava le sue opere buone, e di quelle dava gloria a Dio: (b) *Bonum certamen certavi, cursum consummavi: [c] Gratia Dei sum, id quod sum*. Dunque perchè il Signore condanna il Fariseo, che avea fatte tante opere buone, e di quelle ne ringraziava Dio? E perchè l'opere, che magnificava il Fariseo, non erano buone, mancava in quelle la rettitudine d'intenzione di piacer a Dio; erano fatte per ostentazione, per vanità, come di fatto se ne pavoneggiava, e gloriava, disprezzando gli altri, specialmente il Publicano. Ci dà a conoscere questo fatto, che se vogliamo, che l'opere nostre siano buone, dobbiamo farle piacere a Dio; il che pondereremo; prima perchè la buona intenzione leva l'imperfezione dell'opere: Secondo, Perchè le nobilita, e perfeziona.

PRIMO PUNTO.

Perchè con questa si leva dall'opere ogn'imperfezione.

L'Opere nostre ricevono il lor peso dal fine, per lo quale si fanno: *Finis specificat opus*. Che se il fine è cattivo, l'opere è cattiva: così lo dichiarò il Signore in S. Matteo: (d) *Lucerna corporis tui oculus est: si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit: si autem oculus tuus fuerit nequam, totum corpus tuum tenebrosum erit*. Spiega S. Gregorio: (e) *Quid per oculum exprimitur, nisi praveniens opus suum cordis intentio?* E

soggiugne: che secondo l'occhio dell'intenzione acquista il merito l'opere: *Per bona intentionis radium merita illustrantur actionis*.

Or l'opere fatte non per fine di piacere a Dio, ma per altri fini inferiori di piacere alle Creature, di sensualità, di superbia, e di simili fini; secondo quei fini si rendono imperfette, perchè l'Uomo colla sua volontà in questi casi mescola con quelli fini terreni, e con ciò s'imbratta; e si avvilisce; dicendo S. Tommaso, che una cosa mescolandosi con un'altra inferiore a se, si rende inferiore; ed unendosi con un'altra superiore a se, si rende più nobile: siccome l'argento mescolandolo con l'oro, ch'è metallo più nobile, si nobilita; mescolandolo col piombo, a se inferiore, si avvilisce; così l'Uomo con operare co' fini bassi, e terreni si unisce con quelle cose, che sono inferiori a se; e con ciò si avvilisce, e le sue operazioni sono vili; anzi che operando per fini terreni, dal modo di operare della nostra Volontà, della quale è primo atto l'intenzione, si trasforma in quello, che ama; e così la volontà operando per amore, e per fine delle cose terrene, si trasforma in esse; onde essendo quelle terrene, e vili. Sentite S. Agostino: *Terram amas, terra es*. E se quelle sono cose abominevoli, e peccaminose, si rende essa colle sue operazioni abominevole, peccaminosa; dicendo lo Spirito Santo per Osea: (f) *Facti sunt abominabiles sicut ea, quae dilexerunt*.

Dunque la rettitudine d'intenzione, la quale precede a tutte le nostre operazioni, quando le facciamo per fine di piacere a Dio, per gloria di Dio, leva tutte queste imperfezioni, e viltà. La rassomiglia l'Apostolo ad una spada a due tagli, che penetra fino al fondo del cuore, e ne taglia, e lega tutte le sue imperfezioni: (g) *Omni gladio ancipiti penetrabilior, pertingens usque ad divisionem animae, compagum, & medullarum*: Leva dalle nostre

[a] Rom. 2. 6.

(d) Matt. 6. 22.

(f) Osee 9. 10.

(b) 2. Tim. 4. 7.

(e) S. Greg. lib. 28. moral. c. 6.

(g) Hebr. 4. 12.

[c] 1. Cor. 15. 10.

stre operazioni l' amor proprio ; il fine di piacere a noi stessi , di dar gusto alle Creature ; taglia il fine di vanità , di vanità , di superbia ; seca il fine peccaminoso , che può essere in ogni azione fatta per fini terreni . Di più l' opere fatte senza rettitudine d' intenzione , ma per fini terreni , di piacere alle Creature , non sono meritorie ; questi fini bassi lor levano lo splendore del merito : [a] *Non bonam rem facis*, dice lo Spirito Santo , *stulto labore consumeris* . Ti affatichi in farla , ma ti consumi con una fatica inutile : tanto che dice S. Gregorio , che l' operazione quantunque fusse per altra buona , se la fai con perversa intenzione , resta oscurata , e denigrata avanti gli occhi di Dio , senza merito : (b) *Cum perversa intentione , rectum quid agitur , & si splendore coram hominibus cernitur , apud examen tamen interni iudicii obscuratur* . Colla rettitudine d' intenzione di piacere a Dio , si levano queste tenebre dall' opere , questo demerito ; si fanno lucide , belle , meritevoli avanti gli occhi di Dio : *Si oculus tuus simplex fuerit , totum corpus tuum lucidum erit* .

Per ultimo chi non opera con rettitudine d'intenzione di piacere a Dio , ma per fine mondano , l' opere sue cominciano ad essere del Demonio , ch' è il Principe di questo Mondo , ed esso comincia ad essere servo del Demonio , e dominato da lui : (c) *Cum bonum opus non bona intentione sumitur huic adversantes spiritus , ab ipso cogitationis exordio principantur*, dice S. Gregorio , *tantoque eam plenius possident , quanto & per initium dominantes tenent* . E' la mala intenzione come quell' Uccello chiamato Eroido , il quale (al riferire di Drexellio) (d) per impedire che gli altri uccelli non s' immergano nell' acqua per il cibo , dà loro col becco in capo , fino che l' impedisce la presa : così chi opera con mala intenzione , il Demonio gli dà su la testa , impedendogli , che quell' opera sia buona ; che però meritano

questi tali di andar all' Inferno col Demonio lor Principe , che nel primo suo operare non ebbe intenzione di piacere a Dio , me a se stesso : come succedè a (e) dugento venticinque Principi del Popolo Ebreo , i quali benchè offerissero incenso a Dio , perchè lo facevano con mala intenzione di porre in odio Mosè , ed Aaron al Popolo ; furono assorbiti dalla terra , e condotti all' Inferno . Or la rettitudine d' intenzione fa che l' opere nostre scappino dalle mani del Demonio , siano tutte in omaggio di Dio , non meritino pena insieme col Demonio , ma premio con Dio . Lo dice lo Spirito Santo pel Savio : (f) *Iusti autem in perpetuum vivunt , & apud Dominum est merces eorum , & cogitatio eorum apud Altissimum* : Quelli , che nelle opere loro sono giusti , perchè hanno il pensiero appresso l' Altissimo di piacere a lui ; questi sono liberi dal Demonio , e dall' Inferno , e vivranno perpetuamente in Cielo , dove avranno la mercede delle loro opere .

Capisci dunque come la rettitudine d' intenzione , che è l' intenzione di piacere a Dio nelle nostre opere , leva da esse tutta l' imperfezione degli fini terreni , tutte le tenebre de' demeriti , le soggezioni al demonio , colla pena di essere loro Compagni nell' Inferno . Con che diligenza dunque dobbiamo stare sopra l' opere nostre , e vedere bene , quando le facciamo , di rettificare l' intenzione di piacer a Dio , levandone tutt' i fini terreni ; di amor proprio di sensualità , di piacere alle Creature ? Tu già nelle tue opere faticchi , studj , avvocchi le cause , fai orazione , digiuni ; facendole senza intenzione di piacere a Dio , le perdi ; anzi facendole per fini terreni , e cattivi , le imbratti , le sporchi , ne meriti castigo ; che pazzia è mai questa . Che pazzia sarebbe , se uno avendo un bel vase di oro , tempestato di gemme , lo sporcasse col loto , collo sterco ? se avesse un Vase di prezioso vino , di dolce mele , e ci mescolasse un poco di aceto , di

fiele,

(a) *Exod. 18. 18.*(c) *S. Greg. lib. 1. moral.*[e] *Num. 16. 32.*[b] *S. Greg. lib. 28. mor. c. 6.*(d) *Drexell. in amuss. lib. 2. c. 3. §. 2.*(f) *Sap. 5. 16.*

fiele, e lo perdesse tutto, che pazzia farebbe? [a] così fai tu, dice Dreffellio, eserciti belle operazioni d'oro, come di studj, di negozj leciti; ma l'imbratti di terra, per fini mondani; hai mele di divozione, e vino di opere buone spirituali, ma ci mescoli il fiele, l'aceto d'intenzioni prave, di vanità, di superbia, di piacere agli Uomini; perdi ogni cosa, l'azioni, le fatiche, il merito; acquisti reato di demerito, di pena, di castighi. Dunque entra in te stesso, leva dalle tue operazioni ogni fine vano; falle tutte per piacere a Dio; che così non solo ne leverai le imperfezioni, ma le nobiliterai, e perfezionerai; ch'è il

SECONDO PUNTO.

Perchè le nobilita, e perfeziona.

Siccome l'azioni nostre, fatte con mala intenzione, si deturpano, si avviliscono secondo la mala intenzione; così fatte con buona, e retta intenzione di piacere a Dio, si nobilitano, e perfezionano: *Si oculus tuus simplex fuerit, totum corpus tuum lucidum erit.*

La Prima loro nobiltà è, che queste azioni piacciono a Dio. Dio benedetto come Sommo Bene, ed Ultimo Fine, altro non desidera, che essere onorato: [b] *Gloriam meam alteri non dabo*, dice per Isaia, per conseguenza quelle azioni fatte per dar gloria a Dio, piacciono sommamente a Dio. Così lo manifestò il Signore per Davide; (c) laddove v'è il Signore spiegando che vuole da noi: forse i Vitelli, gli Armenti? No, perchè effo ce l'ha dati: i nostri beni? No, perchè sono suoi: conchiude: (d) *Immola Deo sacrificium laudis*; e poi soggiugne: *Sacrificium laudis honorificabit me*: Colle vostre azioni voglio che mi lodate, e cercate il gusto mio, di piacere a me: e se ne consola tanto, che

esprime come se fusse ferito il suo cuore da un'intenzione buona: [e] *Vulnerasti cor meum, soror mea sponsa, in uno oculorum tuorum: Idest* (dice Leblanch) *bonae intentionis; & in una intentione.*

E da questo viene la seconda nobiltà, che tutte quelle azioni sono meritorie di vita eterna; acquistando qui per merito un grado di Grazia, come dice S. Tommaso; e nell'altra vita un grado di Gloria; questo è quello che insegna il Signore in S. Matteo: (f) *Thesaurizate vobis thesauros in Caelo*: Cioè operate sempre per dar gusto a Dio, che avrete nuovi meriti, che arriveranno ad un tesoro di Gloria celeste: poichè, come dice l'Abate Isaac; (g) ogni buona intenzione è come un'atra, e pegno della celeste Gloria: *Omnis intentio nostra est arrha caelestis conversationis, & gloria.*

Anzi non solo sono meritorie l'azioni fatte per Dio, ma sonò Divine; che è la terza nobiltà; poichè nell'operare di questo modo, operiamo come opera Dio: Dio (dice S. Bernardo) [h] fa le sue operazioni per dare gloria a se stesso; noi dando gloria a Dio, ci trasformiamo nel medesimo affetto di Dio: *In eundem nos affectum quandoque transimus*; E per conseguenza ci facciamo simili a Dio, ci desichiamo. Onde conchiude il Santo esclamando per giubilo: (i) *O pura intentio voluntatis, qua totum divinum est id, quod sentitur! sic affici desificari est*. Ed un Uomo per miserabile che sia, si fa divino, ed ogni vile azione fatta con questa intenzione, si fa più preziosa dell'oro, perchè si fa divina: (k) *Omnia vilia cum caritate facta sunt aurea, atque divina*, dice S. Anselmo. O eccellenza grande della retta intenzione di piacere a Dio! la quale fa, che le nostre azioni tutte piacciono a Dio, anzi feriscano il cuore di Dio, tutte siano meritorie, tutte Divine, simili all'ope-

[a] Drexell. lib. 1. de init. c. 8., & in amuss. lib. 10. §. 9. (b) Isa. 42. 8.
 (c) Psal. 4. 14. [d] Psal. 99. 23. (e) Cantic. 4. 9. (f) Matt. 6. 19.
 (g) Ab. Isaac apud Cass. coll. 10. c. 7. [h] S. Bern. in tract. de dilig. Deo coll. 10. & 11.
 [i] S. Bern. de dilig. Deo. (k) S. Anselm. in c. 13. epist. 1. ad Corinth.

operazioni di Dio. Or con quanta applicazione dobbiamo ciò praticare? Dovremmo non aver pensiero, nè dire parola, nè fare minima azione, sino a non scrivere un carattere, che non lo facessimo per gloria di Dio; come l'istesso Signore consigliò a S. Geltrude: [a] E pure facciamo tante opere senza questo fine: negoziamo, studiamo, mangiamo, dormiamo, ci ricreiamo senza pensare di dar gusto a Dio; e potendo piacergli in ogni minima azione, non ce ne curiamo: e potendo acquistarci tesori di meriti, li perdiamo; e potendo essere sollevati ad essere simili a Dio, noi lo trascuriamo. Qual Mercadante farà così pazzo, che potendo ad ogni ora guadagnar cento scudi, non lo fa? Qual Cortigiano così scemo, che potendo fare che le sue azioni piacciono al Sovrano, non è follecito a farle? Qual Nobile avrà tanto poco giudizio, che potendo nelle sue operazioni affomigliarsi ad un Re, non si applica a farle? solo noi siamo pazzi, che potendo guadagnare in ogni azione fatta per Dio un grado di Grazia, e poi un grado di Gloria, e così arricchirci di meriti, non ci badiamo; potendo fare che tutte le azioni nostre piacciono al Sommo Bene, ed accattivarci la sua Grazia, non ce ne curiamo; e potendo nell'operare esser simili a Dio, lo trascuriamo, perchè? Per non dire, Signore si faccia per gloria tua.

Confondiamocene alla sua presenza, del nostro danno, ma molto più del suo disgusto. Il Signore ci ha creati per dar gloria a Lui; e noi non abbiamo mai cercata questa gloria. Dolore. Quando l'avevamo obbligazioni infinite, e di averci egli data la vita, l'essere, e le potenze per operare. Dolore. Anzi che lasciato il fine di dar gloria a Dio, abbiamo cercato di piacere alle Creature; mille fini di vanità. Dolore. E quel che è peggio, fini cattivi, co' quali abbiamo dato disgusto a Dio. Dolore. Proposito. Non voglio più operare per fine della Terra, ma solo per piacere a Dio: (b) *Quae placita sunt ei, facio semper*; Co-

me diceva, e praticava il nostro Divino Maestro Cristo.

P R A T I C A.

Dobbiamo con tutta diligenza fare le nostre azioni per fine di piacere a Dio, levandone ogn'altro fine, acciocchè non siano le nostre opere vili, senza merito, e suggerite dal Demonio; ma siano nobili, di gusto di Dio, piene di merito, e divine: [c] *Nunc quodcumque facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Jesu Christi, gratias agentes Deo, & Patri per ipsum*; ci consiglia l'Apostolo.

Per questo non ci vuol altra applicazione, che prima dell'opera offerirla a gloria di Dio. Fu un Padre, che prima di operare stava un poco fermo, e pensoso; domandato, rispose: Io penso che l'opere date sono nulle, senza applicarle a Dio, e conforme un Balestriere, che vuole cogliere al segno, prima ci piglia la mira, e poi tira; così io piglio la mira di fare quest'azione per Dio. Così ancora dobbiamo fare noi, prima pensare a quello, che dobbiamo fare, e poi farlo per dar gusto a Dio.

Tra le azioni alcune ve ne sono spirituali, e queste, perchè toccano immediatamente a Dio, perciò dobbiamo farle per gusto di Dio, con l'ubbidienza, col consiglio del Direttore, dicendo: questa orazione, o digiuno, o Comunione, la fo per piacere a Dio. Altre sono morali, di studj, negozj; prima di farle, aver intenzione di dar gusto a Dio. L'ultime sono naturali, come il mangiare; e queste ancora, come ci consiglia l'Apostolo, le dobbiamo fare per dar gusto a Dio: (d) *Sive manducatis, sive bibitis; omnia in gloria Dei facite*. Il sonno che pigli (disse il Signore [e] a S. Metilde) applica ogni respiro, che in quello dai, a gloria di Dio. O che gran merito, o che azioni nobili sono queste!

Dovete però avvertire due cose: la prima, che dobbiamo star in Grazia di Dio,

(a) *Refert Blas. inslit. Spirit. c. 9.* (b) *Jo. 8. v. 5. & 29.* (c) *Coloss. 3. 17.*
 (d) *1. Corinth. 10. 31.* [e] *Refert Blas. in monit. c. 9.*

Dio, altrimenti non vagliono: perciò subito peccato per fragilità; con un atto di contrizione si ponga in Grazia di Dio. Secondo sapere, che l'azioni, che fai siano di volontà di Dio; e questo lo saprai col consiglio del Direttore. Primo nella vita spirituale. Secondo nello stato. Terzo nel determinarsi le ricreazioni; e quando in alcuna non lo sapessi, pur che non sia cattiva, per tua elezione puoi applicarla, per dar gusto a Dio; e Dio l'accetta. Di questa maniera l'opere nostre non faranno come quelle dell'odierno Fariseo, per le quali meritò castigo; ma come dell'umile Publicano, che fu giustificato; faranno tutte nobili, tutte meritorie, tutte di gusto di Dio, tutte divine; delle quali il Signore per sua misericordia ce ne remunererà con una sovrabbondante misura di Gloria in Cielo.

PONDERAZIONE IX.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Omnis, qui se exaltat, humiliabitur.

Chi s'insuperbisce sopra degli altri, sarà umiliato.

Primo, dagli Uomini.

Secondo, da Dio.

INTRODUZIONE.

NON ci è cosa, che tanto stimi l'Uomo, quanto l'onore; poichè essendo esso Creatura sì nobile, formata dalle mani dell' Altissimo sopra tutte l'altre Opere materiali: (a) *Constituiisti cum super omnia opera tua*; Desidera egli onore, stima, preeminenza, di modo tale che questo appetisce più che i gusti del senso, più che i beni di fortuna, ed alle volte più che la medesima vita: e quando quest'amore del proprio onore degenera in vizio di superbia; allora l'Uomo stima se solo, disprezzando tutti, dicendo S. Agostino: (b) *Solus superbus ait: ego sum; ego sum*. Di questa verità ce ne dà una parabola il Signore nell'odierno Vangelo per S. Luca; del Fa-

riseo superbo, ch'entrando ad orare nel Tempio insieme col Publicano, tutta la sua orazione fu in magnificare se stesso, che digiunava due volte la settimana, che pagava le decime, ed in disprezzare tutti gli altri; che non era come gli altri Uomini ingiusti, adulteri, usurpatori de' beni altrui; e specialmente come quel Publicano, ch'era in Chiesa. Or il nostro Maestro per porre freno a questa ambizione dell'onore, per isfradicare dagli animi de' Cristiani questa superbia, colla quale stimano se soli, e disprezzano tutti; pronunzia quella terribile sentenza: *Qui se exaltat, humiliabitur*: Chi s'insuperbisce, sarà umiliato: terribile, e formidabile per gli Superbi, i quali nel medesimo tempo, che cercano onori, faranno umiliati. Io per aderire al sentimento del mio Signore, e fradicare da voi la superbia; vi darò a ponderare, che chi s'insuperbisce, massimamente disprezzando gli altri, sarà umiliato: Primo dagli Uomini: Secondo da Dio.

PRIMO PUNTO.

Chi s'insuperbisce, massimamente disprezzando gli altri, sarà umiliato dagli Uomini.

LA superbia è un vizio, per cui l'Uomo si solleva sopra se stesso; pretende aver più di quello, che ha; essere superiore a tutti, e tutti stimare meno di se; perciò si dice superbia; *Id est supra se ire*. Or da questa natura della superbia, e da questo effetto, che fa nell'Uomo, in cui domina, si manifesta che l'Uomo superbo viene odiato, e disprezzato da tutti: (c) *Odibilis hominibus est superbia*; dice il Savio; per la ragione generale, che ogni Uomo amando l'onore suo, non può patire, che un superbo stimi solo se, e disprezzi gli altri, per conseguenza tutti odieranno lui, e lo disprezzeranno; e massimamente se altri ancora sono superbi; perchè questi non possono amarsi insieme, dice Innocenzo III. Papa: (d) *Omnis fere vitiosus diligit sibi similem; solus super-*

(a) *Psal. 8. 7.*

(b) *S. August. in Psal. 74.*

(c) *Eccl. 10. 7.*

(d) *Innoc. III. de ultima condit. homin.*

superbus odit elatum. E benchè per ordinario ogni Vizioso ama il simile a lui nel medesimo vizio; solo il superbo non ama un altro superbo; che perciò sempre staranno in contrasti: *Inter superbos semper sunt jurgia*. E l'uno disprezzerà gli altri.

Ma ponderiamo le ragioni particolari, perchè un superbo sarà umiliato, e disprezzato dagli Uomini. Primieramente perchè le prerogative, per le quali pretende un superbo stimare se stesso sopra degli altri, e disprezzare gli altri; o veramente non l'ha, o pure se l'ha, non sono come egli stima: stimerà avere gran dottrina, e non è così; aver una gran nobiltà, e non è vero; possedere una gran prudenza, e n'è privo; essere fervo grande di Dio, e non ha ancora una virtù. O pure ha le prerogative, delle quali s'insuperbisce; e queste non sono doni suoi, ma di Dio; tanto se sono naturali, quanto se sono sovranaturali: (a) *Omne datum optimum de sursum est, descendens a Patre luminum*: A lui sono stati dati quei doni per grazia, acciocchè se ne servisse bene, e n'è stato costituito procuratore, ed amministratore da Dio. Dell'uno o dell'altro modo che sia, sempre chi s'insuperbisce, è oggetto di disprezzi, e d'irrisioni di tutti gli Uomini: se ha i doni, che pretende, e sapendo che tutti sono doni di Dio, avuti per servirsene bene in beneficio degli altri, quando egli se ne serve per insuperbirsi, e disprezzare gli altri, tutti non ne fanno conto, e gli dicono disprezzandolo: (b) *Quid habes, quod non accepisti? Quid gloriaris, quasi non accepisti?* O le prerogative, e doni non l'ha; non ha scienza, non ha nobiltà, non ha santità, che pretende avere; e da qui vengono i disprezzi, e le derisioni di tutti; chi lo giudica, chi ne memora, tutti dicono: è ignorante, e si stima dotto, è un Plebejo; e si stima Nobile; è un Peccatore, e si stima Santo; tutti conchiudono, è un superbo, e questo gli basta pel sommo degli improprij; e pare gli dicono ciò, che disse S.

Tom.V.

Benedetto allo Scudiero del Re Attila, quando gli comparve colle Vesti Regali, simulando di essere il Re: *Depone fili, quod tuum non est*; Lascia pur di stimarti nobile, perchè non è tua la nobiltà.

Secondo: E questo maggiormente quando pretenderà il Superbo i primi posti, le prime Cattedre nella Città, il primo luogo ne' Congressi; o pure darà in parole, e fatti di vilipendio degli altri, che sono azioni proprie di un Superbo; allora quando pretenderà il primo luogo, gli sarà detto da chi è maggiore di lui: *Amice da huic locum*: Non è questo il tuo luogo, dallo a chi è meglio di te: (c) *Et tunc incipies cum rubore novissimum locum tenere*: O pure quando con fatti, e parole disprezza gli altri; sarà disprezzato da quelli, e gli succederà ciò che succede a Diogene, il quale calcando co' piedi sporchi le nobili tapezzerie, che teneva Platone, e domandatogli, che pretendeva; disse Diogene: *Calco Platonis fastum*: Rispose Platone con dispregio grande: *Calcas, & alio fastu*; Trattandolo di più fastoso di lui, e perciò superbo, degno di ogn' irrisione.

Terzo: Ma sopra tutto è oggetto di disprezzo il Superbo, perchè per la sua superbia cascherà in molti mali, o morali, o spirituali: Morali, perchè offuscandosi la ragione colla superbia, il Superbo farà molte azioni senza prudenza, e lodando se stesso, o malamente amministrando i negozj pubblici con fasto, ed ostentazione; o pure cascherà in mali spirituali; cioè in peccati bruttissimi, ed ordinariamente di lussuria; per gli uni, e per gli altri perderà la sua stima, sarà oggetto di ludibrio. In quanto al primo, succede (d) a Commodo Imperadore, il quale essendo superbissimo, volle essere stimato per Ercole, ed un giorno comparve nell' Anfiteatro vestito con una pelle di Leone, e con una mazza ferrata in mano; movè la risa talmente in tutto il Popolo, che non poteano contenersi di burlarlo, e disprezzarlo. In quanto al secondo, succede ad Aman primo Mi-

T

ni-

(a) *Jacob. 1. 17.*

(b) *1. Corintb. 4. 7.*

(c) *Luc. 14. 9.*

(d) *Surius 20. Augusti.*

nistro del Re Assuero; (a) il quale per-
ch pretendeva esser onorato da Mardo-
cheo Giudeo, e non volendolo quello
onorare; machinò con somma ingiustizia
l'uccidio di tutto il Popolo Ebreo; il
che scoperto dal Re, fu fatto morire su
di una forca, con vituperio, e ludibrio
di tutto il Popolo.

Tanto dunque viene disprezzato dagli
Uomini, chi s'insuperbisce, sì perchè van-
ta doni, che non ha; e se pure li ha,
non sono suoi: sì perchè vuole i primi
luoghi, disprezza gli altri; con che farà
posto nell'ultimo luogo, motteggiato da
tutti: sì anche perchè caderà in mille
pazzie, e peccati, per li quali farà vil-
pelo da tutti.

Quanto dunque dee fuggire, ed abbo-
minar cotai vizio, e stimarti sempre in-
feriore a tutti, cercar sempre l'ultimo
luogo, onorare tutti? Mi dirai, che lo
fai per essere stimato, per mantenere l'
onor tuo: e non vedi, che con la su-
perbia lo perdi, e sei degno delle risa di
tutti? Basta che ti conoscano per super-
bo: non sai che l'onore [come dice S.
Giovan Crisostomo] è come l'ombra,
che fugge chi la seguita, e che seguita
chi la fugge: *Honor umbra est, quæ se-
quentem fugit, & fugientem sequitur.*
Se vuoi essere onorato, l'onore fugge da
te, ed avrai gl'improperj; se tu ti umi-
lii, e fuggi l'onore; questo ti verrà ap-
presso, farai onorato, e stimato: *Qui se
humiliat, exaltabitur.* Proponi di cacciar
da te ogni moto di superbia; conosci,
che o non hai i doni, che pretendi; o
se li hai, che sono di Dio, danne l'onore
a Dio; umiliati con tutti, stimati
peggio di tutti; e così farai onorato da
tutti. Fa questo proposito, e passa al

SECONDO PUNTO.

*Chi s'insuperbisce, è disprezzato da
Dio.*

MA che siamo disprezzati dagli Uo-
mini, questo è poco male, men-
tre i loro disprezzi, non ci possono

togliere quello, che veramente siamo;
ma quel ch'è peggio, ed è da far tre-
mare ogn'uno, è, che chi s'insuperbisce,
farà umiliato da Dio. Non ci è cosa,
che odia, e disprezza Dio più, che la
superbia, e l'Uomo, quando è superbo:
(b) *Odibilis coram Deo est superbia; qui
tenuerit illam, adimplebitur maledictione,
& subvertet eum in finem.*

Primo perchè il superbo cerca di le-
var l'onore a Dio. L'onore si dee tut-
to a Dio per tanti titoli, come di Som-
mo Bene, di U'timo Fine; come di Su-
premo Benefattore, da cui abbiamo rice-
vuti i doni della Natura, e della Grazia;
da' quali Dio non pretende ch'essere
onorato, e lodato; onde dice il Profeta
Davide; (c) *Te decet hymnus in Sion:*
Volta un'altra lettera: *Te decet laus in
Sion.* E l'Apostolo soggiugne: [d] *Soli
Deo honor, & gloria.* Il Superbo dun-
que volendo l'onore per se, che tocca
a Dio, ruba l'onore a Dio; che per-
ciò Dio l'abbomina, e per ordinario non
gli fa conseguire quell'onore, che preten-
de, e così lo disprezza, e disonora: [e]
Dejecisti eos, dum alleventur: Mentre
stà per sollevarsi; Dio non gli fa conse-
guire quell'onore, ma l'abbassa. Senti-
telo per bocca di Davide: [f] *Vidi im-
pium superexaltatum, & elevatum; tran-
sivi, & ecce non erat.* Ciò succedè a Je-
zabele, (g) la quale tutta adornata, e fa-
stosa stava nella fenestra, mentre entra-
va Jehu Re d'Israele, per essere onora-
ta da lui; il Re ordinò che fusse preci-
pitata dalla fenestra; il che fu eseguito;
e poi così morta fu mangiata da Gani:
Così fa Dio con chi s'insuperbisce, te
lo butta a terra, che non conseguisca
quell'onore, ma che sia disprezzato. E
lo fece [come riserisce S. Pietro (b) Da-
miano] con quel Nobile di Borgogna,
che volendo assaltare un suo Nemico;
sentì prima nella Messa quelle parole:
Qui se exaltat humiliabitur; Quegli se
ne rise, dicendo: *Etenim si ego me hu-
miliaffem, non fuiffem ita exaltatus, ne-
que potens factus:* Succedè che il Caval-
lo

(a) *Ester* 7. 1.

(d) 1. *Tim.* 1. 17.

(g) 4. *Reg.* 9. 33.

[b] *Eccl.* 10. 7.

[e] *Psal.* 72. 18.

(b) *S. Petr. Dam. ad Desid. Ab. Epist.* 16. c. 6.

[c] *Psal.* 64. 2.

[f] *Psal.* 36. 35.

lo di questo Cavaliere, mentre egli riposava, andò a mangiare del sale in abbondanza; venuto al conflitto coll' Inimico; gli scappò di mano; andò ad attuffarsi nell' acqua, dove fu ucciso dagl' Inimici, e conobbe, che *qui se exultat, humiliabitur*.

Secondo: Di più quelli, che sono superbi, pretendono combattere con Dio: (a) *Superbia eorum, qui te oderunt, ascendit semper*: dice Davide, perciò disprezzano Dio; perchè (b) *Initium omnis peccati est superbia*; e Dio disprezza loro, non solo negando ad essi la sua Grazia, acciocchè si facciano Santi; perchè (c) *Deus superbis resistit*; Ma negando, e togliendo loro quel che hanno, e privandoli della sua amicizia, dichiarandoli ignobili, degni di ogni confusione: (d) *Qui contemnunt me erunt ignobiles*; E tutta la loro gloria la stima sterco, ed ignominia: (e) *Gloria enim ejus stercus, & vermis est*. Lucifero, che s'insuperbì, fu in un tratto spogliato di tutta la Divina Grazia, di tutt' i doni sovrannaturali, facendolo diventare bruttissimo Demonio.

Terzo: Per ultimo i Superbi l'umiliarà nell'Inferno: (f) *Superbus adimplebitur maledictione, & subvertet eum in finem*. Lo fece con Oloferne, il quale volendosela pigliare con Dio, in concu- care il Popolo Ebreo, dicendo: (g) *Quis est iste Deus, qui possit resistere Nabu- donosor*, ch' era il suo Sovrano; lo fece morire ammazzato da una Femina, che fu Giuditta, e lo mandò all' Inferno; e dicono i Santi Padri, che il Signore ha voluto porre nell' inferno Diavoli tormentatori, acciocchè vilipendessero, disprezzassero, si ponessero sotto de' piedi i Peccatori superbi. Or che umiliazioni saranno quelle per sempre, massimamente di chi in questa vita si è insuperbito con tutti, non ha voluto sopportare una picciola umiliazione?

Così dunque Dio disprezza i Superbi in questa vita, impedendo ad essi i loro onori temporali; e specialmente levando loro la sua Grazia, dichiarandoli

ignobili, che meritano ogni disonore, e nell' altra vita per sempre facendoli ingiuriare da' Diavoli. Or chi di noi avrà ardire d' insuperbirsi? Saremo umiliati dagli Uomini, e da Dio. Chi avrà ardire? Tutto il Mondo è pieno di superbia. Quanti vantano doni, che non hanno; quanti di quei pochi, che hanno, non ne danno solo gloria Dio? Chi non pretende i primi luoghi, le prime Cattedre sopra degli altri? Chi non sta con un sovraciglio cogli altri in ogni professione; dicendo, *Non sum, sicut ceteri*? Anche i Spirituali, anche questi delle loro opere buone, ne vogliono non so che di onore.

Tremiamo, che il Signore non ci facci umiliare dagli Uomini; e quel ch' è peggio, non ci umilii esso, cacciandoci dalla sua amicizia, permettendo che caschiamo in bruttissimi peccati, fino a precipitarci all' Inferno, perchè assolutamente è scritto, che *qui se exultat, humiliabitur*. Entriamo in noi stessi, umiliamoci; vi dirò con S. Pietro: (h) *Humiliamini sub potenti manu Dei, ut vos exaltet in die tribulationis*. Umiliamoci cogli Uomini, e con Dio, dando a Lui la gloria di ogni nostro bene.

E se per lo passato hai operato il contrario, umiliati al presente con tua confusione, confessando che sei stato un Superbo. Quanto ti sei insuperbito de' doni? Sei stato traditore a Dio. Dolore. Quanto ti sei esaltato per quei doni, che non avevi, sopra degli altri? Sei stato bugiardo. Dolore. E quanto ti sei insuperbito con Dio, non volendoti onorare nell' osservanza della sua santa legge? Dolore. E specialmente nella vita spirituale, vanagloriandoti in quella: meriteresti che Dio ti levasse la sua Grazia, e permettesse che casca-ssi in bruttissimi peccati: Dolore. Proposito. Sì Dio mio, voglio umiliarmi sotto di tutti, perchè sono il più miserabile di tutti; basta che ho offeso a te; e se ho qualche dono, è per tua Grazia; perciò a te ne voglio darè l' onore.

T 2

ono-

(a) *Psal. 73. 23.*(b) *Eccl. 10. 15.*(c) *1. Petr. 5. 5.*(d) *1. Reg. 1. 30.*(e) *1. Macch. 2. 62.*(f) *Eccl. 10. 7.*(g) *Judith 5. 23.*(h) *1. Petr. 5. 6.*

onore, ed a me la confusione de' miei difetti, dicendo: (a) *Domino Deo nostro justitia, nobis autem confusio faciei nostrae.*

Primo, Verso Dio.

Secondo, Verso il Prossimo.

INTRODUZIONE.

P R A T I C A .

Non bisogna esaltarci, nè cogli Uomini, nè con Dio; se non vogliamo esser umiliati dagli Uomini, e da Dio. Primo non cogli Uomini, perchè quando ci esaltiamo, subito troveranno dove umiliarci. Dice il Signore: (b) *Non ascendas ad gradus per altare meum, ne reveletur turpitudine tua.* Spiega Ruperto: *Monet, ut in altari cordis non facias gradus; alioquin revelabitur turpitudine tua; quia superbiam mortis comitatur contumelia carnis:* Subito troveranno in che umiliarti. La pratica è la cognizione propria: il vedere che non hai doni; e se l'hai, sono di Dio: riflettere quanto male è in te, che non sai, se è negli altri.

Secondo con Dio. Non stimarti qualche cosa avanti a Lui, perchè, o non sei imbrattato di altri vizi, e difetti nelle medesime opere buone: perchè Dio ti umilierà. Santo Agostino dice, [c] che è un fonte nell' Epiro, eh' estingue le candele ardenti, e l'estinte, le accende: Così se tu ti stimi acceso colle virtù, il Signore l'estinguerà; le conosci tu estinte per l'umiltà, il Signore l'accenderà. La pratica è, stimarsi avanti Dio peccatore: Se fai qualche cosa, è sua grazia, e tu la deturpi co' difetti; e per quello, che puoi fare, peggio di tutti. Così non sarai disprezzato dagli Uomini, ne da Dio, come colui, che se *exaltat*, il quale *humiliabitur*.

P O N D E R A Z I O N E X.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Qui se humiliat exaltabitur.

Per esser esaltati dal Signore, dobbiamo esser umili.

L'Umiltà quant' è bella, nobile, e preziosa avanti di Dio, tanto è stimata vile, ed abietta avanti degli Uomini; poichè avendo essa per oggetto il proprio s bassamento, questo benchè piaccia a Dio, perchè da esso viene la sua pura gloria, non piace però agli Uomini, che amano il lor onore: perciò i Filosofi antichi, che si vantavano essere Maestri delle virtù, questa non la conobbero; perchè nel medesimo esercizio delle virtù praticavano la superbia, operando quelle propria lode, ed onore: è virtù però molto ben conosciuta, ed a chiare note insegnata da Cristo Signor nostro; il quale nell' Evangelo questa virtù volle che imparassimo da lui: [d] *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde:* E la pose per fondamento della perfezione, a differenza della Fede, che si dice fondamento della vita spirituale; poichè questa fonda l'amore di Dio, mentre senza Fede non si può conoscere, nè amare Dio; dicendo l' Apostolo: (e) *Sine fide impossibile est placere Deo.* L'umiltà però è fondamento per evacuare tutto quello, che impedisce la perfezione; onde disse S. Agostino: (f) *Cogita magnam fabricam construere celsitudinis, de fundamento prius cogita humilitatis.* Che perciò i gran Santi tutti sono stati umilissimi. E volendo il Signore istruire S. Simone Stilita, acciocchè fabbricasse un grand' edificio di perfezione, che fu quello, che praticò, (g) stando per quarant' anni sopra una Colonna al Sole, ed all' acqua, al caldo, ed al freddo; prima gli insegnò, come dovesse cavare questo fondamento; perchè un giorno entrando esso in una Chiesa per pregare il Signore, che gli mostrasse il cammino della perfezione; dopo l' orazione si addormentò, e gli

[a] *Baruc. 1. 15.*

[b] *Exod. 20. 26.*

(c) *S. August. de Civ. c. 5.* [d] *Matt. 11. 29.*

(e) *He br. 11. 6.*

[f] *S. Aug. serm. 10. de verb. Domin.*

(g) *Refert Ribad. in ejus vita.*

gli pareva che stava cavando in terra; ed udì una voce, che diceva, che cavasse più a basso, ed egli più cavava; e questo lo sentì tre volte, e si svegliò col sentimento di questa virtù, che si acquista col cavare la Terra delle miserie nostre, con la cognizione propria, e con tre zappate, una dal vedere chi siamo per la natura; l'altra ne' costumi, per li peccati fatti; la terza per quel male, che possiamo fare. Ma acciocchè i Mondani non si atterriscono di questa nobile, ma abietta virtù, il Signore nell'odierno Vangelo insegna, che chi pratica questa virtù, benchè si umili, sarà esaltato, dicendo: *Qui se humiliat, exaltabitur*: Perchè l'onore è come ombra (dice S. Giovan Crisostomo) che seguita chi la fugge, e fugge chi la seguita: *Honor umbra est, qui sequentem fugit, & fugientem sequitur*. Acciocchè dunque non solo non ci atterriamo, ma la desideriamo, e praticiamo; vi darò a ponderare, che per essere esaltati da Dio dobbiamo umiliarci: Primo, verso Dio: Secondo, verso il Prossimo.

PRIMO PUNTO.

Quanto è conveniente esser umili con Dio, per esser esaltati.

LA prima convenienza dell'umiltà con Dio, per essere da lui esaltati, è la grandezza di Dio; ponderala: Dio è quello che è: (a) *Ego sum qui sum*; cioè, che ha un essere pieno di tutte le perfezioni; contenendo eminenentemente tutte le Creature; la bellezza, la grandezza, la ricchezza loro; e formalmente tutte le perfezioni, che non racchiudono imperfezioni; come la Sapienza, Giustizia, Fortezza, Misericordia, Santità. Tanto che ha Egli ogn'essere; essere da se, essere eterno, immutabile; ond'Esso solo è propriamente quello che è, fuor di lui ogni cosa è come se non fusse, perchè ha un essere umiliato, dipendente, e partecipato da lui; che perciò dice il Signore di se: (b) *Videte quod ego sum so-*

lus, & non est alius extra me. Or ciò supposto

Pondera quanto sia conveniente che uno si umili verso questo Signore, per ritrovar grazia avanti gli occhi suoi, ed esser esaltato da lui: Discorri così: Quanto più grande è un Principe, appresso del quale sta tutta la grandezza, Maestà, potenza, ricchezze, tanto più è conveniente umiliarsi con lui, riverirlo, soggettarsi a lui, per ricevere doni da lui: lo vediamo nel Mondo, che questi Principi grandi, Re, Monarchi, per muoversi a gratificare i loro Vassalli, vogliono da quelli non altro, che riverenza, ubbidienza, sbassamenti: Dio è un Signore, che non ha simile, solo, grande, eccelso, appresso di cui sta tutta la grandezza, Maestà, potenza, ricchezze; e tutte le sue perfezioni sono infinite, ed incapibili da noi: dunque per trovar grazie appresso di lui, ed essere esaltati da lui, è conveniente, anzi necessario umiliarci. Così conchiude S. Pietro: (c) *Deus superbis resistit, & humilibus dat gratiam*. Dice S. Agostino, che Dio è un Personaggio altissimo, che quanto più ti esalti, per accostarti a lui, più s'allontana da te; quanto più tu ti abbassi, più si accosta a te: *Altus est Deus; elevas te? fugit a te: humilias te? descendit ad te*; E lo disse Davide prima di lui: (d) *Excelsus Dominus, & humilia respicit; & alta a longe cognoscit*.

Vedetelo in diversi fatti della Sagra Scrittura. Si umiliò Mardocheo (e) allorchè stando in pericolo di essere trucidato con tutto il Popolo Ebreo da Assuero; si umiliò, dico, con Dio, conoscendo la sua grandezza, e potenza: *Domine in ditione tua cuncta sunt posita, & non est qui possit voluntati tuae resistere; si decreveris salvare Israel*: Si pose nelle sue mani, e fu esaltato ad essere sentito Assuero, e fece liberar se, e il suo Popolo. Si umiliò Giuditta, quando stava in pericolo di andar ed essa, e tutto il popolo di Betulia in mano di Oloferne; (f) si umiliò con Dio, quando vestita di cilizio orava, e ma-

(a) *Exod. 3. 14.*(d) *Psal. 137. 7.*(b) *1. Reg. 2. 2.*(e) *Esther 13. 9.*[c] *1. Petr. 5. 5.*(f) *Judith. 9. 10.*

glorificava la sua grandezza, e potenza, dicendo: *Hoc factum est, quod voluisti*: E fu esaltata in esser eletta per liberatrice del suo Popolo, che colle sue mani tagliò la testa ad Oloferne.

Dunque bisogna umiliarci con Dio, se vogliamo trovar grazia avanti gli occhi suoi, ed esser esaltati da quello, dicendo lo Spirito Santo: [a] *Quanto magnus es, humilia te in omnibus, & invenies gratiam coram Deo, quoniam magna potentia Dei solius, & ab humilibus honoratur*.

L'altra convenienza viene dalla bassezza nostra: ponderala. L'Uomo per grande che sia, da se è niente: cento anni addietro era niente; oggi quell'essere, che ha, è come niente, perchè è ristretto, e limitato di modo, che è più quello che non è, che quello che è: e quell'essere, che ha, è un essere dipendente da Dio, che lo può annichilare in ogni momento; bisognoso di Dio, che quanto ha nel naturale, ne' beni di fortuna, ne' doni della Grazia, tutto l'ha da Dio; onde dice l'Apostolo: *Quid habes, quod non accepisti?* Or ciò supposto.

Pondera quanto sia conveniente l'umiliarsi, per ricevere doni da Dio, ed esser esaltato da Lui: discorri così: Una Persona quanto più è povera, bisognosa, che non ha bene alcuno da se, tanto più dee umiliarsi per ricevere doni, e grazie da un Potente, da un Ricco, da un Signore grande: lo vediamo praticato universalmente, che ogn'uno bisognoso si umilia, per ricevere beni da chi li possiede; e non ci è cosa che più ci dia nausea, e ci muova a cacciar da noi, quanto un Povero superbo: l'Uomo è un poverello di tutt'i beni, di natura, di Grazia, temporali, e spirituali; che non ha cosa alcuna da se: dunque per ricevere doni da Dio, ed esser esaltato da lui, dee umiliarsi, ed abbassarsi con Dio. Così conchiude lo Spirito Santo per S. Pietro: (b) *Humiliamini sub potenti manu Dei, ut vos exaltet in tempore visitationis*. Vedetelo in

Saule, che si stimava il minimo di tutti; fu esaltato ad essere Re d'Israele; così gli disse Samuele: (c) *Numquid cum parvulus esses in oculis tuis, caput in tribus Israel factus es?* Vedetelo in [d] Mosè, che si stimava indegno di essere Duce del Popolo; fu elevato a questo sublime stato, e di più ad essere Dio di Faraone. E' conveniente dunque per essere esaltati da Dio umiliarsi avanti di lui, sì per la grandezza di Dio; sì per la viltà nostra; perciò si verificcherà: *Qui se humiliat, exaltabitur*.

E pure non vogliamo capire questa verità; sempre superbi, non vogliamo umiliarsi con l'istesso Dio; dicendo di noi il Profeta Reale: (e) *Superbia eorum ascendit semper*: Pare a tutti, che si umiliano con Dio; e dove è l'umiltà? mercè che noi non vogliamo foggiare il nostro giudizio a credere quello, che ha rilevato: quanti scrutatori ci sono delle verità della Fede? e come è quello, e quell'altro; e perchè non lo capiscono, ne dubitano: dove è l'umiltà in soggettare la nostra volontà a Divini precetti, che con tanta facilità si rompono; e quantunque Dio comandi, che si osservi la sua legge: (f) *Ego Dominus; custodite leges meas*: Tu dici: (g) *Dixisti, non serviam*: Io non voglio. Dove è l'Umiltà in sopportare i travagli, che tanto giustamente vengono dalle mani di Dio per tuo bene? Tanti lamenti, bestemmie, con pigliarsela col medesimo Dio. Non faremo mai aggraziati da Dio, esaltati alla sua amicizia, all'eterna Gloria; ma confusi, umiliati nell'Inferno. Entra in te stesso; proponi di umiliarti sempre avanti di Dio, stimando la sua legge, contentarti de' suoi amorosi castighi, acciocchè il Signore ti esalti alla sua amicizia, ed all'eterna felicità.

SE-

(a) *Eccl. 3. 30.*[b] *1. Petr. 5. 6.*(c) *4. Reg. 15. 17.*(d) *Exod. 7.*(e) *Psal. 72. 23.*(f) *Levit. 18. 5.*[g] *Jer. 2. 20.*

SECONDO PUNTO.

Quanto sia conveniente umiliarci col Prossimo per esser esaltati da Dio.

PRimo il Signore vuole, che stimiamo la persona del Prossimo nostro come la Persona sua: (a) *Quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*: E di fatto nel Giudizio uiversale darà il premio a' Buoni, ed il castigo a' Cattivi; perchè quelli l'han dato a mangiare, quando avea fame; a bere, quando avea sete: e pel contrario questi glie l'han negato; e pur egli non avea nè sete, nè fame, ma i nostri Prossimi, che rappresentavano la sua Persona; e vuole questo, perchè i nostri Prossimi hanno l'immagine sua per la Creazione, come ancora perchè sono figli suoi per la Redenzione, e Grazia, colla quale sono immagini sovranaturali di Dio. Or ciò supposto

Pondera come chi non si umilia col Prossimo, non sarà esaltato da Dio; discorri così: Quello, che rappresenta la persona del Re, dee riverirsi come il Re, e fargli quegli ossequj, ed umiliazioni, che si fanno al Re; altrimenti non saremo graditi dal Re: i nostri Prossimi rappresentano la persona di Dio; dunque dobbiamo onorarli, e riverirli, ed umiliarci con loro, altrimenti non gradiremo a Dio, nè saremo aggraziati, ed esaltati da lui, è questa dottrina dell' Ecclesiastico: (b) *Humilia te in omnibus, & coram Deo inuenies gratiam*: E' argomento insegnato dal Salvatore in S. Luca (c) nella parabola de' Convitati; nella quale insegnò, che dee il Convitato ponersi nell'ultimo luogo, e cedere agli altri i luoghi superiori: di questo modo si farà degno che il Padre di famiglia esalti questo tale; ponendolo nel primo luogo: *Cum invitatus fueris, vade, & recumbe in novissimo loco; ut cum venerit qui te invitavit, dicat tibi: amice ascende superius; tunc erit tibi gloria coram simul discumbentibus*. Così se noi

vogliamo esser esaltati da Dio nel Convito Celeste, dobbiamo ponerci in questo Mondo nell'ultimo luogo, ed umiliarci con tutti.

Secondo: Maggiormente che così ordina Dio, cioè che noi ci umiliamo co' nostri Prossimi: per l'Apostolo S. Paolo vuole, che noi stimiamo gli altri per umiltà a noi superiori: (d) *In humilitate superiores sibi invicem arbitantes*: Ed in un altro luogo dice, che onoriamo tutti, anzi che preveniamo gli uni agli altri l'onorarci: (e) *Honore invicem prevenientes*; E ce ne diede il medesimo nostro Dio l'esempio, e volle che imparassimo da esso questa virtù: *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*; Poichè non solo ne tre anni della sua predicazione, ma in tutta la vita insegnò con l'esempio questa virtù di umiliarsi con tutti: si umiliò colla Madre, e Padre putativo, ubbedendo loro per trent'anni: (f) *Erat subditus illis*: Si umiliò co' Scribi, e Farisei, volendo che come Ministri di Dio fossero ubbiditi: (g) *Super Cathedram Moysi sedebunt Scribae, & Pharisei; quaecumque dixerint vobis, servate, & facite*: Si umiliò co' suoi Nemici, sopportando le lor ingiurie, fino a pregar il Padre che li perdonasse: (h) *Pater dimitte illis; non enim sciunt quid faciunt*: E' dichiarò che quelli arrivano all'onore di essere figli di Dio, i quali si umiliano, sopportano l'ingiurie, fanno del bene a coloro, da cui ricevono l'ingiurie: (i) *Diligite inimicos vestros, & benefacite his qui oderunt vos, ut sitis filii Patris vestri*. Or ciò conosciuto; per capire quanto sarà esaltato chi s'umilia col suo Prossimo, discorri così:

Quanto più tal'uno incontra il gusto del Sovrano, tanto più si dispone ad esser onorato, ed esaltato da lui: Il gusto del Sommo Bene è, che noi ci umiliamo co' nostri Fratelli; dunque facendolo saremo onorati, ed esaltati da quello. E' conclusione del medesimo Signore: (k) *Quicumque glorificaverit me, glorificabo eum*. Perciò i Santi hanno preteso fem-

(a) *Matt. 25. 40.*[b] *Eccles. 3. 20.*(c) *Luc. 14. 8.*(d) *Philip. 2. 3.*[e] *Rom. 12. 10.*[f] *Luc. 2. 51.*(g) *Matt. 23. 2.*[h] *Matt. 23. 34.*(i) *Matt. 5. 44.*(k) *1. Reg. 2. 30.*

empre onorare i loro Prossimi, umiliar-
si con tutti; e sono stati esaltati da Dio
al maggior segno: S. Francesco, che si
stimava (a) peggiore di tutti, fu esalta-
to sopra tutti, che fu mostrata ad un San-
to Uomo una fede de' primi Angeli pre-
parata per S. Francesco. Ed hanno imparata
così bene questa virtù, che anche
dopo morte uno ha voluto onorar l'al-
tro: Volle S. Giovanni Elemosinario sep-
pellire un morto dentro un sepolcro, dove
stavano due Vescovi seppelliti, questi si
scostarono, e posero in mezzo il cado-
vere del Morto. S. Germano onorò S.
Martino; poichè facendo S. Germano
gran miracoli, in seppellirsi il Corpo di
S. Martino nella sua Chiesa vicino al di
lui Corpo, cessò di far miracoli, lascian-
do che li facesse il Corpo di S. Martino;
e volendo accertarsi di questa verità i
Chierici della Chiesa, posero un Lepro-
so in mezzo di questi due sepolcri, il
quale si sanò dalla metà, che riguarda-
va il sepolcro di S. Martino, e dall'al-
tra restò leproso; e voltandolo da quel-
la parte, n'ebbe in tutto la sanità.

Tanto dunque piace al Signore, che
noi ci umiliamo co' nostri Prossimi; e
tanto per ciò esalta quelli, che si portano di
questo modo. Or quanto noi dobbiamo
affezionarci a questa virtù, mentre que-
sta è il mezzo per esser esaltati da Dio?
Tutti desideriamo onori, esser aggraziati
da Dio, che Dio ci salvi nella sua Glo-
ria; ma non a tutti piace il modo di
giugnervi, ch'è l'umiliarsi col Prossimo:
Qui se humiliat, exaltabitur. Quanti ra-
giri troviamo per isfuggire questa umi-
liazione cogli altri; Ora ch'abbiamo
prerogative maggiori degli altri; chi di
nobiltà, chi di sapienza, chi di ricchez-
ze: e che importa questo? Tu avrai un
dono migliore degli altri, e gli altri ne
avranno molti migliori de' tuoi. Ora ci
allontaniamo da questa virtù con dire,
che gli altri hanno più male di noi; e
pure il male, che hai tu, ch'è il pecca-
to commesso, lo sai certo, e quello de-
gl'altri non lo sai; e può essere, che
gli altri, i quali stimi cattivi, siano ap-

presso Dio Santi, e tu persisti ancora nel
tuo male, essendo poi peggiore di tutti
per la superbia: per questo, che non
vogliamo umiliarci cogli altri, ci umi-
lierà il Signore: (b) *Qui contemnunt me,
erunt ignobiles*; Nel Mondo; facendo
che gli altri ci abbassino; e nell'eternità,
ponendoci sotto de' Diavoli.

Umiliamoci dunque e con Dio, e col
Prossimo, se vogliamo esser esaltati da
Dio: (c) *Humilia te in omnibus, & co-
ram Deo invenies gratiam*. E se non l'
hai fatto, umiliati al presente, confon-
dendoti di non esserti ancora umiliato.
Quanto ti sei stimato migliore degli al-
tri? L'hai disprezzati, non hai potuta
patire picciola mortificazione da' tuoi
Prossimi, che rappresentano la persona
di Dio, a' quali si è soggetto l'istesso
Dio: quanta ingiuria di Dio? Dolore.
Ma che parlo degli Uomini; non hai
voluto umiliarti all'istesso Dio; quanta
ingiuria di Dio? con tutto che è Som-
mo Bene, e tu Vermicciuolo della ter-
ra, non hai voluto soggettare la tua vo-
lontà a' suoi Divini precetti. Dolore.
Proponi l'emenda. Sì mio Signore, vo-
glio umiliarmi sotto i piedi di tutti; e
specialmente con te, stimandomi niente,
tu ogni cosa; onde sempre voglio ubbi-
dirti, e cercare l'onore, e la gloria
tua.

P R A T I C A.

PER essere dunque esaltati da Dio,
dobbiamo umiliarci con Dio, e co-
gli Uomini: *Humilia te in omnibus, &
coram Deo invenies gratiam*: Pristò,
Con Dio. Per far ciò, bisogna conosce-
re la Maestà, la grandezza di Dio, la
picciolezza, e viltà nostra. S. Agostino
così si umiliava: *Noverim te, noverim
me*. S. Francesco diceva: chi sei tu, e
chi sono io? dalla mancanza di questa
cognizione viene in noi la superbia: Ri-
ferisce (d) S. Antonio, di un Re Tirano
superbo, che sentendo leggere nella
Chiesa: *Dispersit superbos monte cordis
sui*, ordinò a' Preti, che levassero que-
sto verso dalle Sagre Carti, perchè era
falso,

(a) S. Bonav. in ejus vita.

(b) 1. Reg. 2. 30.

(c) Eccles. 3. 30.

[d] 2. p. summa tit. 3. c. 2. §. 4.

falso, mentre che non ci era chi lo potesse deporre dalla sua sede: Un giorno mentre andava al bagno; uscito da quello un Angelo in forma sua vestito delle vesti reali ed accompagnato dal corteggio al Palazzo; uscì dopo quegli ignudo, e non trovò nè vesti, nè servi; si vestì di certi panni logori, ed andando al Palazzo con dire, ch'era il Re, tutti lo disprezzavano come pazzo, dicendo che il Re era già in Palazzo; lo chiamò da parte l'Angelo, e gl' insegnò quanto facile era a Dio il deporlo dal suo trono, e partissi invisibilmente: quegli restando Re, raccontò al Popolo tutto il successo. Dio è Sommo Bene, noi niente: Egli ci può esaltare, se ci umiliamo con lui; ci può opprimere, se ci insuperbiamo; dunque umiliamoci: Primo, col conoscere spesso, chi è Dio, chi sei tu: Secondo, con attribuire a lui l'onore di tutte l'opere tue: Terzo,

con sopportar i travagli: Quarto, con ubbidire a' suoi Divini precetti: *Humiliamini sub potenti manu Dei, ut vos exaltet in tempore visitationis.*

Secondo, col Prossimo; considerando che rappresenta la persona di Dio; e che Dio vuole che l'onoriamo; e se conosciamo qualche dono in noi, ne avrà il Prossimo più; e se conosciamo qualche peccato, noi ne abbiamo più, e sono certi; e quello sarà emendato, e forse starà in Cielo, e noi in pericolo di perderci; e ne possiamo fare più di lui, se non abbiamo la Grazia di Dio, il che faceva dire a S. Francesco, ch'era il più gran peccatore del Mondo: e se ci mortifica il Prossimo: [a] *Donante vobismetipsis; Donamogli l'ingiuria per amor di Dio, pensando che per altro lo meritiamo: Così faremo esaltati; perchè: Qui se humiliat exaltabitur.*

N E L L A

DOMENICA XI.

DOPO PENTECOSTE.

Evangelium S. Marci 7.

IN illo tempore: Exiens Jesus de finibus Tyri, venit per Sidonem ad mare Galilæe inter medios fines Decapoleos: Et adducunt ei surdum, & mutum, deprecabantur eum, ut imponat illi manum. Et apprehendens eum de turba seorsum, misit digitos suos in auriculas ejus: & expuens, tetigit linguam ejus: & suspiciens in Cœlum, ingemuit, & ait illi: Ephpheta, quod est adaperire. Et statim apertæ sunt aures illius, & sublatum est vinculum linguæ ejus, & loquebatur recte, & præcepit illis, ne cui dicerent: Quanto autem eis præcipiebat, tanto magis plus prædicabant: & eo amplius admirabantur, dicentes: Bene omnia fecit, & surdos fecit audire, & mutos loqui.

PONDERAZIONI

Sopra l'Evangelo della Domenica XI. dopo Pentecoste.

Ponderazione 1. Dobbiamo, per piacere a Dio, uscire dal Mondo con l'affetto, e sollevarci in Dio: 1. In fa-
Tom.V.

re la sua volontà: 2. In farla con fervore, e carità.

Ponderazione 2. Quanto danno facci ad un' Anima esser sorda alle voci della propria coscienza: 1. Perchè non farà mai cosa buona: 2. Perchè darà nel baratro di tutti i mali.

V

Pon-

(a) Coloss. 3. 13.

Ponderazione 3. Quanto male sia la sordità spirituale dell' Anima, in non sentire le Divine chiamate: 1. Perchè Dio non chiamerà più: 2. Perchè chiamato da noi non sentirà.

Ponderazione 4. Quanto male facci una lingua cattiva: 1. Al Prossimo: 2. A se stesso.

Ponderazione 5. Quanto debbono detestarsi le parole disoneste: 1. Perchè fan danno a chi parla: 2. Perchè rovinano chi sente.

Ponderazione 6. Quanta imprudenza sia il parlare disonesto: 1. Perchè è indecente per chi parla: 2. Perchè è inconveniente a chi sente.

Ponderazione 7. Con quanta diligenza dobbiamo dirigere la lingua, acciocchè parli bene: 1. Per l' utile, che apporta il parlar bene: 2. Pel danno, che cagiona il parlar male.

Ponderazione 8. La perfezione nostra consiste nel secreto dell' Anima: 1. In aver in essa il tesoro della Divina Grazia: 2. In avere la carità, ed amore di piacere a Dio.

Ponderazione 9. Per operar bene, e salvarci, è necessario per intiera osservare la legge di Dio: 1. Perchè rompendo un precetto, si rompe tutta la legge: 2. Perchè altrimenti non ci salveremo.

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Exiens Jesus de finibus Tyri.

Dobbiamo, per piacere a Dio, uscire dal Mondo coll' affetto, e sollevarci in Dio.

Primo: In fare la sua volontà.

Secondo: In farla con fervore, e carità.

INTRODUZIONE.

NON ci è cosa, che desidero maggiormente ogni Uomo, quanto il fare le sue azioni buone, e perfette: egli è stato posto nel Mondo per operare: (a) *Ut operaretur*; E come agente, che è intellettuale, desidera operare

secondo il consiglio della ragione, e secondo le regole più perfette, che possono rendere ottime le sue operazioni. Offervate in un Artigiano; procura questi di fare i suoi artefatti con tutte le regole dell' arte; un Soldato, gli esercizi militari con tutta perfezione; un Avvocato le difensioni delle Cause, con tutte le leggi della Giurisprudenza: vogliono imitare in questo quel Supremo Signore, che tutte le sue opere le fece buone, e perfette: (b) *Vidit Deus cuncta, quae fecerat, & erant valde bona.* E nulladimeno pochissimi sono che operano veramente bene: perchè o sono opere dirette dalle regole dell' arte, e delle scienze, e perchè manca il vero lume di quelle, riescono imperfette: o sono opere morali, e perchè in esse si pongono de' fini pravi, che le deturpano; o fini naturali, che non fanno trapassare la bontà naturale, non arrivano alla bontà sovranaturale, e meritoria di vita eterna: Onde piangeva Davide: [c] *Non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.* Ma lasciando le operazioni scientifiche, naturali, e morali; veniamo all' opere sovranaturali, e meritorie di vita eterna; e vediamo, che dee fare un Uomo, per farle buone? Non altro, che uscire dall' affetto di questo Mondo, e sollevarsi in Dio; così ce l' insegna il Salvatore nell' odierno Vangelo; che uscì da' confini di Tiro: *Exiens Jesus de finibus Tyri*: Tiro (dice Teofilatto) era luogo de' Gentili; dove il Signore non volle dimorare: *Non moratur diu in gentilium locis, sed statim transit.* Simbolo è Tiro del Mondo, nel quale non bisogna dimorarci lungo tempo con l' affetto, ma uscirne, ed unirsi con Dio: onde si dice di Cristo, che uscì da quei confini: *Suscipiens in Caelum*; e con questo c' insegnò (dice Salmerone) che per operar bene, usciti dall' affetto del Mondo, fa duopo sollevare il nostro pensiero a Dio: *Opus est ut Christus aspiciat Caelum (idest respicere nos faciat) omnia Deo tribuendo*: Risguardò al Cielo, cioè mirando

(a) *Genes.* 2. 15. [b] *Genes.* 1. 35. (c) *Psal.* 132. 23.

la Volontà del suo Padre, ed operando per piacere a lui: con che c' insegna, che noi dobbiamo nelle nostre azioni rimirare la Volontà di Dio, e farle per piacere a lui, se vogliamo che le nostre operazioni siano buone, e meritorie di vita eterna, Ed acciocchè noi facciamo così, vi darò a considerare, che per fare le nostre operazioni buone, e meritorie di vita eterna; dobbiamo farle: Prima con intenzione di fare la Volontà di Dio: Secondo con amore di piacere a Dio.

PRIMO PUNTO.

Con intenzione di fare la Volontà di Dio.

PER capire questa verità, dei supporre, che la Volontà di Dio Santissima è la regola della perfezione di tutte le nostre opere: si chiama da' Teologi legge eterna, perchè fin dall' eternità è stata sempre regola, e legge di tutte l' operazioni delle Creature intellettuali; come lo dice Davide: [a] *Lex Domini immaculata convertens animas*: Questa Volontà di Dio è la legge eterna, immacolata, e santa; questa dirige, e regola tutte l' azioni dell' Anime nostre: *Convertens animas*. Or ciò supposto, discorri così: Ogn' operazione è perfetta, quando è secondo la regola data per dirigere quell' operazione: noi vediamo, che un Architetto, o sia di pietra, o sia di legno, pone l' Archipenzolo, ch' è la regola per radirizzare le pietre, che connette, i legni, che lavora, acciocchè venghino dritti; ed operando secondo quella regola; le pietre van diritte, i legni senza alcuno ritorcimento: la regola dell' operazioni umane, che l' indirizza, e le fa perfette, è la Volontà di Dio; dunque l' operazioni nostre allora saranno buone, e perfette, quando sono secondo la

Volontà di Dio; che perciò per operar bene; Dobbiamo prima nelle nostre azioni indagare se quell' opera è secondo la Volontà di Dio; l' insegna l' Apostolo: (b) *Probetis, quae sit voluntas Dei bona, beneplacens, & perfecta*: Va pur indagando, se quello che vuoi fare, sia, secondo la Divina Volontà, buona; cioè se sia consiglio da lui datoci nel Vangelo. Ammone Abate dice: (c) *In quacumque re primum probes oportet, an Dei sit voluntas ista*; E la forza della Volontà di Dio, se lo comanda, o se lo consiglia; Soggiugne San Gregorio: (d) *In cunctis, quae agimus, vim supernae voluntatis inquiramus*. E secondo la Volontà di Dio operiamo; e di questo modo l' operazioni nostre saranno tutte buone. Appunto come un Servo, che vuole operar bene secondo il suo ufficio di servire il Padrone, il suo primo studio è attendere a quello che l' ordina il Padrone, ed andar cercando, che cosa farà secondo la Volontà del Padrone; e quello eseguendo è buon Servo, Servo fedele, Servo che merita premio: Così ogn' Uomo, che è Servo di Dio, dee nelle sue operazioni vedere, che vuole da lui Dio, ch' è il suo Padrone; quello eseguire; ed allora sarà buon servo, servo fedele, che merita il premio eterno, di cui disse il Signore nell' Evangelo (portando questa similitudine) (e) *Beati Servi illi, quos cum venerit Dominus, invenerit vigilantes, invenerit ita facientes: Vere dico vobis, quoniam super omnia, quae possidet, constituet eum*.

Dopo trovata qual sia la Volontà di Dio nelle nostre opere, le dobbiamo dirigere a Dio, con intenzione di fare la sua Santissima Volontà; da questa intenzione dipende che l' opera nostra sia cattiva, o buona di merito eterno: (f) *Lucerna corporis tui est oculus tuus; Si oculus tuus (disse il Signore) simplex fuerit, totum corpus tuum lucidum*

V. 2

(a) *Psal.* 118. 8.(b) *Rom.* 12.(c) *Refert S. Ephrem tom. 2. in c. paræn. cap. 10.*(d) *S. Greg. lib. 6. moral.*(e) *Luc.* 12. v. 37. & 43.(f) *Matt.* 6. 22.

dum erit ; Si autem oculus tuus fuerit nequam , totum corpus tuum tenebrosum erit . Spiega San Gregorio : *Oculus , idest intentio .* Dice dunque il Signore , che la luce , la quale rende chiare le nostre operazioni , è l'occhio dell'intenzione ; se questa è lucida , cioè riguarda la luce della Volontà di Dio , l'azione è buona , e lucida ; se riguarda altri fini cattivi , tutta l'opera è tenebrosa . Porta una similitudine S. Agostino [a] della mano destra , e sinistra : noi , dice , proibiamo a' nostri Figliuoli , che non mangino colla sinistra , ma con la destra ; la destra è l'intenzione buona di fare la Volontà di Dio , la sinistra è l'intenzione cattiva ; or conforme noi stimiamo ad ingiuria , se un nostro Figlio mangi , e stenda la sinistra alla tavola , e lo correggiamo ; ma bensì ci compiacciamo , quando mangia colla destra ; così Dio , quando operiamo colla sinistra d'una intenzione cattiva si offende , quando operiamo colla destra , cioè con l'intenzione di fare la Volontà di Dio , si compiace e ne gusta : *Si mensæ tuæ injuriam putas fieri , manducante convivæ de sinistra , quomodo non fit injuria mensæ Dei , si quod dextrum est , sinistrum feceris ?* Perciò il Signore , di cui nell'odierno Vangelo si dice : *Bene omnia fecit ;* Tutte le sue opere le fece buone , perchè sempre uniformava la sua volontà a quella del suo Padre Eterno : (b) *Quæ placita sunt ei , facio semper .* E San Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù moriva allegramente con questo pensiero , che sempre in tutte le sue opere avea fatta la volontà di Dio , manifestando questo al suo Superiore .

Per fare dunque l'opere buone degne di premio eterno , dobbiamo cercare in quelle se ci sia la volontà di Dio , e poi indirizzare la nostra volontà , ed intenzione a farle per questo motivo , che siano secondo la volontà di Dio . Or conosciuta la regola dell'

opere buone , applicarla a te stesso , e vedi se l'opere tue sono buone , e meritorie di vita eterna ? Vedi se nelle tue opere vai cercando la volontà di Dio , cioè che vuole Dio da te ; se lo stato , che pigli è volontà di Dio ; se l'opere , che fai , sono secondo la legge di Dio , sono secondo i consigli del Vangelo ! Oh quanto alla cieca viviamo ! La regola delle nostre operazioni è la propria volontà , quello che ci pare a noi o gustoso , o lucroso , o onorevole , quello abbracciamo ; e tante volte facciamo quello , che positivamente non vuole Dio , che sono le trasgressioni della bella legge di Dio ; e se facciamo qualche cosa , ch'è volontà di Dio , come l'orare in Chiesa , venire agli Oratorj , far la limosina , o non ci ponghiamo l'intenzione di fare la volontà di Dio , o ci ponghiamo un'intenzione storta di vanità , Ipocrisia , ed altri fini cattivi .

Poveri noi l'opere nostre non sono buone , sono tenebrose : *Si oculus tuus nequam est , totum corpus tuum tenebrosum erit .* Ci affaticiamo tutta la vita negli studj , negozj , facende , e niente ci troviamo d'opere buone pel Paradiso ; facciamo come i Ragni , che si sviscerano a tessere le loro tele , e poi non prendono che una Mosca : (c) *Texerunt sibi telas araneas , ut caperent Muscas :* Non prendono altro , che beni temporali , che vagliono tanto poco , quanto una Mosca . Figli aprite gli occhi : (d) *Satagite , ut per bona vestra opera certam vestram vocationem , & electionem faciatis :* Procurate di affaticarvi ad operare bene per guadagnarvi il Cielo ; fate l'opere vostre indagando la volontà di Dio , vedendo prima , se Dio le vuole da voi , e poi uniformando la vostra volontà a fare secondo la volontà di Dio . Questo proponi , e passa al

SE-

[a] S. August. in Psal. 36.

[b] Joan. 8. 29.

(c) Isa. 19. 5.

(d) 2. Petr. 1. 10.

SECONDO PUNTO.

Con amore di piacere a Dio.

L'Altra condizione necessaria per fare tutte le nostre opere buone, meritorie di vita eterna, è farle con carità per piacere a Dio: (a) *Omnia vestra* (dice l' Apostolo) *in caritate fiant*: Di modo tale, dice S. Eutimio, che la Carità è alle virtù come al pane il sale: (b) *Caritas haec est virtutibus, quod pani sal*: Siccome il pane senza il sale è insipido al palato, così al palato di Dio è insipida ogni virtù senza il sale della carità: onde ordinò nel Levitico, che ogni Sacrificio, che se l' offerisse, fusse condito col sale: (c) *Quid quid obuleris Sacrificii, sale condies*: E la ragione è, perchè quando un' Anima non ha l' abito della carità, che viene dalla Grazia santificante, è nemica di Dio, e le sue opere non li possono piacere. Di più perchè esso con amore infinito dee remunerare l' opere nostre con premio eterno, quando non sono fatte con carità, e per amor suo, non l' accetta, nè le rimunera; per conseguenza non sono buone, meritorie di premio eterno.

L' Apostolo (d) lo manifestò chiaramente, numerando tante opere grandi, che potea fare. Se io parlassi con tutte le lingue degli Uomini, e degli Angeli; se io avessi tutte le scienze, sino il dono della profezia; se io avessi fede così grande, che trasferissi i Monti da un luogo ad un altro; se io dassi tutte le mie robe a' Poveri; se io dassi il mio Corpo ad ardere nel fuoco; e soggiugne: *Caritatem autem non habuerō; nihil mihi prodest; nihil sum*: Se non avrò Carità, e non farò l' opere mie per amor di Dio; niente mi giovano per l' eternità; anzi sono niente, non vagliono niente per meritare la vita eterna. Perciò quella fervorosa Donna, (e) andando incontro al B. Ivone,

mandato Oratore da Ludovico Pio Re di Francia al Suldano di Damasco, si fa vedere con una mano portare un vafe d' acqua, coll' altra un vafe pieno di fuoco; che cosa volete fare? disse il Beato. Rispose: *Hoc igne paradisum comburere, aqua infernum extingueri volo: ut in posterum nemo bene operetur premii spe inductus, metuque poenarum nullus a scelere desistat: sed ut omnes vero amore, quem Deo debemus, accensi, recte vivamus*: Io voglio bruciare il Paradiso, voglio estinguere l' Inferno, acciocchè da oggi avanti nessuno operi bene per isperanza del Paradiso, nè si astenga dal male per paura dell' Inferno, ma ogn' uno operi pieno di Carità per amore di Dio. Non che non siano buoni quelli fini, quando uno stà in Grazia di Dio, ed ha la sua Carità; ma per esprimere, quanto debbono i Cristiani operare per carità, e per amore di Dio, acciocchè le loro operazioni piacciono più a Dio; e siano opere più buone, meritorie di vita eterna. Così operava S. Ignazio, sempre nelle sue opere ci poneva: *Ad majorem Dei gloriam*. Così operava S. Francesco Saverio, animandosi in quell' estreme fatiche dell' India per dar gusto a Dio. Così operava S. Teresa nelle sue croci, e patimenti, animandosi col pensiero, che dava gusto a Dio. Così operò sempre l' Apostolo: (f) *Bonum certamen certavi, cursum consummavi*: E stava sicuro, che le sue opere erano tutte buone, meritorie di vita eterna; onde soggiugne: *In reliquo reposita est mihi corona justitiae, quam reddet mihi Dominus in illa die iustus Judex*. Se vogliamo il premio per giustizia, così per appunto dobbiamo operare noi; come ci esorta il medesimo S. Paolo: (g) *Sive ergo manducatis, sive bibitis, sive quid aliud facitis, omnia in gloriam Dei facite*. E così saranno i nostri giorni pieni di merito, perchè pieni d' operazioni fatte con carità, ed amore di Dio: (h) *Dies pleni inveniuntur in eis*, come ne parla Davide.

E pu-

(a) 1. Corinth. 16. 14.

(b) S. Euthim. apud Surium tom. 1.

(c) Levit. 2. 13.

(d) 1. Corinth. 13. 1. & 2.

(e) Jovil. in vita Ludov. c. 57.

(f) 1. Tim. 6. 11.

(g) 1. Corinth. 10. 31.

(h) Psal. 72. 10.

E pure è vero, che il meno, che pensiamo, è operare con carità per piacere a Dio: il motivo delle nostre opere è per piacere a noi stessi, a' nostri sensi, alle nostre concupiscenze; per piacer agli Amici, che ci ricreano, o a chi abbiamo qualche obbligazione, e per piacere a Dio, ch'è il Sommo Bene, da cui abbiamo ricevuto quanto abbiamo, non si dà nè anche un pensiero. Ma che parlo di operare per piacere a Dio, se tante volte operiamo per ingiuriare Dio? Ogni volta che commettiamo peccato, o per dar gusto a noi, o per dar gusto agli Amici, allora sapendo che è disgusto, ed ingiuria di Dio; non ce ne curiamo, e lo facciamo rompendo la sua bella legge: (a) *Per pravaricationem Deum inbonoras*. E quel ch'è peggio, ed è più deplorabile, che per star in peccato, non ci curiamo della Grazia di Dio, nè della sua Carità, e ci contentiamo di stare nemici di Dio senza Carità, e senza la sua Grazia per le settimane, mesi, ed anche gli anni: e che opere facciamo allora? Tutte perdute per l'eternità.

Or qui vorrei questi tali, a cui pare operar bene, operar da Savj, da prudenti, con tanti studj, con tante cause, con tanti guadagni, con tanto applauso, ed onore; che pare siano essi ricchi di giudizio, di ricchezze, di applausi: (b) *Quid dicis dives sum, & locupletatus, & nullius ego*: Vorrei dire loro coll' Apostolo S. Giovanni nell' Apocalisse: *Nescis quia pauper es, cæcus, miser, & miserabilis*: Tu sei il più povero, misero, e miserabile; perchè nessuna tua opera è meritoria; è quel ch'è peggio, sei cieco, perchè non conosci la tua miseria; le tue opere le poni in un sacco al di sotto bucciato: (c) *Misit eas in sacculum pertusum*, dove tutte si perdono per l'eternità.

Figlio apri gli occhi, fa l'opere tue in Grazia di Dio, per Carità, ed amore di piacer a Dio: (d) *Ergo dum tempus*

habemus, operemur bonum. Così dell'opere nostre avremo il premio eterno: (e) *Bonum opus facientes non deficiamus, tempore enim suo metemus non deficientes*. E se ci conosciamo poveri di opere buone, facciamo quest'opera buona di domandarne perdono al Signore. Vedi nell'opere tue quanto poco hai voluto sapere la volontà di Dio, e molto meno con l'intenzione di adempirla, se l'hai saputa: tutta l'inclinazione tua è stata di fare la tua volontà, di piacere al senso, alle Creature: tutte opere perdute, con tanto disonore di Dio, avendo più presto voluto fare la volontà di un Uomo, che di Dio? Dolore. Quanto poco l'hai fatte per piacere a Dio, anzi ingiuriando Dio; come non fusse Dio il Sommo Bene, il tuo unico Benefattore? Dolore. E quel ch'è peggio, quanto tempo di tutta la tua vita sei stato in peccato, nemico di Dio, tutto l'operato d'allora è perduto per te. Quanta ingiuria di Dio, che hai voluto persistere nemico del Sommo Bene? Dolore. Proposito. Mio Signore, essendo tu il Sommo Bene, e la tua volontà la regola della perfezione; non voglio altro operare, che quello che tu vuoi; ed essendo tu l'unico mio bene, tutto voglio fare per piacere a te, acciocchè operi sempre bene, e delle opere mie sia gloria a te.

P R A T I C A .

PER operare sempre bene opere di vita eterna, ed acciocchè l'opere nostre siano per l'eternità, come pingeva quel famoso pittore di Zeufide: (f) *Pingo eternitati*: procuriamo in tutte l'opere nostre prima indagare la Divina Volontà. Secondo farle per fine di piacere a Dio. I segni di sapere la Divina Volontà, dicono i Teologi, che siano cinque: *Operatio, permissio, preceptum, prohibitio, & consilium*: *Operatio*; Tutto quello, che si opera nel Mondo, fuorchè il peccato, lo vuole Dio: *Permissio*; come ne' peccati, che li permette Dio: *Preceptum*, ch'è quello, che comanda Dio,

(a) Rom. 2. 23.

(b) Apocalyps. 3. 17.

(c) Aggai 1. 6.

(d) Galat. 6. 10.

[1] Ibid. n. 9.

(f) Plutarc. in Pericle, & lib. de mult. amic.

Dio, ed è il buono: *Prohibitio*, quello che Dio proibisce, ed è il male: *Consi-
lium*, quello che consiglia Cristo nel Vangelo, ed è il perfetto. Quello, che spetta all' operazione, e permissione, bisogna uniformarci al Divino volere, benchè contrario a noi, e di nostra afflizione: vedere poi che comanda, che proibisce Dio nella sua legge; quello fare, questo puntualmente fuggire; quello che consiglia Cristo, dell' umiltà, della povertà, e seguirlo secondo il proprio stato; e quando non sappiamo il volere di Dio, ricorriamo al consiglio del Direttore: mentre stà scritto, che (a) *qui vos audit, me audit*. Circa lo stato, circa gli esercizi civili, circa le cose spirituali, e naturali, perchè allora con sicurezza faremo la volontà di Dio, e non si perderà picciola parte de' nostri giorni: [b] *Particula diei boni non te pretereat*. S. Teresa giocando disse a chi voleva sapere, che avrebbe fatto, se allora un Angelo avesse detto, che dovea morire; rispose, che avrebbe seguitato a giocare, che giocava per dar gusto a Dio, per ubbidire. La pratica è pigliar l' ubbidienza in ogni cosa.

Secondo far tutto per dar gusto a Dio, non solo con rettitudine generale dalla mattina; ma in ogni azione principale dev' essere attuale, certa, e fervorosa; attuale in ogni azione; certa senza dubitare, e fervorosa con atti di amore, protestandosi di volere dare a Dio tanta gloria, quanta ne le danno tutt' i Santi; dal che viene l' attuazione nell' orazione. Dicevano i Gentili per voce di un Precone ne' Sacrificj: *Hoc age; hoc age*; Questo fa, perchè si dà gusto a Dio. Ne viene di più la fermezza, che per nessuna cosa o blanda, o difficile si lascerà. [c] Giosefè avanti la Città di Hai sempre stiede con la mano alzata collo scudo, fino che furono uccisi tutti gli Abitatori di Hai: così nell' operar bene dobbiamo ancora noi essere forti; e di questo modo avremo l' encomio: *Bene omnia fecit*: [d] *Et laudent eum in portis opera ejus*.

P O N D E R A Z I O N E . I I .

Sopra le parole dell' Evangelo:

Et adducunt ei Surdum.

Quanto danno facci ad un' Anima esser sorda alle voci della propria coscienza.

Primo: Perchè non farà mai cosa buona.

Secondo: Perchè darà nel baratro di tutt' i mali.

I N T R O D U Z I O N E .

UNA delle più miserabili infermità; che si possa avere in questa vita è l' esser sordo; poichè con questo male non si può conversare cogli Uomini, nè comunicare con loro, nè ricevere da loro i saggi documenti, o dottrine peregrine, o lume di cose ignote, e sconosciute: Or quanta maggiore miseria farà la sordità dell' Anima? Esser sorda alle voci di Dio, ed alle sue ispirazioni: non avrà chi la possa migliorare nel bene, o allontanare dal male; maggiormente quando è sorda alle voci sue stesse, della propria coscienza, che non sente l' ispirazioni, ed i rimorsi di quella; il che confessava Davide come sommo delle miserie: (e) *Ego autem tamquam Surdus non audiebam*. Che perciò il Salvatore mostra tanto sentimento nell' odierno Evangelo, in sanare il Sordo, portatogli dal Popolo nel Mare di Galilea: *Et adducunt ei Surdum*: Sapendo la miseria non solo della sordità corporale, ma molto più della spirituale, e della propria coscienza; di che è Simbolo questo Sordo, come spiega Salmerone: *Surdus est qui seipsum ignorans, non audivit verbum sinderesis, conscientiam rodentis; quæ poena gravissima est*: Sordo è quello, che non sente le voci della propria coscienza; e questo è un gran male. Volle darci ad intendere il Signore il desiderio, che ha, acciocchè si sanino questi Sordi alla propria coscienza. Per assecondare io il desiderio di Cristo vi darò a ponderare, quanto ciò sia

(a) *Luc. 10. 16.*

(b) *Eccl. 14. 14.*

[c] *Jud. 8.*

(d) *Prov. 31. 31.*

(e) *Psal. 37. 14.*

fia dannosa all' Anima: Primo, perchè non farà mai cosa buona: Secondo, perchè darà nel baratro di tutt' i mali.

PRIMO PUNTO.

Perchè non farà mai cosa buona.

LA coscienza non è altro (secondo tutt' i Teologi) se non un dettame della ragione, posto da Dio in noi, il quale ci fa conoscere il bene, e il male nelle operazioni, che abbiamo da fare: il bene; per abbracciarlo, e il male per fuggirlo: (a) *Est iudicium intellectus practici, distans de bonitate, & malitia eorum, quæ hic, & nunc agenda sunt*: E sempre grida con suoi rimorsi, che abbracciamo il bene, e fuggiamo il male. Or supposta questa verità; per intendere come, se noi non sentiamo le sue voci, non opereremo mai cosa buona; lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico ne dà una bella similitudine; rassomiglia la nostra coscienza all' occhio di un Maestro, il quale desideroso del bene de' suoi Discepoli, stà sempre osservando ciò, che è buono per quelli, e glie l'avvisa, acciocchè lo ponghino in esecuzione: (b) *Posuit oculum super corda ipsorum, ostendere illis magna opera suorum, ut nomen Sanctitatis collaudent*: Spiega Ugon Cardinale: *Idest, posuit illis mentem rationalem, quæ est oculus anime, ut intelligant magna Dei, & ament nomen Sanctitatis*: Ha costituito Dio [dice lo Spirito Santo] in ogni uno di noi un occhio, il quale vede quello, ch' è di buono, per insegnarcelo; acciocchè lo praticiamo; e questa è la cognizione pratica della nostra mente razionale, cioè della coscienza, acciocchè per questa conosciamo, non solo l' osservanza della legge, ma anche l' altezza maggiore delle virtù, e c'incamminiamo all' acquisto di esse, e della vera Santità: *Velut Pedagogus anime* (conchiude Origene) *ut eam de melioribus moniat*. Quest' occhio è come l' occhio di un Maestro, che sempre va appresso al suo Discepolo per ammonirlo di tutto ciò, ch' è meglio ad operare.

Or va ponderando, come non sentendo le sue voci, non opererai mai cosa buona per l' Anima tua. Discorri così: Chi non sente le voci del suo Maestro, che l'avvisa ciò che dee fare di buono, che l'incammina per la via buona; ma vuol fare quel che piace a lui; mai s'incamminerà per la via buona, nè farà mai cosa buona, la Coscienza, secondo lo Spirito Santo, è un Maestro oculato dell' Anima tua, che vede tutto il bene, che dei fare, e te l'avvisa: dunque se tu non senti le sue voci, i tuoi rimorsi, mai non farai cosa buona di gusto di Dio.

La tua coscienza dunque è il tuo Maestro, che t' insegna l' osservanza della Divina Legge, ti dice che ubbidisci a' Maggiori, che ti umilii con tutti, che fuggi le vanità del Mondo, che ti applichi alla vita spirituale, che ti facci Santo: se tu non la senti, non farai nessuno di questi beni. Fu figurato ciò in quei Animali di Ezechiello, ch' erano di fuori, e di dentro pieni d'occhi: *Foris, & intus erant plena oculis*: E che ogn' uno camminava avanti di se, dove lo portava l' impeto del suo Spirito: *Et unumquodque ambulabat coram facie sua, ubi erat impetus Spiritus*. Spiega S. Gregorio: l' occhio è la propria coscienza, la cognizione di quel bene che dobbiamo fare, la quale dobbiamo sentire per camminar sempre avanti nella via di Dio, e nella perfezione: acciocchè impari (dice il Santo) che se tu non ti applichi a conoscere il bene, che hai da fare, e non senti la tua coscienza, che te lo detta, mai camminerai avanti nella via di Dio, nè farai bene alcuno: *Quisquis autem vitæ suæ cognitionem negligit, & despicit, coram se ipse non ambulat*: Chi non fa conto di conoscere come può operar bene nella sua vita, e di quei lumi che ha, non ne fa conto, non cammina mai avanti nella perfezione, nella via di Dio.

Conosci dunque, che se sei sordo alle voci della tua coscienza, non operi mai bene; ella è il tuo Maestro, che ti ha da insegnare la via della verità; se non senti

[a] *Ex Genet. tom. 3. p. 262. col. 1. lit. D.* [b] *Ecc. 17. 7.*

senti le sue voci, i tuoi avvifi, non farai mai bene. Or con quanta diligenza dei attendere alle sue voci? Con quanta sollecitudine praticare ciò che ti dice? Un negozio di tanta importanza, qual è camminare per la via della salute, quanto dei sentirlo? Con che diligenza senti chi ti guida per le scienze, per li guadagni, e per avanzarti ne' posti?

Vedi se lo fai. Quante volte la tua coscienza ti ha avvifato, che frequenti spesso i Sacramenti? Conosci che è buono, e questo farebbe la tua perfezione: quante volte, che dei fuggire quelle amicizie, giuochi, e conversazioni, se veramente vuoi darti a Dio? Quante volte, che dei trovarti una Guida spirituale, se vuoi camminare per la via delle virtù? Quante volte che non facci quel negozio ingiusto, che abbi pazienza a quella ingiuria, che fuggi quell'oggetto scandaloso? E tu non solo non la senti, non solo non la pratici, ma quantovoglia ella gridi, tu fai del fardo, attendendo a fare tutto ciò, che ti piace contra i dettami della coscienza. Stà in cervello, che questa coscienza non t'abbi d'accusare al Tribunale di Dio; perchè non l'hai ubbidita, e il Giudice non abbia da mandarti all' Inferno. S. Pier Damiano racconta di un suo Nipote, chiamato Arduino, il quale dopo aver menata vita lodevole, morì: lo vide passare avanti di se con una veste lugubre: Arduino (disse il Zio) non stai nella Gloria? Rispose: *Quid queris de gloria?* Io ebbi sentimento sempre di essere Religioso, ne feci voto; poi ebbi sempre intenzione di eseguirlo; mi rimordeva la coscienza, ed io l'andava dilatando, non lo posi in esecuzione; e questo è stato la cagione, per cui io sia stato condannato all' Inferno: *O infelix dilatio ad bonum, que duxit me ad tartara.* Dunque (conchiude S. Bernardo) non effete pigro a sentire le voci della tua coscienza, acciocchè non ti rimorda per sempre nell' Inferno: *Non pigeat sentire morsus vermis conscientie, ne clamare incipiat in aternitate.* Senti ora i rimorfi della coscienza; Dio ti vuole Santo, ti fa par-

Tom.V.

lare dalla coscienza, che cotesta vita, che meni, non è buona; emendala: coteste conversazioni sono cattive; fuggile: Dio ti vuole buono; ti fa avvertire dalla coscienza, che quel negozio non cammina bene; lascialo. Questo preponi; e per maggiormente spingerti a sentire la coscienza, passa al

SECONDO PUNTO.

Perchè daremo nel baratro di tutt' i mali.

LA coscienza non solo Dio l'ha collocata in noi per maestro oculato da insegnarci il bene; ma per lume ancora da farci conoscere il male delle colpe per allontanarcene. Cammina ella nel tenebroso pelago di questo mondo sempre avanti alle nostre operazioni col lume in mano della cognizione, e grida co' suoi rimorfi, che ci asteniamo da quel peccato, che non consentiamo a quella tentazione: [a] *Signatum est (dice Davide) super nos lumen vultus tui Domine;* ha posto Dio in noi un lume, che è una partecipazione della sua mente Divina, acciocchè ci facci vedere il male per fuggirlo; e questo lume è la coscienza: dice San Bernardino: *Est conscientia quasi candela accensa, quam posuit Dominus in medio cordis nostri; ut petant, que in ea contenta sunt.* Ha posto Dio nel mezzo del nostro cuore un lume, una candela, per farci vedere tutt' i mali, che con quello vi possono essere; e ci rappresenta col suo lume (dice S. Ambrogio) in quanti mali, e peccati possiamo inciampare; in ogni luogo, in ogni esercizio, in ogni tempo: *Sive domi, sive in foro, sive in mensa, sive in itinere, sive in somnis, nobis spectacula peccatorum representat.*

Or ciò conosciuto, pondera, in qual baratro di mali inciampa, chi non ode la voce della propria coscienza. Chi cammina fra le tenebre, in luoghi pericolosi, nè vuol sentire la sua Guida, che col lume d'avanti l'avvisa de' pericoli, certo che inciampierà in essi. Noi camminiamo all' oscuro verso l' eternità: *Nego-*

X

110

[a] Pf. 4. 7.

perambulante in tenebris, dice Davide; (a) per luoghi pericolosi fra tanti lacci, e precipizj di poter offendere Dio: la nostra coscienza è la Guida, che porta il lume; dunque se noi non la sentiamo, non curiamo di camminare per dove ella ci avvisa, che camminiamo; non ci allontaniamo da quella persona, da quel negozio, dove ella ci avvisa co' suoi rimorfi, che ci è pericolo; certo che caderemo, precipiteremo. Sentitelo da S. Giovanni Crisostomo: *Conscientia opus est, ne in peccata prolabamur, si hoc destrueremur subsidio, quo non tunc statim excideremus?* Ella è la luce, che ci fa conoscere i precipizj de' peccati; se essa manca, come non sarà certa la nostra caduta? Anzi caderemo da male in male, nel baratro di tutt' i mali; da peccato in peccato, nell' abisso di tutti i vizj; appunto come chi non vede più il lume, per la via pericolosa, ed oscura, caderà in tutt' i precipizj, che ci sono: [b] *Qui ambulat [dice il Savio] per vias tenebrosas, & averterit a vera luce, (idest conscientia, dice Ugone Cardinale) latantur, cum male fecerint, & exultant in rebus pessimis;* quelli, che camminano nelle tenebre di questo mondo, e si allontanano dalla vera luce della propria coscienza, non seguendo i suoi dettami, i suoi rimorfi, daranno in tanti eccessi, che si rallegreranno senza nessuno rimorso de' peccati, ed esulteranno, come chi avesse trovato un gran tesoro, nelle azioni, più infami, che possono esercitare. Anzi arriveranno a non aver affatto rimorso di coscienza, ad estinguerfi in loro: (c) *Impius cum in profundum venerit, contemnet*, dice il Savio: Spiega Ugone: *In profundum venerit peccatorum, contemnet*: Non ne farà conto, non farà più stima. Or che gran male farà questo? Chi ci darà lume nella via di Dio, se già è spento? Chi farà la guida, se questa non la senti più? Chi ti farà allontanare dal male, se quasi non hai più coscienza?

Capisci dunque quanto gran male facci il non sentire i rimorfi della coscienza:

za: daremo in ogni peccato, nel profondo di tutt' i vizj, perderemo la sinderesi della coscienza. Or quanto timore t' ha da apportare ciò? E quanta diligenza dei usare in sentire questa voce, in eseguire quanto ti dice? E nulla dimanco non ci è chi meno sentiamo, che la coscienza. Quante volte, Giovine, ti ha gridato, che non facci quel peccato, quella disonestà, e sempre fai l' istesso? Quante volte ti ha ripreso, che non sentiamo a quei pensieri, e tu sempre gli nutrisci? Quante volte, o Cristiano, ti ha ispirato di levar quell' odio, ti ha illuminato; che quella vita, che meni, quel negozio che fai, è pieno di pericoli, di offesa di Dio, e tu non hai curato di questo lume? Stà in cervello, che Dio non t'levi cotesti rimorfi, non facci spingere cotesto lume, e permetta che corri a briglia sciolta per la via de' vizj. Udite la sentenza formidabile di Giobbe: [d] *Ipsi fuerunt rebelles lumini; nescierunt vias ejus.* Spiega S. Gregorio: *Qui cognoscunt recta, que sequi debent, & despiciunt, ut desideria sua sequantur, ii sunt rebelles lumini:* Quelli, a' quali detta la coscienza, che debbono levar quel vizio, quel peccato, non lo fanno, per soddisfare i loro desiderj; quelli sono ribelli al lume della propria coscienza: e che farà Dio a questi? Seguita il Santo, servendosi delle parole di S. Paolo: (e) *Quia cum cognovissent Deum, non sicut Deum glorificaverunt: tradidit illos Deus in reprobum sensum, ut faciant ea, que non conveniunt:* Lo (dice Dio) perchè non praticate quello, che vi detta la vostra coscienza, e non volete levare quel male, di cui ella vi rimorde: permetterò che non vi rimorda più, lasciandovi in preda de' vostri desiderj.

Entriamo per tanto in noi stessi; mentre Dio ci ha posta la sinderesi della coscienza come maestra, per insegnarci il bene, come Guida per illuminarci, e farci avvertire del male, sentiamola: (f) *Dum lucem habetis, credite in lucem, ut filii lucis sitis, ne vos tenebræ compre-*

(a) *Psal.* 90. 6.(d) *Job* 24. 13.[b] *Prov.* 2. 14.[e] *Rom.* 1. 21.(c) *Prov.* 18. 3.(f) *Joan.* 12. v. 35. & 36.

prebendant. Lasciamo, Giovini, quei vizj, quelle conversazioni, delle quali ci rimorde la coscienza; lasciamo quei negozj, de' quali c' increpa la coscienza: *Dum lucem habetis, ne tenebrae comprehendant*.

E se per lo passato non l'abbiamo fatto, domandiamone perdono al Signore. Vedi quante volte hai fatto del sordo alla tua coscienza, quante volte sfrenatamente hai operato il male. Dolore: Conosci la tua pazzia, volontariamente voler far il male, quando ci era chi te n'avvertiva? la tua ingratitudine, che avendoti Dio data la guida della tua coscienza, non l'hai voluta sentire? Avresti meritato, che Dio t'avesse abbandonato ne' tuoi vizj; cercagli perdono, proponi l'emenda coi sentir sempre gli avvisi della tua coscienza, ed operare secondo quello che t' insegna.

P R A T I C A.

Dobbiamo sentire la nostra coscienza, quando come nostra maestra c' insegna il bene, che dobbiamo fare, come nostra Guida, ed illuminatrice ci ammonisce a fuggir il male: altrimenti la sentiremo continuamente morderci in questa vita, e nell'altra: In questa vita, sentendo sempre rimorsi della coscienza: [a] *Peccatum meum contra me est semper*; E nell'altra: (b) *Vermis eorum non morietur*.

Racconta Filone di un Senatore, chiamato Flacco, che mentre stava nell' Isola Andro, ricordandosi de' mali ch' avea fatti, tanto grave era il rimorso della coscienza, che si storceva per terra, e cercava la morte a tutti gli Elementi. Or non intendo come quel tale per non sopportare un poco di disgusto, col sentire la sua coscienza, che l'avvisa del male, lo commette, e poi ha da sentire quel maggiore del suo rimorso di continuo. Procuriamo dunque, se non vogliamo sentire questi rimorsi, sentire la sua voce, quando ci avvisa: (c) *Esso consentiens adversario*

tuo, dum es in via cum eo, ne forte tradat te Judici, ut in carcerem mittaris. Spiega S. Attanasio: *Idest conscientia*: Sentire la vostra coscienza, acciocchè questa non vi accusi al Giudice, e questi vi mandi all' inferno, dove sempre sentirete i suoi rimorsi. La pratica è: quando ti senti ispirato al bene, a' sacramenti, orazione, ritiramento religioso; fallo: quando ti rimorde del male, di quell'amicizia disonesta; fuggila: questa farà poi tutta la tua consolazione dopo un poco di disgusto: (d) *Gloria nostra testimonium bonae conscientiae*, dice S. Paolo. Spiega Ugone: *Quod conscientia non reprehenderit, & quod habebit vitam aeternam*.

PONDERAZIONE III.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Ephpheta quod est, adaperire.

Quanto male sia la fordità spirituale dell' Anima in non sentire la Divina chiamata.

Primo: Perchè Dio non chiamerà più.

Secondo: Perchè chiamato da noi non sentirà.

INTRODUZIONE.

GRandi modi usa il Signore per sanare il Sordo dell' odierno Vangelo; poichè come riferisce S. Marco, primieramente se lo ritirò da parte, fregandolo dalle Turbe, li pose le sue dita nell' orecchie, alzò gli occhi al Cielo, pianse, e poi gridò ad alta voce: *Ephpheta quod est adaperire*; Che si aprissero le sue orecchie, e di questo modo gli rendè l' udito, e sanò. Gran maraviglia apporta questo modo, che usò il Signore di curare questo Sordo: non avea forse fatti maggiori prodigj non somma facilità, sanata la Donna (e) che pativa flusso di fangue solo col farsi toccare l' orlo della sua veste? Non avea sanato il Leproso, che riferisce S. Matteo, (f) solo con una parola:

X 2

(a) *Pf. 50. 5.*

(b) *Marc. 9. 43.*

(c) *Matt. 5. 25.*

(d) *2. Cor. 1. 12.*

(e) *Matt. 14. 36.*

(f) *Matt. 8. 3.*

rola : *Volo, mundare?* Non avea sanato il Cieco di Gerico riferito da San Luca (a) solo col domandargli, che cosa voleva, e sentito che voleva la vista degli occhi lo rimandò illuminato? Non avea risuscitato il morto figlio della Vedova di Naim, solo col chiamarlo; che si alzasse : (b) *Adolescens, tibi dico, surge?* Come ora per sanar un Sordo tanta diligenza, tanta fatica; e lo tocca, ed ora, e piange, e comanda che si aprino le sue orecchie? Il mistero è, che sanando il Salvatore le infermità corporali per simbolo, e figura dell' infermità spirituali dell' Anima, volle darci ad intendere, quanto difficile sia curare la sordità spirituale dell' Anima: *Ad ostendendum (dice in questo luogo il B. Dionisio Cartusiano) quam difficile sanaretur anima spiritualiter surda.* Sorde sono quell' Anime, le quali non sentono le divine chiamate per convertirsi a Dio; o se le sentono, e si convertono per un poco, alla prima tentazione tornano al peccato, come dice S. Gregorio. Or di questi Sordi parlò io nel presente Discorso: e perchè con Sordi bisogna parlar gridando; griderò, dicendovi: che se voi non sentite le divine chiamate, in lasciar il peccato, e convertirvi da dove-ro a Dio, o il Signore non vi chiamerà più; o quando voi lo chiamerete, esso non vi sentirà; e faranno due Punti della nostra Ponderazione.

PRIMO PUNTO.

Se non sentiremo le divine chiamate il Signore non ci chiamerà più.

PER capire questa verità, pondera come Dio benedetto per desiderio grande, che ha della salute nostra eterna continuamente ci chiama a lui, ci chiama per mezzo de' beneficij, allettandoci con tante grazie, e doni naturali, all' amor suo: *Amamur usque ad delicias*, dice S. Agostino; ci chiama per mezzo de' castighi, tanto in perso-

na nostra, quanto de' nostri Congionti : (c) *Quem enim diligit Dominus, corripit, quasi Pater in filio suo complaceat sibi*: Ci chiama per mezzo de' suoi Ministri, Predicatori, Confessori; comandando loro per Isaia, che non tacciano mai, ma che sempre chiamino i Popoli alla sua seguela : (d) *Clama, ne cesses, annuntia populo meo scelera eorum, & domui Jacob peccata eorum*: Li chiama finalmente per se stesso immediatamente, parlandoci al cuore : (e) *Ego sto ad ostium, & pulsio; si quis aperuerit mihi, intrabo in eum*. E con tutti questi modi ci chiama all' osservanza della sua legge : (f) *Ego Dominus, custodite leges meas*: Ci chiama che lasciamo affatto il peccato, e ci convertiamo veramente a lui : (g) *Convertimini ad me in toto corde vestro*.

Or se noi non sentiremo queste dolci chiamate, non procureremo di osservare puntualmente la sua bella legge, non lasceremo affatto il peccato, e ci convertiremo totalmente a lui, ma faremo del sordo alle sue chiamate; egli in pena non ci chiamerà più, ci lascerà ne' nostri peccati, permetterà che caschiamo da peccati in peccati, sino all' eterna dannazione. Lo dice chiaramente pel Profeta Reale: [b] *Et non audivit populus meus vocem meam, & Israel non intendit mihi, & dimisi eos secundum desideria cordis eorum ibunt in adinventionibus suis*: Perchè il mio Popolo non ha sentite le mie voci, colle quali lo chiamava all' osservanza della mia legge, a lasciar i peccati; io non li chiamerò più, non li correggerò, lasciandoli ne' loro mali desiderij, che da quelli caschino da peccati in peccati: *Ponit (dice Ugon Cardinale) duplicem pœnam, prima est subtractio correctionis, ubi dicit, dimisi eos; quasi dicat, non flagellavi ut filios, sed ut servos reprobos dimisi eos libere ire post concupiscentias suas*. La seconda pena è la moltiplicazione de' peccati: *Secunda pœna*

[a] *Luc. 18.*(d) *Isa. 58. 1.*(g) *Joel. 2. c. 12.*(b) *Luc. 7. 14.*[e] *Apoc. 3. 20.*(h) *Pf. 80. 20.*(c) *Prov. 3. 12.*(f) *Levit. 18. 5.*

pœna est accumulatio peccatorum ; ubi dicitur : ibunt in adventionibus suis ; idest in peccatis novis , quæ adveniunt , proficient de peccato , in peccatum . E questa seconda viene dalla prima , cioè dal non correggerli , nè chiamarli più , cascheranno continuamente in peccati , ed in ogni sorte di peccati . Viene questo prima dalla Maestà di chi chiama , dalla viltà di chi è chiamato . Chi chiama è Dio , sommo Bene , assoluto Padrone , a cui ubbidiscono gli Angeli , di cui tremano i Diavoli , che ha potenza infinita per castigare , chi non l' ubbidisce : questo Dio così grande chiama un Uomo , che è una povera Creatura , che sin dall' eternità è stato sepolto nell' abisso del niente : oggi ha un essere miserabile dipendente da lui ; è un poco di polvere , e cenere , lo chiama ad un essere il più nobile che ci sia , qual' è la sua Grazia , la sua amicizia ; la sua figliuolanza ; dunque non sentite queste sue chiamate , lo sdegnano in modo , che li danno occasione di non chiamarlo più , di abbandonarlo nel più vile stato , che è quello della colpa . Se voi Uomini della Terra chiamate un vostro servo a dignità maggiori , un vostro figlio a tutta la vostra eredità , a Titoli grandi , e quello ripudia le vostre offerte , è sordo alle vostre chiamate , non vi sdegnate al maggior segno di non chiamarlo più , di lasciarlo nelle sue miserie , di abbandonarlo ? Certo che sì . Così Dio , che infinitamente è più nobile dell' Uomo , chiamando l' Uomo , che è vil Creatura , alla dignità sublime della sua Grazia , quelli facendo del sordo ; voler seguirlo a vivere in peccato ; si sdegnate , e non lo chiama più , e lo lascia nelle miserie de' suoi vizj : (a) *Exacerbavit Dominum peccator , secundum multitudinem ira sua non queret* . Spiega S. Agostino : (b) *Ideo namque non exquirat , quia multum irascitur* . E siccome noi quando chiamiamo una volta un servo , e non vuol rispondere , chiamiamo a più alta

voce , e se non sente , gridiamo maggiormente la terza volta , e se fa del sordo , all' ultimo ci stanchiamo e non lo chiamiamo più ; così il Signore ci chiama con la sua Misericordia la prima volta con una predica , e non rispondiamo ; la seconda volta per lo Padre Spirituale , e non sentiamo ; la terza per una forte ispirazione , e facciamo del sordo : si stanca Dio ; non già in se stesso , ma in quanto all' effetto di voler usare più Misericordia , e stancato non ci chiama più : [c] *Laboravi clamans* , dice Davide , *rauca facte sunt fauces meæ* . E per Isaia soggiugne : [d] *Facta sunt mihi molesta , laboravi sustinens* . Spiega Ugone Cardinale : *Laboravi expectans conversionem vestram* : Mi sono affaticato in aspettare la vostra risposta , che vi convertiate a me . Legge Simmaco : *Defeci a miseratione , non potui ultra miserere* : Con questa sordità avete posto tal impedimento alla mia Misericordia , che vi chiamava , che l' avete fatta stancare , e non posso più aver misericordia di voi . Leggono i Settanta : *Facti estis mihi in sarietatem , non amplius remittam peccata vestra* ; Per la vostra sordità mi siete venuti in nausea , non mi curerò più di perdonarvi i peccati ; e perciò stancato non vi chiamerò più , non avrò più il zelo della vostra salute , nè mi sdegherò più con voi , con quel santo sdegno , che mi movea a correggervi . Sentite come lo minaccia per Ezechiello : (e) *Auferetur zelus meus a te , nec irascar amplius , eo quod non fueris recordata dierum adolescentie tue ; provocasti me* . Perchè hai fatto passare in vano tante chiamate sino dalla tua gioventù , mi hai talmente stancato , che non avrò più zelo della tua salute , nè ti chiamerò più .

Questo male dunque , e castigo viene all' Anima , dal non sentire le chiamate di Dio ; esser abbandonata da Dio che non la chiamerà più : Or che maggior male ? Tutto il bene nostro viene dalla protezione , che ha Dio di noi ; tutta la sicurezza della nostra predestinazione

vie-

(a) *Psal.* 10. 4.(b) *S. Aug. serm.* 37. de verb. Dom.(c) *Psal.* 68. 4.[d] *Isa.* 1. 11.(e) *Ezech.* 16. 42.

viene dal chiamarci Dio alla sua Grazia: (a) *Quos predestinavit, hos & vocavit*. Tutta la speranza nostra di uscire una volta da' vizj dalle chiamate di Dio, che ci dia una volta una potente ispirazione, che ci muti il cuore; tutta l'emendazione nostra dipende che Dio ci tratti come figli, che ci corregga, e castighi, come dicesi nell'Apocalisse: (b) *Ego quos amo, corrigo, & castigo*. Or quando manca questa correzione, questa chiamata, quest'ajuto; che gran male è per noi? S. Girolamo dice: *Grande malum, nequaquam curæ haberi a Deo, sed permitti hominem sceleribus suis, atque peccatis*. Che farà di noi? Commetteremo tutt'i peccati, e farà certissima la nostra dannazione. Il Beato Dionisio Cartusiano dice: (c) *Certissimum signum reprobationis est a Deo ielinqui juxta proprium desiderium*. Or quante volte Dio ti ha chiamato, sin dalla gioventù tua? Tante prediche, nelle quali ti ha compunto, tanti castighi che l'hai veduti cogli occhi tuoi; tante morti subitanee? Quanti avvisi del tuo Padre Spirituale, quanti stimoli della coscienza, che lasciassi quel peccato, quel vizio, che muti vita, e sempre fai del Sordo? E se un poco levi il peccato, poi subito torni? Trema, che il Signore non ti abbia abbandonato, non ti chiami più, e ne vadi da peccato in peccato all'Inferno; e che non sii del numero de' reprobì: *Hoc signum reprobationis est a Deo ielinqui juxta proprium desiderium*. Ma mi dirai, se Dio non chiamerà me, io almeno nel punto della morte chiamerò lui; e spero che per la sua Misericordia mi sentirà, e perdonerà i miei peccati: t'inganni; non ti sentirà il Signore quando tu lo chiamerai; ed è il secondo Punto da me propostovi.

SECONDO PUNTO.

Perchè chiamato da noi non sentirà.

L'esser esaudito da Dio nell'ultimo della vita, è l'istesso, che avere da Dio la Grazia della perseveranza fina-

le; cioè che Dio ci facci questa Misericordia, che nell'ultimo della vita nel punto della morte ci dia la sua Grazia, e morire in essa, e salvarci: or questa Grazia della perseveranza finale, non solo noi non ce la possiamo meritare, ed è mera benignità di Dio, se ce la vuol dare, conforme insegnano tutt'i Teologi; e conforme di questa grazia parlava l'Apostolo, quando disse: (d) *Gratia non ex operibus; si autem ex operibus, jam non gratia*: Ma positivamente, e dirittamente ce la demeritiamo coll'essere stati fordi alle chiamate di Dio, e non aver voluta la sua Grazia, quando voleva che mutassimo vita, e lasciassimo i peccati, e perciò non faremo sentiti allora nell'ultimo, quando vogliamo la Grazia di Dio per convertirci. Ecco come l'insegna il Savio: (e) *Qui declinat aures suas, ne audiat legem, oratio ejus erit execrabilis*: Quelli, i quali in vita non vogliono sentire parola dell'osservanza della legge di Dio, se poi nell'ultimo ricorrono a Dio le loro preghiere non faranno sentite; come dice Clemente Alessandrino: (f) *Hi, qui in peccatis versantur, non solum non exaudiuntur, cum supplicant; sed etiam Deum irritant, in memoriam reducentes suam improbitatem*: Questi tali non solo non saranno esauditi, quando pregano, ma il Signore ricordandosi della loro durezza, e fordità alle sue voci, per questo particolare non li sentirà, non darà loro la sua Grazia; perchè il Signore fa con costoro il contracambio, conforme essi non ha sentito a lui, quando li chiamava, e voleva che si convertissero, così egli non sentirà loro, quando lo chiamano, e vorrebbero convertirsi. Sentite S. Gregorio: *Jam ibi a Deo non potest mereri, quod petit, quando hic noluit audire, quod jussit*.

Ma senza affaticarci a moltiplicare tante ragioni, e sentenze per farti conoscere questa verità; ricorriamo a ciò, che a grandi, e chiare note manifesta lo stesso Dio ne' Proverbj, dice ivi il Si-

[a] Rom. 8. 30.

[c] B. Dion. Cart. in Ps. 80. v. 12. non audivit.

[d] Rom. 11. 6. (e) Prov. 28. 9.

(b) Apoc. 3. 19.

(f) Clem. Alex. lib. Conf. c. 7.

Signore : [a] *Vocavi* , & *renuistis* : *ego vero in interitu vestro ridebo* , & *subsannabo vos* . Ti ho chiamato con tanti modi in vita , e non hai fatto conto delle mie chiamate , nel punto della morte io mi riderò di te : Legge S. Agostino : *Ego vestra perditioni surridebo* , & *subsannabo* . Leggono i Settanta : *Gaudebo* . Spiega S. Gregorio : *Ridere Dei est nolle misereri* . Ma se poi pregheremo caldamente , che Dio ci perdoni , non lo farà ? No : Lo dice egli medesimo , soggiugnendo all' accennate parole : *Cum irruerit repentina calamitas* , & *interitus* , *tunc invocabunt me* , & *non exaudiam* : Quando state vicini a morte , mi pregherete , ed io non vi esaudirò . E perchè ? Seguita il Signore : *Eo quod exosam habuerint disciplinam* , & *timorem Domini non susceperint* , *neque acquieverint consilio meo* ; & *detraherint omni correptioni mee* . Non per altro motivo io non vi esaudirò , se non perchè avete in vita avuta in nausea la disciplina della mia legge , avete discacciato da voi il timor mio , non avete voluto sentire i miei consigli , avete fatto del fardo alle chiamate , che vi ho fatto io , ed i miei Ministri , che mutassero vita , lasciassero i peccati ; or che voi chiamate , volete mutar vita , io non vi sentirò : *Tunc invocabunt me* , & *non exaudiam* . Ne abbiamo esempj innumerabili nella sagra Scrittura ; d' Antioco , che in vita non si avea voluto emendare de' suoi peccati , in morte pregava Dio , che ce li perdonasse , e non fu esaudito : (b) *Rogabat scelestus ille Antiochus ad Deum* , a quo non erat misericordiam consecuturus . Baldassarre , ucciso in una notte da' suoi nemici , piangeva , e Dio se ne rideva , come sta registrato in Isaia : (c) A tempi nostri , un Peccatore (d) sempre recidivo , e fardo alle chiamate di Dio , nell' ultimo dopo molta agitazione della sua coscienza , disse : *O pœnitentia ubi es ? de cetero pœnitere non valeo* ; *hoc judicante justo iudice* , *qui dum facere pœnitentiam potui* , *non volui* ; e così morì . E racconta S. Antonino : di un Uomo ,

che non avea voluto sentire le chiamate di Dio , morendo esortato a penitenza , disse piangendo ; come volete che mi penta , se mi è comparso il Signore , e mi ha detto , mentre io gli cercava Misericordia : *Vocavi* , & *renuisti* , *nunc vade ad pœnas inferni* .

Dunque , dilettissimi , se il Signore , non sentendo noi in vita le sue chiamate , non ci chiamerà più , e caderemo da peccato in peccato ; se nella morte benchè noi lo preghiamo , non ci sentirà , e moriremo dannati ; altro rimedio non ci resta , che sentir al presente le sue chiamate : (e) *Hodie si vocem Domini audieritis* , *nolite obdurare corda vestra* . Quando il Signore ci chiama con tanti castighi , che vediamo ; con tante parole de' Padri Spirituali , de' Predicatori ; con tanti rimorsi che ci dà ; lasciamo il peccato , non torniamo più a commetterlo , mutiamo vita . Ti dirò col Savio : [f] *Fili mi* , *disciplinam Domini ne abicias* , & *ne deficias* , *cum ab eo corripieris* : Non tornar più al peccato , perchè questo è segno , che non sei convertito totalmente a Dio , questo è segno , che non vuoi sentire le parole di Dio , il quale vuole , che osservi intieramente la sua legge . E se per lo passato hai mancato , confonditene . Vedi quanto fardo sei stato alle chiamate di Dio . Dolore . E se l' hai sentite , quanto spesso sei tornato al male : Dolore . Proponi di mutar vita . Sì Dio mio , (g) *Vocabis me* , & *ego respondebo tibi* ; volendo vivere sempre in Grazia tua ; ed osservare la tua bella legge .

P R A T I C A .

SE dunque tanto pernicioso è l' essere fardo alle chiamate di Dio , mentre ci ponghiamo in pericolo , che Dio non ci chiami più ; e quando noi all' ultimo lo chiamiamo , non voglia sentirci : perchè siamo fardi alle divine chiamate ? perchè non ci risolviamo da dove ro a sentire le sue parole , ed osservare la

[a] *Prov.* 1. 24.[b] *Mach.* 9. 13.(c) *Isa.* 13. 14.(d) *Spec. exempl.*(e) *Pf.* 94. 8.(f) *Prov.* 3. 11.(g) *Job* 14. 15.

la sua bella legge? Perchè abbiamo molte cagioni di questa sordità.

Prima cagione della sordità (a) materiale vuol essere un umore putrido, che genera, o si corrompe nell'orecchie: cagione della sordità spirituale è l'affetto disordinato alle sensualità, a' peccati; quest'umor putrido non fa sentire le chiamate di Dio. Sentite S. Ambrogio: (b) *Quomodo possunt verba Dei esse dulcia in faucibus tuis, in quibus est amaritudo peccati?* Il rimedio è straccarsi dalle Creature, dall'amicizie: così l'insegna Isaia: (c) *Quem intelligere faciet auditum? ablatos a lacte, avulsos ab uberibus.* Seconda cagione della sordità materiale è un gran tuono, come succedde a quelli, che stanno vicini alle cascate del Nilo; o un certo vento, che si genera nell'orecchie: Cagione della sordità spirituale è il tuono delle cose del mondo, vanità, spassi, distrazione, dice S. Bernardo: *Strepitus mundi non facit audire, que Dei sunt.* Cagione n'è il vento dentro il tuo cuore della sollecitudine de' negozj, come gl'Israeliti: (d) *Non acquieverunt ei (idest Moysi) propter angustias spiritus, & opus durissimum.* Spiega Origene (e) *super Exodum: qui de negotiis seculi sollicitudinem gerit, aversus est.* Se bene si sentono, non si capiscono, non si fa frutto. Il rimedio è ritirarsi un poco dallo strepito del Mondo, dice il Signore in Osea: (f) *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor ejus.* Spiega S. Bernardo; e dobbiamo praticarlo: *Studeamus aliquando furari nosmetipsos ab istis occupationibus, & vibrare corda in id, quod suum est: un poco di orazione, di ritiro, sentire le chiamate di Dio: Secondo, quando sentiamo la predica, ruminarla: [g] *Beati qui audiunt Verbum Dei, & custodiunt illud.* Quando Dio ci parla, dire: (h) *Audiam quid loquatur in me Dominus Deus, quoniam loquetur pacem in corde meo: O pure loquere Domine, quia audit servus tuus.**

PONDERAZIONE IV.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Tetigit linguam ejus.

Quanto male facci una lingua cattiva.

Primo, al Prossimo.

Secondo, a se stesso.

INTRODUZIONE.

Non ci è parte del nostro corpo così difficile a reggersi, che la lingua; ella perchè poco fatica nell' esercitar il suo officio, vorrebbe sempre parlare; che perciò quanta facilità si trova in reggere gli altri membri del corpo, perchè stancandosi nelle loro operazioni, gustiamo di farli riposare; tanta difficoltà troviamo in moderare la lingua nel parlare a suo tempo, e colle debite circostanze. Di più essendo la lingua quella che esprime fuora di noi i concetti della nostra mente, conforme questi sono senza numero, e si esprimono dall' intelletto con velocità inesplicabile, così la lingua con velocità, e senza numero vuol proferire le sue parole; onde con gran difficoltà possiamo trattenerla: che perciò disse S. Giacomo: (i) *Linguam nullus hominum domare potest.* E quantunque il Signore ci abbi posta la porta, e la custodia per domarla: (k) *Pone Domine custodiam ori meo, & ostium circumstantie labiis meis,* dice Davide, La porta sono le labra, ed i denti, che la tengono chiusa; la custodia è la ragione, che la dee regolare; contuttociò se il Signore con la sua Onnipotenza, e Sapienza non la regola, farà indomabile, Onde disse il Savio: (l) *Hominis est animam preparare, & Domini gubernari linguam.* Lo manifestò il Signore nell' odierno Vangelo, quando essendogli presentato un Muto, acciocchè lo sanasse, quantunque egli per la sua gran carità lo sanò, toccandogli la lingua colle sue dita: *Tetigit linguam ejus;* Pure dice il Sagro Testo

[a] Bartol. Anglico lib. 3. & 7. c. 18. & 20. (b) S. Amb. in Ps. 118. (c) Isa. 28. 9.

(d) Exod. 6. (e) Orig. hom. 10.

[f] Osee 2. 14. (g) Luc. 11. 28.

(h) Ps. 84. 9. (i) Jacob. 3. 8.

(k) Psal. 140. 3. [l] Prov. 16. 1.

Testo, che in quest'atto alzò gli occhi al Cielo, e pianse con sospiri grandi: *Tetigit linguam ejus, & suspiciens in Caelum, ingemuit*. Ma perchè pianse? Dice un Dottore; (a) perchè vedeva con quanta difficoltà quel Poverello poteva dominare la sua lingua, e con essa malamente parlando poteva offendere Dio; perciò glie la diede sì, ma con lagrime, e sospiri: il che fece esprimere chiaramente dal suo Servo (b) S. Vincenzo Ferreri, al quale andò una Donna muta, e domandatole che voleva; con prodigio grande disse: *Panem, & linguam*. Le disse il Santo: *Panem habebis, dum vixeris; officium linguae non impetrabis; nam nisi esset ligata, esset mordacissima, anima, corporisque interitum allatura*. Se dunque la lingua è così difficile a regularsi, non farà fuor di proposito, che io v'insinui il modo di moderarla; e non troverò miglior mezzo, quanto darvi a ponderare il gran male, che faccia una lingua cattiva: Prima, a' nostri Prossimi: Secondo, a noi medesimi.

PRIMO PUNTO.

Quanto danno faccia la lingua cattiva a' nostri Prossimi.

PER la lingua cattiva si può intendere ogni lingua adulatrice, bestemmia-trice, mormoratrice; ma io lasciando tutte queste, piglio la lingua immodesta, disonestà; poichè questa quanto più è usuale, tanto è più dannificativa delle Anime de' Prossimi. Or vediamlo, quanto sia di danno a' nostri Fratelli.

Certo è che l'Uomo per lo peccato di Adamo è inclinato a soddisfare le sue passioni, e per quelle a far del male: (c) *Sensus, & cogitatio cordis humani prona sunt ad malum*. E sopra tutto è inclinato alla disonestà; poichè questa l'attrae con gran diletto; che è quello, dove più inclina l'Uomo. Or ciò supposto; proponendosi avanti l'Uomo con parole disoneste le specie, gli oggetti,

Tom.V.

i fatti disonesti, che eccitano questa inclinazione; certo è che lo faranno cadere in compiacenze, desiderj, ed all'ultimo in opere cattive. Dichiarà questa verità S. Giacomo: (d) *Lingua medicum membrum est, & magna exaltat*. Spiega Cornelio: (e) *Quia multos ad mala impellit, & concitat*: Perchè esprimendo le specie, gli oggetti, gli atti della disonestà, a' quali è così proclivo l'Uomo; l'eccita, e lo spinge alla concupiscenza, al diletto, al consenso; conforme dice lo Spirito Santo, che dal vedere gli oggetti scandalosi, le Donne vaghe, molti sono stati eccitati alla concupiscenza, e caduti miseramente nel vizio; e perciò ci esorta a fuggire le parole: (f) *Ne forte pereas in efficacia ipsius*. Così dal parlare disonesto, per cui si rappresentano agli Uditori gli oggetti, le specie, e gli atti impudici, si cade in concupiscenza, in disonestà; di modo tale che chiama questi tali S. Agostino: (g) *Satanae Mediatores*; Mezzani di Satanasso, che dove non può egli arrivare colle suggestioni, arriva colle blandizie delle parole degli Amici, che parlano malamente. E S. Ephrem dice, (h) che sono Cacciatori del Demonio, che con la dolce esca del parlar immondo fa l'Anime schiave di Satanasso.

Ma per darci a conoscere il Signore il danno, che con efficacia fa nell'Anima la lingua disonestà, la paragona pel medesimo S. Giacomo al fuoco; e per Davide ad un alito pestilenziale, ch' esce da un sepolcro di Cadaveri; e per Ezechiello a' Scorpioni. Al fuoco la paragona S. Giacomo: (i) *Lingua ignis est, inflammata a gehenna*: La lingua è fuoco, anzi fuoco acceso d'Inferno. Non ha dubbio, che la disonestà viene dallo Spirito Santo comparata col fuoco: (k) *A muliere concupiscentia, quasi ignis, exardescet*. Oude S. Cipriano disse: *Sicut a carbonibus scintilla, ita a muliere sibilus concupiscentie*. Or presentandosi un discorso

Y

(a) *Mansi in A'erario in hoc loco.*

(c) *Genes. 8. 21.* (d) *Jacob. 3. 5.*

[g] *S. August. in Psal. 160.* [h] *S. Ephrem de recta via rat.*

(i) *Jacob. 3. 6.* (k) *Eccl. 9. 9.*

[b] *In vita S. Vincentii.*

[e] *Cornel. bic.* [f] *Eccl. 9. 4.*

diffonesto alle orecchie de' Giovini, si presenta un fuoco di concupiscenza; e siccome il fuoco è il più operativo fra tutti gli elementi, così le parole diffoneste efficacemente opereranno l'incitamento alla concupiscenza. All' alito pestilenziale la paragona Davide: (a) *Sepulcrum patens est guttur eorum*; La bocca de' Diffonesti è come un sepolcro aperto, ripieno di putrido carne: (b) *Talia sunt ora hominum, qui turpia verba proferunt*, dice S. Giovan Crisostomo. Or siccome un alito pestilenziale, che esce da un sepolcro di carne putrida, ha fatto morire d'improvviso gli Astanti; così dal proferire parole diffoneste, si appestano chi le sente, di concupiscenza carnale.

Ma soprattutto è efficacissima la similitudine, con la quale raffigura queste lingue immodeste lo Spirito Santo; ed è rassomigliarle a' Scorpioni: (c) *Subversores sunt tecum, & cum Scorpionibus habitas*, dice per Ezechiello. Il veleno dello Scorpione è candido, e morbido a guisa di latte; ma (come dice Cardano) con insensibil ferita corre presto al cervello, ed al cuore, ed avvelena l'Uomo; così le parole diffoneste sono apparentemente dolci, soavi, morbide, dilettevoli; ma corrono ad avvelenare il cervello, ponendo ivi le specie, che significano, col diletto; e il cuore, con l'affetto, e desiderj cattivi. Che perciò il male, che fanno, è gravissimo; poichè farà uno che parla, e dice una sola parola diffonesta, ed in un momento ne ammazza tanti, quanti sono gli Uditori: *Unus loquitur*, (dice S. Bernardo) (d) *& unum tantum verbum profert, & tamen uno in momento multitudinis audientium, dum aures inficit, animas interficit*.

Ne potrei raccontare innumerabili esempi; due però vagliano per tutti. Uno lo racconta S. Bernardino da Siena; di una Vergine Santa, la quale al sentire una parola diffonesta di un Giovine, si accese nella libidine, di modo che cominciò, e seguì a peccare, fa-

cendo tanti peccati come se (dice il Santo) un Demonio avesse presa carne umana. L'altro è di un Figliuolo nobile di Borgogna, il quale, come racconta Cantipatrano, fu dato ad allevarsi a' Monaci Cluniacensi; era così modesto, e puro, che pareva che in lui non avesse peccato Adamo: l'Abate viaggiando lo volle portare con se; ed arrivati ad una Bottega di Fabbro da ferrar i Cavalli, il Giovine toccò con mani il ferro rovente, e non si fé male alcuno; il che attribuirono alla sua verginità; entrato poi in Bottega, dove stava la Moglie del Fabbro, gli cominciò a parlar diffonesto, fino che cadde in peccato; dopo del quale volendo toccare il ferro rovente si bruciò tutta la mano: *Quia ignis*, (dice l'istorico) *qui pepercit innocenti, offendit delinquenti*. Ecco che la lingua diffonesta, come fuoco, come sepolcro puzzolente, come Scorpione, accende, appesta, avvelena di concupiscenza chi la sente. Or che gran male è questo? Che le Anime redente col Sangue di Gesù Cristo, siano avvelenate da te per una parola? Che il Tempio vivo di Dio, che sono le Anime de' Fedeli, sia da te sporcato, profanato co' tuoi sermoni diffonesti? Che quanto faticino i Ministri di Dio per ridurre i Peccatori a penitenza; tu con tanta facilità lo distruggi; e come Ministro del Diavolo lo fai perdere con una parola; quanto credi che farà la rovina dell' Anima tua? Ed eccomi al

SECONDO PUNTO.

Quanto danno facci la lingua cattiva a se stesso.

Non può non cagionar danno a se stesso, chi è cagione del danno altrui, per giusta sentenza di Dio, il quale vuole, che tutto il male, il quale facciamo al Prossimo, venghi sopra di noi: che perciò se la lingua oscena accende di concupiscenza chi sente, accende anche chi parla; se avvelena le Anime degli Uditori, avvelena anche chi

(a) *Psal. 5. 10.* (b) *S. Joan. Cris. tom. 3. hom. 2. de proph. obs.*
 (c) *Ezech. 2. 6.* (d) *S. Bern. serm. 24. in Cantio.*

ehi proferisce tali parole; e se appetta gli Uditori, non resta senza essere appettato colui, che n'è la cagione. S. Giacomo esprime questi danni, laddove dice: (a) *Lingua constituitur in membris nostris, quae maculat totum corpus, inflammata rotam natiuitatis nostrae*. Macchia tutto il Corpo di chi parla disonestamente, poichè uscendo le parole disoneste da un cuore disonesto; perchè *ex abundantia cordis os loquitur*; renderà tutto il suo Corpo disonesto; la passione della concupiscenza disonesta eccitata; le parti del Corpo ardenti di libidine, pronto alle opere disoneste, per le quali si avvilitisce, e si macchia tutto; e quando questi tali sono assuefatti a queste parole, per tutto il corso della loro vita, sempre parlano disonestamente. Gli altri vizj hanno la loro meta, secondo le diverse età dell' Uomo; la petulanza è ne' Figliuoli; la libidine ne' Giovini; l'ambizione nell'età virile; l'avarizia ne' Vecchi; ma il parlar disonesto si sente nella fanciullezza, nella gioventù, nella virilità, nella vecchiaja; di modo tale, che rivolta questo vizio tutte l'età dell' Uomo: *Inflammat rotam natiuitatis nostrae*. Onde disse il Savio: (b) *lingua imprudentis subuersio est ipsius*.

È questo male, che fa al Corpo, l'ha dato ad intendere il Signore co' castighi miracolosi, che ha di tratto in tratto mandati alle lingue disoneste. S. Valerio (c) Abate, discepolo di San Colombano, viaggiando giunse in un Villaggio; busò, per rifocillarsi un poco dal freddo, alla Casa di un Prete, ivi sentì, che il Prete, il quale era Paroco, parlava disonestamente col Giudice di quella Terra; li riprese dolcemente il Santo, dicendo, che non conveniva ad Uomini Superiori agli altri parlar di quel modo: se ne rifero gl' immodesti Parlatori: li minacciò di castigo l' Abate; ma quelli replicarono, che andasse via, mentre non voleano Correttore delle loro lingue: appena partito il Santo; il Prete fu sorpreso da improvvisa

cecità, e il Giudice si sentì una piaga nelle parti segrete del Corpo, che gli recava estremo dolore. Ecco come la lingua *constituitur in membris nostris, quae maculat totum corpus*. Ma se questo danno fa al Corpo la lingua immo-desta; e pur è meno colpevole dell' Anima; non farà poi maggior male all' Anima di chi parla allo sproposito? Al sicuro, che sì: lo dice lo Spirito Santo ne' Proverbj: (d) *Os stulti contritio ejus, & labia ipsius ruina animae ejus*.

La prima rovina è, che quanti peccati fanno gli Uditori delle parole disoneste, tanti ne fa chi le dice; e siccome quelli perdono la Grazia di Dio; ancor esso la perde, ma esso co' reati di più colpe; cioè di quante n'è cagione pel suo parlar disonesto. Di più è cagione di tutt' i peccati, che forse quelli impareranno a fare, o seguiranno a fare per cagione del primo peccato, appreso dalle parole disoneste; che perciò è reo di tutte le pene spirituali, che a quelli si debbono; della sottrazione de' lumi; della cecità spirituale; del cadere in nuovi peccati, dell' ostinazione del cuore: e se alcuni di quelli cadono in fine nell' eterna dannazione, ancora, come cagione di quel male, è reo dell' eterna dannazione: (e) *Sanguinem ejus de manu tua requiram*, dice il Signore per Ezechiello. Come anderà il negozio delle Anime vostre, quando come per giuoco avete rovinato tante Anime? Avrete la speranza nel Sangue di Gesù Cristo? Ma questo cerca vendetta contro di voi al Padre Celeste, come conculcato in tante Anime, che con indurle a peccare, avete loro fatto perdere il frutto del Sangue di Cristo; anzi l' avete reso infruttuoso per loro. Spererete alla Misericordia di Dio? Ma come sperare alla Divina Misericordia, se non avete avuta misericordia delle Anime de' vostri Proffimi, che l' avete indotte a perdere Dio, colle vostre parole, e tentativi? Non sapete, che (f) *Judicium sine misericordia illi, qui*

Y 2

1009

(a) *Jacob. 3. 6.*(b) *Ecc. 5. 15.*(c) *Surius in vita S. Valerii 2. April.*(d) *Prov. 18. 7.*(e) *Ezech. 3. 18.*(f) *Luc. 2. 33.*

non fecit misericordiam? Conforme voi non avete avuta compassione, e misericordia de' vostri Fratelli; così il Signore non avrà misericordia di voi; quelli sono dannati per voi, e voi vi dannerete per loro.

Sentitene un orribile Esempio di un Uomo, (a) che avea la lingua cattiva, massimamente circa le diffonetà: morì di subito impenitente, non meritando quella lingua, ch'era stata cagione dell' altrui male, accusare i suoi peccati: fu veduto che stava all' Inferno con una lingua tutta di fuoco lunga fino a terra, la lacerava co' denti tutta a pezzi, poi la vomitava, indi la reassumeva; e così faceva per sempre; e domandato perchè faceva tanto strazio della sua lingua? Rispose, perchè avea offesi gli altri con la sua, perciò non era libero da questo tormento per sempre.

Che dite? Apprendete i mali, che fa una lingua diffonesta? Uccide gli altri; uccide se stessa: Dunque perchè tanta facilità sciogliere la lingua in parole sì infami, di tanta rovina? Perchè non sapere ricrearsi, se non con parole così indegne? Come ne' negozj temporali vi sapete tutti ben reggere, e poi non sapete [dice S. Pier Damiano] (b) frenare la vostra lingua? *Et rationale os ad effundenda irrationabilia relaxatur?* Abbiate compassione di tante Anime, che fate perdere per una parola; abbiate compassione dell' Anima vostra perduta per una bagattella.

E se per lo passato avete mancato; confusione. Vedi quante parole diffoneste ti sono uscite dalla bocca, quanti hai scandalizzati, ed hai indotti a peccare: quanta ingiuria di Gesù Cristo? Dolore. Quanto danno all' Anima tua; quanti peccati, quante diffonetà? E chi fa, se ti dannerai per coloro, che hai fatti dannare? Dolore. Proposito, di non parlare mai più diffonestamente. Mio Signore, se la lingua me l'hai data per lodare a te, mai non voglio parlare scon-

cio, con che possa offendere te, e le Anime redente da te: voglio sempre parlare delle tue lodi, e proferire parole di edificazione, acciocchè tutti abbiano sentimento di amarti; ed insieme con loro venga pure a goderti in Cielo per sempre.

P R A T I C A.

LE parole diffoneste sian lungi dalla nostra lingua, per non perdere gli altri, ed insieme con loro noi stessi. (c) *Fornicatio, aut omni immunditia, nec nominetur in vobis, sicut decet Sanctos; aut turpitud, aut stultiloquium, aut scurrilitas, que ad rem non pertinet.* E ne dà un altro motivo l' Apostolo: *Sicut decet Sanctos*: Perchè così conviene alla professione santa di noi altri Cristiani. Che scandalo, veder un Cristiano parlar diffonesto? Che farebbe un Gentile? Per far questo; bisogna prima non praticare con queste Persone scandalose: (d) *Fili mi, sive lactaverint peccatores, ne acquiescas eis*: Perchè sempre ci caderai: Secondo parlar poco: [e] *In multiloquio non deerit peccatum*: Terzo fuggire, ed odiare le diffonetà? perchè dall' affetto di quelle vengono le parole; queste sono contro di Dio, dell' Anima, e della gravità de' costumi: dunque se sono da ogni parte illecite, nè anche nominarle: Quarto e per ultimo avezzarsi a parlare di Dio. Sentite l' Apostolo: (f) *Omnis sermo malus ex ore vestro non procedat; sed si quis bonus ad edificationem fidei.* E' cosa lagrimevole, che fra Cristiani non si parli mai di Dio, delle virtù, del Paradiso, anche fra Persone spirituali. Procurare di parlare di Dio; così vi eserciterete a servirlo, ed amarlo; ed edifierete il Profumo. Dice l' Apostolo: (g) *Sermo vester in gratia sit sicut conditus.* Il sale conserva le carni dal putrefarsi; così le parole spirituali; poichè siccome le parole cattive rovinano gli Uomini; così le

[a] Refert Henricus Grangermanus Magn. spec. distin. 9. exemp. 58.

[b] S. Petr. Dam. relat. a Fabro Domin. XI. post Pentecostem in c. 2. p. 67:

[c] Ephes. 5.

[d] Prov. 1. 10.

[e] Prov. 10. 19.

[f] Ephes. 4. 29.

[g] Coloss. 4. 6.

le parole buone gli santificano. Di questo modo aver la lingua libera, che parli, farà per noi beneficio; perchè con quella non daremo scandalo, ma edificazione.

P O N D E R A Z I O N E V.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Et sublatum est vinculum linguae ejus.
Quanto debbono detestarsi la parole disoneste:

Prima, perchè san danno a chi parla.
Secondo, perchè rovinano chi sente.

I N T R O D U Z I O N E .

IL Muto del presente Vangelo, il quale racconta S. Marco, che surportato a Cristo, acciocchè lo sanasse; non era totalmente muto, ma avea legata la lingua come balbuziente; così comunemente insegnano i Sagri Interpreti; sì perchè dal Greco si dice: (a) *Difficiliter loquentem*: Che parlava con difficoltà; sì ancora dal contesto del presente Vangelo, dove si dice, che *Sublatum est vinculum linguae ejus*; Che il Signore miracolosamente gli tolse l'impedimento di parlare speditamente; onde conchiude S. Marco, raccontando la grazia fattagli dal Signore: *Loquebatur recte*: Chi levatogli l'impedimento, col quale balbutiva, parlò rettamente. Qual è questo impedimento, che hanno moltissimi Uomini ancora fedeli a Cristo, per cui parlano disonestamente? L'impedimento è, perchè parlano con soverchia libertà; parlano prima di sentire le dottrine di Cristo. Nel parlare non si dev'essere troppo libero; ma prima si dee sentire, e poi parlare; onde dice il Savio: [b] *Fili mi attende ad sapientiam meam, & prudentia meae inclina aurem tuam, ut custodias cogitationes, & disciplinam labia tua custodiant.* Parlano questi tali malamente, e con impedimento nella loro lingua, perchè non hanno appreso prima a sentire la sapienza di Dio, nè hanno pensieri buoni nella testa; perciò

parlano da stolti: che perciò dice lo Spirito Santo: (c) *Priusquam audias, ne respondeas verbum; & in medio sermonis non adjicias.* E di fatto il Signore nell'odierno Vangelo a quest' Uomo, ch'era muto, ed ancora fordo, prima gli sanò la fordità, e poi la lingua: *Et statim aperta sunt [dice S. Marco] aures ejus, & solutum est vinculum linguae ejus; & loquebatur recte*: Oh e potestimo sciogliere questo legame dalle lingue de' Fedeli, per cui parlano disonestamente; perchè è una cosa quasi comune, ed inveterata fra gli Uomini: e benchè io n'abbi parlato nella Ponderazione passata, mi farò lecito riparlare in questa cogli stessi punti, ma con altri motivi; co' quali vi darò a ponderare, quanto dobbiamo detestare le parole disoneste: Primo, perchè fanno danno a chi parla: Secondo, perchè rovinano chi sente.

P R I M O P U N T O .

Le parole disoneste fanno danno a chi le dice.

PER capire questa verità pondera come il Cristiano è chiamato da Dio ad esser Santo: (d) *Vocavit nos in sanctificationem*: ed espressamente l'Apostolo dice, che questa è la volontà di Dio: (e) *Voluntas Dei est sanctificatio vestra*; per questo mezzo ci santificò nel battesimo colla sua Grazia, e specialmente vuole da' Fedeli la parità: (f) *Ut sitis sicut Angeli Dei*; Discipoli del purissimo Cristo; non come le Genti [dice l'Apostolo] che non essendo Discipoli di Cristo si diedero all'impudicizia: [g] *Gentes tradiderunt se impudicitiae, & in operationem omnis immunditiae; vos autem non sic Christum didicistis.* O le parole disoneste distruggono questa purità ricercata da Cristo ne' suoi Fedeli, e rovinano il Cristiano, facendolo disonesto; eccone la ragione: La lingua [dicono gli Anatomici] ha due vene, una delle quali viene dal cuore, l'altra dal cervello; laonde le sue parole vengono dal cuore, e dalla mente, quindi viene il comu-

ne

(a) *Ex Sylva in Marc. c. 7. v. 32.*

(b) *Prov. 5. 1.*

(c) *Eccl. 11. 8.*

[d] *1. Thessal. 4. 4.*

(e) *1. Thessal. 4. 3.*

(f) *Mat. 22. 30.*

(g) *Ephes. 4. 17.*

ne proloquio : *Ex abundantia cordis os loquitur*. Dunque parlando tu diffonestamente, già sei diffonesto ne' pensieri, e negli affetti. Dove si conosce (dice S. Bonaventura) che uno sia Spagnuolo, Francese? Dal parlare: se parla Spagnuolo naturale, è Spagnuolo; e così delle altre Nazioni. Dove si conosce che uno è carnale? Dal parlare parole carnali, dice S. Giovanni : (a) *Qui de terra est, de terra loquitur*.

E quando mai uno si scusasse con dire, che quelle parole non le dice col cuore, nè colla mente, ma burlando; ch'è la scusa ordinaria di chi così parla: io dico, che se non è carnale, si farà tale dalle parole: parlando, e rivoltando per la sua lingua tali parole, non può far di meno, che di quell'oscenità non se ne ricordi, e vi pensi; e perchè sono cose sdruciolose, e dove siamo inclinati; con facilità ci compiaceremo, gi consentiremo, caderemo, e perderemo la purità: onde dice S. Girolamo: *Non longe est a facto, qui delectatur in verbo*. E conchiude lo Spirito Santo: (b) *Lingua imprudentis subversio ipsius est*. Volta il Greco: *Insania in loquutione casus illius est*; La lingua, ch'è imprudente nel parlare, che anche per giuoco dice parole oscene; la lingua, che parla queste parole infami, è la rovina della propria persona. Ed in che è rovina? In quello, di che parla; nella purità, ed onestà.

L'Apostolo S. Paolo c' insegna questa verità. Dopo che ci ha egli insinuato l'attendere ad una vita pura, e santa: *Estote imitatores Dei, sicut filii carissimi*; *ambulate in dilectione, sicut Christus dilexit nos*; Che cosa ci proibisce: (c) *Fornicatio, aut immunditia, nec nominetur in vobis, aut turpido*. Legge il Siriaco: *Obscenitas; sicut decet Sanctos*. E perchè ci proibisce non nominar le cose oscene; e non più tosto non commetterle? Perchè dal nominarle già con facilità commetteremo opere oscene, e perderemo la santità, e la castità, anzi l'istesso nominarle è macchiare la santità, e purità

di un Cristiano: che perciò siccome del parlar caste godono gli Angeli; del parlare sporco tripudiano i Diavoli: [d] Si legge nelle vite de' Padri, di un Monaco, che sentendo parlare alcuni onestamente, ne godevano gli Angeli; ed altre diffonestamente, sentì i Demonj che grugnavano.

E vi pare che non si macchia la vostra santità, e purità con queste parole? Da un Cristiano, chiamato ad esser Santo, purificato col Sangue di Gesù, disciplinato alla scuola del purissimo Agnello, che ha da essere compagno degli Angeli, si sentono parole diffoneste, e non volete che si macchi? *Christiani*, dice il Padre Cornelio; *qui baptismo, & professione debent esse Sancti, ne nomen quidem immunditie audiat inter eos*. Che non si macchi la santità di un Cristiano, la cui lingua vien santificata dal contatto del Corpo di Gesù, qual ora parli con la medesima lingua parole oscene? Udite S. Agostino: *Si justum est, ut ex ore Christianorum, ubi Corpus Christi ingreditur, luxuriosum verbum, quasi venenum Diaboli proferatur?* I Giudei perchè si stimavano Santi, per non voler macchiare la loro santità, non solo abominavano dal parlar diffonesto, ma nè anche voleano col proprio nome nominare gli Animali schifi, ma li chiamavano nefandi Animali: ed a noi medesimi non pare contra la civiltà, che professiamo, nominare parole schife di escrementi? E come non ci parerà contra la purità nominare parole diffoneste? Dunque o vi avete da dichiarare carnali, e diffonesti; o quanto prima cadete in quei vizj, che per buria nominate. Un Giovane, per aver parlato un giorno burlando co' Compagni di queste parole, non sapendo che erano; la notte, ci pensò, ci consentì, morì, e fu dannato. Dunque seguita il consiglio dello Spirito Santo, che dice: (e) *Cave ne lingua tua capiatis*.

SE-

[a] *Juan. 3. 31.*(b) *Eccl. 5.*(c) *Ephes. 5. 3.*[d] *Narrat Josephus.*(e) *Eccl. 5. 16.*

SECONDO PUNTO.

Le parole diffoneste fanno danno a chi le sente.

MA che diremo del male, che facciamo negli altri, che ci sentono? Noi siamo tutti inclinati al male pel peccato di Adamo: (a) *Prona est cogitatio hominis in malum ab adolescentia sua*: E massimamente alle diffonestà, per la carne che portiamo in noi: (b) *Sentio aliam legem in membris meis, captivantem me in lege peccati*. Or col proporre a' Compagni parole diffoneste, che ricordano loro quello, dove inclinano, non li faremo cadere? (c) *Lingua tertia multis commovet, ut disperfit illos*; La lingua terza, che non è la spirituale, quale parla di cose di Dio; nè la civile, che parla de' negozj, e facende, ma terza, cioè nè civile, nè spirituale, ma bestiale, e diffonesta, questa con facilità tira gli altri al male, eli fa cascare in mille oscenità, delle quali si parla. Noi (dice S. Girolamo) siamo deboli per li peccati; camminiamo una via lubrica, che sono le passioni, le occasioni: (d) *Via illorum tenebrae, & lubricum*. Ponete avanti a chi è debole, e cammina una via lubrica, una picciola cosa, che lo facci sdrucchiolare; non caderà? Così ponendo una minima parola alle orecchie di chi è fiacco, e cammina per la via sdrucchiola de' vizj, non caderà? Se stando noi ritirati nell' orazione, pure ci molesta questo vizio, ed alle volte ci fa cadere; quanto più facilmente, quando sentiamo questi belli discorsi, e da Giovani vaghi, ed alle volte incitandoci a vedere Donne: caderanno sicuramente: *Lingua tertia multis commovet, & disperfit illos*. Dice S. Cirillo, che il parlar diffonesto è come il loto; chi non s' imbratta col loto? così le parole diffoneste. Sono come le spine; a chi non pungono le spine, quando vi si accosta? Così le parole cattive. Sono come il Cane arrabbiato; a chi non morde? Per ultimo sono l' Aspide, che

mordendo, chi non avvelena! Così le parole diffoneste avvelenano, di maniera che rovinano affatto le Anime, che le sentono. Lo Spirito Santo dice, che la piaga, che fa questa lingua, arriva fino all' ossa: (e) *Flagelli plaga livorem facit; plaga autem lingua comminuit ossa*. I flagelli rompono la pelle, ma le parole diffoneste arrivano fino all' ossa. Spiega il Padre Cornelio: *Hoc est, forcius ledit, hominisque vires, vigorem, & animum eripit*. Imbratta la mente, affeziona il cuore, muove desiderj, e fa operare; massimamente negli Innocenti, i quali li rovina affatto.

Capisci il male che fanno le parole diffoneste? A chi le dice, fa perdere la purità; a chi le sente, li fa cadere in vizj, in diffonestà. Or con che diligenza dovriamo fuggirle, non dirle, ed allontanarci da chi le dice? Se tu con una parola perdesti la roba, l' onore, rovinassi tutti gli Amici; non ti asteneresti di dirla? Con una parola diffonesta perdi te, e tutti gli Amici, con tutt' i beni spirituali. E pure non ci è cosa più facile, più graziosa: pare che altrimenti non si sappia parlare: con tanta sfacciataggine, anche nelle Chiese, alla Messa. Dice Davide: (f) *Sepulchrum patens est guttur eorum*; Bocche, che sono sepolchri - puzzolenti, dalle quali non ne fa uscire, se non fracidume, e puzza di diffonestà: *Pudet* [lo disse Diogene ad un bel Giovine, che parlava tali parole] *ex eburnea vagina plumbeum gladium educere*: Dal cuore Cristiano fantificato, dalla lingua imbalsamata col tocco del Corpo di Gesù, che n' escano tali parole, è una vergogna; e che con una parola sia di rovina di tante anime, è una gran protervia.

Entriam in noi stessi, mentre vi dirò con l' Apostolo: (g) *Omnis sermo malus (volta il greco hoc est putris) de ore vestro non procedat*; Non parlate più diffonestamente; e se per lo passato l' avete fatto; confondetevene. Vedi quante parole diffoneste hai detto da

[a] Genes. 8. 21.

(b) Rom. 7. 23.

(c) Eccl. 18. 16.

(d) Psal. 34. 6.

(f) Eccl. 28. 21.

(g) Psal. 5.

(b) Ephef. 4. 29.

da che eti giovinetto; hai imbratrata l' Anima tua, ch' era immagine pura di Dio. Dolore. Quanti hai scandalizzati con queste parole? Hai rovinate le Anime redente col Sangue di Cristo. Dolore. Proponi non proferirle, nè sentirle più; e prega con Davide il Signore, dicendo: [a] *Pone Domine custodiam ori meo, & ostium circumstantiæ labiis meis.*

P R A T I C A.

Dobbiamo con somma diligenza stare sopra la custodia della lingua nostra in non parlare cose disoneste; mentre tanto male può apportare a noi, ed a' Prossimi nostri. Questo desiderava l' Ecclesiastico in persona di tutti gli Uomini; (b) *Quis dabit ori meo custodiam, & super labia mea signaculum certum, ut non cadam ab ipsis, & lingua mea perdat me?*

Come faremo? Uditene il consiglio dello Spirito Santo: (c) *Aurum tuum & argentum tuum confra, & verbis tuis facito stateram*: Piglia tutto l' oro, ed argento, che hai, e fa una statera, per pesare le tue parole. Spiega il Padre Cornelio: *Aurum, idest sapientiam, & prudentiam; & fac stateram in expendendo verba*: E Zenone Zittico disse: (d) *Nisi linguam in mentem intintam differueris; adhuc multo amplius dicendo, delinques*. Quando hai da parlare, pesa le tue parole; vedi quella disonestà quanto male fa; ti fa perdere la sanità, scandalizzi gli altri; non la dire.

Ma non solo non dobbiamo dire tali parole, ma suggir di sentirle, più del veleno. Lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico dice: (e) *Sepi aures tuas spinis; linguam nequam noli audire*. Bellissima similitudine (dice il Padre Cornelio) alle Vigne fruttifere si pongono le siepi di spine, acciocchè le Bestie non vi entrino: L' Anima tua è Vigna eletta da Dio, vi è in essa il frutto della Grazia; acciocchè non entrino le parole cattive, che sono come bestie; po-

nici le spine per non sentirle. Ma perchè le spine? Conforme queste pungono, così dei mostrarti sdegnoso in sentirle; e di questo modo pungerai chi le dice: *Quando gravem te ostendis in audiendo, sic pungis illum*: Così praticava S. Bernardino, di modo che venendo in una conversazione, dicevano: *Tace, tace, Bernardinus adest*. Di questo modo non farai danno a te, nè al Prossimo: *Et lingua tua loquetur recte*.

P O N D E R A Z I O N E VI.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Es expuens tetigit linguam ejus.

Quanta imprudenza sia il parlar disonesto.

Primo, perchè è indecente per chi parla.

Secondo, perchè è inconveniente a chi sente.

I N T R O D U Z I O N E.

Misteriosa fu la cerimonia, che fece il Signore nel miracolo operato in sanar un Uomo, ch' era muto; poichè col suo sputo gli bagnò la lingua; come raccontasi da S. Marco nell' odierno Vangelo: *Es expuens tetigit linguam ejus*: Misteriosa dico; poichè lo sputo soverchio nella lingua impedisce più tosto il parlare, che sciolga la lingua a proferir bene le parole; così dice Eusebio Gallicano: *Sape enim sputum ad loquendum facit impedimentum; est enim sputum superfluitas quedam*. Dunque perchè Cristo pose lo sputo nella lingua, acciocchè il Muto parlasse bene? Rispondono S. Girolamo, e S. Gregorio; (f) che lo sputo, o la saliva è simbolo della sapienza; poichè siccome lo sputo viene dalla testa, così ancora la sapienza; nè potea costui parlar bene di cose celesti, e meritorie senza l' assistenza della Divina Sapienza; onde Salomone questa sapienza pregava dal Signore, acciocchè l' assistesse nelle sue operazioni, dicendo: (g) *Mitte illam de Caelis san-*

[a] *Psal. 14. 3.*

(b) *Eccl. 23. 23.*

(c) *Eccl. 28. 29.*

[d] *Refert Stabeus serm. 35.*

[e] *Eccl. 28. 28.*

(f) *S. Greg. lib. 8, in Ezech.*

[g] *Sap. 9. 10.*

sanctis tuis, & a sede magnitudinis tuae, ut tecum sis, & tecum labores: Acciocchè con la saliva (dice il Beato Dionisio Cartusiano) che è necessaria con moderazione alla lingua, per poter parlare, si figurasse la sapienza necessaria parlar bene, e dir parole degne di vita eterna: Et expuens tetigit suo sputo linguam ejus; quia per salivam, sine qua verba formari non possunt perfecte, sapientia figuratur. Si pone dunque da Cristo la saliva, simbolo della sapienza, nella lingua del Muto, acciocchè possi parlar con sapienza, e prudenza. E mi pare che con questo si condannino quelle lingue, che parlano con somma imprudenza, e disconvenienza, che sono le lingue dissoneste; delle quali, perchè ce ne sono moltissime ancora fra Cristiani, per sanarle son obbligato darvi a considerare, quanta imprudenza sia il parlar dissonesto: Primo, perchè è in decente per chi parla: Secondo, perchè è inconveniente per chi sente.

PRIMO PUNTO.

Il parlar dissonesto è indecente per chi parla.

PER capire quanto sia indecente, ed inconveniente ad un Uomo il parlar dissonesto; supponi come l'Uomo si può considerare nell'esser suo naturale, e nell'essere sovranaturale. Nell'essere naturale l'Uomo è un Animale razionale, discorsivo, spirituale, capace di conoscere Dio come autore della natura: Nell'essere sovranaturale l'Uomo è sollevato per la Grazia ad uno stato sopra tutta la Natura di amico, di figlio adottivo di Dio, che partecipa la sua santa Natura; perciò Santo, immacolato. Or ciò supposto, considera quanto sia inconveniente all'Uomo nell'uno, e nell'altro essere, parlar dissonestamente.

Nell'essere naturale, come che l'operare seguita l'essere; il parlare dee seguir l'essere da Uomo, massimamente che il parlare è proprio dell'Uomo, e serve per esprimere i concetti della men-

Tom.V.

te, che ha concepiti come Uomo: il parlare da Uomo è un parlare ragionevole, prudente, spirituale, secondo l'essere dell'Uomo; conobbero questa verità i Filosofi Gentili. (a) Isocrate, a quelli che volean esser suoi discepoli, diceva: bisogna prima tacere, per imparar a parlare bene, e da Uomo: e Zenone (b) riprese un Giovine, che parlava malamente, dicendogli che per parlare da Uomo, dovea intingere la sua lingua prima nella sua mente ragionevole, e poi parlare: e l'Apostolo disse: (c) *Sermo vester semper sit sale conditus*; Il parlar vostro, o Uomini, sia sempre condito di sale; cioè di prudenza, sapienza, e ragione, secondo l'esser vostro. Il parlare dunque da Uomo è il parlar discorsivo, prudente, ragionevole, spirituale.

Or vediamo che cosa è il parlar dissonesto: è un parlare di atti illeciti, irragionevoli; è un parlare di carne, e di senso; è un parlare di atti bestiali, che l'Uomo stesso si vergogna di farli; e fa conoscere che chi parla di questo modo è tutto dissonesto; mentre (d) *Ex abundantia cordis os loquitur*: Che il suo cuore è una cloaca di disonestà, d'onde evaporano esalazioni, e parole così fetide, e sporche: (e) *Sepulchrum patens est guttur eorum: linguis suis dolose agebant*, dice Davide. Or che maggior indecenza, disconvenienza, che l'Uomo non solo non parli da Uomo, ma da Bestia sensuale, e carnale? Non abbiamo noi vergogna, e rossore di parlare di escrementi, di sterco, o di patti schife del corpo? Quanto maggiormente ci dobbiamo vergognare di parlare parole oscene? Lo conobbe Diogene, che sentendo un Giovine bello, che diceva parole dissoneste, lo riprese, dicendogli: non ti vergogni o Uomo, che sei così bello, parlare così sporco? Dunque dobbiamo fuggire queste parole oscene per mostrarci Uomini: (f) *Bonus homo (dice il Signore per S. Luca) de bono thesauro cordis sui profert bonum; ex abundantia autem cordis os loquitur.*

Z

Di

(a) *Stabeus serm. 34.*

(d) *Luc. 6. 24.*

(b) *Laert. lib. 7. c. 1.*

(e) *Psal. 13. 3.*

(c) *Coloss. 4. 6.*

(f) *Luc. 6. 24.*

Di più maggior indecenza, e disconvenienza è all' Uomo, considerato secondo l'esser suo sovranaturale, il parlare diffonestamente. L' Uomo elevato per la Grazia allo stato sovranaturale d'amico, e figlio di Dio; tutto santificato, dee parlare secondo l' essere, al quale è stato elevato; parlare di spirito, di santità; Sentite S. Pietro: [a] *Si quis loquitur, quasi sermones Dei*: E nella Cantica lo Spirito Santo dice: (b) *Odor oris tui sicut odor malorum; & guttur tuum sicut vinum optimum, dignum dilecto meo*: Dei tu parlare, di modo che le tue parole siano come vino buono; cioè siano di gusto a Dio, di buon odore, di edificazione al tuo Prossimo: Or quando tu parli diffonestamente, non solo non dici parole sante, spirituali, di gusto di Dio, d'edificazione del Prossimo; ma parole cattive, carnali, di disgusto di Dio, di scandalo del Prossimo: dunque non ci è parlare più disconveniente, indecente di questo per un Cristiano. Lo disse San Paolo: (c) *Omnis fornicatio, aut immunditia, nec nominetur in vobis, sicut decet Sanctos*: Che indecenza, e disconvenienza farebbe ad un figlio di Re, nato nobile, nato per essere Re, accomunarsi co' Plebei, co' vili Schiavi; e con essi parlar di rubare, d'andare per l'Osterie, e di mille altre indegnità, solite a farsi dalla vile plebaccia? Che maggior inconvenienza, ed indecenza di un Cristiano nato figlio di Dio, che sarà successore del Regno eterno; parlare di diffonestà, proprio de' Gentili, i quali non avendo cognizione di Dio, nè di altra vita, si danno, come dice l'Apostolo ad operare secondo i desiderj della Carne?

Maffimamente (come pondera S. Agostino) che i Cristiani con la loro bocca, colla lor lingua pigliano il Corpo di Cristo spesso comunicandosi; pigliano il Corpo di Cristo, santo, casto, purissimo; che poi nella medesima bocca, e lingua proferiscono parole contra la purità, contra la santità; Che indecenza! (d) *Videte fratres, si justum est ex ore*

Christianorum, ubi Corpus Christi ingreditur, luxuriosum canticum, quasi venenum Diaboli, proferatur? Dunque è indecente, è inconveniente parlar diffonesto ad un Cristiano: dee bensì parlare parole sante, di edificazione, secondo quello, che professa di Figlio di Dio: [e] *Omnis sermo malus (dice l'Apostolo) ex ore tuo non procedat, sed si quis bonus ad edificationem fidei*. Così parlava San Bernardino da Siena, anche scolare, giovinetto: non gli scappava mai dalla bocca parola diffonesta, perchè parlava da Uomo, da Cristiano: e tal era l'avversione, sua a queste parole, che conoscendolo i suoi Compagni, benchè parlassero alle volte queste infami parole; al venir di Bernardino, si correggevano l'un l'altro; dicendo, *silete, Bernardinus adest*.

Or vedi come parli tu? Con quanta facilità dai in queste parole diffoneste? Non ci è luogo, dove non ne parli, anche nelle Chiese, mentre si celebra il Sagrosanto Sacrificio della Messa; non sai spassarti, se non in queste sozze parole: conosci pur una volta, che non parli da Uomo ragionevole, ma come Animale sporco; non parli da Uomo Cristiano, santificato col Sangue di Cristo; ma da Gentile, da Turco: vergognatene, e proponi non proferire mai più simili parole.

SECONDO PUNTO.

Le parole diffoneste non sono convenienti per chi le sente.

NOn solo è inconveniente, ed indecente il parlar diffonesto per chi parla, ma ancora è inconveniente per quelli, che lo sentono; è inconveniente per la Repubblica parlar diffonesto. Lo Spirito Santo ebbe a dire nell' Ecclesiastico: [f] che la lubricità della lingua fa sommo male nella Città: *Terribilis est in Civitate sua homo linguosus*. Tanto che disse Aristotele ne' suoi Libri della Politica; [g] che questo parlare si dee punire da Legislatori, come cosa al maggior

(a) 1 Petr. 4. 11.

(b) Cantic. 7. 8.

(c) Ephes. 5. 3.

(d) S. Aug. serm. 15. de temp.

(e) Ephes. 4. 29.

(f) Eccl. 9. 25.

(g) Arist. lib. 7. polit. ult.

gior segno perniciofa : *Omnis obscenitas verborum per legislatorem exterminanda est de Civitate* ; Poichè inciterà alla luffuria , ed a tutte le operazioni più brutte di quella , prima a fe fteffo che parlar , e poi a tutti gli altri , che l'ascoltano . Il medefimo Aristotele , il quale dice , che fi dee proibire dalla Repubblica cotai parlare , ne dà queffa ragione : *Ex licentia enim surpiter loquendi , sequitur , & turpe facere* . E S. Girolamo : *Non longe est a facto , qui delectatur in verbo* : Chi parla diffonefto , egli medefimo sentendo quelle parole , non folo colle fue orecchie , ma colla fua mente , fi eccita a dilettarfene , poi a defiderare quel che dice ; per ultimo a portlo in efecuzione , e così rovina fe fteffo , dice lo Spirito Santo : (a) *Lingua imprudentis subversio illius* : E dice di più : (b) *Labia insipientis precipitabit eum , & novissima oris illius error pessimus* .

Tanto vero che lo conobbe infino a Teofraffe Gentile , (c) il quale solea dire , che più tofto un Uomo fi dee fidare di cavalcare una Bestia indomita , che alla fua lingua , che parla malamente . Quanti peccati di compiacenza fi fanno da' Giovini , quando parlano diffoneftamente ? Quanti defiderj cattivi fi eccitano nella mente ? A quante opere oscene fi danno , eccitati da quelle parole , alle volte dette folo per burla ? Ecco la rovina di chi parla diffoneftamente : *Lingua imprudentis subversio illius* .

Incita ancora gli altri alla luffuria . Il Savio dice tutto in due parole : (d) *Oslubricum operatur ruinas* . E lo pondera S. Bernardo ; (e) che quella parola diffonefta , detta anche per burla , leggiermente vola , ma gravemente ferisce il cuore di chi l'ascolta : *Levis quidem sermo , leviter volat , sed graviter vulnerat* : Si proferisce con facilità , con leggerezza ; ma resta impressa in chi sente , di modo che non così facilmente fi caccia via : *Levis profertur , sed non leviter revocatur* . Sente quella parola diffonefta un Giovine innocente , e gli vien defiderio di fapere , e praticare quel che ha sentito ;

ed ecco rovinata quell' Anima . Così succede ad un Giovinetto di quindici anni innocente , di maniera che non fapeva tale sorta di peccati ; udì non fo che in queffa materia , gli venne defiderio di praticarlo ; la notte morì di subito ; comparve al fuo Confessore dannato , folo per queffo peccato . Senta un Diffonefto queffe parole , fi eccita alla diffoneftà ; riflettendo poi da folo a folo a quelle parole , quanti peccati commette ? ed alle volte allora per allora eccitato va ad efeguire quel che ha sentito . Sente un' Anima fanta casualmente queffe parole , è tentato dal Demonio , cade in quelle operazioni diffonefte , che mai avrebbe commeffo . Racconta S. Bernardino di un Giovane finto , che casualmente fentì una di queffe parole , fi diede talmente alle diffoneftà , che per trentacinque anni non fece altro ; e dice il Santo , che non ne potea commettere maggiori un Demonio fe fi fosse incarnato . Or che maggior inconvenienza per la Repubblica , e per li fuoi Cittadini , che ftimano l'oneftà nelle loro Mogli , nelle loro Figliuole , ne' loro Giovinetti ; che l'efferci Uomini così infami , i quali con una parola pervertono ogni oneftà , ed onore ? Che maggior inconveniente , quanto , che uno Cittadino nobile , favio , anzi uno , che dee dar configlio agli altri , parlar di modo , che rovina fe fteffo , e tutti ?

Tanto dunque inconveniente è il parlar diffonefto per chi parla ; perchè non parla da Uomo , nè da Cristiano , per la Repubblica , e per chi sente , che restano tutti ammorbati per tali parole . Pure fi parla con tanta facilità di queffe oscenità , come se fuffero parole di edificazione ; e pure non sappiamo parlare , se non allo sproposito , e condanniamo per Ipocriti , e Bacchettoni quelli , che non ne vogliono parlare . Dunque farà mai vero , che non hai vergogna in faccia , di dire tali parole ? Ma se non hai vergogna , hai Anima , e come tanto poco la ftimi , che per tanto poco , quanto è una parola , la vuoi perdere ? E

Z 2

che

(a) Eccl. 5. 15.

[b] Eccl. 10. 12.

(c) Laert. lib. 5. c. 2.

[d] Prov. 26. 28.

(e) S. Bern. in quodam sermo.

che diremo dell'Anime de' tuoi fratelli, che sei obligato non scandalizzarle; tanto poco le stimi, che burlando vuoi mandarle all'Inferno? Dunque tu vuoi essere predicatore del Diavolo, che vuoi rovinare l'Anime colle tue cattive parole; quando a tanto costo furono redente col Sangue di Cristo, e per le quali tanto faticano i Confessori, e Predicatori colle loro sante parole, per condurle al Cielo? Io non ce ne voglio con te: tu non solo caderai sempre ne'vizj; ma Dio ti abbandonerà, e non ti salverai; e dalle medesime tue parole, per le quali rovinai l'Anime de' tuoi Prossimi, farai tu condannato all'Inferno. Così lo fulmina il Signore per S. Marco; (a) *Ex verbis tuis condemnaberis*: E perchè hai fatto andar all'Inferno tante Anime, l'Anima tua perciò sarà pur essa condannata all'Inferno.

Entra pertanto in te stesso; proponi non parlar mai più diffonestamente, sì per parlare da Uomo ragionevole, da Uomo Cristiano; sì per non rovinare l'Anima tua, e de' tuoi Prossimi. E se mai ti ricordi aver dette simili parole, domandane perdono al Signore. Vedi per la vita passata, e presente quante volte hai parlato diffonestamente? Il Signore ti ha creato Uomo ragionevole, e con tanto suo disgusto hai parlato da Bestia. Dolore. E quel ch'è peggio, essendo Cristiano, e Figlio di Dio, hai parlato Gentile, da Turco. Dolore. Ed avendo con cotesta tua bocca mangiato il purissimo Corpo di Cristo, colla medesima hai vomitate parole oscene con disgusto grande di Gesù Cristo. Dolore. Tu ti penti del tuo male; ma il danno, che hai fatto alle Anime? Quanti ne faranno morti, ed andati all'Inferno per le tue parole? Dolore. Proponi di mai non parlare di questo modo. Sì mio Dio, se le parole diffoneste sono così indecenti ad un Cristiano, di tanto danno alle Anime, mai più: (b) *Dixi custodiam vias meas, ut non delinquam in lingua mea*: Voglio parlar sempre parole spirituali, delle tue grandezze, e beneficij,

per edificare le Anime: custodisci tu la mia lingua, che parli sempre bene: (c) *Pone Domine custodiam ori meo, & ostium circumstantiæ labiis meis*.

P R A T I C A.

SE dunque tanto male è il parlare diffonesto, così inconveniente, ed indecente all'esser di Uomo ragionevole, e moltò più Cristiano, e Santo; e di tanto danno a chi parla, ed a chi sente, procuriamo a tutto potere levare questo parlare. Lo Spirito Santo ce ne dà il modo: (d) *Facite frenos ori tuo rector, & attende ne forte labaris in lingua, & sit casus tuus insanabilis in mortem*; Fatti un freno alla tua bocca, ch'è il pensare alla disconvenienza di queste parole, per lo stato tuo, al danno che fai al Prossimo, ed all'Anima tua, che ti poni in pericolo di perderla nell'ultimo, e che Dio per castigo non ti usi misericordia in quel punto per salvarti; e di questa maniera freni la tua lingua; e frenando la tua lingua, fuggi la lingua degli altri, che parlano allo sproposito.

E per medicar l'uno contrario con l'altro, imparatevi a parlare prima da Uomini ragionevoli; parlate d'Istorie, parlate di dottrine, parlate del modo di reggere le vostre case; così imparerete dalle parole le Arti, e Scienze, la Politica, l'Istorie. Parlate poi da Cristiani, di Dio, delle sue grandezze, de' suoi beneficij, de' suoi giudizi: (e) *Omnis enarratio tua sit in preceptis Altissimi*, dice lo Spirito Santo: Beato colui, che farà così: infervorerà se, e gli altri, dice S. Bernardo: *Felix lingua, quæ non novit nisi de divinis texere sermonem*.

PONDERAZIONE VII.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Et loquebatur recte.

Con quanta diligenza dobbiamo dirigere la lingua, acciocchè parli bene.

Primo: Per l'utile, che apporta il parlar bene.

Se-

[a] *Matt. 12. 26.*

[b] *Psal. 38. 2.*

[c] *Psal. 140. 3.*

[d] *Eccles. 28. 29.*

[e] *Eccl. 29.*

Secondo: Per lo danno, che cagiona il parlar male.

INTRODUZIONE.

IL parlar bene, secondo la natura, allora si fa, quando chi parla ha la lingua spedita per poter articular le parole; le labbra pronte per aprirle, e ferrarle nel formare gli accenti; i denti a proporzione, acciocchè la lingua battendo in quelli, unisca le consonanti colle vocali; e per ultimo ci è necessaria la saliva proporzionata, che non sia abbondante, nè scarfa, acciocchè la lingua non sia oppressa dall'abbondanza, nè manchi del suo operare per la scarsezza di quella. Questa è dottrina de' Filosofi; e l'esperienza lo dimostra. Diede tutto ciò il Signore al Muto dell'odierno Vangelo; e supplendogli quello, che gli mancava con un miracolo, lo fé parlare rettamente, & *loquebatur recte*. Or per parlare rettamente secondo Dio, è necessario che si parli secondo la ragione, e la volontà di Dio; e questo si farà: prima: che si parli quando ci è necessità di parlare, o per utile proprio, o per bene de' Prossimi, acciocchè il tacere allora non ci sia imputato a colpa, e siamo forzati a dire col Profeta Isaia: (a) *Va mihi, quia tacui*; Guai a me che ho taciuto, quando dovea parlare: Secondo, parlar bene secondo Dio; è necessario che non si parli soverchio, perchè dice il Savio: [b] *In multiloquio non deest peccatum*; Nel parlare affai per ordinario ci è qualche peccato, o mancamento. Per ultimo non si dee parlare malamente, come di parole di mormorazioni, di bestemmie, o diffoneste; che allora sarebbe la malizia nel parlare: Onde pregava Davide il Signore, che non l'avesse fatto declinare la sua lingua in parole cattive: (c) *Ne declines cor meum in verba malitia*. Ed il parlare con questa retitudine è molto difficile; tanto che ebbe a dire S. Lorenzo Giustiniano, che per far ciò, ci è necessario uno speciale lume di Cristo: *Qui illu-*

strationem a Christo sortitur, loquitur recte. Almeno acciocchè le sue parole siano talmente rette, che siano degne del premio eterno. Io desideroso che tutti acquistino questa scienza di parlare rettamente, vi proporrò a ponderare con quanta diligenza dobbiamo dirigere la nostra lingua per parlare bene: Primo per l'utile, che apporta il parlare bene: Secondo per lo danno, che cagiona il parlare male.

PRIMO PUNTO.

Dobbiamo dirigere la lingua per l'utile, che ci apporta il parlar bene.

LA lingua benchè sia picciolo membro dell' Uomo pure da essa ben moderata dipende tutto il suo bene; da essa mal regolata tutto il male dell'istesso; perchè essa tenendo (secondo gli anatomici) due vene; una che procede dal cuore, un'altra dal cerebro; essa sola esprime tutti gli affetti del cuore, tutt' i concetti della mente; i quali se sono buoni parla bene, e dinota tutta la bontà dell' Uomo: se sono cattivi, parla male, e sconvolge tutto l' Uomo: (d) *Bonus homo* (dice il Signore in S. Luca) *de bono thesauro cordis sui profert bonum, & malus homo de malo thesauro profert malum; ex abundantia enim cordis os loquitur*. Onde diceva Socrate, quando volea conoscere i costumi di ognuno: *Loquere, ut te videam*.

Vediamo dunque primo come dalla custodia di questa lingua, e dal parlar bene viene tutto l'utile dell' Uomo: ciò l'insegna S. Giacomo [e] colla similitudine delle navi, che benchè grandi, ed agitate da validissimi venti, se sono ben regolate dal Timone ben maneggiato, che è un picciolo legno, quelle van salve: così la lingua è un picciolo membro, che ben regolato col parlare regge bene tutto l' Uomo: *Ita & lingua medicum quidem membrum est, & magna exaltat*. E lo conferma il Savio: [f] *Qui custodit os suum, custodit animam suam*.

Ma

(a) *Isa. 6. 3.*(b) *Prov. 10. 19.*(c) *Psal. 14. 4.*(d) *Luc. 6. 45.*(e) *Jacob. 3. 5.*(f) *Prov. 21. 23.*

Ma quali beni apporta all'Uomo il parlar bene, ch'è il primo modo di custodire la lingua? Lo Spirito Santo pel Saviore dice, (a) che apporta la pienezza de' beni: *De fructu oris sui replebitur bonis*. Primieramente parlare bene è lodare spesso Dio, ringraziarlo, proferire atti di giaculatorie, di amore, di rettitudine, d'intenzione di parlare di Dio. A questo fine ha dato il Signore la lingua all'Uomo, acciò la sciolga in lode del suo Signore, dice S. Pietro: (b) *Si quis loquitur quasi sermones Dei, ut in hominibus honorificetur Deus*. E l'Apostolo dice, che sempre la lingua dee parlare lodi di Dio: (c) *Loquentes nobismetipsos in psalmis, & hymnis, & canticis spiritualibus, cantantes, & psallentes in cordibus vestris, gratias agentes Deo semper pro omnibus*. L'Uomo con questo ben parlare è grato a Dio, e perciò riceve maggiori doni da lui; con questo parlare erutta sempre atti buoni di rettitudine, di amore, e si riempie di Dio.

Il secondo frutto è edificare, istruire, coreggere il suo Prossimo. Ad ogn'un di noi è ordinata la correzione del suo Prossimo: (d) *Unicuique enim Deus mandavit de proximo suo*. Or col parlare tu giovi al Prossimo, tu l'edifichi, e gli dai buon esempio; tu l'istruisci quando è ignorante, o difettofo: (e) *Si quis preoccupatus fuerit ab aliquo dilecto; vos qui spirituales estis, instruite illum in spiritu lenitatis*, dice San Paolo: Or quanto bene, ed utile porta questo all'Uomo? Inesplicabile: basta dire, che tutto quel bene, quale tu fai al Prossimo colle tue parole, si raddoppia da Dio nell'Anima tua: Sentitelo con promessa di Dio per Isaia: (f) *Si effuderis esurienti animam tuam, & animam afflictam impleveris; orietur in tenebris lux tua, & lumen tuum sicut meridies*: E dopo queste grazie avrai gloria grande in Cielo. (g) *Qui ad justitiam erudiunt multos, fulgebunt sicut stelle in perpetuas aternitates*. Tutto quest'utile viene

all'Uomo dal parlar bene verso il suo Prossimo.

Ma l'ultimo frutto di questo parlar bene è il parlar contra se stesso, umiliandosi de' suoi difetti, e peccati: (h) *Iustus est prior accusator sui*; massimamente nella confessione, in cui abbiamo precetto divino di farlo, e con ciò restano perdonati i nostri peccati: (i) *Si confiteamur peccata nostra, fidelis est Deus, ut remittat peccata nostra*. Grande utilità porta per tanto questo parlare, in accusando se stesso; perchè con questo ci apriamo la strada ad essere profciolti da' nostri peccati, ne viene in noi la Grazia, e la Gloria del Paradiso: (k) *Non confunderis dicere verum pro anima tua; est enim confusio adducens gratiam, & gloriam*, dice l'Ecclesiastico.

Tanti beni dunque apporta all'Uomo la lingua moderata, la lingua che parla bene: lo fa continuamente star unito con Dio nelle sue lodi; fa che ajuti, e sollevi il suo Prossimo, d'onde viene in lui la pienezza de' lumi e delle grazie, fa che accusi, ed umili se stesso, d'onde viene il perdono de' peccati, e l'esaltazione alla Grazia, ed alla Gloria. Con che fervore dobbiamo per tanto applicarci a moderar questa lingua, farla parlar bene; mentre tanta utilità ci apporta? Una cosa, che si fa con tanta facilità; senza fatica? Eppure non avremo ancora pensato a reggere questa lingua, a farla parlar bene? Quante poche parole diciamo di rendimento di grazie, di giaculatorie, di rettificare l'intenzione ad ogn'azione; Ci scusiamo, che ci siamo scordati: e dove pensiamo? Eh non abbiamo il cuore pieno di Dio: (l) *Ex abundantia cordis os loquitur*. Dov'è il parlare di Dio, col tuo fratello, o istruendolo, o caritativamente avvisandolo? Non sappiamo d'altro parlare cogli Amici, quando non parliamo male, che di negozj, di complimenti, di spassi, e ricreazioni, di burle, e di facezie. Ma di parlar contra noi stessi, questo sì ch'è idioma sconosciuto; non mai ci voglia-

mo

(a) Prov. 1. 14.

(b) 1. Petr. 4. 11.

(c) Ephef. 5. 19.

[d] Eccl. 17. 12.

(e) Galat. 6. 1.

(f) Isa. 58. 10.

(g) Daniel. 12. 3.

[h] Prov. 18. 17.

(i) Joan. 1. 9.

(k) Eccl. 4. 24.

(l) Matt. 12. 34.

mo confessare per Rei, sempre scusarci, e nell' istesse confessioni che facciamo procuriamo quanto possiamo scusare il nostro peccato: Non parla bene, se così parla questa tua lingua; è impedita, e muta; procura oggi al tocco di queste verità, che sono la saliva del Signore, sanarla; e proponi sciogliere questa lingua in onorare Dio, in ajutare il Prossimo; ed accusare te stesso per peccatore, e passa al

SECONDO PUNTO.

Dobbiamo custodire la lingua, per lo danno, che ci apporta il parlar male.

Non parlo de' mali leggieri, che fa il parlar soverchio inconsiderato, che empie l' Anima di difetti, di ogn' uno de' quali ne dobbiamo dar conto nel Tribunale di Dio: (a) *Amen dico vobis, quod omne verbum otiosum, quod loquuti fuerint homines, reddent rationem in die iudicii*, dice il Signore in S. Matteo: non parlo dell' effusione dello spirito, che col parlar soverchio si distrae l' Anima, e perde l' odore de' suoi buoni sentimenti: (b) *Effusus es sicut aqua, non crebras*: come l' acqua diffusa si secca, così lo spirito si secca dal diffondersi l' Uomo nel parlare soverchio; onde ebbe a dire S. Giacomo: (c) *Si quis putat se religiosum esse, non refranans linguam suam; hujus vana est religio*. Ma parlo de' mali gravi, che apporta all' Uomo il mal parlare, come è il mormorare, l' ingiuriare, il parlare disonesto; questo primiersamente, dice S. Giacomo, che macula tutto il corpo dell' Uomo: *Lingua constituitur in membris nostris, que maculat totum corpus*. Questo parlare, se è disonesto, lo macchia di disonestà, l' accende la concupiscenza; fa viziosi gli occhi a vedere oggetti cattivi; le orecchie a sentire cose simili; il tatto a risentirsi con concupiscenze carnali: se è di mormorazione, d' ingiurie, l' imbratta di sdegno, di vendetta. Il Signore disse per S. Matteo: (d) *Non quod inty at in os coinquinat hominem, sed quod*

procedit ex ore, hoc coinquinat hominem; que autem procedit de ore, de corde exeunt, ex ea; coinquinat hominem: de corde enim exeunt cogitationes mala, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia blasphemie: Dal parlar male, disonesto, di mormorazione, d' ingiuria, procedono tutt' i peccati di fornicazione, di adulterio, di falsi testimonj, di bestemmie, di furti, di omicidj. Ed ecco il secondo male, che cagiona la lingua cattiva, di tutte l' iniquità, massimamente contra il Prossimo: che perciò con ragione dice S. Giacomo: [e] *Lingua ignis est, unversitas iniquitatis*: E conforme una feintilla di fuoco accende gran fuoco; così una parola cattiva accende una moltitudine d' iniquità: poichè tutte le iniquità, o si cominciano dal parlare, consigliandosi, eccitandosi, o si proseguono con ragiri, astuzie; o si finiscono approvandosi, vantandosi con falsi giuramenti, e massimamente in pernicie del Prossimo, suscitandosi tutti gli sdegni del parlar aspro, pungente, conforme si estinguono dal parlar umile, e mansueto: (f) *Responsio mollis frangit iram, sermo durus suscitatur furorem*, dice il Savio.

Per ultimo conchiude il S. Apostolo: *Lingua inflammat rotam nativitatis nostrae*: Poichè questo vizio del parlar male occupa tutta la vita dell' Uomo: gli altri vizj passano con l' età; la petulanza passa con la puerizia; la disonestà passa colla gioventù; l' ambizione passa coll' età virile; l' avarizia è nell' età senile; ma il parlar male, di mormorazione, di jattanza, di disonestà, di dispreggi degli altri, si trova in tutte l' età, massimamente ne' Vecchi, i quali essendo destituti degli altri membri, hanno solo la lingua sana, per parlar malamente di tutti: onde ebbe a dire lo Spirito Santo: (g) *Labia insipientis predicabunt eum; principium verborum ejus stultitia; novissimum oris illius error pessimus*: La lingua fregolata precipita l' Uomo in tutt' i mali; le prime parole dalla fanciullezza furono

(a) *Matt. 12. 36.*(b) *Gen. 49. 4.*[c] *Jacob. 1. 26.*[d] *Matt. 15. 11.*(e) *Ibid.*(f) *Prov. 15. 1.*[g] *Ibid.*

no stolte, l' ultime della sua Vecchiaja errori pessimi.

Dunque se così è, che tanto male apporta una lingua cattiva; qual ha da essere la custodia, che dei tenerne. Quella per appunto, che ne teneva Davide: (a) *Pasui ori meo custodiam, ut non delinquam in lingua mea*. E pure non ci è membro più sfrenato della tua lingua: fai mortificarti in altri sensi; nel mangiare, nel vedere, ma nella lingua niente affatto: parli continuamente, distraendo il tuo spirito con tante parole oziose, parli con liberrà de' difetti degli altri; chi giudicando, chi condannando, chi detraendo, le parole d'ingiurie sono usuali; basta che uno tocchi, sferra la tua lingua in mille improperj; le parole diffoneste, le canzoni oscene sono l' unico diletto de' nostri tempi; e quantunque esclami l' Apostolo: (b) *Fornicatio, aut immunditia, aut turpitud, aut stultiloquium, nec nominetur in vobis, sicut dicit sanctos*. Pure non si sentono altre parole fra' Giovani, che queste.

Confessiamo per tanto aver la lingua impedita, non sapere parlar bene, ma sempre molle, e con questo aver tante volte offeso il Signore. Confondiamocene. Quanto poco hai parlato bene di Dio, giaculatorie, e rendimento di grazie? Il Signore perciò ti ha data la lingua: quanto l' hai disgustato? Dolore. Quanto hai parlato male, di mormorazione, di sdegno, di diffonestà in tutta la vita tua? Quanto danno a te stesso, quanta rovina del Prossimo, quanto disgusto di Dio, che non solo non ha ricevuto dalla tua lingua lodi, e benedizioni, ma bensì peccati, offese, e rovine delle Anime. Dolore. Proponi di emendarti. Sì mio Signore, voglio sempre parlar bene, e delle tue lodi; mai proferire parola cattiva, nè contro di te, nè del mio Prossimo: tu ajutami a raffrenar questa lingua: (c) *Pone Domine custodiam ori meo, ostium circumstantia labiis meis*.

P R A T I C A.

Dobbiamo con tutto studio applicarci a reggere questa lingua, mentre da questo vien ogni bene in noi, e si fugge ogni male; come con tutta diligenza si pone il Piloto a reggere il Timone della Nave, mentre da quello viene ogni felice viaggio, e il fuggire ogni sinistro naufragio: onde dice S. Pietro: (d) *Qui vult vitam dirigere, & dies videre bonos, coerceat linguam suam a malo, & labia sua ne loquantur dolium*.

Primo. In non parlar male. Male si parla contro di Dio, con bestemmie; contra il Prossimo, con ingiurie, mormorazioni; contra se stesso, se si parla diffonestamente: fuggire queste parole: (e) *Ori tuo facito ostia, & seras*; fare una porta chiusa alla bocca per queste parole. S. Bernardino da Siena ora così circospetto in questo, che i compagni se parlavano ed egli sopravveniva; si componevano: *Bernardinus venit*. La pratica è vedere in quali parole cattive sei solito cadere, farne proposito di emendartene. Davide diceva: (f) *Dixi, custodiam vias meas, ut non delinquam in lingua mea*. Aggiugnerci qualche penitenza, come racconta Giovanni Nider (g) Domenicano, di un Uomo avvezzo alle maledicenze, ed esecrazioni, s' impose questi un digiuno ogni volta che cascava; arrivò a mai più dirle; un altro si cavava un poco di sangue; un altro lasciava il vino, e bevea l' acqua: così fa tu, e leverai il mal parlare.

Secondo: Parlar bene. Le parole buone sono o di gloria di Dio, o di propria utilità, o di necessità del Prossimo. Primo di gloria di Dio sono gl' Inni, orazioni vocali, giaculatorie, ringraziamenti: Secondo di utile proprio sono l' imparare le lettere, lo spirito, il sollevarsi: Terzo di necessità del prossimo

(a) *Psal.* 38. i.(b) *Eph.* 5. 3.(c) *Pf.* 14. 3.[d] *1. Petr.* 3. 10.[e] *Eccl.* 28.(f) *Pf.* 38.[g] *Joan. Nider. anno Dom. 1430. in lib. 4. c. 3.*

fimo sono l'istruirlo, ammonirlo, ricrearlo; ed acciocchè non erri in tanta diversità di parlare, due consigli ricevi: Primo parlar poco: Secondo parlar poco.

Primo consiglio parlar poco: [a] Seneca dicea: *Summa summarum haec erit: tardiloquum te esse jubeo*; perchè in multiloquio non deest peccatum: Secondo pensare alle parole prima di parlare, perchè dice il Savio: [b] *Mors, & vita in manu linguae*: (c) *Omnis homo fit tardus ad loquendum, velox ad audiendum*. Il B. Errico Sufone si costituì per Maestro S. Domenico, a chi cercava licenza, così tu pensa, e poi di: *Prius limam quam linguam*: Di questo modo non parlerai mai male, ma sempre bene, e farà sanata la tua lingua; potendoti dire di te: *Solutum est vinculum linguae tuae, & loquebaris seclite*.

PONDERAZIONE VIII.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Et praecepit illis, ne cui dicerent.

La perfezione nostra consiste nel secreto dell' Anima.

Primo: In aver in quello il tesoro della Divina Grazia.

Secondo: In avere la Carità ed amore di piacere a Dio.

INTRODUZIONE.

Place grandemente al Signore l'interno dell' Anima nostra, che sia bello, ed ornato delle virtù: onde disse Davide: [d] *Omnis gloria ejus filia regis ab intus in fimbriis aureis, circummissa varietatibus*. Che perciò nell' interno dell' Anima egli infonde la Grazia santificante, e la sua Carità; per quella sollevando l' Anima ad un essere sovranaturale; per questa inclinandola ad operare atti Eroici di Carità, e di tutte l' altre virtù, che sono due tesori, i quali arricchiscono, e nobilitano l' Anima grandemente, onde di questo

Tom.V.

tesoro disse l' Apostolo: (e) *Habemus autem thesaurum in vasis fictilibus*. E questa bellezza interna la desidera il Signore, si acciocchè possa abitare in quell' Anima come suo Gabinetto secreto, ed ivi deliziarli; si ancora, acciocchè l' Anima nel suo interno onori, e lodi il suo Dio. Che perciò il nostro Salvatore, la cui mira era solamente di onorare il suo celeste Padre nelle orazioni sue anche miracolose, volea, che non si diceffero, per fuggire ogn' ombra di jattanza: quindi allorchè sanò il leproso riferito da S. Marco (f); gli ordinò, che non diceffe la Grazia ricevuta: così ancora quando sanò due ciechi, raccontati da S. Matteo: proibì loro, che lo pubblicassero: *Comminatus est illis Jesus, dicens: videte ne quis sciat*. E nell' odierno Vangelo dopo sanato il sordo, e muto, impose alle Genti, che lo videro, che non l' avessero a persona detto: *Praecepit eis, ne cui dicerent*: Esempio a noi, che vogliamo esser perfetti, dobbiamo conservare nel secreto del nostro cuore le virtù; conforme diceva Isaia: (g) *Secretum meum tibi*; specialmente prima il tesoro della Grazia: Secondo la Carità, ed amore di piacere a Dio, che sono due Punti della nostra Ponderazione.

PRIMO PUNTO.

Dobbiamo conservare nel nostro cuore la Grazia del Signore.

L' Uomo da per se, senza la Grazia sovranaturale, santificante, ed auxiliante, benchè possa fare molte opere buone morali, come fecero molti Gentili, Socrate, Platone, ed altri: bastando per queste opere gli ajuti di Dio naturali, i quali da a tutte le Creature; non può fare però nessuna opera meritoria della vita eterna; poichè essendo la vita eterna un premio sovranaturale, ricerca che noi ce l' acquistiamo con opere sovranaturali; queste non le può fare l' Uomo da se solo; perchè ogn' uno opera secondo la virtù che ha; e

A a non

(a) Senec. ep. 40.

(b) Prov. 18.

(c) Jacob. 1. 19.

(d) Ps. 44. 14.

(e) 2. Cor. 4. 7.

(f) Marc. 1. 44.

(g) Isa. 24. 16.

non avendo l' Uomo naturalmente virtù di operare opere sovranaturali, non può fare senza la Grazia opere meritorie della vita eterna. Spiegò questa verità il Signore in S. Giovanni con la similitudine della Vite, e de' Palmiti; laddove dice che esso è Vite, noi siamo i Palmiti; siccome i palmiti non possono far frutto alcuno, se non stanno uniti colla vite; così noi non possiamo far opera buona meritoria di vita eterna, se non siamo uniti con lui per mezzo della sua Grazia: (a) *Ego sum vitis, vos palmites; qui in me, et ego in eo, hic fert fructum multum, quia sine me nihil potestis facere.* E come spiega il Padre Cornelio questo luogo: *Sine me, idest sine speciali, et supernaturali gratia auxilio, nihil potestis facere, idest vite aeternae meritorium.* E notate che dice *Nihil*, nessuna opera, nè anche dire una parola buona: (b) *Nemo potest dicere Dominus Jesus, nisi in Spiritu Sancto;* Nè anche aver un pensiero buono senza la Grazia dello Spirito Santo: (c) *Non sumus sufficientes cogitare aliquid ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est.* Tutte sono dottrine dell' Apostolo. Perciò il Signore acciocchè noi operassimo opere degne del Paradiso, ci diede i doni preziosi della sua Grazia: *Maxima, et pretiosa nobis donavit;* Che sono la Grazia santificante, gli ausilj eccitanti, ed auxilianti ad operar opere sovranaturali; i quali doni se sono con noi [dice il medesimo Apostolo] non faranno, che siamo senza frutto di opere buone sovranaturali: *Hec enim si vobiscum adsint, non vacuos, nec sine fructu vos constituent.*

E la ragione si è, perchè avendo noi la Grazia santificante, parteciperemo formalmente la Divina Natura, per la quale ci costituiremo in uno stato sopra l' essere dell' Uomo; in uno stato sovranaturale, simile all' essere di Dio, per lo quale tutte le opere nostre possono essere sovranaturali, meritorie della

vita eterna: (d) *Habemus gratiam* (dice l' Apostolo) *per quam servimus placentes Deo;* Abbiamo noi la Grazia santificante in noi, e per questa tutte le nostre azioni possono essere di servizio di Dio, che piacciono a Dio, e perciò degne del premio eterno. L' Apostolo S. Paolo spiega questo con una similitudine del Servo verso il Padrone, dicendo egli, che laddove uno si esibisce per servo ad un altro, questo farà il suo Padrone; e secondo la qualità di quello avrà lo stipendio, e la mercede: (e) *Nescitis, quoniam cui exhibitis vos servos ad obediendum, servi estis ejus, cui obeditis?* Or, dice l' Apostolo, sono due Padroni, la Grazia, ed il peccato; se voi state senza Grazia in peccato, siete servi del peccato, avrete la sua paga, che faranno tutte l' opere vostre morte, senza merito, e per quelle avrete la morte eterna: (f) *Stipendia autem peccati mors:* se voi servirete alla Grazia, starete in Grazia di Dio, il vostro Padrone farà la Grazia, la paga, che avrete, farà che tutte l' opere vostre saranno di vita, faranno vive, e meritorie della vita eterna: *Gratia autem Dei vita aeterna:* E più chiaramente: (g) *Liberati autem a peccato, servi facti estis Deo (idest per gratiam) habetis fructum vestrum in sanctificationem, finem vero vitam aeternam.* State liberi dal peccato, soggetti a Dio per la Grazia, tutte le opere vostre sono sante, meritorie, e per fine avrete per quelle la vita eterna.

Dunque per mezzo della Grazia tutte l' opere nostre saranno buone; e se conserviamo in noi la Grazia di Dio, sempre opereremo bene, e si può dire di noi, *Bene omnia fecit.* Così dice il Signore per Isaia, a chi è giusto, cioè a chi sta in Grazia di Dio: (h) *Dicite justo, quoniam bene:* Tutte l' opere sue van bene, se negozia, se studia, se ora, se mangia, se dorme; *Quoniam bene. Bene omnia fecit.*

Così di fatto l' Apostolo, ch' era per-

[a] Joan. 15. 5.

[b] 1. Corinth. 12. 3.

(c) 2. Corinth. 3. 4.

(d) Hebr. 12. 28.

(e) Rom. 6. 16.

[f] Ibid. v. 23.

(g) Ibid. v. 22.

(h) Isa. 3. 10.

persecutore della Chiesa, primo fu peccatore, poi perchè ebbe questa Grazia, e la conservò sempre; questa lo sollevò a farlo sempre operar bene, faticando per la Chiesa più di tutti gli altri Apostoli: (a) *Gratia autem Dei sum id, quod sum: abundantius illis omnibus laboravi non ego autem, sed gratia Dei mecum.* Dunque se tu vuoi sempre operar bene, acciocchè le tue azioni siano buone, siano meritorie, e ti guadagni il Paradiso; e che ti possi rallegrar in vita delle tue opere, e consolar in morte di quel che hai fatto; dei aver con te questa Grazia, questa trovare, questa ricevuta conservare, questa non perdere.

Questa è quella gioja preziosa, che per trovarla accese la Donna (b) del Vangelo il lume, e l' andò cercando per tutta la Casa: dei tu, se non l' hai, andarla trovando, con pregarne Dio con atti di umiltà, di contrizione; con ricorrere a' piedi del Confessore, che che te la dia, colla frequenza de' Sacramenti. Questa è quell' acqua preziosa, che offerì il Signore alla Samaritana, che la chiamò fonte di acqua, che sale fino all' Empireo: (c) *Aqua, quam ego dabo, fiet in eo fons aquae salientis in vitam eternam.* Per aver quest' acqua della Grazia, dovresti applicare tutte le fatiche di una vita spirituale, di orazione, di mortificazione rigorosa. Questa per ultimo è quel tesoro nascosto nel Campo, che saputosi da quel Negoziante, vendè quanto avea per comprarselo: (d) *Vendit omnia, quae habet, & emit agrum illum:* E tu per averla dovresti dare quanto hai, rinunciare tutt' i gusti, tutte le Creature, che te la possono levare col peccato; sopportare tutt' i travagli più presto, che perdere questo tesoro della Grazia.

E pure tu di questa Grazia non ti curi, la perdi per una Creatura, per un poco d' interesse, per un vano onore, per un gusto sensuale; perdutala, non ti preme subito recuperarla, te ne stai le settimane, e i mesi senza quella,

e se l' hai trovata, non ti curi di affaticarti per conservarla; non vuoi fuggire le occasioni di perderla; nè abbracciare i mezzi della vita spirituale per conservarla. Pazzo che sei? E vuoi servir più tosto al peccato, che alla Grazia? Tutte le opere tue non saranno buone, non saranno meritorie di vita eterna, anzi tutte saranno morte, degne dell' eterna dannazione: (e) *Stipendia peccati mors,* dice l' Apostolo. Apri gli occhi al lume di queste verità; se senza la Grazia non puoi operar cosa buona; e con quella sola le tue azioni sono meritorie del Cielo; dunque conserva costea Grazia, non la perdere più pel peccato; e se non l' hai, ricuperala con una fervorosa penitenza; e passo al

SECONDO PUNTO.

Dobbiamo avere la Carità, ed amore di piacere a Dio.

LA Carità è l' altra parte del tesoro interno dell' Anima, a cui si comunica quella colla Grazia, e con la venuta in essa dello Spirito Santo: (f) *Caritas Dei* (dice l' Apostolo) *diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis:* Questa Carità è un abito sovranaturale, per lo quale l' Anima inclina ad amare Dio, ch' è un Bene sovranaturale: E' per essere perfetti con questa Carità, dobbiamo noi operare sempre con fine di piacere a Dio; ed allora l' opere nostre saranno meritorie del Cielo; poichè essendo che l' opera è meritoria appresso Dio, quando Dio l' accetta, e l' è cara; ed allora l' accetta, quando la facciamo per gloria sua, per dar gusto a lui, ne siegue che senza questa rettitudine d' intenzione di piacer a Dio, l' opera nostra non è meritoria, non piace a Dio; massimamente quanto l' intenzione sarà contraria al gusto di Dio. Spiega questa verità il Salvatore colla similitudine dell' occhio, laddove [g] dice; se l' occhio tuo sarà purgato senza macchia, potrai ben vedere le macchie

A a 2

(a) 1. Corinth. 15. 10.

(b) Luc. 15. 8.

[c] 2. Joan. 4. 14.

(d) Matt. 13. 44.

(e) Rom. 6. 23.

(f) Rom. 5. 5.

(g) Matt. 6. 23.

chie delle colpe per allontanarle da te , e sarai sempre bello , e lucido : *Si oculus tuus simplex erit , totum corpus tuum lucidum erit* ; Ma se l'occhio tuo sarà macchiato , di modo che non possi vedere bene , non potrai levare le macchie dal tuo corpo , ma sarà tutto sporcato , e macchiato : *Si autem oculus tuus fuerit nequam , totum corpus tuum tenebrosum erit* ; per quest'occhio dice il Venerabile Beda : [a] S. Agostino , e S. Gregorio , s' intende la tua intenzione ; per *oculum accipitur intentio mentis* : Or se questa sarà pura , cioè che indirizzi tutte l'opere tue per Carità a Dio , come ultimo fine ; per piacere a lui , per gloria sua ; tutte l'opere tue saranno pure , e sante ; se sarà questa intenzione impura , non di piacere a Dio , ma per fini mondani ; tutte l'opere tue o non saranno buone ; o saranno male , e viziose : *Si pure intendat ad Deum , totum sit purum , & sanctum ; si intentio sit prava , & impura , opus ex ea manans impurum , malum , & vitiosum erit* , conchiude il Padre Cornelio .

Ed è tanto vero questo , che la buona intenzione , con la quale indirizziamo le opere a Dio , le fa meritorie , e di gusto di Dio ; che questa è come una saetta , che giugne dritto al cuore di Dio , lo ferisce di amore , e fa che Dio accetti quell'opera , come anche la Persona che la fa , e per quella le dia il premio del Paradiso : uditelo dal medesimo Signore , che parla coll' Anima sua Sposa : [b] *Vulnerasti cor meum , soror mea sponsa , vulnerasti , cor meum in uno oculorum tuorum : Idest* (spiega Lochner) *bonae intensionis* . Per questa buona intenzione accetta tutte le opere de' Giusti , promette loro il premio eterno : [c] *Iusti autem in perpetuum vivent , & apud Dominum est merces eorum* . Perché ? soggiugne : *Cogitatio filiorum apud Altissimum* : Perché il pensiero , l'intenzione de' loro figli , che sono le loro opere , *apud Altissimum* , sono indirizzate a gloria dell' Altissimo .

Per questo Davide fu dichiarato Uomo secondo il cuore di Dio , perchè tutte le sue azioni l'indirizzava in fare la volontà di Dio : [d] *Inveni hominem secundum cor meum , qui facit omnes voluntates meas* : Per questo S. Ignazio fu sì caro a Dio , perchè tutte le azioni l'indirizzava a maggior gloria di Dio : *Ad majorem Dei gloriam* : E S. Teresa fu la Sposa carissima del Signore , perchè fece voto talmente indirizzare le sue operazioni a gloria di Dio , che voleva farle tutte a maggior gloria del Signore . Ma che diciamo de' Santi ? Il Santo de' Santi , ch'è Cristo , fu amato teneramente dal suo Padre , perchè l'opere sue le faceva sempre per dar gusto a lui : [e] *Quae placita sunt ei , facio semper* : Perciò senti dirsi dal suo Padre : [f] *Hic est filius meus dilectus , in quo mihi bene complacui* .

Se volete dunque che le opere vostre siano tutte buone , e dirsi di voi : *Bene omnia fecit* ; E che siano accette a Dio , anzi che innamorino il cuore di Dio , e perciò vi rimunerì colla vita eterna , bisogna farle tutte per amore di Dio , tutte colla intenzione pure di piacere a Dio , di dar gusto a Dio , e di questo modo in ogni azione , anche naturale , anche di mangiare , e dormire , piacerete a Dio , meriterete la vita eterna . Or con che fervore dobbiamo appigliarci a questo mezzo , ed insieme conservare la Grazia di Dio , fondamento di tutte le opere nostre buone ? Se tu avessi un segreto col quale tutto il ferro , tutta la rame potesse trasformarsi in oro ; come è il Lapis philosophorum ; con che avidità l'applicheresti per far tant'oro , ed arricchirti ? Tu hai il segreto di fare , che tutte le tue azioni per altro di rame , di ferro , senza merito , le puoi fare d'oro , cioè meritorie del Paradiso colla Carità di Dio , e coll'intenzione di piacere , e dar gusto a lui ; con quanto fervore dei applicarlo ? Se tu avessi un Amico così potente appresso il Re , che t'impetrasse tutti gli Uffici , Titoli , ricchezze , che vorresti , quanto caro lo

tene-

(a) *Secundum Cornel. hic.* (b) *Cantic. 4. 9.* (c) *Sap. 5. 16.*
 (d) *Act. 13. 22.* (e) *Joan. 8. 24.* [f] *Matt. 3. 27.*

teneresti? Tu hai l'Amico, ch'è la Grazia santificante, per la quale in ogni opera che fai, tu hai da Dio Titoli, ricchezze nel Paradiso; quanto caro la dei tenere?

E pure perdiamo tutto, perchè non ci curiamo della Divina Grazia, non ci curiamo della Carità, non ci curiamo di operar per Dio. Quante operazioni tu perdi, quando stai senza la Divina Grazia, quando stai in peccato? Tutte sono opere morte senza merito di vita eterna; benchè siano per altro buone, e spirituali: che se fai il conto di tutto l'anno, troverai che più è il tempo che stai senza Grazia, che com'essa. Quante operazioni facciamo senza la Carità di Dio, senza intenzione di piacere a Dio; ma colla intenzione di piacere a noi; come sono il mangiare, dormire, ricrearsi; tutte senza merito, tutte perdute. Quanto faticiamo negli studj, ne' Tribunali, nel guadagnare beni temporali, senza intenzione di piacere a Dio, anzi alle volte con intenzione prava di offendere Dio; tutto perduto: (a) *Non bonam rem facis, sulto labore consumeris*; sta registrato nell'Esodo. Passano così gli anni, e ti troverai nell'ultimo senza meriti, con una branca di mosche: (b) *Texerunt telas araneas*, dice Isaia; che non servono per altro che pigliare le mosche. Figlio entra in te stesso; abbi sempre la Grazia di Dio con te, opera sempre con amore di Dio, con intenzione di piacergli; arricchisciti di opere buone, guadagnati il Paradiso. E se non l'hai fatto finora, piangi le tue perdite. Vedi quanti anni hai; quanti di questi sei stato senza Grazia in peccato? Quante opere hai fatte, tutte perdute, con danno tuo, e disgusto di Dio. Dolore. Vedi quanto poco hai stimata la Divina Grazia; L'hai perduta per un gusto, per un'occhiata; che danno, che disgusto di Dio? Quante poche volte hai indirizzata la tua intenzione di piacere a Dio; e Dio sempre applicato in beneficiare a te. Dolore. Proponi non operare mai, se non per gloria di Dio, e tenere

cara la sua Grazia, che fa piacere l'operare tue a Dio. Sì mio Dio; voglio operare sempre per tua gloria; voglio prima morire, che perdere la sua Grazia: l'amo più che tutt'i tesori del Mondo: (c) *Diligam illam, super aurum, & sopazion.*

P R A T I C A.

Acciocchè dunque tutte le nostre opere siano buone, e si possi dire: *Bene omnia fecit*; dobbiamo prima stimare la Divina Grazia. Dice l'Apostolo: (d) *Noli negligere gratiam*. Spiega Ugon Cardinale: *Quia fructus, quos parit gratia, sunt bonae cogitationes, loquutiones, & operationes*; Questa farà che tutte le tue opere, parole, e pensieri siano buoni. Quando ti si presenta occasione di perderla; combatti, resisti, come combatteresti per difendere il tuo denaro, la tua roba; fuggi i pericoli: se in quella casa la puoi perdere, allontanatene; se l'hai perduta, subito ricuperala col dolore, colla confessione; e ricuperatala, mantienila coll'orazione, mortificazione de' sensi, frequenza de' Sacramenti: tutto è poco per conservare un tanto tesoro.

Per secondo applicati alla rettitudine d'intenzione, mentre tutto quello che fai anche indifferente, puoi ordinarlo a Dio: (e) *Omnia quaecumque facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini Jesu Christi facite*, dice S. Paolo, anche la cose naturali; come mangiare, ricrearsi, dormire, guadagnare lecitamente: (f) *Sive manducatis, sive bibitis, sive aliud quid facitis, in gloria Dei facite*. La pratica è; dalla mattina fare una rettitudine generale, e poi in ogni azione: così sarete ricchi: (g) *Dies pleni invenientur in eis*; E si potrà dire di ogni uno di voi; *Bene omnia fecit*.

P O N D E R A Z I O N E IX.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Bene omnia fecit.

Per operar bene, e salvarci, è necessario per intero osservare la legge di Dio. Pri-

[a] Exod. 13. 18.

(b) Isa. 59. 5.

(c) Psalm. 118. 117.

[d] 1. Tim. 4.

(e) Coloss. 3. 17.

(f) 2. Cor. 3. 31.

(g) Psal. 72. 10.

Primo: Perchè rompendo un precetto si rompe tutta la legge.

Secondo: Perchè altrimenti non ci salveremo.

INTRODUZIONE.

A Piena bocca vien magnificato il Signore sta mane dalle Turbe (come si riferisce nell' odierno Vangelo) che operò ogni cosa bene: *Bene omnia fecit*: Vedendolo che con tanta maraviglia sanava i Sordi, o dava la loquela a' Muti. Ed in verità non ci è chi così bene sempre operò, e fece tutte le cose buone, quanto il Signore della Maestà: egli nella Creazione dell' Universo, dando l' essere ad innumerabili, e tante diverse Creature, fece talmente ogni cosa buona, e perfetta, che esso stesso se ne gloriava: (a) *Vidit Deus cuncta, quae fecerat, & erant valde bona*; Nella Riparazione del Mondo perduto, operando i Misterj della nostra Redenzione, non solo operò bene, ma ottimamente; redimendo l' Uomo con modo sì maraviglioso, ed arricchendolo di preziosissimi doni, che guadagnò colle sue fatiche, facendo che dove abbondò il peccato, sovrabbondasse la Grazia: (b) *Ubi abundavit delictum; superabundavit gratia*, dice S. Paolo. Bene sempre ha operato il Signore colla sua Provvidenza, ordinando sempre i mezzi al fine proporzionato; e così bene, che anche dalla colpa, in se stessa mala, ne cava bene, permettendola per la salute di molti: il che ammirando S. Agostino, ebbe a dire; *Adeo est summus bonus, ut etiam de malis faciat bona*. Quindi perchè *Bene omnia fecit*; solo a lui si può attribuire la bontà, dicendo egli stesso in S. Marco: [c] *Nemo bonus, nisi solus Deus*.

Dobbiamo cavarne da questo per nostro insegnamento, che se noi vogliamo partecipare della bontà di Dio, esser buoni, e salvarci, e sentire l' invito del Salvatore: (d) *Euge serve bone; intra in gaudium Domini tui*; Dobbiamo far ogni cosa buona; cioè fare tutto quello, che

comanda Dio per intero nell' osservanza della sua legge: il che pondereremo: Primo perchè mancando in uno precetto, si rompe tutta la legge: Secondo perchè altrimenti non ci salveremo.

PRIMO PUNTO.

Perchè mancando da un precetto, si rompe tutta la legge.

L' Apostolo S. Giacomo a chiare note spiega questa verità, laddove dice [e] *Quicumque autem totam legem servaverit, offēdat in uno, factus est omnium reus*: Ogn' uno, il quale benchè osservi tutta la legge, se manchi in un precetto, e come se non avesse osservato niente, come se l' avesse trasgredita tutta. Spiega questo luogo S. Agostino, dicendo: perchè per un peccato si perde la carità, donde dipende tutta la legge; *Quia contra caritatem facit, ex quo pendet tota lex, reus fit omnium, faciendo contra eam; ex qua pendent omnia*; Essendo che, come dice S. Gregorio, i Divini precetti benchè siano molti, sono uno, perchè radicati tutti nella sola carità: *Præcepta Domini multa sunt, & unum; multa per diversitatem operis, unum in radice caritatis*. Chi dunque ne trasgredisce uno, perde la bella Carità, che è la radice di tutti; li perde tutti, come se l' avesse rotti tutti.

Di più spiegano questa verità il B. Dionisio, e Riccardo da S. Vittore, dicendo: perchè chi commette un peccato, perde tutt' i meriti, come se commettesse tutt' i peccati; dicendo il Savio: (f) *Qui in uno peccat, multa bona perdet*; per conseguenza trasgredendo un solo comandamento, è come se li trasgredisse tutti. Così ancora (dice Lirano) per un peccato si fa reo di tutt' i mali della colpa, che sono la perdita della Grazia, e della Gloria; meritando l' Inferno, come se n' avesse commessi infiniti; per conseguenza trasgredendo un sol precetto, è come se avesse trasgredita tutta la legge. Onde dice ottimamente l' Apostolo S. Giacomo: *Qui offēdit in uno, factus est omnium reus*.

Si

[a] *Genes. 1. 31.*

(b) *Rom. 5. 21.*

(c) *Marc. 10. 18.*

(d) *Matt. 25. 31.*

[e] *Jacob. 2. 10.*

(f) *Eccl. 9. 18.*

Si raffomiglia l'osservanza della legge di Dio ad una Cetra di diece corde, bene accordate insieme alla frase di Davide: [a] *Confitemini Domino in Cithara, in Psalterio decem cordarum psallite illi*. Spiega S. Agostino: *In decem praeceptis legis habes psalterium, in quo psallas in psalterio decem cordarum*. La Cetra, se manca una corda, non suona bene; e benchè suonino l'altre corde, talmente suonano senza armonia; come se non ce ne fosse nessuna; così (dice S. Girolamo) è l'osservanza della legge di Dio, che consiste in diece precetti; uno che ne manca, quantunque offervi gli altri, è come se l'avessi rotti tutti: *Quomodo cithara non emittit sonum vocalem, si saltem una corda rupta fuerit: sic si una virtutum corda deleta fuerit, non potuit melos dulce resonare*.

Similmente si raffomiglia l'osservanza della legge alle vesti, che si cuoprono (dice Giobbe:) [b] *Iustitia indutus sum: & vestivi me, sicut vestimento*. Il quale luogo spiegando S. Gregorio, dice: che siccome chi è vestito dalle vesti lacere, non si può dire vestito; così chi non osserva qualche comandamento della legge, ch'è la veste dell'Anima, ha rotta la veste dell'osservanza, non si può dire vestito di quella. Estende di più questa somiglianza l'Autore dell'Opera imperfetta alle vesti di soldato, o pure alle armi, che lo cingono: poichè siccome non si può chiamare armato quel soldato, benchè tutto vestito di armi, se lascia una parte del Corpo senza la custodia di quelle; anzi nulla gli serve esser armato nelle altre parti, potendo il nemico in quella ferirlo; come succedè ad Achille, il quale tutto armato, fuori la pianta del piede, andò a combattere con Paride, ed in quella gli scoccò una saetta il Nemico, e l'uccise; ed a Goliath, (c) che tutto armato andò a combattere con Davide, ma perchè non armò la fronte, in quella con una pietra l'abbattè Davide, e l'uccise: Così appunto [d]

ce il citato Dottore } se tu ti vesti, o ti armi dell'osservanza della legge di Dio per ogni parte, per li sensi, potenze, nell'interiore, ed esteriore, e poi una parte disarmata, lasci liberi gli occhi in vedere, o l'orecchie in sentire; e come non fusti vestito di quella; e disarmato da quella parte, perderai la Grazia, la Carità; farai ferito; morirà l'Anima tua, come se avessi rotta tutta la legge di Dio.

Capisci dunque, come dall'osservanza di un precetto si rompe tutta la legge di Dio, si scorda tutta la Cetra, si straccia la veste, si rompono le armi; d'onde si perde ogni cosa. E quanto in verità lo sperimentarono quelli, che furono poco cautelati in osservarla per intiero? Neemia, Uomo Santo, ch'era chiamato, *Dilectus Deo suo*; per un peccato, che commise colle Donne aliene; perdè tutto il candore della sua innocenza, come se mai fosse stato amico di Dio. Davide Uomo pur egli secondo il cuore di Dio, per un peccato con Bersabea, diventò del tutto inimico di Dio. S. Pietro il più fedele Discipolo di Cristo per la sola negazione del Signore perdè tutto l'amore di Cristo, diventandogli nemico. Anzi molti per un sol peccato mai più l'ha voluto vedere. Saule per una disubbidienza lo ripudiò; e riprese Samuele, che piangeva per lui: (d) *Ufquequo lugens Saul, cum ego projecerim eum a facie mea?* Ad Hell per un peccato di non correggere i figli, giurò di non perdonarcelo, almeno nella pena temporale: (e) *Non expletur peccatum ejus victimis, & sacrificiis*: Perchè peccando contra un precetto, ruppero tutta la sua legge, perderono tutt'i meriti, la sua Grazia, la sua amicizia, furono fatti rei dell'odio suo, e della pena dovuta.

Or se è così; quale dev'essere il tuo timore in trasgredire un minimo precetto della legge di Dio; acciocchè non manchi in tutto, e perdi quanto hai fatto in osservar gli altri? Quanta diligenza usi in custodire le tue robe, in non

(a) *Psal.* 32. 2.(b) *Job* 29. 14.[c] 1. *Reg.* 11.[d] 1. *Reg.* 15. 16.(e) 1. *Reg.* 3. 14.

non lasciar adito nella tua casa d'onde possono entrar i Nemici? Imperciocchè quantunque l'avevvi custodita tutta, pure una porta che lasci aperta, è come non avevvi fatto niente; perdi ogni cosa; quanta diligenza dei pertanto usare in custodire tutta la legge, non lasciar adito in qualche senso, acciocchè da quello non entri il peccato, e perdi ogni cosa? Quanta oculatezza hai, benchè onorato, e stimato da tutti per ogni parte, di non perdere un punto di onore, nè macchiare la riputazione della tua casa; perchè una macchia che ci ammetti, perdi lo splendore tutto della gloria? Con quanta diligenza dei custodire l'Anima tua da ogni macchia di peccato; essendo che uno che ne ammetti, perdi tutta la bellezza di quella? Dice lo Spirito Santo: (a) *Ne dederis maculam in gloria tua*. O Dio, e pur è vero, che tanto poco ci preme questo; non curiamo di trasgredire in qualche cosa la legge di Dio; non curiamo di consentire, o far entrare qualche peccato nell'Anima. Ci pare viver bene con l'osservanza della legge di Dio, benchè cediamo in qualche fragilità di carne: *Et factus es omnium reus: dedisti maculam in gloria tua*: Hai macchiata l'Anima, hai perduta ogni cosa. Ci pare viver bene, col frequentar i Sacramenti, gli Oratorj; ma non vogliamo levar quel peccato di odio, al quale spesso sogliamo cadere; *Dedisti maculam in gloria tua*. Ci affatichiamo in allontanarci dal peccato, in resistere alle tentazioni, e poi non voler raffrenare l'occhio, o la lingua, commettiamo un peccato: *Dedisti maculam in gloria tua; factus es omnium reus*. Entriamo in noi stessi: se non vogliamo perdere tutt'i beni temporali per una negligenza in custodirli, perchè vogliamo perdere gli spirituali per un peccato? Se non vogliamo ammettere macchia alla nostra casa, e disonore alla nostra famiglia, perchè ammetterla nell'Anima col peccato? Proponi tutta intiera l'osservanza della legge di Dio; e per ac-

cenderti a questo con più efficacia passa al

SECONDO PUNTO.

Perchè altrimenti non ci salveremo.

PER conoscere questa verità, va ponderando, come per salvarci, ed entrar nella Gloria, ci bisogna una bontà perfetta, che non abbia macchia di male; una purità così grande, che non abbia ombra d'imperfezione: così in varj luoghi ce lo dichiara il Signore, Nel Vangelo di S. Marco invita il servo buono ad entrar nella Gloria: [b] *Euge serve bone, & fidelis; intra in gaudium Domini tui*. Ne' Salmi, dimanda Davide a Dio, chi si salverà? [c] *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo? aut quis requiescet in monte sancto tuo?* E senti la risposta del Signore, che gli disse: *Qui ingreditur sine macula, & operatur iustitiam*. E nell'Apocalisse dice S. Giovanni: (d) *Nil coinquinatum intrabit in regnum Caelorum*. E questo perchè ivi ci abbiamo da unire col Dio della santità, il quale non può unirsi con l'Anima immonda: [e] *Sancti estote, quoniam ego sanctus sum*.

Dobbiamo dunque essere buoni, puri, e santi per entrare in Paradiso: la santità si perde per qualsivoglia mancamento, dice S. Tommaso: (f) *Bonum ex integra causa*. La purità per ogni semplice macchia, la santità per ogni imperfezione; dunque mancando noi in parte dall'osservanza della legge di Dio, perchè mancheremo dalla bontà, purità, e santità: quantunque osserviamo gli altri precetti; non siamo buoni pel Cielo, non saremo atti per la Gloria. Onde il Signore, che volea tutti salvi quando mandò gli Apostoli a predicar a' Popoli, disse loro: (g) *Euntes ergo, docete omnes gentes; docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis*; Andate, convertite le Genti; ma avvertite d'insegnar loro, che osservino tutt' i miei precetti. Spiega S. Ba-

filio.

[a] *Ecl.* 33. 24.

[b] *Marc.* 19. 17.

[c] *Psal.* 14. 1.

[d] *Apoc.* 21. 27.

[e] *Levit.* 11. 44.

[f] *S. Thom.* 1. 2. q. 18. art. 4. ad Septimum.

[g] *Matt.* 28. 19.

filio: *Non hac quidem observare, illa autem negligere, sed omnia quaecumque praecepi vobis, observare;* Altrimenti non conseguiranno il fine della loro predicazione, e della fede ricevuta; che è la vita eterna.

Quanto espresse bene il Signore questa verità in quella parabola del Fariseo, il quale (come riferisce S. Luca) confessava di osservare la legge, anzi ne dava grazie al Signore: (a) *Jejuno bis in Sabbato, decimas do omnium, quae possidea: gratias ago tibi Deus:* Nulladimanco dice S. Gregorio, perchè mancò in uno, che fu l'umiltà: *Non sum, sicut ceteri;* Perdè ogni cosa: *Quod labores uno vitio percussi ceciderunt?* Fu condannato: *Descendit hic [cioè il Pubblicano] justificatus ab illo;* cioè dal Fariseo. E nelle Vergini Pazzo, le quali dopo osservata la verginità, così ardua, perchè mancarono nell'aver l'olio della misericordia: (b) *Qua non habuerunt oleum in vasis suis;* Sentirono dal Signore: *Nescio vos;* Furono escluse dalla Gloria; come dice S. Giovan. Crisostomo: *Quia majori certamine superato, in faciliore totum perdiderunt.* E quel che più è da tremare, contempla S. Basilio per accertare queste verità, che S. Pietro quantunque fusse il maggiore fra gli Apostoli, perchè non voleva eseguir in una minima cosa, che gli diceva il Signore, cioè di lavarli i piedi, gli disse: (c) *Si non laveris te, non habebis partem mecum.* Ondè conchiude il Santo: *Ex hoc habet quod sit omnibus recte factis unum aliquod tantum absueris, propterea salutem non adipiscitur.*

Capisci dunque queste verità; che chi manca in una minima parte dell'osservanza della legge di Dio, non è degno del Cielo, perde la bontà, purità, e santità necessaria per entrare nel Paradiso. Or quale dev'essere la nostra oculatezza in non mancar in minima parte dall'osservanza della bella legge di Dio? Fai un peccato, perdi per esso il jus alla Gloria, all'eternità; e co-

Tom.V.

me se mai non avessi operato bene, perdi ogni cosa, e l'eternità istessa. E pare si trova chi lo commette. Quanto oculato dei essere in non mancare in cosa alcuna alle tue obbligazioni, alle tue pratiche spirituali? Quanto diligente in fuggire le occasioni, i peccati veniali? Può essere, che quelli siano disposizioni da farti perdere la Grazia di Dio, e con ciò la salute eterna: e viviamo così trascurati in questo; ordiniamo la vita nostra *in bonum*, e non vogliamo levare quelle imperfezioni, quelle negligenze. Ci sarà chi ha un'amicizia pericolosa; nè la vuole levare; chi un'occasione, nè la vuole fuggire; chi la libertà nel mormorare; chi nel vedere, parlare, e simili; nè le ne vogliono correggere: non vedi, dice S. Doroteo, come per quella parte, che manchi dall'intiera rettitudine, ave adito il Demonio di entrare a cose maggiori, e fra breve farà l'Anima tua del tutto sua schiava? *Si unicam tantum passionem habuerit anima, ex ea jam subjecta hosti, ad modicum in captivitate ejus dicitur.* Entra in te stesso, si puntate nell'osservanza della legge, leva tutti gli aditi, le passioni, ogj, amicizie, acciocchè non abbi da mancare in minima parte; pensa che se manchi in una cosa dell'osservanza della legge, perdi tutto. Che se già hai mancato; vedi quante volte; perchè chi manca in un precetto, *factus est omnium reus;* Tu hai mancato in tutto cercare, perdono al Signore. Quanto manchi ogni giorno? da quando in quando, non t'acuri di offendere Dio; ponerti a pericolo della tua eterna salute, di perdere quanto hai fatto. Dolore. Proponi l'emendazione di non mancare dall'osservanza di minimo precetto; e pigliare tutt' i mezzi per osservarli.

P R A T I C A.

SE dunque dal mancamento di un precetto si perde tutta l'osservanza della legge, anzi la gloria del Cielo,

B b. dob.

(a) Luc. 19.

(b) Matt. 23. 12.

(c) Joan. 9. 14.

dobbiamo con sommo studio custodire la legge di Dio, nè trasgredirla in minima parte. Due pratiche vi dò per questo; la prima, aver un sommo concetto della legge di Dio, sì per l'utile, che ci apporta, sì per la sua bellezza; come per lo gusto di Dio, e della Divina Maestà, che la comanda; tal'è il consiglio dello Spirito Santo: (a) *Conserua, fili, precepta patris tui, & ne dimittas legem matris tuae: tige ea in corde tuo jugiter: cum ambulaveris, gradientur tecum; cum dormieris, custodiant te, & evigilans loquere cum eis*: Abbi sempre la legge di Dio avanti gli occhi; se vai a dormire, se ti svegli, se negozj, abbi sempre i divini precetti avanti gli occhi, per osservarli; e sopra tutto meditali nell'orazione mentale ogni giorno. Tal affetto portava Davide alla legge di Dio, che la stimava più dell'oro,

e delle pietre preziose: (b) *Dilexi, diceva, mandata tua super aurum; & topazion*; E la teneva sempre in mezzo al suo cuore: (c) *Lex tua in medio cordis mei*. Fra Luigi di Aquino Domenicano, tanto l'amava, che non capiva come un Uomo potesse trasgredirla, ed offendere Dio.

La seconda pratica è fuggire i peccati piccioli, perchè questi ci dispongono a commettere de' gravi. Dice S. Bernardo: *Non solum gravia, sed levia timenda sunt: levia enim unum grande efficiunt, sicut de parvis, & minutis aquis simul flumina crescunt*: Perciò mortificare i moti delle passioni, rettere la libertà de' sensi. In questo modo saremo intieri osservatori della legge di Dio; e si dirà di noi in questa vita, e nell'altra: *Bene omnia fecit*.

N E L L A

DOMENICA XII. DI PENTECOSTE.

Evangelium S. Lucae 10.

IN illo tempore dixit Jesus discipulis suis: Beati oculi, qui vident, quae vos videtis. Dico enim vobis, quod multi Prophetæ, & Reges voluerunt videre, quae vos videtis, & non viderunt, & audire, quae auditis, & non audierunt. Et ecce quidam Legisperitus surrexit, tentans illum, & dicens: Magister, quid faciendo vitam æternam possidebo? At ille dixit ad eum: In lege quid scriptum est? quomodo legis? Ille respondens, dixit: Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex omnibus viribus tuis, & ex omni mente tua: & proximum tuum, sicut te ipsum. Dixitque illi: Recte respondisti; hoc fac, & vives. Ille autem volens justificare seipsum, dixit ad Jesum: Et quis est meus proximus? Suscipiens autem Jesus, dixit: Homo quidam descendebat ab Jerusalem in Jerico, & incidit in latrones, qui etiam despoliaverunt eum: & plagis impositis, abierunt, semivivo relicto. Accedit autem, ut Sacerdos quidam descenderet eadem via: & viso illo, præterivit. Similiter, & Levita, cum esset secus locum, & videret eum, pertransiit: Samaritanus autem quidam iter faciens, venit secus eum: & videns eum, misericordia motus est. Et appropians alligavit vulnera ejus, infundens oleum, & vinum: & imponens illum in jumentum suum, duxit in stabulum: & curam ejus egit: & altera die protulit duos denarios, & dedit stabulario, & ait: curam illius habe: & quodcumque supererogaveris, ego cum rediero, reddam tibi. Quis horum trium videtur tibi proximus fuisse illi, qui

(a) *Prov. 6. 20.*

[b] *Pf. 118. 127.*

[c] *Psal. 39. 9.*

qui incidit in latrones? At ille dixit: qui fecit misericordiam in illum. Et ait illi Jesus: Vade, & tu fac similiter.

PONDERAZIONI

Sopra l' Evangelo della Domenica XII. dopo Pentecoste.

Ponderazione 1. Quanto sia la beatitudine di un Cristiano: 1. Per la Grazia, che possiede: 2. Per la Gloria, che spera.

Ponderazione 2. Quanta sia la nostra felicità per avere la vera Fede: 1. Perché per essa con certezza conosciamo il vero Dio, ed i suoi misterj: 2. Perché per essa amiamo il vero Dio, ed operiamo opere di vita eterna.

Ponderazione 3. Con quanto fervore dobbiamo osservare la legge di Dio: 1. Per la grandezza del Legislatore: 2. Per l' eccellenza della legge.

Ponderazione 4. Dobbiamo osservare la legge di Dio: 1. Per timore de' castighi, trasgredendola: 2. Per la speranza de' premj offeruandola.

Ponderazione 5. Con quanto fervore dobbiamo dare tutto il nostro cuore a Dio: 1. Perché esso altera non cerca da noi per consolarci: 2. Perché il nostro cuore altro non desidera per saziarsi.

Ponderazione 6. Dobbiamo impiegare tutta l' Anima nell' amore, e servizio di Dio: 1. Perché è solo, ed infinito Bene: 2. Perché è supremo, ed unico nostro Benefattore.

Ponderazione 7. Quanto facile sia l'amare Dio con tutte le nostre forze: 1. Per la sua Bontà: 2. Per il suo amore.

Ponderazione 8. Dobbiamo amare i nostri Prossimi con amore sovrannaturale: 1. Perché sono nostri Compagni per l' immagine di Dio: 2. Perché sono nostri fratelli per Grazia: 3. Perché saranno nostri Concittadini nella Gloria.

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole dell' Evangelo.

Beati oculi, qui vident, quae vos videtis.
Quanto sia la Beatitudine di un Cristiano.

Primo: Per la Grazia, che possiede.
Secondo: Per la Gloria, che spera.

INTRODUZIONE.

IL Signore nell' odierno Vangelo chiama Beati i suoi Discepoli, e quelli che lo seguivano, perchè vedono, e sentono quel che tanti Profeti, e Re, quantunque abbiano desiderato di vederlo, e sentirlo, non ne sono stati degni: *Beati oculi, qui vident, quae vos videtis: dico enim vobis, quod multi Prophetae, & Reges voluerunt videre, quae vos videtis, & non viderunt, & audire, quae vos auditis, & non audierunt.* Ma che cosa vedevano questi Discepoli, questi suoi Seguaci? Vedevano il Messia venuto, un Dio fatto Uomo, loro Padre, e Fratello; sentivano le sue dolci, e soavi parole, piene di sapienza, e di spirito: che se la Regina Saba chiamò beati i servi di Salomone, perchè stavano alla sua presenza, e sentivano la sua sapienza: (a) *Beati servi tui, qui stant coram te, & audiunt sapientiam tuam;* Quanto maggiormente si possono dire beati quelli, che vedono, e sentono colui, eh' è più che Salomone, Cristo Signor nostro? Beati, perchè dalla sua venuta sono stati liberati dall' intollerabile peso di tanti precetti della legge Mosaica; ed istruiti all' osservanza di due soli precetti di amore; beati, perchè finita la legge di servitù, godono la legge della Grazia: beati, perchè finita la povertà della legge Mosaica, dove il più perfetto cibo era la manna materiale, che cadeva dal Cielo; dove la bevanda era l'acqua, cavata dalla felce; è venuta l'abbondanza della legge Evangelica; dove il cibo è il Pane degli Angeli, il Corpo di Cristo; la bevanda è il suo preziosissimo sangue, bevuto a fontane ne' suoi Sacramenti: *Beati oculi, qui vident, quae vos videtis.* Il medesimo dice il Signore a tutti noi Cristiani: *Beati oculi, qui vident, quae vos*

B h z

vide-

(a) 3. Reg. 10. 8.

videris. Specialmente sono beati, perchè vedono un Dio fatto Uomo, nostro fratello; e noi suoi figli adottivi per Grazia: vedono che il Cielo è aperto per riceverci dopo questa vita mortale., dice Diego Stella: *Videmus Deum factum Patrem nostrum, fratrem nostrum: Caelum nobis patet*. Acciocchè dunque voi lo conosciate, vi darò a considerare: Quanta sia la beatitudine di un Cristiano: Primo, per la Grazia, che possiede: Secondo, per la Gloria, che spera.

PRIMO PUNTO.

Per la Grazia, che si possiede.

Non ha dubbio veruno., che per la venuta di Cristo si è comunicato a' Fedeli l'abbondanza della Grazia; sì perchè si comunica questa per mezzo de' Sacramenti, che dà loro *ex opere operato*, cioè per li meriti di Cristo, che comunicano la Grazia.; sì ancora per l'aumenti che maggiormente cresce, operando noi bene, per virtù della prima Grazia; onde assolutamente, dice l'Apostolo: (a) *Lex per Moysen data est; gratia, & veritas per Jesum Christum*. E ciò supposto, esaminiamo la nostra beatitudine., per trovarci in questa legge di Grazia., e per possedere questa Grazia.

Primieramente per lo valore di questa Grazia. La Grazia santificante, dicono i Teologi, che *est donum supernaturale*; è un dono sovranaturale, che vuol dire eccedente in prezzo tutt'i doni naturali, tutto l'oro, tutte le gioje, tutt'i Regni, tutte le Provincie, tutti gli Elementi, tutt'i Cieli, il Sole, le Stelle, e la sostanza naturale della medesima Anima razionale, e di tutt'i Cori degli Spiriti Angelici: *Gradus unius gratia* [dice S. Tommaso] *excedit bona totius natura*; Di modo che spiegandolo S. Pietro, lo dice per antonomasia, dono massimo, e prezioso: (b) *Per quam maxima, & pretiosa nobis donavit*. Dunque quando uno possiede la Grazia santificante, possiede

più ricchezze, che tutt'i Ricchi del Mondo; più che tutt'i Monarchi della Terra; più che se possedesse tutto il Cielo, e la Terra: E siccome chiamerebbe beato, chi possedesse tutto il Mondo, in questa linea di ricchezze; così anzi maggiormente si può dire beato un Cristiano, che per mezzo del Battesimo possiede la grazia santificante, ch'è di più prezzo, e valuta, che tutto il Mondo. Sicchè con ragione beati sono i Cristiani: *Beati oculi, qui vident, que vos videtis*; Che vedono con loro l'Autore della Grazia, e che la comunica così benignamente. Tanto più che questa Grazia si aumenta colle opere nostre buone: e dice S. Tommaso, che ad ogni azione buona, fatta in Grazia, e per amor di Dio, il Signore comunica a chi la fa un grado nuovo di Grazia; e così successivamente per tutte le azioni buone: Or se un grado di Grazia eccede tutte le ricchezze del Mondo, che faranno due, e tre, e cento, e mille guadagnati per tante operazioni buone? bisogna dire, che questo possiede cento, e mille volte più ricchezze di tutto il Mondo; ed è cento, e mille volte beato: che perciò a piena bocca li chiama Beati Davide: (c) *Beati immaculati in via*: Beati quelli, che senza macchie sono Viatori in questo Mondo. E di più: (d) *Beatus vir, cujus est auxilium abs te*; Beato quell'Uomo, che ha questo ajuto sovranaturale della Grazia.

In oltre cresce l'eccellenza di questa Grazia, perchè solleva gli Uomini ad onori sublimi. Sieguono i Teologi in definire la Grazia: dopo che han detto, ch'è un dono sovranaturale, soggiungono; *Quo participamus Divinam naturam, & efficimur filii Dei*; per cui si partecipa la natura sovranaturale di Dio, e per la quale partecipazione siamo. Figli adottivi di Dio. Il figlio è tale per la partecipazione del Padre; or noi partecipando per la Grazia la Natura sovranaturale di Dio, siamo costituiti suoi Figli; dicendo l'Apostolo: (e) *Dedit nobis spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus*

(a) Rom. 8. 15.

[d] Psal. 83. 5.

[b] 2. Petr. 1. 4.

[e] Rom. 8. 15.

(c) Psal. 118. 1.

mus, *Abba, Pater*. E S. Giovanni soggiugne: (a) *Videte qualem Caritatem dedit nobis Deus, ut filii Dei nominemur, & simus*. E qual maggior eccellenza di questa; esser un Uomicciuolo per Grazia figlio di Dio? Da questo vien liberato dalla servitù del peccato, e del Demonio: (b) *Non accepistis spiritum servitutis in timore*: E di più soggiugne: (c) *Non sumus filii ancillae, sed liberae*: Non siamo figli della Schiava, ch'è il Demonio; nè siamo soggetti al peccato, che porta con se servitù, e timore.

Per la Grazia in oltre vien sollevato l' Uomo ad uno stato sovranaturale, simile all' essere di Dio; per lo quale connaturalmente conosciamo, ed amiamo Dio; e per questa cognizione ed amore ci uniamo con Dio, e Dio con noi, possedendolo nel nostro cuore, e trasmutandoci tutti in Dio: (d) *Qui adhaeret Domino, unus spiritus efficitur*, dice l' Apostolo. Di più, come figli di Dio, abbiamo tutte le prerogative de' figli; le ricchezze spirituali del nostro Padre Celeste, che sono le virtù; il dominio sopra tutto il Creato; che tutto è inferiore a noi; l' eredità del nostro Padre, ch'è il Cielo: (e) *Quod si filii, & haeredes; haeredes quidem Dei, cohaeredes autem Christi*. Or venendo tutta questa grandezza dalla Grazia, quanto con ragione siamo per essa beati? Non sarebbe beato in questo Mondo colui, che fosse eletto per figlio di un gran Monarca; perlochè avesse tutti gli onori, le grandezze, le ricchezze, l' eredità del medesimo Re, e che competono ad un Figlio di Re? Beato dunque è un Cristiano, che per la Grazia è Figlio di Dio, che ha la libertà de' Figli di Dio, gli onori, le ricchezze, l' eredità dell' istesso Dio. Così conchiude Davide: (f) *Beatam dixerunt populum, cui haec sunt: beatus populus, cujus Dominus Deus ejus*. Con ragione chiamiamo beato questo Popolo Cristiano; cui haec sunt, di cui sono tante grandezze; di cui è l' istesso Dio, che possiede, e col quale si unisce:

con ragione dice il Signore, nell' odierno Vangelo: *Beati oculi, qui vident, quae vos videtis*; Beati voi, che vedete queste grandezze, comunicate alle Anime vostre per la venuta di Cristo, e per la comunicazione della sua Grazia. Or questa beatitudine stà in poter tuo l' averla, o ripudiarla: (g) *Dedit eis potestatem filias Dei fieri*: Se ti mantieni la Grazia ricevuta nel Santo Battesimo, la possederai; se commetti peccato grave, la perderai. E si troverà chi non la desidera, chi non la posseda, chi la rinuozzi? Ah, e con quanta facilità! Ricevuta nel Battesimo questa Grazia, la perdiamo per niente peccando; e perduta, tardiamo con la penitenza a ricuperarla; ricuperata, torniamo a perderla; di modo che più è il tempo che ne stiamo privi, di quello che la possediamo. Di questi piangeva l' Apostolo, (h) *In vacuum gratiam Dei recipiunt*. Spiega S. Anselmo: *Idest qui cum ea non laborat, nec eam bonis explere operibus satagit*. Hanno molti ricevuta in vacuo questa Grazia, perchè o non faticano per mantenercela, o non si applicano ad accrescerla sempre con le buone opere.

Vedi se in te ci è stato questo mancamento, di aver perduta la Grazia dopo il Battesimo; o ricuperata già, di nuovo averla perduta, e perduta di nuovo, tardi a ricuperarla? Confonditene, e proponi viver sempre in Grazia, nè perderla più col peccato.

SECONDO PUNTO.

Per la Gloria, che spera.

NON ha dubbio alcuno, che la Grazia è caparra della Gloria Celeste; la chiamano i Teologi: *Semen gloriae*; onde nella sua definizione, quando dicono i medesimi, che per quella siamo Figli di Dio, *Efficiamur Filii Dei*; soggiungono: *Et haeredes*; Eredi dell' Eredità immarcescibile della Gloria Celeste; atteso chi è Figlio, è erede del Padre: (i) *Quod si filii, & haeredes*, dice

(a) 1. Joan. 3. 1.

(b) Rom. 8. 15.

(c) Galat. 4. 31.

(d) 1. Corint. 6. 17.

(e) Rom. 8. 17.

(f) Psal. 143. 15.

(g) Joan. 1. 12.

(h) 2. Corint. 6. 1.

(i) Rom. 8. 17.

dice l' Apostolo . Or quanta beatitudine farà la nostra essere Cristiani , e per la Grazia esser Eredi del Paradiso ?

Primo per la grandezza di quest' Eredità ; mentre essa contiene tutt' i beni ; essendo quella uno stato di Beatitudine , dove si possiedono tutt' i beni ; di Gloria , essendo ivi Re di corona ; di ricchezze , possedendone senza fine : (a) *Gloria , & divitiæ in Domo ejus ;* Di diletti , possedendosi tutti , che faranno ubbriacati di quelli : [b] *Inebriabuntur ab ubertate Domus tue , & torrente voluptatis tue potabis eos ;* Onde dice S. Giovanni : (c) *Nunc filii Dei sumus , & non dum apparuit quid erimus ;* Or è vero , che siamo Figli di Dio per la Grazia , ma non è comparso quel , che faremo nella Gloria ; basta solo , che faremo simili a Dio nelle grandezze , ed onori : *Similes ei erimus , quia videbimus eum sicuti est .* Che beatitudine farà questa de' Cristiani : il posseder questa Gloria ? (d) *Beati ,* dice Davide , *qui habitant in Domo tua , Domine ; in sæcula seculorum laudabunt te .*

Secondo : Mà che la Gloria sia così grande , farebbe poco , se non avessimo una speranza sicura da possederla , per gli meriti di Gesù , accoppiandoci le nostre opere buone : abbiamo dunque sicurezza di dover possedere questa Gloria ; poichè il Signore ce l' ha guadagnata , e promessa : guadagnata di modo ; che ubbidendo al nostro Salvatore : (e) *Factus est omnibus obtemperantibus sibi causa salutis æternæ .* Promessa di modo tale , che si dà per giustizia : così la pretendeva l' Apostolo : [f] *In reliquo reposita est mihi corona justitiæ , quam reddet mihi Dominus in illa die justus Iudex .*

Terzo : E non solo la Gloria ci si dee secondo la sua sostanza ; ma anche l' aumento di quella ; maggiore , e maggiore , secondo sono maggiori le opere nostre ; poichè dovendoli ad ogni azione buona un grado di Grazia , e per essa un grado di Gloria ; noi possiamo , operando bene per tutta la vita ; ac-

scere la Grazia a maggior segno ; ed a questa proporzione crescerà la Gloria : per questo disse il Signore : (g) *In Domo Patris mei mansiones multe sunt ;* Molte , e di diversi stati , ed accrescimenti di Gloria ; e il Signore darà la misura di questa , secondo i meriti ; piena a quelli , che sono pieni di meriti : [h] *Mensuram bonam , confertam , & coagulasam , & superaffluentem dabunt in sinum vestrum .*

Quarto : E per ultimo questa Beatitudine così sovzabbondante , non solo l' abbiamo con certa speranza , ma ancora presto : nel Testamento antico passavano le migliaja di anni a quei Patriarchi dopo la morte di andar al Cielo , noi subito dopo la morte : uditelo da Davide : [i] *Cum dederit dilectis suis somnum , ecce hæreditas Domini ;* Nel punto della morte trovandoci nella pienezza della Grazia , faremo introdotti nel Cielo .

E qual maggior beatitudine di questa? Avere con sicura speranza da posseder questa Gloria , la quale stà in poter nostro per accrescerla maggiormente , e di averla subito , finita questa misera vita . Se tu avessi certezza , che dopo un anno dovessi essere Imperadore di tutto il Mondo , e questo Imperio crescesse nelle ricchezze , e grandezze , secondo tu in questo tempo l' applicassi a desiderarle , a faticare per chi te l' ha promesso ; che beatitudine farebbe la tua ? Tu hai da possedere un Regno eterno fra poco tempo , può essere meno di un anno ; e con tanta maggior felicità , quanto più ti affatichi pel Re del Cielo , che te l' ha promesso , che beatitudine è questa tua ? Così ti dichiara beato Davide : (k) *Beatus , quem elegisti , & assumpsisti , inhabitabit in ætatis tuis : Beato tu Cristiano , che per la Grazia di Dio sei eletto alla felicità eterna , e cooperando tu alla Grazia , sicuramente farai assunto a quella Gloria , che tanto farà maggiore , quanto maggiore farà la tua cooperazione , abiterai fra breve nella bella*

Cir-

(a) *Psal.* 111. 3.

(e) *Hebr.* 5. 9.

(h) *Luc.* 6. 38.

(b) *Psal.* 35. 9.

(f) *2. Tim.* 4. 8.

(i) *Psal.* 126. 2.

[c] *1. Joan.* 3. 2.

[g] *Joan.* 14. 2.

(k) *Psal.* 64. 5.

Città di Dio, in quegli Atrj spaziosi della Celeste Gerusalemme. A tanta beatitudine sei sollevato o Cristiano; dunque dice bene il Signore: *Beati qui vident, quae vos videtis*; Beati voi, mentre vedete che tanta gloria vi aspetta, è fra breve.

Or qual ha da essere il tuo gaudio, il tuo staccamento, il tuo desiderio, la tua fatica? Il tuo gaudio, pensando che hai da essere Beato. S. Francesco giubilava, ed abbracciava gli Alberi, dicendo: Francesco in Paradiso? il tuo staccamento dalla Terra; come diceva S. Paolo: (a) *Omnia arbitratus sum ut stercora, ut Christum lucrificarem*: Col disprezzo di pochi stracci veder un Povero sollevato ad essere Re? Il tuo desiderio dovrebbe essere simile a quello di S. Teresa, che moriva, perchè non moriva presto, per andar a questa Gloria: *Morior, quia non morior*: E contava l'ore, dicendo quante più ne passano, più presto debbo andar in Paradiso. Quanta dev'essere la tua fatica in guadagnarti maggiori meriti, per accrescere questa Gloria? Come faticarono i Santi, ed i Martiri? Solea dire S. Francesco di Assisi: Tanta è la gloria che aspetto, che ogni pena mi è diletto.

E pure non ci pensi: ti passa mai pel pensiero, Io ho d'andar in Paradiso? Non lo desideri ardentemente; e non solo non ti stacchi dalla Terra, ma in essa vivi, come sempre ci avelli da vivere; non solo non fatichi per accrescerla, ma per un gusto la perdi: (b) *Pro nihilo habuerunt terram desiderabilem*. O pazzia, o cecità! Che da beati, possiamo chiamare miseri questi tali: (c) *Pauperes, miser, & miserabilis*; Perchè vanno in pericolo per ogni peccato di perderla. Vedi che così è; piangilo. Quanto poco l'hai desiderato? Potea fare più il Signore per ingrandirti? E tu non n'hai fatto conto: quanto disgusto l'hai dato? Dolore. Quanto poco faticati per accrescerla con atti di virtù? Scordato di quella, tutt'i guadagni tuoi sono temporali. Dolore. Quanto spesso

la perdi? Stà in cervello, che non la perdi per sempre. Dolore. Proposito. Sì mio Signore, questa desidero: (d) *Unam petii a te, hanc requiram; ut inhabitem in Domo Domini cunctis diebus vite meae*: Per questa rinunzio tutta la Terra, voglio sempre faticare nell'osservanza de' tuoi precetti.

P R A T I C A.

SE tanta beatitudine è ad un Cristiano possedere la Grazia di Dio, sperare la Gloria; affatichiamoci: Prima in mantenerci questa Grazia. Dice l'Apostolo: (e) *Fratres, hortamur vos, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis*. Chiosa S. Anselmo: *In vacuum gratiam Dei accipit, qui cum ea non laborat; nec eam bonis operibus studet adimplere*. Faticiamo per mantenerla, con resistere alle tentazioni, con reprimere i moti delle passioni, con fuggire le occasioni: è fatica, è vero; ma vedete che beatitudine vi apporta. Star sempre in Grazia di Dio, accrescerla colle opere: (f) *Satagite, ut per bona opera certam vestram vocationem faciatis*: Attendere alla frequenza de' Sacramenti, alla vita spirituale: perduta, subito ricuperarla: Secondo, guadagnarsi la Gloria: Prima con la speranza viva; questa è promessa da Dio: Secondo con osservare i Divini precetti; la promessa va con questa condizione: (g) *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata*: Terzo aumentare i gradi della Gloria con atti di virtù, di amore, di dar gusto a Dio in tutte le azioni: Quarto staccarsi dalla Terra: *Quam sordet tellus* (dice S. Ignazio) *dum Caelum aspicio*: Quinto desiderar il Cielo: Per ultimo per aver sicurezza nella morte di possederla, esser vigilante di star in Grazia, allontanarsi da' peccati veniali con vincere se stesso; e commessi per fragilità abolirli colle lagrime, coll'indulgenze: allora avrai subito l'ingresso al Cielo, e farai perfettamente beato: (h) *Beatus homo, quem, cum venerit Dominus, invenerit sic facientem; amen dico*

(a) *Philipp. 3.8.*(b) *Psal. 103.24.*(c) *Apocal. 3.17.*(d) *Psal. 16.4.*(e) *2. Corint. 6.1.*(f) *2. Pet. 1.10.*(g) *Matt. 19. 17.*(h) *Matt. 24.47.*

vobis ; super omnia bona sua constituet eum .

PONDERAZIONE II.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Dico enim vobis quod multi voluerunt videre, quæ vos videtis, & non viderunt .

Quanta sia la nostra felicità, per avere la vera Fede .

Primo, perchè per essa con certezza conosciamo il vero Dio, ed i suoi Misterj .

Secondo, perchè per essa amiamo il vero Dio, ed operiamo opere di vita eterna .

INTRODUZIONE.

DEsiderarono grandemente i Padri dell' antico Testamento di vedere il Verbo Divino Umanato, il Messia promesso : lo desiderò Abramo : (a) *Abraham exultavit, ut videret diem meum* . Lo desiderò Giacobbe, qualora dicea : (b) *Salutare tuum expectabo Domine* : Lo desiderò Isaia, laddove disse : (c) *Domine nomen tuum, & memoriale tuum in desiderio anima* : Lo desiderò Davide allorchè disse : (d) *Propter David seruum tuum non avertas faciem Christi tui* : Che perciò fu chiamato : (e) *Desiderium collium æternorum* . Lo desiderarono, ma non lo poterono vedere, come l' attesta il Signore nell' odierno Vangelo : *Dico enim vobis, quod multi voluerunt videre, quæ vos videtis, & non viderunt ; quæ vos auditis, & non audierunt* . E gli Apostoli, ed i Discepoli ebbero questa felice sorte di vedere, e sentire Cristo, del che se ne gloriava fra gli altri S. Giovanni : (f) *Quod vidimus, & audivimus, & contrectavimus de verbo vite* . In verità gran privilegio ! E noi dunque, che siamo già Fedeli nel grembo di S. Chiesa, non goderemo di questa beatitudine, perchè non summo presenti, quando il Verbo Umanato con-

versava nel Mondo : Anzi siamo più beati di quelli ; perchè lo vediamo, e conosciamo con la Fede : lo testificò il Signore allora quando vollè correggere l' Apostolo S. Tommaso, che non volle credere alla sua Risurrezione, se non lo vedeva, e toccava con mani, dicendogli : (g) *Quia vidisti me, Thomas, credidisti ; Beati qui non viderunt, & crediderunt* . E lo confessò S. Pietro, (h) quando dopo aver vista la Gloria del Salvatore trasfigurato nel Monte Tabor, raccontando la visione, soggiugne : *Habemus firmiorem propheticum sermonem, cui benefacitis attendentes* ; Abbiamo di quella gloriosa Trasfigurazione, e di tutto l' operato dalla Persona di Cristo, una più ferma, e certa cognizione, ch' è la Fede, che ce l' insegna . La Fede dunque, che abbiamo di Cristo, ci fa beati, e più beati di coloro, che egli occhi corporali lo videro . Acciocchè voi ve ne consoliate, e ve ne approfittate, vi darò a ponderare quanta sia la nostra felicità per aver Fede vera : Primo, perchè con essa conosciamo il vero Dio, ed i suoi Misterj . Secondo perchè per essa amiamo Dio, ed operiamo opere di vita eterna .

PRIMO PUNTO.

Perchè con essa conosciamo il vero Dio, ed i suoi Misterj .

HAN faticato molto i poveri Gentili per conoscere il vero Dio, e benchè molti Filosofi con vera scienza per gli effetti di questo Mondo han conosciuto la loro prima cagione, ch' è Dio ; non hanno però potuto conoscere i Misterj di Dio ; come della Santissima Trinità, dell' Incarnazione del Verbo, e di altre verità eterne ; Ed il resto del volgo allucinati col loro intelletto, vedendo qualche Creatura, che risplendeva nella bellezza, o nella potenza, l' hanno stimata, ed adorata per Dio ; (i) *Us Deos putaverunt* . Arrivando a tali errori, che non solo le Creature più nobili han-

[a] Joan. 8. 56.

(d) Psalm. 131. 10.

(g) Joan. 20. 29.

(b) Genes. 49. 18.

(e) Gen. 49. 26.

(h) 1. Petr. 1. 19.

[c] Isa. 26. 8.

[f] 1. Joan. 1. 11.

(i) Sap. 13. 2.

hanno adorate per Dio, come il Sole, la Luna: ma anche le vili, come il fuoco, i serpenti, gli agli, le cipolle, fin al sterco. Noi fedeli col lume della Fede abbiamo cognizione del vero Dio, di tutt' i suoi Misterj, della Santissima Trinità, dell' Incarnazione, della vita santa di Gesù, della sua morte, e di quante altre verità sono necessarie per salvarci; finchè le scopriremo, e vedremo alla svelata nel Cielo: (a) *Habemus propheticum sermonem, cui benefacitis attendentes, quasi lucernæ in caliginoso loco, donec luceat dies, & oriatur Lucifer.*

Or va ponderando, quanto sia grande la beatitudine, e la felicità nostra in conoscere il vero Dio, ed i suoi altissimi Misterj: *Grandis hominis felicitas* (dice S. Girolamo) *scire Creatorem suum.* Primieramente per l' altezza dell' oggetto, che conosciamo con la Fede: conosciamo Dio, ch' è sommo, ed infinito bene, che risiede nel suo essere incapibile: (b) *Qui habitat lucem inaccessibilem.* La sua Trinità ed Unità; Uno nell' essere, Trino nelle Persone: la sua incomprendibile Carità nell' unire alla Persona Divina del Verbo la Natura nostra in Cristo Signor nostro: la sua ammirabile vita, piena di tutte le virtù per nostro esempio. Or quanto più grande è un onaggio, che si manifesta a vili, e povere Persone, più è la grandezza di queste in conoscerlo: Essendo Dio infinito, incapibile, e si manifesta a poveri Uomini, viene con questo a sommamente onorarli, beatificarli, e felicitarli. Se n' ammirava Davide in pensarlo: (c) *Quid est homo, quod memor es ejus, aut filius hominis, quia visitas eum?* Che cosa è l' Uomo, che tu Sommo Bene te ne ricordi, e lo visiti con fatti conoscere da lui? Gran felicità; era a' Popoli della Cina vedere, e conoscere il loro Impeadore, che non si faceva vedere da Persona alcuna: Grande onore fu di quel Plebeo Napolitano, per cui sovvenire calò dal cocchio Carlo Re di Napoli: E che grandezza, onore, felicità, sarà a noi il conoscere la grandezza di Dio,

Tom.V.

il quale si manifesta a noi colla Fede. Sentitelo dal Profeta Baruch: (d) *Beati sumus Israel, quia quæ Deo placent, manifesta sunt nobis.* Beati siamo noi Cristiani per questo, che conosciamo Dio, i suoi Misterj, e quello, ch' è di suo gusto.

Maggiormente conosceremo questa felicità, e beatitudine; perchè col conoscere Dio per mezzo della Fede, noi ci solleviamo ad uno stato sovranaturale, simile a quello di Dio. La Fede è un dono sovranaturale, che infuso nell' Anima, la solleva ad uno stato sovranaturale, più nobile di tutta la Natura, anche Angelica, e la fa simile a tutt' i Santi del Cielo, essendo che questo è il loro esercizio, conoscere Dio: anzi non solo a' Santi, ma all' istesso Dio; poichè questa è l' operazione naturale di Dio: conoscere, e comprendere se stesso: Or per la Fede noi incliniamo a connaturalmente conoscere Dio; benchè senza comprensione, almeno con somma certezza; e con ciò unendosi l' intelletto nostro con Dio, che conosce; si fa simile a Dio: (e) *Qui adheret Domino, unus spiritus est,* dice S. Paolo. Or qual grandezza, beatitudine, felicità maggiore; quanto essere sollevati in uno stato sovranaturale, sopra tutt' i Cori degli Angeli, ed essere simili a' Santi, ed all' istesso Dio? Questo rende estatico S. Paolo; e perciò disse: (f) *Gratias agentes D. o Patri, qui dignos nos fecit in partem fortis Sanctorum in lumine; Qui eripuit nos de potestate tenebrarum, & transfudit in regnum filii dilectionis sue.* E questa grazia non l' ha fatta a tante Nazioni, ma solo a noi Cristiani, che possiamo conoscere Dio, ed i suoi altissimi Misterj: (g) *Non fecit taliter omni nationi, & judicia sua non manifestavit eis,* dice Davide.

Intendi dunque la felicità, la nobiltà, la beatitudine che ci apporta la Fede; colla quale conosciamo Dio Sommo Bene, e i suoi Misterj; con la quale ci solleviamo ad essere sopra tutta la Natura, simili a' Santi, simili a Dio. E

C c.

per

(a) S. Petr. ubi supra.

(b) 1. Tim. 6. 12.

[c] Psal. 8. 5.

(d) Baruc. 4. 10.

(e) 1. Corint. 6. 17.

(f) 1. Coloss. v. 12.

(g) Ps. 147. 20.

SECONDO PUNTO.

perciò quanto dobbiamo stimare questo beneficio, questo dono, questa beatitudine; ringraziarne sempre il Signore, vivere secondo quello, che crediamo; mentre conosciamo Dio per Sommo Bene, amarlo; mentre conosciamo il Verbo Divino Umanato, Cristo, ch'è il nostro Maestro, ubbidirlo, ed imitarlo: prima di conoscerlo, avevamo scusa di non amarlo, ed ubbidirlo; ma ora che scusa abbiamo? [a] *Ita ut sint inexcusabiles*, dice l'Apostolo.

E con tutto ciò non viviamo secondo la Fede, che abbiamo: conosciamo Dio per Sommo Bene, e non l'amiamo; conosciamo Cristo per Dio, ed Uomo, nostro Maestro, e non l'ubbidiamo; stimando più una Creatura, un nostro capriccio: (b) *Quia cum cognovissent Deum, non sicut Deum glorificaverunt: sed evanuerunt in cogitationibus suis; & mutaverunt gloriam incorruptibilis Dei in similitudinem imaginis corruptibilis hominis*; piangeva l'Apostolo. Anzi con quest'operare non secondo quello, che crediamo, veniamo a negar con fatti tutto quello, che crediamo: (c) *Qui consententur se nosse Deum, factis autem negant*: Quanta ingratitudine è questa? Se un Re avendosi fatto conoscere da te per quello che è, tu non lo stimassi, che affronto gli farebbe, che disgusto gli daresti? Tale disgusto dai tu a Dio, il quale avendoti sollevato alla sua cognizione, tu volgi i tuoi pensieri, ed affetti alla Creatura, come se non ci fosse Dio. Se un Nobile, sollevato ad essere Re, facesse opere da Piebeo, che viltà farebbe? Tal è la tua; anzi maggiore.

Entra in te stesso: *Agnosce, homo, dignitatem tuam, & divine consors factus nature, noli in pristinam vilitatem turpi conversatione redire*; ti dirò con S. Leone. Proponi vivere secondo quello; che credi, e stimare, ed amare il Sommo Bene, che colla Fede conosci; tanto più la Fede a questo c'inclina, ed è il secondo Punto da me proposto.

Perchè per essa amiamo il vero Dio, ed operiamo opere di vita eterna.

LA Fede, per cui conosciamo il vero Dio, non è solo speculativa, che ci faccia solo conoscere Dio; ma anche è pratica, mercecchè informata dalla Carità, per cui si rende viva, inclina la nostra volontà ad amare Dio: (d) *Fides, que per caritatem* (dice l'Apostolo) *operatur*: Tanto che se non avessimo la Fede, non potriamo amare Dio; perchè non lo conosceriamo: (e) *Sine fide impossibile est placere Deo*: Anzi questa Fede proponendoci Dio per sommo Bene, degno d'infinito amore, operatore di tante Misericordie, come dell'Incarnazione, della morte del Signore, ci spinge, ci stimola ad amare Dio; come dice S. Paolo: (f) *Caritas Christi urget nos, ut hos, qui vivimus, non nobismetipsis vivamus, sed ei, qui pro nobis mortuus est*: Dalla Fede, per la quale conosciamo questa immanente Carità di Dio, siamo spinti, e quasi forzati ad amare, ed essere tutti di Dio.

Or quanta beatitudine sia questa, che ci viene dalla Fede il poter noi amare Dio; chi mai lo potrà capire? Ponderiamolo per la grandezza dell'oggetto, che dobbiamo amare. Quanto più grande, ed amabile è un oggetto, più beato è quel cuore, che l'ama; poichè amandolo si trasforma nell'oggetto amato: Dio, al cui amore c'inclina la Fede, è un oggetto infinitamente amabile; dunque amandolo, faremo sommamente beati. Si stimarono beati nel Mondo quelli, che poterono amare un oggetto al maggior segno bello, nobile, grande, come Elena, Rebecca, Giuditta, Ester; e pure non passa i limiti di una povera creatura; che beatitudine sarà amare un oggetto infinitamente amabile? Di più la beatitudine consiste nel possesso di ogni bene: *Beatitudo est status omnium bonorum aggregatione perfectus*, disse Boezio; Or quando l'Anima ama Dio, ch'è il sommo

[a] Rom. 1. 20.

[d] Galat. 5. 6.

[f] 2. Cor. 5. 14.

[b] Rom. 1. 21.

[e] Hebr. 11. 6.

[c] Tit. 1. 16.

mo Bene, ed in cui stanno uniti tutt' i beni; possiede Dio intimamente nel suo cuore: *Si quis diligit me, ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*; disse il Signore in S. Giovanni: [a] dunque è grandemente beato: ciò volle significar il Signore a Mosè, quando desiderò di vedere la sua faccia: (b) *Ostende mihi faciem tuam*; Gli disse: *Ego ostendam tibi omne bonum*: E volle dire, che in conoscere me ed amarimi, tu avrai il possesso di ogni bene.

Per ultimo la beatitudine è quella, che cagiona un sommo gaudio, e consolazione nel cuore, il quale sta pieno, e contento dell' oggetto, che ama; e lo rende beato: or quali maggiori consolazioni: (c) *Deus totius consolationis*; come lo chiama l' Apostolo? Parteciperà quell' Anima le consolazioni del cuore di Dio, ch' è quella pace, che il Signore diede a' suoi Discepoli, allorchè disse: (d) *Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis*: Resterà appieno beata, partecipando la Beatitudine di Dio.

Dalla Fede dunque viva, informata dalla carità viene la perfetta beatitudine nell' Anima, perchè c' inclina ad amare un sommo Bene, trasformarci in lui, lui possedere, e con lui le consolazioni, e dolcezze del suo cuore beato. Quanta dunque stima dobbiamo fare di questa Fede, e per questa applicarci, dove essa c' inclina, cioè ad ardentemente amare questo Dio, che conosciamo sommamente amabile? E pure il meno, a che applichiamo, è all' amore di questo Dio? Ci tirano le Creature belle, ricche, nobili, amandole con la concupiscenza carnale, con l' avarizia, con la superbia; come se fossero più amabili di Dio; c' immergiamo in amori dissonesti, sensuali, vili, peggio degli Gentili, che non hanno Fede, nè cognizione di questo Dio: (e) *Qui commutaverunt veritatem Dei in mendacium, & coluerunt, & servierunt creature potius, quam Creatori*. Quanta ingiuria è

questa di Dio; dello stato, che professiamo di Fedeli?

Conosciamolo, e domandiamogliene perdono. Sei Fedele, ed hai ricevuto il dono della Fede, per lo quale sei sollevato ad uno stato sovranaturale di conoscere Dio, simile a lui; e tu ti sei scordato di Dio; non ci pensi, nè te ne ricordi. Dolore. Anzi inclinato dalla Fede al suo amore, tutto ami fuorchè lui. Dolore. E per le Creature l' offendi; lasciando il Sommo Bene per una vilissima Creatura. Dolore. Proposito. Signor mio, mentre ti sei rivelato per la Fede, te voglio stimare; mentre m' inclini per quella ad amarti, te voglio amare; e la mia felicità, e beatitudine farà da oggi avanti solamente conoscere, ed amare te sommo Bene.

P R A T I C A.

SE dunque per questo dono della Fede, per la quale conosciamo il vero Dio, e siamo inclinati ad amarlo; siamo Beati: (f) *Beati qui non viderunt, & crediderunt*; dobbiamo vivere in questo stato di Fede primeramente credendo: Primo facendo spesso atti di Fede, a' quali siamo obbligati per precetto: Secondo ravvivare la Fede con la meditazione delle verità eterne; mentre l' orazione mentale non è altro, al sentire di S. Agostino, che *Occulta veritatis studiosa investigato*: Con questi lumi dirigere le nostre azioni: ce l' insegna Geremia: (g) *State super vias vestras, & videte, & interrogate, de semitis vestris, quae sit via bona, & ambulate in ea, & invenietis requiem animabus vestris*. Vedete primo se date a Dio tutti gli atti della Religione, come l' orazione, la frequenza de' Sacramenti, e simili divozioni: Secondo se levate le occasioni di peccare: Terzo se vi guadagnate, o pure ne fate perdita del Paradiso, col sopportar i travagli, e far opere buone.

Secondo: Di più mentre la Fede inclina

C c 2

clina

[a] Ioan. 14. 23.

[b] Exod. 43. 13.

[c] 2. Cor. 1. 3.

[d] Ioan. 14. 27.

[e] Rom. 1. 25.

[f] Ioan. 20. 29.

[g] Jer. 6. 16.

clina ad amare Dio, fare spessi atti di amore: Primo nell'operare per Dio; Secondo nell'osservare i suoi precetti; mentre dice Cristo: (a) *Si quis diligit me, sermonem meum servabit*. Così saremo beati per la Fede; perchè conosceremo, ed ameremo il vero Dio; e più beati di quelli, che lo videro: *Beati qui non viderunt, & crediderunt*.

PONDERAZIONE III.

Sopra le parole dell'Evangelo:

In lege quid scriptum est? Quomodo legis?

Con quanto fervore dobbiamo osservare la legge di Dio.

Primo: Per la grandezza del Legislatore.

Secondo: Per l'eccellenza della legge.

INTRODUZIONE.

UN importante quesito propone nell'odierno Vangelo al Signore un Dottor della legge; ed è, che voleva sapere, cosa dovea fare per conseguire l'eterna Gloria del Cielo? *Magister quid faciendo, vitam aeternam possidebo?* Importante quesito; poichè essendo l'Uomo creato pel Cielo, e dovendo sempre impiegarsi, mentre vive, all'acquisto di quello, dee istantemente cercare, qual è la strada, che conduce al Paradiso; e che dee fare, per arrivarci. Gli rispose il Signore, che mentre esso era Dottor della legge, osservasse che cosa trovava scritto nella legge, e come l'intendeva: *In lege quid scriptum est? quomodo legis?* E replicandogli quegli, che nella legge stavano scritti dieci comandamenti; tre nella prima tavola, che sono in ordine ad amar Dio con tutto il cuore; e sette nella seconda tavola in ordine ad amar il Prossimo come noi stessi; conchiuse il Salvatore; questi osserva, ed anderai a vivere eternamente nel Cielo: *Hoc fac, & vires*. Dunque per andar in Paradiso, altro non ci vuole, che osservare la bella legge di Dio.

Perchè dunque così facilmente si trasgredisce questa legge, tanti pochi l'osservano? perchè non fanno leggere? *In lege quomodo legis?* Leggono solamente i precetti con la loro gravità, e non leggono chi ha data questa legge, ch'è il Sommo ed Onnipotente Iddio: non leggono, nè riflettono all'eccellenza di questa legge, che tira con la sua nobiltà, e piacevolezza i cuori di tutti ad osservarla, perciò pare loro difficile, e non l'osservano. Quindi mi conosco obbligato farvi leggere tutto ciò, con darvi a ponderare, con che fervore dobbiamo osservarla: Primo per la grandezza del Legislatore: Secondo per l'eccellenza della legge.

PRIMO PUNTO.

Per la grandezza del Legislatore.

CHe la nostra legge l'abbia data Dio, e Dio comanda, che si osservi, non vi è dubbio alcuno: noi osserviamo nel Testamento [b] vecchio, che a Mosè nel Monte Sinai dopo quaranta giorni di orazione, e digiuno, comparve il Signore, ed in due tavole col suo dito scrisse i dieci precetti del Decalogo, ed ordinò che si osservassero puntualmente, perchè egli era, che si dava: (c) *Ego Dominus custodite leges meas*. Anzi per imprimere questo sentimento in tutti gl'Israeliti, fece, che mentre dava la legge, il Monte fumasse, uscissero dal Cielo lampi e tuoni terribili; onde disse loro Mosè: (d) *Ut probaret vos, venit Deus; & terror illius esset in vobis, & non peccaretis*. Tutto questo fumo, lampi, e tuoni l'ha mandati il Signore per farvi conoscere, che esso vi dava la legge, acciocchè temessivo di trasgredirla. E nel Testamento nuovo venne il Supremo Legislatore, Cristo Signor nostro a confermar questa legge: (e) *Non veni solvere legem, sed adimplere*: Ordinò che si fosse osservata appuntino, senza trasgredirsene un jota: (f) *Jota unum, aut unus apex a lege non preteribit, donec omnia fiant*.

Es.

(a) *Joan.* 14. 23.

(d) *Exod.* 20. 20.

[b] *Exod.* 2.

(e) *Matt.* 5. 17.

(c) *Levit.* 18. 5.

[f] *Matt.* 5. 24.

Essendo dunque vero, che la nostra legge ci vien data da Dio e nel Testamento vecchio, e nuovo; pondera con che fervore, e diligenza dei osservarla, e non trasgredirla. Una legge [dice Aristotile, e dopo lui Seneca] qualora viene promulgata, e comandata da un Principe di maggior grandezza, di maggior sapienza, e di maggior potenza degli altri; con più puntualità si dee osservare, perchè per la grandezza del Legislatore si debbono stimare i suoi precetti; per la sapienza, maggiormente praticare, perchè sono giusti, ed esso sa chi la trasgredisce; per la potenza, si dee temere di trasgredirla, perchè può egli castigare i trasgressori; così di fatto le leggi dell'Imperator della Cina si riverivano come oracoli; perchè il lor Principe ostentava tanta Maestà, che non si faceva vedere da persona alcuna: le leggi de' Lacedemoni erano abbracciate da tutti, perchè date dal Sávio Licurgo; e le leggi de' Parti, e de' Medi erano inviolabilmente osservate da tutti, per la potenza, che aveano i loro Re di castigare chi le trasgrediva: La nostra legge è data da Dio, quale primieramente ha infinita grandezza; egli si chiama Re de' Re, e Signor de' Dominanti: (a) *Rex Regum, & Dominus Dominantium*; che ha nel suo corteggio innumerabili Angeli; che l'onorano, ed eseguiscono i suoi ordini: (b) *Millia millium ministrabant ei, & decies milies centena millia assistebant ei*, dice il Profeta Daniello: ed ebbe a dire Davide della sua grandezza: (c) *Quis Deus magnus sicut Deus noster?* La nostra legge è data da Dio, che ha infinita sapienza; la dimostrò nella creazione del Mondo, quando formò tante creature di varie specie, tutte perfette nel lor essere, e la dimostrò nel governo del medesimo Mondo, che con un' occhiate vede quanto si fa in questo; ed ordina tutti i moti delle sue creature, al fine, per cui l'ha create: onde disse Davide: (d) *Magnus Dominus, & sapien-*

tia ejus non est numerus. La nostra legge l'ha data Dio, che è sommamente potente, ficcome si è dimostrato nel crear il Mondo dal niente; in ammazzare in una notte cento ottanta cinque mila soldati dell'esercito di Sennacherib, perchè contradiceva al Re Ezechia suo servo; e cogli Egizj, che contradicevano al suo popolo, de' quali ne ammazzò nel mar rosso duecento cinquanta mila; nel mandar dal Cielo tant'acqua, che abbissò tutti gli Uomini suoi nemici a' tempi di Noè; con Sodoma, ed altre sue Città, sopra delle quali a tempo di Abramo mandò fuoco dal Cielo, col quale le bruciò tutte; ficcome finalmente si dimostra nell'inferno, in cui ha radunate tutte le pene per tormentare legati come cani di catena milioni di Angeli rubelli; e dove ha destinato mandare tutti quelli, che trasgrediscono la sua legge; onde esclàmò Mosè: (e) *Quis similis tui in fortibus Domine?*

Tanta dunque è la grandezza, sapienza, potenza di quel Dio, che dà a noi la legge, e comanda che si osservi, or se tanto maggiore dev'essere l'osservanza della legge, quanto più grande, savio, e potente è il Legislatore, con quanto fervore, e diligenza si dee osservare da noi la legge, data da questo sommo Bene? Dee osservarsi con somma diligenza, con inespicabile puntualità: così conchiude l'Ecclesiaste: [f] *Egò os regis observo, & præcepta juramenti Dei; quia omne quod voluerit, faciet; ut sermo illius potestate plenus, nec dicere ei quisquam potest: quare ita facis?* Io sentendo che i precetti della legge vengono da Dio, che ha infinita potenza di far quel che vuole; che ha infinita sapienza, cui nessuno può replicare, perchè comandi di questo modo; che ha infinita virtù di castigare i trasgressori: *Et sermo illius potestate plenus, procuro di osservarla appunto: Præcepta juramenti Dei observo.*

Vedete voi, con che puntualità si osservano nel Mondo i comandi de' Mo-

nar.

[a] *Apoc. 19. 16.*

(d) *Pf. 146. 5.*

(b) *Dan. 7. 10.*

(e) *Exod. 15. 12.*

(c) *Pf. 76. 14.*

[f] *Eccl. 8. 2.*

narchi: si trema di trasgredirne un jota, perchè hanno somma grandezza per farsi riverire, gran sapienza per veder tutto, e somma potenza per castigare i trasgressori. Si legge de' soldati di Saule, che ordinando questo (a) Re, che tutti non mangiasero fino alla sera, non fu chi ardisse mangiare: e perchè? Perchè lo comandava un Re grande, savio, e potente. Io leggo de' soldati di Davide, (b) che ordinando questi nella guerra che si faceva contra Afsalonne suo figlio, e rubette, non si ammazzasse Afsalonne; trovandosi il medesimo Afsalonne appeso per gli capelli ad una Quercia, e saputo da Gioab Capitano dell' esercito di Davide, sgridò i soldati, perchè non l'avevano ammazzato, mentre l'aveano a man salva; rispose uno di quelli, io non l'avrei ammazzato, se mi avessi dati mille scudi, perchè ha comandato il Re, che non si ammazzi: *Si appenderes in manibus meis mille argenteos, nequaquam mitterem manum meam in filium regis; audientibus enim nobis, praecepit Rex, dicens: custodite puerum Afsalon: Perchè così comandava un Re, grande, savio, e potente: In quanta maggior venerazione dobbiamo avere noi i precetti di Dio, sapendo che li comanda un Dio d' infinita grandezza, d' infinita sapienza, d' infinita potenza? Ego Dominus, custodite leges meas.*

E pure con tanta facilità si trasgrediscono questi precetti di Dio, che fin dalla fanciullezza l'abbiamo trasgrediti, nella gioventù, e nella vecchiaja: (c) *A saeculo confregit jugum (idest legis dice Ugon Cardinale) diripuisti vincula mea; dixisti non serviam.* Ogni minima creatura ci muove a trasgredirla, ogni picciola occasione, ed alle volte con tanta ostinazione, che diciamo di non voler osservarla: *Dixisti non serviam: Perchè non vogliamo riflettere alla grandezza, sapienza, e potenza di Dio, che comanda. Apriamo gli occhi al lume di queste verità, e conosciamo chi comanda la legge? Un Dio d' infinita grandezza, dunque per sua riverenza osserviamola: un Dio d' infinita sapienza:*

za: dunque perchè è giusta, è santa, praticiamola: un Dio d' infinita potenza, che può mandarci all' inferno; dunque per timore di questo Dio non la trasgrediamo, e proponiamo con tutta diligenza tenerla in mezzo del nostro cuore per osservarla appunto: (d) *Et lex tua in medio cordis mei.*

SECONDO PUNTO.

Per l' eccellenza della legge.

PER osservare la legge di Dio, basterebbe l' aver letto in essa, che la comanda Dio d' infinita Maestà, perciò di somma eccellenza; che la comanda Dio d' infinita sapienza, e perciò di gran simmetria, ed ordine; che la comanda Dio d' infinita potenza, e perciò di gran facilità, mentre colla sua potenza ajuta ad osservarla: leggiamo più dentro ne' volumi di questa legge, e vediamo le sue prerogative.

Primieramente la legge di Dio è sommamente eccellente, non solo perchè viene comandata da un sublime, ed eccellentissimo Signore; ma perchè così l' ha sublimata Dio. L' eccellenza di una legge si conosce dalla sublimità de' suoi precetti; or quali precetti più sublimi, che i precetti di amore, e di amore di un sommo Bene, e del nostro Prossimo? Questi sono i precetti della legge di Dio, come lo confessò nell' odierno Vangelo un Dottore di quella: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex omnibus viribus tuis, & proximum tuum sicut te ipsum.* E Cristo l' approvò, dicendogli: *Recte respondisti.* Precetti sono questi sublimi formalmente, perchè dipende l' osservanza loro dalla virtù sovranaturale, infusa nell' Anima; una virtù delle tre Teologali, che risguardano Dio; come sono la Fede, che risguarda Dio, come prima Verità; la Speranza, che risguarda Dio come bene conseguibile per la nostra Beatitudine; e la Carità, che risguarda Dio come sommo Bene, degno in se stesso di amarsi: e di queste virtù, che sono le più

(a) 1. Reg. 14.

(b) 2. Reg. 18. 12.

(c) Jer. 2. 20.

(d) Ps. 39. 9.

più sublimi, la maggiore, e più nobile è la Carità, come dice l' Apostolo: (a) *Nunc autem manet fides, spes, caritas; tria haec, major autem horum est Caritas*; Or se queste virtù sono sublimi sopra tutte le virtù, e la maggior di loro è la Carità, considerate a che perfezione, e dignità essa vien sollevata: questa è quella, che si dee esercitare per osservar i precetti della legge, che sono di carità, ed amo-

re. Sono ancora sublimi i precetti della nostra legge, che sono precetti di amore, *objective*, per l' oggetto, al quale terminano; che sono due in uno, cioè l' amore di Dio, e del Prossimo per amor dell' istesso Dio: l' amor di Dio non può aver oggetto più nobile, quanto l' istesso Dio, sommo Bene, ultimo fine, oggetto dell' amore del medesimo Dio: l' amor del prossimo è appresso a quello di Dio, nè può aver oggetto più nobile, che l' Uomo, una delle più nobili creature di Dio anzi che partecipa dell' istessa nobiltà dell' amore di Dio; perchè per l' amore di quello si ama con un medesimo abito di carità: ecco dunque l' eccellenza di questa legge per la sua nobiltà. E non potea esser di meno, perchè data da un nobilissimo, ed eccellentissimo Legislatore.

Vediam per tanto la simmetria, ed ordine di questa legge, non solo perchè data da un sapientissimo Legislatore, ch' è Dio, ma ancora in se stessa. E primo ordine, e simmetria è, che in pochi precetti si racchiude tutta; anzi diremo meglio, si racchiude in un solo precetto: l' unità, dice somma perfezione, e tutte le cose, quando si ordinano ad una sola, dicono somma perfezione: or la nostra legge si riduce ad un solo precetto, e benchè siano due, uno dell' amore di Dio, l' altro del Prossimo, conforme disse il Signore: (b) *In his duobus praeceptis universa lex pendet, & propheta*; pure tutti due si riducono ad un precetto, e quest' è di amore; perchè con l' istesso amore,

col quale si ama Dio, si ama il Prossimo: onde disse l' Apostolo: (c) *Plenitudo ergo legis est dilectio*; e S. Agostino spiegando che dee fare un Cristiano per adempire la legge di Dio, disse: *Dilige, & fac quod vis*. Di più la simmetria di questa legge si conosce dal suo ordine, e dalla sua adeguazione; dal suo ordine, perchè prima comanda, che si ami Dio, ch' è di tutti il primo amabile; poi il prossimo, ch' è il secondo, come fatto a somiglianza viva di Dio: per la sua adeguazione, poichè adeguata tutto ciò ch' è amabile nell' Universo, cioè Dio, come Autore di ogni cosa; e l' Uomo, come sua primaria Creatura intellettuale, capace di amore, e di amicizia; nè quali vanno inclusi ancora gli Angeli, come creature intellettuali, e le più degne formate dall' Altissimo; e co' quali noi siamo compagni per la Grazia, e faremo per la Gloria. Bellissima simmetria della legge di Dio, dove tutt' i precetti si ordinano ad uno; dove si adeguano ogni oggetto degno di amore; degna di essere emanata da Dio, ch' è infinito, sapiente. Vediamo per ultimo l' eccellenza di questa legge per la sua facilità, non solo perchè data da Dio, che ha infinita potenza per aiutarci ad osservarla, ma facile in se stessa. La prima sua facilità è, perchè è legge di amore, al che è inclinato potentemente il nostro cuore; ed in ogni azione, dove entra l' amore, si esclude la fatica; dicendo S. Agostino: *Si amas non laboras: amanti nil difficile*. La seconda sua facilità è, perchè impressa nel nostro cuore: (d) *Lex mea* [dice il Signore per Isaia] *in corde corum*: e siccome la legge antica fu scritta in tavole di pietra, e fu durissima; così la legge nuova è scritta nel cuore de' Fedeli, col dono dello Spirito Santo, che co' suoi doni la scrive nel cuore, e facilita l' osservanza: nè l' oggetto primario, che dobbiamo amare secondo questa legge, l' abbiamo da trovare fuori di noi, ma sta dentro di noi, che è Dio, il quale abita nel nostro cuore per

(a) 1. Cor. 13. 13.

(b) Matt. 22. 40.

(c) Rom. 13. 10.

(d) Isa. 51. 7.

la sua Grazia, e sostanzialmente col suo divino Essere. Per ultimo è facile perchè l' Onnipotente dà inesplicabili ajuti colla sua Grazia, de' Sacramenti, de' suoi ministri, e molto più perchè esso ci ajuta all' osservanza della sua legge, che a guisa di un giogo vien portata da lui insieme con noi: onde la chiamò giogo nel Vangelo; perchè siccome il giogo si porta da due; così la legge si porta da due, e dalla nostra volontà, e da quella di Dio, che opera con noi; e perciò disse Cristo, ch' era soave, e leggiere: (a) *Jugum enim meum suave est, & onus meum leve.*

E' dunque la legge di Dio sublime; sì per l' eccellenza de' suoi precetti, sì ancora per la facilità, e piacevolezza. Or che scusa avremo di non osservarla? Le leggi del Mondo, che sono più aspre; come sono le leggi delle vendette, e de' duelli, dove si dev' esporre la vita, si possono osservare; e la legge soave di Cristo si ha da trasgredire? Le leggi di accumular denari, di arrivare a posti maggiori, di soddisfare le nostre passioni, che ci travagliano continuamente, si professano per tutta la vita; e la legge di amar un Dio ci pare tanto ardua, che continuamente la trasgrediamo? Tutto viene, perchè non leggiamo bene in questa legge: *Is lege quomodo legis?* Non ponderiamo nè chi la comanda, nè le sue nobili prerogative, ma dirò meglio, e più il vero; viene perchè non abbiamo amore di Dio: quella tutta stà fondata nell' amore; dunque quando non ci è amore, si rompe tutta. E che amiamo? Le misere creature, le quali per ottenerle, ci stracchiamo: (b) *Lassati sumus* (lo confessano gl' istessi Mondani) *in vita iniquitatis;* vedi figlio mio, entra in te stesso, leggi bene nella legge; e vedi chi l' ha data? Un sommo Bene: quanto è sublime, quanto santa; legge di amore; e comincia ad amare Dio: vi dirò le belle parole del Salvatore: (c) *Venite ad me omnes, qui la-*

bordis, & onerati estis, & ego reficiam vos. E come? *Tollite jugum meum super vos; jugum enim meum suave est, & onus meum leve.* Accostiamoci a Gesù Cristo con l' amore, cominciamo ad osservare la sua legge, e saremo ricreati da lui.

E perchè non l' hai fatto per lo passato domandacene perdono. Vedi quante volte hai rotta questa legge; hai dato disgusto al supremo Legislatore. Dolore. Quanto ti sei affaticato per il peccato, ed hai rotta la legge suave di Cristo? Dolore. Proponi l' emendazione di voler osservare sempre la legge di Dio; per la sua eccellenza, e perchè la comanda Dio.

P R A T I C A.

SE dunque la nostra legge è data da Dio sommamente grande, savio, e potente, ed è così nobile, degua, e facile, dobbiamo porre tutto lo studio per osservarla. Io non trovo mezzo più efficace per ciò, quanto considerare queste condizioni della legge di Dio; questo fa ciò che ordinò il Signore al suo Popolo, come si legge in Giosue: (d) *Non recedet volumen legis hujus de ore tuo, sed meditaberis in ea diebus, & noctibus, ut constituas omnia, quae scripta sunt in eo:* Il volume della legge stia sempre in bocca vostra, cioè nella mente vostra, e la mediterai notte, e giorno, per vedere che è scritto in quella, ed osservarlo; considerare chi è quello, che comanda la bellezza de' suoi precetti; e di questo modo inferorarli nell' osservanza della Divina legge.

Ed in quanto a quella parte di osservare la legge, perchè la comanda Dio; stimar a gloria ubbidire ad un tanto Signore; come stimano i Nobili ubbidire al loro Re. Gli Antichi (e) si coronavano con un geroglifico della legge, che professavano; ed i Farisei la scrivevano in una carta, e se la ponevano su la fronte: *Scribebant in membranis decalogum Moysis, signantes*

[a] *Matt. 11. 30.*

(b) *Sap. 5. 7.*

(c) *Matt. 11. 28.*

(d) *Josue 1. 8.*

(e) *Refert Pier. lib. 41. hierogl.*

tes in fronte, & quasi coronam capitis facientes. Onorarci di osservare la legge di Dio; sentite l' Ecclesiastico: (a) *Timor Domini gloria, & gloriatio, & letitia, & corona exultationis.*

Ed in quanto al secondo, di osservare la legge per la sua eccellenza; stimo ottima pratica, ponderare ogni giorno una dell' eccellenze di questa legge; la qualità de' suoi precetti, che è l' amore di Dio, e del Prossimo; ponderare le perfezioni, di Dio, l'amore che ci porta; l'obbligo che abbiamo di amare il Prossimo, perchè amando lui, siamo amati ancor noi; e di questo modo affezionarci all' osservanza di quella bella legge; questo è un rimedio, che confessò Davide, averlo sperimentato efficace, per non far peccati, e rompere la bella legge di Dio: (b) *Nisi quod lex tua meditatio mea est; tunc forse periissem in humilitate mea.* Di questo modo leggendo bene nella legge, l'osserveremo puntualmente.

PONDERAZIONE IV.

Sopra le parole dell' Evangelo:
Hoc fac, & vives.

Dobbiamo osservare la legge di Dio, Primo: Per timore de' castighi, trasgredendola.

Secondo: Per la speranza de' premj, osservandola.

INTRODUZIONE.

DOvrebbe bastare all' Uomo, per osservare la legge di Dio, il solo motivo, che lo comanda un Dio; il quale motivo l' abbiamo considerato nella Ponderazione passata; ma perchè alcuni non si muovono tanto dal conveniente, quanto dall' utile; la bontà di Dio per muoverci all' osservanza della sua legge ci promette premio, e di vivere eternamente beati: appunto nell' odierno Vangelo lo promise a quel Dottor della legge, che gli domandò cosa dovea fare per ottenere la Vita

Tom.V.

Eterna; e dopo d' avergli spiegati precetti della legge, gli disse: *Hoc fac, & vives*; Questi osserva, ed io ti prometto la vita eterna; È come che il contrario della Vita Eterna è la morte eterna, e l' opposto del premio è la pena; siccome il Signore promette il premio di Vita Eterna a chi osserva i precetti della legge, così minaccia pena, e pena eterna a chi la trasgredisce, ch' è quello, che propose Mosè al Popolo Ebreo da parte di Dio, per ammollire la durezza di quei cuori, acciocchè non trasgredissero più la legge di Dio; (c) *En propono hodie in conspectu vestro benedictionem; si obedieritis mandatis Domini Dei vestri.* Or vediamo, se potremo noi muovere i Fedeli all' osservanza della legge di Dio; col timor della pena a' Trasgressori; coll' amore del premio agli Osservatori di quella, che sono due Punti della nostra Ponderazione.

PRIMO PUNTO.

Per lo castigo a' Trasgressori.

OGni legge, acciocchè si offervi, impone i castighi a chi la trasgredisce: le leggi civili, come temporali, ed ordinative della Repubblica, hanno le loro pene temporali per chi le trasgredisce, o di perdita de' beni di fortuna, o d' ignominia, o di perdita della vita: le leggi canoniche, come spirituali, e direttive delle Anime, han le sue pene spirituali per gli Trasgressori, o di privazioni delle potestà spirituali, o della comunione de' beni spirituali della Chiesa: al medesimo modo le leggi di Dio impongono il castigo a' Trasgressori; e perchè sono leggi superiori, e che complettono le civili, e canoniche; come date dal Sommo Legislatore, che ha in sua mano tutt' i castighi, hanno per pena la privazione di tutt' i beni corporali e spirituali, temporali ed eterni. Ponderiamole, per eccitarci all' osservanza di questa legge.

Primo i Trasgressori delle leggi di Dio hanno per pena tutt' i mali tem-

D d po

(a) *Ecl. 1. 11.*

(b) *Pf. 118. 77.*

(c) *Deut. 11. v. 26. & 27.*

porali. Nel Deuteronomio il Signore fulmina tutte le maledizioni contra quelli, che non osservano la sua legge: (a) *Quod si audire nolueris vocem Domini Dei tui, ut custodias omnia mandata ejus, veniant super te omnes maledictiones.* Se tu non osserverai i miei comandamenti, verranno sopra di te tutte le maledizioni; e le numera ad una ad una: *Maledictus in civitate, maledictus in agro, maledictum horreum tuum, & reliquie tuae, maledictus fructus ventris tui, maledictus egrediens, maledictus ingrediens:* Tu farai maledetto nella Città, dove tutt' i tuoi negozj, e liti sgarrerai; farai perseguitato, e calunniato da' tuoi Nemici, perderai l' onore, e la riputazione, come spiega il medesimo Signore; farai maledetto nella campagna, perdendo tutt' i tuoi seminati, e le vigne, che non ti apportheranno frutto; maledetti tutt' i tuoi Granai, e le tue robe, che tutte le perderai; maledetti tutt' i tuoi Figli, e Moglie, che ti daranno continui travagli; maledetto se esci di casa, tutto t' incontrerà contrario; maledetto se entri in quella, ti faranno tutt' i familiari d' inquietudini; e conchiude: *Veniant in te omnes maledictiones, quia non servasti mandata ejus;* Avrai per pena le miserie della tua Persona, tutte le infermità de' mali incurabili: *Percuriat te Dominus febris, frigore, ulcere pessimo, sanarique non possis.* Tutte le confusioni, e vergogne, perdendo l' onore, la riputazione, la stima: *Eris in proverbium, & fabulam omnibus populis:* Ti mancherà presto la vita, e ti accorcerà i tuoi giorni: *Donec peccas:* Perché i giorni de' Peccatori si abbrevieranno: (b) *Anni impiorum breviantur,* dice il Savio; e se avevi da vivere sessanta anni, non osservando la legge di Dio, ne viverai trenta, perchè hai trasgredita la Divina legge. Ma che diremo de' mali spirituali? Ti leverà Dio i lumi da conoscer il bene, da sollevarti dal peccato: (c) *Excæcor populi hujus, & aures ejus aggravata,*

ut videntes non videant, & audientes non intelligant: Lo fulmina il Signore per Isaia: si darà in potere delle tue passioni, permettendo che caschi sempre da peccato in peccato; lo dice per Davide: (d) *Et non audivit populus meus vocem meam; dimisi eis secundum desideria cordis eorum;* E per S. Paolo: (e) *Tradidit eos in reprobum sensum, ut faciant ea, que non conveniunt.* Ti priverà della sua Grazia, dichiarandoti suo nemico, ed odiato da lui: (f) *Odio est Deo impius, & impietas ejus:* E perchè ha egli potestà sopra l' eterno, ti cacerà da se per sempre nell' Inferno. Dice Mosè, che comparirà il Signore nel giorno del Giudizio con una legge di fuoco alla sua destra: (g) *In dextera illius ignea lex;* Acciocchè quella legge, che a te non è stata di direzione, sia di castigo; e con quella ti condannerà eternamente: (h) *Et qui in lege peccaverunt, (dice l' Apostolo) per legem judicabuntur;* Dandoti la maledizione eterna: (i) *Disceditis a me maledicti in ignem æternum.*

Queste pene, questi castighi minaccia il Signore a' Trasgressori della sua bella legge; tutt' i mali temporali, tutt' i mali spirituali, tutt' i mali eterni: e non sarà questo bastante motivo per atterrici a non trasgredire un jota della legge di Dio? quanto ci reprimono dal male i castighi, che ci minacciano le leggi, i Giudici temporali: laddove se noi delinquiamo, perdiamo le robe, incorriamo infamie, ci è pena della vita? Or quanto maggiormente ci dee reprimere dal trasgredire la legge di Dio, il cumulo di tutt' i mali temporali, spirituali, ed eterni? Lo pondera con lagrime S. Giovan Crisostomo: *Minatur inimicus temporale malum, & times; minatur Deus æternum malum, & non times?*

La casta Susanna, quantunque minacciata da que' iniqui Vecchioni di farla lapidare, se non consentiva alle loro inique voglie, pure per timore di non offendere Dio, e de' suoi terribili castighi non vol-

le

[a] Deut. 28. 15.

(b) Prov. 10. 27.

[c] Isa. 6. 10.

(d) Psal. 80. 12.

[e] Rom. 1. 28.

[f] Sap. 14. 9.

(g) Deut. 23. 2.

(h) Rom. 2. 12.

[i] Matt. 25. 41.

le peccare: (a) *Melius est mihi incidere in manus vestras, quam peccare in Dominum meum.* Eleazar quantunque dovea morire, se non trasgrediva le leggi della sua Patria, che erano di non mangiare cibi de' Gentili, non solo volle più tosto morire, ma disse che si contentava più tosto bruciâr nell'Inferno, che trasgredirle: (b) *Præmitti se vello in infernum.* E pure si trattava a questi due di dar loro la morte, se non trasgredivano la legge; quanto maggiormente noi, i quali non dobbiamo già ogni volta morire, che non trasgredire un precetto di Dio; ma solo privarci di un leggiadro gusto, qual' è astenerci da una diffonestà, da un poco di odio? E pure non basta questo per farci osservare la legge; tutto giorno per ogni bagattella, per ogni picciola occasione, per un pensiero, per un'occhiata, la trasgrediamo, non curando tanti castighi: *Nec flagellis plectimur, nec minis;* piange S. Gregorio Papa. Entriam in noi stessi; siano stimolo per l'osservanza della legge, siano freno per non trasgredirla, i castighi, che minaccia Dio: *Quod si audire nolueris vocem Domini, ut custodias omnia mandata ejus, veniant, in te omnes maledictiones.* Ma vediamo, se ci muoveranno i premj.

SECONDO PUNTO.

Per la speranza de' premj, per chi l'osserva.

IL Signore a chi osserva la sua legge promette tutte le benedizioni: (c) *Si audieris vocem Domini Dei tui, ut custodias omnia mandata ejus, venient super te universe benedictiones:* Prima temporali: *Benedictus in Civitate, benedictus in agro, benedicta horrea tua, reliquia tua, benedictus egrediens, benedictus ingrediens, benedictus fructus ventris tui:* Sarai benedetto nella Città, dove farai onorato, dove anderanno bene le tue liti, ed i tuoi negozj; benedetto nel Campo, dove raccoglierai abbondantemente le messi; benedette tutte le tue provviste, tutt' i tuoi mobili; benedetti

tutt' i tuoi Figli, tutta la tua Famiglia, che ti stimeranno, ubbidiranno, ed avrai vita lunga.

Dopo avrai le benedizioni spirituali, farai per godere questi beni, amico di Dio, il quale con amore paterno starà in mezzo di te per ajutarti: (d) *Ponam tabernaculum meum in medio vestri, & non abjiciet vos anima mea; ambulabo inter vos, & ero Deus vester.* Anzi avremo con noi nella nostra Anima l'assistenza di tutta la Santissima Trinità, che abiterà nel nostro cuore: lo promise il Signore in S. Giovanni: (e) *Si quis sermonem meum servavit, ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus:* Saremo stimati come Fratelli, e Congiunti di Dio: (f) *Quicumque fecerit voluntatem Patris mei, hic meus frater, & soror, & mater est.* E con queste benedizioni spirituali, quanto avanzereemo nelle virtù, nella Grazia, e nel merito? Quanta pace avremo nel cuore? Lo disse l'Apostolo: (g) *Pax Dei, quæ exuperat omnem sensum, custodiat corda vestra.*

Per ultimo avremo le benedizioni eterne di un Paradiso; così lo promette il Signore nell'odierno Vangelo al Dottor della legge, che volea sapere: *Quid faciendo vitam æternam possidebo?* Cui rispose il Signore: *Hoc fac; idest serva mandata; & vives:* Così lo promise a quel Giovine, che gli domandò (h): *Quid boni faciam, ut habeam vitam æternam?* Cui rispose: *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata.*

Primo farà questo incapibile, mentre ivi abbiamo da godere il diletto di tutti i sensi; e dell'occhio, in vedere, oggetti bellissimi; e dell'udito, in sentire musiche armoniosissime; e dell'odorato, in sentire odori soavissimi; e di tutto il corpo, in essere gloriosi, sottili, agili, ed impassibili; abbiamo ivi da godere una scienza, e cognizione di tutte le verità; una conversazione di tanti Uomini Santissimi, nobilissimi, sapientissimi, e ricchissimi; ivi abbiamo da essere ricchi senza fine, nobili, ed onorati senza

D d 2 mi

(a) Daniel. 13. 23.

(b) 2. Mach. 6. 23.

(c) Deut. 28. 1.

(d) Levit. 26. 11.

(e) Joan. 14. 23.

(f) Matt. 12. 5.

(g) Philip. 4. 7.

(h) Matt. 19. 17.

misura; ivi avremo da vedere a faccia a faccia Dio, ch'è la Beatitudine essenziale, abbiamo da godere beni, che non abbiamo mai veduti, nè sentiti, nè pensati, nè ci li possiamo immaginare, perchè sopra la nostra capacità; così l'attesta S. Paolo: (a) *Nec oculus vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quae preparavit Deus diligentibus se.*

Or quanto ci han da muovere questi premj, per osservare la bella legge di Dio? Quanto faticiamo per guadagnare beni temporali, negozj, liti, ufficj? Quanto desideriamo vita lunga? Quanti Medici, medicine, preservativi? Tutto questo avremo, se osserveremo la legge di Dio: e non dovremo affaticarci per questa? se trovassi un mezzo per eternare la tua vita, gli ufficj, il possesso delle tue facoltà, senza timore di perderle, non l'abbracceresti? Non lo puoi però aver in questa vita, perchè tutto toglie la morte; possiamo bensì coll'osservanza della legge di Dio eternare la nostra vita, trasmutarla nell'eterna, ed ivi godere beni che superano infinitamente i beni di questo mondo: con quanta diligenza dobbiamo abbracciar questo mezzo?

Davide questo praticava, e diceva: (b) *Dilexi mandata tua super aurum, & topazion*: (c) *Inclinavi cor meum ad faciendas justificationes tuas in aeternum propter retributionem*. I sette Figliuoli Maccabei patirono crudeli tormenti; chi diede la lingua, chi le mani, chi la pelle, perchè speravano il premio eterno. Adriano Gentile vedendo i Martiri così forti ne' tormenti, domandò loro, che speravano? Risposero: *Speramus bona illa, quae nec oculus vidit, nec auris audivit, quae preparavit Deus diligentibus se*: Subito si dichiarò Cristiano, e volle essere ascritto al Catalogo de' Martiri, e fu martirizzato.

Come dunque per questi beni, e premj eterni, non ci affatichiamo nell'osservanza della bella legge di Dio, non sosteniamo fortemente i travagli, che in

quello s'incontrano? Non ci affatichiamo ne' mezzi necessarj? Non stiamo forti alle tentazioni, che ci contrastano?

E pur è vero, che questi non bastano per farcela osservare: (d) *A saeculo confregisti primum, dixisti non serviam*: Sin dalla fanciullezza, da Giovine per ogni occasione, non per gli onori di tutto il Mondo, non per le ricchezze di tutta la Terra; ma per un gusto, per un pensiero, hai voluto perdere tutt'i beni della Terra, e del Cielo. Su siano questi due stimoli per l'intera osservanza della legge; tutte le maledizioni se le trasgredisci, tutte le benedizioni se le osservi: *Si custodias mandata mea, veniant in te omnes benedictiones: Si non custodias mandata mea, veniant in te omnes maledictiones*: Atterrito da queste, animato da quelle, corri nell'osservanza della bella legge di Dio. E se fin ora hai travciato, conosci l'errore, e domandane perdono al Signore. Quante volte hai trasgredito la legge, ti sei sottoposto a tutte le maledizioni. Dolore. Hai perduto tutte le benedizioni. Dolore. Ed hai dato disgusto al Sommo Bene, il quale volea questo da te con tanta premura, che per questo solo ha fatto l'inferno per atterrirti, il Paradiso per allettarti, tu per un capriccio l'hai ripudiato. Proposito di emendarti, ed osservare con puntualità la bella legge di Dio.

PRATICA.

A Tterriti dunque da tante maledizioni, allettati da tante benedizioni, siano questi stimoli efficaci per mai più trasgredire la bella legge di Dio. Tutto il punto stà, diletteffimi, ad aver nella mente queste benedizioni, e maledizioni. Per aver le maledizioni avanti gli occhi, ricordiamoci di quello, che fecero gli Ebrei, Comandava il Signore nel Levitico, (e) che per ricordarsi di queste, si ponessero negli angoli, ed orli delle vesti alcune fibrie, e gli Ebrei c'intessero alcune spine, acciocchè camminando

(a) 1. Cor. 2. 9. (b) Ps. 118. 1. 7. (c) Ps. 118. 112.
[d] Jer. 2. 20. (e) Levit. 15.

do pungefferò lor i piedi, e se ne ricordassero: in tutte le azioni quotidiane, quando s'incontra cosa, che ci alletra a trasgredire la legge di Dio, ricordiamoci che se la rompiano, avremo disgrazie, perderemo le robe, l'onore, la vita, la Grazia, ed avremo l'Inferno; e con ciò dire: non voglio trasgredirla.

Per ricordarci delle benedizioni, facciamo un'altra pratica del Popolo Ebreo: aveano precetto nel Deuteronomio, (a) di legarsi i precetti nelle loro mani, e tenerli avanti gli occhi: l'aveano scritti, perciò in una Membrana, e la portavano nella fronte: abbiamo noi avanti gli occhi questi precetti, e il premio che speriamo: se s'incontra difficoltà, pensiamo al premio; se di perdere la roba, pensiamo, che avremo beni temporali, ed eterni; se di perdere l'onore, pensiamo che avremo onori eterni; se di mortificarci, ricordiamoci, che avremo delizie eterne: e questo sia il motivo di correre la strada de' Divini precetti. Azaria per animare il Popolo Ebreo a faticare nell'edificare il Tempio di Dio, gli diceva: (b) *Vos enim confortamini, & non dissolvantur manus vestrae; est enim merces operi vestro*: Avremo un Paradiso di beni, osserviamo allegramente la bella legge di Dio. Così non trasgrediremo mai la legge, e faremo lontani da tutte le maledizioni, ed avremo tutte le benedizioni, e specialmente l'eterna Gloria.

P O N D E R A Z I O N E V.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Diliges Dominum ex toto corde.

Con quanto fervore dobbiamo dare tutto il nostro cuore a Dio.

Primo, perchè altro egli non cerca da noi per consolarci.

Secondo, perchè il nostro cuore altro non desidera per saziarsi.

I N T R O D U Z I O N E .

Non ci è parte più nobile nella composizione dell' Uomo, quanto il cuore; egli è il principio della vita, il

primo che vive, e per conseguenza l'ultimo che muore; egli è il primo movente nel corpo umano, cagionando tutt' i moti naturali, e vitali: quello, dove si generano tutt' i spiriti vitali, che servono per le funzioni delle nostre potenze; ed in fine è la sede dell' amore, principio, e radice di tutt' i nostri moti, appetiti, ed inclinazione; onde Aristotele gli diede il principato fra tutte l' altre parti dell' Uomo. E se vogliamo far passaggio dal cuore materiale allo spirituale dell' Uomo, ch' è la volontà, come per lo più si piglia nelle sagre carte il cuore; *Cor* (dice S. Tommaso) [c] *pro voluntate accipitur; nam sicut cor est principium corporalium motuum, sic & voluntas omnium spiritualium motuum*: Tien ella anche il principato nell' Uomo spirituale, che siccome il cuore materiale è principio di tutt' i moti naturali, così quella di tutt' i moti spirituali, e morali: ella applica l' intelletto a cercar il fine, a trovar i mezzi; muove le Potenze esterne per eseguire quanto ella desidera, e vuole: perciò chiamasi ella da' Padri la Regina di tutte le altre Potenze inferiori; onde con ragione il Signore della Maestà, a cui si debbono per la sua grandezza i doni più perfetti, altro non cerca dall' Uomo, che il Cuore, e tutto il Cuore; avendoci dato precetto di ciò, come per S. Luca nell' odierno Vangelo: *Diliges Dominum ex toto corde*: Or perchè vedo quanto lontani vivono i Mortali di dar tutto il Cuore a Dio, voglio darvi a ponderare l' obbligo, che abbiamo di farlo: Prima, perchè egli non cerca altro da noi per consolarci: Secondo, perchè il nostro Cuore altro non desidera per saziarsi.

P R I M O P U N T O .

Perchè Dio altro non cerca da noi per consolarci.

IL Signore per bocca del Savio esprime il suo desiderio, il qual è di volere il nostro cuore, dicendo: *Præbe fili mi cor tuum mihi*: Questo egli lo vuole

(a) *Deut. 6.* (b) *2. Paralip. 15. 7.* (c) *S. Thom. 2. 2. q. 44. art. 5.*

vuole, perchè l' ha egli creato, e come Padrone lo cerca per se. Dice S. Bernardo: *Cor nostrum requirit Deus, a quo factum est*: Avendolo fatto a posta per se. Tutte l' altre cose, che fece per l' Uomo: le Creature materiali, come gli Animali per suo servizio, la Terra per sua abitazione, il Cielo per suo riposo, il Corpo, ed i suoi membri, acciocchè servissero all' Uomo di procacciarsi tutt' i beni a lui proporzionati, ed allontanarlo da tutt' i mali, che gli possono nuocere; solo il Cuore dell' Uomo serbò per se: perciò dicono i Santi, che ad Adamo fattolo padrone di ogni cosa, gli proibì il Pomo, non perchè non poteva essere anche di quello padrone, ma per aver il Cuore, la Volontà di Adamo a se soggetta: quindi dice Ruperto Abate; offerendo al Signore Caino, ed Abele i doni della loro professione, ripudiò quelli di Caino, riguardò quelli di Abele, perchè Caino gli dava i suoi doni senza il suo Cuore; Abele è i doni suoi, e il suo Cuore tutto: *Dona Cain non placuerunt, quia oblata fuerunt sine corde suo; Abel autem, quia obtulit Deo cor, & seipsum, placuerunt Deo*. E per diversi fini vuole questo cuore.

Prima, acciocchè sia suo Altare, dove vuole sempre che arda il fuoco dell' amor suo; figurato in quell' Altare del Tempio, dove volea il Signore, che sempre ardesse il fuoco: (a) *Ignis in altari meo semper ardebit*. Spiega S. Gregorio: *Altare Dei cor nostrum est, in quo jubetur ignis, idest flamma caritatis ardere*: Secondariamente lo vuole per sua abitazione; l' esprime in S. Giovanni: (b) *Si quis diligit me, ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*, per ivi ricrearsi, e comunicargli tutte le sue delizie: onde rivelò a S. Metilde: *Ido dedi cor homini, ut in eum Deum suum concluderet, & ut cogitando in me esset delectatio sua*: E lo fé vedere a S. Paola di S. Teresa, alla quale se' vedere il suo cuore ripieno di Dio; dove alle volte sedeva, ed alle volte vi spaffeggiava lo Dio della Mae-

stà. Che perciò escluso da quello col peccato, stà sempre bussando con ispirazioni per averlo: (c) *Ego sto ad ostium, & pulso; si quis aperuerit mihi januam, intrabo in illum, & coenabo cum illo*, lo dice per S. Giovanni. Spiega il Padre Cornelio: *Idest familiaris ero hospes*. Io stò sempre alla porta del tuo cuore per entrarvi, e se mi aprirai, entrerò in quello, ed ivi abiterò, come amico, e familiare. Ed usa mille modi per possederlo; lo faetta co' dardi di amore, dice S. Agostino: *Sagittaveras cor nostrum caritate tua*: Si fa vedere bello, acciocchè s'innamorino di lui, come apparve al B. Errico Sufone, in forma di bellissima Donzella, e gli disse: *Fili prebe mihi cor tuum*: Contende per averlo, come alla B. Lutarga; domandandole il Signore, che voica da lui; rispose ella: Signore il tuo cuore; replicò Cristo: anzi io voglio il tuo, e glie lo strappò dal petto; il simile fece anche a S. Catarina da Siena, facendola stare per tre giorni senza cuore: Comparve altre volte da Cacciatore, per farne preda; come a Fra Giovan Batista da S. Pietro, Domenicano; cui comparve in forma di Cacciatore con l'arco, e la faretra; e domandogli che andava facendo; disse il Signore: vado a caccia de' cuori, ed ora son venuto per far preda del tuo; e con ciò gli scoccò una freccia nel cuore, lasciandolo tutto innamorato di lui; Il medesimo fece ad Antonio Martinio, ed a S. Teresa. Tutte invenzioni per aver il nostro cuore, non desiderando altro da noi: *Fili prebe mihi cor tuum*.

Or con quanta prontezza dobbiamo dare il nostro cuore a Dio? Lo cerca chi l' ha colmato di tanti benefici, abbellito di tanti doni; anzi lo cerca Dio, che prima di volerlo, ti ha dato egli il cor suo (dice S. Tommaso) nel suo Figliuolo, e nello Spirito Santo: *Dedit Spiritum Sanctum; idest cor, & amorem suum; dedit Filium, idest viscera sua*: Con quanta ragione dei tu dargli il tuo? Che obbligo hai di con-

[a] *Levit. 6. 13.* (b) *Joan, 14. 23.* (c) *Apocal. 3, 20.*

folare un Amico tuo , fingolar benefattore , che cerca qualche dono da te ? Il tuo Dio supremo , ed unico tuo benefattore , da te altro non vuole , che il cuore ; dunque dei darcelo con prontezza ; e con somma prontezza , mentre lo cerca chi te l'ha dato , lo cerca il Padrone , lo vuole per sua abitazione . Quanto prontamente riceveremmo nella nostra Casa il Principe , il nostro Sovrano ? È perciò quanta obbligazione di dare il cuore tuo a Dio , al Padrone ? di riceverlo in quello , nel quale vuol venire ad abitare ?

E pur è vero , che solo questo allontaniamo da Dio ; gli diamo alle volte le cose nostre , ma non il cuore , perchè l'allontaniamo da lui per lo peccato : se ne lamenta il Signore in S. Matteo , dicendo : (a) *Cor autem eorum longe est a me* . Te lo cerca il Demonio col peccato , e glie lo dai ; te lo cerca il denaro coll'avarizia , e glie lo dai ; te lo cerca il Mondo colla superbia , e glie lo dai ; lo cerca Dio , e non lo può avere !

Vedi a chi hai dato il cuore , e dove stà , dice il Signore in S. Matteo : *Ubi est thesaurus tuus , ibi & cor tuum erit* . Il che spiegando S. Girolamo , dice : *Gulosus cor habet in ventre , lascivus in lumbis , superbus in capite , avarus in pecunia* : I Golosi l'hanno nel ventre , dicendo S. Paolo : (b) *Quorum Deus venter est* ; Nelle delizie il Lascivo ; nelle vanità il Superbo ; nel denaro l'Avaro ; perchè *Ubi est thesaurus tuus , ibi & cor tuum erit* . Nostra confusione è ciò che succedeva nell' Indie Occidentali , nel (c) Messico , dove si sacrificavano ventimila cuori all' Idolo , cioè al Demonio ; e noi non ne vogliamo dare uno a Cristo , che lo desidera ! Risolviti a darglielo al presente , proteggendoti di non voler amare altro , che lui .

SECONDO PUNTO.

Perchè questo cerca il nostro cuore per saziarsi.

Benchè non volessimo dare il nostro cuore a Dio , perchè esso lo vuole , bisogna pure darglielo , perchè anche il nostro cuore lo desidera ; nè stà mai quieto , se non si dà a Dio . Per intendere questa verità , va considerando , come il nostro cuore è capace di Dio ; onde fu detto da' Filosofi antichi , che il cuore per appunto era la cosa più grande di tutto il Mondo ; ed Ugone Vittorino disse : *Cor parvum est , & magna cupit ; totus Mundus ei non sufficit* . Or quello , ch'è creato per un Bene così grande , capace di un Bene infinito , dopo che tu gli dassi ogni bene creato ; anzi lo riempissi di tutt' i beni della Terra , mai lo potrai quietare , nè saziare : appunto come un Vase capace di gran quantità di acqua , ponendocene due gocce non lo riempirai : Il cuore capace di Dio , postoci delle Creature , che sono una goccia di acqua , mai si riempirà : *Capax enim Dei creaturis omnibus occupari potest , repleti non potest* ; dice S. Bernardo . E talmente è capace di Dio , che egli è il suo ultimo fine , e per Dio è creato : Il fine (dice il Filosofo) è solamente saziativo ; e tutto altro fuor del fine non può saziare ; che perciò amando tutte le Creature , mai non si quietà : *Fecisti nos Domine ad te , & inquietum est cor nostrum , donec requiescat in te* ; conchiude S. Agostino .

Tanto maggiormente che tutte le Creature , le quali possono stare nel nostro cuore , tutte sono inferiori ad esso , dice Ugone Vittorino : *Ex omnibus creaturis , quae sub sole sunt , nihil humano corde sublimius , nihil nobilius , nihilque ei similis reperitur* . Egli è spirituale , libero , simile a Dio , non soggetto ad altro , che a lui : Or quello , che è più nobile (dice S. Tommaso) mai si può perfezionare , e per conseguenza quietare con quello , che è me-

no

(a) *Matt.* 15. 8.(b) *Philip.* 3. 19.[c] *Refert Joan. de Zun.*

bo nobile di lui : conforme l' argento non si può perfezionare col piombo : nunque essendo il nostro cuore più nobile di tutte le Creature, non si può perfezionare, nè quietare con esse: *Quod enim vile, & transitorium est, his beatus esse non putes*, conchiude S. Agostino.

E per questo non ci quietano mai le Creature, dopo che uno avesse tutte le ricchezze della Terra, sempre ne desidera maggiori, dice Primasio: *Insatiabilis est avaritia; quia omnes divitiæ quantumvis magna parum sunt, & nihil*: Uno quantunque avesse tutti gli onori, non si quietava: Alessandro Magno avendo inteso da Aristarco, che ci erano più Mondi, piangeva, che non ne avea acquistato se non un solo, nè di quello si contentava. Uno quantunque avesse tutte le delizie, sempre ne vorrebbe più, nè mai si sazierà, sempre starà inquieto: (a) *Cor impij (dice lo Spirito Santo) sicut mare fervens, quod quiescere non potest*; Nè si può mai dare pace; *Redundans fluctus suos in conculationem, & lutum*. Spiega il Padre Cornelio: *Idest in res viles, & conculcandas*; Perchè sempre si agita, cerca cose vili, degne di essere disprezzate: perciò in quelle mai trova pace: dunque il nostro Cuore non si sazia in queste cose, ma in Dio.

Così lo sperimentava Davide, ed diceva in Persona di tutti: (b) *Quid mihi est in Cælo, & a te quid volui super terram? Deus cordis mei, & pars mea Deus*. Così lo confessava S. Agostino: *Hoc tantum scio, quia male mihi est præter te, & omnis copia, quæ Deus meus non est, egestas est*. Per questo S. Ignazio Martire, altro non voleva fuorchè Dio: *Amor meus Jesus, & non est in me amor mundanæ materiæ*. Giuliano martire rispose al Signore, che gli comparve, e gli disse: che desiderava? *Nihil aliud mihi optandum proposui, nisi te ipsum*: Perchè faceano costoro, sperimentavano che il loro cuore altro non lo poteano quietare,

altro non lo potea saziare, se non che Dio.

Or dunque se il nostro cuore altro non cerca, d'altro non si quietava, di altro non si sazia, che di Dio, perchè non darlo tutto a Dio? Quando mai non fusse per altro, almeno per tua quiete; se non cerca altro che Dio, perchè privarlo de' suoi desiderj, de' suoi affetti? Perchè così crudele col tuo cuore, che quando mostri di volerlo consolare, gli dai quel che non lo può far beato, nè quieto. Che cerchi col tuo cuore? Ricchezze? Ti dice S. Bernardo: *Occupari potest, satiari non potest*. Cerchi onori? *Occupari potest, satiari non potest*: Delizie? *Occupari potest, satiari non potest*. Come dunque sei così cieco? ti dirò col fervoroso Laspergio: *Quid circa multa vagaris homuncio, querendo bona animæ tuæ? Quære bonum, in quo sunt omnia bona, & sufficit*.

E se non l' hai fatto, piangilo amaramente. Vedi quanti beni hai cercati, quanti con offesa di Dio: sappi che ogni volta hai negato il cuore a Dio, anzi cacciato Dio; come se ne lamenta per Ezechiello: (c) *Vides abominationes, quas isti faciunt, ut pro vili recedam ab eis*: Et ti pare poca ingratitudine, quando Dio ti ha fatti tanti beneficij, tu non gli vuoi dare il tuo cuore? Se gli avessi da dare ad un altro Dio, che non ci è, farebbe meno male, ma darlo ad una Creatura, e levarlo a Dio, che ingiuria di Dio! Dolore. Ti pare poca ingiuria cacciare Dio dalla sua Casa per farci abitare il Diavolo? Detestalo colle lagrime, e proponi l' emendazione. Dio mio vorrei non aver avuto cuore, mentre non l'ho dato a te; vorrei che si spezzasse di dolore: mi consolo mentre so, che (d) *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies*; Eccoti il mio cuore umiliato, e dolente; voglio che sempre tu abiti in esso, ne discaccio tutte le Creature: *Deus meus, & omnia*.

PRA-

(a) Isa. 57. 20.

(b) Psal. 74. 26.

(c) Ezech. 8. 10.

(d) Psal. 50. 19.

P R A T I G A.

SE dunque il nostro cuore tanto ardentemente desidera il Signore, e non trova pace che in Lui, procuriamo di darlo tutto a Dio. Ma come lo daremo tutto a Dio? L'infegna S. Bernardo, dicendo: *Siquidem cor Deo datur, quando omnis cogitatio terminatur in eum, & nihil vult possidere prater eum; & eum ita diligit, ut sine ipso amarus sit omnis amor*: Pone tre condizioni, delle quali la prima è: *Nihil vult possidere prater eum*: Levando l'affetto al peccato, levando, l'offesa sua, non potendo stare con esso lui nel cuore: [a] *Coangustatum est stratum, ita ut alter decidat*, dice Isaia. Spiega Lorino: *Cor humanum non capit Deum, & demonem*. Secondo: *Ut sine ipso amarus sit omnis amor*: Levare gli affetti disordinati alle Creature: quanto più ameremo di queste, tanto meno è l'amore di Dio in noi. La B. Stefana da Soncino offerì il suo cuore al Signore, il quale le disse, che non era capace di se, perchè ci era amore di Creatura; glielo fé vedere con una macchia; lo purificò, premendolo, glielo diede come un Cristallo, dicendole; or è capace di me. Pratichiamo quello, che insegnò Cristo a S. Metilde, dicendole: Voglio da te il tuo cuore purificato con tre atti, che dei fare: Primo di negar tutt' i diletti. Secondo gli onori. Terzo con pregarmi che l'infiammi della mia Carità. Terzo *Omnis cogitatio terminatur in eum*: I pensieri, l'opere tutte per Dio, ed a Dio. Un Sacerdote (b) praticando questo, dopo morto non si trovò il suo cuore nel petto, ma stava a' piedi del Crocifisso, dove avea tenuto sempre il suo pensiero. La pratica è, ricordarsi di Dio, ed ogni azione farla per gloria sua; così il nostro cuore farà tutto di Dio, nel quale esso si consolerà, e noi cirazieremo.

P O N D E R A Z I O N E VI.

Sopra le parole dell' Evangelo.

Diliges Dominum Deum tuum ex tota anima tua.

Dobbiamo impiegare tutta l' Anima nell' amore, e servizio di Dio.

Primo: Perchè è solo, ed infinito Bene.

Secondo: Perchè è supremo, ed unico nostro Benefattore.

I N T R O D U Z I O N E.

L' Anima dell' Uomo è la più nobile parte di esso, anzi è la forma sostanziale, che lo costituisce; come lo definì il Concilio Lateranense: parte nobile perchè spirituale, eterna; creata immediatamente da Dio, il quale in essa pose la sua immagine, e somiglianza: (c) *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*: Più nobile, perchè redenta col preziosissimo Sangue di Gesù Cristo; come lo dice S. Pietro: (d) *Scientes quod non corruptibilibus auro, vel argento redempti estis, sed pretioso Sanguine Christi*: Nobilissima, perchè eletta da Dio per sua Amica, anzi per suo Tempio, ed abitazione; come dice l' Apostolo: [e] *Nescitis, quia templum Dei estis, & Spiritus Dei habitat in vobis*? Or quest' Anima così nobile per la creazione, più nobile per la redenzione, nobilissima per l' inabitazione di Dio in essa; nella quale ha Dio sommo, e supremo dominio; Dio la vuole tutta per se, e tutta impiegata nel suo amore: così stà scritto, ed ordinato nella Divina legge: *Diliges Dominum Deum tuum ex tota anima tua*; e Cristo l' approvò nell' odierno Vangelo. Or perchè pochi applicano tutta la lor Anima nell' amore, e servizio di Dio, sono io obbligato per infervorarvi a questo, darvene alcuni motivi; e sono: Prima, perchè Dio è solo, ed infinito Bene: Secondo, perchè è supremo, ed unico nostro Benefattore.

Tom.V.

E e PRI.

(a) Isa. 28. 20.

(b) Refert Burtol.

(c) Genes. 1. 26.

(d) 1. Petr. 1. 18.

(e) 1. Corinth. 3. 16.

PRIMO PUNTO.

Perchè Dio è solo, ed infinito Bene.

LO Spirito Santo per farci capire questa verità ; nel dar il precetto di amare Dio con tutta l' Anima nel Deuteronomio: (a) *Diliges Dominum Deum tuum ex tota anima tua* ; C' insinua questo motivo, dicendo : *Audi Israel : Dominus Deus noster, Dominus unus est* ; E poi soggiugne : *Diliges Dominum Deum tuum ex tota anima tua* : Sappi (dice lo Spirito Santo) che lo Dio tuo è uno Dio. Spiega il Padre Cornelio Alapide : *Idest, unum summum bonum, fons omnis boni ; cetera autem bona præter Deum vana, & nihil sunt* : Uno è lo Dio tuo solamente buono, sommamente buono, fonte di ogni bene ; tutte le Creature fuori di lui, non sono buone, sono vane, sono niente . Quindi sopra questa verità dello Spirito Santo discorri così: Il buono solo è degno di esser amato; a lui si dee tutto l'amore, tutta l' Anima, tutto il Cuore. Dio solo è buono, sommo Bene; tutte le altre Creature non sono degne di esser amate: dunque a Dio solo si dee tutto l' amore, tutta l' Anima, tutto il Cuore: *Deus solum summum bonum, & maxime diligibile: ergo ex toto corde amandus*, conchiude il Padre Cornelio in questo luogo, giacchè egli solo è Dio sommo Bene, unico Bene ; dunque tutto l' amore si dee a lui, esso solo si dee amare con tutto il cuore . Ti fa altresì maggiormente conoscere questa verità, il riflettere che Dio non solo è sommo Bene, ma unico Bene, e solo degno di essere amato; anzi infinito Bene, degno di esser infinitamente amato : onde per la sua immensa Bontà, ricerca (dice Cornelio Alapide) (b) infinito amore : *Immensa Dei bonitas immensum amorem meretur, & sine fine, modo, & mensura, quasi immense diligatur* : Quindi dice S. Bernardo : *Modus diligendi, Deum est diligere sine modo*.

Or dunque discorri così : Chi merita

di esser infinitamente amato, dee amarli con tutto l' amore possibile, con tutto il cuore, di maniera che non ne resti niente del cuore applicato ad altri, che a lui ; almeno se non è amato con amor infinito, sia amato con quanto amor è capace il nostro cuore : Dio merita essere infinitamente amato, perchè è infinito, e sommo Bene, dunque merita esser amato con tutto l' amore del nostro cuore, di modo che niente del nostro cuore, si dia ad altro che a lui, così conchiude Vittore Antiocheno : *Homo tanto amore Dei flagare debet, ut ad nihil se applicet, quod Dei amorem excludat, aut diminuat* : Di modo che essendo Dio degno d' infinito amore, l' Uomo è obbligato ad amarlo con tutto il cuore, tanto che niente del suo cuore applichi alle Creature, con cui escluda, o diminuisca l' amore di Dio . E lo Spirito Santo lo conferma colla similitudine del Letto ristretto, ed angusto, che non cape due : (c) *Coangustatum est stratum, ita ut alter decedat*, dice Isaia . Spiega il Padre Cornelio : *Idest lectus amoris ita artus est, ut capere non possit Deum, & creaturas* : Il nostro cuore è così picciolo nell' amare, che meritando Dio amore infinito, non può capirci in quello amor di creatura alcuna, ma tutto si dee a Dio . Con ragione dunque vuole tutto il nostro cuore : (d) *Fili præbe mihi cor tuum* . E vuol essere amato con tutto il Cuore, perchè è solo degno d' infinito amore .

Ciò insegnò alla B. Stefana da Soncino, da cui volle tutto l' amore del suo cuore, col rapirla in Cielo, e mostrarle tutta la sua bontà ; degna d' infinito amore, tanto che amata pur da' Santi intensissima mente; ci resta ancora infinitamente da esser amata : e desiderando quella di amarla quanto meritava, disse il Signore : questo non puoi ; ma voglio da te che mi ami quanto mi puoi amare con tutto il cuore . Ciò ancora volle dalla Beata Lutarga, quando domand-

(a) *Deut. 6. 4.*
(c) *Isa. 18. 20.*

(b) *Cornel. super illud Matth. 22. diliges.*
(d) *Prov. 23. 26.*

SECONDO PUNTO.

Perchè è unico , e supremo Benefattore .

dandoli quella , che le daffe il cuor suo; rispose il Signore , anzi hai tu da dar a me il tuo cuore , dedicandolo tutto nel mio amore , mentre sono solamente degno di esser amato , e di infinito amore , e si pigliò il cuore dal suo petto . Così intendendolo i Santi , diedero tutto il cuor loro a Dio ; in particolare S. Agostino , il quale considerando questa bellezza , e grandezza di Dio , solea dire , ch'egli non solo volea amare Dio con tutto il cuore , ma desiderava distruggere il suo cuore per Dio , e non esserci : se questo fusse stato necessario per lo stabilimento dell'essere di Dio .

Quanta dunque è la tua obbligazione di amar questo Dio con tutto il cuore ; e di dedicar tutto l'amor tuo a questo Dio , non amando altro fuor di lui . Un Dio solamente buono , e degno di essere amato , dovresti solamente amarlo , rinunciando l'affetto di tutte le creature della Terra , e delle vanità : Un Dio sommamente degno di esser amato , dovresti amarlo senza misura , cercar modo di dargli sempre gusto , fare sempre la sua Volontà , patire cose grandi per lui , e non dir mai , basta nel suo amore . E pur è vero , che non è cosa , la quale tanto poco è amata , quanto Dio ; ogni cosa entra prima nel nostro cuore , Dio l'ultimo , per esserne subito escluso : *Amor* (spiega il Beato Giacopone) *non amatur* ; chi merita amore infinito , non si ama ; chi merita solamente esser amato non si ama : E il cuor nostro è alle creature : (a) *Ubi enim est thesaurus tuus , ibi est cor tuum* ; dove è il nostro tesoro , il nostro amore , là è il nostro cuore : L'avaro lo tiene nel denaro ; il superbo nell'onore ; il sensuale ne' diletti carnali ; e per queste cose vane , e frivole , indegne dell'amore , si lascia l'amore di Dio . Piangiamo tutti di cuore : *Amor non amatur* ; chi è degno di esser amato , non si ama : e proponi di mutare l'amor tuo dalle creature a Dio .

NOn solo Dio vuole tutta l' Anima tua , perchè è sommo , ed infinito Bene , a cui si debbono tutte le Anime , ed i cuori , ma ancora come supremo tuo Benefattore . Va ponderando , come egli pel beneficio della creazione , è padrone della tua Anima ; egli ha creata l' Anima tua , e tutto te stesso , dandoti tutt' i doni naturali , che possiedi : (b) *Dominus Deus tuus , qui possedit , fecit , & creavit te* . Dunque ha jus di cercare tutta l' Anima , e tutto il Cuore , e tu dei darcela , come a chi n' è Padrone ; e con ragione ti comanda , che l' ami con tutta l' Anima , con tutto il Cuore : *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo , ex tota anima tua* ; conchiude il Padre Cornelio ; perchè *Deus est creator , & donator cordis , omniumque honorum , quæ in corde hominum sunt ; ergo par est , ut toto corde diligatur* . Che se ha esso creato tutto il tuo cuore , e quanto ci è in quello , e l' ha donato a te ; è dovere che tu gli doni tutto il tuo Cuore , e tutta l' Anima , e che l' ami con tutta l' Anima , e con tutto il Cuore .

Pondera appresso , come egli coteffo tuo cuore , da perduto che era per lo peccato , con l' opera della sua Redenzione l' ha riscattato , e redento , ricomprato , ed abbellito de' beni sovranaturali , e divini : per questo egli ti ha dato [dice S. Tommaso] il suo Figlio , che stava nel suo seno , lo Spirito Santo , ch' era il cuor suo , e l' amor suo : *Dedit nobis Filium , qui est in ejus sinu , & Spiritum Sanctum , qui est in cor , & amor ejus* . Non dobbiamo dunque (conchiude il Padre Cornelio) dar a lui il nostro Cuore tutto ? Certo che sì ; *Ergo possidere debet pari modo cor tuum* . Quindi è , che diceva l' Apostolo : (c) *Non estis vestri : empti enim estis pretio magno* . Noi non siamo

E e 2

più

(a) *Matt. 6. 20.* (b) *Deut. 32. 6.* (c) *1. Cor. 6. 26.*

più nostri, perchè siamo stati ricomprati a gran prezzo da Cristo.

Ma vediamo questo prezzo, per conoscere maggiormente l' obbligazione. Egli per riscattare, ed aver quest' Anima ha sofferti tanti dolori nella sua Passione, fin a morire per quella, di modo che (dice Lorino) Cristo dalla Croce quanti dolori pativa, tante faette tirava al nostro cuore per ferirlo, ed innamorarlo di lui: *Quot tormenta, tot sagittas concipe caritatis*. E S. Agostino con somigliante sentimento dice: *Sagittaveras tu cor nostrum caritate tua*. Or qual cuore (conchiude il Padte Cornelio) non si dee tutto, e tutto struggere per questo Dio, che tanto ha fatto per aver i nostri cuori? *Quis non amare liquefcet, si Deum coronatum, crucifixum pro nobis intuetur?*

Conosciuto per tanto tutto ciò, va convincendoti così: Se a chi ti ha fatto un mediocre beneficio, gli sei in qualche maniera obbligato; a chi te ne ha dato uno maggiore, più; a chi ti ha voluto tanto bene, che ti ha dato ogni cosa, ti ha dato tutto te stesso, il tuo cuore, e quanto hai, ti ha riscattato, ed arricchito di beni spirituali; e sovranaturali; a chi è il supremo, ed unico tuo Benefattore, non dei tutta l' Anima tua, tutto il tuo Cuore, tutto il tuo amore? Filippo II. per un semplice beneficio ricevuto dal Re di Nangaschi, gli mandò un cuore di oro, in segno del suo affetto: e tu poi non sarai obbligato a dare il tuo cuore ad un Dio che ha dato tutto per te? Agefilao Re a colui che gli diede un dono, disse: *Munera corda rapiunt*: Si sentiva tirare il cuore in amarlo: Or quanto poi i Divini beneficj debbono obbligare l' Anima tua, il tuo cuore a darci tutto all' amore di Dio? anzi egli ha dritto di possederlo tutto, perchè l' ha creato, redento: *Qui te [dice Alberto Magno] jure creationis, & redemptionis possedit*.

Che dici? daremo noi tutta l' Anima nostra, tutto il Cuore nostro, tutto il

nostro amore a Dio, cercando di amar solo Dio, di far sempre la sua volontà di non offenderlo, di osservar la sua legge, di cercar sempre la maggior gloria sua? Ohimè, stiamo affatto lontani da questo! perciò se ne lamenta il Signore, dicendo: (a) *Ego exaltavi te, & non es sequutus in toto corde tuo, faciens quod placitum erat in conspectu meo; sed operatus es mala*: Io, dice Dio, ti ho tanto beneficato, ti ho creato, esaltato, redento, e tu non mi hai dato il tuo cuore tutto, ne hai operato con esso ciò ch'era di gusto mio, ma bensì peccati, ed offese mie. Il cuore vostro come sia, lo spiega S. Bernardo, dicendo: *Cor vanum, vagum, instabile, non obediens Deo*: Il vostro cuore non solo non si dà a Dio; ma sta lontano da lui, applicato alle vanità, instabile nell' amarlo, perchè lo lascia per ogni creatura, non si cura di ubbidire a' divini precetti per seguire i suoi desiderj: *Cor vanum, instabile, non obediens Deo*.

E' vero questo? Vedi quanto poco ami Dio, quanto stai applicato all' amore delle Creature, quanto facilmente offendi Dio, E così sodisfi l' obbligazione, che hai di darti tutto a Dio? Questa è la gratitudine verso chi ti ha fatto tanto bene? Confonditi di questo tuo errore; e proponi di staccarti da tutte le Creature: e da oggi avanti dare tutta l' Anima, tutto il cuore, tutto l' amore tuo a Dio.

P R A T I C A.

Diamo dunque allegramente tutto il nostro cuore a Dio; mentre egli solo è degno oggetto del nostro amore, ed a lui dobbiamo tutto, perchè è supremo nostro Benefattore. Per fare ciò praticamente, sentiamo quello, che il Signore insegnò a S. Metilde: questa un giorno ponderando le parole del Salmo: (b) *Tibi offerent reges munera; s' invaghì di volere fare qualche regalo al suo sposo Gesù, e lo pregò, che gli dicesse, qual cosa volesse, che l' offerisse: le disse*

[a] 3. Reg. 14. 5.

[b] Ps. 62. 30.

diffe Cristo, dammi tutta te stessa, la tua Anima, e il tuo Cuore, come Sposo al tuo Sposo; perchè io ci voglio in quest'offerta tre condizioni.

Prima per caparra di questo sponsalizio voglio l'amor tuo insuocato verso di me; e che con questo amore levi tutt' i difetti: *Ut amore mei comburentur omnes defectus*. Questo primieramente dobbiamo far noi, per dare tutta l' anima, e il cuore a Dio; cominciarlo ad amare, considerando nell' orazione mentale, la sua grandezza, l'amore che ci porta, ed accendere questo fuoco, mentre: (a) *In meditatione mea exardescet ignis*: E con quest' amore ardente andare levando dall' Anima nostra, e dal nostro Cuore non solo tutt' i peccati, ma ancora tutti i difetti, e mancanenti nell' osservare la legge di Dio, e nell' adempire le obbligazioni del nostro stato; il che faremo con l' esame di coscienza ogni sera.

Secondo le disse il Signore, che negasse tutte le sue sensualità: *Ut monile amatorium, cum abnegatione omnium voluptatum*: Dobbiamo, noi se vogliamo amare Dio con tutta l' anima, e con tutto il cuore, negar in noi ogni affetto di gusto proprio; praticando quel che insegnò Cristo a' suoi Seguaci: (b) *Qui vult venire post me, abneget semetipsum*. Vedere tutt' i moti delle passioni disordinate, e de' sensi liberi, e mortificarli; perchè ogni gusto, che cerchiamo fuori di Dio, minoriamo il suo amore; dice S. Agostino: *Minus enim te amat, qui tecum aliquid amat, quod non propter te amat*.

Terzo le disse il Signore, che rinunziasse a tutti gli onori del Mondo; *Ut regium Diadema cum abnegatione honoris*. L'onore si dee tutto a Dio: (c) *Soli Deo honor, & gloria*; che perciò quello, che vogliamo per noi, lo leviamo a Dio: e per dare tutta l' Anima, e il Cuore a Dio, diamogli tutto l' onore, operando ogni nostra azione per amor suo, e rinunziando da noi tutto l' onore, confondendoci pel nostro niente, e per li nostri peccati, e se ci è qualche cosa

buona in noi, come dono di Dio, non ne vogliamo onore per noi, ma che si dia tutto a Dio. Di questo modo, e con queste pratiche insegnate da Cristo, daremo tutta l' Anima, tutto il Cuore a Cristo, a lui solo dovendoci come solo, e sommo Bene, come unico nostro Benefattore.

P O N D E R A Z I O N E VII.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Diliges Dominum Deum tuum ex omnibus viribus tuis.

Quanto facile sia amare Dio con tutte le nostre forze.

Primo: Per la sua bontà.

Secondo: Pel suo amore.

I N T R O D U Z I O N E .

A Vendo dichiarato nelle Ponderazioni passate, che noi dobbiamo amare Dio con tutto il cuore, perchè questo solo desidera Dio, e questo solo fazia il nostro cuore; con tutta l' Anima, perchè Dio è sommo Bene, ultimo fine di quella, e supremo Benefattore; essendo tutta creata, e redenta da lui; e sono queste le due parti di questo primo, e massimo precetto della divina legge, che ci comanda, che amiamo Dio con tutto il Cuore, con tutta l' Anima: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua*; del quale precetto disse Cristo: (d) *Hoc est primum, & maximum praeceptum*: Resta da spiegare la terza parte di quello, nella quale ci si comanda che amiamo Dio con tutte le nostre forze: come ci si propone nell' odierno Vangelo: *Diliges Dominum Deum tuum ex omnibus viribus tuis*. E sul principio mi si propongono alcuni errori ereticalli, come di Lutero, che dice questo precetto sia impossibile; di altri, che sia questo comandato per iperbole, non in proprio senso; errori evidenti; poichè il Signore (dice S. Agostino) *Non impossibilia, sed perfecta praecepit*; E con gli ajuti, che dà, si rende la sua osservanza non solo

(a) Ps. 38. 4.

(b) Matt. 16. 21.

(c) 1. Tim. 1. 17.

(d) Matt. 22. 38.

possibile, ma facile. E per lasciar l'eresie, sento il lamento di tutt' i Mondani, Sensuali, che non trovano in altro il loro gusto, che nell' amore delle Creature: che perciò dicono, ch' è difficile ad osservarsi: per oppormi a questi vi propongo la facilità dell' osservanza di questo precetto: Primo per la bontà di Dio: Secondo per l' amore che ci porta Dio.

PRIMO PUNTO.

Per la sua bontà.

PER capire questa verità, supponi per certo, come l' amore inclina al buono: quello si ama, ch' è buono: *Bonum est quod appetunt omnia*: E quello, ch' è più buono, più si ama; e quello ch' è ottimo, sommamente si ama: hanno tanta popolazione, amore è buono, che quello inclina a questo, e questo tira quello con una soave violenza: *Amor meus pandus meum eo feror, quocumque feror*, disse S. Agostino. Or da questo puoi capire la facilità; che vi è di amare Dio, e di amarlo con tutte le forze dell' Anima; discorrendo di questo modo: Quel ch' è buono, si ama con facilità; Dio non solo è buono, ma sommo Bene; dunque l' amarlo apporta somma facilità.

Ma spieghiamo, che vuol dire sommo Bene, per capire quanto tira il cuore ad amarlo, ed accenderci di questo amore. Sommo Bene vuol dire chi contiene ogni bene: Il Signore a Mosè, che volle sapere il suo nome, disse: (a) *Ego sum qui sum*: Spiega S. Bernardo: *Significat suum, & omnium esse; si magnum, si pulchrum dixeris, in hoc verbo insinuat, est*: Dio è quello, che è, cioè Dio contiene tutto l' essere delle Creature; cioè quanto è di bello ne' Cieli, di prezioso ne' metalli, di curioso nella natura: contiene tutta la bellezza degli Uomini, e degli Angeli: contiene tutte le perfezioni, che si chiamano *simpliciter simplices*, come santità, bellezza, giustizia, e simili. Con infinita perfezione la sua durazione è fin dall' eternità: la sua essenza infinita, che riempie tutt' i

luoghi; la sua santità infinita, che esclude ogni colpa; la sua immutabilità infinita, che mutandosi tutte le cose, esso non si muta: la sua scienza infinita, che vede tutto con un' occhiata, la sua Volontà; potente in infinito, che non ci è chi gli possa resistere: onde conchiude Davide: (b) *Magnus Dominus, & laudabilis nimis, & magnitudinis ejus non est finis*. E non crediate, che queste perfezioni siano come le nostre; sono di altra carata: la sua santità non è come la nostra; ma è una santità sovraeccellente, incapibile: così discorri della sua bellezza, della sua sapienza, della sua misericordia, e di tutte le altre; poichè è tanto grande, tanto bello, che è incapibile a noi: (c) *Lucem inhabitat inaccessibilem*: dice S. Paolo: E disse il Signore nell' Esodo: (d) *Non est similis mei in omni terra*. Ed allora (dice S. Dionisio Areopagita) capiremo qualche cosa di Dio, quando intenderemo per negazione, che non è quello, che c' immaginiamo noi; e S. Tommaso; quando arriveremo a capire, che non lo capiamo: *Tunc cognoscimus Deum, quando intelligimus esse supra id, quod cognoscimus*. Or che difficoltà ci è ad amare un Bene così grande, se l' oggetto dell' amore è il buono? Quanto muove il sommo Bene? Che difficoltà in amare con tutto il cuore, con tutta la mente, e le forze uno, ch' è tanto amabile, e non lascia fuora di lui che amare, a che altro vogliamo applicare il cuore, e l' amore?

Se io vi raccontassi, che ci è nel Mondo un Uomo bello, ma di altra bellezza di quel che noi conosciamo sopra la Terra; Santo in altra santità; nobile, ma di altra nobiltà; dotto, ma di altra dottrina di quello che noi capiamo; che desiderio avressivo di amarlo? Questi non è altro, che Dio, dunque è sommamente facile ad amarlo. Nel Paradiso, perchè si svela la sua bontà, non possono non amarlo, anzi nè anche sospendere per un momento l' atto di amore: or il medesimo
Dio

(a) *Exod. 3, 13.* (b) *Pf. 144, 3.* [c] *1. Tim. 6, 16.* (d) *Exod. 9, 14.*

Dio con la Fede ci si propone ad amare, dunque quando noi crederemo fermamente chi è, sommamente, e con facilità l'ameremo.

Vedete i Santi, che lo credevano, ardevano di amore di Dio, e stimavano troppo consolazione l'amarlo. Ordinando Ugone non potea capire la consolazione di quest'amore. S. Francesco tanto era pieno di diletto, che diceva: *Non plus Domino*. Quanto dei tu accenderti di questo amore, esercitarti in amarlo, impiegare tutta l'Anima, tutto il Cuore, tutte le forze pel suo amore.

SECONDO PUNTO.

Perchè è l'unico Amore.

DIo non solo è sommo Bene in se stesso, ma è sommo amore, col quale sommamente ci ama: or qui si, che si facilita al maggior segno l'amore verso Dio: un sommo Bene, che ama? E che più efficace motivo ad amare? Ma vediamo, come ama. In una parola; ama con amore infinito; sì perchè fin dall'eternità: [a] *In caritate perpetua dilexi te*, dice per Geremia: sì perchè l'essere dal niente, è infinitamente distante; sì ancora perchè ci ama, quando l'offendiamo, per perdonarci: sì perchè ci ama con aver dato il suo sangue d'infinito valore per noi; sì per ultimo, perchè ci dona beni infiniti; cioè se stesso nell'Incarnazione, e nel Sacramento del suo Corpo, e Sangue Divino; e ci ha preparati beni infiniti nel Cielo. Or che potente motivo farà questo, per amare con facilità Dio? Ma tanto più è degno di esser amato, ed è facile l'amarlo; vediamo fra di noi, che uno, che ci fa bene, e bene grande, ci sentiamo spingere ad amarlo: dunque amandoci tanto Dio, ad avendoci fatto ogni bene, dobbiamo amarlo con sommo amore, e con somma facilità: così conchiude S. Giovanni: [b] *Diligamus Deum, quoniam ipse prior dilexit nos*. Amiamo Dio, perchè effo prima ha

amato noi. S. Agostino andava impazzito di amore per tanti beneficj di Dio, e dicea estatico: *Non eram, & fecisti me; in tenebris eram, & illuminasti me*. E S. Teresa diceva, che gl'innumerabili, e continui beneficj di Dio la facevano uscire da se, e che non poteva corrispondergli.

Ma non sarà difficile l'amore di Dio, amar un sommo Bene, e sommo Amante? sarà difficile? Tanto arduo, che la maggior difficoltà è questa: con facilità lo lasciamo; amiamo più le Creature, che Dio: perchè? Perchè non lo conosciamo, non lo gustiamo. Vedi se così hai praticato, domandagliene perdono. Hai amata una Creatura miserabile, e per quella hai offeso un sommo Bene. Dolore. Hai amato chi non ti ha fatto bene, ed hai offeso il tuo unico Amante, e Benefattore. Dolore. Proponi l'emendaione di non voler amare altro, che Dio.

P R A T I C A.

E' Facile dunque, e dilettevole l'amare Dio, perchè è sommo Bene, sommamente Amante. Or perchè sentiamo difficoltà in amarlo? Per tre cagioni: La prima è, perchè non lo conosciamo: *Voluntas enim non fertur in incognitum*. Bisogna colla Fede ravvivata dall'orazione raminare la bellezza di questo Dio, i suoi attributi, il suo amore, i suoi beneficj, la sua Passione: così ci sarà facile l'amarlo. La seconda cagione è, perchè amiamo le Creature; perciò non gustiamo di Dio: un infermo, che ha il palato guasto, non gusterà il mele: il palato della nostra volontà è guasto per l'amore delle sensualità, de' denari, delle vanità, della stima del Mondo; non gusterà di Dio: Procuriamo staccarci da queste Creature, diciamo spesso con S. Agostino: *Omnia mihi amarescant, ut tu solus mihi dulcis appareas*. La terza cagione è, perchè non facciamo spesso atti di amore, non ne abbiamo affue-

fazio-

[a] *Jerem. 31. 3.* (b) *1. Joan. 4. 10.*

fazione. Davide (a) armato contra Golia colle armi di Saule non potea portarle, perchè: *Non habebat consuetudinem incidendi*: così noi: come volete che ci paja facile l'amare Dio, se ci sono chi non fanno far un atto di amore di Dio? Procuriamo di fare spesso atti di amore fra il giorno, e di questo modo ci avesseremo ad amare Dio, e ci sarà sommamente facile, e dilettevole. Quello, che io vi posso dire, è, che cominciate ad amarlo, e sentirete il gusto, e la facilità, che ci è in amarlo: (b) *Gustate, & videte, quam suavis est Dominus.*

PONDERAZIONE VIII.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Quis est meus proximus?

Dobbiamo amare i nostri Prossimi con amore sovranaturale.

Primo: Perchè sono nostri Compagni per l'immagine di Dio.

Secondo: Perchè sono nostri fratelli per la Grazia.

Terzo: Perchè saranno nostri Concittadini nella Gloria.

INTRODUZIONE.

GRan meraviglia apporta ciò, che riferisce S. Luca nell' odierno Vangelo di un Professore di legge del Popolo Ebreo, il quale essendo ben addottrinato ne' precetti tutti della legge antica, tanto morali, quanto cerimoniali, e massimamente sapendo bene il primo, e maggior precetto di quella, che è amar Dio sopra ogni cosa, ed il Prossimo come noi stessi; si mostrò poi ignorante, che non sappia qual fusse il suo Prossimo; onde ebbe necessità di domandarlo al Signore: *Quis est meus proximus?* Ed obbligò il Signore ad insegnarcelo con la parabola del Samaritano. Ma più meraviglia apporta il vedere nel Popolo Cristiano ammaestrato nella scuola di Cristo, che pochi sapiano chi sia il loro Prossimo, il quale

abbiamo precetto così rigoroso di amare come noi stessi. Alcuni s'immaginano che i nostri Prossimi siano quelle Persone, che per leggiadria, per bellezza tirano i loro cuori ad amarle, e s'immaginano, che amar questi sia amare i Prossimi; e non è vero; perchè l'amore, che si porta a questi, è amore di concupiscenza, più per proprio gusto, che per amore di Carità, il quale ci comanda Dio, che mostriamo al nostro Prossimo: Altri s'immaginano, che i nostri Prossimi siano quelle Persone, che amano noi; che ci han fatto benefici; che sono nostri Congiunti nel sangue; e queste amano teneramente; e credono che questo sia amare il Prossimo; e non è vero; perchè l'amore, che si porta a questi, è amore naturale, e non sovranaturale, cioè amandoli per Dio; com'è l'obligazione del precetto Divino della carità del Prossimo; onde possono domandare sta mane: *Quis est meus proximus?* Volete sapere, chi è il vostro Prossimo, che voi dovete amare come voi medesimi? Vi risponde insegnandovelo il B. Dionigi Cartusiano: (c) *Proximus noster est quilibet viator, ad Dei imaginem factus, & gratie, & gloria capax*: Il nostro Prossimo, che dobbiamo amare per precetto di Dio, è ogni Viatore, ogni Uomo di questo Mondo, creato ad immagine di Dio, capace in questa vita della Grazia, nell'altra della Gloria celeste. E questi stessi sono i motivi, per cui dobbiamo amare il nostro Prossimo, e non per li motivi sensuali, e naturali, di bellezza, parentela, e simili, che altrimenti non ameremo il nostro Prossimo, nè adempiremo il precetto di Dio di amarlo, tanto necessario per salvarci. Acciocchè dunque non erriamo in questo negozio così importante, vi darò a considerare; che per sodisfare al Divino Precetto dell'amore del Prossimo, dobbiamo amarlo con amore sovranaturale: Primo, perchè è nostro Compagno, per l'immagine di Dio: Secondo, perchè

(a) 1. Reg. 17. 39.

[b] Psal. 33. 9.

(c) B. Dion. Cartus. in exp. 21. Matt. v. 38.

ehè è nostro fratello per la Grazia : Terzo, perchè farà nostro Concittadino nella Gloria .

PRIMO PUNTO.

Perchè è nostro Compagno per l'immagine di Dio.

PER fondamento di tutta questa nostra Ponderazione, dobbiamo supporre, che l'amore del Prossimo, del quale abbiamo rigoroso precetto da Dio, come ci comanda appunto per S. Giovanni : (a) *Hoc est præceptum meum, ut diligatis invicem*. Dee procedere in noi dall'amore di Dio, di modo tale, come insegnano i Teologi con S. Tommaso, (b) che il medesimo abito di carità, col quale amiamo Dio, col medesimo amiamo il nostro Prossimo; non distinguendosi questi due amori, essendo ambedue della medesima specie: ecco le parole del Santo Dottore : *Actus, quo diligimus Deum, & quo diligimus proximum, ejusdem speciei sunt*; Poichè colla medesima carità, che amiamo Dio sopra ogni cosa, come nostro primo Principio, ed ultimo Fine, con la medesima Carità amiamo il nostro Prossimo come noi stessi per amore del medesimo Dio, che lo comanda. Sentite come lo dice S. Giovanni : (c) *Hoc mandatum habemus, ut qui diligit Deum, diligat & proximum suum*. E conforme amiamo Dio con fine sovranaturale, come sommo Bene, e sovranaturale Rimuneratore; così dobbiamo amare il nostro Prossimo con fine sovranaturale. E qual è questo fine sovranaturale, per lo quale dobbiamo amare il Prossimo, perchè è immagine viva di Dio. Volea il Signore esser amato sopra tutte le cose da noi; ma perchè noi non lo vedevamo, era lontano da noi per la sua Divinità: (d) *Qui habitat lucem inaccessibilem*; Volle formare un'immagine di questa Divinità, che fu l'Uomo: (e) *Faciamus hominero ad imaginem, & similitudinem nostram*; Nella quale immagine

Tom.V.

esprese tutte le sue perfezioni, ed attributi; che come egli è spirituale, intellettuale, eterno; tale fusse l'Uomo; come egli è tutto in tutto il Mondo, e tutto in ogni parte per la sua Immensità, tale fusse l'Anima nostra nel nostro Corpo; e vi pose anche l'immagine sua sovranaturale della Santissima Trinità; conforme in Dio sono tre Divine Persone, ed una Natura Divina; così in noi fossero tre Potenze spirituali, Memoria, Intelletto, e Volontà; e queste fossero una sola Anima; e questo lo fece acciocchè noi vedendo questa immagine visibile dell'essere di Dio, l'amassimo; e con ciò amassimo la sua Divinità.

Da questo motivo si mosse Dio a dare questo precetto di amar il Prossimo fin dalla legge della natura; di amare, e di non offenderlo, come stà registrato nel Genesi; (f) mentre dopo che il Signore ebbe data ampia facoltà all'Uomo di servirsi di tutti gli Animali, anche con ucciderli; proibì, che non si ammazzasse l'Uomo, non per altra ragione, se non perchè era immagine sua: *Qui effuderit humanum sanguinem, effundetur sanguis illius; ad imaginem Dei factus est homo*. E nel Testamento nuovo appressò S. Matteo, (g) dicendo il Signore, che il primo, e massimo precetto della legge era l'amore di Dio sopra ogni cosa; soggiugne: *Secundum simile est huic; diliges proximum tuum sicut teipsum*: Il secondo precetto è di amare il Prossimo. E notate, che dice di essere questo secondo simile al primo: ma come simile? Ci è gran differenza fra Dio, che è sommo Bene, ed il Prossimo, il quale è una povera Creatura: nulladimeno è simile, perchè il Prossimo è a similitudine di Dio, e colla medesima ragione, con la quale amiamo Dio, dobbiamo amare la sua similitudine, ed immagine, che è il Prossimo: così lo spiega il Padre Cornelio: *Simile; quia ratio diligendi proximum est dilectio Dei; proximum enim diligimus propter Deum, tamquam sui imaginem*.

F f Ed

(a) Joan. 15. 11.

(b) S. Thom. 2. 2. qu. 25. art. 1.

(c) 1. Joan. 4. 24.

(d) 1. Tim. 6. 16.

(e) Gen. 1. 26.

(f) Genes. 9. 6.

(g) Matt. 22. 38.

Ed è tanto vero questo, che noi non possiamo amare Dio, se non amiamo il Prossimo: lo dice S. Giovanni: (a) *Si quis dixerit, quoniam diligo Deum, & fratrem suum oderit, mendax est: Se uno dicesse, che ama Dio, e non ama, ma odia il suo Fratello, è bugiardo, perchè essendo il nostro Prossimo immagine di Dio visibile, se non amiamo l'immagine di Dio che vediamo, come vogliamo amare Dio, che non vediamo: così soggiugne S. Giovanni: Qui enim non diligit fratrem suum, quem videt; Deum, quem non videt, quomodo potest diligere?* Il che con molta chiarezza spiega Ugon Cardinale, dicendo: *Frater enim tuus imago est Dei, si enim non diligis imaginem Dei, nec eum, cujus est imago, diligis.*

Capisci dunque, che l'amore, il quale dei portare al Prossimo per adempire il precetto Divino della Carità, è, perchè è immagine di Dio, e perciò simile a noi, e compagno nostro; mentre ancora noi abbiamo l'istessa immagine di Dio: e con questo motivo sovranaturale dei amarlo, passa ora all'altro motivo.

SECONDO PUNTO.

Perchè è nostro Fratello per la Grazia.
IL secondo motivo soprannaturale, per lo quale dobbiamo amare i nostri Prossimi, è, perchè sono nostri Fratelli per la Grazia. Dio Signor nostro mandando nel Mondo il suo Figliuolo naturale, Cristo, chiamò tutti noi ad esser figli adottivi suoi: lo dice l'Apostolo: (b) *Vocavit nos in adoptionem.* Di modo tale, che veramente siamo Figli di Dio adottivi: (c) *Videte qualem caritatem dedit nobis Deus, ut filii Dei nominemur, & simus.* Essendo dunque tutti figli di Dio per adozione, siamo tutti Fratelli per Grazia: l'insegna S. Paolo: (d) *Omnes vos fratres estis, & ipse est primogenitus in multis fratribus.* Or come fratelli vuol il Si-

gnore, che ci amiamo da Fratelli per Grazia, come tutti figli del medesimo Padre Dio, essendo nostro primo fratello Cristo Signor nostro.

E per questo motivo dover amare il nostro Prossimo: udite come lo spiega chiaramente S. Giovanni: (e) *Carissimi si sic Deus dilexit nos, & nos debemus alterutrum diligere.* Notate quella similitudine, *si sic Deus dilexit nos; Conforme ci ha amati Dio, così noi dobbiamo amare il nostro Prossimo. Come ci ha amati Dio? Risponde S. Tommaso: (f) Christus in tantum dilexit nos, in quantum sumus similes ei per gratiam adoptionis: Cristo ci ha amati, perchè siamo simili a lui per la Grazia di esser Figli di Dio per adozione. Soggiugne il Santo Dottore: Sic enim nos in amato non tantum quod beneficii est, seu delectationis, sed quod Dei est, debemus diligere.* Così noi dobbiamo amare il nostro Prossimo, non tanto per quello, che ci è di buono naturalmente, ma per lo motivo di quello, ch'è in lui sovranaturale per la Grazia, cioè dell'essere Figli di Dio per adozione, e nostri Fratelli per Grazia.

Onde il Signore quando c'impone questo precetto, chiama quello, che dobbiamo amare Prossimo: (g) *Diliges proximum tuum; Che vuol dire Congiunto, Fratello; come spiega il Padre Cornelio: Quia conjunctissimus est, & quasi frater regeneratus a Patre Christo in Baptismo: Perchè vuole, che lo stimiamo nostro Fratello, Figlio del nostro Padre Cristo per la Grazia del Santo Battesimo. Oade questo precetto si dice dal Signore nuovo: (h) Mandatum novum do vobis; Perchè (dice S. Tommaso) est a novo spiritu, per quem vocavit nos filios adoptionis; Perchè ci è questo nuovo titolo di figlio di Dio, e nostro fratello. Ecco dunque il Secondo motivo sovranaturale, perchè dei amare il tuo Prossimo, per adempire il precetto della carità, e perchè è figlio di Dio per adozione, tuo fratello per Gra-*

[a] 1. Jo: 4. 22.

(b) Eph. 1. 5.

[c] 1. Jo: 3. 1.

(d) Rom. 8. 29.

(e) 1. Joan. 4. 11.

(f) S. Thom. in Joan. 13. v. 34.

(g) Matt. 5. 43.

(h) Joan. 13. 34.

Grazia . Pondera in appresso l'ultimo motivo .

TERZO PUNTO.

Perchè sarà nostro Concittadino nella Gloria .

MA veniamo al terzo, ed ultimo motivo sovranaturale, per lo quale dobbiamo amare il nostro Prossimo; ed è, perchè sarà nostro Concittadino in Cielo per la Gloria. Cristo Signor nostro per li meriti della sua Passione, e pel sangue sparso per noi ci ha chiamati tutti all'eterna Gloria del Cielo: [a] *Redemisti nos in sanguine tuo, & fecisti nos Deo nostro regnum;* Che perciò dovendo tutti andare alla Patria nostra, ch'è il Cielo, tutti siamo Concittadini del Paradiso: Sentite S. Paolo: [b] *Jam non estis hospites, & advena, sed estis cives Sanctorum, & domestici Dei.* Or con questo motivo dobbiamo noi amare i nostri Prossimi, perchè faranno un giorno nostri Concittadini per la Gloria nel Cielo: ecco come lo comanda il Signore in S. Giovanni: [c] *Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem.* Perchè lo chiama mandato nuovo, mentre era già comandato nel testamento vecchio? dice S. Tommaso: *Per effectum, quo constituit novum testamentum.* Perchè ha ordinato un nuovo Testamento, che tutti quelli, i quali lo seguitano in questa vita, abbino a regnare con lui in Cielo, per questo nuovo motivo, che ci è di amar il Prossimo, come capace di esser nostro Concittadino nel Cielo, io ve ne dò un nuovo precetto di amare il Prossimo. E soggiugne il Signore: *Sicut Deus dilexit vos, & vos diligatis invicem.* Io voglio che vi amate come il Signore ha amato voi. Come vi ha amato il Signore? Uditelo da S. Giovanni: (d) *Sic Deus dilexit Mundum, ut filium suum daret, ut omnis qui credit in illum, non pereat, sed habeat vitam aeternam.* Dio ha amati gli Uomini, ordinandoli alla Vita eterna, alla Gloria del Cielo, or di

questo modo, e con questo motivo dovete amare il vostro Prossimo, perchè è uno de' Cittadini del Cielo, vostro Compagno nella Gloria.

Intendete dunque quali debbono essere i fini, per li quali dovete amare il vostro Prossimo, se volete soddisfare a questo Divino precetto, tanto necessario per salvarci, e perchè è immagine viva di Dio, e perchè sarà vostro Compagno, e Concittadino nella Gloria, e questo è il vostro Prossimo: *Homo ad Dei imaginem factus, gratia & gloria capax;* Conchiudo col B. Dionigi Cartusiano. Or qual ha da essere l'amore, che dovete a' vostri Prossimi, mentre sono in loro queste belle prerogative? Sono immagine viva di Dio? Quant'è la venerazione, che dobbiamo portare all'immagine del Re? se la sporcassimo, offenderemo il Re con un delitto di lesa Maestà: qual'è l'amore, che dobbiamo al Prossimo, mentre è immagine viva, non di un Re della Terra, ma del Sommo Bene? Quale dev'essere l'amore: che dei portare al tuo Prossimo, mentre è Figlio di Dio per adozione, tuo fratello per Grazia? Quanto ami i tuoi fratelli carnali, i tuoi Congiunti per sangue? L'ami col maggior amore, che puoi; li chiami tuoi Congiunti, tuoi cari, e pure questi non ti sono congiunti per altro, che per sangue, per natura: i tuoi Prossimi, che ti sono congiunti per ispirito, per Grazia con una congiunzione sovranaturale, dei amarli con amore tanto maggiore, quanto lo spirito, e l'essere sovranaturale della Grazia supera la carne, supera la natura. Quanto dei amarli, perchè faranno Concittadini del Cielo, tuoi Compagni nella Gloria? Quanto si amano i Compatrioti, i Cittadini di una medesima Città? E pure sono Cittadini della Terra: i tuoi Prossimi sono tuoi concittadini della bella Città di Dio: dei perciò amarli con amore superiore quanto il Cielo supera la Terra.

Or vedi se l'ami tanto, se l'ami di

F f 2

que-

[a] *Apocal. 1. 9.* (b) *Ephes. 2. 19.* [c] *Joan. 13. 34.* (d) *Joan. 3. 16.*

questo modo, se l'ami con questi motivi? Non vi ho detto nel principio, che nè anche sappiamo chi è il nostro Prossimo: *Quis est meus proximus?* Quali prossimi amiamo? Amiamo quelli, che ci amano, quelli che ci hanno fatti beneficj: e questo è amore del Prossimo? Quest'amore l'hanno ancora i Peccatori, gli Eretici: (a) *Si enim diligitis eos, qui vos diligunt, quam mercedem habebitis? Nonne & publicani hoc faciunt?* Disse Cristo in S. Matteo. Chi amate per Prossimi? Quelli che vi sono parenti, e congiunti; e questo non lo fanno anche i Gentili? *Si salutaveritis fratres vestros, quid amplius facitis? Nonne, & Ethnici hoc faciunt?* E' dottrina del medesimo Divin Maestro.

Chiamate per Prossimi quelli, che vi pajono belli, che vi han genio; i Nobili, i Ricchi, che servono per soddisfare le vostre concupiscenze carnali: e questo ch'è altro, se non amare voi stessi, le vostre sensualità, le vostre passioni? E se poi amate qualche Prossimo, come l'amate? Se è poverello impiegato, voi lo disprezzate, voi l'abborrite; se vi fa qualche oltraggio, o vi dice una parola cattiva, voi l'odiate a morte; dunque voi non amate il Prossimo, non sapete ancora chi è il vostro Prossimo: e se non amate il Prossimo, non amate Dio, non ci è in voi Carità di Dio: (b) *Si diligamus invicem, caritas Dei in nobis est: Nè Dio ama voi, nè voi vi salverete: (c) Qui non diligit, manet in morte.*

Entriamo in noi stessi, cominciamo ad amare i nostri prossimi, perchè sono immagine di Dio, perchè sono fratelli nostri, perchè faranno nostri Concittadini nel Cielo. E se non l'abbiamo fatto, cerchiamone perdono al Signore. Vedi, da che sei nato, non avrai amato ancora il Prossimo, perchè non l'hai amato ancora con questi motivi, avendolo amato per motivi naturali, di beneficj, di parentela: quanto disgusto hai dato al Signore, che in

questo precetto volea conoscere, se gli eri discepolo: (d) *In hoc cognoscent, quod discipuli mei estis, si caritatem ad invicem habueritis.* Non sei stato ancora discepolo di Cristo. Ma quanto l'hai disprezzato, s'era povero, vile? Hai disprezzata l'immagine di Dio, quello che sarà cittadino del Cielo. Dolore. Quanto hai odiato per una bagattella quello, ch'è Figlio di Dio? Dolore. Proposito di amare tutt' i Prossimi per amore di Dio. Sì mio Dio, perchè tu lo comandi, come tua immagine, come tuo figlio, e mio fratello; voglio sopportare ogni disetto in loro; patire ogn'ingiuria, sperando di aver ad essere Concittadino con lui nella bella Patria del Paradiso.

P R A T I C A .

SE dunque i nostri Prossimi sono quelli, che sono ad immagine di Dio, capaci di Grazia, e Gloria, e per questo fine soprannaturale dobbiamo amarli, se vogliamo osservare il precetto di amare, e salvarci; dobbiamo prima amare quelli, ne' quali rilucono questi motivi; e costoro sono i poverelli; ivi non riluce nè bellezza, nè grandezza, nè beneficj: (e) *Quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis:* Servirli all' Ospedale, soccorrerli ne' loro bisogni: Secondo amar i nemici: (f) *Diligite inimicos vestros, ut sitis filii patris vestri.* Quando il Signore disse, che se amiamo quelli, i quali ci amano, non avremo mercede; perchè lo fanno anche i Publicani; soggiunse: (g) *Estote ergo vos perfecti, sicut & Pater vester in Caelis perfectus est:* Terzo amiamo i Parenti, i Benefattori, ma amiamoli con questo motivo, perchè sono i primi nostri Prossimi; altrimenti non soddisfaremo al precetto della carità: dicendo il Signore in S. Matteo: (h) *Si salutaveritis fratres vestros tantum, quod amplius facitis? Nonne & ethnici hoc faciunt?* Quarto non amiamo i Prossimi con concupiscenza carnale, perchè sono

(a) *Matt. 5. 47.*[b] *1. Joan. 4. 12.*(c) *1. Joan. 3. 14.*(d) *Joan. 12. 25.*(e) *Matt. 25. 40.*[f] *Matt. 5. 44.*(g) *Matt. 5. 47.*[h] *Matt. 5. 47.*

sono belli , perchè ci portano in conversazioni cattive, dicendo il Savio: (a) *Vir iniquus lactat amicum suum, & ducit eum per viam non bonam.* Questi non sono prossimi, ma nemici: (b) *Si te lactaverint peccatores, ne acquiescas eis,* soggiugne il Savio: ed amiamo tutt' i Prossimi come noi stessi: sentite come lo spiega il Signore in S. Matteo:

(c) *Omnia quaecumque vultis, ut faciant vobis homines, & vos facite illis; haec enim est lex, & prophetae;* Volete che di voi non mormorino, non giudichino, che vi ajutino, che vi compatiscano? E voi così fate con loro, non li mormorate, non li giudicate; ajutateli, compatiteli: *Et vos facite illis.* Così amando i nostri Prossimi, ameremo Dio, e ci salveremo.

N E L L A

DOMENICA XIII.

DI PENTECOSTE.

Evangelium S. Lucae 17.

IN illo tempore dum iret Jesus in Jerusalem, transibat per mediam Samariam, & Galilaeam. Et cum ingrederetur quoddam Castellum, occurrerunt ei decem viri leprosi, qui steterunt a longe; & levaverunt vocem, dicentes: Jesu Praeceptor, miserere nostri. Quos ut vidit, dixit: Ite ostendite vos Sacerdotibus. Et factum est, dum irent, mundati sunt. Unus autem ex illis ut vidit, quia mundatus est, regressus est cum magna voce magnificans Deum, & cecidit in faciem ante pedes ejus, gratias agens: & hic erat Samaritanus. Respondens autem Jesus, dixit: Nonne decem mundati sunt? & novem ubi sunt? Non est inventus qui rediret, & daret gloriam Deo, nisi hic alienigena. Et ait illi: Surge, vade, quia fides tua te salvum fecit.

PONDERAZIONI

Sopra l'Evangelo della Domenica XIII. dopo Pentecoste.

Ponderazione 1. Per giungere alla Patria del Cielo bisogna camminare la via di mezzo: 1. Nel servirci de' beni temporali: 2. Nell' esercizio delle virtù.

Ponderazione 2. Dalla presenza di Cristo nell' Anima viene ogni bene: 1. L'esser liberata da' peccati: 2. L'acquisto di tutte le virtù.

Ponderazione 3. Quanto dobbiamo detestare la lebbra del peccato: 1. Perchè rende l' Anima sporca, ed abominabile in questa vita: 2. Perchè la ren-

de rea dell' eterna abominazione.

Ponderazione 4. Quanto gran male sia il peccato: 1. Perchè rende il Peccatore abominabile a Dio, ed agli Amici suoi: 2. Perchè lo separa da Dio, e da' Santi.

Ponderazione 5. Il peccato mortale ci allontana da Dio: 1. Perchè ci allontana da ogni bene: 2. Perchè c'immerge in ogni male.

Ponderazione 6. Per sanarci affatto dalla lebbra del peccato, dobbiamo: 1. Subito commesso un peccato, dolercene, e confessarcene: 2. Staccarci dagli affetti, che c'inclinano a quello.

Ponderazione 7. Per far profitto nella vita spirituale è necessario l'ubbidien-

za

[a] *Prov. 16. 29.*

(b) *Prov. 1. 10.*

(c) *Matt. 7. 12.*

za al Direttore: 1. Perchè con questa superiamo le passioni; che c'impediscono lo spirito: 2. Perchè con questa acquistiamo le virtù, che sono la perfezione di quella.

Ponderazione 8. Dobbiamo per salvarci fuggire la conversazione degli Uomini cattivi: 1. Perchè altrimenti ci attaccheranno i loro vizj: 2. Perchè non risorgeremo più da quelli.

Ponderazione 9. Dobbiamo essere grati a Dio per gli beneficj ricevuti: 1. Per dar gloria a Dio: 2. Per utile vostro.

Ponderazione 10. Dobbiamo esser grati, ed amare: 1. I nostri Superiori temporali: 2. I nostri Superiori spirituali.

Ponderazione 11. Dobbiamo con sollecitudine fuggire le occasioni di peccare: 1. Perchè altrimenti facilmente pecceremo: 2. Che quasi necessariamente pecceremo.

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Cum iret Jesus in Jerusalem, transibat per mediam Samariam, & Galileam.

Per giugnere alla Patria del Cielo, bisogna camminare la via di mezzo.

Primo: nel servirci de' beni temporali.

Secondo: nell' esercizio delle virtù.

INTRODUZIONE.

FU profetizzato da Isaia, che il nostro Maestro Cristo ci dovea mostrare sensibilmente la via, che conduce al Cielo: (a) *Erunt oculi tui videntes preceptorem tuum, & aures tue audient verbum post terga monentis; hac est via, ambulate in ea.* Qual è questa via sensibilmente insegnataci da Gesù? mi direte; è la sua vita santa: dite bene, perchè c' insegna S. Agostino: *Omnis Christi actio nostra est instructio.* Mi direte, è la via di tutte le virtù; e dite bene, poichè lo testifica il Profeta Baruch: [b] *Hic adinvenit omnem viam disciplinae, & tradidit illa Jacob puero suo:*

Ma perchè la santità del Signore è universale, le virtù che insegna sono molte; non mi spiegate una via particolare, e sensibilmente dimostrataci dal Salvatore; eccola qual'è; la dica il medesimo Profeta Isaia: *Non declinetis, neque ad dexteram, neque ad sinistram.* La via, che c' insegna il Salvatore, è la via di mezzo, che noi non decliniamo nè alla destra, nè alla sinistra: e nell' odierno Vangelo sensibilmente la mostra a' suoi Discepoli; poichè camminando avanti di loro per andar a Gerusalemme, ch'è simbolo del Paradiso? dice il Sagro Testo in S. Luca, che andava per mezzo: *cum iret Jesus in Jerusalem, transibat per mediam Samariam, & Galileam.* Spiega Fabro: *Ostendens nobis viam ad vitam eternam, quae est mediocritas.* Cioè la via di mezzo. Questa medesima v' insegnerò io, dandovi a ponderare, che per salvarvi bisogna camminare la via di mezzo: Primo nell' uso de' beni temporali: Secondo nella pratica delle virtù.

PRIMO PUNTO.

Nell' uso de' beni temporali.

I Beni temporali ci sono dati per poter vivere in questo Mondo, e guadagnarci il Paradiso, ch'è il fine, per lo quale siamo stati creati; dunque tanti ne abbiamo da cercare, quanti ci conducono, e non c'impediscono il Cielo; e questa è la mediocrità; poichè se ne abbiamo tanti pochi, che non ci bastano a vivere, c'impazieremo, e dispereremo; se ne abbiamo soverchi, a quelli attaccheremo il cuore, c'insuperbiremo, e perderemo il Cielo: siccome una Nave, quando non ha favorra, i venti la sbalzano; quando è troppo carica, si affonda, non giugne al porto. Platone Gentile conobbe questa verità: *In quocumque hominum caetu nec inopia, nec divitiis sunt, huic iustissimi mores aderunt.*

Ma lasciamo i Gentili, e sentiamo lo Spirito Santo per bocca di Salomone, il quale pregava il Signore, dicendo:

Duo

(a) *Isa. 30. 11.* [b] *Baruc. 3. 5.*

Duo (a) rogavi te, ne deneges mihi mendicitatem, & divitias ne dederis mihi, tribue tantum victui meo necessaria; Due cose, diceva questo Savio ispirato dallo Spirito Santo, che voleva; nè povertà, nè ricchezze; e con ciò voleva camminare la via di mezzo della mediocrità; e ne dà la ragione: *Ne forte satiatas, alliciar ad negandum; & dicoam, quis est Dominus?* perchè se avrò ricchezze, fazio de' beni temporali m'insuperbirò fino a non conoscere Dio, e la sua santa legge; *Aut egestate compulsus furer, aut perjurem nomen Dei mei;* E se ho troppo miserie, m'impazienterò, e bestemmierò il Nome del mio Signore Iddio. Così praticò Giacobbe, pregando il Signore, che gli desse pane per mangiare, e vestimenti da ricovrirsi, e così soggiugneva, temerò Dio, e lo servirò: *(b) Si dederis mihi panem ad vescendum, & vestimentum ad induendum, erit mihi Dominus in Deum.* Così praticò S. Paolo Apostolo, dicendo: *(c) Habentes alimenta, & quibus tegamur, bis contenti simus:* Gli bastava aver che mangiare, e di che vestirsi; e di questo modo stava contento al servizio di Dio.

E se alle volte ci mancasse il vivere per prova di Dio, o pure soprabbondassero i nostri beni, e ricchezze, anche in questo abbiamo da osservare la via di mezzo; non perdendoci di animo nelle miserie, ma confidando in Dio; nè insuperbendoci nell'abbondanza, ma servendocene per onore di Dio: *(d) Exhibeamus (dice l'Apostolo) nos sicut Dei ministros per arma justitiae a dextris, & a sinistris. A sinistris,* se ci manca il necessario, avendo pazienza, e confidenza in Dio: *A dextris;* se abbiamo cose superflue, non insuperbendoci, ma spenderle bene.

Vedete come egregiamente lo praticò il medesimo Apostolo, il quale diceva: *(e) Scio & abundare; scio & penuriam pati.* Vedete come lo praticò Giobbe Santo; quando era ricco, ne benediceva Dio; quando era povero, si conten-

tava del Divino volere: *(f) Dominus dedit, Dominus abstulit; su nomen Domini benedictum, si bona suscepimus de manu Domini, mala autem quare non sublineamus?*

Capisci come per arrivare al Cielo bisogna camminare la via di mezzo; cioè che ti contenti di quello ch'è necessario per vivere, non cercandò altro per arricchirci; bisogna non perdersi di animo nelle miserie, non insuperbirò nell'opulenza.

SECONDO PUNTO.

La via di mezzo nelle virtù.

PAssiamo ora a considerare l'altro Punto; che anche nella via delle virtù dobbiamo tenere la via di mezzo. Le virtù sono tutte poste nel mezzo: Sentite S. Girolamo: *Virtutes in medio sunt, & nimietas omnis in vitio est;* poichè agli estremi delle virtù stanno i vizj; a cagion di esempio; è virtù la Liberalità, sono vizj l'Avarizia, e la Prodigalità, che stanno negli estremi: è virtù l'Urbanità nel conversare, sono vizj gli estremi; cioè la Rusticità, la Scurrilità: è virtù la Temperanza nel mangiare; sono vizj la Golosità, e l'Inedia: è virtù il vestire modesto; sono vizj la Vanità nel vestire, o la Sordidezza nelle vesti: onde dice lo Spirito Santo: *(g) Ne declines neque ad dexteram, neque ad sinistram; averte pedem tuum a malo;* Non bisogna nelle virtù declinare nè alla destra, nè alla sinistra; l'uno, e l'altro è vizio, e per conseguenza è male, dal quale dei declinare. Dei nel possesso de' beni temporali non dissiparli con prodigalità, nè ritenerli con avarizia; dei nel conversare non esser rustico, nè troppo ridicolo, ma la via di mezzo dell'urbanità; dei nel mangiare non esser goloso, nè datti all'inedia di non mangiare il necessario, ma la via di mezzo della temperanza; dei nel vestire fuggire la sordidezza, e la vanità di troppo gale, ma la via di mezzo della modestia. Vide Diogene i Giovani di Rodi tutti vanità nel vestire; li dispreggò, dicendo: *Hoc nihil est pra-*

(a) Prov. 30. 8. (b) Genes. 28. 20. (c) 1. Tim. 6. 8. [d] 2. Cor. 6. 7.
(e) Philip. 4. 12. [f] Job 1. 21. (g) Prov. 4. 27.

præter fastum : Vide i Lacedemoni tutti succidi : *Hic alius est fastus*.

Così ancora non dobbiamo essere così indistrettamente fervorosi nelle virtù, che vogliamo fare più di quello che possiamo : (a) *Noli esse justus multum* ; Ne così neghittosi nell' attendere alle virtù, che siamo tepidi, ed accidiosi ; perchè dice S. Gregorio Nazianzeno : *Æque inutiles sunt supina segnities, & imperitus fervor* : Per ultimo non dobbiamo nella speranza di salvarci, esser presuntuosi, che peccando, e non facendo opere buone, speriamo la salute ; nè troppo timidi, che facendo quel che dobbiamo, anche ci diffidiamo. (b) Abramo pose il suo tabernacolo fra Bethel, che vuol dire *Domus Dei*, ed Hai, che vuol dire *Abissus*, per insegnarci misticamente, che dobbiamo stare fra il timore, e la speranza ; aver timore d'offendere Dio, e sperare, che facendo quel che possiamo, ci salveremo ; onde dicevi nell' Ecclesiastico : (c) *Qui timetis Dominum, sperate in illum*. Capisci dunque che se vuoi giugnere al Cielo, bisogna camminare la via di mezzo : *Non declinare neque ad dexteram, neque ad sinistram* : ma andare per la via di mezzo delle virtù, del fervore, della speranza ; la via di mezzo del servirti de' beni temporali ; e se cammini altrimenti, non giugnerai al porto della salute.

Or vedi tu come cammini, quanto declini all' estremo, alla libertà ne' beni temporali ; sempre vuoi aver più, più guadagni, più negozj, più ricchezze, di modo che a questi ti attacchi, per questi offendi Dio, per questi lasci gli esercizi tuoi spirituali ; nelle cose necessarie pel tuo vivere quanto libero ? Se mangi, con tanta gola, che appena à digiuni della Chiesa osservi ; se ti ricrei, con tanta libertà, esteriorandoti in giuochi soverchi, parole poco lecite ; nel vestire, non l' usi per decentemente coprire il Corpo, ma con tanti lussi, e vanità ; nell' attendere poi alle virtù, tanto rimef-

so ; lasci i tuoi esercizi, le orazioni, comunioni ; nella speranza troppo profuntuoso ; pecchi ogni dì, e poi spera il perdono ; non vuoi fare niente per Dio, e vuoi salvarti : hai sgarrata la strada, darai in continui precipizj, darai nelle fauci del Demonio ; il quale (dice S. Pietro) (d) *Sicut leo rugiens circuit, querens quem devoret* : Va attorno per ingojarsi, i travati. Comparve un dì il Demonio a S. Domenico, dicendogli con felta queste parole : *Magis, & minus ; magis, & minus* : Domandandogli il Santo, che volesse dire ; rispose : io fo cadere tutti gli Uomini col più, e meno ; istillo loro nell' attendere alle virtù il meno, acciocchè s' incepidiscano, e con ciò alla fine le perdano ; ne' vizj il più, che attendano a darsi buon tempo, e che peccino allegramente con la vana speranza del perdono.

Entriamo in noi stessi, se vogliamo salvarci, seguitiamo il Signore, che va in Gerusalemme per la via di mezzo : *Per mediam Samariam, & Galileam* ; Non siamo rimeffi nell' attendere alle virtù ; non siamo larghi ne' diletti, gusti, e spassi di questa Terra. E se fin oggi abbiamo traviato, or alla destra ; or alla sinistra, domandiamone perdono al Signore, e ponghiamoci nella via di mezzo. Vedi quanta tepidezza hai praticata nell' attendere alle virtù, quanta libertà ne' vizj ? Dolore. Ci ha promesso il Signore un Paradiso pieno di delizie, ed a noi ogni picciola fatica ci sgomenta : ci atterrisce con un Inferno di pene, ed ogni gusto ci alletta. Dolore. Quanto disgusto di Dio, che voleva che camminassimo la via di mezzo delle virtù ; noi abbiamo camminato gli estremi de' vizj. Dolore. Proposito di camminare la via del Signore, lontani da' peccati, fervorosi in acquistar le virtù.

P R A T I C A.

SE vogliamo salvarci, dobbiamo camminare con Gesù la via di mezzo, non declinando nè alla destra, nè alla sinistra.

(a) *Eccles. 7. 17.*(b) *Genes. 12. 8.*[c] *Eccles. 2. 6.*[d] *1. Petr. 5. 8.*

sinistra. Nel primo (a) Libro de' Re ne abbiamo avuta un' istruzione in quelle Vacche, che tiravano l'Arca del Signore; dice il Sagro Testo: *Ibant in directum per viam; non declinabant neque ad dexteram, neque ad sinistram*. La pratica di questo cammino diritto è: Prima ne' beni temporali, non curare di averne soverchi; questa è la destra; nè inquietarci, se ne abbiamo pochi; questa è la sinistra: non curare di averne soverchi, perchè ci attaccheranno il cuore, ci scorderemo de' beni eterni, c'impediranno gli esercizi delle virtù: se ne abbiamo pochi, rassegnarci a confidar in Dio. San Francesco per un suo Ospite nella Villa di Tisi, vicino al Monte di Alvernia, pregò al Signore, nè ricchezze, nè povertà; e così ottenne, che fin ad oggi nè s'impoverisce, nè s'arricchisce quella Casa. La pratica è, procurare tanti negozj, quanti puoi portarli, e non più; E ponere nel primo luogo il negozio dell' Anima, l'orazione, frequenza de' Sacramenti: Secondo attendere con istaccamento, senza volersi arricchire, nè passare avanti, ma quanto basta per vivere: siamo nati per beni eterni, di questi dobbiamo arricchirci. Terzo nell' uso delle cose umane; come nel mangiare, vestire; ricrearci con moderazione, quanto è necessario, e per dar gusto a Dio.

Secondo. Nelle virtù, tenere la via di mezzo, non diamo nell' estremo della pigrizia: facciamo i nostri esercizi spirituali, orazione, comunione, secondo il solito, e con fervore. Camminiamo nella speranza di salvarci per la via di mezzo, non diamo nell' estremo della vana presunzione, attendendo a' vizj, e poi voler salvarci; nè attendendo alle virtù, presumendo di noi stessi con la vanagloria: *Ne declines in dextera superba presumptione justitie* (dice S. Agostino), *nec in sinistram securam delectatione peccati*; se sei buono, umiliati, e temi di cadere; se sei tristo, sorgi da' vizj, non ti fidare di star in essi, perchè può essere, che Dio non ti perdoni. Così camminando la via di mezzo anderemo col Signore in Cielo, il qua-

Tom.V.

le *Cum iret in Jerusalem, transibat per mediam Samariam, & Galileam.*

P O N D E R A Z I O N E II.

Sopra le parole dell' Evangelo.

Cum ingrederetur quoddam Castellum.

Dalla presenza di Cristo nell' Anima vien ogni bene.

Primo l' essere liberata da' peccati.

Secondo l' acquisto di tutte le virtù.

I N T R O D U Z I O N E .

DAll' entrare il Signore in un Castello fra la Samaria, e Galilea, molto bene apportò a' Cittadini di quello; lo riferisce S. Luca nell' odierno Vangelo: *Cum ingrederetur quoddam Castellum*: Ecco che nel primo ingresso se gli fecero avanti dieci Lebbrosi, ed esso li sanò dalla lebbra; anzi ad uno specialmente, ch' era Samaritano, cioè peccatore, non solo lo sanò dalla lebbra corporale, ma ancora spirituale dell' Anima, cioè da' peccati; illuminandolo alla cognizione della sua Persona, e delle verità eterne, che a gran voce magnificava il Signore, di modo tale che per bocca del Salvatore fu dichiarato salvo. Il Castello in senso mistico è l' Anima nostra, dove Dio entra per la Grazia; risiede sostanzialmente con la sua presenza reale, e regge, e domina tutte le nostre potenze, e sensi, dirigendoli al fine della nostra salute: così lo spiega Ugon Cardinale: (b) *Cum ingrederetur quoddam Castellum; Idest secretum conscientie*: E dal suo ingresso viene nell' Anima la mondazione della lebbra de' peccati, e l' illuminazione alla cognizione di Dio, ed alla pratica delle virtù. Dice S. Giovanni Crisostomo: (c) *Si ad Deum convertimus mentes nostras, omnibus superiores efficiemur, omnia nobis facilia apparent*; faremo alieni da tutt' i peccati; tutte le virtù ci parranno facili. E pure ci sono molti, che volontariamente impediscono quest' ingresso del Signore nell' Anima; o pure di già venuto in quella, lo cacciano; quindi son obbliga-

G g

to

[a] 1. Reg. 6. 12. (b) Hug. Card. bic. (c) S. Jean. Cris. hom. 26. ad Hebraeos.

to darvi a ponderare , come dalla presenza di Cristo nell' Anima viene ogni bene di questa : Primo la liberazione da tutt' i peccati : Secondo il lume per acquistare tutte le virtù .

PRIMO PUNTO.

Dalla presenza di Cristo nell' Anima viene in essa la liberazione da tutt' i peccati .

Non ha dubbio alcuno , che Dio stà sempre presente nell' Anima , ed abita dentro di essa per gli tre modi generali , di essenza , presenza , e potenza ; poichè per la sua immensità riempiendo tutte le Creature del suo essere ; riempie ancora l' Anima : (a) *Putas ne [dice per Geremia] Deus e vicino ego sum , dicit Dominus ? Et non Deus de longe ? nunquid non Cœlum , Et terram ego impleo , dicit Dominus ?* Onde per questa presenza non si può dire che Dio entri nell' Anima come suo Castello , perchè con questa presenza stà egli sempre in quella : entra Dio bensì nell' Anima per un' altra presenza , che è per la sua Grazia , entrando in quella , e stando presente ad essa sostanzialmente , come dice l' Apostolo : (b) *Caritas Dei diffusa est in cordibus vestris per Spiritum Sanctum , qui datus est nobis ;* Ed in un altro luogo : (c) *Propter inhabitantem Spiritum ejus in vobis :* Or di questa presenza parlando , dico che libera l' Anima da tutt' i peccati .

Consideralo primieramente dalla santità , e purità di Dio , il quale non solo non può ammettere peccato in sé , come dice l' Apostolo : (d) *Nunquid iniquitas est apud Deum ? absit ;* ma nè anche in quell' Anima , dove esso per Grazia risiede ; poichè quelle Anime , dove risiede per Grazia , gli sono care , amate , ed amiche ; il peccato gli è in abominazione insieme col Peccatore : (e) *Abominabilis Domino cor prarum .* Or ciò supposto , discorri così : Dio è

l' istessa Santità ; il peccato è l' istessa malizia , non possono star insieme nell' Anima ; dunque entrando nell' Anima Dio , forza è che si parta il peccato , e resti l' Anima purificata , e monda da quello : è argomento dell' Apostolo , (f) il quale raffomiglia la santità di Dio alla luce ; la malizia del peccato alle tenebre : or siccome non possono star insieme tenebre , e luce ; ma necessariamente venendo la luce , si fuggano le tenebre ; così non può stare nell' Anima Dio , e peccato , venendo Dio , si fuga il peccato : *Que participatio lucis ad tenebras , justitia ad iniquitatem ?* E questo praticamente lo conoscì , perchè per unirsi Dio coll' Anima , ci è necessaria la Fede , e cognizione di Dio , l' amore suo , come Sommo Bene , e il dolore de' peccati , che impediscono quest' amore ; or essendo nell' Anima queste disposizioni , acciocchè in essa entri Dio , subito si parte il peccato ; perchè dov' è Fede di Dio , Amore di Dio , e dolor de' peccati , non ci può essere peccato ; ma subito viene Dio colla sua Grazia per santificare quell' Anima : ecco come lo dice lo Spirito Santo : (g) *Qui timent Deum , preparabunt corda sua , Et in conspectu Altissimi sanctificabunt animas suas .*

Secondo : Di più questa presenza di Dio allontana dall' Anima i peccati futuri , ed impedisce che non si commettano ; vien questo : Primo non solo dalla Santità di Dio ; ma dalla potenza di Dio , che dà forza all' Anima di resistere alle tentazioni , e di tenere lontani da sé i peccati : (h) *Si Deus pro nobis [diceva l' Apostolo] quis contra nos ?* E Davide soggiugne : (i) *Querite Dominum , Et confirmamini ; querite faciem ejus semper :* Conforme dalla presenza di un forte Capitano piglia forza un Soldato , benchè timido di combattere , e vincere tutt' i Nemici ancorchè forti ; e pure questa presenza [dice S. Agostino] (k) non infonde forze reali nell' animo del Soldato ; così ,
e mag-

[a] Jer. 23. v. 23. 24.

(b) Rom. 5. 3.

[c] Rom. 8. 11.

[d] Rom. 9. 14.

(e) Prov. 11. 20.

[f] 2. Corin. 6. 14.

[g] Eccl. 2. 20.

(h) Rom. 8. 31.

(i) Psal. 104. 4.

[k] S. August. serm. 25. de tempore.

e maggiormente la presenza di Dio nell' Anima , che non solo anima , ma dà le forze , che sono i suoi ajuti sovranaturali per vincere tutt' i Nemici , e cacciare da se tutt' i peccati : *Deus enim quando spectat certatores suos , adjuvat eos* . Da questa presenza di Dio nell' Anima viene , che si rende forte contra tutte le tentazioni , ed immune da tutt' i peccati .

Terzo : Ma sopra tutto conoscerete questa verità , che dalla presenza di Dio , della quale parliamo , viene l' essere l' Anima eletta per figlia adottiva di Dio , riflettendo che facendosi questa presenza di Dio per mezzo della Grazia ; questa è come un seme di Dio , per lo quale genera l' Anima , e la fa sua figlia : or essendo l' Anima figlia di Dio , mentre l' è tale , sarà immune da tutt' i peccati : uditelo come lo spiega egregiamente S. Giovanni : (a) *Omnis , qui natus est ex Deo , peccatum non facit , quoniam semen ipsius in eo manet , & non potest peccare , quia ex Deo natus est* .

Capisci dunque come dalla presenza di Dio nell' Anima vien questa liberata da' peccati passati , perchè non possono stare insieme peccato , e Dio ; da' futuri , perchè riceve forza da resistere , ed insieme fantità tale come figlia di Dio , che mentre dura in quello stato è immune da' peccati . Vedetene gli esempj , primieramente de' peccati passati nella Maddalena , che in ricevere Cristo nel suo cuore con l' amore , gli furono perdonati tutt' i peccati : (b) *Remittuntur ei peccata multa , quoniam dilexit multum* . Bella fortezza di non commetterne de' nuovi , in S. Antonio Abate , e poi in S. Catarina da Siena , i quali agitati da tanti Demonj , e tentazioni impure , dopo si lagnavano col Signore , dicendogli , dove fusse stato , mentre essi erano così tentati ; rispose loro : nel vostro cuore , vedendo come combatte- vate , ed ajutandovi a vincere . E di Sufanna , (c) che agitata , e tentata da quegli iniqui Vecchioni , minacciandola

la morte se non consentiva ; le pareva impossibile peccare , mentre avea Dio presente nell' Anima ; onde disse ; *Melius est incidere in manus vestras , quam peccare in conspectu Domini* .

Or se è così , con che fervore dobbiamo noi ammettere questa presenza di Dio nell' Anima , e mantenerla in essa con la Grazia ? Quanto importa esser liberi , e mondi da' peccati ; quanto importa esser immuni da' nuovi peccati ? In questo ita tutto il nostro bene , la pace dell' Anima , l' esser degni de' favori di Dio temporali , e spirituali ; e quel che più importa , l' accertare la nostra salute . Eppure non curiamo questa presenza : se l' abbiamo perduta per lo peccato , disferiamo il pentirci , col quale la potremo recuperare ; e se l' abbiamo recuperata , la torniamo con facilità a perdere di nuovo col peccato ; nè curiamo di star uniti con Dio per amore , e tenerlo caro nell' Anima ; ma più tosto ci contentiamo star uniti con una Creatura , per la quale lasciamo Dio ; per una Creatura dilettevole , per un poco d' interesse , per un punto di onore ; anzi per abbracciarci con queste cose , diamo il ripudio a Dio : (d) *Qui dixerunt Deo , recede a nobis , scientiam viarum suarum volumus* ; Signore partiti da me con la tua presenza per Grazia , che non voglio te nel mio cuore , nè l' osservanza delle tue vie , e della tua legge , per la quale ci congiungiamo con te . Si può trovare maggior pazzia di questa ? se l' hai fatto , confonditene , e proponi emendartene , cercando di aver solo Dio nel cuore per amore , e per Grazia , e non perderlo , nè cacciarlo per una Creatura vilissima , per un consenso al peccato , e passa al

SECONDO PUNTO.

Dalla presenza di Dio nell' Anima viene il lume per la pratica delle virtù .

PER conoscere questo , considera , come Dio è la luce dell' Anima , che l' illumina alla cognizione di tutte le

G g 2 ve-

(a) 1. Joan. 3. 9.

(b) Luc. 7. 47.

(c) Daniel. 13. 23.

(d) Job 21. 14.

verità eterne; (a) *Qui illuminat omnem hominem*. Or siccome dall'assistenza e presenza del lume in una Camera si vedono tutti gli oggetti, che stanno in quella, così dalla presenza di Dio nell'Anima si conoscono tutte le verità eterne; la bellezza, e grandezza di Dio, la preziosità della Grazia, le delizie, che ha preparate il Signore in Cielo a chi lo serve, i beneficj di Dio della creazione, e specialmente della Redenzione; dalle quali cognizioni l'Anima si risolve ad acquistare le virtù, l'amore di Dio, e del Prossimo, la pazienza ne' travagli, l'ubbidienza a' Superiori per amore di Dio.

Vedetelo ne' Santi, che si chiamavano Uomini illuminati; dall'assistenza di Dio nell'Anima, quante verità conoscevano, S. Ignazio diceva, che per li lumi, i quali gli avea dati Dio nella Grotta di Maresa, avea tanta cognizione delle verità della Fede, che se si cancellassero tutte le Sagre Scritture, egli avrebbe creduto, e farebbe stato saldo nella confessione di quelle. S. Teresa dall'assistenza di Cristo, che conosceva presente a se, disprezzava tutta la Terra, e nauseava tutte le Creature. Tanto maggiormente, che l'assistenza di Dio nell'Anima non solo dà forza per praticare tutte le virtù; comunicando in quella la sua Grazia, i suoi ajuti, per li quali l'Anima cammina generosamente all'acquisto di tutte quelle. L' Apostolo, che fu tanto virtuoso; e santo, confessa non da altra cagion esser tale, che dall'assistenza di Dio nell'Anima sua per la Grazia: (b) *Gratia Dei sum id, quod sum; Gratia ejus in me vacua non fuit*. E la ragione si è, perchè egli benedice tutte le potenze dell' Uomo, acciocchè camminino la via delle virtù: (c) *Etenim legislator dabit benedictionem; ibunt de virtute in virtutem*: Benedice l'Intelletto, che pensi a cose buone; la Volontà, che ami il Sommo Bene; la Memoria, che si ricordi de' beneficj ricevuti; le potenze del corpo, che non oppugnano

l'Anima nel ben operare, ma prontamente l'ubbidiscano; gli occhi, che non veggano oggetti pericolosi; le orecchie, che non sentano parole disdicevoli; la lingua, che non parli parole cattive; tutto ripieno di benedizioni è un Uomo per la presenza di Dio, per operare con tutte le sue potenze opere virtuose.

Anzi l'assistenza sua non solo illumina l'Intelletto alla cognizione delle verità, dà forza alla Volontà, e potenza per vivere virtuosamente secondo quelle, ma ancora infonde le virtù nell'Anima, infonde con la sua assistenza prima la Grazia santificante, che porta con se il corteggio delle virtù, della Carità, della Fede formata, della Speranza viva; della prudenza, forza, temperanza, giustizia; dell'umiltà, ubbidienza, pazienza; poichè essendo la Grazia formale partecipazione della Natura Santa di Dio, porta con se l'istesso Dio Santo nell'Anima tutte le virtù di Dio: l'attesta S. Pietro: (d) *Quoniam omnia nobis divine virtutis, que ad vitam, & pietatem donata sunt*. Dalla presenza del Principe nella sua Regia, nel suo Palazzo ci si vede ogni adobbamento di arazzi, di broccati; tutte le ricchezze di argento, di oro; tutto il corteggio de' Servi, Cavalieri; così dalla presenza di Dio nell'Anima per Grazia si vedono in quella tutte le ricchezze, ed ornamenti delle virtù; le quali uscite negli atti loro, moltiplicano nell'Anima il corteggio di moltitudine grande di opere sante, e virtuose; fino ad arrivare l'Anima ad esser santa; (e) *In conspectu illius sanctificabunt animas suas*.

Tanto bene viene dunque nell'Anima dalla presenza di Dio; lume da conoscere tutte le verità eterne; forza da vivere secondo quelle, l'acquisto di tutte le virtù, dalle quali vengono gli atti virtuosi per santificare l'Anima. E che fate dunque, che non desiderate questa presenza, che non cercate sempre Dio con voi? Che maggior bene, quan-

(a) *Joan. 1. 9.*(b) *1. Corinth. 1. 15.*[c] *Psal. 82. 7.*(d) *2. Petr. 2. 3.*(e) *Eccl. 8. 20.*

quanto esser Uomo illuminato , Uomo virtuoso , Uomo santo.

Eppure lo possiamo essere con tanta facilità , e non lo facciamo : abbiamo alle volte Dio presente nell' Anima con la sua Grazia , ma perchè non cooperiamo a questa presenza , è come se non l' avessimo ; non isperimentiamo questo gran lume , e cognizione viva delle verità eterne , non ci sentiamo muovere a virtù alcuna ; anzi come se non l' avessimo , non prorompiamo in atto alcuno di quelle , non cooperiamo colle potenze dell' Anima a questa presenza , colla Memoria ricordandoci de' suoi beneficj , con l' Intelletto pensando alla sua grandezza , colla Volontà amando la sua infinita bontà : quanti pochi atti di questi facciamo il giorno ? E che ci giova la sua presenza ? Se noi avessimo in Casa alloggiato il Re , ma non lo vedessimo , non lo riverivamo , nè lo corteggiavamo ; ma lo lasciavamo stare in una Camera chiuso ; che utile ci apporterebbe la sua presenza ? Anzi che ingiuria gli faremmo , obbligandolo ad andarsene via ? Così facciamo noi con Dio , quando non lo cacciamo col peccato ; lo lasciamo stare , scordato in un cantone , senza ricordarci di lui ; senza ossequiarlo , servirlo con atti di amore , di desiderj , di dargli gusto : non ci gioverà questa presenza ; anzi esso pian piano si partirà da noi , permettendo , che cacciamo in peccato .

Svegliamoci , Cristiani , da questo sonno di tepidezza : (a) *Accedite ad eum , & illuminamini* : Se abbiamo Dio con noi per Grazia , accostiamoci a lui con atti di Fede , di amore , colla pratica delle virtù in suo ossequio ; se non l' abbiamo per lo peccato , procuriamo di farlo ritornare col dolore : ed acciocchè ti ecciti a questo dolore : Vedi quante volte l' hai cacciato da te col peccato ; che ingiuria ! Dolore . Quante volte perduto , non l' hai cercato subito colla penitenza , come se non avessi perduto un Dio ! Dolore . Quando l' hai avuto in te , quanto poco l' hai corteggiato con atti di amore , e di virtù fervoro-

se ? L' hai lasciato abbandonato in un cantone ! Dolore . Proponi aver sempre Dio nell' Anima , e corteggiarlo continuamente con atti virtuosi . Sì mio Signore , altro non voglio che te , perciò rinunzio tutte le Creature , che mi possono impedire , che tu non venghi nell' Anima mia ; e voglio sempre tenerti caro , corteggiarti con atti di amore , di virtù , acciocchè possa unirmi sempre con te in Paradiso .

P R A T I C A .

MEntre dunque dalla presenza di Dio nell' Anima viene in quella ogni bene , la liberazione da' peccati , la forza per non commetterli di nuovo , il lume per conoscere : e praticar le virtù , procuriamo di custodirlo nell' Anima , non perderlo col peccato ; e ricuperatolo , corteggiarlo con atti virtuosi , acciocchè non parta .

Qual' è la cagione perchè si vedono tanti Uomini pieni di vizj , che vivono , e non si possono levare il peccato d' adosso , che sempre tornano a commetterlo ? Perchè non vogliono custodire Dio nel loro cuore : (b) *Vere non est Deus mecum ; invenerunt me mala haec* : E Davide parlando del Peccatore , dice : (c) *Non est Deus in conspectu ejus : inquinatae sunt viae illius in omni tempore* . Vediamolo praticamente : uno fa un peccato , ecco è partito Dio dall' Anima : sotto questo peccato , non procura di ricuperare subito il Signore , se ne sta senza Dio una settimana , un mese ; non avendo Dio , nè la sua Grazia , cade in mille altri peccati ; poi cerca ricuperarlo , se pure torna (perchè farà una confessione senza proposito) il giorno appresso lo caccia da se per un peccato , e poi seguita : e di questo modo se ne passa tutta la vita : *Non est Deus in conspectu ejus , inquinatae sunt viae illius in omni tempore* . E di quelli , che vivono in Grazia di Dio , ed hanno Dio con loro , perchè non ci è in loro esercizio di virtù , perchè non corteggiano questo Dio con atti

[a] *Pf.* 33. 6.[b] *Deut.* 31. 15.[c] *Pf.* 10. 5.

atti di amore , per questo fanno delle ricadute secondo l'occasione .

Bisogna dunque : Primo , se abbiamo perduto Dio , subito recuperarlo colla vera penitenza : Secondo mantenerlo con fuggire i pericoli , discacciare le tentazioni . Vedi che in quell'occasione perdi Dio ; in quella tentazione pretendi il Demonio farti perdere Dio ; dunque dei fuggirla , e combattere valorosamente ; quanto fuggi un pericolo di perdere la vita ? Quanto contrasti per non perdere un poco di roba ? E per non perdere Dio non vuoi fare cos' alcuna ? Terzo recuperatolo , corteggiarlo con spessi atti di Fede , con ricordarti de' suoi beneficoj , con spesso elevare la mente in Dio , con atti di amore ; e cominciar a praticare qualche atto di virtù : così lo manterremo sempre con noi , ed esso ci darà forza da non peccare , spirito per praticare le virtù , ed esser santi : nè si partirà mai da noi , e sperimenteremo quanto bene ci apporta l'essere entrato il Signore in questo Castello dell' Anima nostra .

PONDERAZIONE III.

Sopra le parole dell' Evangelo :

Decem viri leprosi .

Quanto dobbiamo detestare la lebbra del peccato .

Primo : Perchè rende l' Anima sporca , ed abbominevole in questa vita .

Secondo : Perchè la rende rea dell' eterna abbominazione .

INTRODUZIONE.

FU simboleggiato il peccato per la lebbra ; poichè siccome la lebbra deforma l' Uomo in tutt' i suoi membri , così il peccato deforma l' Uomo interiore in tutte le sue potenze : siccome la lebbra rende l' Uomo fetido ed abbominevole , così il peccato rende l' Uomo fetido ed abbominevole a Dio , ed agli Uomini : siccome la lebbra cagiona prurito , e sete ; così il peccato cagiona prurito , e sete di

nuovi peccati : onde conchiude Ugon Cardinale : (a) *Per lepram significatur peccatum* . Or quanto si desidera da' veri Lebbrosi trovar rimedio al lor male ? Lo fecero conoscere al Mondo i dieci Leprosi dell' odierno Vangelo , i quali non trovando nè medicina , nè medico , che li curasse , e sapendo la virtù del Salvatore in sanare tutte le infermità , ricorsero a lui : *Occurrerunt ei decem viri leprosi* : Ed il Signore colla solita benignità li sanò : ed i Lebbrosi colla lebbra del peccato , che sono assai peggiori de' Lebbrosi corporali , non corrono al Salvatore per sanarsi da sì grave male ? Tutto perchè non lo conoscono . Acciocchè dunque voi fuggiate questa lebbra ; e se siete da quella macchiati , ricorriate al Salvatore per sanarvi : voglio darvi a ponderare la sua deformità : Primo , perchè rende l' Anima sporca , ed abbominevole in questa vita : Secondo , perchè la rende rea dell' eterna abbominazione .

PRIMO PUNTO.

Perchè rende l' Anima sporca , e abbominevole in questa vita .

PER capire questa verità , supponi quanto sia bella l' Anima nostra nella sua formazione ? Ella è fatta immediatamente dalle mani di Dio , superiore a tutte le Creature materiali ; retta ; perchè colla parte superiore subordinata a Dio , e colla parte inferiore subordinata alla ragione : [b] *Fecit Deus hominem rectum* . Di più abbellita , e decorata di tanti doni sovranaturali , di Grazia , come di Carità , delle virtù : così bella , che sommamente se ne compiace Dio , e rende a lui splendore , e gloria : (c) *Candidi facti sunt Nazarei ejus ; splendorem Deo dederunt* : Tanto bella , che non ha prezzo nè stimazione per tutte le cose del Mondo : (d) *Omnis autem ponderatio non est digna continentis anime* .

Or quest' Anima colla lebbra del peccato si rende sporca , brutta , abbominevole

[a] *Hug. Cardin. in hunc locum .*

[b] *Eccl. 7. 30.*

[c] *Thren. 4. 7.*

[d] *Eccl. 26. 20.*

vole in questa vita : poichè essendo il peccato non altro, che una privazione della rettitudine, una deformità ; entrando nell' Anima, la disturba nella rettitudine naturale, levandole la subordinazione alla parte superiore, ed a Dio : anzi la rivolge tutta alla parte-inferiore, ed al senso ; mentre dice S. Tommaso : *Peccatum est averfio a Deo, & converfio ad creaturas* : L' offusca l' intelletto, le debilita la volontà, disordina tutta l' Anima : Onde dice Ofea : (a) *Facti sunt abominabiles ficut ea, quæ dilexerunt*. Ed in quanto alla bellezza sovranaturale, ne la spoglia affatto, poichè perdendosi la Grazia di Dio col peccato, si perdono tutt' i doni sovranaturali : (b) *Et egressus est a filia Sion omnis decor ejus*, lo piange Geremia, restando quell' Anima, ch' era bella, e risplendeva avanti gli occhi di Dio, negra, brutta, come un carbone : (c) *Denigrata est super carbones facies eorum*. Onde si rende abominevole a Dio, ed agli Uomini.

Primo a Dio : [d] *Abominabile Domino cor pravum*, dice il Savio. Vedetelo negli Angeli, ch' erano le più belle Creature uscite dalle sue mani ; per un peccato di pensiero l' abbinò tanto, che levò loro tutt' i doni sovranaturali ; li cacciò via da se nell' Inferno, trasmutati in bruttissimi demonj . In Adamo primogenito di tutti gli Uomini, per un peccato l' abbinò tanto, che lo cacciò dal Paradiso di delizie ; e condannò tutta la sua progenie, che nascessero colla colpa originale. Più : disse un Demonio a S. Brigida, (e) ch' è così odioso a Dio il peccato, che se la Creatura più cara sua, ch' è la sua Madre avesse peccato, e poi fuffe morta con un solo peccato grave l'avrebbe cacciata da se nell' Inferno.

Secondo si rende abominevole a tutti gli Uomini fanti . Si legge di S. Filippo Neri, che conosceva i diffonesti dalla puzza, che esalavano ; come ancora il B. Raimondo scrive di S. Catarina da

Siena, che discerneva i Peccatori da buoni dal fetore, che quelli esalavano : ed incontrandosi una volta con una donna impudica, si orturò le narici : del che dimandata dal B. Raimondo, disse : che altrimenti avrebbe vomitata l' Anima ; tanta era la puzza di quella Peccatrice ; ma specialmente si legge di S. Brigida, (f) che visitando una persona in Roma, si orturò le narici ; e domandata perchè ? Rispose : perchè quell' Anima stava imbrattata di colpa. Il che successe anche a S. Eutimio, racconta S. Cirillo, (g) che facendosi incontro un Uomo, che avea consentito ad un pensiero immondo, esalava tanta puzza, che non potea sopportarla il Santo, e stimava aver un demonio con se : Tanta bruttezza, ed abominazione apporta il peccato all' Anima, che la rende abominevole a Dio, ed agli Uomini : or non lo diremo lebbra abominevole dell' Anima ? Anzi più che lebbra ; come insegnò S. Ludovico (h) Re di Francia ad un suo Cortigiano, al quale domandando, che avrebbe voluto più presto il mal della lebbra nel corpo ; o un peccato nell' Anima ? Ed avendo quelli risposto, che il peccato ; soggiunse il Santo Re : *Toto Cælo erras : estque peccato lepra foetidior ? Tu igitur si me amas, mentem muta*. Or qual ha da essere la tua sollecitudine in levar il peccato dall' Anima, in non ammettercelo per qualsivoglia occasione ? Con quanta diligenza fuggi di conversare con un Lebbroso ; per non attaccarti la lebbra ? E se l' avessi, procureresti di sanartela ? Quanta maggior sollecitudine dei metterla in fuggire questa lebbra del peccato, e se l' hai contratta, levarla colla penitenza . Massimamente che questa lebbra rende abominevole l' Anima anche dopo morta nell' altra vita, ch' è il secondo motivo da me propostovi.

SE

[a] Ofea 9. 10. (b) Thren. 1. 6. (c) Thren. 4. 8. [d] Prov. 11. 20.
 (e) Revelat. S. Brig. lib. 4. c. 7. [f] Surius 23. Julii. c. 19.
 [g] S. Cyrillus Monachus in illius vita. (h) Jonuil. in ejus vita c. 94.

SECONDO PUNTO.

Debiamo fuggire il peccato, perchè rende l'Anima rea dell'eterna abominazione.

I Lebbrosi per ordine di Dio nel Levitico, (a) erano cacciati dalle popolazioni, segregati nella solitudine, con proibizione, che nessuno potesse conversare con loro: *Omni tempore, quo leprosus est & immundus, solus habitabit extra castra*: I Lebbrosi de' peccati, se non si emendano, saranno nella morte esclusi dalla conversazione de' Santi in Cielo, e mandati lontani da loro nell' Inferno, ch'è un luogo, dove staranno tutti insieme questi lebbrosi; Figurato fu in quel Giovane, (b) che non avea la veste nuziale nel convito, fu cacciato dalla compagnia degli altri, colle mani legate in *tenebras exteriores*, simbolo dell' Inferno; ed ivi con perpetua confusione saranno spogliati de' doni della Grazia, della Fede, della Speranza; appunto degradati come un Sacerdote delinquente, ivi gli faranno confusi i doni naturali dell'Intelletto, e Volontà; poichè l'Intelletto sarà pieno d'ignoranza, di tenebre, di confusione, di specie affittive; la Volontà legata a non poter fare mai quello, ch'è di lor gusto, pieno di sdegno, di rabbia, di odio, di una eterna disperazione; così brutti, e deformi; dall' Anima passerà la loro bruttezza, e deformità a Corpi, che saranno mostruosi, pieni di piaghe, di vermini, che daranno inesplicabile puzza, e saranno l'oggetto a' demonj di continui improperj, dispreggi, difonori, a' Compagni, ed a l'istesso Dio, che non ammetterà le loro preghiere, nè la loro penitenza per sempre.

E che confusione sarà questa dell' Anima poverella, se col peccato va all' Inferno? Confusa, svergognata, rimproverata per tutta un' eternità da Dio, da' demonj, da' compagni. E pur è vero, che peccando un Uomo ita in pericolo di cadere in questa eterna confusione.

Quanto dunque dobbiamo fuggire questa lebbra del peccato? Quanto fuggi un poco di confusione in questa vita? E pure qual cosa più facile ad ammetterli nell' Anima? Per un poco d'interesse, per un fumo di onore, per un gusto momentaneo, che è il peccato; ed ammesso, vivere contento con quello, come se non avessimo male alcuno. Bisogna che esclami col Profeta Joële: [c] *Expergescimi ebrii, flete, & ululate, qui bibitis vinum in dulcedine, quoniam perit ex ore vestro*. E soggiugne S. Giacomo: (d) *Divitie vestre putrefactae sunt*: scuotetevi dall' ubbriachezza del peccato, piangete, urlate; perchè le ricchezze dell' Anima vostra, la sua bellezza è putrefatta, vi siete resi abominevoli a Dio, a' Santi; e se non rimediate, quanto prima sarete per sempre condannati nell' Inferno in una perpetua abominazione.

Quanto temete i castighi temporali della povertà, de' difonori; e non temete i castighi spirituali, che vi apporta il peccato, rendendovi abominevoli in questa vita, e nell' altra? Sentite, che dice il Giudice Supremo: (e) *Timete eum, qui corpus, & animam potest mittere in gehennam*; E non tanto per timore dell' Inferno, ma per timore del disgusto, che avete dato a Dio, deturpandoli l' Anima, da se creata così bella, nella quale si deliziava, portandoli fetore, ed abominazione. A' piedi del Signore, come questi dieci Leprosi gridano: *Jesu praeceptor miserere nostri*; piangiamo le nostre colpe. Vedi quanta lebbra è nell' Anima tua? Quanti peccati hai commessi, hai deturpata la bella Gioja di Cristo, nella quale si deliziava. Dolore. Hai cacciato da quella Cristo per ammetterci il peccato. Dolore. Ti sei esposto alla pena eterna dell' Inferno, con tanta ingiuria di Cristo, che pose la vita per salvare quest' Anima, tu col peccato l' hai perduta. Dolore. Proponi l' emendazione. Sì mio Signore mai più ammetterò la lebbra del peccato nell' Anima mia, prima l' Inferno senza col-

pa,

(a) Lev. 13. 46.

(b) Matt. 22. 13.

[c] Joel. 1. 5.

(d) Jacob. 5. 2.

(e) Matt. 10. 28.

pa, che una sola colpa; e se l'ho imbrattata, voglio lavarla colla penitenza; affitti tu a quest' Anima colla tua benignità, acciocchè possa eseguirlo fino alla morte.

PRATICA.

Dobbiamo levar questa lebbra: Primo quello che abbiamo contratta: Secondo procurare di non contrarla di nuovo.

Primo per la lebbra contratta il rimedio lo diede il Signore a questi dieci Lebbrosi, dicendo loro: *Ostendite vos Sacerdotibus*: Così ancora fate voi Peccatori, andate a' Sacerdoti: primo colla Confessione: secondo co' consigli, per levar gli abiti.

Secondo fuggire la lebbra: lo Spirito Santo ce l'incarica: (a) *Observa diligenter, ne incurras plagam leprae*: Primo vedere le occasioni per fuggirle: Secondo le tentazioni, per resistere loro: Terzo i rimedj, e mezzi per praticarli. Così staremo lontani dalla lebbra, e l'Anima nostra sarà avanti a Dio degna di comunicarle tutti gli onori del Paradiso,

PONDERAZIONE IV.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Qui steterunt a longe.

Quanto gran male sia il peccato.

Primo: Perché rende il Peccatore abominevole a Dio, ed agli amici suoi. Secondo: Perché li separa da Dio, e da' Santi.

INTRODUZIONE.

Non è infermità più orrenda, ed infame fame del Corpo, che la lebbra; questa deturpa tutto l' Uomo, impiagandolo da capo a piedi, e fa che mandi dalla bocca un alito pestilenziale; che perciò i Giurisperiti chiamano il Lebbroso morto civilmente, perchè la lebbra lo priva dalla conversazione, e commercio degli altri Uomini, chiamando-

Tom.V.

si, *mors civilis*. Onde nel Levitico si comandava da Dio, che i Lebbrosi fossero segregati dagli altri Uomini, e stessero soli, segregati fuori della Città, e delle abitazioni: (b) *Omni tempore, quo leprosus est immundus, solus habitet extra castra*. Di più, acciocchè non dessero nausea a chi li vedeva, doveano camminare convertiti in tutto il Corpo, e specialmente con un panno, che lor copriva la bocca: eccone nell' odierno Vangelo la testimonianza di dieci di questi tali, che desiderando la salute da Cristo, stavano lungi da lui, cercandogli questa Grazia: *Occurrerunt decem viri leprosi, qui steterunt a longe*. Per la lebbra s'intende il peccato mortale: *Per lepram significatur peccatum*, come diffinno nella Ponderazione passata con Ugon Cardinale, poichè questo impiaga tutta l' Anima, e la rende abominevole a Dio, ed a' suoi Amici; questo la separa dalla conversazione di Dio, e de' Santi. Acciocchè dunque sia tuggito da voi ve lo darò a ponderare nel

PRIMO PUNTO.

Il peccato rende l' Anima abominevole a Dio, ed a' suoi Amici.

Per intendere questa verità, è necessario capire la natura del peccato. Questo è un atto contra la legge di Dio, regola di tutta la rettitudine; che perciò deturpa tutta la rettitudine della ragione, e siccome la lebbra, perchè deturpando tutto l'ordine degli umori del Corpo, rende il Corpo tutto scontrafatto, e perciò abominevole: onde dice Osea Profeta: (c) *Facti sunt abominabiles sicut ea, que dilexerunt*. Il peccato deturpa la rettitudine dell' Uomo, perciò impiaga l' Anima, rendendola infistolita, e putrida, secondo diceva Davide: (d) *Corrupte sunt cicatrices mea a facie insipientia mea*; E la rende abominevole a Dio: (e) *Abominabilis enim apud Deum est qui facit haec*. Il peccato deturpando la ragione, ch' è tutto l' essere dell' Uomo fa che

H h l'Uo

(a) Deut. 24.

(b) Levit. 13. 46.

[c] Osee 9. 10.

(d) Psal. 37. 6.

(e) Deut. 22. 5.

l'Uomo moralmente non sia più Uomo, ma come Bestia : (a) *Homo* [dice Davide] *cum in honore esset , non intellexit ; comparatus est jumentis insipientibus , & similis factus est illis* : Onde disse Boezio : (b) *Quem transformatum vitiis vides , hominem aestimare non potes* : Che perciò odiato da Dio , che l'avea creato nella sua rettitudine : (c) *Iniquitatem odio habui* ; E con tal abominazione che non può abbracciarlo , nè mirarlo col suo amore , come faceva prima : sentite come lo spiega S. Agostino , parlando del peccato : *Horrenda scabie replet animam , ut non mereatur amplexus Divini Sponsi* . Non solo non l'abbraccia colla sua carità , ma gli volta la faccia , non risguardandolo più ; (d) *Dorsum , & non faciem ostendam eis* : E se pur lo rimira , è per castigarlo , rimirandolo con volto severo : (e) *Cultus autem Domini super facientes mala* . *obras* .

Vedete come lo praticò ne' peccati del Mondo , quando tutti gli Uomini erano applicati al male : (f) *Cuncta cogitatio hominis in malum* : Il Signore si dichiarò pentito di averlo creato : (g) *Paenitet me fecisse hominem : delebo hominem , quem formavi* : E con un diluvio di acque , l'abolì , levandosi d'avanti gli occhi tante macchie , e putrefazioni di lebbra : e ripeccando dopo di questo gli Uomini , e rendendosi lebbrosi col peccato nelle Città di Pentapoli , quattro n'iacendiò affatto , Sodoma , Gomorra , Adama , e Seboim , acciocchè così lavasse col fuoco questa lebbra , che non erasi ancora lavata coll'acqua . E da quest'abominazione di Dio , viene l'abominazione negli Amici suoi co' Peccatori : vaglia per tutti ciò , che si racconta nelle vite de' Padri : Un Angelo accompagnando un S. Romito , passarono per una cloaca puzzolente , dove il Romito per la puzza , che ne esalava da quella , si otturò le narici ; passando poi per vicino ad un Giovine

bello , ben vestito , profumato con odori , l'Angelo si otturò le narici ; e domandatane la cagione dal Romito ; rispose , che quel Giovine era disonesto , avea nell'Anima la lebbra del peccato ; onde era assai più puzzolente alle narici sue , e di tutt' i suoi compagni Angeli , e Santi del Cielo , che la medesima Cloaca ; perciò nel passare per questa non si avea otturate le narici , il che avea fatto nel passar d'avanti quel Giovine peccatore , non avendolo potuto sopportare per lo fetore . Capisci dunque , quanta abominazione sia a Dio , ed a' suoi Amici la lebbra del peccato . Ma questo è poco ; perchè lo rende così abominevole , che lo caccerà da se , e dalla conversazione de' suoi Eletti .

SECONDO PUNTO .

La lebbra del peccato fa che il Peccatore si separi da Dio , e da' Santi suoi .

Viene ciò dall'infinita santità di Dio , il qual essendo tre volte santo , come lo confessarono i Serafini di Isaia : (b) *Sanctus , Sanctus , Sanctus Dominus Deus exercituum* : Santo formalmente , ed essenzialmente ; Santo , perchè è cagione di tutta la nostra santità ; Santo , perchè idea , ed esemplare della santità ; non può aver commercio , nè unione con l'Anima , che pecca , secondo insegnò l'Apostolo : (i) *Quae participatio lucis ad tenebras , justitiae ad iniquitatem , Christi ad Baal* ? E non solo non può aver commercio , ed unione col peccato , e Peccatori , ma non può nè anche rimirarli : (k) *Mundi sunt oculi tui , & respicere ad iniquitatem non potes* , lo disse Abacuc ; che perciò commesso dall'Uomo il peccato , subito si parte dall'Anima sua , dove stava come in propria casa , in suo Tempio : [l] *Iniquitates vestrae dividerunt inter vos , & Deum vestrum , & peccata vestra absconderunt faciem suam a vobis* : E partendosi le leva la sua Grazia santificante ,

che

[a] Psal. 48. 13.

(b) Boet. lib. 3. de consol. profap. 3.

[c] Ps. 118. 163.

(d) Jerem. 18. 17.

(e) 1. Petr. 3. 12.

(f) Genes. 6. 5.

[g] Genes. 6. 7.

(h) Isa. 6. 3.

(i) 1. Cor. 6. 14.

[k] Habac. 1. 13.

(l) 1. Jo. cap. 19.

che era il nodo dell'amicizia, per cui stava nell'Anima; le leva l'abito della sua Carità infusale; e benchè le lasci la Fede, e la Speranza, queste però sono morte, e senza vigore, come se non fossero: le leva tutte le virtù cardinali, tutt' i doni dello Spirito, e tutto il prezioso, e sovranaturale, che in quella depositato aveva: udite come lo spiega Geremia: [a] *Tetendit arcum suum, quasi inimicum, & detraxit omnia spaciofa ejus*; Rendendo l'Anima dal Tempio suo, Fano del Diavolo, Spelonca de' Latroni, cioè de' vizj: le leva tutt' i meriti, che avea guadagnati colle opere, non stimandoli più, nè volendoli premiare lo dice per Ezechiello: (b) *Si averterit justus a justitia sua, & fecerit iniquitatem, omnes justitia ejus, quas fecerat, non recordabuntur*: La caccia da se non solo nel tempo, ma per tutta l' eternità, se persevera nel peccato, privandola della salute eterna: [c] *Longe a peccatoribus salus, quia justificationes ejus non exquisierunt*.

Vedete come lo fece con Saule, il quale per la sua bontà era tanto amato da Dio, che l'eleffe per primo Re del Popolo suo; ma perchè peccò, lo cacciò via da se, ordinando a Samuele, che non pregasse più per lui, mentre l'avea riprovato per sempre. Lo fece con Salomone tanto caro a Dio, ma perchè peccò, lo cacciò da se, che probabilmente è dannato. Lo fece con Giuda suo caro Apostolo, ma perchè peccò, lo cacciò nell'Inferno. Ed a' nostri tempi con quel Romito per altro suo fervo; ma perchè s'infuperbì, permise che fusse illuso dal Demonio, che lo fece precipitare in una Cisterna con davgli ad intendere, ch'era Santo; e di questo modo morendo farebbe andato dritto in Paradiso; dove volle morir ostinato, e cascò di piombo nell'Inferno.

E da questo viene che sono i Peccatori anche cacciati da' Santi, i quali uniformando il lor volere con quello del loro Dio, odiano, e cacciano da

se, tutti quelli, che odia, e discaccia Dio: onde dice di loro il Salmista: (d) *Manus suas lavabunt in sanguine peccatorum*; I Santi talmente odieranno, e cacceranno da se i Peccatori, che si laveranno le mani nel loro sangue, e pregheranno il Signore, che siano esclusi dal loro consorzio nel Cielo per tutta un' eternità: (e) *In terra Sanctorum iniqua gessit, non videbit gloriam Domini*: Perchè han peccato, fate Signore che non venghino con noi a godere la nostra gloria, se non si emendano dal peccato. Anzi staranno tutt' i Santi nel Cielo uniti per combattere contro de' Peccatori, ed escluderli dalla loro compagnia, come dice Davide: (f) *Exultabunt Sancti in gloria: gladii accipies in manibus eorum, ad faciendam vindictam in nationibus, increpationes in populis*: E conchiude: *Gloria haec est omnibus Sanctis ejus*. Povero Peccatore, che ha ammessa questa lebbra del peccato nell'Anima sua, farà abbominevole a Dio, ed a' Santi; farà odiato da Dio, e spogliato di tutt' i doni dell'Anima sua; e se non si emenda, farà alla fine escluso da Dio, e da' Santi per sempre dalla loro conversazione.

Or che male è questo? Che male farebbe, se tu arrivassi in tanta povertà, miserie, ed infermità, che essendo tutto impiagato, e puzzolente, fossi abominato da tutti gli Uomini, che tutti ti fuggissero; e non solo abominato, ma cacciato da tutti: dagli Amici, Parenti, Maggiori, che ti morissi nelle miserie come un altro Giobbe? E pure questo non farebbe se non male del Corpo, da finirsi presto: che male maggiore è, quando tu pecchi, talmente impiagasi l'Anima tua, che rende abominazione, puzza, schifo a Dio, ed a tutt' i Santi, che tutti si otturano le narici per non sentire la tua puzza? Che male essere abbandonato da Dio, e da' Santi, che Dio ti levi tutt' i suoi doni, tutt' i meriti, che si parla da te, per partirsene per sempre, se non levi il peccato? E pure questo male non

H h 2

cono-

[a] *Thren.* 2. 4.(d) *Psal.* 57. 11.(b) *Ezech.* 18. 24.(e) *Ista.* 26. 19.(c) *Pf.* 118. 155.(f) *Psal.* 149.

conosci; t'immergi volontariamente in quell' iniquità, che tu fai; ammetti quei pensieri diffonesti, di odio, di peccato, ed in quelli godi, ti delizij, come se fossi il più beato del Mondo: se ti alzi una volta dal peccato, ci torni con tanta facilità, che non fai astenerene: o pazzia, o cecità! Quel male, che non vorresti pel Corpo, volontariamente, e con gusto lo vuoi per l' Anima; e quella lebbra, che abborrisci pel Corpo, perchè ti rende schifoso, ed abbominevole a tutti, con gusto l'ammetti nell' Anima; e pur che godi di quel momentaneo diletto, non ti curi di renderti abbominevole a Dio, ed a' suoi Amici, di essere cacciato da lui, e da' Santi? Figlio abbi misericordia dell' Anima tua: (a) *Fili miserere anime tue*: Fuggi il peccato, risolviti di uscirne da doverò; a te sta: sempre vuoi vivere così? Vuoi aspettare che sii cacciato da Dio, e da' Santi per sempre nell' Inferno?

E comincia da oggi ad uscirne con un atto di pentimento: poniti avanti al Signore come i Lebbrosi dell' odierno Vangelo, digli: *Jesu Præceptor miserere nostri*. Eccoci tutti impiagati, abbominevoli agli occhi tuoi, ti cerchiamo perdono. Vedi quanto male hai fatto, deturpando l' Anima tua, perdendo tutt' i doni preziosi di quella. Dolore. Vedi quanto disgusto hai dato al Signore, il quale ti ha creato retto, e pel Cielo, tu l'hai obbligato a pentirsi di averti dato l' essere, e determinato di cacciarti da se nell' Inferno. Dolore. Proposito di fuggir il peccato come la lebbra, e con risoluzione generosa di mai più tornarci; digli con Davide: (b) *Juravi, & statui custodire judicia justitie sue*.

P R A T I G A.

SE dunque il peccato è una lebbra così abbominevole, che vi rende abbominevoli a Dio, ed a' Santi: che fa allontanare Dio da voi, e cacciarvi da lui per sempre; dovete usare somma diligenza di non incorrere in questo ma-

le: Sentite S. Agostino: (c) *Unum summum bonum, unum summum malum; hoc est peccatum, illud Deus: illud, propter quod appetenda sunt omnia, hoc propter quod declinanda sunt mala cætera*: Uno sommo Bene, ch'è Dio; uno sommo male, ch'è il peccato; per Dio si dee amar ogni cosa, che a quello ci conduce; per questo si dee fuggir ogni cosa, che a quello ci precipita: leviamoci quest'inganno, che il peccato sia cosa da niente, cosa comune, e con ciò stimiamo ogn'altro male più di lui; e per non incorrere in qualche minimo male, ci contentiamo cader in peccato.

E come faremo? Vedete come si fugge la lebbra: Questa viene da soprabbondanza di umori cattivi, e fregolati, che cagionano quella piaga universale nell' Uomo: procuriamo di levar gli umori cattivi, l'attacco alle Creature, a quella Persona, a quel denaro, a quel punto di onore: procuriamo di mortificar le passioni fregolate, di affetto, di sdegno; pensiamo che contrarremo questa pessima lebbra del peccato. La lebbra si fugge, con allontanarci dal consorzio de' Lebbrosi: fuggi tu le amicizie cattive, le occasioni di peccare; sebbene sei buono, ivi perderai la bontà, quelli giuochi, quelle Persone scandalose, quelle occhiate.

E se pure per fragilità caderete in questa lebbra, bisogna subito sanarla: il rimedio lo dà il Signore, ordinando che dobbiamo offerire due Passeri, e del loro sangue aspergerli. Passere nostro è Cristo, dicendo in sua Persona Davide: (d) *Factus sum sicut passer solitarius in vello*: Si asperge col suo sangue nella contrizione, e dolore, e si sana la lebbra del peccato. Di questo modo senza questo morbo abbominevole faremo la consolazione di Dio, e de' suoi cari Amici, per essere con lui, ed in compagnia di quelli per tutt' i secoli nella Gloria.

PON-

(a) *Ecc. 30. 24.*

(b) *Pf. 118. 106.*

(c) *S. Aug. in sent. 159.*

[d] *Pf. 101. 8.*

P O N D E R A Z I O N E V .

Sopra le parole dell' Evangelo:

Levaverunt vocem suam.

Il peccato mortale ci allontana da Dio.

Primo: Perchè ci allontana da ogni bene.

Secondo: Perchè c' immerge in ogni male.

I N T R O D U Z I O N E .

NOn ci è stato, nel quale possa immaginarsi stare un Uomo lontano da Dio, quanto lo stato della colpa, se voi ponete un Uomo nello stato di tutte le miserie corporali, d' infermità, dolori, povertà, non stà lontano da Dio, come non stava lontano Giobbe, finchè era travagliato da tutte le miserie di questo Mondo, anzi Dio lo magnificava per Uomo retto, al quale non ci era simile: ponete l' Uomo nello stato delle miserie dell' anima, che sia travagliato da persecuzioni, da dissonori; non stà lontano da Dio, come non lo stava Davide; quale perseguitato, e disonorato da Saulle era caro a Dio: ed il gran Figliuolo di Dio Cristo Gesù, allora piacque maggiormente al suo Celeste Padre, quando stava nelle maggiori sue persecuzioni, ed umiliazioni. Se poi qualsivisa Uomo cade nel baratro delle miserie del peccato, allora sì che stà al maggior segno lontano da Dio; come succedè al Figlio prodigo figura del Peccatore, quale dandosi in potere de' vizj si allontanò dal suo Padre, come dice S. Luca: (a) *Abiit in regionem longinquam*: Onde diceva Davide in persona de' Peccatori: (b) *Infixus sum in limo profundi*; Cioè che chi stà in peccato, stà nel profondo delle sozzure, lontano dall' altezza di Dio; e da quello profondo del peccato, lontano da Dio, grida al Signore che gli usi Misericordia, acciò si unisca con lui: (c) *De profundis clamavi ad te Domine,*

Domine exaudi orationem meam. Eccone nel Vangelo odierno l' esempio de' Peccatori che stanno lontano da Dio; come dice il B. Dionisio Castusiano: *Sicut lepra facit hominem divisum a communione hominum; sic peccatum facit peccatorem Deo excommunicatum*: Questi dice il Sagro Testo, che stavano lontani dal Signore *propter eorum immunditiam*, dice il medesimo Beato, e per avere la grazia della sanità da Cristo alzavano la voce: *Levaverunt vocem*; L' alzare la voce per essere uno inteso dinota che stà grandemente lontano; stando dunque i Peccatori in uno stato il più lontano da Dio, che si possa immaginare. Or perchè io vedo che i Peccatori non lo conoscono, sono obbligato darvi a ponderare; come il peccato allontana l' Anima da Dio: Primo perchè l' allontana da ogni bene: Secondo perchè l' immerge in ogni male.

P R I M O P U N T O .

Perchè ci allontana da ogni bene.

PER intendere questa verità, pondera come Dio è Sommo Bene, sommamente Santo; sì perchè ha in se tutta la bontà, e tutte le perfezioni, formalmente, ed eminentemente; onde dicono i Teologi, che in Dio *est plenitudo omnis bonitatis*; sì ancora perchè è la regola della bontà, e perfezione; come ancora perchè è cagione di ogni bontà, e santità, onde dice S. Giacomo: [d] *Omne datum optimum de sussum est, descendens a Patre luminum*; che perciò disse Cristo a chi lo chiamava buono: (e) *Nemo bonus, nisi solus Deus*; ed Isaia udì i Serafini, che tre volte lo chiamavano Santo: (f) *Sansus, Sanctus, Sanctus*. In oltre, come il peccato mortale in se formalmente non è altro che privazione di ogni bontà, privazione della bontà ch' è in Dio; perciò priva della grazia, che *Est participatio formalis naturae, & bonitatis Dei*: priva della bontà cagiona-

(a) *Luc. 15. 13.*(b) *Psal. 68. 3.*(c) *Psal. 129. 1.*(d) *Jacob. 1. 17.*(e) *Luc. 18. 19.*(f) *Isa. 6. 3.*

ta da Dio, priva ancora di tutt' i beni, particolarmente spirituali, che specialmente vengono da Dio, dicendo il Savio: [a] *Qui uno peccaverit multa bona perdet*; priva della bontà che è la regola della perfezione, poichè Egli declina dalla regola della bontà, che è la volontà di Dio; onde S. Tommaso lo definisce: *Peccatum est actus devians ab ordine debiti finis contra legem Dei aeternam*: ed in un altro luogo in una parola: *peccatum est averfio a Summo Bono*.

Or conosciuto ciò, per capire quanto il peccato allontana il peccatore da Dio, discorri così: Quanto una cosa ci allontana dal bene, anzi da ogni bene, più ci allontana da Dio, ch' è il Sommo Bene; il peccato ci allontana, ci priva del bene, e di ogni bene: perchè questa è la sua natura: dunque sommamente ci allontana da Dio: Ella è conclusione dello Spirito Santo in Isaia: [b] *Peccata vestra diviserunt inter vos, & Deum vestrum*; i peccati vi allontanano a maggior segno dal vostro Dio; poichè siccome (dice il Padre Cornelio) Dio (c) pet dividere l'acque che stavano sopra il Cielo da quelle della Terra pose il firmamento, quale fa che quelle acque siano da queste milioni, e milioni di miglia distanti, così il peccato è un mezzo fermo, e stabile, che allontana al maggior segno il peccatore da Dio: *Sicut firmamentum est interstitium dividens aquas ab aquis, ita peccata sunt interstitium firmum dividens, & separans nos a Deo*.

L'espresse chiaramente il Signore in quel fatto raccontato da S. Luca, (d) del Ricco Epulone, che cercava ad Abramo, che gli mandasse Lazaro per rinfrescarlo con una goccia di acqua; a cui rispose Abramo, che non potea essere, perchè *inter nos, & vos magnum chaos firmatum est*: tra noi che stiamo uniti con Dio, e voi che state col peccato, ci è una distanza gradissima, *magnum chaos firmatum est*.

Conosci in oltre maggiormente questa

verità, riflettendo che non ci è distanza maggiore, che fra gli opposti, ed opposti privativi, de' quali tutto ciò che dice l'uno, toglie l'altro, qual distanza chiamano i Filosofi infinita, quanto dall' essere al non essere; il peccato, è Dio, distano come opposti privativi, poichè Dio dicefi tutta la bontà, ed il peccato la privazione di ogni bontà: dunque distano infinitamente: e per conseguenza Dio si allontana dal peccatore infinitamente: onde dice il Savio: [e] *Longe est Dominus ab impiis*; spiega S. Agostino: *Longe esse dicitur, quia ab ipso peccando dissimiles facti sunt*: si allontana Dio da' Peccatori, perchè quelli col peccato sono totalmente dissimili a lui; mentre Dio si dice ogni bene, quelli la privazione del bene; Dio l'origine, e cagione del bene, quelli la distruzione del bene, e siccome (dice il Santo), tanto più si scostano gli occhi dalla luce, quanto più sono ciechi, di modo che se arrivano totalmente ad occerarsi, ch' è la privazione della luce, totalmente, ed al maggior segno sono lontani da quella: *Tanto otuli a luce distant, quanto fuerint caeci; quid enim tam longe a luce, quam caecitas?* Così i peccatori, tanto più si allontanano da Dio, ch' è luce, quanto più cadono nelle tenebre del peccato, di modo che cadendo in peccato grave, ch' è totalmente cecità, totalmente si allontanano da Dio, e Dio da loro: *Longe est Dominus ab impiis*. Capisci dunque come il peccato mortale, come privazione di ogni bene totalmente allontana l' anima da Dio, ed i Peccatori peccando, totalmente s' allontanano da Dio, e Dio da loro: (f) *Vides* (disse il Signore ad Ezechiello) *abominationes, quas isti faciunt, ut procul discedam a Sanctuario meo*: vedi quanti peccati questi fanno, acciò io m' allontanati dal mio Santuario, ch' è l' anima del giusto; spiega il Venerabile Beda: *Quanto enim quisque in pravo opere se exercet, tanto ab Omnipotente Deo longius recedit*.

Or quanto male sia questo allontanarsi

[a] *Ecc. 9. 18.*

(b) *Isa. 59. 2.*

(c) *Genes. 1. 6.*

(d) *Luc. 16. 26.*

(e) *Prov. 15. 29.*

[f] *Ezech. 8. 6.*

fi dal Sommo Bene: Chi può capirlo? Gran male, allontanarsi da un Principe che ci può far bene, e da un Padre, dal quale speriamo ogni bene, ma quanto più gran male col peccato, allontanarci dal Sommo Bene, dal nostro Padre, dal quale speriamo ogni bene? (a) *Vae eis, cum recessero ab eis*, dice il Signore per Osea: e soggiugne Davide: [b] *Qui elongant se a te, peribunt: Hac discessio digna lamentis*; dice S. Giovan Crisostomo: questa partenza è degna di eterni pianti.

E pure con quanta facilità ci allontaniamo da Dio col peccato per una miserabile Creatura, anzi lo cacciamo da noi? (c) *Qui dixerunt Deo recede a nobis, scientiam viarum tuarum nolumus*; chiosa Ugone: *Idest scientia preceptorum tuorum quibus venitur ad te, nolumus*; lo diciamo co' fatti, partiti da noi, allontanati dal nostro cuore, noi non vogliamo la via de' tuoi precetti: ah pazzi che siamo! e dove andrai lontano da Dio, dice S. Giovanni Crisostomo: *Quo fugis, infelix, & miser! quo fugis a salute, & vita: Si a Deo fugies, quo respicias, unde post hac vires?* che altro ti resta, se non che il baratro di ogni male; lontano da Dio, ch'è vita, non avrai altro che la morte; lontano dalla luce, altro che le tenebre; lontano dal bene, altro che affatto esser male? *Quid superest, ut qui lumen deserit in tenebris, caecutiat, ut recedens ab eo, qui est, totaliter deficiat*, conchiude il Santo Dottore. Stà dunque in cervello, che allontanandoti da Dio, egli non ti abbandonerà affatto, ed esperimenterai (dice Geremia) [d] *quam malam sit dereliquisse te Deum tuum, & non esse timorem Dei in te*; proponi dunque l'emendazione, e di volere star lontano dal peccato, per non essere abbandonato da Dio.

SECONDO PUNTO.

Perchè c'immerge in ogni male.

Bisogna per intendere questa verità capire l'altra formalità del peccato, ch'è in se stesso essenzialmente male; non solo perchè come dicemmo è privazione di ogni bene, ma perchè esso induce, e cagiona ogni male, così temporale, come eterno; egli è così male, dice S. Giovanni Crisostomo, ch'è solo male, e sommo male; poichè tutti gli altri mali, come sono di dolori, ignominie, ed altri possono portarci al Sommo Bene che è Dio; solo il peccato, in nessuna maniera ci può accostare a Dio, ed ogni altro male di pena può cagionarsi da Dio, anzi da lui viene cagionato, secondo dice il Profeta Osea: (e) *Si est malum in Civitate, quod non fecerit Dominus: solo il peccato non può farsi da Dio*: (f) *Numquid iniquitas est apud Deum? absit*, dice S. Paolo: egli dunque il peccato, è solo male. Or conosciuto ciò, pondera quanto stà discosto da Dio chi lo commette. Il sommo male sommamente, ed infinitamente discosta dal Sommo Bene; il peccato è solo male, sommo male, dunque il peccato sommamente, ed infinitamente si allontana da Dio, per conseguenza il Peccatore, che lo commette, infinitamente stà lontano da Dio. Ciò voleva esprimere Abacuc quando disse: (g) *Mundi sunt oculi tui, & respicere ad iniquitatem non possunt*; che talmente il peccato si allontana da Dio, che nè anche da lungi lo può guardare, e conforme spiega il Padre Cornelio: ficcome la luce nè anche da lontano può vedere le tenebre, nè la vita la morte, nè la bellezza la bruttezza, perchè totalmente si distruggono, così nè anche da lungi Dio Sommo Bene può vedere il sommo male, che è il peccato: *Sicut lux adversatur tenebris, vita morti, pudicitudo turpitudini; ita bonum malo, & summum bonum summo malo*.

Mag-

(a) Osee 3. 13.

[d] Jerem. 2. 19.

(g) Habac. 1. 13.

[b] Psal. 72. 17.

(e) Osee 3. 6.

[c] Job 21. 14.

[f] Rom. 9. 14.

Maggiormente si conosce questa verità, perchè il Peccatore col peccato si immerge nelle Creature: *Peccatum est conversio ad Creaturas*, dice S. Tommaso; perchè lasciandosi l'amore del Creatore si pone nelle creature, e lasciandosi Dio ultimo fine, si onorano quelle; di modo che le creature; vengono chiamate idoli, quali adorano i Peccatori: (a) *Mutaverunt gloriam suam in idolum*, dice Geremia. Or ciò supposto discorri così: quanto più ci accostiamo a quel che ci allontana da Dio, tanto più ci allontaniamo da Dio; Il peccato ci accosta alle Creature, che sommamente ci allontanano da Dio, perchè Dio vuol esser amato solo: (b) *Diliges Dominum ex toto corde*; Dio vuol esser servito solo: (c) *Nemo potest duobus Dominis servire*; Dio vuol essere stimato come ultimo fine, le Creature levano il cuore nostro a Dio, ci allontanano dal suo servizio, gli tolgono la ragione di ultimo fine, per conseguenza sommamente ci discostano da Dio: dunque accostandoci noi col peccato alle Creature, sommamente ci discostiamo, ed allontaniamo dal Sommo Bene. Quindi assai bene esprime lo Spirito Santo questa verità in Isaia dicendo: (d) *Sicut exaltantur Caeli a terra, sic exaltate sunt vie meae a viis vestris*; siccome stan distanti i Cieli dalla Terra, così le vie mie, cioè i miei fini, i miei desiderj dalle vie vostre, da' fini vostri; i miei fini sono che amiate solo a me, i vostri sono di amare le Creature vilissime; il fine mio è che onorate solo a me Sommo Bene, i vostri sono, di farvi tant' idoli, quante Creature amate; le mie vie sono che voi indirizzate a me i vostri desiderj, ad operazioni, come ad ultimo fine, le vostre vie sono che peccando, ogni vostro affetto, e desiderio lo pongiate nelle Creature, come vostro ultimo fine: se dunque tanto distano le vie di Dio dalle nostre, dunque ci allontaniamo da Dio quanto il Cielo dalla Terra, cioè

una distanza quasi infinita. S. Ambrogio l'espresse: *Quid enim longinquus est, quam moribus luxuriantis vitae separans a Deo*; che più allontanarsi da Dio, quanto menar vita, e costumi lontani da' sentimenti di Dio, quanto abbracciarsi alla vita lussuosa colle Creature?

Vedetelo nel Figlio prodigo, perchè si abbracciò con tutte le sporcchezze, vivendo lussuosiamente, dice S. Luca: (e) *Profectus est in regionem longinquam*. Vedetelo in Adamo, che abbracciandosi colla sensualità di un pomo, peccò, e si staccò lontano da Dio, in maniera, che Dio lo chiamava, e l'andava trovando: (f) *Adam ubi es?* non per altro, dice un Dottore: *quia longe eras a Deo*. Osservatelo in S. Agostino che lo confessò: *Tecum non eram, & me tenebant longe a te, qua diviserunt inter me, & te*; cioè le Creature.

Tanto dunque ci allontana da Dio il peccato, che c'immerge in ogni male, che è contrario al Sommo Bene, ch'è Dio; perchè c'immerge nell'amore disordinato nelle Creature, che ci allontana al maggior segno dal Creatore.

E si troverà chi commetta peccato? Si troverà, sì. Udite Giobbe che il dice: (g) *Quasi de industria recesserunt ab eo, & sequi vias ejus noluerunt*; si trovano di quelli che per industria vogliono vivere lontani da Dio, si accostano ad ogni occasione, amicizie, occhiate, apposta vedendo, ed irritandosi al peccato, pascendosi de' pensieri di disonestà, e di vendetta, *de industria recesserunt ab eo*; Si trovano molti che si allontanano da tutt' i mezzi per vivere bene, orazione, Padri Spirituali, accid questi non l'allontanano dal peccato; *quasi de industria recesserunt ab eo*. E perchè fanno questo? dice Dio per bocca di Geremia: (h) *Quid invenerunt in me iniquitatis, quia elongaverunt a me, & ambulaverunt post vanitatem, & vani facti sunt?* Perchè apposta al-

(a) Jerem. 2. 11.

[b] Luc. 10. 27.

(c) Matt. 6. 24.

[d] Isa. 55. 9.

[e] Luc. 15. 13.

[f] Genes. 3. 9.

[g] Job 34. 27.

[h] Jerem. 2. 5.

lontanarvi da me? che avete trovato in me di male? io sono il Sommo Bene, e voi mi lasciate? io vi amo, e da me vengono i beni che avete, e mi abbandonate? Voi non lasciereste un Amico, che vi ama, e lasciate Dio, che è tutto pieno di amore verso di voi? Non lasciate chi vi può far bene, e lasciate Dio dal quale avete ogni bene? che avete trovato con andarvi *post vanitates*, forse un altro Dio come me? no; ma solo amarezze, e povertà: perchè dunque lasciar me, allontanarvi da me, che sono ogni bene?

Su su torniamo al nostro Dio, conosciamo quanto ci siamo discostati da lui col peccato; ci siamo impoveriti di ogni bene, di ogni grazia, siamo caduti in ogni male, ed a guisa del Figlio prodigo siamo ridotti a mangiar cibo de' porci; accostiamoci a lui dicendogli: (a) *Pater non sum dignus vocari filius tuus, peccavi in Caelum, & coram te*; ho fatto errore, non potea far peggio, quanto allontanarmi da te mio Sommo Bene, me ne pento; non potea far più male, quanto lasciare te che tanto mi ami, me me confondo: non potea esser più pazzo, quanto immergendomi in ogni male; me ne vergogno; e quel che più mi dispiace, Signore, è che per una Creatura ho fatto tanto male: ecco torno a te, desiderando di star sempre unito con te, rinunciando a tutte le Creature, ed abbozzando il peccato, sempre voglio vivere con te: (b) *Mibi autem adhaerere Deo bonum est.*

P R A T I C A.

SE dunque il peccato tanto ci allontana da Dio Sommo Bene, e c' induce in ogni male, del che non può esser cosa alcuna peggiore, dobbiamo noi allontanarci dal peccato: Prima da' peccati commessi, acciò ci accostiamo a Dio: Sentite il Venerabile Beda: *Il, qui post peccata peccata per poenitentiam ad Dei servitutem revertuntur de longinquo ad Dominum, veniunt*; chi com-

Tom.V.

mette peccato, si allontana da Dio, colla penitenza poi, come che viene da lontano, si accosta a lui; se ci siamo allontanati da Dio per mezzo de' peccati, detestiamoli col dolore, colla confessione, e ci accostiamo a Dio, massimamente che egli ci abbraccia di cuore. Fu figurato ciò nel Figlio prodigo, il quale facendo ritorno fu abbracciato dal Padre: (c) *Prociidens super collum ejus osculatus est eum*. S. Agostino ancora confessò che fu lontano da Dio un tempo per il peccato, *& me tenebant longe a te creatura: vocasti, & rupisti surditatem meam*; mi hai chiamato, e benchè lontano ti hai fatto sentire: detestò poi il peccato, e confessò, che non potendo prima star lontano dalle amicizie cattive, lasciandole poi sentiva somma contropressa, perchè stava unito con Dio: *Nunc deliciosum est carere suavitatibus nugarum*. La pratica è dunque subito peccato ricorrere a Dio colla penitenza; di più risolverti di levare tutte le radici del peccato, che sono gli affetti disordinati alle Creature e cagione del peccato.

L' altro modo per non scostarci dal Signore è non fare nuovi peccati. Davide ci ha un insegnamento di questo; dice Egli: (d) *Quantum distat Orius ab Occidente, longe fac iniquitates meas*; che noi dobbiamo pregare Dio, che ci facci allontanare da' peccati, quanto è distante l' Oriente dall' Occidente; cioè con una somma lontananza; e per ottenere questa grazia, è necessario che noi lo speriamo, ma insieme con un odio implacabile al peccato. Lo Spirito Santo ci consiglia che lo fuggiamo, come ci allontaniamo dalla presenza di un serpente: (e) *Fuge peccatum, quasi a facie colubri*; che discacciamo ogni pensiero, ogni diletto, come se quello fosse serpente: S. Luigi d' Aquino dell' Ordine de' Predicatori diceva, che Egli non capiva come potesse un Uomo Cristiano fare un peccato; di questo modo allontanandoci da' peccati, staremo sempre uniti con Dio; e per con-

I i fe-

(a) *Luc. 15. 19.*(b) *Psal. 72. 28.*[c] *Luc. ibid.*(d) *Psal. 122. 12.*(e) *Eccl. 21. 20.*

seguenza lontani da ogni male, e colmi di tutt' i beni.

PONDERAZIONE VI.

Sopra le parole dell' Evángelo :

Jesu praeceptor miserere nostri.

Per sanarci affatto dalla lebbra del peccato dobbiamo

Prima subito commesso un peccato dolerci, e confessarci.

Secondo staccarci dagli affetti che inclinano a quello.

INTRODUZIONE.

Nella Giudea dove abbondavano a maggior segno i lebbrosi, tanto che si chiamava questo morbo, infermità de' Giudei, acciocchè questo male non si attaccasse agli altri, avea ordinato il Signore nel Levitico, (a) che tutt' i lebbrosi andassero colle vesti scisse, ed aperte, acciò fossero conosciuti tali, e gridassero confessando ch' erano lebbrosi, acciò tutti si scostassero da loro; e di più che abitassero fuori dalle popolazioni, sequestrati nella solitudine, acciò non si attaccasse il male agli altri. Or di questi lebbrosi ce ne sonò in gran numero fra' Cristiani, e sono i peccatori, de' quali i lebbrosi son figura; Che dunque faremo per rimediare a questo male? Al pari de' lebbrosi Giudei, è necessario che quelli che si conoscono per peccatori si spezzino il cuore colla penitenza, e si allottano dagli affetti disordinati, che sono stati cagione de' loro peccati; Questo si fa con ricorrere di cuore a Gesù Cristo con un vero dolore, e proposito fermo di emendazione; lo che l' insegna S. Giovanni dicendo: (b) *Filioli haec scribo vobis, ut non peccetis, & si quis peccaverit, advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum justum, & ipse est propitiatio pro peccatis nostris*: E così appunto fecero nel Vangelo odierno i dieci lebbrosi, quali gridavano appresso del Signore, dicendo: *Jesu praeceptor miserere nostri*; mi si dà occasione di darvi a pondera-

re, che per essere sani dalla lebbra del peccato, dobbiamo: Prima subito peccato accostarci alla penitenza: Secondo staccarci dagli affetti che ci spingono a peccare.

PRIMO PUNTO.

Subito commesso un peccato dolerci, e confessarci.

IL peccare è dell' Uomo, poichè essendo inclinato al male per la natura corrotta, tentato in varj modi dalle Creature visibili, e da' Demonj, fiacco ancora nel resistere, è facile a cadere: *Humanum est peccare*; ma dopo il perseverare in quello, e non alzarsi subito, è cosa diabolica, perchè il Diavolo dopo il primo peccato restò ostinato in quello: *Diabolicum est perseverare*; perciò ci esorta S. Giovanni a non peccare: (c) *Filioli non peccemus; si quis autem peccaverit advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum justum*; Figliuoli miei avvertite a non cadere in peccato, e se qualcheduno peccasse per fragilità, abbiamo Gesù, che è l' Avvocato nostro, subito andiamo da lui col pentirci del peccato, confessandoci a' suoi Ministri, e saremo liberati dal peccato. Or quanto questo sia necessario farsi subito per liberarci dal peccato già fatto, e per non farne degli altri, conosco dalle seguenti ragioni.

Primo, Dalla natura del peccato, questi è un male, ch' entrato nell' Anima, subito le fa perdere la Grazia, ed amicizia, di Dio: (d) *Peccata diviserunt inter vos, & Deum vestrum*, dice Isaia; e fa ancora che Dio stando nemico dell' Anima, stia lontano da quella: (e) *Longe a peccatoribus salus*, dice Davide: or stando l' Anima in peccato lontana da Dio, è lontana dalla sua Grazia, viene per conseguenza a fare in uno stato nel quale facilissimamente caderà in nuovi peccati; perchè non potendo mantenersi lontana da' peccati senza la Grazia di Dio; quando non ha questa Grazia, perchè Dio l' è nemico, cascherà in nuovi peccati mortali, tanto che [dice S. Tommaso] moral-

(a) *Levit. 13.*

(d) *Isa. 59. 2.*

[b] *1. Joan. 2. 1.*

[c] *Pf. 118. 155.*

(c) *1. Joan. 2. 1.*

ralmente è impossibile non cascare nel secondo peccato, chi si trattiene nel primo. Dunque per rimediare a tutto ciò, il mezzo più efficace è, dopo il peccato scindere, e divideré il suo Cuore con un atto di contrizione: questo perchè è una detestazione del peccato, come offesa di Dio sommo Bene, include in se un atto di perfetta carità verso Dio, e toglie affatto il peccato, perchè dice S. Pietro: [a] *Caritas operit multitudinem peccatorum*, e Davide parimente dice, che il Signore si compiace di questo Cuore contrito: (b) *Cor contritum, & humiliatum Deus non despiciet*; e talmente se ne compiace, che si scorda di tutt' i peccati commessi, torna ad esser amico dell' Anima, dandole di nuovo la sua Grazia: [c] *Si impius egerit poenitentiam ab omnibus peccatis suis, omnium iniquitatum ejus, quas operatus est, non recordabor*; lo dice Dio medesimo per Ezechiello.

Ma con quanta sollecitudine dee un' Anima dopo commesso un peccato, subito abbracciarsi con quest' atto di dolore, e poi confessarsi? Quanto più grave è l' inimicizia che ha uno con un Principe potente, dal quale gli può venire ogni male, e può riconciliarsi con lui, tanto più presto lo dee fare. Noi col peccato abbiamo contratto un' inimicizia con Dio, che è onnipotente che ci può rovinare in questo Mondo, e nell' altro eternamente, possiamo con un atto di contrizione, confessarci subito, e fare con essolui amicizia: dunque dobbiamo subito farlo non aspettare nè pure un momento. E' conclusione dello Spirito Santo: (d) *Ne tardes converti ad Dominum, & ne differas de die in diem: subito enim veniet ira illius, & in tempore vindictae disperdet te*. Se hai un Dio nemico, che subito ti può castigare, ed eternamente punirti, e puoi col dolore pacificarti: *Ne tardes*, non tardare, subito fallo. Non farete voi subito tutto ciò che richiede per riconciliarvi con un Re potente, dal quale potete esser

rovinati? Certo che sì. Dunque quanto maggiormente dovete farlo per riconciliarvi con Dio, che vi può eternamente castigare?

Così fece Davide, conosciuto ch' ebbe il peccato da lui fatto di numerare il popolo con vanità; subito si pentì, dicendo: (e) *Peccavi valde in hoc facto, sed precor Domine, ut transferas iniquitatem servi tui, quia stulte egi nimis*: Lo fece ancora il medesimo, quando accusato dal Profeta Nathan, del peccato (f) fatto con Bersabea, disse: *Peccavi*; e lo ripeteva ogni notte: (g) *Lavabo per singulas noctes lectum meum, lacrymis meis, stratum meum rigabo*. Così anche dobbiamo far noi, subito peccato dolerci, confessarci, e di questo modo si leva il peccato commesso, e si rimedia a non commettere degli altri. Di più conoscerai questa verità, se consideri gli effetti del peccato, questo macchia l' Anima, posciachè spogliandola de' doni della Grazia, della carità, e virtù sovranaturali, la rende deformè, negra più che i carboni: (h) *Denigrata est super carbones facies eorum*: ed una macchia porta l' altra: (i) *Abyssus abyssum invocat*; & queste macchie non si levano se non col dolore, colle lagrime: (k) *Lavamini, mundi estote*, dice Isaia; lavatevi col dolore, colle lagrime, e resteranno le Anime vostre monde; e benchè i peccati vostri fossero tali che avessero macchiata l' Anima vostra come il granello del coccino che impresso ne' panni è indelebile, colle lagrime si rendono bianchi, come la neve: (l) *Si fuerint peccata vestra sicut coccinum, quasi nix dealbabitur*, dice il medesimo Profeta. Ma con quanto fervore subito macchiata l' Anima col peccato, dobbiamo colle lagrime di dolore lavarla? Quanto più una cosa è preziosa, e si macchia, più presto si cerca levar quella macchia; l' Anima è preziosissima, spirituale, degna di Dio, si macchia col peccato, si può mondare, si può levare la macchia con un atto di contrizione, dunque dee subito

d i 2

[a] 1. Petr. 4. 8. (b) Ps. 50. 19. [c] Exec. 18. 21. [d] Eccl. 5. 6.
 [e] 2. Reg. 24. 10. [f] 2. Reg. 12. 13. (g) Ps. 6. 7. (h) Tberm. 4. 8.
 (i) Ps. 41. 8. [k] Isa. 1. 26. [l] Isa. 1. 18.

bito farsi. Sentite lo Spirito Santo come l'insinua bene con una similitudine a questo proposito: (a) *Statue tibi amaritudinem, revertere virgo Israel*. Se una donna ha il volto macchiato, piglia lo specchio, osserva la macchia, e subito la leva: Se un Uomo ha macchiate le sue vesti preziose, subito procura mondarle, non aspetta che si macchino maggiormente. Così noi subito che abbiamo macchiata l'Anima col peccato, dobbiamo pigliar lo specchio della considerazione, e pensare al gran male, che ci ha fatto il peccato, e dal disgusto che abbiamo dato al sommo Bene; *Statui tibi speculum*; e così subito dolercene, piangerlo, e confessarlo, *pone tibi amaritudinem*; e per conseguenza levar queste macchie: *Revertere Virgo Israel*.

Capisci dunque come per un atto di contrizione dopo il peccato tu puoi placare Dio, mondar l'Anima tua dalle macchie del peccato, ed assicurarti di non peccare di nuovo; e pure non te ne curi? Cadi in peccato, e te ne stai così spensierato i giorni, e le settimane, anzi non resti soddisfatto, se non cadi in cento, e più nuovi peccati? Ti contenti di star nemico di Dio, in pericolo di perderti, tutto pieno di macchie abominevole agli occhi di Dio? Ah figlio? entra in te stesso: [b]. *Quare moriemini domus Israel*: [c] *Numquid resina non est Galaad, aut medicus non est ibi*: fa almeno (dice S. Giovanni Crisostomo) dell'Anima tua quel che fai colle scarpe tue, che lordate subito le pulisci. Proponi dunque di non peccare, e se per disgrazia cadi, subito fa ricorso al dolore, ed alla confessione per fradicare questa lebbra.

SECONDO PUNTO.

Staccarci dagli affetti che inclinano a quella.

L'Altro rimedio rimedio per fradicare la lebbra era appo gli Ebrei il segregare, ed allontanare i lebbrosi

dalle abitazioni degli altri: Figlio per liberarti ancora tu dalla lebbra del peccato, rimedio efficace è sequestrarti dagli affetti disordinati alle creature, e dalle occasioni di peccare: questo dobbiamo proporre a' piedi di Cristo per sanare la lebbra del peccato. E la ragione si è, perchè noi pecchiamo mossi dalle proprie concupiscenze: [d] *Unusquisque tentatur a propria concupiscentia abstractus, & illectus*, dice S. Giacomo: ora pecchiamo mossi dalla concupiscenza del denaro, ora dalle disonestà, e ci serviamo delle creature per occasione, ed incentivo di peccare; che perciò se non si fradicano queste concupiscenze, se non si fuggono queste occasioni sempre (benchè confessati) torneremo a peccare: perchè le concupiscenze di nuovo ci tireranno le occasioni, c' inciteranno, ed in quelle cadremo: (e) *Qui amat periculum, peribit in illo*, dice lo Spirito Santo. Sicchè dunque dobbiamo fradicare questi affetti, togliere via queste concupiscenze. C' insinua questa verità Davide, il quale dice: (f) *Persequar inimicos meos, & comprehendam illos, & non convertar, donec deficiant*; chiosa S. Agostino: *Persequar affectus meos carnales*. Bisogna dopo confessato, vedere quali affetti ti han fatto cadere, se gli affetti all'oro, agli onori, o alle disonestà; quella donna, o quel giovine; e così fradicare questi affetti, e non quietarsi fin tanto che non si levino. Bisogna levare l'occasione, la vista, la conversazione. Seguita il Profeta: *Confringam illos, nec poterunt stare, cadent subtus pedes meos, comminuam illos, ut pulverem ante faciem venti*; Spiega S. Agostino: *Nec ab eis apprehendam, sed apprehendam illos; ut absumantur*: che è l'istesso quanto dire, ridurli al niente.

E la ragione di ciò è, perchè il Signore la conversione nostra, per mezzo della quale si leva il peccato, vuole che sia fatta con tutto il cuore, fradicandone tutti gli affetti al peccato, ed occa-

(a) Jer. 31. 21.

(d) Jacob. 1. 14.

(b) Ezech. 33. 11.

(e) Eccl. 3. 27.

(c) Jer. 8. 22.

(f) Ps. 131. 28.

occasioni di quello: (a) *Cumque quaesieris tibi Dominum Deum tuum, invenies eum: si tamen toto corde quaesieris, & tota tribulatione animae tuae*; dice il Signore nel Deuteronomio; onde ci esorta l' Apostolo: (b) *Renovamini spiritus mentis vestrae, & induite novum hominem, qui secundum Deum creatus est in justitia, & sanctitate veritatis*; è S. Ambrosio soggiugne ancora: *Seipsum homo abneget, & totus immutetur*. Or vedi fratello, se fai di questo modo? Tu peccchi per l' affetto al denaro, a quel negozio poco lecito; sradichi quest' affetto; fuggi quel negozio? no; e per questo non levi la lebbra del peccato. Tu peccchi per l' affetto alla stima propria, e per cagione di questa nutrisci odj, e vendette; lo sradichi con atti di umiltà? no; e per questo sempre ricadi. Tu peccchi per l' affetto difonesto, che porti a quella persona con vederla e parlarle; sradichi quest' affetto? no; vuoi sempre conversare con quella, o pare vedere altri oggetti particolari. Sappi che per questo non sradichi mai il peccato dal tuo cuore, e sempre torni agli stessi peccati.

Figlio entra in te stesso, giacchè stai ubbriaco di passioni, e dormi negli affetti disordinati; se vuoi sanarti, leva questi affetti, fuggi le occasioni: (c) *Surge qui dormis, & exurge a mortuis, & illuminabit te Christus*; altrimenti non leverai il peccato, e questo ti porterà all' Inferno, levale su dunque, raccalle: (d) *Projicite omnes praevaricationes vestras, & facite vobis cor novum & spiritum novum: revertimini, & vivetis*, dice il Signore per Ezechiello. E se non l' hai fatto, domandane perdono a Dio: quante volte hai peccato, potevi subito pestirti, e non l'hai fatto. Dolore: Quanti affetti hai mantenuto a quello? Dolore. Quanto sei dimorato nelle occasioni. Dolore. Proponi ora l' emendazione.

P R A T I C A.

S'Erviamoci di questi due mezzi per levare affatto la lebbra de' peccati; Dolore, e staccamento: Primo, Dolore de' peccati subito commesso il peccato; Giobbe ce l' insegna: (e) *Vias meas in conspectu ejus arguam, & ipse erit Salvator meus*. La coscienza, certo è, che ci rimorde; sentirla, e dolerci; e se non hai volontà di farlo, v'è avanti al Signore, e cercagli lume; prega la Vergine Santissima che ti ajuti, e poi affaticati in conoscere il male che hai fatto, aver offeso il sommo Bene, ed eccita a dolore l' Anima tua, e quanto prima confessati, ancorchè fossi abituato nel peccare, ti sanerai. Il venerando Padre D. Antonio de Colellis della nostra Congregazione, questa pratica usava cogli abituati, e recidivi, e li sanava.

Secondo mezzo levare gli affetti; vederli nell' esame, proporli assieme col proposito generale di non voler peccare, e poi rinnovare quei propositi spesso, specialmente quando viene la tentazione. Sentite Geremia: (f) *Postquam enim convertisti me, egi poenitentiam, & postquam ostendisti mihi percussi femur meum. Egi poenitentiam*, mortificare quei sensi che son rei del peccato. Questo consiglio ce lo dà l' Apostolo, dicendo: (g) *Humanum dico propter infirmitatem carnis vestrae, ut sicut exhibuistis membra vestra servire iniquitati: ita nunc exhibeatis servire justitia in sanctificationem. Percussi femur meum*; Levare via i pensieri, le rimembranze delle inclinazioni, degli affetti, e sopra tutto le occasioni: (h) *Propter hoc (dicit Dominus) exite de medio eorum, & immandum ne tetigeritis, & ego suscipiam vos*, dice l' Apostolo. Fuggire quella casa, quella conversazione, quel gioco, quella vista: così il Signore ci riceverà alla sua grazia ed amicizia; e di

(a) Deut. 4. 29.

(b) Eph. 4. 29.

(c) Ephes. 5. 14.

(d) Ezech. 18. 31.

[e] Job 13. 15.

(f) Jer. 31. 19.

(g) Rom. 6. 19.

(h) Corint. 1. 41.

e di questo modo subito piangendo i peccati, e stradicandoci dagli affetti, che sono quelli, che ci cagionano il peccato, con fuggire le occasioni, che c' incitano al peccare, ci libereremo dalla lebbra del peccato commesso, e non ne commetteremo per l' avvenire.

PONDERAZIONE VII.

Sopra le parole dell' Evangelo :

Ite, ostendite vos Sacerdotibus.

Per far profitto nella vita spirituale è necessaria l' ubbidienza al Direttore.

Primo, Perchè con questa superiamo le passioni, che c' impediscono lo spirito.

Secondo, Perchè con questa acquistiamo le virtù, che sono la perfezione di quello.

INTRODUZIONE.

GRan meraviglia apporta ciò, che fece il Signore nel voler sanare i dieci lebbrosi, che lo pregavano, che rendesse loro la sanità, mentre comandò che andassero da' Sacerdoti: *Ite, ostendite vos Sacerdotibus*, come si legge nel Vangelo odierno. Gran meraviglia, perchè non voleano loro essere giudicati, se erano lebbrosi, il che apparteneva a' Sacerdoti, ma voleano essere sanati dal Signore dalla loro lebbra, il che non poteano fare i Sacerdoti; perchè dunque mandarli a' Sacerdoti, e poi egli voleva veramente sanarli, come di fatto restarono sani prima d'arrivare alla presenza de' Sacerdoti? So bene che secondo la lettera [e l' insegna il Lirano] questo lo fece per osservare la legge nel Levitico, (a) in cui si ordinava che tutt' i lebbrosi si presentassero a' Sacerdoti, i quali doveano giudicare, se erano veramente lebbrosi, o sanati dalla lebbra: *Qui judicare debebant utrum talis esset curatus*; come ancora perchè doveano offerire certo sacrificio per mezzo de' Sacerdoti, dopo ch' erano sanati. Volle ancora il Signore in questo fatto ed

osservare la legge, e che fossero onorati i Sacerdoti, però questo fu il suo fine secondo la lettera, e con ciò par che cessi la meraviglia. Ma cesserà maggiormente, se riflettiamo al fine del Signore secondo il senso mistico: ed è che la lebbra è simbolo del peccato, e delle passioni disordinate, che a quello conducono, dovea istituire il Redentore nella sua nuova Legge, che i Sacerdoti mondassero dalla lebbra del peccato, ed insieme dirigessero le Anime, acciò mortificando le passioni non cadessero in peccati; anzi stradandole nella pratica delle virtù, le facessero sane e lontane da ogni macchia di colpa; perciò col mandare questi lebbrosi a' Sacerdoti volle dare ad intendere, che ogn' uno di noi che vuole attendere ad estirpare i vizj, ed acquistare le virtù, vada da' Sacerdoti, a' quali manifesti i suoi mancamenti, e pigli da quelli istruzione di liberarsene. E ciò è sentimento del B. Dionisio Cartusiano, il quale dice: *Quamvis Deus poenitenti statim indulgeat, vult tamen ut Sacerdoti vultum conscientia sue plane, & humiliter ostendat*: e benchè il Signore da per se possi perdonare i peccati, e dirigere le Anime, vuole nondimeno, che vadino da' Sacerdoti, e che a questi aprino tutta la loro coscienza, e siano sanati, e diretti da quelli. Il che mi dà occasione di proporvi, e darvi a ponderare, come per mondarci dalla lebbra de' vizj, e far profitto nella vita spirituale è necessaria la direzione del Padre Spirituale: Primo perchè con questa si superano le passioni, che impediscono lo spirito: Secondo perchè con questa si acquistano le virtù, che sono la perfezione dello Spirito:

PRIMO PUNTO.

Perchè colla direzione si superano le passioni, che impediscono lo spirito.

Quello che impedisce, acciò lo Spirito non regni in un' Anima, è fa che non arrivi al sommo della perfe-

(a) *Levit. 14. 1.*

fezione, è l'amor proprio, il quale per cagione della natura corrotta dal peccato originale tira l'Uomo sempre al male, così lo dichiarò l'Apostolo: (a) *Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meae, & captivantem me in lege peccati*; Quale amor proprio porta con se sei passioni concupiscibile, e cinque irascibili, come suoi Soldati assalitori: Or quest' amore proprio, colle sue passioni quando sono irregolate offuscano l'intelletto, impedendogli ancora la cognizione delle verità eterne, facendo camminare l'Uomo come cieco: (b) *Excecauit enim illos malitia eorum*; E di più tirando la volontà ad operare secondo la loro inclinazione, la ritardano dal bene operare: (c) *Captivantem me in lege peccati; quod nolo malum, hoc ago* [soggiugne l'Apostolo.] Or la direzione del Padre Spirituale supera questa difficoltà, e col manifestare l'Anima a lui le sue passioni, le sue male inclinazioni, egli l'illumina, e gli dà modo da superarle.

Per conoscere questa verità sappi, che il Sacerdote, il Padre Spirituale viene paragonato ad un Medico. Così abbiamo nella Sagra Scrittura, che Cristo Signor nostro sia il protomedico delle Anime mandato apposta dal Padre: (d) *Misit Verbum suum; & sanavit eos*: E venuto sanò tutte le infermità nostre: (e) *Qui sanat omnes infirmitates tuas*; E nel salirsene al Cielo lasciò i Sacerdoti per Medici delle Anime: *Sacerdotes sunt Medici animarum, salus cunctarum gentium*, dice S. Carlo: Or siccome il Medico corporale allora sana l'infermità del Corpo, quando fedelmente se gli manifestano, con tutte le cause, ed origine di quelle, nè può sanare infermità alcuna, quando l'infermo l'occulta; come disse il B. Alberto Magno: (f) *Curari non potest, qui Medica non ostendit vulnera*; Perchè non sapendo l'infermità non potrà dare gli rimedj opportuni per quelle; ma conoscendole darà gli antidoti per curarle, e

con quelli sanarle; così il Padre Spirituale, che è medico spirituale delle Anime, quando il Cristiano gli manifesterà le sue infermità, tutte le sue male inclinazioni, tutte le occasioni, tutt' i peccati, e le cagioni di quelli, allora darà i rimedj salutari per sanarle, e resterà il figlio spirituale diretto, e libero dalle passioni che gl'impediscono la ragione.

Tutto ciò è sentimento dello Spirito Santo, il quale dice per Davide: (g) *Revela Domino viam tuam; & ipse faciet*; Spiega Ugone Cardinale: *Revela Domino: Idest Vicario ejus*; Rivela tutte le tue azioni, passioni, e sentieri al Vicario di Dio, che è il Padre Spirituale, *& ipse faciet; Idest Deus faciet tecum misericordiam suam*; Ed il Signore per questo atto di manifestare tutto il tuo interno al Direttore per amor suo, userà con te misericordia; facendoti ben dirigere da quello, ed aiutandoti colla sua grazia a vincere le tue passioni, che t'impediscono lo spirito; e pel contrario se non lo farai, non sarai mai diretto nella via di Dio: (h) *Qui abscondit scelera sua non dirigetur*. Dice il Signore per il Savio.

Ma per conoscere meglio questa verità. Il Signore Iddio nelle Sagre Carte paragona il Sacerdote, che dirige l'Anima, all' Angelo, così per bocca di Malachia lo chiama: (i) *Angelus Domini exercituum est*; E nell' Esodo, dice, che è Angelo dato da Dio per dirigere le Anime, e portarle al porto sicuro della salute: (k) *Ecce ego mittam Angelum meum, qui praecedat te; & custodiat in via, & ducat ad locum, quem paravero tibi*. Or ciò supposto, dovete sapere che gli Angeli superiori hanno efficacia di purgare gli Angeli inferiori dalle loro nescienze, o vogliam dire ignoranze; illuminarli nelle verità, che non fanno, e perfezionarli maggiormente nella cognizione del vero: così appunto fa il Sacerdote colle Anime che dirige; le purga dalle loro ignoranze,

[a] Rom. 7. 23.

[d] Psal. 106. 20.

[g] Psal. 36. 5.

[k] Exod. 23. 20.

(b) Sap. 2. 21.

(e) Psal. 146. 5.

(h) Prov. 28. 13.

(c) S. Paul. ubi supra.

[f] B. Albert. in Luc. 17.

(i) Malach. 2. 7.

cagionate dalle passioni disordinate, l'illumina nelle verità della Fede, e gli perfeziona in quelle, acciocchè essendo da loro praticate, e vincano, e superino le passioni disordinate, che gli impediscono la via della perfezione. Ma quando possono i Sacerdoti ciò fare? quando tu li riveli i tuoi bisogni, mentre che sono come Angeli, che conoscono le azioni tue, dopo che ce le riveli; ecco come lo dice il Signore per Malachia: (a) *Labia Sacerdotum custodiens scientiam, & legem requirunt ex ore ejus, quia Angelus Domini exercituum est*; Ove si hanno da notare quelle parole: *Legem requirunt ex ore ejus*; Che è l'istesso, che dire, quando tu vai dal Sacerdote, e gli manifesti il tuo interno, e cerchi consiglio da quello per vincere le tue passioni, per osservare la bella legge di Dio, allora egli t'illumina. Capisci dunque come per vincere le tue passioni disordinate, che t'impediscono la via della perfezione, è necessario manifestare quelle al tuo Direttore, e tutto il tuo interno, perchè è Medico dell' Anima tua che ti sana con i suoi antidoti, e perchè è Angelo datoti da Dio per illuminarti, e farti camminar dritto la sua via. Or quanto dei procurare di praticare questa direzione, e manifestare il tuo cuore al Padre Spirituale? Dicevano i Monaci antichi, che se fosse possibile, si dovriano manifestare al Direttore quante pedate si danno, anzi loro portavano un librettino appeso alla cintola, dove scrivevano tutt' i pensieri che gli venivano per manifestarli al Direttore; e ne vedevano maraviglie del loro profitto: poichè si legge di un Giovine di quei Santi Romiti, che venendogli le tentazioni, nell' andare alla Cella del Maestro per dircele, gli passavano.

E tu par che non abbi bisogno di Direttore; imperocchè o non l'hai, e non te ne curi di averlo, e vuoi essere tu il direttore di te stesso, e per lo più ti muovi ad operare secondo il senso, e secondo l'amor proprio; o se l'hai,

sei troppo taciturno, poichè taci tutto quello, che è di male in te, e quello ancora che ti possa essere impedito dal Padre Spirituale. Figlio non cammini bene, ed il Demonio si intrometterà nel tuo giudizio, guidato dall'amor proprio, e t'ingannerai: *Qui sibi ipsi nimium fidei*, (dice S. Basilio) *sepe diabolus propheta est*; Il tuo Profeta, e direttore sarà il demonio, perchè tu fuggi, o non riveli il tuo cuore al Sacerdote, che è Angelo di Dio, medico dell' Anima tua. Entra ora in te stesso, e se vuoi far profitto nella via di Dio abbi il Padre Spirituale, umiliati a lui, con rivelargli tutto il male dell' Anima tua, a guisa, come sai col Medico, che gli dici tutt' i tuoi mali corporali: (b) *Presbytero humilia animam tuam*; ti dice il Signore pel Savio, e sentendo quello che egli ti dice, praticalo: (c) *Audi vocem ejus, nec contemnendum putes*. Questo proponi, e passa al

SECONDO PUNTO.

Perchè con questa direzione acquistiamo le virtù, che sono la perfezione dello Spirito.

PER camminar bene nella via di Dio, e giugnere alla perfezione, non solo dobbiamo vincere, e superare le passioni disordinate, ma anche acquistare le virtù, che sono la perfezione dello Spirito: (d) *Declina a malo* (diceva Davide) *& fac bonum*. E per acquistare queste virtù mirabilmente ci aiuta l'ubbidienza al Direttore. Le virtù sono difficili a praticarsi: *Virtus consistit in arduo*; bisogna superare le inclinazioni cattive della natura; bisogna vincere i demonj, che ti pongono sempre lacci per non farci camminare per la via delle virtù. Or l'ubbidienza del Padre Spirituale ci aiuta a praticare queste virtù, fare tutte queste cose. Succede questo primieramente dalla potestà data da Cristo a' Sacerdoti sopra tutto quello, che impedisce la virtù, e specialmente sopra

(a) *Malach. 2. 7.*(b) *Eccl. 4. 7.*(c) *Exod. 23. 27.*(d) *Psal. 36. 27.*

sopra i demonj, che affatto procurano di allontanarci da quelle; sentite come lo dice il Salvatore per S. Luca: (a) *Ecce dedi vobis potestatem calcandi supra serpentes, & scorpiones, & super omnem virtutem inimici, & nihil vobis nocebit.* Io vi ho dato potestà sopra tutti i serpenti, e sopra tutta la potenza de' nemici, che sono la Carne, ed il Mondo, da' quali siamo tentati, ed impediti intorno l' esercizio delle virtù; or i Direttori a quelli, che si accostano a loro coll' ubbidienza, perchè si uniscono con loro nella volontà, comunicano questa forza, e vigore per superare tutto quello che impedisce le virtù. Di più ancora la voce dell' ubbidienza, come che è voce di Dio, secondo la promessa del Signore: (b) *Qui vos audit, me audit,* ha gran fortezza: (c) *Dabit voci suae vocem virtutis;* in maniera che anima, e fortifica gli ubbidienti figli spirituali a praticare atti generosi di virtù. E perciò vi esorta il Signore per Isaia: (d) *Audite audientes me;* Sentite, ed ubbidite a quelli, che sentono me, cioè che sono miei Ministri, a' quali io comunico la mia virtù, e rivelo la mia volontà, e da questo viene all' anima ubbidiente l' acquisto delle virtù, e l' abbondanza dello spirito; Onde foggugne il Profeta: *Et comedite bonum, & delectabitur in crassitudine Anima vestra.*

Secondo: Viene questa fortezza ne' veri ubbidienti per acquistare le virtù, dal merito della medesima ubbidienza. Piace tanto al Signore l' ubbidienza, che se ne gusta più che de' Sacrificj: (e) *Melior est obedientia, quam vittima, & auscultare magis, quam offerre adipem arietum:* (f) *Numquid vult Dominus (diffe Samuele a Saule) holocausta, & vittima, & non potius ut obediat nomeni Domini?* Il Signore non stima tanto i Sacrificj, e le vittime, quanto fa conto che si ubbidisca a chi comanda in nome suo, che è il Direttore, ed il Padre Spirituale; anzichè

vuole che si ubbidiscano puntualmente: (g) *Et facies quaecumque dixerint, qui praesunt loco, quem elegerit Dominus, & docuerint te juxta legem ejus, sequerisque sententiam eorum;* Dice il Signore nel Testamento Vecchio: E nel Nuovo per l' Apostolo: (h) *Obedite Praepositis vestris, & subjacete eis:* Che perciò per il merito dell' ubbidienza dà una forza speciale a chi ubbidisce di vincere tutte le difficoltà che s' incontrano nella pratica delle virtù: (i) *Vir obediens loquetur victorias,* dice il Savio; ed arriverà questo vero ubbidiente al sommo delle virtù, della perfezione, e della vita spirituale: (k) *Custodi legem meam, atque consilium meum, & eris vita Anima tua:* Osserva la legge mia, ed i miei consigli che io ti manifesto per mezzo de' miei Ministri tuoi Direttori, che con questo avrai la vita, e giugnerai alla perfezione. Potrei addurre diversi esempj per farvi conoscere l' ubbidienza, quanta forza, e virtù dia per operar bene, siano per tutti, due soli. Il primo lo racconta (l) Giovanni Climaco di un Religioso mandato per ubbidienza ad un luogo molto pericoloso; quando fu giunto ivi, trovò una meretrice che lo tentò, ed egli per l' ubbidienza, che avea eseguita, si sentì una virtù così grande interna, che non solo resistè, ma fu portato prodigiosamente al suo Monastero. L' altro è la visione ch' ebbe S. Geltrude: (m) Vide ella un scala per la quale si saliva al Cielo, ma però sì erta, che gli Uomini appena potevano arrampicarsi colle mani, e piedi, e da tutto intorno erano demonj che impedivano la salita. Vide poi un' altra scala per dove salivano i Religiosi, che in ogni cosa fanno l' ubbidienza, quale avea l' appoggio da una, e dall' altra parte, e tanti Angeli intorno che l' aiutavano a salire nel Cielo. Tale è la virtù dell' ubbidienza, che fa facile le virtù, facile la salita al Cielo, sì per la forza del Direttore. per mezzo della quale si diffi-

[a] Luc. 10. 19.

(b) Luc. 10. 16.

[c] Psal. 67. 34.

(d) Isa. 15. 2.

[e] 1. Reg. 15. 23.

[f] 1. Reg. 15. 22.

(g) Deut. 17. 1.

(h) Hebr. 13. 17.

(i) Prov. 21. 25.

(k) Prov. 3. 22.

(l) Jo. Climac. c. 144. [m] Lib. 5. in fin. c. 24

pano le difficoltà, si ancora perchè l'ubbidienza si merita da Dio grazie, ed ajuti speciali per praticare le virtù, e salvarsi.

Or con che fervore dobbiamo noi appigliarci a questa virtù dell'ubbidienza al nostro Direttore? Si tratta di facilitarci la via ardua delle virtù, di piacere a Dio, e meritarcì lo speciale suo ajuto. E nulladimanco non ci è cosa dove abbiamo tanta ripugnanza, quanto ad ubbidire. Per non privarci della nostra libertà, per voler fare a nostro capriccio, sfuggiamo sempre l'ubbidienza e chi ci può comandare: e se ubbidiamo al nostro Direttore, ciò facciamo solo in quello che piace a noi, a quello dove non sentiamo ripugnanza! Figli per questo non facciamo profitto nelle virtù, e negli esercizi, ed occasioni più ardue di quelle manchiamo; anzi siamo superati da tutte le tentazioni, ingannati dal demonio, e caschiamo ne' peccati, e vizj. Questo è quello che minaccia Dio nel Deuteronomio: [a] *Qui superbiertis nolens obedire Sacerdotis imperio, qui eo tempore ministrat Domino Deo suo, morietur homo ille*; Chi non vuole ubbidire al Sacerdote, che stà in luogo di Dio, non solo non acquisterà le virtù, ma pian piano farà vinto dal demonio, dal senso; cascherà in peccato, morirà spiritualmente l'Anima. Procuriamo dunque di manifestare l'Animo nostro al Sacerdote che ci guida: *Ite, ostendite vos Sacerdotibus*; Ubbidirgli puntualmente per essere medicati, diretti, e fortificati nella via della perfezione. E se non l'abbiamo fatto per lo passato, domandiamone perdono al Signore. Vedi quanto poco è stata la chiarezza, che hai avuto col tuo Direttore, mai hai scoperto a pieno il tuo cuore a quello per reggerti col tuo giudizio mosso dalle passioni; E per questo sei caduto in tanti peccati. Dolore: Quanto poco hai ubbidito nelle pratiche nella vita spirituale, per questo non hai acquistato virtù alcuna, ed hai disubbi-

dito a Dio: dolore; Proposito. Si mio Signore voglio ubbidire a' tuoi Ministri, acciò possa vincere le passioni, acquistare le virtù, piacere a te.

P R A T I C A.

A Vete capito quanto è necessario il manifestare tutta la coscienza al Sacerdote, e ubbidirlo per camminare la via di Dio? Quanto sicura si è l'Anima da tutte le sue infermità, quanto sia illuminata nella cognizione delle verità, fortificata nella pratica delle virtù? Lo vedete in questi dieci lebbrosi dell'odierno Vangelo, che in ubbidire al Signore, che li comandò che andassero da' Sacerdoti, furono subito sanati: *Et factum est, dum irent, mundati sunt* [dice il B. Alberto Magno in questo luogo] *merito obedientie; quia simpliciter obediverunt*: Onde dice S. Bernardo: (b) *Qui vult carere lepra vitiorum (& per consequens acquirere virtutes), debet Sacerdotem querere*: Dunque prima, Procuriamo di avere un Direttore. Noi lo vogliamo nelle scienze, e ne' negozi, e quanto più dobbiamo averlo nella vita spirituale affai più difficile, per tanti pericoli, occasioni, e nemici? Eh via poniamoci nelle sue mani, preghiamolo che abbia cura di noi, e che mortifichi, ed avvivi tutto quello che è necessario per la nostra salute.

Secondo, Procuriamo di manifestargli tutto l'interno: *Quod ignorat medicina non curat*; Dice il Sagro Concilio di Trento; e ogni settimana, o al più ogni quindici giorni dargli conto della coscienza.

Terzo ubbidirlo puntualmente in quello che ci ordina intorno alla vita spirituale, l'elezione dello stato, ed altre cose sostanziali. E per fare questo bisogna stimarlo, ed amarlo spiritualmente come la persona di Dio. Lo pone il Signore quest' amore dopo quello di se medesimo: (c) *In anima tua time Deum, & Sacerdotes illius sanctifica. In omni virtute tua dilige eum, qui fecit te, & Mi-*

[a] Deut. 17. 12.

[b] S. Bern. serm. 1. in Dom. 13. post Pentec.

[c] Eccl. 7. 3.

nistros illius ne derelinquas. S. Clemente Papa (a) ne' Canoni Apostolici dice, che se la Scrittura ordina: *Honora Patrem, & Matrem tuam, ut bene sit tibi, & qui maledixeris Patri, aut Matri morte moriatur; Quanto magis Patres spirituales verbis Domini monemur honore, & caritate prosequi, ut nobis beneficas, & ad Deum legatos; Questi con ubbidirli, libereranno le Anime vostre dalle passioni disordinate, vi ajuteranno all'acquisto delle virtù; così disse Giuditta a' Sacerdoti di Bettulia: [b] *Et nunc fratres, quoniam estis Presbyteri in populo Dei, & ex vobis pendet Anima eorum, ad eloquium vestrum corda eorum erigite: Così in manifestare a' Sacerdoti le vostre coscienze fatele sani: Ite ostendite vos Sacerdotibus.**

PONDERAZIONE VIII.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Dum irent, mundati sunt.

Dobbiamo per salvarci fuggire la conversazione degli Uomini cattivi.

Primo: Perchè altrimenti ci attaccheranno i loro vizj.

Secondo: Perchè non risorgeremo più da quelli.

INTRODUZIONE.

GRAN Misterj racchiude in se il fatto, che racconta S. Luca nel Vangelo odierno. Dieci Lebbrosi di un Castello fra Samaria, e Galilea cercano essere curati dal Salvatore; egli l'accoglie benignamente, e li dice, che vadino a presentarsi a' Sacerdoti del Tempio: però [dice il Sagro Testo] che mentre andavano, prima di arrivare al Tempio furono sanati: *Dum irent, mundati sunt*. Il primo Mistero è che volle premiare la Fede che avevano quei Lebbrosi, i quali dice Eutimio: *Ibant non iudicantes de ejus precepto; Che andavano senza giudicare del precetto del Signore, ma con Fede viva l'ubbidirono, sperando da lui certa salute.*

L'altro Mistero è che volle il Signore mostrare la sua potenza in sanarli; e benchè volea che andassero a' Sacerdoti per osservanza della legge, che lo comandava: volle però egli colla sua assoluta potenza sanarli. Il terzo Mistero è che volle far conoscere la sua gran misericordia; prevenendo col sanarli se andavano da' Sacerdoti; perchè incamminandosi quelli per andarvi, Egli li sanò. Ma sopra tutti questi Misterj siamo lecito spiegarne uno nel senso mistico, ed è che questi lebbrosi stavano nel luogo dove aveano ricevuta la lebbra, anzi in compagnia di altri lebbrosi, mentre che nella Giudea era gran moltitudine di lebbrosi: li disse il Signore *Ite*, cioè partitevi da questo luogo, dove avete contratta la lebbra, e ci sono altri compagni lebbrosi, e nel partire si sanarono: *Et dum irent mundati sunt*: Così spiega questa parola Antonio Ulissiponense: *Ite, Idest Cordis contritio ab occasione eviens*. I lebbrosi sono simbolo de' Peccatori, è necessario che se questi vogliono sanarsi la lebbra del peccato, si partano da' loro mali compagni, che li sono di occasione di peccare, e se ne partano con vero dolore, e proposito di non vederli più; e concorda con questo sentimento l'Ecclesiastico, che dice: (c) *Discede ab iniquo, & deficiens mala abs te: Ite cordis contritio ab occasione eviens*: Mi dà motivo di darvi a ponderare, che per salvarci dobbiamo fuggire le conversazioni de' mali amici: Primo, perchè altrimenti ci attaccheremo a' loro vizj: Secondo, perchè non risorgeremo da quelli.

PRIMO PUNTO.

Perchè ci attacchiamo a' loro vizj.

PER capire questa verità, supponi due altre verità infallibili, una che l'Uomo per il peccato originale è inclinato al male: (d) *Videa aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meae, & captivantem me in lege peccati,*

K k 2

dice-

(a) S. Clem. lib. 2. c. 30.

(b) Judith 1. 21.

(c) Ecclesiast. 7. 2.

(d) Rom. 7. 23.

diceva S. Paolo : l'altra , che i costumi si pigliano dalla conversazione , e di tal maniera s'imbevono all' Anima ; che più muovono ad operare gli esempj di altri , che le parole , secondo il comune prologo : *Magis movent exempla , quam verba* : Or ciò supposto considera quanto sicuramente dalla conversazione de' Cattivi si attaccheranno a noi i loro vizj? Quanto più uno è inclinato al male , ed ha più potenti incentivi per quello , tanto più sicuramente l'opererà ; l'Uomo è grandemente inclinato al male , e la conversazione , ed esempio degli altri è potentissimo per istillare i costumi ; dunque dal conversare co' Cattivi infallibilmente si attaccheranno a noi i loro vizj . L'argomento è dello Spirito Santo ne' Salmi : (a) *Cum perverso perverteris* : Se tu pratici con un Cattivo , per la tua mala inclinazione , e per l'efficacia del suo male esempio , farai anche tu cattivo , e perverso come quello : onde c'insegnò l'Apostolo fuggire questi cattivi amici dicendo : (b) *Si is, qui frater nominatur inter vos, est fornicator, aut maledicus, aut ebriosus, aut rapax, cum hujusmodi nec cibum sumere* : se qualcheduno lo stimate vostro fratello e prossimo , ma però sia lussurioso , bestemmiatore , ubbriaco , ratore de' beni di altri , non ci conversare , nè anche pigliando con loro un boccone di pane , un bicchier di vino , *cum hujusmodi nec cibum sumere*, perchè subito riceverete i suoi costumi cattivi .

Ne dà una similitudine lo Spirito Santo di questa verità : raffomiglia i Cattivi alla pece , o pure altra cosa che possa attaccarsi a noi , e macchiarci ; se ci accostiamo a quella , e la tocchiamo , resteremo macchiati dalla medesima ; così se ci accostiamo a praticare co' Cattivi resteremo macchiati da' loro vizj : (c) *Qui tetigerit picem inquinabitur ab ea, & qui communicaverit Superbo, induet superbiam*, e così va discorrendo per gli altri vizj , de' quali è Madre la super-

bia . Si attaccheranno all'anima tua , se pratici co' Carnali , le diffonetà , se cogli Avari l'avarizia , se co' Bestemmiatori le bestemmie . Se uno andasse (foggjgue Dresselio (d) per amplificare questa verità) nelle officine de' Fabri , dove saltano le scintille del fuoco , e la polve de' carboni ; o pure ne' molini , dove sempre va per l'aria la farina , per necessità o si brucerebbe col fuoco , o si annerirebbe de' carboni , o s'imbratterebbe le vesti di farina ; così chi non vuole imbrattarsi co' vizj de' Compagni cattivi , bisogna non praticare con quelli altrimenti se gli attaccheranno tutti i loro vizj ; onde conchiude lo Spirito Santo : (e) *Carve enim unquam cum habitatoribus terra jungas amicitias, quae sint tibi in ruinam* ; non conversare con quelli Abitatori della Terra , cioè co' Peccatori , che non fanno altro che Terra , perchè ti attaccheranno i loro vizj , e faranno la tua rovina .

Lo confessò S. Agostino , (f) quale prima di convertirsi praticava con Uomini cattivi , che non solo commettevano il male , ma se ne gloriavano , mentre dice di se stesso , che egli ancora si sentiva spingere a commetterlo , e per non parere di essere minore di loro ; anche egli si gloriava del male ; anzi alle volte di quello che non avea fatto . L'esperimentò quel giovine che racconta (g) Lochnet , il quale era tanto Santo , che fu raccomandato da S. Giovanni Evangelista ad un Vescovo come suo caro deposito , ma poi per la conversazione de' Cattivi , diventò non solo ladro , ma principe de' ladroni .

Capisci quanto efficacemente ti farai cattivo dalla conversazione de' Cattivi? Dunque con che diligenza dei fuggire queste conversazioni? Io vi domando o volete esser buoni , e lontani da' vizj , e peccati , o no? se non vuoi esser buono , ma peccatore , Io non voglio parte con te , perchè avrai tutt' i castighi de' Peccatori , e farai una morte pessima .

(a) *Psal.* 17. 27. [b] *1. Corintb.* 5. 11. [c] *Eccl.* 13. 1.

(d) *Drexel. in Nicet. c. 9. lib. 1. §. 3.* (e) *Exod.* 34. 19. (f) *S. Aug. lib. 2. confess. c. 9.*
[g] *Ex lib. 3. c. 33. apud Lochner verb. Societas §. 4. exempl. n. 10.*

peffima: (a) *Mors peccatorum peffima*, e per confequenza acquifterai l'eterna dannazione, perchè (b) *Longe a peccatoribus falus*. Ma fe vuoi effere buono, e lontano da' peccati, come tutti lo vogliono, e lo propongono nelle quotidiane confeffioni, perchè non fuggire le converfazioni di quelli che fono cattivi, e che con efficacia ti attaccano i loro vizj, di modo che ti fan diventare cattivo come loro? Ti fidi della tua buona volontà? Ah figlio non vedi, che tante volte con l'efperienza hai conofciuto, ch'effendo tu buono, ed avendo fatto propofito di effere eafio, colla converfazione de' diffonefti hai perduto la caftità? non vedi, che avendo tu propofito di non beftemmiare, giocare, e mormorare, col converfare con chi avea quefti vizj fei caduto ne' medefimi? Dunque apri gli occhi; fuggi quefte converfazioni: (c) *Recedite, recedite, exite inde, pollutum nolite tangeve, exire de medio ejus*, vi dirò col Profeta Ifaia.

SECONDO PUNTO.

Perchè non riforgeremo più da quelli.

E' Comune proloquio de' Filofofi, che pofta la caufa d'onde fiegue un effetto, femprie vi farà l'effetto; a cagion di efempio, chi fi avvicina al fuoco, d'onde fiegue il calore, femprie avrà il calore in fe: la converfazione cattiva è caufa, che noi pecciamo, sì per la nofta mala inclinazione, sì per l'efficacia, ch' ella ha d'ifkillare i cofturni: dunque pofta, e non levata quefta converfazione mai forgeremo da' vizj, che per mezzo di effa abbiamo contratti. L'infezna lo Spirito Santo: (d) *Discede ab iniquo, & deficient mala abs te*: Se vuoi che manchino in te i peccati, allontanati dalla converfazione de' Cattivi, e mancheranno i tuoi vizj; altrimenti mai riforgeremo da quelli.

Belliffima ancora è la fimilitudine, che ne dà il medefimo Spirito Santo.

Raffomiglia il male amico ad un serpente velenoso, e ficcome chi ftà vicino al serpente velenoso, ad una Vipera, per efempio, ad un Aspide, non ftà ficuro dal suo veleno, nè fi fanerà del veleno ricevuto, ma femprie con rinnovati morfi ne riceverà nuovo veleno: così chi converfa co' mali amici, che fono serpenti velenofi, non solo non fi fanerà del veleno de' vizj, che in quella converfazione ha ricevuto, ma femprie fi avvelenerà di nuovo: (e) *Quis miferibitur (legge un'altra lettera) Quis medebitur incantatori a Serpente percuffo, & omnibus qui appropiant beftiis? Et fic qui comitatur cum viro iniquo, & obvolutus est in peccatis ejus*: Chi fanerà un Incantatore che ftà femprie vicino a' Serpenti, fe viene percoffo da quelli, o chi ftà vicino alle beftie velenose? Non ci è altro rimedio, che fuggire, ed allontanarfi da tali animali velenofi; così chi pratica con Uomini cattivi non fi leverà mai i vizj, fe non fi allontana dalla converfazione di quelli; onde torno a dire collo Spirito Santo: *Discede ab iniquo, & deficient mala abs te*.

Lo conobbe Seneca col solo lume naturale; dice Egli: (f) *Si vis vitii exui, longe a vitiorum exemplis recedendum est*: Se vuoi fradicare da te i vizj, ftarno lontano per non caderci più. Bisogna dunque ftar lontano da chi dà mali efempj di vizj, da chi pratica i vizj; perchè altrimenti (fiegue l'ifteffo) femprie farai superbo, quando converfi co' superbi: *Herebit tibi tumor, quandiu cum superbo converfaberis*: femprie farai avaro, mentre converferai con gli avari: *Herebit avaritia, quandiu avaro convixeris*; femprie farai diffonefto, mentre converfi co' diffonefti: *Incendent libidines tuas adulterorum fodalitia*.

Io ti domando, chi ti vorrà levare i vizj contratti colle male converfazioni? Le prediche che odi nella Congregazione? il sentire i buoni Configli del Padre Spirituale? i Sacramenti, l'orazione mentale che frequenti? Tutte quefte

(a) *Pfal.* 33. 22.
(d) *Ecc.* 7. 2.

(b) *Pfal.* 118. 155.
(e) *Ecc.* 12. 13.

(c) *Ifa.* 52. 11.
[f] *Senec. epist.* 104.

ste cose sono efficaci da se a levare i vizj; ma che pro, se t'orni alle conversazioni cattive? Un mal' esempio, che vedi, una parola disonesta che senti, un consiglio cattivo che ti è dato, convertirà tutto il bene, che hai fatto alla predica, col Padre Spirituale, con i Sacramenti; uditelo dallo Spirito Santo: (a) *Cum fatuis consilium non habeas; non enim poterunt diligere, nisi quae eis placent*. Notate l'efficacia delle parole dello Spirito Santo: fuggi la conversazione, e i consigli degli Uomini pazzi, che sono i Peccatori, perchè altrimenti, moralmente non potrai fare se non quello, che piace a loro, non poterunt diligere, nisi quae eis placent: farà tanta l'efficacia del male esempio, accoppiata colla tua inclinazione al male, che moralmente non potrai fare se non il male, che loro t'inkillano colla mala conversazione, e così perderai tutti i buoni sentimenti, che hai avuto nelle prediche, confessioni, guida spirituale, ed orazione.

Lo sperimentò S. Agostino, quale prima della sua totale conversione si sentiva stimolato a mutar vita, ma però voleva, e non voleva; ed allora solo volle efficacemente, quando si staccò dalla conversazione de' cattivi amici. Lo sperimentarono quei due Discepoli di S. Carpo Vescovo, qual egli avea convertiti, e segregati da' mali amici, perchè dopo tornarono a praticare con quelli, tornarono a' vizj di prima. Così succederà a te sempre che non ti risolvi a fuggire i mali amici, non leverai mai i vizj, anzi sempre più questi si accresceranno dalla mala conversazione di quelli. E pure tu non hai questa volontà? ti dimostri pronto a fare ogni cosa buona, fuorchè levare le male amicizie; vieni alla Congregazione, ti comunichi spesso, senti i consigli del Padre Spirituale, fai orazione; e quando ti dice leva le amicizie cattive, rispondi questo non può essere: non farai bene alcuno, intendila bene; anzi il Demonio stesso si contenterà che

facci questo bene, purchè non levii le amicizie cattive, perchè ivi ti farà sempre ricadere: E pure non ti risolvi a questo? che affetto hai all' Anima tua? quanto stimi la salute eterna di quella? quanto desiderio hai di Paradiso. Se sapendo, che con le amicizie cattive tu mai ti leverai i vizj, e per conseguenza non ti salverai, anzi perderai l'Anima in eterno, non te ne curi; non ti dà fastidio? Figlio, entra in te stesso, e mentre conosci, che con le amicizie cattive sempre caderai ne' vizj, e mai ti alzerai da quelli, proponi romperle, proponi levarle via: *Recedite, recedite, exite inde, pollutum nolite tangere, exite de medio ejus*, ti dice il Signore per Isaia.

E se per il passato non l'hai fatto, domandane perdono al Signore; Tu lo sai quanti vizj hai acquistato per le conversazioni cattive, quanto disgusto hai dato a Dio per dar gusto ad un amico, Dolore: E quanto tempo perseverando in quelle, hai perseverato ad offendere Dio, stimando più l'amicizia di un Uomo, che di Dio? Dolore: (b) *Amicum antiquum ne derelinquas*: Dio mio, a te che sei vero amico voglio amare, e per non perdere a te, propongo di lasciare tutte le amicizie cattive, a te solo voglio per amico: (c) *Quid mihi est in Caelo, & a te quid volui super terram Deus condidit mihi, & pars mea Deus*.

P R A T I C A.

SE dunque la conversazione co' Cattivi è così pernicioso, che istilla vizj a chi la siegue, ed impedisce poi, che da quelli moralmente parlando, non possi uscire; bisogna, se vogliamo esser buoni e salvarci, fuggirle. Tutto l'impegno stà a non farci ingannare da questi amici cattivi; e quante arti hanno, e quanto l'assiste il Demonio per rovinare le Anime? Sono belli, graziosi, sempre allegri, non parlano mai di cose malinconiche, se volete giocare, am-

dare

(a) *Eccl.* 8. 20.

(b) *Eccl.* 9. 14.

(c) *Psal.* 72. 26.

dare a spasso, alle Comedie, alle Cantate, si esibiscono a portarvici, vi regalano, nelle ricreazioni spendono per voi; e non volete poi gradirlo: Tutti inganni! sentite lo Spirito Santo: (a) *Fili mi, si te lactaverint peccatores, ne acquiescas eis: se ti accarezzano, ne acquiescas eis; perchè? Pedes enim illorum ad malum currunt; ti portano a precipizj, al peccato, all' Inferno: perciò del pensare al male che ti fanno fare, e fuggirli. Tobia Seniore (b) perchè vedeva, che i fratelli della sua Tribù andavano al male ad adorare gli Idoli, che avea fatto il Re Geroboamo, fugiebat eorum consortia. Arsenio fuggiva la conversazione degli Uomini, che lo poteano allontanare da Dio; domandato perchè? rispose: Non posse se cum Deo, & hominibus vivere: La pratica dunque è, quando voi conoscete un amico, che vi diverte solo da Dio, fuggirlo, maggiormente se parla maleamente.*

Ma non abbiamo da conversare? sì, ma conversare co' buoni: (c) *Cum viro sancto assiduus esto, quemcumque cognoveris observantem timorem Dei; perchè imparerete da quelli ad esser buono: (d) Qui, cum sapientibus graditur, sapiens erit; ti manteneranno il timore di Dio acquistato dalle prediche. Noi teniamo la conversazione ogni dì di uomini sensati. Sì ma molti anchra tutto fanno suorchè questo, parendoli perdimento di tempo: Figlio non è così; questa conversazione leva le cattive; ed istilla sentimenti di Dio nel cuore: perchè io ho sperimentato che quanti la frequentano, si fanno buoni: Dunque a questa conversazione venite: (e) *Si videris sensatum, evigila ad eum, & gradus optiorum illius exerat pes tuus; sii sollecito di andarci, ed ivi entrino i tuoi piedi: Così lontani da' Cattivi, e conversando con i Buoni faremo sicuri dalla lebbra del peccato.**

P O N D E R A Z I O N E I X .

Sopra le parole dell' Evangelo:

Cecidit in faciem ante pedes ejus, gratias agens.

Dobbiamo esser grati a Dio per gli beneficj ricevuti.

Primo: Per dar gloria a Dio.

Secondo: Per util nostro.

I N T R O D U Z I O N E .

LA gratitudine per la quale si conoscono i beneficj ricevuti, e con amore verso del Benefattore, e con parole di ringraziamento, e con esibizione di opere in suo servizio; è una virtù la più necessaria, che può avere l' Uomo: sì per confessarsi Uomo, altrimenti le fiere colla loro gratitudine lo rinfaccerebbero; onde disse Seneca, che questo dee apprendere chi si sia per essere Uomo: (f) *Nihil tam necessarium, aut cum majori cura discendum, quam gratias agere: Sì per il bene, che apporta all' Uomo, facendolo più degno de' beneficj: onde ebbe a dire S. Giovanni Crisostomo: (g) Gratitudo est maxima utilitas hominis, qua cognoscimus benefactorem; a quo propter hoc ipsum cumulatus bona recipimus. Onde Cristo nostro Maestro al maggior segno si consolò in vedere che uno de' dieci lebbrosi sanati da lui venne a buttarli a' suoi piedi, e ringraziarlo: *Cecidit in faciem ante pedes ejus, gratias agens; lo riferisce S. Luca nel Vangelo odierno, e gli dimostrò questa sua compiacenza, con comunicargli la sua grazia, e farlo Santo, e salvo, lo che ce lo significò dicendogli che andasse in pace, perchè la sua Fede l' avea reso salvo. Mi dà motivo di parlarvi dell' obbligo che abbiamo di essere grati a Dio per gli beneficj ricevuti: Primo, per la gloria di Dio: Secondo, per util nostro.**

P R I .

[a] Prov. 1. 10. 15.

(b) Tob. 1. 5.

(c) Eccl. 27. 17.

[d] Pr. 13. 20.

(e) Eccl. 6. 36.

(f) Senec. lib. 3. de benefico.

[g] S. Joan. Crisost. hom. 72. ad pop. Antb.

PRIMO PUNTO.

Per dare gloria a Dio.

GRandi sono i benefici che Dio ha contribuito all' Uomo, prima nell' ordine della natura, dandogli il corpo così ben disposto, ed organizzato, l' Anima spirituale, ed immortale; concorrendo alla conservazione di questo suo essere coll' azione conservativa, anzi ad ogni sua azione, col concorso simultaneo, e previo, ed acciò viva in questo Mondo, l' ha provveduto di tante Creature, come della Terra che lo sostenta, e gli produca tante erbe, fiori, e frutti; dell' Aria, acciò con essa respiri, e gli dia tanti uccelli; dell' Acqua che lo rinfreschi, e gli dia tanti pesci; e de' Cieli, che co' pianeti l' illumini, e con benigne influenze concorrino a mantenere la sua vita. Lo disse in due parole Davide: (a) *Ipse fecit nos*; Egli ci ha dato l'essere, e tutto il necessario per quello. In quanto poi appartiene all' ordine della Grazia; l' ha mandato il suo Figlio a redimerlo, quale consumò tutta la sua vita per lui e col suo Sangue; l' ha redento, e l' ha sollevato a ricevere la sua Grazia, per mezzo della quale l' ha fatto suo amico, figlio, ed erede del Cielo. Lo spiega in brevi parole l' Apostolo: (b) *Dedit semetipsum pro nobis, ut nos redimeret ab omni iniquitate: & mundaret sibi populum acceptabilem*. Avendogli contribuito tanti benefici, altro non ricerca dall' Uomo se non che lo lodi, e lo ringrazi; sentite come lo spiega Davide: forse (dice egli) il Signore per gli benefici che ti ha fatti vuole da te i tuoi armenti, le tue pecore, i tuoi bovi? No: (c) *Non accipiam de Domino tua vitulos, neque de gregibus tuis hircos*: Forse vuole da te le tue possessioni, le tue vigne, le tue cacciagioni? no: *Cognovi omnia volatilia Caeli, & pulchritudo agri mecum est*: Forse vuole da te qualche cosa delle tue ricchezze? no;

perchè *Meus est enim Orbis terra, & plenitudo ejus*. Ma che cosa vuole da te per tanti beni dati a te? soggiugne il medesimo Salmista: *Immola Deo sacrificium laudis, & redde Altissimo vota tua*; vuole, che tu lo lodi, lo ringrazzi, e questo è il Sacrificio che vuole da te, il che spiegando S. Giovanni Crisostomo, dice: (d) *Cum innumeris beneficiis quotidie omnes nos prosequatur, nihil aliud a nobis exigit, quam habere gratiam*.

E questo medesimo volle nella legge della natura, quando per li benefici che continuamente faceva a quei Patriarchi, altro non esigeva da loro, che dopo il beneficio ricevuto, erigessero un' altare dove lo ringraziassero; e l' onorassero in segno di gratitudine. L' ordinò ancora nella legge scritta, comandando, che tre volte l' anno si celebrasse una solennità in ringraziamento di tutt' i frutti ricevuti dalla Terra: (e) *Tribus vicibus per singulas annos mihi festa celebrabitis*; acciò, come spiega Oleario: *Ut quamprimum incipias beneficium obtinere, incipias ei gratias agere*; e che ogni mese si facessero alcuni Sacrificj in ringraziamento degli altri benefici ricevuti, come stà registrato ne' Numeri; (f) e per ogni grazia particolare immolassero un' ostia per ringraziamento: (g) *Immolaveritis hostiam pro gratiarum actione Domino*.

Nella legge nuova dataci da Cristo anche espressamente lo comanda, come lo dice l' Apostolo scrivendo a quelli di Efeso: (h) *In omnibus gratias agentes semper pro omnibus. Semper* (dice Ugone Cardinale) *Idest non ad horam, sed continuo benedicite Dominum in omnibus tempore. Pro omnibus, Idest pro omnibus beneficiis collatis, & pro prosperis, & adversis*: e scrivendo a' Tessaloaicesi, dice, questa essere la volontà, ed il gusto di Dio assoluto, che noi lo ringraziamo di tutt' i benefici ricevuti; (i) *In omnibus gratias agite, haec est voluntas Dei*. Ma la ragione perchè il Signore

(a) *Pfal. 99. 3.*(b) *Tit. 2. 14.*(c) *Pfal. 49. 14.*(d) *S. Joan. Crisost. hom. 52. in Gentes.*(e) *Exod. 23. 14.*(f) *Num. 28.*(g) *Levit. 22. 29.*(h) *Eph. 5. 20.*(i) *1. Thessal. 5. 18.*

gnore vuole queste grazie, solo di queste si compiace? E primieramente per la natura de' beneficj. I beneficj sono usciti dalle sue mani, dunque a lui si debbono rendere, se non nel proprio loro essere, perchè sono dati a noi, almeno colle lodi, e colle grazie. S. Tommaso insegna, che tutti gli effetti naturalmente debbono ritornare alle loro cause, secondo il modo a loro conveniente: (a) *Omnis effectus naturaliter ad causam suam convertitur juxta modum sibi consonum*: le piante, che sono effetto della prima causa Dio, rendono a lui i frutti nel suo tempo: gli animali, secondo la loro cognizione sensitiva rendono al loro Creatore le operazioni, ogg' uno secondo il suo essere, e la sua inclinazione: gli Uomini, che sono razionali, ed intellettivi, debbono rendere quello, che han ricevuto alla loro prima causa, che è Dio, con l'intelletto, conoscendo di avere ricevuti questi beneficj dal Signore, colle lodi della volontà, e con le parole di ringraziamento: (b) *Ut sacrificent sacrificium laudis*, dice Davide.

Secondo vuole queste lodi il Signore in ricompensa de' beneficj datici, per la natura sua propria, perchè essendo primo principio di ogni cosa, ed ultimo fine: (c) *Ego sum alpha, & omega; principium, & finis*; a lui si dee ogni lode, onore, e ringraziamento: (d) *Soli Deo honor, & gloria*; anzi si intende onorato, quando lo lodiamo, e ringraziamo; così lo spiega S. Girolamo: (e) *Hoc est sacrificium acceptabile, hoc est holocaustum pingue, ut laudetur Deus in homine*. Tanto maggiormente perchè per queste lodi, e ringraziamenti si esalta il Signore, poichè si conosce da noi per onnipotente, mentre ha potuto fare tanto in nostro beneficio; per buono, mentre ci ha dato tanti beni; per misericordioso, mentre ha compatito le nostre miserie, e ci ha sollevati da quelle, e perciò si spiega per Davide: (f) *Sacrificium laudis honorificabit me*. Anzi l'istesso Real Profeta,

Tom.V.

quando voleva magnificare Dio, lo lodava, e ringraziava, e con questo l'esaltava più che per qualsivoglia altro Sacrificio: (g) *Magnificabo eum in laude, & placebit Deo super vitulum novellum*.

Il ringraziamento dunque per gli beneficj ricevuti è quello, che solo ricerca Dio da te, perchè è quello, che la natura de' beneficj ricerca, ed è quello, che onora Dio, ed a maggior segno l'esalta; dunque dei sempre ringraziarlo, mentre sempre stai ricevendo beneficj da lui. Con che applicazione ringrazj un amico, che ti ha fatto qualche beneficio? non ti senti obbligato a lui per tutta la vita; e pure sarà una cosa picciola? quanto dei ringraziare Dio, che ti ha fatto sommi beneficj, e tutt' i beneficj, e sai ancora che non vuole altro da te, che ringraziamenti, e di questi sommamente si compiace? E pure non ne lo ringrazj! quanti sono che i beneficj ricevuti l'attribuiscono a debito della natura, come l'esser nati nobili, l'essere di buon ingegno, l'essere ben formato di corpo? o pazzi! e che è la natura, se non Dio, che a te, e non ad un altro ha fatto nascere nobile, ha dato buon ingegno, ben formato di corpo? E tu stimi questi beneficj, come se fossero a te dovuti? o pazzia! Molti de' beneficj ricevuti da Dio, ne ringraziano altri; si ringrazia il Principe, che gli ha dato quell'ufficio; il Maestro, che l'ha insegnato le scienze; o pazzia! e chi ha fatto che tuo Padre guadagnasse affai; che il Principe ti desse l'ufficio; il Maestro t' insegnasse le scienze, se non Dio? quanti non ha voluto, che avessero questi doni? Altri attribuiscono i beni che hanno alla loro industria, alle loro fatiche, al loro ingegno; e chi ti ha dato le forze, la sufficienza, la capacità, se non Dio? a quanti questo ha negato. Altri conoscono i beneficj, e fanno che l'hanno da Dio, ma se ne scordano, senza ringraziarlo ogni giorno, ad ogni ora, mentre sempre stanno ricevendo i beneficj. Altri ripudiano i beneficj, mentre Dio per

L I

be-

(a) S. Thom. 2. 2. qu. 106. a. 3.

(b) Psalm. 106. 22.

(c) Apoc. 1. 8.

(d) 1. Tim. 1. 17.

(e) S. Hieron. in Psalm. 39.

(f) Psalm. 49. 23.

(g) Psalm. 68. 31.

beneficio particolare li mortifica in questa vita, per non mandarli all' Inferno, che per i loro peccati meritavano; per farli guadagnare il Cielo, che se fossero ricchi, e comodi, lo perderebbero; e questi non solo non ne ringraziano Dio, ma se ne sdegnano con lui, e lo stimano come se l' avesse abbandonati. Tutti questi non onorano Dio, non gli danno la lode, che tanto desidera: che altro meritano, se non che il Signore non li dia più beneficj? e siamo nell' altro Punto, che dobbiamo ringraziare il Signore per utile nostro.

SECONDO PUNTO.

Per utile nostro.

I Beneficj che ci dà il Signore, quando noi li facciamo tornare a lui con continue lodi, e ringraziamenti, egli ben pagato per questo gli torna a noi, mantenendoceli, e dandocene maggiori: (a) *Ad lacum,* (dice il Savio) *unde exeunt flumina, revertuntur, ut iterum fluant;* I fiumi escono dal mare, e con frettoloso corso tornano al mare, dandogli il tributo delle loro acque, e perciò escono un' altra volta sopra il mare, e questo li dà di nuovo le acque; così dice S. Giovanni Crisostomo (b): vuole da noi il Signore la gratitudine, il ringraziamento dopo dati i beneficj, non perchè abbia bisogno di noi, ma per poter Egli onorato da noi, con maggior liberalità darci de' nuovi beneficj, e maggiori: *Exigit a nobis gratitudinem, ut quidquid est lacri, iterum ad nos redeat; & dignos nos faciamus majoribus subsidiis.* Onde quando noi lo ringraziamo delle ricchezze ricevute, ce ne dà maggiori; della sanità, ce la conserva; della vita avuta, ce la prolunga; dell' ingegno e sapere, ce ne dà più; della sua Grazia e doni sovranaturali, ce l' aumenta, ce li mantiene fino all' ultimo. Pel contrario poi, quando non lo ringraziamo, l' ingratitude gli impedisce che non ci dia più grazie: S. Bernardo,

dice: [c] *Ingratitudo est quasi ventus exsiccans, & urens fontem pietatis, rorem misericordie fluentia gratia:* Conobbe questo anche Platone, mentre che scrisse: *Quod impossibile sit benefacere ingrato.* E talmente si sdegnò, che non gli contribuìce più grazie, e gli leva quelle che l' ha date: (d) *Retribuabant mihi mala pro bonis, sterilitatem anima mea,* dice Davide; chiosa Fabro: *Ingratitudine sua fecerunt me sterilem.*

Ricordatevi della vigna, di cui si parla nel Profeta Isaià, ed in S. Matteo, che dopo tante fatiche non apportò frutto, onde dice il Signore: [e] *Et nunc ostendam vobis quid faciam vinea; auferam sepem ejus, & erit in direptionem; ponam eam desertam, nec pluam super eam imbrem;* Quando un' Anima non dà a Dio il frutto di lode, come lo chiama l' Apostolo: (f) *Per ipsum autem offeramus fructum labiarum, conscientiarum nominum ejus;* Dio non le darà più grazie, anzi le leverà quella che l' ha data, per la quale era custodita da' peccati, e resterà abbandonata. E se questo non basta a farla rinvenire in se stessa, acciò cominci a lodarlo, e ringraziarlo; il Signore la discaccerà da se abbandonandola nell' Inferno: [g] *Quia vos non populus meus, & ego non ero vester;* Non li riconoscerà più per suoi. Ricordatevi quello, che riferisce S. Luca nel Vangelo odierno, come il Signore non riconosce quei nove lebbrosi ingrati, dicendo: [h] *Et novem ubi sunt?* Chiosa Ugon Cardinale: *Non ex ignorantia, quia omnia novit, antequam sint; sed hoc ipso mystice insinuat, quia ingratos, ignotos reputat;* e li dirà: (i) *Nunquam novi vos:* (k) *Discedite a me omnes, qui operamini iniquitatem.*

Or dunque vedi se per te faranno questi castighi? Vedi se sei degno di ricevere nuovi beneficj da Dio, o temi di perdere gli acquistati? come sei grato al Signore? come lo lodi, lo ringrazzi? e se ciò fai, è colla bocca, e poi coi fatti l' offendi, ma non può esigere da

[a] *Eccles. 1. 7.* (b) *S. Jac. Chriost. hom. 8. in epist. ad Coloss.*

(c) *S. Bern. serm. 51. in Cant.* [d] *Ps. 34. 12.* (e) *Mat. 21. & 1/a. 5.* [f] *Hebr. 13. 15.*

[g] *Osae 1. 9.* (h) *Luc. 17.* (i) *Mat. 7. 23.* [k] *Psal. 6. 9.*

P R A T I C A.

te il Signore per tanti beneficj, che ti ha fatto, nè pure che offervi la sua legge; anzi con i medesimi suoi doni, delle potenze, sensi, ricchezze, bellezze, tu la trasgredisci, e l'offendi: (a) *Reddis malum pro bonis*: Si può trovare più grande ingratitudine di questa? Uditte come l'esprime il Signore per Isaia: (b) *Audite Cœli, quæ loquor: filios enutrivit, & exaltavit, ipsi autem spreverunt me*: Io vi ho colmato di sommi beneficj, vi ho esaltato come miei figli, e per Natura avendovi dato l'essere, e fattovi padroni di tutte le creature materiali; e per Grazia con avervi fatto miei figli adottivi, eredi del Paradiso; e voi non solo non mi ringraziate, ma mi offendete, mi disprezzate: *Filios onutrivit, & exaltavit, ipsi autem spreverunt me*; Onde dice il Signore non ti darò più grazie nè temporali, nè spirituali; anzi ti leverò quelle, che ti ho date, non conoscendoti più per mio: (c) *Qui reddit malum pro bono; non recedet malum de domo ejus*.

Entra ora in te stesso, sii grato a Dio per gli beneficj, e con le parole, e co' fatti, perchè altrimenti non lodando Dio, come dei, ti faranno levati, non ne avrai più, e sarai castigato severamente. E se fin ora hai operato di questo modo, domandacene perdono; Vedi quanto ti sei scordato de' tuoi beneficj; ti ha dati tanti beni naturali, e di fortuna, non l'hai ringraziato ancora. Dolore; ne hai ringraziato altri; l'hai attribuito come dovuti a te; meritaresti, che Dio benedetto non te ne desse più: cercagli perdono: ma quello che è peggio, co' medesimi beneficj l'hai offeso, mentre, perchè sei più ricco, nobile, bello, l'hai offeso con le medesime potenze, e doni ricevuti: Dolore: Signor mio, ti voglio esser grato, e conoscendo derivare da te in me un fiume di grazie, le tornerò tutte a te ringraziandotene, e spendendole tutte a maggior gloria tua.

SE dunque il Signore ci ha colmato di tanti beneficj, e non vuole altro che ringraziamento, e questo fatto è di gran utile nostro, poichè ci apre la strada a ricevere nuove Grazie, ed il contrario ce la racchiude, siamo grati al Signore: (d) *Grati estote*, dice l'Apostolo. Ma che dobbiamo fare per adeguatamente esser grati al Signore de' beneficj, consolarlo, e muoverlo a darcene de' nuovi? S. Tommaso (e) assegna tre sorte di gratitudine: la prima è, *quod homo acceptum beneficium recognoscat*; che l'Uomo riconosca i beneficj ricevuti: quanti sono coloro, i quali non li riconoscono, ed attribuiscono quelli o agli amici, o a' parenti, o alle loro industrie? e pure tutto è da Dio, dicendo San Paolo: (f) *Quid habes, quod non accepisti?* Dio per farti del bene si è servito di quei mezzi di amici, parenti: dunque di tutti ne hai da riconoscere Dio. Molti non conoscono per beneficj, le tribulazioni, e travagli, e questi sono i migliori, perchè ci aprono la porta del Paradiso: (g) *Per multas tribulationes oportet introire in Regnum Dei*; questi ci scontano le pene dovuteci per gli peccati; questi purificano l'Anima come il fuoco purifica l'oro; questi ci danno occasione di meriti, questi ci affomigliano a Cristo: bisogna dunque riconoscerli per beneficj datici da Dio: (h) *Si est malum in Civitate, quod non fecerit Dominus? Idest malum poene*.

La seconda sorte di gratitudine (dice S. Tommaso) *est, quod laudet, & gratias agat*; che dopo consciuti i beneficj, ne lodi, e ringrazzi il Benefattore; E come che sempre stiamo ricevendo beneficj dalle mani di Dio, sempre dobbiamo ringraziarlo; Davide diceva: (i) *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus ejus in ore meo*; e l'Apostolo soggiugne: (k) *Gratias ago Deo meo semper*; dobbiamo noi, la mattina,

L 1 2 la

(a) Prov. 17. 13. (b) Isa. 1. 2. (c) Prov. 17. (d) Coloss. 3. 15.

(e) S. Thom. 2. 2. q. 107. art. 2. in corp. (f) 1. Corinths. 4. 7. [g] Act. 14. 21.

[h] Amos 3. 6. (i) Psal. 33. 2. [k] 1. Corinths. 1. 4.

la fera, in ogni ora, dopo ricevuto qualche beneficio, fare atti di ringraziamento. I Cristiani antichi (dice S. Agostino) vi aveano fatto l' uso a questo, di modo tale che salutandosi dicevano *Deo gratias*: aver spesso queste parole nella bocca *Deo gratias*, dice il Santo: [a] *Quid melius animo geramus, ore promamus, calamo exprimamus, quam Deo gratias?* E massimamente quando abbiamo qualche travaglio, che, come ho detto, è grazia di Dio, più che i beni temporali, ringraziarne il Signore, dice S. Girolamo: [b] *Christianorum proprie virtus est, etiam in his, quae adversa putent, referre gratias Creatori.* Questo lo faceva Tobia [c] tutto pieno di travagli, avea perduto il figlio, i denari, la vista; avea la moglie, che lo rimproverava, stava in schiavitù, e pure *Gratias agens Deo omni die*; ringraziava il Signore ogni giorno.

Per ultimo dice S. Tommaso, la gratitudine ricerca, *quod retribuatur pro loco, & tempore, secundum suam facultatem*; di dare qualche cosa per gli beneficj ricevuti. E che vogliamo dare a Dio? l'osservanza della sua legge per salvarci; Davide diceva: [d] *Quid retribuam Domino pro omnibus, quae retribuit mihi? Calicem salutaris accipiam, bebrorum salutem; idest salvationis*; che tu osservando la legge ti salvi; e pur è vero, che nè anche questo può avere Dio, ma bensì peccati, ed ingiurie; lo che [dice S. Tommaso] è il supremo atto d'ingratitude; *ad primum ingratitude gradum pertinet, quod aliquis retribuatur mala pro bonis*. Dunque osserviamo la legge per gratitudine; se siamo tentati, diciamo con Giuseppe Ebreo: [e] *Dominus omnia constituit in manu mea; quomodo possum hoc malum facere, & peccare in Dominum meum*; Così consoleremo il cuore di Dio, non si lamenterà: *Nonne decem mundati sunt; e l' obbligheremo a farci sempre nuovi beneficj, fino all' ultimo della salvezza eterna.*

PONDERAZIONE X.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Nonne decem mundati sunt? & novem ubi sunt.

Dobbiamo essere grati, ed amare.

Prima: I nostri Superiori temporali.

Secondo: I nostri Superiori spirituali.

INTRODUZIONE.

NON fu mai visto così sdegnato il nostro Divin Maestro, quanto nel fatto de' dieci lebbrosi da lui sanati; de' quali uno solo lo ringraziò, e gli altri nove con somma ingratitude, ricevuto il beneficio, se n' andarono senza ringraziarlo; onde se ne lamentò dicendo: *Nonne decem mundati sunt? & novem ubi sunt?* E volle con questo (dice S. Bonaventura) (f) riprendere il vizio dell' ingratitude: *reprobans ingratitude & irreverentiam*: vizio così infame, che dice Seneca, le leggi, le quali costituiscono le pene per ogni delitto, a questo solo non impongono pena, perchè è tanto gran male, che non hanno saputo trovare pena proporzionata, ma si lascia dare il castigo solamente a Dio, che lo castighi colla sua rigorosissima giustizia: [g] *Iniquitas ingratitude soli Dei justitiae rigidissime relinquitur punienda*. Però la gratitudine non solo si dev' esercitare verso Dio supremo nostro benefattore, ma ancora verso gli Uomini, che da parte di Dio ci reggono, e ci guidano; onde se nella Ponderazione passata vi parlai della gratitudine, che dobbiamo avere verso di Dio; al presente vi discorrerò dell' obbligo della gratitudine verso gli Uomini Ministri di Dio; quali dobbiamo amare come nostri prossimi; e sono: Prima i nostri Superiori temporali; Secondo i nostri Superiori spirituali.

PRI.

(a) S. Augustin. epist. 77. (b) S. Hieron. ad Eph. 20. (c) Tob. 2. 14.
[d] Psal. 115. 13. (e) Genes. 39. 8. (f) S. Bonav. bic. (g) Senec. epist. 52.

PRIMO PUNTO.

Dobbiamo esser grati, ed amare i nostri Superiori temporali.

I Superiori nostri temporali, voi ben sapete, chi sono: Eglino sono il Re, i Principi, che ci reggono, i Magistrati che ci governano, i Parenti, che ci allevano; questi dobbiamo specialmente amare, esserli grati, e tributarli ossequio, riverenza, ubbidienza, e servitù; ed acciò vi moviate a farlo, consideriamo i benefici che vi fanno. E prima il Re, i Principi, i Magistrati; questi personaggi sono tutti costituiti da Dio per governare, e reggere i popoli: (a) *Non est enim potestas nisi a Deo*, dice l' Apostolo; questi ci reggono colle loro leggi, le quali sono tutte ordinate al bene pubblico: ci sostengono immuni da' Nemici, colla forza, e potenza; questi colla giustizia fanno che ognuno goda il suo, e non sia offeso o nella roba, o nell' onore, o nella vita: tutto dice l' Apostolo in poche parole: *Non enim sine causa gladium portat; Dei enim Minister est, vindex in iram ei, qui malum agit: sibi enim in bonum*; questi portano la spada della potenza, della giustizia per vendicarti da tutti quelli che ti voglion far male, e tutto per bene tuo. Ed o quanto male sarebbe nelle Repubbliche se non ci fossero i Re che reggono, i Magistrati che governano! si è osservato in molti Regni che mancando i loro Re, si sono suscitatae fazioni inesplicabili, d' onde son venute uccisioni innumerabili, furti, deprezzazioni de' beni di tutt' i Cittadini; quanti delitti si son commessi, dove non ci è stato chi reggeva la giustizia! Riceviamo dunque da questi tutto il bene temporale, la custodia della vita, il pacifico possesso de' nostri beni, ed il vivere in pace, con civiltà e decoro: Dunque quanto siamo obbligati ad amarli, riverirli, soggettarci alla loro ubbidienza, servirli in quello che possiamo?

I Romani fecero grandissima stima

delle Anatre, perchè affediato il lor Campidoglio da' Francesi, mentre dormivano i Soldati, e già stava per perdersi; queste col lor gridare li svegliarono, e fecero che non fusse preso da' Nemici; le stimarono dico tanto, che ne riposero molte ad alimentare nel Tempio di Giunone: ed ogni anno portavano in lettica una di esse vestita di oro in trionfo per la Città: Quanto dobbiamo noi amare, stimare, e riverire questi nostri Superiori temporali, che per la loro custodia noi possediamo la pace, la Cittadinanza, i buoni costumi, l' onore, e le robe? la conclusione è dell' Apostolo: (b) *Omnis anima Potestatibus sublimioribus subdita sit; Ideo enim, & tributa prestatis: Ministri enim Dei sunt in hoc ipsum serviantes*. Perciò dee ogni uno soggettarli a queste potestà, darli il tributo che se li dee, servirli come a Dio, perchè sono Ministri suoi; e più a basso ci spiega distintamente quello che gli dobbiamo: *Reddite ergo omnibus debitum: cui vestigal, vestigal; cui timorem, timorem; cui honorem, honorem*; gli dobbiamo dare tributo di quello che stà tassato per le loro imposizioni; *Vestigal*, servitù di quello che han bisogno di noi; timore, temendo di trasgredire le loro leggi; onore, di riverenza, di affetto.

Secondo consideriamo i benefici che ci han fatto gli altri Benefattori temporali che sono i Parenti; e chi li fa spiegare: appresso Dio da loro abbiamo ricevuto l' essere; se parliamo della Madre, quanto ha patito per noi nel portarci nove mesi nell' utero? questo solo ricordava Tobia al suo Tobio; e lo stimava sufficiente per muoverlo a riverire, ed amare la sua Madre; gli diceva: (c) *Memor esse debes, quae, & quanta pericula passa sit, propter te in utero suo?* che diremo de' dolori nel partorirci? che dell' applicazione nel darci il latte? che nella pazienza di allevarci quando eravamo piccioli senza giudizio? quale custodia ha avuto del nostro bene, della vita, dell' educazione

ne

[a] Rom. 13. 1.

(b) Rom. 13. v. 1. & 6.

(c) Tob. 4. 4.

ne nostra? Quel che è dalla parte del Padre poi, quanti sudori nel procacciarci il vitto, nell' accrescerci l' entrate? sono tutti sudori della sua vita; quelle cose che da noi si posseggono; quanta diligenza in farci instruire da' buoni Maestri. In inferirci il santo timore di Dio? quanta diligenza in allontanarci da' pericoli dell' anima, e del corpo? non sono fatiche inespicabili queste? Or se a ragione de' beneficj si dee la gratitudine; quale è quella che dobbiamo a' parenti, che appresso di Dio ci han dato l' essere, ed il buon essere? Dobbiamo essere tutti intenti in amarli, onorarli, servirli, anzi tutto è poco quello che facciamo per loro, perchè è grande; ed incomparabile, quello che hanno fatto per noi; sentite come conchiude lo Spirito Saato: (a) *Qui times Deum, honorat parentes, & quasi Dominis serviet his: In opere, & sermone, & omni patientia honora Patrem tuum*: E se abbiamo timor di Dio, dobbiamo onorarli, non dire mai parola, che sia di poca riverenza, ma riverirli in ogni cosa; dobbiamo servirli come padroni; dobbiamo amarli colle opere, e colle parole; non lamentarci di loro, non mormorare, ma lodarli, dirne bene, ed applicarci con l' opere ad ubbidirli, a servirli ne' loro bisogni, nelle loro necessità; e per ultimo dobbiamo con pazienza sopportare le loro correzioni, anche le loro imperfezioni: Questi Superiori, e Parenti debbono essere i nostri primi prossimi, quali dobbiamo amare, riverire, ed ubbidire.

Ma vediamo se in noi ci è questo amore, riverenza, ed ubbidienza verso queste persone? De' Principi, e Magistrati, quante sono le mormorazioni, vogliamo noi col nostro picciolo sapere giudicare le azioni de' Grandi, i quali con consulta di Uomini Savj operano; se nelle liti non è deciso da' Giudici a nostro pro, quale sono le maledicenze? e perchè non osserviamo che in propria causa non possiamo esser giudici, perchè siamo appassionati? Il Signore si-

ma fatte a se tutte queste ingiurie: (b) *Qui resistit Potestati, Dei ordinationi resistit*; Come quando non lo voleano per tale: ed Egli lamentandosene col Signore, questi gli disse: (c) *Non enim te abjecerunt, sed me, ne regnem super eos*. E de' Parenti, che scempio se ne fa! basta che quel figliolino è fatto grandicello, che non fa conto più della Madre, apertamente la disubbidisce, le dice parole ingiuriose; e del Padre, che dobbiamo dire? Questo, benchè alle volte alla sua presenza si teme, voltate le spalle, quali mormorazioni, ingiurie, e bestemmie non se gli dicono. E fatto poi vecchio, quando dobbiamo compatire la sua fiacchezza, ed essere tutt' intenti a servirli, come loro han compatita la nostra fanciullaggine, ce ne ridiamo, ce n' allontaniamo, gli facciamo fare trista vecchiazza, e pessima morte. Con questo sdegniamo tanto Dio, che faremo castigati da lui; ecco la sentenza del Signore nell' Esodo: (d) *Qui maledixerit Patri suo, vel Matri, morte moriatur*; ci si abbrevieranno i giorni della nostra vita; e se faranno lunghi, faranno pieni di miserie; e per ordinario sofferremo le medesime ingratitudini da' figli, che noi abbiamo fatte a' Parenti. Entra dunque in te stesso; proponi di amare, stimare, riverire tutt' i tuoi Superiori temporali, Parenti, Principi, e Magistrati, come se fossero la persona di Dio, e passa al

SECONDO PUNTO.

Dobbiamo essere grati, ed amare i nostri Superiori Spirituali.

PER Superiori Spirituali, lasciando il Sommo Pontefice, i Vescovi, a' quali dobbiamo avere un amore, e riverenza assai maggiore che a' Superiori temporali; quanto è maggiore il bene che ci fanno, poichè questi reggono la Chiesa nostra Madre, ci mantengono nella vera Fede, ci provvedono di Ministri, che ci amministrano i Sa-
gra-

(a) *Eccl. 3. 8.*

[b] *Rom. 13. 2.*

(c) *1. Reg. 8. 7.*

(d) *Exod. 21. 17.*

gramenti, senza delle quali cose non possiamo salvarci, e per mezzo di questi ci salveremo; parliamo iolo de' Superiori Spirituali, che sono i Direttori delle Anime nostre, e sono i Padri Spirituali: per conoscere quant' amore, riverenza, ed ubbidienza li dobbiamo portare, bisogna ponderare i beneficj che ci fanno.

Per conoscerli; Vediamo a chi li paragona il Signore: Primo ad un amico fedele: [a] *Amico fideli nulla est comparatio*. Siccome l' ufficio di amico fedele è soccorrere l' amico in ogni bisogno: se egli è fiacco appoggiarlo; se egli cade sollevarlo, se egli è cieco, guidarlo: così fa il Padre Spirituale; Egli si affatica per istruirci nella via dello Spirito; se siamo ignoranti, c' illumina, ci scuopre gl' inganni del Demonio per fuggirli, le occasioni del Mondo, e della Carne, per allontanarcene; se siamo fiacchi, tepidi nello Spirito, colle sue parole ed orazioni c' infervora a camminare la via di Dio; se caschiamo colla colpa, egli ci alza, colla correzione, col Sacramento della Penitenza.

Secondo li paragona lo Spirito Santo agli Angeli: [b] *Ecce ego mittam ante te Angelum meum, qui custodiat te in via*: che siccome il Signore ci ha dato un Angelo invisibile per guida, che è l' Angelo Custode; così ce n' ha dato un altro visibile, che è il Padre Spirituale; mentre Angeli di Dio sono chiamati da Malachia: [c] *Labia Sacerdotum custodient scientiam, quia Angelus Domini est*. Or siccome gli Angeli Superiori purgano, illuminano, e perfezionano gli Angeli inferiori; così i Sacerdoti purgano da' difetti, e peccati i loro figli spirituali; illuminano all' acquisto delle virtù, dandoli le pratiche, ed il modo di acquistarle, e perfezionano l' Anime nell' amore di Dio; facendoli giugnere fino all' unione con quello, ed all' ultima perfezione della visione beatifica, e salute eterna: E per ultimo sono po-

sti da Dio [dice S. Vincenzo Ferrero] come Razionali per accomodare le coscienze; e siccome essi accomodano le partite di quelle, così passeranno nel tribunale di Dio: anzi loro sono tenuti dar conto di quelle, se l' hannq ben purgate, ben illuminate, bene perfezionate: (d) *Ipsi enim pervigilant, quasi rationem reddituri pro animabus vestris*, dice l' Apostolo.

E sopposti questi beneficj, quanta è l' obbligazione tua di amare questi tuoi Direttori, di ubbidirli, e stimarli? Quanto più sono grandi i beneficj ricevuti, tanto maggiore è l' obbligazione verso i Benefattori; i beneficj che ricevi da' Direttori sono inesplicabili; essi sono i tuoi veri amici, che ti ajutano nelle cadute, t' incamminano per la via della salute; essi sono i tuoi Angeli, che ti purgano da' vizj, t' illuminano nelle virtù, ti perfezionano nella salute dell' Anima; con tanto peso che debbono dar conto di te nel tremendo tribunale di Dio: beneficj tutti spirituali e necessari; che quanto eccede lo spirituale il naturale, tanto eccedono questi, tutt' i beneficj naturali ricevuti dagli altri. Dunque somma ha da essere la gratitudine, l' amore, l' ubbidienza dovuta a' Padri Spirituali. Sentite come conchiude l' Apostolo: (e) *Obedite Præpositis vestris, & subjacete eis: & nolite contristare eos*; Se i Maestri temporali tanto sono stati stimati da' medesimi Principi del Mondo, che si scrive di Marc' Antonio Imperadore, che solo questi ammetteva al bacio della sua faccia, ne teneva l' immagine nelle sue Gallerie, e i loro Sepolcri onorava con fiori, ed obblazioni; ed ancora di Nerone si scrive che quando ebbe giudizio, onorò, ed arricchì tanto Seneca suo Maestro, che egli stesso disse: (f) *Ut nihil felicitati meæ desit moderatio ejus*; Quanto maggiore ha da essere l' onore, l' omaggio, l' ubbidienza a' Maestri Spirituali, che danno altri beni, di quelli? ed in una parola

[a] *Eccl. 6. 15.*[b] *Exod. 23. 20.*[c] *Malac. 2. 7.*[d] *Hebr. 13. 17.*[e] *Hebr. 13. 17.*[f] *Apud Isidorum lib. 14.*

rola procurano di portarci in Paradiso.

E pure quanto poco si stimano, quanto poco si ubbidiscono; faticano per istradarci nella via di Dio; e noi sempre restivi in voler fare quello, che ci comandano; quante volte l'inganniamo; quante volte li mormoriamo, e quando li vediamo troppo diligenti in custodirci, li fuggiamo, stimando aver fatta un'azione eroica nell'efferci sottratti dalla loro ubbidienza; poveri ciechi! avrà il Demonio più libertà di farci cascare ne' vizj, saremo sempre più lontani dal bene, più pronti al male; perchè non vogliamo stimare chi ci esorta al bene, chi ci allontana dal male, e sdegniamo al maggior segno il Signore, che si è protestato, che siccome riceve come fatti a se tutti gli onori, offeqj, ed ubbidienze, che si fanno a' Maestri: (a) *Qui vos audit, me audit*: così tutte le ingiurie, disubbidienze fatte a quelli; li riceve come se fossero fatte a se stesso: *Qui vos spernit, me spernit*.

Farà il Signore, che non avremo Sacerdoti, che ci guidino, e ci conducano al Cielo; e resteremo nelle nostre passioni fregolate, cadendo sempre ne' vizj, senza aver lume di virtù, senza salvarci? Udite il castigo fulminato da Dio per Ezechiello: (b) *Conturbatio super conturbationem veniet, et querent visionem de Propheta, et lux peribit a Sacerdote, et consilium a Senioribus, secundum viam eorum judicabo eos, et scient quia ego Dominus*: Voi non volete i Direttori, i Consigliere delle Anime, non volete ubbidirli, li disprezzate; Io farò come volete, ve li toglierò, e permetterò che siate sempre conturbati dalle vostre passioni, e peccati: e che cerchiate ajuto, e non ci farà chi ve lo dia.

Entriamo in noi stessi; mentre da' Padri Spirituali riceviamo tanti benefici; ne abbiamo tanto bisogno per salvarci; procuriamo amarli, stimarli, ubbidirli: e se dopo di questi abbiamo tutto l'essere, ed il governo da' Superiori temporali, Parenti, Re, Magistrati,

diamoli il tributo dell'onore, della riverenza, e dell'ubbidienza. E se fin ora non l'abbiamo fatto, cerchiamone perdono a Dio; solo con quel motivo, che tutta l'ingratitude, la quale abbiamo usata contra questi, l'abbiamo praticata contro di Dio: *Qui vos spernit, me spernit*; Vedi quante volte hai mormorato de' Re, de' Magistrati; questi erano Ministri di Dio, hai dato dispetto a Dio. Il poco conto de' Parenti è stato poco conto di Dio: e de' Padri Spirituali, che ne hai fatto scempio non ubbidendoli, ingannandoli, fuggendoli; tutto contro di Dio. Dolore. Proponi l'emendazione: Voglio amare, stimare, ed ubbidire a tutt'i miei Superiori, e tenerli cari come la pupilla degli occhi; acciò mi possano reggere in questa vita, e condurre all'eterna beatitudine.

P R A T I C A .

I Beneficj, che ci fanno i Superiori, tanto temporali, quanto spirituali; pochi li conoscono; d'onde viene, che per altro essendo grati agli altri Benefattori, a questi siamo solamente ingrati? viene questa poco cognizione da tre capi.

Primo in ordine a' Magistrati temporali, vogliamo quello, che è utile nostro particolare; e quelli essendo Governatori generali non possono sempre far l'utile di un particolare: perciò dobbiamo riflettere a questo, e contentarci delle loro disposizioni, ancorchè siano contrarie al nostro gusto: Secondo in ordine a' Padri Spirituali non li conosciamo, perchè non vogliamo essere buoni; e perciò non vediamo il bene, che ci possono fare: dobbiamo procurare di accudirli, e cominciare ad sperimentare gli effetti della loro cura, perchè essi ci faranno concepire questa volontà, e desiderio di essere buoni: Terzo in quanto poi a tutti, non li miriamo con occhi di fede, che stanno in luogo di Dio: *Omnis potestas a Deo*; e perciò non vediamo il bene che ci fanno, nè li

(a) *Luc. 10. 16.*

(b) *Ezech. 7. 26.*

li ringraziamo , e stimiamo . La pratica è rimirare questi Superiori di ogni ordine , che siano come Vicegerenti di Dio ; e come tali sentirli , ubbidirli , ed amarli ; Di questa maniera non affiggeremo il cuore di Cristo , al quale tanto dispiace l' ingratitude verso i Benefattori .

P O N D E R A Z I O N E X I .

Sopra le parole dell' Evangelo :

Non est inventus , qui rediret , & daret gloriam Deo , nisi hic alienigena .

Dobbiamo con sollecitudine fuggire le occasioni di peccare .

Prima : perchè altrimenti con facilità pecceremo .

Secondo : Perchè quasi necessariamente pecceremo .

I N T R O D U Z I O N E .

Si maraviglia il B. Dionisio Cartusiano , come de' dieci lebbrosi sanati da Cristo ; nove non vennero a' suoi piedi per ringraziarlo ; tanto che se ne lamentò il Signore , dicendo : *Non est inventus , qui rediret , & daret gloriam Deo , nisi hic alienigena* : e la maraviglia del Beato Dottore è , perchè questi nove lebbrosi furono sanati da Cristo non solo nel corpo dalla lebbra ; ma ancora nell' Anima dal peccato ; onde dice : *Quomodo isti novem conversi non sunt , si a Christo non solum corporaliter , sed etiam spiritualiter curati sunt ?* E per togliere l' ammirazione , dice , che i Sacerdoti , a' quali li avea mandato il Signore , li pervertirono , che non tornassero a ringraziare il Salvatore : *Ad quod respondere potest , quod simul corporaliter , spiritualiterque in via a Sacerdotibus mundati sunt , sed postquam Sacerdotibus sunt loquuti , ab eisdem seducti fuerunt , sicque ingrati effecti sunt , & recederunt* : alla quale risposta io ne soggiungo un'altra col Padre Silveria , (a) che questi erano Giudei , Uomini per altro di dura cervice ; ed erano lebbrosi .

Tom.V.

brofi , cioè che pativano di un male radicato , ed incurabile , simbolo de' Peccatori radicati nel male ; perchè stanno pieni di occasione di peccare : questi sono sempre cattivi ; e benchè si curano dalla lebbra del peccato colla penitenza non tornano mai da dovero a dar gloria a Dio colla perseveranza nel bene ; ma tornano sempre al vomito di prima secondo quello , che disse per Ezechiello : (b) *Multo labore sudatum est , & non exivit ex ea nimia rubigo* ; e benchè si fudi per sanare questi tali , non si leva perfettamente la ruggine del peccato ; volta il Caldeo : *Eo quod occasionibus plena es* ; perchè stanno effi circondati dalle occasioni di peccare , nelle quali sempre caderanno di nuovo ; mi dà occasione di darvi a ponderare , che se volete veramente sanarvi dalla lebbra del peccato , e dare gloria a Dio perseverando nel bene , è necessario fuggire le occasioni del peccato : Primo , perchè altrimenti con facilità pecceremo . Secondo , perchè quasi necessariamente pecceremo .

P R I M O P U N T O .

Perchè altrimenti con facilità pecceremo .
Per intendere questo Punto supponi con S. Tommaso , come l' Uomo per la natura corrotta dal peccato originale , è inclinato al peccato , le sue passioni ribellate alla ragione continuamente lo tirano ad amare le creature contra la legge di Dio ; onde diceva l' Apostolo : (c) *Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis mee , & captivantem me in lege peccati* ; sento nel mio senso un' inclinazione , per la quale sono tirato al male , ed all' amore disordinato delle creature contra la legge , e regola della ragione . E ciò supposto intendi come il non allontanarsi l' Uomo dall' occasione del peccare , e porsi vicino a quelle , è l' istesso , che porsi vicino a quegli oggetti , o a quelle creature , le quali amandole si offende Dio , ed alle quali inclinano i nostri sensi ,

M m

(a) Ex Silveria in hunc locum.

(c) Rom. 7. 23.

(b) Ezech. 24. 12.

le nostre passioni ; l'accostarfi all'occasione , è ponerfi vicino a quella bellezza , la quale amandola si offende Dio ; ed all'amor della quale potentemente inclina la nostra natura corrotta ; l'amor proprio nostro ; l'accostarfi all'occasione , è ponerfi d'avanti quel guadagno illecito , quel punto di onore , che non vogliamo perdere ; col quale si offende Dio , e fortemente inclinano le nostre concupiscenze ; dunque coll'accostarfi all'occasione del peccato ci facilitiamo il peccato , facilmente pecciamo . La potenza , dice il Filosofo , alla quale si approssima il suo oggetto , facilmente opera , perchè inclina a quello ; l'occhio facilmente corre all'oggetto bello , che se gli approssima ; l'udito con gusto sente l'armoniosa Musica , che se gli avvicina : così l'Uomo per la natura corrotta , e con le sue passioni inclinando al peccato , ed a quelle creature , per le quali può peccare , facilmente corre ad abbracciarle , ad amarle , e per conseguenza facilmente a peccare .

Questo discorso lo fa lo Spirito Santo nella Sapienza , rassomiglia egli le Creature , che ci danno occasione di peccare ad una via piena di pietre sdruciolosa : (a) *Creatura enim in tentationem animabus hominum , & in musculas pedum insipientium* ; or essendo l'Uomo inclinato al male , è perciò fiacco a cadere nel peccato , come dice S. Giovanui Crisostomo : *Homo est res lubrica , & ad peccandum prona* ; ne siegue , che camminando per questa via piena di occasioni , che avvicinandosi a quegli oggetti , conversando con quelle persone , che lo tirano al peccato facilmente cade , facilmente pecca ; onde conchiude lo Spirito Santo per Davide ; che se vogliamo star sodi , e non cadere bisogna fuggire le occasioni : (b) *Ab omni via mala prohibui pedes meos , ut custodiam mandata tua : lege Lorino a ab omni via proclivi , & precipiti* .

E con un'altra similitudine assai più efficace conchiude l'istesso Spirito Santo , (c) laddove paragona le creature che so-

no occasione di peccare , alle quali ci accostiamo , a tanti lacci , ed aguati ; poichè siccome i lacci tesi al coperto dell'erbe , o pure circondati da cose , che allettano , tendono insidie ; di modo che stringono , ed allacciano , chi se gli accosta : così le creature le quali sono di occasione al peccare , covano sotto qualche apparenza di bellezza , o diletto il peccato , che allaccia , stringe chi se gli accosta ; onde conchiude lo Spirito Santo : *Solus securus est , qui caret laqueos* ; spiega Ugone : *Idest pulchritudinem Creaturarum , qua homines ad amorem suum illaqueant* , quello solo farà sicuro , e lontano dal peccato , che si allontana da' lacci , cioè dalla bellezza delle Creature , che gli danno occasione di peccare .

Quanto si esperimenta chiara questa verità ; che dall'accostarci alle Creature , dove incliniamo , facilmente l'amiamo . Un infermo , (dice S. Francesco Sales) a cui vien proibito dal Medico , che non mangi alcuna cosa nociva , come frutti ; se gli danno solamente per vederli , li tocca , poi li comincia ad odorare , all'ultimo perchè ha l'oggetto vicino , li mangia , non cura la proibizione del Medico , nè che gli costi la vita : Così Eva (d) (dice Procopio) alla quale fu proibito il mangiar il pomo fatale , e dice il Santo , che il Signore a questo fine lo pose nel mezzo del Paradiso , acciò non lo vedesse così facilmente , e le fosse occasione di mangiarlo : *Ne dum frequenter eum cernerent , quasi quibusdam irritamentis illis in datam legem committerant* ; pure perchè lo vide , le parve bello a mangiarlo : *Vidit igitur Mulier , quam bonum esset lignum ad vescendum , & pulchrum oculis , aspectuque delectabile* ; lo pigliò in mano : *tulit de fructu illius* , e subito lo mangiò , *comedit* , non curandosi , che Dio l'avea proibito , nè della pena della morte , la quale ci era in mangiarlo ; ecco come conosci chiaramente , che l'accostarfi l'Uomo all'occasione del peccato facilmente pecca .

Or

(a) Sap. 14. 11.
[d] Genes. 3. 6.

(b) Psalm. 118. 100.

(c) Prov. 11. 15.

Or con quanta diligenza dobbiamo fuggire le occasioni del peccato, e quanta pazzia è accostarsi a quelle: Il peccato che è un male così grave, che ci priva di Dio, ci condanna all'Inferno, ed ogn' uno desidera non farlo; che pazzia è poi starci vicino all'occasione, colla quale facilmente si commette? pazzia è, l' Uomo inclinato al peccato, che con difficoltà gli può resistere, facilitarli Egli stesso il peccato coll'accostarsi alle occasioni di quello. Con quanta diligenza [dice S. Bernardo] ci allontaniamo dagli appetiti, da quelli che hanno mali contagiosi, da' lebbrosi: *longe, longe*, perchè essendo la natura nostra facile a pigliare il male, temiamo che non se l'attacchi, e perchè da quel male dipende la vita, li fuggiamo, e non suggerendoli farebbe pazzia inesorabile; Con quanta maggior diligenza dobbiamo fuggire le occasioni del peccato, quell' oggetto, quell' Uomo, quella Donna, quella conversazione, quell'atto immodesto, quell'ostentazione, e vanità, sapendo che siamo inclinati al male, e l'oggetto presente, l'occasione prossima ce lo facilita; dovremmo fuggire sempre, e tremare di accostarci a quelle: (a) *Longe fac ab ea viam suam, & ne appropinques foribus domus ejus*, dice il Savio; fuggi lontano da quella Casa, da quella persona, se non vuoi peccare: ma acciò l'intendiamo meglio passa al

SECONDO PUNTO.

Perchè quasi ci necessitano a peccare.

Non solo l'approssimarsi alle occasioni facilita al peccare; ma ad un certo modo necessita. Non vi maravigliate in sentire necessità di peccare; stesso che la volontà nostra essendo libera, non può da nessuno necessitarsi a peccare, e se operasse con necessità, non peccerebbe, perchè non opererebbe liberamente che è necessario pel peccato; s' intende dunque quasi necessità; cioè che talmente vien tirata dalle occasioni, che difficilmente potrà

resistere, infallibilmente peccherà; come la ragione. L'amor proprio, le nostre passioni, colle quali incliniamo al peccato vicine alle occasioni, talmente al possesso di quell'oggetto peccaminoso, che debilitano la volontà, quale difficilmente può resistere, talmente si alterano, che offuscano l'intelletto, acciò non conoschi la malizia del peccato; anzi intenda quell'atto per buono, e dilettevole; e l'intelletto intendendolo, così lo propone alla volontà per buono, la volontà debilitata a resistere, infallibilmente cederà; sentite S. Ambrosio: *An ignoratis quod natura cum medicabilis sit ad salutem, tamen corroborata tempore passionum immedicabilis invenitur?* tenete per certo, che quanto le potenze naturali si possono facilmente allontanare dal peccato tanto eccitate dalle passioni, che hanno gli oggetti prossimi, le occasioni vicine: *immedicabilis videtur*, sarà quasi impossibile ritenerla, quasi necessariamente cederà in peccato. Massimamente che il Signore in quell'istante, in pena che non ti sei allontanato dall'occasione, (dice S. Tommaso) ti negherà quella grazia efficace, necessaria per resistere, e senza la quale infallibilmente cederai: *Cum exponimus nos periculo, Deus nos derelinquit in illo*; onde dice il Signore nell'Ecclesiastico [e lo porta l'istesso Dottore] (b) *Qui amat periculum, peribit in illo*, infallibilmente cederà. Esprime lo Spirito Santo questa quasi necessità ne' Proverbj dicendo: può l'Uomo nascondere il fuoco nel suo seno, e non bruciarsi le vesti, o camminar sopra la bracia, e non ardersi le piante (c) *Nunquid potest homo abscondere ignem in sinu suo, & vestimenta illius non ardeant? ambulare super prunas, & non comburantur piante ejus?* così non può l'Uomo accostarsi all'occasione, e non peccare; poichè l'Uomo è come la stoppa, dice S. Girolamo, la Donna (che è la più efficace occasione del peccato) è come fuoco: *Vir stoppa, mulier ignis*; e nell'Ecclesiastico si dice: (d) *De vestimentis procedit tinea,*

M m 2

(a) *Proverb. 5. 8.*(b) *Eccl. 3. 27.*[c] *Prov. 6. 27.*(d) *Eccl. 42. 13.*

Or de muliere iniquitas viri; la stoppa, se si accosta al fuoco, necessariamente si brucia; l' Uomo se si accosta all' occasione, alla Donna, infallibilmente si consuma nella concupiscenza, nel peccato; onde conchiude lo Spirito Santo dopo portata la similitudine suddetta: *Sic qui ingreditur ad mulierem, non est mundus.*

Paragona di più l' occasione a' Serpenti, e Scorpioni: [a] *Cum scorpionibus habitas*, spiega S. Gaudenzio: *Terra nostra plena est scorpionibus; Idest occasionibus*: chi stà vicino a' serpenti, bisogna che sia mortificato; chi si accosta alle occasioni, si accosta alle Donne, bisogna che sia mortificato, che cada in peccato: *Morbos aspides sibilant, Mulier fudit concupiscentiae venenum*, dice S. Cipriano. E conforme non ci è sicurezza, che ci liberi dal morso de' Serpenti, quando ci avviciniamo a quelli: *Nulla securitas* [dice l' istesso S. Cipriano] *vicino serpente dormire*; così non ci è sicurezza di non cadere vicino all' occasione. E siccome non ci è forza anche di ferro, che non si bruci al fuoco; così non ci è forza che vicino alle occasioni non cade, dice S. Isidoro: *Ante ignem consistens etiam si ferreus sis aliquando dissolveris, proximus periculo dici tutus non eris.*

Per prova di questo si racconta, che molti Santi sono caduti. Davide, al quale Dio fece un elogio, con dirgli: *Inveni hominem sicut cor meum*; pure cadè, perchè vide e rimirò Bersabea: (b) *Quia vidit mulierem lavantem se, eam concupivit.* Sansone fortissimo, (dice S. Ambrogio) che avea espugnate le Città, spranati i Leoni, l' amore di una Donna lo fece cadere. Riferisce S. Macario di un vecchio portato al martirio, mezzo bruciato, tornò alle carceri, conversò con una Donna divota, che serviva que' Martiri, all' ultimo ci peccò. Riferisce Tommaso Cantipatrano di un Santo Sacerdote, quale conversando familiarmente con una Donna Santa, che gli lavava il cilicio, cadè con quella in

peccato, e si diede alle dissolutezze: bisogna fuggire, allontanarci dalle occasioni, se non vogliamo peccare.

Così han fatto i veri Santi per non cadere, come si scrive di S. Chenudo Monaco, che non volle andare a visitare una Regina, che lo chiamava per sua divozione; dicendo che mai avea veduto Donne, nè le volea vedere: S. Gregorio racconta di un Santo vecchio moribondo, al quale la forella anche vecchia l' assisteva, e volle accostar la mano alla bocca per vedere se risatava, gridò: *Tolle paleam, adhuc igniculus vivit*: E S. Pietro di Alcantara vecchio Santo, moribondo, al quale il laico gli toccò un piede per vedere se era caldo; gridò levati perchè ancora posso perdere Dio? E noi siamo così ficuri con vedere tutti gli oggetti con tanta libertà, pretendiamo di non cadere, conversare familiarmente con Donne? grida S. Bernardo: *Latus Juvenula ad mensam; oculi tui, ad oculos illius in colloquio; manus tuae ad manus ejus in opere, & continens vis putari?* caderai sicuramente, perchè dice il medesimo Santo: *Cum femina esse, & femina non cognoscere majus miraculum est, quam mortuum suscitare, si quod minus est, non potes, quod majus est, vis credam tibi?* Ed è possibile questo, che volontariamente vogliamo accostarci al peccato. Chi non fugge vedendo un serpe; come non abbiamo da fuggire vedendo un oggetto che ci fa perdere la vita eterna: Chi non si allontana dal fuoco, perchè non si brucia, non perda le sue robe? E come non ci abbiamo da allontanare dalle occasioni, che infallibilmente ci fanno bruciare l' Anima nel peccato; fuggiremo quella persona, che ci può levare la roba, o la vita; e l' occasione che leva l' Anima col peccato, non cureremo di fuggire?

Entriamo in noi stessi, se vogliamo salvarci, e non tornare a peccare; fuggiamo non solo il peccato, ma l' occasione.

[a] *Ezech. 2. 6.*

(b) *2. Reg. 11. 2.*

sione, dice l' Apostolo : (a) *Ab omni specie mali abstinete vos* ; dobbiamo fuggire l' ombra del male, che è l' occasione . E se non l' abbiamo fatto, piangiamo le nostre rovine ; voi sapete quante volte per un' occhiata, per un tocco, avete perduto Dio, volontariamente vi siete applicati con quell' occasione, confondervene, vedete la vostra pazzia, volontariamente ponerli nel pericolo d' onde viene il maggior male, che è il peccato ? lo disgusto di Dio, che non solo non avete temuto di offenderlo, ma trovata l' occasione: me ne pento; vedi in quante occasioni stai può essere che non passa troppo, e ti fanno cadere; proponi di fuggirle. Dio mio, tremo di non offenderti; perciò voglio fuggire tutte le occasioni, sempre vivere *cum timore*, & tremore.

P R A T I C A.

Bisogna fuggire l' occasione per salvarsi in questo consiste la nostra salute : (b) *Deus vitam meam annuntiavi tibi* ; legge l' Ebreo : *Celerem commotionem, seu demigrationem, & fugam*; spiega S. Ambrosio : *Ubi in potestate habet pennas suas, habet consumationem, & perfectionem virtutis* . S. Girolamo fuggiva da Roma, e ne assegna la ragione, dicendo : *Ne oculus meretricis me capiât*; Vigilanzio gli scrisse, che questo non era combattere; rispose il Santo : *Fateor imbecillitatem meam, nolo pugna-*

re spe victoria, ne quando perdam aliquando victoriam. Si confondono quelli, che non vogliono fuggire, dicendo Padre non caderò: ed è possibile [dice l' istesso S. Girolamo] che vuoi stare sempre combattendo, *quid tibi necesse habeas, aut perire, aut vincere?* può essere che non cadi; e se cadi, dice S. Cipriano, chi si sta vicino alla vipera, può essere che non sia mortificato, e può essere che sia mortificato : *potest fieri ut non mordeat, potest fieri ut mordeat, quis unquam apud viperam securus?* bisogna fuggire.

Bellissimo modo dà il Signore in S. Matteo, laddove dice : [c] *Si oculus tuus dexter scandalizat te, vel manus tua dextera, erue eum, abscinde eam, & projice abs te*; spiega il Padre Cornelio : *Significat abjiciendum omne id, quod ad peccatum nos sollicitat, quandiu earum necessarium, & pretiosum fit*; Si oculus [dice S. Giovanni Crisostomo] *id est amicam*; se una Donna ti serve, ti ajuta, ma ti è occasione di peccare : *Ejice*, cacciala; e S. Agostino dice : *Amicum*; se un Uomo ti è occasione di peccare : *Ejice*, caccialo; e ne dà la ragione il Signore, dicendo : *Melius est tibi cum uno oculo in Caelum intrare, quam duos oculos habentes mitti in Gehennam ignis*; si tratta di salvare l' Anima: la pratica è, nell' esame vedere d' onde vengono i peccati, levar le occasioni, e farai libero dal peccato e salvo; perchè *solus securus est, qui cavet laqueos*.

NEL-

(a) 1. Tim. 5. 22.

(b) Psal. 55.

(c) Matt. 5. 29.

N E L L A
DOMENICA XIV.
 DI PENTECOSTE.

Evangelium S. Matth. 6.

IN illo tempore dixit Jesus discipulis suis : Nemo potest duobus Dominis servire : aut enim unum odio habebit , & alteram diliget : aut unum sustinebit , & alterum contemnet . Non potestis Deo servire , & Mammonæ . Ideo dico vobis , ne solliciti sitis animæ vestræ quid manducetis , neque corpori vestro quid induamini . Nonne anima plus est , quam esca ? & corpus plus quam vestimentum ? Respicite volatilia Cœli , quoniam non serunt , neque metunt , neque congregant in horrea ; & Pater vester Cœlestis pascit illa . Nonne vos magis pluris estis illis ? Quis autem vestrum cogitans , potest adjicere ad staturam suam cubitum unum ? & de vestimento quid solliciti estis ? Considerate lilia agri , quomodo crescunt ; non laborant , neque hent . Dico autem vobis , quoniam nec Salomon in omni gloria sua coopertus est sicut unum ex istis . Si autem fœnum agri , quod hodie est , & cras in clibanum mittitur , Deus sic vestit : quanto magis vos modicæ fidei nolite ergo solliciti esse dicentes : Quid manducabimus , aut quid bibemus , aut quo operiemur ? Hæc enim omnia gentes inquirunt . Scit enim Pater vester , quia his omnibus indigetis . Quærite ergo primum regnum Dei , & justitiam ejus , & hæc omnia adjicientur vobis .

PONDERAZIONI

Sopra l'Evangelo della Domenica XIV.
 dopo Pentecoste.

Ponderazione 1. Non si può servire a Dio , ed al Demonio : 1. Perchè sono contrarj : 2. Perchè Dio vuol essere servito solo.

Ponderazione 2. Con quanta diligenza dobbiamo fuggire il peccato : 1. Perchè con quello ci facciamo servi del Demonio ; 2. Quanto dura sia questa servitù.

Ponderazione 3. La troppo sollecitudine delle cose naturali necessarie per la vita si dee fuggire : 1. Perchè è infruttuosa ; 2. Perchè è dannosa .

Ponderazione 4. Non dobbiamo cercare i beni temporali : 1. Quando apportano danno all' Anima : 2. Quando impediscono il maggior profitto di quella .

Ponderazione 5. Dobbiamo imparare a servire Dio dagli uccelli del Cielo : 1. Staccandoci dall' affetto della Terra :

2. Elevando la nostra mente in Dio .
Ponderazione 6. Dee un Cristiano pascersi di Dio : 1. Colla cognizione di quello : 2. Con suo amore .

Ponderazione 7. Dobbiamo imparare da' Gigli del Campo : 1. A fuggire il male , che viene dal Mondo : 2. A seguire il bene , che viene da Cristo .

Ponderazione 8. Dobbiamo crescere nella perfezione come crescono i Gigli de' Campi : 1. Ricevendo il succo dello spirito dalla Terra , che è la Chiesa : 2. Acquistando pian piano le virtù necessarie per la perfezione .

Ponderazione 9. Per vestirci delle vesti preziose delle virtù , dobbiamo : 1. Ripulire le nostre azioni dalla sordidezza delle passioni disordinate : 2. Arricchirle con la preziosità de' nuovi meriti .

Ponderazione 10. Quanto vani , e fugaci sono i beni della Terra : 1. Le ricchezze : 2. Gli onori : 3. La bellezza , e la vita .

Pon-

Ponderazione 11. Dobbiamo con tutta diligenza attendere a salvare l' Anima nostra nel Regno Celeste : 1. Perchè questo negozio solo c' importa : 2. Perchè tutto c' importa .

Ponderazione 12. Bisogna cercare prima i beni eterni dell' Anima , e poi i beni temporali del Corpo : 1. Perchè quelli sono più nobili , ed importanti : 2. Perchè cercati i beni eterni , Dio ci darà i beni temporali .

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole dell' Evangelo :

Nemo potest duobus Dominis servire .
Non si può servire a Dio , ed al Demonio .

Primo : Perchè sono contrarij .

Secondo : Perchè Dio vuole esser servito solo ,

INTRODUZIONE.

DUE Padroni pretendono signoreggiare il nostro Cuore , Dio , e il Demonio : Dio per ragione come suo , per averlo creato , e redento ; onde comanda nell' Esodo : [a] *Non facies tibi sculptile , ego enim sum Dominus Deus tuus* : Non adorare altro che me , perchè io sono il Dio tuo , che ti ho creato , e redento : il Demonio per superbia volendo esser riverito , adorato da tutti come Dio ; onde tentando il Signore gli promise tutto il Mondo , se l' adorava : [b] *Hec omnia tibi dabo , si cadens adoraveris me* : Dio per amore che gli porta , vuole esser padrone del nostro cuore per beatificarlo , e dargli se stesso per mercede : [c] *Ego ero merces tua magna nimis* : Il Demonio per invidia , acciò non vadi alla Gloria : *Ardens invidia pellere nititur , quod Deus Caelos advocat* . Dio finalmente vuol esser servito quattro giorni dal nostro Cuore per colmarlo di ogni bene nell' altra vita : [d] *Ostendama tibi omne bonum* ; Il Demonio , vuol tiranneggiarlo in questa vita , per averlo compagno

nelle pene per tutta l' eternità : *Socius vult habere Gehennae* , dice S. Cipriano . Or di questi due Padroni a chi ha da servire il nostro cuore ? alcuni allettati dalle promesse del Demonio , per le delizie , grandezze , ricchezze che loro propone , si danno tutti a servirlo , non curando più nè di Dio , nè della loro salute , tutti intenti a' gusti di questa vita : altri conoscendo la verità , e capendo , che Dio solo merita esser servito , e che in amarlo si possiede ogni bene , gusto , ed allegrezza , si dedicano tutti al servizio di Dio , dando un calcio all' affetto delle cose del Mondo , ed alle sensualità , chiudendo le orecchie alle istigazioni del Diavolo ; altri in fine volendo da una parte salvarsi l' Anima , e godere i beni eterni , e dall' altra parte non privarsi de' gusti temporali , si van forzando di servire a tutti due : cioè un poco a Dio , ed un altro poco al Diavolo ; contra questi , che danno più disgusto a Dio , de' primi inforge oggi la verità , ed esclama : *Nemo potest duobus Dominis servire ; non potestis Deo servire , & Mammonae* ; Non si può servire assieme a Dio , ed al Diavolo ; poichè *Mammon* , si spiega per Pluto ; come dice Cornelio Alapide : Io non voglio esser servito insieme col diavolo ; dice il Signore : *Aut enim unum odio habebit , & alterum diligit , aut unum sustinebit , & alterum contemnet* : O avete da servire a me , ed odiare il diavolo ; o pure avete da lasciare me , e sostenere la dura schiavitù del diavolo : non si può servire a due Padroni : *Nemo potest duobus Dominis servire* . E quanto vero sia questo , vogliamo vedere , per levar d' inganno quelli , che vogliono accoppiare Dio , e Mondo : Primo , perchè sono contrarij : Secondo , perchè Dio vuol esser servito solo .

PRIMO PUNTO.

Perchè sono contrarij .

NON ci sono più contrarij , che questi due Pretensori del nostro cuore

[a] *Exod. 20. 4.*
[d] *Exod. 33. 19.*

[b] *Matth. 4. 9.*

[c] *Genes. 15. 1.*

re Dio, ed il Demonio: Il Signore è l'istessa bellezza; onde sta scritto di lui: (a) *Qui habitat lucem inaccessibilem*: Il Demonio l'istessa mostruosità, bruttezza; onde si chiama Principe delle tenebre: (b) *Princeps tenebrarum*: Il Signore tutto bontà: (c) *Unus est bonus Deus*: Il diavolo tutto iniquità; lo chiama S. Paolo: (d) *Spiritualia nequitia*; Dio benedetto tutto amore, e dolcezza: (e) *Deus totius consolationis*; Il demonio tutto crudeltà, e ferezza; gli dà il titolo di crudele la Sagra Scrittura: (f) *Ne des animas tuas crudeli*: Onde conchiude S. Bonaventura: *O quam dissimiles sunt isti duo Domini*; Or quelli, che sono contrarij in sommo grado, anzi contrarij *privative*, che tutto quello che dice l'uno, esclude l'altro, non possono stare insieme, dice il Filosofo; dunque essendo Dio, ed il Diavolo sommamente contrarij nel loro essere, non possono stare insieme nel nostro cuore, nè dominarlo, nè insieme esser serviti dall' Uomo; sentite come lo spiega S. Paolo: (g) *Quae societas lucis ad tenebras, quae participatio Christi ad Belial?* Siccome la luce non può stare insieme colle tenebre nell'istesso oggetto; Perchè sono contrarie *privative*: così non possono star nell'istesso cuore per padroni Dio, ed il Diavolo, lo spiega S. Girolamo, dicendo: (h) *Quomodo dies, & nox misceri nequeunt, sic nec Christus, & antichristus (idest demon), si susceperimus Christum in ospitio nostri pectoris, illico fugamus diabolum, si per peccatum ingressus fuerit diabolus, protinus Christus recedit*.

Due Padroni di diverso genio, di diversi sentimenti, non possono stare in una casa: nella Genesi sta registrato; che Esau, e Giacobbe, non potevano star insieme in casa, e che quando uno usciva, l'altro entrava: (i) *Et egresso Jacob foras, venit Esau*; Dice S. Giovanni Crisostomo: *Quia tam disparis ingenii sub eodem tecto non compatiebantur*;

Così nel dominio del nostro cuore non possono star insieme persone così contrarie Dio, ed il Diavolo: e perciò sta registrato in S. Luca, (k) che subito che il Signore entrò nella casa di Zaccheo per esser padrone di quel cuore, ne uscì il Diavolo coll'avarizia, e le fraudi; subito disse Zaccheo: *Ecce dimidium bonorum meorum Domine do pauperibus*; Uditelo da S. Ambrosio: *Zaccheus excipiendo Christum exclusit avaritiam, relegavit perfidiam, renunciavit fraudibus, aliter non ingreditur Christus, nisi vitia excludat*. Maggiormente capisci questa verità, che questi due Padroni Dio, ed il Diavolo comandano cose contrarie, e vogliono esser serviti per vie diverse: Cristo (dice S. Bonaventura) vuol esser servito per la via della mortificazione, della penitenza; Il diavolo vuol esser servito per la via delle sensualità, allegrezze, gusti, spassi, dice il Signore in S. Giovanni: (l) *Plorabit, & flebitis vos, mundus autem gaudebit*. Dio vuol esser servito con una vigilanza grande, con orazioni, esercizi santi, opere buone, col combattere sempre contra le tentazioni: *Deo servitur, vigilando in custodia contra diabolum*: Il demonio vuol esser servito, oziando, con tepidezza, negligenza, nauseando tutti gli esercizi buoni, consentendo a tutte le tentazioni: *diabolo servitur dormiendo in negligentia contra Dominum*: Il Signore vuol esser servito con umiltà, ubbidienza, purità, e con tutte le virtù, ascendendo da virtù in virtù; Il diavolo con punti di superbia, vendetta, discendendo da vizij in vizij: *Dbo servitur ascendendo de virtute in virtutem, usque in Coelum; diabolo descendendo de vitio in vitium usque in infernum*; D'onde vedi, che comandano cose contrarie, cose disparate.

Or chi mai potrà insieme servire a due Padroni, che comandano l'opposto; quali Marinari posti in una nave posso-

[a] 1. Tim. 6. 16.

[d] Ephes. 6. 12.

[g] 2. Cor. 6. 14.

(i) Gen. 27. 30.

(b) Ephes. 6. 12.

(e) 2. Corin. 1. 3.

(h) S. Hieron. lib. 2. contra Julian. in princ.

[k] Luc. 19. 8.

(c) Matt. 19. 17-

[f] Prov. 5. 9.

(l) Joan. 16. 20.

possono ubbidire a due Piloti, de' quali uno comanda, che si cammini verso Oriente, l' altro verso Ponente? quale Artefice (dice S. Gregorio Nisseno) potrà servire due Maestri, l' uno vuole che lavori l' oro, l' altro che batta il ferro? quale Servo potrà ubbidire a due Principi, uno gli comanda che combatta, l' altro che dorma? è impossibile: così è impossibile [dice il citato Dottore] servire a due Padroni, Dio, ed il Diavolo: Dio comanda che c' incamminiamo al Cielo; il Diavolo all' inferno: Dio vuole che esercitiamo l' arte dell' amor suo, ed acquistare le virtù; il Diavolo che ci esercitiamo ne' vizj; Dio vuole che combattiamo per guadagnarci una corona di premio; il Demonio, acciò dormiamo per perderla: *Non licet duobus Dominis servire, quia fieri non potest ut utriusque imperii pariaris.*

E se è così, quanta è pazzia di coloro che vogliono servire a Dio, ed al Diavolo; un poco tenere il cuore a Dio amandolo, ed in insieme al Mondo, alle vanità, un poco a Dio mortificandoci; ed insieme alla carne ceccando le sue sensualità; il corpo all' orazione, e l' animo distratto alle facende della casa, un occhio all' altare nella Messa; ed un altro alle curiosità; quanta pazzia di quelli che vogliono servire a Dio, col comunicarsi spesso, far orazione, e poi servire al Mondo con ciarlare, mormorare, non volere sopportare una parola; pazzia grande; né questi tali fanno mai profitto nella via del Signore: sono comparati a quello che fabbrica, e poi sfabbrica quello che ha fabbricato, non farebbe altro che perdere le fatiche, lo dice lo Spirito Santo: (a) *Unus edificans, & unus destruens, quid prodest, nisi labor vanus?* Così chi nella via del Signore un poco si applica agli esercizi spirituali delle virtù; e poi si distrae nel Mondo, quanto ha fabbricato con quelli, tanto sfabbricato con questo. Non averanno mai il cuore pieno di lumi Divini, quelli che vogliono avere Dio nel cuo-

Tom.V.

re, ed il Mondo, e non vogliono staccarsi dalle creature, dalle vanità, da' punti del Mondo, dice S. Bernardo: *Impleri visitationibus Domini, anima non potest, quia his distractionibus subiacet, neque enim Spiritus, & caro in uno domicilio commorantur;* Non avranno mai consolazione perfetta, né gustaranno mai della vita spirituale quelli, che vogliono servire Dio, e star attaccati a' gusti della carne, del senso: *Errat omnino [soggiugue il Santo] si quis caelestem illam dulcedinem huic cineri, Carismata illa spiritus hujusmodi illecebris misceri posse arbitramur;* Oade conchiude S. Paolo: (b) *Non potestis bibere Calicem Domini, & demoniorum; non potestis mensam Domini particeps esse, & demoniorum;* Bisogna se vogliamo veramente servire Dio, far profitto, esser pieni delle sue ispirazioni, gustare di Dio, e servire solo a Dio; staccarci dalle creature, rinunziare i gusti, il Mondo, e tutte le creature, attendere al ritiro, aver solo Dio nel cuore: udite come conchiude S. Bonaventura; mentre non possiamo servire a Dio, ed al Mondo, che è fatica perduta; servire il Demonio; Dio ce ne liberi; dunque diamoci tutto a Dio: *Cum ergo nemo possit duobus Dominis servire, repudiantibus alterum, scilicet diabolum, soli Deo serviamus:* Questo disse (c) Nepoziano, riflettendo a queste parole: *Nemo potest duobus Dominis servire;* conchiuse: *Ergo diabolus, & mundus deserendus;* il che subito fece, dandosi totalmente a Dio; facciamoci animo: il Signore è così buono, ci vuol tanto bene; le fatiche sono poche, e pure si han da lasciare le creature, che ci allettano.

SECONDO PUNTO.

Perchè Dio vuol esser servito solo.
Non possiamo servire a Dio, ed a Diavolo, perchè Dio vuol esser servito solo; così comanda: (d) *Domini Deum tuum adorabis, & illi soli ser-*

[a] *Eccles.* 34. 28.
 (d) *Matth.* 4. 10.

(b) *1. Cor.* 10. 21.

(c) *Refert S. Hieron.*

servies: ed in S. Marco dice: (a) *Diliges Dominum Deum tuum, ex toto corde tuo, ex tota anima tua, ex tota fortitudine tua*; Lo che spiegando Teodoreto dice: *Docemur, non scindere in dilectionem Dei, & auri (vel creaturarum) sed totam vim dilectionis Creatori Deo consecrare*; E Davide che intendeva il modo di servire Dio dicea: [b] *Confitebor tibi Domine in toto corde meo*; Spiega il citato Teodoreto, perchè: *Qui enim partitur cogitationes in Mammam, & Deum, non potest dicere confitebor tibi in toto corde meo*. Per darci ad intendere quanto desidera questo il Signore, dopo aver comandato nell' Eclodo che si servisse a lui solo, che non si serva altro Dio: (c) *Non facies tibi sculptile*; Soggiugne: *Ego sum Deus tuus zelotes*; Ed in un altro luogo ripete queste parole, ed aggiugne: (d) *Noli adorare Deum alienum, Dominus zelotes nomen ejus, Deus amulator*; Perchè io sono Dio geloso: La gelosia (dice S. Dionisio Areopagita, e S. Tommaso) viene dall' amore, che chi ama, teme acciò la cosa la quale ama, non gli sia rubata con altro amore: così Dio amando noi, e temendo, che per altro amore non lo lasciamo, dice che egli è geloso, talmente che non sopporta che noi amiamo; o serviamo altro che lui: così lo spiega il Padre Cornelio: *Zelotes honoris sui debiti, non patitur ad amafios deflectere*: Anzi il suo nome è Gelosia: *Zelotes nomen ejus*; Il nome spiega la natura della cosa, vuol dire che questa ha la sua natura tutta gelosia; così spiega Tommaso a Kempis: *Dilectus tuus talis est nature, alienum non vult admittere, sed solus vult cor tuum habere, & tanquam Rex in proprio throno sedere*.

Come lo sposo geloso non permette, che la sposa ami altro Uomo; così Dio che è sposo dell' Anima, che tante volte la chiama sposa, non permette che ami altro che lui; Ugone Cardinale fu quella parola *Zelotes* dice: *Zelo maritali*

diligens sponsam ne fornicetur; E conforme una sposa non può amare altro senza esser nemica dello sposo; così se il cuor nostro ama le creature, è inimico di Dio; sentite S. Agostino: *Quemadmodum non potest fieri adultera conjux, nisi inimica suo viro, sic anima adultera amore rerum secularium non potest, nisi inimica esset Deo*, per questo la volle sedimere, [dice Ugone Vittorino]: *Ne amorem divideres, ipse est tibi factus Creator, & Redemptor*. Chi mai può spiegare quanto sia grande questo zelo di Dio, di voler esser solo servito, e quanto ha dimostrato sdegno contra coloro che amando lui, poi si sono rivoltati ad amare il Demonio, il Mondo: ne diede figura prima di questo, quando fece cascare l' idolo di Dagona alla presenza dell' Arca; [e] dove dice S. Agostino: *Si vis esse templum veritatis, irruat idolum falsitatis*; E lo praticò appresso in Caino del quale il Signore non rimise i doni: *Non miratus munera Cain*; Dice S. Bernardo: *Quid miraris Cain? non respicit ad te, quia divisus es manum devotioni, animum livori*; E Giuda quando voleva tradire Cristo, gli disse: (f) *Quod facis, fac citius*: Lo caccia presto da se, perchè? dice S. Ambrosio: *Quia intravit in eum Satanas; ejicitur, & excluditur, ex eo quod jam cum Domino esse non possit, qui ceperat esse cum diabolo*.

Capisci dunque come il Signore vuol esser servito solo. O e quanti Cristiani sono che lo vogliono servire insieme col diavolo, non solo colla tiepidezza, ma un poco servendo Dio; ed un poco offendendolo, dividendo il lor Cuore! Inganno del diavolo, il quale non potendo avere tutto il nostro Cuore, fa che lo dividiamo; come (g) quella donna che competendo coll' altra avanti di Salomone, di chi di loro era il figlio, che si era trovato morto, perchè non era ella la vera madre, gridava, che si dividesse: *Dividatur, nec mihi, nec tibi*; Così [dice S. Ambrosio] c' instiga il diavolo, *dividatur il nostro cuo-*

[a] Marc. 22. 31.

[b] Psal. 9. 2.

[c] Exod. 19. 5.

[d] Exod. 34. 14.

[e] 1. Reg. 1. 5.

[f] Joan. 13. 27.

[g] 3. Reg. 3. 26.

cuore, lascia che uno si vadi a confessare, e poi subito lo fa tornare a peccare: lascia che vadi in Chiesa ad orare, e poi lo fa bestemmiare Dio: che dia la limosina, e poi che rubi; che pianga le diffonestà, e poi che ci ricada: *dividatur*, questo non solo non è fervire Dio, ma altresì dargli più disgusto, che se mai lo servivissimo; sentite S. Ambrosio: *Deus tolerabilius iudicatur infidelium integrum, quam fidelem divisum*: Almeno quello non conosce Dio, e se lo butta dietro le spalle; ma questo ora l'adora, e poi lo disprezza; onde minaccia per Sofonia: (a) *Disperdat eos, qui jurant in Domino, & qui jurant in Melchem*. Che si fa? Dio la vuol finire ora, non vuol esser servito insieme col demonio, ma solo: che faremo? vi dirò quello che disse Elia al popolo Ebreo: (b) *Si Deus est Deus, sequimini Deum; si Deus est Baal, sequimini Baal; Usquequo claudicatis in duas partes?*

Chi seguiremo? Il diavolo nostro nemico, il quale pretende perdersci, o Dio sommo bene, fonte di ogni consolazione, il quale ci ha creati, redenti col suo Sangue, e vuole salvarci; udite S. Bernardo come dice: *Cui enim donavero quidquid sum? non habeo nisi minuta duo, corpus, & animam, imo unam voluntatem; non dabo illam ei, qui tantis beneficiis praevenit, qui tantis comparavit?* Diamoci tutto a Dio, rinunziamo al Demonio, al peccato, al Mondo alle vanità; tutto il cuore a Dio. E se non abbiamo fatto così, piangiamolo amaramente; vedi quanto hai zoppicato, sempre un poco a Dio, un poco al diavolo. Abbine dolore: quant'ingiuria di Dio comparandolo, e postponendolo al demonio? quanta ingratitudine, quando il Signore ha fatto tanto per te? Dolore; Vedi ora, tieni il cuore a due, staccalo: senti che ti dice il Signore per Geremia: (c) *Tu fornicata es cum amatoribus multis, revertere, suscipiam te*: Dà il tuo cuore tutto a Dio, e pregalo che se lo tenga per sempre; è preghiera di S. Agostino, che

dice: *Prosta Domine, ut amem te solum, fac ut caduca omnia contemniam, nam intolerabilis mihi Crux est, si Coelum inter, & Terram suspensum maneam*.

P R A T I C A.

Dobbiamo fervire solo a Dio, & Dio solo tutto il cuore, non dividerlo al Mondo, ed a Dio; al Diavolo, ed a Cristo. Il B. Egidio ad uno, che gli domandò, che dovea fare per dar gusto a Dio; rispose: *Unum uni; unum cor uni Deo*, cioè si dee fare: Primo, coll' amore solo senza ritornare alle creature, ed all' offesa sua; ci sono alcuni, che non fanno conto, nè conoscono la gravetza del peccato, oggi si confessano, e domani tornano al peccato; bisogna risolverci *unum uni*, tutto il cuore a Dio; far resistenza, trovar mezzi per non ricadere: Secondo: Non amar Dio insieme colle creature; sono alcuni che vogliono unire insieme Dio, vira spirituale, Mondo, e vanità; questi non avranno nè consolazione, nè virtù sode: bisogna staccarsi, e tutto quello, che si ama, amarlo per Dio: la B. Mecchellina, vedendo che amava grandemente un suo figlio: pregò il Signore, che ce l'avesse levato, e Dio lo fece morire.

Per ultimo, amar Dio con fervore, perchè la tiepidezza fa che vogliamo, e non vogliamo: (d) *Vult, & non vult piger*; Gli Esercizj spirituali, come orazione, e simili farli sempre, e con divozione; questi ci fanno perseverare nel bene; di più fuggire l'esteriorazioni, conversazioni, che c'impediscono l'unione con Dio. Arsenio fuggendo dalla Corte dell' Imperadore Teodosio, lasciò i due figliuoli di quello, de quali era Maestro; e domandato perchè, rispose: *Non possum me dividere Deo, & hominibus*; Vedi tu quello che ti impedisce l'amore di Dio, levalo dal tuo cuore, acciò sù tutto di Dio.

(a) *Soph. 1. 5.*(b) *3. Reg. 18. 21.*(c) *Jer. 3. 1.*(d) *Prov. 13. 4.*

PONDERAZIONE II.

Sopra le parole dell' Evangelo :

Unum sustinebit.

Con quanta diligenza dobbiamo fuggire il peccato.

Prima : Perchè con quello ci facciamo servi del Demonio.

Secondo : Quanto sia dura questa servitù.

INTRODUZIONE.

DI due padroni , Dio , e Demonio , a' quali non possiamo servire assieme ; parlò diversamente il nostro Divino Maestro ; poichè di Dio , dice che se lo serviremo , ameremo , ed odieremo il Demonio : *aut unum odio habebit , & alterum diligit* ; Del Demonio poi se lo serviremo offendendo Dio ; non dice che l' ameremo , ma che lo sopporteremo : *Aut unum sustinebit , & alterum contemnet* : Perchè dice che il demonio benchè si servirà , non si amerà , ma si sopporterà ? risponde S. Agostino ; perchè benchè gli Uomini servono il demonio , questo è non perchè l' amano ; poichè chi vuole amare una sì iniqua creatura , ma solo lo servono perchè l' offerisce , onori , delizie , per il loro gusto , ed utile apparente ; e debbono sopportare una dura servitù di quello : *Unum sustinebit* : Mi dà occasione di spiegarvi questa verità : Primo , Che col peccato ci facciamo schiavi del Demonio : Secondo , Quanto dura sia questa servitù .

PRIMO PUNTO .

Col peccato ci facciamo schiavi del Demonio .

PER capire questa verità , come chi commette peccato , si fa schiavo del Demonio ; riflettiamo , come si costituiscono i servi , secondo le leggi delle genti : i servi [a] [secondo insegna Giustiniano negli Instituti civili] : sono quel-

li che vinti nella guerra se li donava la vita dal Vincitore , che li faceva suoi servi ; perciò si dice : *servus , idest servatus ab hoste* ; e S. Agostino dice , che il servo si chiama *Mancipium idest : manu captum in bello* ; noi abbiamo una guerra continua col Demonio ; lo dice l' Apostolo : [b] *Non est nobis colluctatio adversus carnem & sanguinem , sed adversus Principes & Potestates tenebrarum* ; allora combattiamo , quando questi ci tentano , e noi resistiamo , vinciamo ; quando noi generosamente cacciamo le tentazioni , e non vogliamo fare quello , al che il Demonio ci tenta ; perdiamo quando consentiamo alle sue tentazioni : Se dunque il Servo è quello che è vinto in battaglia , combattendo noi col Demonio , e facendoci vincere consentendo al peccato , siamo servi suoi ; ecco come lo dice chiaramente S. Pietro : [c] *A quo quis superatus est , hujus , & servus est* ; e soggiugne S. Giovanni : [d] *Qui facit peccatum servus est peccati* ; spiega Ugone : *Idest Diaboli* ; soggiugne il Padre Cornelio : *qui instigat ad peccandum* ; ogni volta dunque che sei vinto dal Demonio , e commetti un peccato , ti fai servo , e schiavo del Demonio , che ti ha superato e vinto .

L' altro modo di costituire i servi , è comprarli : I servi alle volte benchè non vinti in guerra , perchè comprati da' Padroni , divengono loro schiavi : Il Demonio compra le anime de' Peccatori col peccato : lo dice il Signore ne' libri de' Regi : [e] *Inveni quod venundatus sis , ut faceres malum coram Domino* : e l' Apostolo soggiugne : [f] *Ego carnalis homo venundatus sum sub peccato* ; ma come s' intende questa compra che fa il Demonio dell' Anima ? lo spiega S. Agostino , dicendo , che ogni volta che uno pecca , vende l' Anima al Demonio ; poichè questi l' offerisce per prezzo quel denaro , quel gusto , e cose simili ; ed egli per quel poco di prezzo gli vende l' Anima . In-

[a] *Instit. civil. lib. 1. tit. 4. §. de jure person.*[b] *Eph. 6. 12.*[c] *2. Petr. 2. 19.*[d] *Joan. 8. 24.*[e] *3. Reg. 21. 25.*[f] *Rom. 7. 14.*

Intelligendum est, quod unusquisque peccando animam suam Diabolo vendat, accepta tanquam pretio dulcedine temporalis voluptatis; e di questa vendita ne facciamo scrittura formata colle nostre opere cattive, acciò sia liquido il debito, che morendo l' Anima in peccato sia del Diavolo. L' Apostolo S. Paolo dice che Cristo nella Croce stracciò la scrittura, che noi avevamo fatta col Demonio: Delens quod adversus nos erat chirographum expolians principatus, & potestates; spiega Origene quale sia questo Chirografo, e dice Chirographum est cautio peccatorum nostrorum: unusquisque enim in qua delinquit, efficitur debitor, & peccati sui litteras scribit; si ha comprato dunque il Demonio col prezzo che ti ha dato dell' iniquità; dunque sei suo servo, e schiavo.

Per ultimo si fanno i servi di spontanea volontà, quando uno volontariamente vuol servire ad un Padrone; e di questo altro modo anche chi pecca è servo del Demonio; poichè chi pecca altro non fa, che ubbidire al Demonio; che è il primo peccatore: Egli è superbo, e vuole, che noi lo siamo; e noi ubbidiamo: Egli è invidioso, iracondo, e vuole, che ancor noi siamo invidiosi, iracondi; e viene ubbidito: Egli ci tenta all' amor delle ricchezze, disonestà; e noi amandole l' ubbidiamo: dunque siamo servi suoi, è conseguenza dell' Apostolo, che dice: (a) *Nescitis, quia cui exhibetis servos ad obediendum, servi ejus estis;* e soggiugne S. Giovanni: (b) *Qui facit peccatum, ex Diabolo est.*

In comprobazione di questa verità, vide S. Paolo Semplice entrare in una Chiesa un Uomo negro, come un Etiope, che portava un anello nelle narici, dove stava una catena, che la teneva in mano il Diavolo, gli fu rivelato, che era un peccatore, schiavo del Diavolo, il quale lo teneva con quella catena, ch' erano tutt' i suoi peccati: E S. Domenico mentre predicava in Saragoza, vide entrare nella Chiesa un Uomo cin-

to da' Diavoli, che lo tenevano incatenato, e gli fu rivelato, che quanti peccati avea fatto, con tante catene era legato. Capisci dunque come per tutt' i modi quando uno pecca, è schiavo del Demonio; e perchè è vinto da lui nella guerra spirituale; e perchè se gli è venduto per lo prezzo de' dritti del senso; e perchè volontariamente vuole servirlo: *qui facit peccatum, servus est Diaboli.* Passiamo a riflettere alla durezza di questa servitù.

SECONDO PUNTO.

Quanto dura sia questa servitù.

Primieramente cagiona questa servitù somma viltà; poichè quanto più vile è il Padrone che si serve, più vile è il servo; il padrone che noi serviamo col peccato è il Demonio, vilissima creatura, abbandonata da Dio, tutto pieno di vizj, e di superbia; dunque sommamente sono vili i suoi servi; lo dice il Signore per Geremia: (c) *Quam vilis facta es nimis iterans vias tuas;* vili perchè fanno azioni vilissime; dice Ugon Cardinale: *Peccatores vilissimis operibus serviunt; de nocte facit servire luxuria, & de die cupiditati;* vili perchè mangiano cibi vilissimi; peccatores (dice l'istesso) *pasunt se cibus vilissimis;* di sterco, di lussurie, di vanità, di terra; onde lo piange Geremia, dicendo: (d) *Qui nutriebantur in croceis, amplexati sunt stercora:* Per secondo è miserabile questa servitù; perchè li fa faticare continuamente, dice Ugone: *peccatores multum laborant serviendo Diabolo;* per arrivare a possedere i beni altrui, alle disonestà, alle vendette, quanto ci fa faticare, perdere il tempo, la salute, l'onore, la vita, lo dice Geremia: (e) *Ut inique agerent, laboraverunt:* Per terzo è servitù miserabile, perchè per quello che si fatica, niente si guadagna; poichè tutto quello, che si fa in peccato è perduto, è del Demonio: *Peccator nihil facit utile ad vitam aeternam,* dice il medesimo: Per ultimo, che più ser-

(a) Rom. 6. 16.

(d) Thren. 4. 5.

(b) Joan. 1. 8.

(e) Jerem. 9. 5.

(c) Jerem. 2. 36.

servitù miserabile, che insieme col tuo Padrone, se non muti vita, dei andare eternamente condannato all'Inferno; laddove sperimenterai la durezza di questa servitù: *Us habeat socios pœna, socios gehennæ*, dice S. Cipriano.

Capisci quanto sia dura questa servitù. Tu, che per la grazia sei figlio di Dio, libero nelle tue azioni, colle quali puoi guadagnarti il Paradiso, che mangi alla tavola del Sommo Bene il cibo del suo Corpo Santissimo, nato per il Regno eterno, farti schiavo di una vilissima creatura, che hai da fatigare in durissima servitù, pascerti di disonestà, perdere tutte le fatiche, essere condannato all'Inferno? E pure è vero, che la stima felicità, chi per vivere allegramente vende l'Anima al Demonio; chi volontariamente vuol servire il Demonio; o pazzia! Tu non serviresti un Uomo più vile di te, e servi il Demonio nemico di Dio. Bajazette posto in gabbia dal Re Tamberlano, del quale si serviva in cavalsare per scabello, volle più tosto morire, dando colla testa ne' ferri della gabbia, che durare quella servitù; e tu godi, e ti glorii di esser servo di sì vilissima creatura; Tu non mangeresti cibi di sterco, e pure questi tu mangi, che sono le brutte, e sporche disonestà, alle quali t'immergi: o cecità! o pazzia!

Entra in te stesso, ti dirò con *Maia*: (a) *Consurge, consurge Jerusalem, solve vincula colli tui captiva filia Sion*; lascia il Demonio, il peccato col dolore: *Gratis venundati estis, & sine argento redimemini*. Vedi quanto male hai fatto all'Anima tua. Dolore: quanto disgusto del Signore lasciarlo per un suo nemico. Dolore. Proposito; mai più soggettarti al Demonio, ma sempre essere soggetto al giogo della legge di Dio.

P R A T I C A.

SE dunque col peccato ci facciamo servi del Demonio con una sì vile servitù, faremo più peccati? staremo un

giorno solo in peccato? sentite l'Apostolo: (b) *Quid ergo dicemus ad hæc permanebimus in peccato? absit. Ultra non serviamus peccato; peccatum enim vobis non dominabitur*; mentre il peccato porta con se questa servitù, staremo più in peccato, commetteremo più peccati, facendo che il peccato, ed il Demonio siano padroni nostri? *Absit*; Dio ce ne liberi; per l'avvenire mai più serviremo per il peccato il Demonio: questo ha da essere il nostro desiderio, la nostra volontà efficace, la nostra sode risoluzione; e mentre il Demonio nella guerra, che ha contro di noi ci fa suoi schiavi; dobbiamo saperci portare in questa battaglia.

Nella guerra il primo modo di non farsi vincere da' nemici è fuggire le insidie, gli aguati: Il Demonio ci pone le insidie, gli aguati delle occasioni, della bellezza delle Creature: (c) *Creatura in tentationem animabus hominum*; dobbiamo fuggirle: quella Donna, quell'occhiata; perchè altrimenti caderemo: (d) *Qui amat periculum, peribit in illo*; fuggire l'ombra del male, dice S. Paolo: (e) *Ab omni specie mali abstinete vos*.

Secondo bisogna schermir l'affalto, massimamente quando gl' inimici sono potenti: Il Demonio è potente, ma più si fa tale per li mali Uomini, che sono amici suoi; bisogna fuggire le male conversazioni: sono così efficaci le conversazioni cattive per rovinare un' Anima, che quantunque senta prediche, sia guidata bene, una conversazione cattiva la rovina; perchè dice Seneca: *Ex conversatione sumuntur mores*: E siccome con Uomini Santi ci facciamo Santi? così con Uomini cattivi, ci facciamo cattivi: (f) *Cum Sancto Sanctus eris, & cum perverso perverberis*; fuggirli; sentite il Savio: (g) *Fili mi si te laetaverint peccatores, ne acquiescas eis, ne ambules cum eis, pedes illorum ad malum currunt*; quando conosci gli amici che siano mali; non ci andare, se ti promettono spassi: *si te laetaverint, fug-*

(a) *Isa. 51. 9.*[b] *Rom. 6. 1.*(c) *Sap. 14. 11.*(d) *Eccl. 3. 27.*[e] *1. Tim. 5. 22.*(f) *Psal. 17. 26.*(g) *Prov. 1. 10.*

suggili : *ne acquiescas eis* : non ti fare ingannare.

Per ultimo, quando non si può fuggire la battaglia, si dee combattere coraggiosamente, combatti di cuore, che vincerai; dicendo S. Giacomo: (a) *Resistite Diabolo, & fugiet a vobis*; massimamente che in questa battaglia basta che dichii di no, ed hai vinto; La pratica è, cacciare le tentazioni con atti contrarj, con cercare l'ajuto del Signore; Così non saremo schiavi del Demonio, ma saremo figli di Dio, sempre in sua Grazia, con libertà di operare cose degne del Paradiso, e con speranza sicura di salvarci.

PONDERAZIONE III.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Ne solliciti sitis quid manducetis, neque quid induamini.

La troppo sollecitudine delle cose temporali, necessarie per la vita, si dee fuggire.

Primo: Perchè è infruttuosa.

Secondo: Perchè è dannosa.

INTRODUZIONE.

Con varj argomenti vuole persuadere il Signore a' Fedeli nell' odierno Vangelo, di non essere solleciti a procurare i beni necessarij pel nostro vitto, e sostentamento. La prima ragione è, perchè altrimenti faremo schiavo il nostro cuore de' beni temporali, e leveremo l'amore a Dio; onde dice: *Nemo potest duobus Dominis servire, Deo, & Mammona*: La seconda, perchè abbiamo Dio, che è Padre nostro, ed Egli fa quello che ci bisogna, e ce lo darà: *Scit enim Pater vester, quia his omnibus indigetis*. E per ultimo per lasciar gli altri argomenti, ci porta l'esempio degli Uccelli del Cielo, i quali non seminano, nè mietono, e Dio li pasce; e de' Gigli del Campo, quali non fatigano, e Dio li veste con vesti più nobili di quelle di Salomone: *Respicite volatilia Caeli, quoniam non metunt,*

& Pater vester pascit ea; & lilia agri non laborant, & Deus vestit; onde conchiude: *Ne solliciti sitis anima vestre quid manducetis; neque corpori vestro quid induamini*; Ma come non dobbiamo essere solleciti di ciò, che ci è necessario al vitto, ed al vestito? dunque dobbiamo stare colle mani alla cintola senza fatigare per vivere? quando il medesimo Signore disse ad Adamo, e per esso a' suoi figli: (b) *In sudore vultus tui vesceris pane tuo*; non s'intende, che non dobbiamo moderatamente fatigare per guadagnare ciò, che ci è necessario al vitto, e vestito; ma ci si proibisce la sollecitudine, che porta con se perturbazione, inquietudine, soggezione alle cose, delle quali siamo solleciti, ed alienazione dalle cose spirituali, e del servizio di Dio; ed in una parola non proibisce la moderata diligenza, ma la disordinata sollecitudine: Io per aderire al nostro Maestro, il medesimo debbo persuadervi, dandovi a ponderare, che dobbiamo fuggire la troppo sollecitudine di quello, che ci è necessario per vivere: Primo, perchè questa è infruttuosa: Secondo, perchè è dannosa.

PRIMO PUNTO.

Perchè è infruttuosa.

Per conoscere questa verità: supponi per certo, come ogni bene viene da Dio, non solo sovranaturale, e spirituale, che lo chiama S. Giacomo, dono ottimo: (c) *Omne donum optimum de sursum est, descendens a Patre luminum*; ma anche i beni temporali, e necessarij per sostentare la vita, come dice il Real Profeta: (d) *Aperis tu manum tuam, & implet omne animal benedictione*; di modo tale, che non possiamo da noi con tutta la nostra sollecitudine procacciarcene bene alcuno, se Dio benedetto non vuole darcelo.

E ciò supposto, ponderare quanto è infruttuosa, la troppo sollecitudine in procacciare i beni necessarij; discorri così: Chi non può da se avere bene alcu-

(a) Jacob. 4. 7. (b) Genes. 1. 19. (c) Jacob. 1. 17. (d) Psal. 144. 16.

alcuno, senza che un altro ce lo dia, è infruttuosa ogni sollecitudine di averlo senza ricorrere a quello che può darcelo. Uno, che da se non può esser Principe senza la volontà del Sovrano è infruttuosa tutta la sua diligenza di arrivare a questo grado, senza che ne supplisca il Monarca, che ce lo può dare. Tu da te non sei sufficiente ad aver bene alcuno temporale, senza che Dio te lo dia; dunque è infruttuosa la sollecitudine per acquistarlo, senza che confidi in Dio, e lo cerchi da Dio. È argomento del Salvatore nel medesimo Vangelo, il quale dice così: *Quis vestrum cogitans potest adjicere ad staturam suam cubitum unum?* Chi di voi con tutta la sua sollecitudine e pensiero, può accrescere alla sua statura un solo cubito? al certo non si può; così appunto sarà infruttuosa la vostra sollecitudine in procurare il necessario per vestire: per mangiare; onde soggiugne: *de vestimento quid solliciti sitis?* vuol dire, siccome per crescere un poco più, vi bisogna che Dio vi faccia crescere, e senza questo è infruttuosa la vostra sollecitudine; così nell' avere il necessario per vestire e mangiare, è necessario che Dio ve lo dia, per conseguenza è infruttuosa la sola vostra sollecitudine.

Ed in vero se parliamo della sola sollecitudine de' pensieri, che alle volte inquietano, i quali si procacciano i beni temporali; questo è affatto inutile: poichè tu che pensi, e stai angosciato; se i tuoi negozj andranno bene; se la nave delle tue mercanzie verrà a salvo; non per questo arriverai al tuo intento; così appunto erano inutili i pensieri di quel ricco del Vangelo, che diceva: (a) *Destruam horrea mea, & reedificabo illa; Sicuti chiamarsi pazzo: Stulte, hac nocte repetent animam tuam a te, & qua parasti, cujus erunt?* Io (dice Dio) non concorrerò co' tuoi pensieri, e disegni, anzi questa notte ti farò morire; e quello che hai guadagnato di chi farà?

Se poi la sollecitudine è nelle opere;

che uno tutto si applichi a procurare beni, temporali, senza fare niente per Dio, nè confidare in lui; Dio probabilmente non concorrerà colle sue diligenze in dargli quello che procura, e di questo modo non l' avrà: dunque è infruttuosa la sollecitudine non solo de' pensieri, ma ancora delle opere, se Dio non concorre in darci quello che desideriamo, e cerchiamo. Anzi per farvi conoscere che questa sollecitudine è infruttuosa; vi dirò, che quando è disordinata; Dio positivamente non concorre a concederti quello, che tu procuri; per capirlo discorri così: Quanto più uno colle sue diligenze si allontana, anzi si disgusta quello che lo può aiutare, tanto meno otterrà il suo intento: se uno che desidera da un Principe una carica, se si allontana da quello, anzi lo disgustasse, certo che non l' avrebbe? Tu quando hai troppo sollecitudine de' beni temporali, ti allontani da Dio, anzi disgusti Dio, da chi solo puoi avere ogni bene; dunque non l' avrai: Che tu colla tua troppo sollecitudine ti allontani da Dio è chiaro; perchè quanto più uno confida nella sua diligenza, tanto meno confida in Dio; e meno confidando in Dio, più si allontana da lui; dunque non avrà quello, che desidera, dunque è infruttuosa la sua sollecitudine; sentite come l' insegna Davide, dice Egli che debbono temere grandemente nel giorno del giudizio: (b) *Qui confidunt in virtute sua: & in multitudine divitiarum suarum gloriantur;* perchè Dio non lo vuole, manifestandosi nel Vangelo odierno: *Dico vobis ne solliciti sitis anima vestre. quid manducetis, neque corpori vestro. quid induamini;* e ce lo persuade con tante ragioni, coll' esempio degli uccelli, de' gigli, e de' fiori del campo; offrendoci il suo Padre, che fa, e vuol provvedere i nostri bisogni, acciò ci provveda; e dice di più che la troppo sollecitudine è cosa de' Gentili, i quali non hanno lume della sua provvidenza; così conchiude: *Nihil ergo solliciti estis, dicentes: quid manducabimus? aut quo ope-*

rie-

(a) Luc. 12. 18.

(b) Psal. 48. 7.

viemur haec enim omnia gentes inquirunt.

Allontanandoci dunque da una parte la troppo-sollecitudine di quello che ci è necessario della confidenza di Dio; anzi disgustando Dio, che non vuole che siamo solleciti di questi beni; e dall'altra dovendo da Dio venire ogni bene, ne siegue che questa sollecitudine è infruttuosa, e' impedisce il conseguire quei beni, de' quali siamo solleciti; dunque dobbiamo levare dall' Anima ogni vana sollecitudine de' beni temporali; ma attendere con tutta sollecitudine a servire Dio, ed acquistare le virtù, e questi altri beni ce li darà Dio, come a suoi figli; *Ergo conchiude il Signore querite primum regnum Dei, & iustitiam ejus, & haec omnia adjicientur vobis.*

Or vediamo quanto noi siamo ingannati ne' nostri negozj, con queste sollecitudini soverchie; ci applichiamo a quelli senza dar tempo al servizio di Dio; lasciamo per quelli l' orazione, la Congregazione: e' impazientiamo se non succedono a modo nostro: stiamo tutto il giorno sempre penserosi di quello, che ha da essere de' nostri negozj; come se Dio non fusse il nostro Padre, che sa quello che ci bisogna, e da cui viene ogni bene: leviamo dunque tanta sollecitudine, se vogliamo, che i nostri negozj vadino bene, prima attendiamo al negozio dell' Anima; poi poniamo la nostra confidenza in Dio, e per ultimo applichamoci a quelli; di questo modo tutti riusciranno bene. Questo proponi, e passa al

SECONDO PUNTO.

La troppo sollecitudine è dannosa.

Non solo è infruttuosa la troppo sollecitudine, perchè impedisce la consecuzione de' medesimi beni, i quali con sollecitudine si cercano; perchè come dissi, Dio in castigo di quella non ce li concede; ma anche è dannosa all' Anima, ed alle cose spirituali. Primieramente offusca l' intelletto, e

Tom.V.

gl' impedisce la cognizione di Dio; poichè tirandosi tutto l' Uomo appresso di se, fa che l' intelletto non possa pensare a Dio, ed alle cose spirituali: questo disse il Signore per un motivo di levare questa sollecitudine: *Nemo potest duobus Dominis servire, Deo, & Mammona;* non si può pensare con troppa sollecitudine a' negozj temporali, ed a Dio; appunto come dice S. Cipriano: (a) Non può uno co' suoi occhi insieme vedere il Cielo, e la Terra; poichè se alza gli occhi al Cielo, non può mirare la Terra; se li volge alla Terra è necessitato a non mirare il Cielo: *Quemadmodum iidem oculi Calum, & Terram pariter nequaquam aspiciunt,* così non può uno essere tutto sollecito col pensiero alle cose del Mondo, ed insieme vedere Dio, e le cose spirituali, e Celesti: *Ita mundi amor, & Dei pariter in uno corde habitare non possunt.*

Secondo. La sollecitudine vana de' beni temporali; benchè lasciasse entrare nell' Anima qualche lume, e sentimento di Dio, subito lo soffoca, non lo fa ben nascere, crescere, e fruttificare: ricordatevi della similitudine del Salvatore di quello, che semina il suo frumento, altro cade nelle spine, e quello crescendo lo soffocano; lo spiegò il medesimo Signore, intendersi per quelli, che stanno dediti alle sollecitudini del Mondo: (b) *Qui a sollicitudinibus hujus mundi suffocatur.*

Terzo, per ultimo intepidisce la volontà dell' operare bene. Il fervore della volontà viene dall' amore fervoroso di Dio; questi s' intepidisce dall' amore delle Creature; poichè chi è sollecito de' beni temporali, tutto il suo cuore pone in quelli: (c) *Ubi enim est thesaurus tuus, ibi est cor tuum;* Or avendo questi tali posto il loro cuore ne' beni del Mondo, quali con tanta sollecitudine cercano; forza è che l' allontanino dall' amore di Dio; che perciò sono tediosi in tutte le cose di Dio; trascurano l' orazione, la frequenza de' Sagramen-

O O

(a) S. Cyprian. lib. de duobus domin. illud Matthaei explicans.

(b) Luc. 8. 14.

(c) Matth. 6. 21.

menti, il venire alle Congregazioni; come gli Uomini idropici, che gonfi di acqua non si possono muovere a quello che gli è necessario; sono gonfi, e pieni di pensieri di Mondo, perchè non possono fare quello, che è spirituale, e di profitto delle Anime loro.

Or pondera quanto male sia questo. Quello, che ci fa perdere il Sommo de' beni, bisogna dire, che è il maggior male che si trovi; la sollecitudine de' beni temporali, ci fa perdere il lume di Dio, ci fa inaridire i sentimenti di Dio, ci raffredda l'amore del Signore, che sono de' sommi beni; dunque è il maggior male, che ci possiamo fare; dunque la sollecitudine de' beni temporali è al maggior segno dannosa. E pure stà così radicata nel nostro cuore, e par che non sappiamo vivere se non solleciti de' beni temporali; ivi sono tutt' i nostri pensieri, tutta l'applicazione della vita, peccò, o niente lasciando per l'acquisto de' beni spirituali. Pazzi che siamo; e quando abbiamo finita la vita, e siamo ricchi de' beni temporali, che ne faremo? Item lascio; gli lasceremo tutti, e per beni che abbiamo da lasciare, tante fatiche? e che porteremo con noi? niente. (a) *Opera enim illorum sequuntur illos*: le opere buone; ma dove sono? se non abbiamo avuto mai tempo di applicarci a quelle; se l'abbiamo trascurate per bagattelle; se abbiamo sempre chiusi gli occhi alla cognizione di Dio, se i sentimenti di Dio l'abbiamo seccati, ed inariditi colla sollecitudine de' negozj temporali; dunque anderemo nudi de' beni temporali, e spirituali. Figlio entra in te stesso; sii sollecito di quei beni che sono tuoi, che sono più nobili, che sono eterni, dà tempo per acquistare questi; torno a dire: *Primum querite Regnum Dei*, ed avrai tutto il resto, & *haec omnia adjicientur vobis*; perchè sa il Padre nostro, che ne abbiamo bisogno: *Scit enim Pater vester, quia his omnibus indigetis*.

E se hai praticato il contrario conditene; Vedi quanta sollecitudine hai

avuto de' beni temporali senza confidare in Dio; come tu solo potessi arrivare a guadagnarli; non l'hai ottenuti, anzi hai dato disgusto a Dio. Dolore: quanto poco hai badato all'acquisto delle virtù, tutto il tempo in negozj temporali, lasciando gli Spirituali; per questo ti trovi povero di spirito. Dolore: quante volte per gli interessi temporali hai perduto Dio, per un poco di guadagno, per arrivare alle tue pretese illecitamente; conosci, che hai perduto lo spirituale, e l'eterno, ed hai pur da lasciare il temporale con tanto disgusto di Dio. Dolore: Proponi l'emendazione: Sì mio Dio, voglio con somma sollecitudine cercare te; la tua Grazia, e le virtù, e spero che tu mi provvederai di quello, che mi bisogna come Padre mio, che hai cura di me.

P R A T I C A.

A Bbiamo da procurare di levare tanta sollecitudine de' beni temporali, come infruttuosa, e dannosa. Ma cercare di servire Dio, e ponere tutta la confidenza in Dio; che con poca nostra diligenza (per non tentare Dio) ci provvederà: osservatelo (dice il Cardinal Bellarmino) [b] in un figlio di famiglia; questi attende con diligenza ad ubbidire al Padre, va alla scuola, agli studj, fugge le male conversazioni, dà il dovuto ossequio al Padre; domandategli come farà per mangiare, per vestire: ti risponderà ho il Signor Padre, a cui ubbidisco, che mi provvederà di tutto, e stò sicuro; ed il Padre non manca di provvederlo: così noi dobbiamo levare la sollecitudine de' beni temporali, e cercare di servire Dio con ogni diligenza, egli penserà a provvederci. Questo insegnò il Signore a S. Catarina: *Cogita de me, & ego cogitabo de te*; pensiamo a Dio colla vita spirituale, orazione, frequenza de' Sacramenti, Congregazione, e Dio penserà per noi: *Primum querite regnum Dei, & haec omnia adjicientur vobis*; Cre-

(a) *Apocalypf.* 14. 13.

[b] *Bellarmino. Card. conc. in Dom. latere.*

Credete alla promessa del Signore , e non dubitate .

Dunque non dobbiamo operar cos'al-
cuna per gli beni temporali ? non questo ;
che sarebbe oziare ; sarebbe tentare Dio ;
ma attenerci colle seguenti condizioni :
Primo , dopo che abbiamo dato il tem-
po alle cose di Dio : Secondo , quanto
basta a vivere ; perchè (a) *Qui volunt
divites fieri , incidunt in tentationem , &
desideria multa inutilia , & nociva , que
mergunt animam in perditionem* , dice
l'Apostolo : Terzo , per dar gusto a Dio ,
e confidando in lui ; udite S. Giovanni
Crisostomo : (b) *Ut magis confidas , ut
minus sis sollicitus oportet* ; Più confi-
denza , e perciò più servizio di Dio ,
acciò ti affezioni la provvidenza specia-
le di Dio : e meno diligenza , quanto
basta a cooperare dal canto tuo a quello
che vorrà Dio ; e questo farlo senza tur-
bazioni , senza pensieri inutigli ; hai un
negozio per le mani , fa tutte le dili-
genze , e poi lascia il pensiero a Dio ,
e tu applicati in atti di amore di Dio .
Così guadagneremo beni grandi spiritua-
li , e con poca sollecitudine avremo i
beni temporali , che sono necessarij per
vivere .

PONDERAZIONE IV.

Sopra le parole dell' Evangelo :

Nonne anima plus est , quam esca ?

Non dobbiamo cercare i beni tempo-
rali .

Primo : Quando apportano danno all'
Anima .

Secondo : Quando impediscono il mag-
gior profitto di quella .

INTRODUZIONE.

Due parti sostanziali ha dato l'Al-
tissimo all' Uomo , e sono Corpo ,
ed Anima : e di tutte due vuole che
abbiamo pensiero di provvederli di cibo
proporzionato per loro sostentamento ,
e vita . Per il corpo ordinò nella Ge-

nesi , che col proprio sudore guadagnaf-
simo il cibo materiale per sostentarlo :
(c) *In sudore vultus tui vesceris pane
tuo* ; Ed acciò lo praticiamo , ci man-
da ad imparare dalla formica , come
colle sue fatiche si prepara nell' estate ,
il cibo per l'inverno : (d) *Vade ad for-
micam piger : & discite , quomodo parat
in estate cibum sibi* ; E questo praticano
con gran diligenza gli Uomini , che
cominciano le loro fatiche dalla matti-
na , prolungandole sino alla sera ; come
l'attesta Davide : (e) *Exibit homo ad
opus suum , & ad operationem suam us-
que ad vesperum* : Per l' Anima ordinò
altro cibo a lei proporzionato , che è la
parola di Dio , ed eseguire la Divina
volontà ; onde disse : (f) *Non in sola
pane vivit homo , sed in omni verbo
quod procedit de ore Dei* ; E Cristo co-
me nostro esemplare lo praticò special-
mente , quando stava convertendo la
Samaritana , rifiutò i cibi che gli offer-
ivano i suoi discepoli , dicendo : (g) *Meus
cibus est , ut faciam voluntatem Pa-
tris* ; E ci ordinò in S. Giovanni , dicen-
do : (h) *Operamini non cibum , qui perit ,
sed qui permanet in vitam eternam* ;
Dobbiamo noi dunque affaticarci di
provvedere di cibo il Corpo , e l' Ani-
ma , come due parti sostanziali , con-
segnateci dal Signore ; ma con tal dif-
ferenza , quanto è differente il Corpo
dall' Anima ; poichè quello è vilissimo
formato di terra ; questa è nobilissima
creata da Dio ; quello corruttibile , e
mortale , questa incorruttibile , spiritua-
le ed eterna , che perciò secondo que-
sta differenza dobbiamo differentemente
applicare a procurare il cibo dell' Ani-
ma , ed il cibo del Corpo ; quello in
primo luogo , questi in secondo ; quello
indeficientemente , senza mancare mai
di procurarlo , questo con scarsezza ,
ed astenendocene quando è dannoso all'
Anima : ciò volle significare il nostro
Divino Maestro nell' odierno Vangelo ,
quando esortandoci a non essere sollici-
ti circa il procurare i cibi del corpo ;

O o 2 disse.

(a) 1. Tim. 6. 9.

(c) Genes. 3. 19.

(f) Matt. 4. 4.

(b) S. Jo: Chrisost. hom. 13. in Matt.

(d) Prov. 6. 6.

(g) Jo: 4. 34.

(e) Psal. 103. 23.

(h) Jo: 8. 27.

disse: *Nonne anima plus est quam esca?* Or perchè si osserva nel Mondo, che si preverte quest' ordine, attendendo mol- ti totalmente a guadagnare beni per il Corpo, nè si curano de' beni dell' Ani- ma; prendo occasione di darvi a pon- derare, come non dobbiamo cercare i beni del Corpo: Primo, quando ap- portano danno all' Anima: Secondo, quando impediscono il maggior profi- to di quella.

PRIMO PUNTO.

In quanto che apportano danno all' Anima.

DI due parti vien costituito l' Uo- mo; cioè Anima, e Corpo: *Homo constat ex anima, & corpore*; E tutte due bisogna aver cura di custodi- re. Al corpo dandogli il cibo necessario, il vestito proporzionato, i rimedj per curarlo quando s' inferma, le ricreazioni lecite per sollevarlo, tanto vero, che se noi per nostra malizia, e negligenza non daffimo il necessario mantenimento al Corpo, e quello morisse, saremmo tenuti a darne conto nel tribunale di Dio, come di omicida; che perciò fu ripreso S. Pietro Celestino dal Signore, mentre che con le troppo penitenze po- nea in pericolo il suo corpo di morire, sentì una voce, che gli disse: Pietro avverti di non ammazzare il tuo corpo, perchè ne darai strettissimo conto nel mio Tribunale. Siamo altresì obbligati aver cura dell' Anima, di non farla ca- scare in peccato grave, ponendola in pericolo di andare all' Inferno, di ac- crescere i suoi meriti colle opere buone, di abbellirla degli atti di virtù, d' in- camminarla al possesso del Paradiso; onde disse lo Spirito Santo nell' Eccle- siastico: (a) *Est vir sapiens anima sue, & fructus ejus laudabilis*; Or ciò sup- posto, Pondera', quanta gran pazzia è l' aver tanta sollecitudine di provvedere il Corpo del necessario con danno dell' Anima. E discorri così:

Il Corpo è in se stesso vilissimo, noi lo vediamo cogli occhi, che fu conce-

puto di un poco di putredine, è un va- so di sterco, d' onde scaturiscono tanti puzzolenti escrementi, e che sarà quan- to prima esca de' vermi; lo disse S. Bernardo, spiegando che cosa era il no- stro corpo: *Quid fuisti? sperma fati- dum; quid es? vas stercoreum; quid eris? esca vermium*: E noi lo conoscia- mo per esperienza, che è corruttibile, mortale, che cammina a passi veloci alla morte, e che un giorno ha da mo- rire, e perdere tutta la sua bellezza, e leggiadria, tutt' i suoi vestimenti, ed ornamenti, e tutto ciò che era di suo sollievo. L' Anima è in se stessa bellis- sima, spirituale, immortale, eterna; fatta a somiglianza di Dio, capace di conoscere, ed amare Dio, di arricchirsi colla Grazia sovranaturale, ed entrare in Cielo a godere la visione di Dio, con tutt' i beni della beata eternità, onde disse S. Bernardo; (b) che un' anima sola è preziosa più di tutto il Mondo: *Totus quidem iste Mundus ad unius ani- ma pretium aestimari non potest*; Tanto bella che S. Caterina da Siena, (c) ve- dendo la bellezza di un' anima, tanta stima ne concepi, che quando vedeva gli Operarij, che attendevano alla salute delle anime, non si potea contenere di non bacciarli i piedi; e sentì dirsi dal Signore, vedi con quanta ragione ho faticato tanto per salvare le anime.

Or dico Io, chi ha cura, e diligenza grande di conservare una cosa vile, e miserabile, e con questa cura, perde, e fa danno a quello, che è nobile, e prezioso; certo è, che dimostra essere senza giudizio, posseduto da una gran sciocchezza; Così giudicheremmo taluno che avesse somma diligenza in non per- dere un quadrino, e per questa diligen- za perdesse poi mille scudi, e tutte le sue robe: Chi ha troppo sollecitudine de' beni necessarij per il Corpo, e con questa sollecitudine perde l' Anima, ha cura di una cosa vilissima, quale è il Corpo, perde la cosa più preziosa che ha, che è l' Anima; dunque è senza giudizio, pazzo; così l' esprime lo Spi- rito

[a] *Ecccl. 37. 25.*[c] *Serius in vita.*(b) *S. Bern. c. 3. med.*

rito Santo per il Savio: (a) *Usquequo parvuli diligitis insaniam, & stulti, ea, qua sibi sunt noxia, cupienti* Chiama fanciulli senza giudizio, anzi pazzi, coloro, che per amore de' guadagni temporali fanno danno a se stessi, cioè alle anime loro con peccati, ed offese di Dio. Dico di più: l'Anima, non è solo più preziosa del corpo, ma quella d'onde dipende il bene non solo suo, ma anche del corpo; onde disse S. Giovanni Crisostomo: (b) *Si animam negligamus, nec corpus salvare poterimus, quia non anima pro corpore, sed corpus pro anima factum est*; Se noi perdiamo l'anima, abbiamo anche perduto il corpo, e se salvato il corpo, dunque qual pazzia maggiore, procurare beni pel mantenimento del corpo con danno dell'Anima, quando perdendo l'anima perderemo il corpo, e tutt' i suoi beni, spiegò questa pazzia il Salvatore in S. Marco, quando disse: (c) *Quid proderit homini, si lucretur Mundum totum, & detrimentum anime sue faciat: aut quid dabit homo commutationis pro anima sua.* Capisci dunque quanta pazzia è aver troppo sollecitudine di quello che è necessario al corpo con perdita dell'Anima; abbi sollecitudine di quello, che tutto importa, d'onde dipende la perdita di tutto te stesso, dell'Anima, e del Corpo.

E pure quanti sono questi che così fanno? tutti coloro, che deliziano il corpo, i sensi, de' gusti illeciti, contra la legge di Dio, commettono peccati, per li quali uccidono l'Anima, e la condannano all'Inferno: quelli che per guadagnare più beni temporali, non curano della Giustizia, usurpandosi quello che non se li dee; ammazzano l'Anima, e la perdono per sempre; quelli, che per un punto di onore rompono la legge di Dio, non curano che l'anima resti svergognata, e rea dell'eterna ignominie nell'Inferno: E quanti sono? la maggior parte degli Uomini; bisogna esclamare con S. Giovanni Crisostomo per tutto il Mondo: *Vellem.*

per omnes partes Mundi vocem resonare; Fili hominum, usquequo gravi corde, us quid diligitis vanitatem, & queritis mendacium? Uomini perchè così senza giudizio, così pazzi, amate sollecitamente, cercate quello, che è vano, apparente, vile, e perdetevi quello, che è prezioso, vero, e di somma importanza; procurate, che il Corpo viva felice, e l'Anima muoja infelicemente. Vedi se tu sei di questi, confonditene; e proponi non esser sollecito per il Corpo, di modo che perdi l'Anima.

SECONDO PUNTO.

In quanto che impedisca il maggior suo profitto.

Non solo dobbiamo fuggire la sollecitudine soverchia, nel procurare i beni necessari per il Corpo, quando che questa danneggia l'Anima, ma quando ancora impedisce il suo maggior profitto. Per intendere questa verità, pondera come l'Anima nostra non solo è più bella del corpo per la sua preziosità naturale, ed ancora sovranaturale della Grazia, che la solleva ad uno stato sovranaturale di Dio; ma sempre la possiamo fare più bella, e preziosa, per mezzo delle opere buone, degli esercizi spirituali, dell'acquisto delle virtù, facendola crescere nella Grazia, che ad ogni opera buona ne comunica il Signore un grado maggiore, e perchè alla Grazia corrisponde la Gloria, possiamo farla crescere in bellezza, e preziosità; nella Gloria, facendo, che ella sia più piena di Gloria, veda più Dio, e si trasformi maggiormente nel suo amore, onde abbi più beni eterni nel Paradiso. Di questi doni di Grazia parlò l'Apostolo, quando disse: (d) *Volo autem omnes esse, sicut me ipsum, sed unusquisque proprium donum habet ex Deo, alius quidem sic, alius vero sic*; Ogn'uno fa bella l'Anima sua secondo il proprio dono della Grazia di Dio; uno di una maniera, uno di un'altra, secondo le maggiori opere buone che fa, però

[a] Prov. 1. 22.

[c] Marc. 8. 36.

[b] S. Jo: Chrisostom. de recap. laps.

[d] 1. Cor. 7. 7.

soggiugne l' Apostolo , vorria che tutti fossero così avanzati nella Grazia , come me . Della bellezza dell' Anima nella Gloria , che può crescere maggiore , e maggiore secondo i meriti : parlò ancora l' Apostolo : aderendo a ciò , che dice Daniele (a) che i Santi risplendono come stelle nel Cielo : *Fulgebunt sicut stella in perpetuas aternitates* . Disse Egli : (b) *Stella autem differt a stella in claritate , sic & resurrectio mortuorum* . Che siccome le stelle una è più risplendente dell' altra , così faranno i Santi nel Cielo , uno avrà non solo il Corpo , ma l' Anima più bella , e bella inesplicabilmente maggiore .

Ed a fare quest' Anima così bella siamo obbligati , avendola il Signore creata a questo fine : (c) *Habemus [dice l' Apostolo] fructum in sanctificationem , finem vero vitam aeternam* : Abbiamo per fine il crescere in questa vita nelle virtù , fino ad esser Santi , e poi crearci nella Gloria nella vita eterna . *Es- se non è meno imprudente , e pazzo , chi lasciata la cura di abbellire l' Anima sua , che è la Signora , tutta la sollecitudine poneffe in ben trattare il suo corpo : Ita non minorem stultitiam committere*

putandus est , qui neglecta anima cura , omnem sollicitudinem in corpore bene tractando impendit .

E lo dichiara S. Agostino più fortemente , con riflettere che ogn' uno vuole ogni cosa buona , e nessuna cattiva in sua casa ; non vuole male la moglie , i figli , i servi , la veste , fino alle scarpe : [d] *Quid est quod velis habere malum? nihil omnino ; non uxorem , non filium , non ancillam , non tunicam , postremo non caligam* ; E poi che pazzia è , non curare , che l' Anima sia buona , perfetta , santa : anzi per la cura soverchia , che le altre cose di tua casa siano buone , trascuri che l' Anima tua sia buona : *Et tu vis habere malam vitam? Rogo te , prepone animam tuam caligam tuam* ; Ti prego non esser così pazzo , ma anteponi l' Anima tua alle scarpe tue . Tal pazzia usano quelli , che tutto il tempo l' applicano a' negozj , e guadagni , e non hanno un poco di tempo per coltivare l' Anima per venire alla Congregazione , per sentire la parola di Dio , per fare orazione : anzi se han tempo , non l' impiegano in fare nessun bene per l' Anima ; ma bensì con spassi , divertimenti , per più sporcicarla , imbrattarla ; de' quali parlava Davide : (e) *In vanum accipit animam suam* ; Come spiega S. Ambrosio : *In vanum accipit animam , qui secularia struit , corporalia edificat ; quotidie ad edendum , & ad bibendum surgimus , & nullus expletur , quotidie lucrum queritur , & nullus cupiditati locus datur* ; Questi tali hanno ricevuto in vano l' Anima loro , perchè tutta l' applicazione loro è il corpo , per negozj , guadagni , mangiare , ricreazioni , senza affaticarsi un poco per abbellire l' Anima di virtù , e di meriti pel Cielo .

Vedi se tu fei di questi ; quanto tempo dai il giorno all' orazione , lezione , esercizi di pietà ; quanto la settimana , in sentire la parola di Dio , venire alla Congregazione ; quanto manchi a questo , e tutto il tempo l' impieghi per negozj , per ricreazioni per il corpo .

Ve-

[a] Daniel. 13. 3.

(b) 1. Cor. 12. 41.

(c) Rom. 6. 22.

[d] S. August. in quodam serm.

(e) Psal. 23. 4.

Vedi la pazzia: il corpo ha da finire, con tutt' i suoi beni; e l' Anima resterà povera, nuda de' meriti, priva di una somma Gloria in Cielo: *Rogo te*, (torno a dire con S. Agostino) *prepone animam tuam caligae tuae*; Abbi pensiero di abbellire l' Anima, come l' hai delle scarpe, delle vesti che servono per il corpo.

E se hai mancato a questo, confonditene: Vedi quanto poco hai faticato per l' Anima, tutte le cose spirituali all' ultim' ora, o pure lasciatele per non aver tempo, e tutta l' applicazione tua per il corpo, per guadagnare per esso; quanto disgusto di Dio, il quale voleva che abbellissi l' Anima tua. Dolore: e quello che è peggio, quante volte hai rovinata l' Anima col peccato, per procurare delizie, robe, beni temporali al tuo corpo; ed hai imbrattata l' Anima tua de' vizj per servire al corpo? quanto disgusto di Dio, che ha sparso il sangue per l' Anima tua? Dolore: Proponi ponere tutta la sollecitudine tua per salvare l' Anima tua, abbellirla, e non perderla per la sollecitudine de' beni temporali.

P R A T I C A.

Dobbiamo dunque levare la troppo sollecitudine dell' acquisto de' beni temporali per il necessario del corpo, quando c' impedisce il bene dell' Anima: *Nolite solliciti esse, quid manducemus, aut quid bibamus*; perchè l' Anima è più del cibo, e del corpo: *Nonne anima plus est, quam esca?* Perchè questo c' importa tutto. Maggiormente, che quando noi facciamo di questo modo il Signore con provvidenza speciale ci provvederà de' beni temporali, necessarij per il corpo; lo dice anche nel Vangelo odierno: *Querite ergo primum regnum Dei, & haec omnia adjicientur vobis*; Questo faremo, le pratiche per fare questo sono le seguenti.

Primo; Mai per l' acquisto de' beni del corpo, o per ingrassare questo, commettere peccato; poichè in questo rovineremo l' Anima, la facciamo morire alla Grazia, con pericolo che muo-

ra eternamente dannata: Secondo; Applicarci a' negozj del corpo, tanto che non impediscano quelli dell' Anima: tutti si scufano che non han tempo per l' Anima: e la scusa non vale, perchè questo negozio dobbiamo porre in primo luogo. Aver tempo per l' orazione, comunioni, e Congregazione: Terzo; In non ingrassare il Corpo con troppe delizie, vanità, ricreazioni, ma moderatamente: Per ultimo; Applicarci di proposito in abbellire l' Anima, con atti di virtù, di carità, di pazienza; e se s' incontra, che patisce il corpo, come nelle infermità, travagli, povertà, goderne, perchè allora si abbellisce l' Anima, la Padrona, e si salva quella, dalla quale dipende la salute anche del corpo: così osserveremo il consiglio del Salvatore: *Nolite solliciti esse*; Ed avremo per l' Anima, e per il corpo Gloria grande in Cielo.

P O N D E R A Z I O N E V.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Respicite volatilia Caeli.

Dobbiamo imparare il servire Dio dagli Uccelli del Cielo.

Primo: Staccandoci dall' affetto della Terra.

Secondo: Elevando la nostra mente in Dio.

I N T R O D U Z I O N E.

E' Comune sentimento de' Sagri Dottori, che tutte le creature materiali, le quali sono formate dall' Onnipotenza di Dio, non siano state create dal Signore solamente per pretendere l' essere loro; perchè come un essere inferiore sarebbe stato troppo basso per gli altissimi fini della Divina Provvidenza; ma bensì credè il Signore tutto l' essere delle Creature materiali per ordinarle ad un fine più alto, che è l' ordine della Grazia, e della Gloria; ed acciò l' Uomo, che è un oggetto capace di questi doni, si servisse di essi per conseguire la Grazia, e la Gloria; e per questo formò le creature materiali, che simboleggiassero le prerogative di questi due

due ordini; della Gloria diede alle luciuole una luce nel loro corpo, per simboleggiare la luce, che avranno i corpi beati; diede al bombice (che è quel vermicciuolo, che fa la sete) il rinascere dalla sua corruzione in un palombino volante, per adombrare la resurrezione de' morti in corpi Beati agili, e leggieri: come ancora formò queste creature per istruzione dell' Uomo nello stato della Grazia: diede la forza al leone, per insegnare a noi la forza, che dobbiamo avere in combattere co' nostri nemici infernali: la mansuetudine all' agnello, per istruirci ad essere mansueti co' nostri nemici, e così dell' altre cose, che per brevità tralascio. Ha creato dunque l' Altissimo tutte le creature materiali per drizzarle all' ordine della Grazia, ed acciò l' Uomo in quest' ordine si servisse, di loro, e per figura, e per istruzione; perciò nell' odierno Vangelo il Salvador nostro volendo istruire i figli della Chiesa nel suo santo servizio, propone loro per Maestri gli uccelli del Cielo: *Respiciate volatilia Cæli*; Perchè gli uccelli del Cielo, e non gli animali della Terra? risponde S. Ambrosio: (a) *Quia per altitudinem volatus, magis volatilia spiritualibus, et contemplativis viris assimilantur*; Perchè gli uccelli vivono più staccati dalla Terra, e si sollevano maggiormente verso il Cielo, che è appunto come il Salvatore vuole i suoi Fedeli. Se dunque il nostro Maestro ci propone gli uccelli per nostri istruttori. Io per aderire al suo sentimento, ve li proporrò del medesimo modo, acciò voi imparate da quelli il modo di servire il Signore, dandovi a ponderare, che dobbiamo imparare il servire Dio dagli uccelli. Primo; Staccando l'affetto nostro dalla Terra: Secondo; Elevando la nostra mente in Dio.

PRIMO PUNTO.

Staccando l' affetto nostro dalla Terra.

Non vi ha dubbio veruno, che gli uccelli, quanto possono, si allontanano dalla Terra; noi li vediamo quasi sempre volare per l' aria, e se si ferma in Terra, o lo fanno nell' altezza de' Monti, o sulle cime degli alberi, e ci sono alcuni uccelli, che non han piedi, nè posano mai in Terra, sempre stanno nell' aria, che si chiamano uccelli di Paradiso; Ma veniamo al particolare de' documenti, che ci danno dello staccamento de' beni della Terra.

Primieramente noi ci attacchiamo alla Terra coll' avarizia sodisfacendo alle nostre passioni, e contrastando sempre del mio, e del tuo; gli uccelli si pascono in comune (dice S. Ambrosio) de' medesimi cibi, de' quali noi ci pasciamo; essi si pascono de' semi, de' granelli, de' frutti, e con maggior abbondanza, e libertà di noi medesimi, che stiamo attaccati al nostro; (a) *Illis idcirco elaboratis pabuli usus exuberat, quod communes sibi fructus ad escam ductos specialiter quodam nesciunt vendicare dominatu, nos communia amissimus cum propria vindicamus*. Noi con sollecitudine soverchia ci applichiamo all' acquisto de' beni temporali, che per quelli lasciamo l' applicazione necessaria per il profitto spirituale; gli uccelli attendono al fine, per il quale l' ha creato Dio, che è di volare, cantare, e poi a suo tempo pigliano il cibo necessario; e di questo ce ne propone in particolare l' esempio il Signore, dicendo: *Respiciate volatilia Cæli, non serant, non metunt, non congregant in borrea*; non disse (nota Lirano), *non volant, non canunt*; per darci insegnamento, che non bisogna mancare da quello dobbiamo per lo profitto spirituale, che è il fine, per lo quale siamo stati creati, e poi pascerci del necessario. Secondo: Ma passiamo più avanti l' insegnamento degli uccelli, ed è la loro temperanza, e staccamento dal fo-

[a] S. Ambr. relat. a Mansi in *Ærax. Evang. ad hæc verba.*

(b) S. Ambr. in c. 12. *Luce.*

soverchio cibo; noi nel mangiare non ci contentiamo mai, vogliamo tutte forte di cibi, ben conditi, li mangiamo per diletto, per crapula, tanto che disse l'Apostolo di alcuni: (a) *Quorum Deus venter est*; gli uccelli stanno staccati dall'avidità de' cibi; vedeteli, (dice Luca Burgense) (b) tutto il giorno cantano, che è l'ufficio dato loro da Dio, e poi come di passaggio pigliano pochi bocconi di cibo, pochi fors' d'acqua: *Quasantui sero vacantes obiter cibum sumunt*. E da ciò li vedete più staccati da' diletti venerei, che fomenta il soverchio cibo. Ne potrei raccontare esempj di più animali; sia per tutti uno, ed è la Tortorella; questa non sa conoscere altro che il suo Marito, e morendo si mantiene sempre illibata da ogni congiungimento, anzi sempre stà mesta, e piange il marito perduto.

Terzo: E se alle volte errassero in servirsi delle creature con soverchio cibo, o bevanda; e con ciò s'infermassero, ci danno documento di correre subito alla medicina per sanarsi; Ulisse Aldrovando (c) porta tutt' i rimedj a' quali corrono nelle loro infermità; che per non tediarvi; vi dirò solo dell'Oca, la quale infermatasi cerca l'erba bierocia; la Cicogna l'origano; l'Irundine, corre subito per sanare la cecità all'erba celi-donia. C'insegnano dunque gli uccelli del Cielo, lo staccamento da' beni temporali, dalle sollecitudini di quelli, da' cibi soverchi, da' diletti venerei, e se sgarrano in qualche cosa, e s'infermano s'insegnano il correre subito al rimedio.

Osserviamo dunque noi al paragone di questi Maestri della natura (che per tale ce li propone il Redentore; *respici-te volatilia Caeli*) come ci guidiamo nelle nostre operazioni: Noi Uomini creati per il Cielo, che siamo peregrini in questo Mondo, viviamo tutti attaccati alla Terra, tutto il nostro studio è guadagnare beni temporali, e con tanta sollecitudine, che lasciamo l'opere spirituali, l'orazione, il sentire le prediche; e con questa applicazione, acqui-

Tom. K.

stati i beni temporali li possediamo con tanto affetto, che se ne perdiamo una parte, diamo nelle smanie, e se li perdessimo tutti, non potremmo consolarci, nella nostra povertà, come se non ci fosse Dio, che ci ha promesso questi beni, quando noi fedelmente lo serviamo: *Primum querite regnum Dei, & iustitiam ejus, & haec omnia adjicientur vobis*; nel mangiare ordinato da Dio per sostentamento della vita, noi lo vogliamo per diletto, e ne vogliamo tanto, che opprimiamo la vita, e ci minoriamo i giorni: De' diletti venerei non ne parlo per non offendere le caste orecchie; basta che non ci quietiamo dell'ordine della natura, ed in questo non ci basta l'ordine umano, che c'insegna il connubio con una sola moglie, non dico altro. Ma quello che più mi affligge, e lo piange Tertulliano, in vedere che se mancano gli uccelli, e s'infermano subito corrono al rimedio: noi manchiamo sempre, e nell'affetto disordinato alle Creature, e nell'intemperanza, e nelle diffeonestà; ed avendo i rimedj spirituali, che sono i Sacramenti, massimamente della penitenza, non procuriamo la nostra salute, volendo, che si peggiori l'infermità fino alla morte: *Cur* (esclama Tertulliano) *(d) cessas aggredi, quod scias mederi tibi; irrationabiles anima medicinas sibi Divinitus attributas agnoscunt. Peccator sibi institutam, praeferibit*.

Confessiamoci dunque di meno cognizione, che gli uccelli; anzi per dir meglio di pava cognizione perchè razionali, capaci altresì di regola; preteriamo tutte le regole, e le leggi del Vangelo, dateci per nostra istruzione, come dello staccamento, e della temperanza, e della purità; ed almeno appigliamoci a questo della penitenza, che se conosciamo aver errato nel soverchio amore delle Creature; confondiamocene; e proponiamo vivere staccati dalla Terra, ed essere tutti desiderosi del Cielo; ed eccoci al secondo Punto dell'altro insegnamento, che ci danno gli uccelli.

P p

SE.

(a) *Phillip. 3. 19.*(b) *Luca Burgenfis relat. v Mansi ubi supra.*(c) *Aldrovand. prolegom. in ornitholog.*(d) *Tertull. lib. 1. de penita.*

SECONDO PUNTO.

Elevando la mente nostra in Dio.

Gli uccelli sempre volano verso il Cielo, perciò si chiamano animali del Cielo: *Volatilia Caeli*, e i più forti, e perfetti, come l'Aquile volano fino ad avvicinarsi al Sole: c' insegnano con questo volare: in alto, non solo l'allenarci, e lo staccarci dalla Terra; ma l'elevarci in Cielo a trovare il nostro Dio, come debbono fare li Servi di Dio; de' quali diceva Isaia: (a) *Assument penyas ut Aquilae currunt, & non laborabunt, ambulabunt, & non deficient.*

Primieramente c' insegnano la cognizione di Dio; tutte le Creature (dice l'Apostolo) ci sollevano alla cognizione di Dio: (b) *Invisibilia enim ipsius in Creatura Mundi, per ea quae facta sunt intellectu conspiciuntur, sempiterna ejus quoque virtus, & divinitas;* poichè dal vedere tanta varietà di Creature, bisogna dire, che c'è uno, il quale è il Creatore di tutte; ma sopra ogn'altro ci sollevano alla cognizione di Dio; gli uccelli del Cielo; vedendoli così vaghi nel vestire, che le loro piume parendo di oro, di argento, di smalto, e di tutti colori, ci fanno conoscere la bellezza di Dio; se sono sì belli, e vaghi gli uccelli, quanto è più bello il loro Creatore, che è l'Autore della loro bellezza: (c) *Quanto his dice il Savlo Dominator eorum speciosior est: speciei enim generator haec omnia constituit;* vedendosi così varj nelle loro specie, così diligenti in sapere fare i Nidi, in mutare nelle Stagioni luogo per abitare; così oculati nel fuggire i nemici; ci fan conoscere la gran sapienza di Dio, che l'ha dato tante nature diverse, e tanta cognizione da provvedere a' loro bisogni: per ultimo vedendo tanta moltitudine di uccelli, quali non seminano, nè mietono, nè han sollecitudine di congregarsi il cibo, il Signore li pasce abbondantemente ad ogni specie, secondo

il suo proporzionato cibo; ci fan conoscere la gran provvidenza di Dio, che ne ha cura; diciamo dunque coll'Apostolo, che per questi uccelli noi conosciamo Dio: *Sempiterna quoque Dei virtus, & Divinitas;* conosciamo l'infinita virtù di Dio e di bellezza, e di sapienza, e di provvidenza; onde gli uccelli del Cielo sono Maestri nostri nella cognizione di Dio.

Secondo: Ma perchè poco serve la cognizione di Dio, senza l'amore, ed il lodarlo, e ringraziarlo; gli uccelli c' insegnano a lodare, e benedire Dio: lo riflette S. Ambrosio dicendo: (d) *Nonne videmus minutissimas aves varia dulcedine personare, ut Creatorem suavitate demulceant;* la mattina per tempo prima di uscir da' loro nidi cominciano col soave canto a lodare il loro Creatore, poi dopo il pranzo a vespro a ringraziarlo del cibo ricevuto, la sera prima di ricoverarsi ne' loro nidi, acciò prima che cali il Sole lo benedicano, e lodino, ed alcuni più fervorosi, che sono gli usignuoli seguivano col dolce canto a lodarlo tutta la notte, ed altri, che sono le lodole, che a modo de' Clerici lo lodano col canto sette volte il giorno: *Ut Creatorem suum,* (torno a dire col S. Dottore) *quis loquela non possunt suavitate demulcent.*

Gli uccelli dunque c' insegnano a conoscere, e lodare Dio, e di fatto i Santi a similitudine di questi uccelli han preso le penne della contemplazione (dice S. Antonio di Padua) per sollevarsi alla cognizione, ed amore di Dio, che pajono non vivessero più sopra la Terra, ma che vivessero in Cielo: (e) *Sunt Sancti pennae contemplationis in aere suspensi, qui ita a Mundo sunt remoti, ut jam in terris nihil laborent, sed sola contemplatione jam in Coelis delectant;* S. Antonio Abate da questi si sollevava alla cognizione, ed amore di Dio, restando contemplando, ed ammirando la sua grandezza; tutta la notte, dalla sera fino alla mattina, che si lamentava del

(a) Isa. 40. 31.

[b] Rom. 1. 20.

[c] Sap. 13. 3.

(d) S. Ambr. in serm. ad pop. temp. Quadrages. qui incipit satis abunde.

(e) S. Anton. de Padua serm. in hac Dom.

del Sole nell' uscire che lo disturbava. Si riferisce di quel Religioso, che per un canto di un uccellino talmente si sommerse nella contemplazione di Dio, che stiede così estatico per più di trecento anni. E c' insegnano ancora la perseveranza in queste lodi di Dio; poichè sempre in tutta la vita cantano del medesimo modo, e benchè impiegati nelle loro facenduoole, non lasciano ogni dì col canto di lodare il loro Creatore; fu uno di questi uccelli (che al riferire del B. Dionisio Cartusiano) (a) insegnò la perseveranza ad un Religioso, che volea lasciare l' abito santo; lo racconta il Santo, che successe in un Convento del suo Ordine vicino Trajeto, e fu in questo modo: Un Uomo ricco e nobile si fece religioso in quel Convento; poco dopo attediato di quella vita volle tornare al secolo: quel giorno che volea partire, avendo un uccello in gabbia, gli diede libertà, aprendo la gabbia, e ponendola a Cielo scoperto, disse all' uccello che si partisse, che appresso lo seguirebbe pur egli; l' uccello mai volle partirsi; di modo che Egli apprese la perseveranza nella Religione diventando in quella Uomo Santo. Gli uccelli dunque c' insegnano il perseverare nella cognizione, ed amore di Dio.

Or vediamo se noi siamo addottrinati da questi volanti Maestri: noi abbiamo l' intelletto capace per conoscere Dio; ed elevato per la Fede a credere i suoi altissimi Misterj, e verità eterne; vediamo come ci solleviamo a contemplare Dio? abbiamo tanta ripugnanza a fare un poco di orazione mentale, che non è altro: *Elevatio mentis in Deum*: noi abbiamo tutto il giorno beneficj dalle mani di Dio, quanto spesso lo ringraziamo, e lodiamo? passano le giornate senza fare un atto di amore di Dio; anzi ricevendo ogni dì cibo lauto dalle sue mani, nè anche ne lo ringraziamo, quando pur gli uccelli, che *Pascuntur* (dice S. Ambrosio) *vilissimis cibus*: lo lodano ogni giorno; ci alziamo la

mattina, chiudiamo il giorno, nell' andare a letto: la sera, senza dire Imiti di lode al Signore gli uccelli cominciano, e finiscono il giorno col canto delle lodi di Dio: *Quis igitur non erubescat sine psalmorum celebritate diem claudere*; ci confonde S. Ambrosio; e se diamo qualche tributo a Dio di lode è per poco tempo, subito ci stracchiamo.

Ma che parlo di lode: peggio degli animali; passano i giorni, nè quasi abbiamo offeso più volte il Signore; e massimamente cominciamo la mattina, e finiamo la sera col peccato; Vergogniamoci di essere superati dagli uccelli nel lodare Dio: anzi di vincere gli uccelli nell' offendere Dio; vedi quanto sei vissuto scordato di Dio; nè pensandoci, nè amandolo; quando lui era degno di ogni amore, che tanto ti ha amato. Dolere: Vedi quanto l' hai offeso? e quello, che è peggio per star attaccato a pochi beni, e gusti di questa Terra: Dolere: Proposito di emendarti. Sì mio Signore, voglio imparare dagli uccelli a conoscerti, ed amarti sempre; non passerà giorno, che non ti lodi; e perchè m' impediscono gli affetti della terra, li rinuncio tutti; non volendo altro che te: *Quid mihi est in Caelo, & a te quid volui super terram, Deus cordis mei, & pars mea Deus*.

P R A T I C A.

Dobbiamo imparare dagli uccelli a staccarci dalla Terra, e sollevarci al Cielo; perchè questi come Maestri non ubbiditi ci daranno delle sferzate. Io leggo innumerabili castighi mandati da Dio a' Peccatori per mezzo degli uccelli: a due uccisori di S. Meinardo Eremita, [b] il Signore mandò due corvi a morderli, fino che furono in mano della giustizia. Ad un Saracino [c] che uccise un Monaco, un gran uccello lo pigliò per aria, lo sbalzò sopra una pietra, e l' uccise: e nel tempo

P p 2 dell'

(a) B. Dionys. Cart. in apusc. exhortat. ad Navis.

[b] Surius in ejus vita. (c) Petr. Sanchez, de regn. Dei lib. 8. c. 9.

dell' Anticristo, morto questi gli Angeli convocheranno gli uccelli a divorare i suoi discepoli, come si legge nell' Apocalisse [a]; ma questi sono castighi temporali; saranno nel giudizio, che ci condanneranno, mentre loro ci hanno insegnato a staccarci dalla Terra, e ad elevarci al Cielo, e non l'abbiamo fatto: Impariamo dunque dagli uccelli: *Respicite volatilia Cæli*: Primo a staccarci dalla Terra, e tutto quello, che è peccato: *Abissi*, che per una creatura offendiamo il Creatore; di più levare la sollecitudine delle cose temporali; diamo tempo alle cose spirituali: *Primum queritis regnum Dei*, e con pace attendiamo a' negozj: Secondo eleviamo la mente a Dio, primo nell' orazione, dove conosciamo il Signore, la sua grandezza, il suo amore; e poi fra giorno dalle medesime Creature alziamo la mente al Signore, massimamente quando riceviamo beneficj, ed alcune volte il giorno adorare Dio. San Bartolomeo cento volte il dì, e cento la notte lodava Dio: Così ammaestrati, faremo degni del Cielo.

PONDERAZIONE VI.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Et Pater vester Cælestis pascit illa.

Dee un Cristiano pascersi di Dio.

Primo: Colla cognizione di quello.

Secondo: Col suo amore.

INTRODUZIONE.

IL gran Padre di famiglia Dio Signor nostro, a tutt' i suoi figli, che sono le Creature da lui formate, colla sua provvidenza dà tutto il necessario per mantenersi nel loro essere, e specialmente agli animali, che han bisogno di cibo per alimentarsi, pasce ogn' uno secondo il suo proporzionato bisogno; generalmente lo disse Davide: (b) *Aperis tu manum tuam, & implet omne animal benedictioni*, e con specialità de' giumenti, parlò il medesimo, dicendo:

(c) *Qui producit in montibus fenum, & herbam servituti hominum; qui dat juventis escam ipsorum*: ma quello, che è più di ammirazione, che sino a' Corvi, animali rapaci, voraci di carne Egli pasce: anzi a' loro pulcini quando sono abbandonati ne' loro nidi da' parenti (lo che fanno questi ordinariamente secondo insegna Aristotele), allora gracchiando quelli colla bocca aperta il Signore li provvede di cibo, facendo andare nella loro bocca qualche animaluccio, ed infondendoli la rugiada del Cielo; lo dice primariamente il Real Profeta: (d) *Dat escam pullis corvorum invocantibus eum*; e più chiaramente lo dichiara Giobbe, dicendo: (e) *Qui parat corvo escam suam, quando pulli ejus clamant ad Deum, vagantes eo quod non habent cibum*; e nell' odierno Vangelo, lo testifica il nostro Divino Maestro, dicendo degli uccelli tutti, senza che facciano il Padre Celeste gli pasce: *Et Pater vester Cælestis pascit illa*; or siccome pasce tutti gli animali; ancora pasce l' Uomo, che è il più perfetto di tutti, e specialmente quegli Uomini, che sono in grazia sua, e lo servono con fedeltà; attestandolo Davide, quando disse: (f) *Non vidi justum derelictum, nec semen ejus quærens panem*. Ma perchè l' Uomo siccome è animale, così ancora è razionale, spirituale, altro cibo più sublime gli comunica, acciò perfettamente si pasca; ed è quel cibo, col quale pasce li Beati alla sua Cena eterna, che è di se stesso, dandosi chiaramente a conoscere, ed essere amato da quelli; del qual cibo diceva il Salmista, che nel gustarlo, resterebbe sazio; (g) *Satiabor, cum apparueris gloria tua*; di questo cibo pasce ancora i Fedeli in questa vita, benchè non con quella abbondanza; dandoseli a conoscere, ed amare per mezzo della Fede informata dalla Carità: or da questo pascere, che Dio fa gli uccelli, sollevandoci al pascere, che fa gli Uomini colla cognizione, ed amore di se stesso; vedremo mentre Dio pasce l' Uomo special-

(a) Apoc. 10. 17.

(b) Psalm. 103. 28.

(c) Psal. 146. v. 8. & 9.

(d) Ibid. v. 9.

(e) Job. 38. 41.

(f) Psal. 36. 25.

(g) Psal. 16. 15.

cialmente di questo cibo Divino, che obbligo ha un Cristiano di cercare questo, cioè Dio: Primo colla cognizione: Secondo coll' amore.

PRIMO PUNTO.

L' obbligo del Cristiano di sollevarsi a Dio colla cognizione.

PER intenderlo primieramente, pondera come il Signore ha create tutte le creature irragionevoli, acciò con l'istinto datoli dalla natura, lo servissero nelle loro operazioni; solo l'Uomo, e gli Angeli intellettuali, sono capaci di ragione, acciò con quella lo conoscessero: *Creatus est homo* [dice S. Ignazio] *ut cognoscat Creatorem suum*; perciò l'ha fatto di statura dritto a differenza de' bruti; acciò indirizzi il suo pensiero a Dio.

Or ciò supposto per conoscere l'obbligo, che ha l'Uomo di sollevarsi col pensiero a Dio, discorri così: ogn'uno è tenuto ad adempire quel fine, che è proprio del suo essere, il servo di servire il suo Padrone; il figlio di onorare il suo Padre; il discepolo in apprendere la dottrina dal suo Maestro: l'Uomo è creato per fine di conoscere il suo Creatore, e così onorarlo; dunque è obbligato sempre sollevarsi col pensiero a questo Dio, conoscerlo, e pensare alla sua grandezza, alla sua Maestà; così conchiuse il Savio ne' Proverbj: (a) *In omnibus viis tuis, cogita illum*; e Tobia insegnò al figlio, ed ordinò che l'insegnasse a' suoi nipoti: (b) *Ut sint memores Dei, & benedicant eum in omni tempore in veritate, & in tota virtute sua*; sei obbligato *in omnibus viis*, in tutti gl' impieghi, negli studj, ne' negozj, di pensare a Dio; *in omni tempore*, la mattina, il giorno, la sera, pensando, che Egli solo è degno di essere amato; egli solo è grande, ed infinito, indirizzando tutte le opere tue per gloria sua: E siccome (soggiugne S. Agostino) non ci è tempo, nel quale non abbiamo bisogno di Dio, e che Egli

non ci facci qualche beneficio, conservandoci, ajutandoci nelle nostre operazioni, così non ci ha da essere tempo, nè [per dir così] momento, che non ci ricordiamo di Dio: *Sicut in omni tempore Deo indigemus, sic semper debemus cogitare de Deo*.

Si accresce maggiormente questa obbligazione, dall'esser noi sollevati per la Fede ad una cognizione più alta di Dio, che è la cognizione sovranaturale dell'essere suo sovranaturale, de' Misteri altissimi della Santissima Trinità, della sua Incarnazione, morte, e passione, e sopra il lume naturale, che abbiamo della cognizione di Dio; abbiamo il lume sovranaturale della Fede per conoscere gli altissimi suoi Misteri: (c) *Habemus firmiorem propheticum sermonem, quasi lucerna lucens in caliginosa loco*, dice S. Pietro; Or siccome se un Uomo fosse sollevato dal suo Re dal comune della plebe, per essere suo familiare, per assistere al suo corteggio, dovrebbe sempre corteggiare il suo Re, assistere alla sua presenza, per onorarlo, e riverirlo, e ricevere i suoi comandi; così chi è sollevato col lume della Fede ad uno stato sovranaturale di contemplare le grandezze di questo Dio; dee sempre stare alla sua presenza, conoscendolo, corteggiandolo, e riverendolo; questo in poche parole, disse l'Apostolo: (d) *Memores operis fidei*, debbono essere sempre ricordevoli delle opere della Fede, cioè di quello, che ci ha rivelato il Signore per la Fede, e lo spiega più chiaramente Davide, che lo praticava: (e) *Memor fui operum Domini, memor ero mirabilium tuorum, & meditabor in operibus tuis, & in adinventionibus tuis*: dobbiamo sollevati colla Fede ricordarci delle opere maravigliose, che il Signore ci ha rivelate colla Fede, di quell'Augustissimo Mistero delle Santissima Trinità, nel quale il Padre genera il Figlio, ed amandoli insieme procede lo Spirito Santo; ci dobbiamo ricordare delle invenzioni di amore del Signore, di esserli il Verbo

(a) Prov. 3. 6.

[d] 1. Thessal. 1. 3.

[b] Tob. 14. 11.

(c) Psal. 26. 12.

(e) 2. Petr. 1. 19.

bo fatto Uomo; Maestro nostro, de' suoi precetti, de' suoi consigli; della Gloria che ha preparato a chi lo serve; ed in particolare ci dobbiamo ricordare dell'autore della Fede, che è Cristo Signore nostro: (a) *Memor esto* (disse l'Apostolo a S. Timoteo) *Dominum Jesum Christum*; e pensare al suo amore, alle sue fatiche, a' suoi patimenti, alla sua morte.

Così han praticato i Santi: Prima come Uomini, che erano creati per conoscere Dio, si sollevavano sempre col pensiero a Dio: S. Antonio nella sua solitudine, da tutte le creature, che vedeva, si sollevava alla cognizione del suo Creatore Dio; e chiamava quelle il suo libro, dove leggeva le grandezze di Dio. Poi come Uomini sollevati dalla Fede alla cognizione de' più alti misteri di questo Signore: S. Ignazio avea così fisso il pensiero nella verità della Fede, e di Dio, che soleva dire, se tutte le Sagre Carte mancassero, egli sarebbe stato fermo in crederle: S. Teresa avea così fisso il pensiero in Gesù Cristo, che dovunque stava l'avea presente, e se lo sentiva vicino. S. Eleazaro era così esercitato in pensare a' Misteri della Passione del Signore, che in tutt' i suoi travagli ivi trovava conforto. Capisci dunque l'obbligo, che hai tu di sollevarti colla cognizione dalla Terra al Cielo, dalle creature al Creatore, dalle miserie di questo Mondo, al Sommo, ed Infinito Bene, ed ivi, cioè in Dio, trovar il tuo cibo, il tuo pascolo, perchè apposta sei creato, perchè sei sollevato con lume della Fede.

Lo fai questo? quanto spesso sollevi il tuo pensiero a Dio? rifletti mai, che in questa gran machina del Mondo ci è Dio supremo moderatore di tutti? che Egli è il tuo principio, ed ultimo fine? pensi mai alla grandezza di Dio, alla sua Trinità, alla sua Eternità, alla sua Bellezza, e Santità? pensi spesso con tenerezza al tuo caro Redentore, che per te ha posto la vita? questi pensie-

ri, o non ti passano mai per la mente, o rarissime volte. E quali sono i tuoi pensieri? della terra, de' negozj, de' guadagni, degli onori, de' gusti: (b) *Oculos suos statuerunt declinare in terram*: (c) *Qui corde cogitatis inania*, dice il Savio; Poverelli; da Uomini creati per conoscere Dio, vi fate come bruti animali, che non conoscono se non le cose della Terra: (d) *Homo cum in honore esset non intellexit, comparatus est jumentis insipientibus, & similis factus est illis*; anzi se i tuoi pensieri fossero solamente di terra sarebbe meno male, faremmo solo come le bestie; ma essendo per lo più, di offesa di Dio; vi fate peggio delle bestie, come Demoni; riflettilo, quali sono i tuoi pensieri? di vendetta, di usurpar l'altrui, di sensualità, e disonestà; come puoi compiacerti, ed arrivare a quel vanò diletto? Pazzi per parte di sollevarvi per la Fede a conoscere le glorie di Dio, per ammirarle, pensate come potete offendere Dio: (e) *Vir imprudens cogitat stulta*, dice lo Spirito Santo.

Entra pure in te stesso: leva da oggi avanti i pensieri cattivi: (f) *Qui cogitatis mala in cordibus vestris*; caccia i pensieri della Terra; pensa a Dio, a dargli gusto, pensa alle sue grandezze: (g) *Querite Dominum, quærite faciem ejus semper*; *Id est* [dice S. Agostino] *presentiam ejus*; questo proponi, e passa al

SECONDO PUNTO.

Dobbiamo sollevarci coll' amore alle lodi di Dio.

LA lazieta perfetta dell' Anima; non è solamente a conoscere Dio; ma si complice in amarlo, e lodarlo, perchè coll' amore si trasforma l' Anima con Dio, e Dio si unisce a quella: dicendo l'Apostolo; *Qui adhaeret Domino, unus spiritus est*, e nel lodarlo si complice il gaudio dell' Anima: Or se il Fedele per faziarsi dee conoscere Dio; maggiormente dee amarlo, e lodarlo: Pri-

(a) 2. Tim. 2. 8.

(b) Psal. 16. 11.

(c) Eccl. 16. 23.

(d) Psal. 43. 13.

(e) Eccl. 16. 23.

(f) Matt. 9. 4.

(g) Psal. 104. 4.

Primieramente viene questa obbligazione ; perchè conoscono la grandezza di Dio : poichè conosciuto il bene tira il cuore all'amore suo ; dunque noi conoscendo Dio per sommo bene, dobbiamo impiegarci sempre in ardentemente amarlo, e lodarlo, e questo è quello, che ricerca da noi : a similitudine de' Principi, quali quanto sono più grandi, tanto maggiori Gentiluomini, e Cortigiani ricercano, che stiano alla loro presenza, onorandoli, servendoli, e lodandoli. Il nostro Dio è così grande, che è il Sommo Bene, infinito nell'essere, corteggiato da innumerabili Serafini, e Cherubini, che non fan altro che conoscere la sua grandezza, amare la sua bontà : dunque noi dobbiamo sempre lodarlo, amarlo, riverirlo: [a] *Glorificantes Dominum*, dice il Savio, *quantumcumque potueritis*; perchè soggiugne: *Supervalebit adhuc, & admirabilis magnificentia ejus*; perchè è tanto grande, che supera tutte le nostre lodi, ed è ammirabile la sua grandezza.

E tanto maggiore è questa obbligazione, quanto maggiori beneficj abbiamo ricevuti da Dio: ci ha Egli formati Uomini capaci di ragione, di gran lunga superiori alle bestie, poco meno che gli Angeli, e ci ha dato per nostro servizio tutte le Creature; si è degnato calare dal Cielo, farsi Uomo, faticare, e morire per noi, e per la nostra salute; instituire la Chiesa, i Sacramenti; acciò per mezzo di quelli giungessimo all'eterna felicità: or se chi ha ricevuto maggiori beneficj, maggiormente dee lodare, ringraziare il suo benefattore; noi che siamo un epilogo de' beneficj di Dio, che quanto è in noi di corporale ed di spirituale, tutto è beneficio di Dio; quanto obbligo abbiamo di sempre lodarlo, benedirlo, glorificarlo, sentitelo dall'Apostolo, il quale dice: [b] *Primum omnium fieri obsecrationes, orationes, gratiarum actiones*; anzi dice di più; che sempre dobbiamo farlo: [c] *In psalmis, hymnis, & canticis spi-*

ritualibus psallentes in cordibus vestris, gratias agentes semper pro omnibus. Tanto maggiormente, che il Signore non vuole altro da noi, se non che lo lodiamo, non cerca Egli le nostre robe, nè la vita, nè l'onore; ma solo che l'amiamo, e ringraziamo: (d) *Numquid accipiam de domo tua vitulos, aut de gregibus tuis byrcos; immola Deo sacrificium laudis; sacrificium laudis honorificabit me.*

Questo faceva Davide, laddove dice: (e) *Benedic anima mea Domino, & noli oblivisci omnes retributiones ejus*; e lo replica di nuovo: *Benedic anima mea Domina, & omnia, quae intra me sunt, nomini sancto ejus*; Questo faceva S. Teresa, servendosi di quel verso: (f) *Misericordias Domini in aeternum cantabo*: anzi si affliggeva in pensare, che non poteva lodare, e ringraziare Dio per quello gli doveva: Questo faceva S. Patrizio, che ben trecento volte il giorno, ed altrettante la notte s'inginocchiava ad adorare, lodare, e ringraziare Dio. E quel servo di Dio della Compagnia di Gesù, chiamato il Padre Giacomo Martinez, che alle volte faceva cinque, ed alle volte settemila atti di amore di Dio il giorno, e di ringraziamenti per gli beneficj ricevuti. E tu che anche conosci questo Dio così grande, che sei colmo di tanti suoi beneficj, e sai che non vuole altro da te, se non che lo lodi, e l'ami: fai passare i giorni, le settimane, e i mesi, che non ti ricordi di lodare, benedire, e ringraziare Dio: ricevi dalle mani di Dio beneficj quotidiani, e non fai rendergli un ringraziamento: stai aspettando da Dio nuovi beneficj temporali, ed eterni, e non fai alzar la tua volontà in far un atto di amore di questo Dio; anzi per contraria, ti servi de' medesimi beneficj per offenderlo, del medesimo tuo corpo, delle medesime potenze, e forze, delle medesime creature dateci da Dio: (g) *Retribuebant mihi mala pro bonis*: (h) *Hecine reddis Domino popule stulte, & insipiens*; così si loda,

(a) *Eccl. 43. 29.* (b) *1. Tim. 2. 1.* (c) *Ephes. 1. 20.* (d) *Pf. 49. 9.*
 (e) *Pf. 103. v. 1. & 2.* (f) *Pf. 88. 2.* (g) *Pf. 34. 12.* (h) *Deut. 32. 6.*

ti ringrazia il tuo Creatore, e Benefattore co' nuovi peccati, ed ingiurie.

Vedi se l'hai fatto, domandacene perdono; quante volte il giorno, non solo non hai fatto atti di amore di Dio, ma atti di odio, con non far conto della sua santa legge? dolore; quante volte delle medesime Creature, che ti ha dato Dio, te ne sei servito in offesa di Dio, come della nobiltà, delle ricchezze, della santità per peccare? e non hai saputo ricrearti, se non offendendo Dio. Dolore: quanto sei stato dimentichevole di Dio; creato per conoscerlo ti sei immerso ne' pensieri delle Creature, de' diletti; e questi hai stimato l'idolo tuo? Dolore: Proponi; sollevarti dalla Terra in Dio col pensiero, sempre ricordandotene coll'amore sempre amandolo, e lodandolo: Sì mio Dio, ad altro non voglio porre il mio amore, che in Te: (a) *Diligam te Domine, forsitudo mea; laus mea, Deus meus.*

PRATICA.

MEntre dunque Dio benedetto vuol pascerci con se stesso affai di più perfetto modo che gli uccelli col cibo materiale: *Pater vester caelestis pascit illa*; accostiamoci noi a gustare di questo Divino Cibo: Primo colla cognizione di Dio: questa ci fa allontanare da' peccati, ed osservare la sua legge: (b) *Memor fui nocte nominis tui Domine, & custodivi legem tuam*, l'esperimentava Davide; questa santifica le Anime: (c) *Qui timent Dominum preparabunt corda sua; & in conspectu illius sanctificabunt animas suas*; questa in fine imparadisa l'Uomo: (d) *Renuit consolari anima mea; memor fui Dei, & delectatus sum*; dunque poniamola spesso in pratica; noi stiamo tuteti in Dio, nè Dio stà lontano da noi; (e) *Non longo est ab unoquoque nostrum, in ipso enim vivimus movemur, & sumus*; dice S. Paolo; Raviiviamo dunque la Fede,

che Dio ci vede, ed alziamo a Lui il pensiero.

Primo la mattina, e la sera: Davide: (f) *Memor fui tui super stratum meum, in matutinis meditabor in te*; quando ci alziamo, quando andiamo a letto: Secondo in tutte le azioni principali, facendole per gusto di Dio: Terzo, spesso fra giorno, ne' negozj, dicendo Dio mi vede: (g) *Volo vos orare in omni loco, levantes puras manus*, dice l'Apostolo.

Secondo: Ed acciò non sia secca la cognizione di Dio, accoppiamola, con le lodi, co' ringraziamenti: (h) *In omnibus gratias agite; haec est enim voluntas Dei*; c' insegna l'Apostolo: Primo, ne' beneficj mangiare, dormire, successi prosperi: Secondo nelle avvertità mandateci per nostro profitto: Terzo nelle ricreazioni, e spesso fra giorno fare atti di amore, e di protetta di non voler offendere Dio; così sodisfarete all'obbligo vostro di conoscere, amare, e lodare Dio, e resteremo sazi di Dio, meritevoli di andare alla sua Cena eterna, nella quale perfettamente ciazierà della sua chiara visione per sempre.

PONDERAZIONE VII.

Sopra le parole dell'Evangelo.

Considerate lilia agri.

Dobbiamo imparare da' Gigli del campo

Primo a fuggire il male, che viene dal Mondo.

Secondo, a seguire il bene, che viene da Cristo.

INTRODUZIONE.

IL nostro Divino Maestro pel desiderio del nostro profitto, non solo vuole che impariamo a servirlo dagli Uccelli del Cielo; ma ancora da' Gigli del campo, dice nell'odierno Vangelo: *Considerate lilia agri*: ma che imparremo

(a) Ps. 117. 14.

(d) Ps. 76. 4.

(g) 1. Tim. 2. 8.

(b) Ps. 118. 55.

(c) Ag. 19. 17.

(h) 1. Thessal. 5. 17.

(f) Eccl. 8. 10.

(i) Ps. 62. 7.

remo noi mai dal Giglio? udite: Il Giglio è un fiore del campo, che stà fra tanti spineti: (a) *Sicut lilium inter spinas*, dice lo Spirito Santo; e con tutto ciò non sente le punture di quelle; ma forge bello, dritto, facendo le sue operazioni vitali: così noi stando in questo Mondo tra le spine di tante tentazioni, e cure, non dobbiamo farci pungere da quelle, anzi che in mezzo di esse dobbiamo forgere belli, e dritti; alzandoci verso il Cielo, ed alla pratica delle virtù; è sentimento di S. Nilo: (b) *De animo perfecto dicitur; lilium inter spinas, hoc namque inter curas tranquille degentem indicat*; Se dunque il Signore ci manda ad imparare da' gigli del campo; Io questi vi proporrò per maestri, dandovi a ponderare, che dobbiamo imparare da' gigli: Primo, a fuggire il male che viene dal Mondo: Secondo in acquistare il bene, che viene da Cristo.

PRIMO PUNTO.

Dobbiamo imparare da' Gigli in fuggire il male, che viene dal mondo.

PER fondamento di questa verità, dei supporre come tutto il male, per lo quale ci allontaniamo da Dio, e cadiamo ne' peccati, viene dal Mondo; perciò S. Giovanni nella sua prima epistola c' impone, che noi non amiamo questo Mondo, nè le cose che in esso sono: (c) *Nolite diligere mundum, neque ea, quae in mundo sunt*; perchè l'amore del mondo ci allontana da Dio; onde soggiugne: *Si quis diligit mundum, non est caritas Patris in eo*; è la ragione, perchè tutto quello, che è nel Mondo morale è vizioso: (d) *Quod in mundo est, concupiscentia carnis est, concupiscentia oculorum, & superbia vitae*; tutto quello che è nel Mondo (dice S. Giovanni) o è concupiscenza di carne, ed appartiene alla disonestà; o è con-

Tom.V.

cupiscenza di occhi, ed appartiene all'avarizia; o è superbia della vita, ed appartiene all'ambizione; or chi non vede, che tutte queste cose sono male; come lussuria, avarizia, ed ambizione?

Or ciò supposto levando l' Uomo l' affetto disordinato al Mondo, leverà l' affetto ad ogni male, farà immune da quello; e questo oggi l' impara da' gigli del campo. La prima cosa cattiva che è nel Mondo, è la superbia: *Superbia vitae*: or questa dobbiamo fuggire, per fuggire il male, e l' impariamo dal giglio del campo. Tutta la gloria del Giglio consiste in quell' apparente vaghezza di quelle foglie così belle colorite di bianco: ma così di poco durata, che la mattina fiorisce, la sera secca; così appunto tutta la gloria del Mondo, dove i mortali appoggiano la superbia, la stima che speriamo dagli Uomini, è un' apparenza, che consiste in un concetto che hanno di noi; quale svanisce così presto, quanto di subito mutano gli Uomini il concetto, che hanno di noi: (e) *Omnis gloria ejus [dice Isaia] quasi flos agri, exsiccatum est fenum, & cecidit flos*; i titoli, gli usi, le preeminenze, la nobiltà, non durano, se non colla vita, se per altra via più presto non la perdiamo: la quale vita (dice Giobbe) è come un fiore: (f) *Quasi flos egreditur, & conteritur, & fugit velut umbra*, e perciò passata la vita sono finiti i titoli, le dignità, la nobiltà, le preeminenze.

Vedetelo nell' Esercito di Sennacherib, dove erano cento ottantacinque mila Soldati, fra i quali erano tanti Principi, Sergenti, Capitani, Centurioni; (g) tutti assieme uccisi in una notte da un Angelo, che al parere di (h) S. Girolamo, e S. Tommaso (i) furono tutti bruciati: come lo profetizzò Isaia: (k) *Succensa ardebit, quasi combustio ignis*: Vedetelo in tanti Monarchi del-

Q q

la

(a) *Cantic. 2. 2.*[b] *S. Nilus in escetico.*(c) *1. Joan. 2. 15.*[d] *1. Joan. 2. 16.*[e] *Isa. 40. 6.*[f] *Job 14. 2.*[g] *4. Reg. 19.*(h) *S. Hieron. hic.*[i] *S. Thomas. in opusc de erudit. Princip. lib. 3. c. 7.*(k) *Isa. 10. 16.*

la Terra ; in tanti Imperadori Romani ; dove è la loro nobiltà , e grandezza ? (a) *Ubi sunt principes gentium , & qui dominantur eis ; exterminati sunt ;* Perché il Signore con un soffio li fece perire : (b) *Flante Deo periisse*, dice Giobbe ; e vedete (dice S. Ambrosio) (c) se potete rinvenire fra questi estinti , chi sia il Monarca , chi sia il Principe , chi il Nobile ? *Quis discernet species mortuorum ? divitem deprehende , egentem argue*. Se dunque tutta la gloria del Mondo , i suoi titoli , e grandezze , sono una apparenza , che subito svaniscono , come un giglio del Campo ; perchè amarle disordinatamente , e per quelli allontanarsi dalla vera Gloria di esser figlio , ed amico di Dio colla sua grazia ? *Considerate* (voi superbi ambiziosi) *lilia agri*.

Il secondo male del Mondo è l' avarizia : *Concupiscentia oculorum* ; E questa dobbiamo imparare da' Gigli del Campo , a fuggirla , le ricchezze tutte , pigliate pure le maggiori del Mondo , come quelle di Serse Imperadore dell' Asia , di Cleopatra Regina d' Egitto , de' Romani nell' auge della Repubblica , e dell' Imperio ; tutte sono come un fiore , un giglio del Campo ; conforme questi all' ardore del Sole si seccano , così le ricchezze all' ardore di un' infortunio , di una guerra , di un naufragio periscono ; conforme i fiori del fieno , quando sono verdi , son dolci ; seccati sono amari ; così le ricchezze , mentre fiorisce la vita di chi le possiede sono dolci , tirano il cuore ad amarle , quando viene la morte seccano , ed amareggiano il moribondo , perchè l' ha da lasciare : (d) *O mors quam amara est memoria tua homini pacem cum substantiis suis* ; Onde dice S. Giacomo di quel punto : (e) *Agite nunc divites , ululantes in miseris vestris* ; così amaro che faranno dare a' ricchi urli da disperati . Per ultimo il fiore del Campo non serve ad altro che per ricreare la vista , nè servono per cibo nostro , ma

delle pecore ; così le ricchezze non servono che per allettare la vista , ornandoci di vasi d' oro , di catene ingemmate , ma non servono per cibo solido dell' Anima , ed alle volte nè anche fe ne servono per laute mense ; come dice Salomone : (f) *Non comedet ex eo , sed homo extraneus devorabit illud* . Simboleggiate veramente per li fiori de' Campi , come lo disse S. Giacomo : (g) *Dives in humilitate sua sicut flos feni transibit : exortus est sol , & arefecit fœnum , ita & dives in itineribus suis marcescet* . Or che pazzia è , amare disordinatamente quelle ricchezze che marciscono come fieno , e che ci hanno da amareggiare , e forse farci perdere nell' ultimo ; dunque *Considerate* (o ricchi) *lilia agri*.

Ma dove lasciamo l' ultimo male del Mondo , che è la disonestà ; *Concupiscentia carnis* ; nessuna cosa vien meglio simboleggiata nel fiore del campo , quanto la disonestà : questa vien radicata nella vita , ed età giovanile ; viene eccitata bensì dalla bellezza ; vien fomentata dagli ornamenti vani , del vestire ; Tutto è nel fiore , poichè nella gioventù fiorisce , ed è bello ne' suoi vaghi colori , e vestito con tanta leggiadria , che disse il Signore : *Nec Salomon in omni gloria ejus* ; Ma che ? il fiore perde la sua vita in un giorno ; la sua bellezza non stà sempre in uno stato , poichè nel principio ha il colore vivo , poco dopo livido , appresso s' increspa , all' ultimo si secca , e si perde tutto ; ed il suo vestire vago col sole ardente che lo tocca , perderà la sua vaghezza ; perdendo il colore , cadendogli le frondi : Così la vita dell' Uomo ; la sua gioventù , dove si fonda la libidine è come un fiore , che subito passa , dalla gioventù alla vecchiaja : (h) *homo sicut fœnum dies ejus , tanquam flos agri sic efflorescit* ; La sua bellezza , continuamente declina perdendo il suo colore , facendo le rughe nella faccia : (i) *Quasi flos , egreditur , & conteritur , &*
nun-

(a) Baruc. 3. 16.

(b) Job 4. 9.

(c) S. Ambr. lib. de Nabuc. c. 1.

(d) Eccles. 41. 1.

(e) Jacob. 5. 1.

(f) Ecclesiast. 6. 2.

(g) S. Jacob. c. 1. Epistola.

(h) Psal. 102. 15.

(i) Job 14. 2.

nunquam in eodem statu permanet; Dice Giobbe: le sue vesti preziose, la sua vanità, finiranno in un lenzuolo che servirà per involgere il suo corpo al sepolcro; come lo conobbe il Re Saladino, il quale ordinò nel suo funerale si portasse un lenzuolo su di un' asta col banditore che diceva; *Hoc residuum Saladini est*; Dunque dei imparare dal giglio del Campo a vincere la difonesta, a disprezzare la bellezza, a non attaccarti alle vanità delle vesti: *Considerate* (o giovini difonesti) *lilia agri*.

E con tutto ciò noi ciechi rendiamo inutili le fatiche, e le dottrine del Salvatore, il quale affaticatosi in darci per Maestro il fiore del Campo acciò conoscessimo la vanità degli onori, le miserie delle ricchezze, la fugacità de' diletti sensuali per abborrirli, e fuggirli; siamo oggi più che mai noi Cristiani discepoli di Cristo, ammaliati dall' affetto del Mondo. Quanto tu stimi un punto di onore; per quello non ti curi di perdere l' onore della Grazia, ed amicizia di Dio? quanto stai attaccato alle ricchezze, e guadagni temporali, che per un poco di quelli non curi la giustizia, restituire quello che dei? e quanto maggiormente stai affascinato ne' diletti del senso, ti fidi della tua gioventù, ti tira la bellezza, t' invaghisci della vanità del vestire? (a) *Quis vos fascinauit non obedire veritati?* Chi vi ha occettato di amare questi beni caduchi, e non ubbidire al Maestro della verità, che per mezzo della fralezza de' gigli c' insegna ad abominarli. Entra in te stesso, e non volere perdere l' eterno per il temporale, l' immarcescibile per il corruttibile: e proponi rinunciare a tutto, onori, ricchezze, bellezze, delizie; solo aver nel cuore Dio, la sua Gloria, la tua salute; questo proponi, e passa al

SECONDO PUNTO.

Dobbiamo imparare dal Giglio, in seguire il bene che viene da Cristo.

Non basta fuggire i mali del Mondo, ma bisogna abbracciare il bene: (b) *Declina a malo, & fac bonum*, dice Davide: e qual bene, se non quello che ci ha insegnato Cristo colla sua dottrina, e vita: Or questo bene dobbiamo impararlo dal Giglio: *Considerate lilia agri*. Primieramente imparare a crescere nel bene; così ce l' infauna il Salvatore: *Considerate lilia agri, quomodo crescunt*; I gigli, fino ad arrivare alla loro perfezione crescono continuamente, ad ogni momento, senza che noi possiamo osservarlo, e solo lo vediamo dopo che sono cresciuti; così dobbiamo far noi, crescere continuamente nel bene, ad ogni momento operare per dar gusto a Dio; acciò ad ogni azione buona si radichi più la virtù, s' aumenti la Grazia, acciò ci troviamo dopo gli anni esser cresciuti nell' amore di Dio, nell' umiltà, nell' ubbidienza, nella carità del prossimo; come faceva l' Apostolo, il quale stabilitosi volere sempre crescere nelle virtù, si scordava del passato, e sempre camminava avanti nelle virtù: (c) *Quae quidem retro sunt obliviscens, ad ea, quae sunt priora extendens me ipsum ad destinatum prosequor bravium superne vocationis Dei in Christo Jesu*.

Secondariamente il giglio del Campo per potersi mantenere in vita, sempre fuccia dalla terra l' umore, e dalle nubi aspetta l' acqua opportuna, per inzuppare le sue radici in quella; e se manca questo, esso secca; così noi dobbiamo sempre fucciare l' umor vivifico dalla terra della Chiesa, dove siamo piantati, cioè prendere l' umore dalle verità cattoliche della Fede, e quelle ruminare nell' orazione, acciò col succo di quei sentimenti, ci manteniamo nella vita spirituale; e dalle nubi del Cielo, pigliare la Grazia santificante, che ci fa vivere la vita soprannaturale, e ci

Q q 2 fa

(a) Galati. 3. 1.

(c) Philip. 3. v. 13. & 14.

[b] Psal. 36. 17.

fa salire al Cielo: (a) *Aqua, quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquae salientis in vitam aeternam*; Ce l'insegna il Salvatore: mantenerci in questa Grazia, farla crescere colle opere buone; l'uno, e l'altro lo paragona S. Pietro al latte, che succiano i bambini, col quale si mantengono in vita, e crescono nell'età maggiore, e ci esorta fare di questo modo: (b) *Sicut modo geniti infantes, rationabile sine dolo lac concupiscite, ut in eo crescatis in salutem*.

Terzo, siccome i gigli, e le piante tutte, con i venti, e tempeste si radicano maggiormente in terra, per star forti, e non essere da quelli trasbalzati; così noi dobbiamo con i venti de' travagli, delle persecuzioni, tentazioni, maggiormente radicarci nelle virtù, e crescere in quelle, come dice S. Agostino: (c) *Profectus noster per tentationem nostram fit*; e l'Apostolo: (d) *Ut faciatis cum tentatione proventum*; Per ultimo i gigli crescono dritti in alto riguardando il Cielo, ed il Sole: così noi dobbiamo crescere dritti in alto, riguardando sempre nelle nostre azioni il Cielo, che dobbiamo guadagnarci; sempre mirar il Sole di giustizia, che è Dio: (e) *Ambula coram me, & esto profectus*; Diceva il Signore ad Abramo: e questo consiglio diede S. Dorotheo al suo discepolo S. Dositeo: *Cogita semper Deum presentem, & te coram illo stare*; e con questo mezzo da discolto soldato, si fece Monaco perfetto. Dei camminare sempre alla presenza di Dio, operando per amore, e gloria sua. Così imparerai dal giglio: *Considerate lilia agri*; a radicarti nelle verità della Fede, a crescere con il latte della Divina Grazia, a star forte nelle tentazioni, a rimirar sempre Dio nelle tue operazioni, e di questo modo seguirai il bene, insegnatori da Cristo nostro Maestro.

Or quanti discepoli di Cristo si trovano oggi fra' Fedeli, che imparano da' gigli a profeguire il bene? quali sono quelli, che pigliano il succo per cre-

scere, dalle verità della Fede, ruminandole? la maggior difficoltà che abbiamo, è meditare ogni di queste verità? Quanti si preparano per ricevere dalle nubi del Cielo la Grazia di Dio, che alle volte stiamo i mesi senza questa Grazia, perchè viviamo in peccato? Quanti operano sempre per Dio, crescendo sempre nelle virtù, e ne' meriti; non essendoci cosa più comune, che operare per fini di vanità, di sensualità: e per ultimo, quanti colle tentazioni si radicano maggiormente nella vita spirituale, che per una di quelle si perde tutto il bene acquistato? Dunque non cresceremo nel bene; e perchè sempre incliniamo al male, mille mali acquisteremo nell'Anima, d'onde caderemo nel baratro di tutt'i mali, che è l'eterna dannazione. Figli impariamo da' gigli a staccarci da tutt'i mali del Mondo, a profeguire il bene cominciato per salvarci.

E se per il passato abbiamo fatto il contrario, confondiamocene: quanto siamo stati proclivi al male, alla superbia, all'avarizia, e massimamente alla sensualità: si può dire che tutta la vita se n'è andata in questi vizj; quanto abbiamo offeso il Signore, che per redimerci da' mali ha posta la vita. Dolore: Quanto poco siamo cresciuti nel bene; dimentichi dell'orazione, de' Sacramenti, degli atti di virtù con disgusto del Signore, che con le sue fatiche ha preteso farci Santi. Dolore. Proposito dell'emendazione. Sì mio Signore, voglio per amor tuo suggire ogni male del Mondo, e sempre crescere nel bene, oprando continuamente per dar gusto a te.

P R A T I C A.

SE ci allontaniamo dal male, e profeguiremo il bene, non solo impareremo da' gigli: ma faremo noi mistici gigli nel Campo di S. Chiesa. La Chiesa vien figurata da Cristo nell'Evangelo al Campo; di cui i mistici gigli sono quel-

(a) Joan. 4. 14.

(b) 1. Petr. 2. 2.

[c] S. Augusti. in Psal. 60.

(d) 1. Cor. 10. 13.

(e) Genes. 17. 1.

quelli , che fuggono il male , ed abbracciano il bene ; dice Osea : (a) *Israel germinabit sicut liliū* ; Spiega Teofilatto : [b] *Videris aliquem bene vivere , illum vocato liliū* ; Che danno odore di Paradiso : (c) *Ecce odor filii mei , sicut odor agri pleni* ; E l' Apostolo , dice : [d] *Christi bonus odor sumus Deo* . Dobbiamo dunque per imparare , di esser gigli mistici nel Campo della Chiesa a fuggire il male , ed abbracciare il bene .

Prima fuggire il male : sono tre le specie de' mali del Mondo , quali dobbiamo fuggire : Primo la superbia , procurando conoscere noi stessi , e massime come peccatori , tenerci sotto i piedi di tutti : S. Francesco Borgia vedendo le sue inclinazioni al male , benchè le resistesse con atti eroici di virtù : diceva , che era una cloaca chiusa , che se si rompesse fuora , appesterebbe tutto il Mondo : Secondo l' avarizia ; contentandoci di quello , che abbiamo , e servircene per fine di piacere a Dio : Terzo la Insuperbia ; procurando fuggire tutt' i gusti della carne , e le occasioni di essi , e con questa virtù saremo veramente gigli , che per loro candore simboleggiano la purità : (e) *Flos liliū , quia candida vita carnis , est de incorruptione virginitalis* : Dice S. Gregorio .

Secondo abbracciare il bene , e perciò pigliare i mezzi per incamminarci a quello , specialmente in tre cose : primo mantenendoci in grazia di Dio ; questa è il principio del merito , da questa fuciamo l'alimento per vivere , e crescere nella vita sovranaturale : Secondo l' orazione ; con questa pigliamo il succo della terra mistica nelle nostre Anime per operare con quelle : Terzo ricordandoci spesso di Dio presente , con questo ci alziamo come gigli dritti verso il Cielo ; la pratica di questo è : Prima colla rettitudine d' intenzione nelle opere : Secondo spesso esercitare le giaculatorie : Terzo , massimamente quando siamo tentati ; così imparando da' gigli

mistici , meriteremo esser traspiantati nel Paradiso delle delizie , che è l' Empireo .

P O N D E R A Z I O N E . V I I I .

Sopra le parole dell' Evangelo :

Quomodo crescunt .

Dobbiamo crescere nella perfezione , come crescono i gigli de' Campi .

Primo : Ricevendo il succo dello spirito dalla terra , che è la Chiesa .

Secondo : Acquistando pian piano le virtù necessarie per la perfezione .

I N T R O D U Z I O N E .

IL desiderio di Cristo Signor nostro è che tutt' i suoi Fedeli siano santi , e perfetti ; così lo dice per S. Paolo : (f) *Voluntas Dei sanctificatio vestra* ; E perchè questa si acquista a poco a poco con diversi esercizi della vita spirituale ; vuole che in quella cresciamo ; perciò disse S. Pietro : (g) *Ut in eo crescatis in salutem* ; ed in un altro luogo dice : (b) *Crescite in gratia , & cognitione Domini Jesu Christi* ; e cresciamo a poco a poco per tutta la vita nostra . E per animarci a questo nel Vangelo odierno ci dà per Maestri i gigli ; che siccome questi cresciamo nell' essere spirituale : *Considerate lilia agri , quomodo crescunt* ; E con ragione ; poichè i Santi , e perfetti furono stimati gigli della Chiesa ; perchè siccome i gigli per la loro bianchezza simboleggiano la purità ; così puri , e mondi debbono essere i Santi : (i) *Beati mundo corde* ; Siccome i gigli spargono il loro odore per tutto ; così i Santi coll' esempio delle loro virtù danno buono odore a tutt' i Fedeli , dicendo di loro l' Apostolo : (k) *Christi bonus odor* ; onde dice Teofilatto , che tutti gli Uomini , i quali nella Chiesa risplendono in virtù , li chiamò gigli : (l) *Cum in Ecclesia videris aliquem luce virtutum coram hominibus splendere* .

(a) 1. Osee 14. 6.

(c) Gen. 27. 27.

(f) 1. Thessal. 4. 3.

(k) 2. Cor. 2. 15.

[b] Theophil. Archiep. Bulgarum in Osee 14.

(d) 2. Cor. 2. 15.

[g] 1. Petr. 2. 2.

[l] Theophil. Archiep. Bulgar. in Osee 14.

(e) S. Greg. hom. 6. in Ezech.

(h) 2. Petr. 3. 18.

[i] Matt. 5. 8.

Et bene vivere illum vocate lilium; E lo disse Osea Profeta: (a) *Israel geminabit sicut lilium*. Gigli dunque nella Chiesa sono i Santi, e Perfetti; or questi debbono imparare a crescere nella santità, e perfezione come i gigli: Primo pigliando il succo, e l'umore dello spirito della terra della Chiesa: Secondo acquistando pian piano le virtù necessarie per la perfezione.

PRIMO PUNTO.

Pigliando il succo dello Spirito dalla terra della Chiesa.

Il nostro Maestro Cristo ci manda a considerare i gigli: *Considerate lilia agri; quomodo crescunt*; Così noi per essere gigli mistici della Chiesa, e crescere nelle virtù, bisogna imparare da quelli: I gigli de' Campi crescendo stando radicati, e piantati in terra, dalla quale inaffiata con l'acqua prendono l'umore per crescere: così un Cristiano per crescere come giglio odoroso nelle virtù, dee star radicato nella terra della Chiesa, dalla quale inaffiata coll'acqua della grazia prenda il succo, e l'umore delle virtù; così Davide Profeta laddove dice, che ogni Cristiano è come una pianta, un legno piantato nella Chiesa, vicino all'affluenza dell'acque, e pigliando umore da quella, darà frutto grande di virtù: [b] *Erit tanquam lignum, quod plantatum est fons decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo*: Lo che spiega ancora Geremia, dicendo: (c) *Erit quasi lignum, quod ad humorem mittit radices suas, et non timebit, cum venerit aestus*; Sarà come una pianta, che nell'umore della Chiesa metterà le sue radici, e starà sempre verde, e fruttifera, non temendo scaccarsi da' calori delle tentazioni.

Or vediamo come altresì dalla terra della Chiesa dee ricevere un Cristiano l'umore per poter crescere nelle virtù: la Chiesa vien fondata nella Fede, dicendo l'Apostolo: (d) *Fundamentum*

enim aliud nemo potest ponere, prater id quod positum est; questa Fede è quella, che ci dà cognizione di Dio, come remuneratore sovranaturale, come Trino, ed Uno, come Sommo Bene, e del Figlio di Dio Incarnato per noi; e dalla cognizione di queste verità, va pigliando il Cristiano vigore per acquistare le virtù: [e] *Accedentem ad Deum oportet credere*; dice pure l'Apostolo; chi si vuole accostare a Dio, cioè ad amarlo, ad osservare i suoi precetti, e consigli, ne' quali stà la pratica delle virtù, è necessario che creda: dal credere la grandezza di Dio, viene l'amore di Dio; dal credere la sua Onnipotenza, e giustizia, viene il timore di non offenderlo; dal credere la sua misericordia, e liberalità, in remunerare i buoni, viene l'amore delle virtù; onde dice il Signore per Osea; che queste Anime per mezzo della Fede le fa spose sue, comunicandole come a spose tutt'i lumi, e doni sovranaturali, acciò crescano nelle virtù: (f) *Sponsabo te mihi in fide*; dal che ne viene *sponsabo te mihi in iustitia, in misericordia*, *et miserationibus*; ecco come intendi, che dal star un Cristiano radicato nella terra della Chiesa, il cui fondamento è la Fede, vengono in essa l'umore, il succo di tutte le virtù; e perciò se vuoi crescere nelle virtù, hai d'avere questa Fede viva.

Di più siccome i gigli pigliano l'umore dall'acqua de' fonti, che irriga la terra, dove stanno piantati: così si piglia l'umore delle virtù, dall'inaffiamento del Sangue di Gesù Cristo, il quale sempre irriga la Chiesa sua, come fontana perenne, così lo profetizzò Joële, dicendo: (g) *In die illa fons de domo Domini egredietur, et irrigabit torrentem spinarum*; che è la fontana del suo Sangue, col quale inaffia la Chiesa, ed è divisa in sette fonti, che sono i Sacramenti, con cui comunica alle Anime il suo Sangue, e le dà umore, e le fa crescere nelle virtù. Per mezzo del Sa-

gra-

(a) Osee 14. 6.

[b] Psal. 1. 3.

(c) Jer. 17. 8.

[d] 1. Corins. 3. 11.

(e) Hebr. 11. 6.

(f) Osee 30. v. 19. & 20.

(g) Joel. 3. 18.

gramento del Battesimo dove lava l'Anima da tutte le macchie de' peccati, anche dalla macchia originale, egli dà l'affluenza, e l'umore per crescere in tutte le virtù; per mezzo del Sacramento della penitenza la lava da' peccati attuali, e le dà forza da poterli per l'avvenire astener da quelli, resistere alle passioni, ed acquistare le virtù; e soprattutto per mezzo del Sacramento dell'Eucaristia, formato apposta per dar vigore all'Anima, acciò cresca da virtù in virtù; dunque capisci che se vuoi crescere nelle virtù, dei pigliare l'umore, e la virtù dal Sangue di Gesù comunicatosi co' Sacramenti, frequentandoli spesso, quelli però che sono reiterabili, come della confessione, e comunione.

Per ultimo siccome i gigli pigliano l'umore dalla terra fecondata dalle acque del Cielo, così la terra della Chiesa si feconda coll'acque del Cielo; quali sono la Divina Grazia, massimamente comunicata alla Chiesa per mezzo della predicazione della Divina parola, delle dottrine, ed avvisi de' Santi Padri, e Direttori della Chiesa: questa è quell'acqua, che feconda la Chiesa, e che i Fedeli pigliando umore crescono nelle virtù; e fu quell'acqua che volea dare il Signore alla Samaritana: [a] *Aqua, quam ego dabo ei, fiet in eo fons aque salientis in vitam aeternam*; dunque intendi, che per crescere nelle virtù è necessario, che conservi in te la Grazia di Dio, fondamento, e principio del bene operare, e meritare, e questa la vai acquistando, ed accrescendo con sentire la parola di Dio, i consigli del Padre Spirituale, l'orazione, ed altri esercizi buoni. Per crescere dunque nella perfezione, nella santità, per la quale sei posto da Dio in questo Mondo, bisogna pigliare l'umore, il succo della virtù dalla terra della Chiesa, dal suo fondamento che è la Fede; l'irrigazione del Sangue di Gesù per mezzo de' Sacramenti, dall'acqua della sua grazia per mezzo delle prediche, buoni consigli, orazioni;

così dice l'Apostolo S. Pietro: (b) *Sicut modo geniti infantes rationabile sine dolo lac concupiscite, [chiamando quest'umore latte] ut in ea crescatis in salutem*; così farai pianta, legno, giglio piantato *secus decursus aquarum*, e crescerai di virtù in virtù.

Or vedi se fai questo: Sei piantato nella Chiesa, e fondato nella Fede, ma di nome, e non di fatti; la Fede senza le opere è morta: (c) *Fides sine operibus mortua est*; quante poche opere di Fede fai; di amore di Dio sopra ogni cosa: come sommo amabile; di timore di Dio per non offenderlo, come supremo Giudice; hai la Fede ~~ma~~ senza le opere; Fede che non giova: credi colla bocca a Dio, ed alle verità eterne; ma colle opere le nieghi: (d) *Qui dicunt se nosse Deum, factis autem negant*; dunque non piglierai vigore, e succo per crescere nelle virtù; avrai la maledizione, che diede Giacobbe a Ruben: (e) *Non crescas*; vedi come ti accosti a' Sacramenti per ricevere l'inaffieimento del Sangue di Cristo, alla Confessione, e Comunione; o di rado, o talmente mal disposto, che non operano in te il loro effetto; dunque non avrai il succo delle virtù, non crescerai in esse; *non crescas*. Vedi come custodisci la grazia di Dio in te, e la vai accrescendo coll'orazione, ubbidienza al Direttore, sentire la parola di Dio? per lo più perdi la grazia per un peccato; e più tosto fuggendo tutt'i mezzi spirituali, la vai indebolendo, che al primo soffio di tentazione svanirà; dunque non hai umore da crescere nelle virtù, non l'acquisterai: *Non crescas!*

E te ne vivi così allegramente senza Fede viva, senza la frequenza de' Sacramenti, senza Grazia di Dio, e non vedi, che non crescendo nelle virtù, crescerai ne' vizj; e non vedi, che andrai a precipizio all'eterna dannazione; E perchè sei nato tu? altro che per esser santo, per acquistare le virtù, e con questo guadagnarti il Regno eterno? (f) *Habetis fructum sanctificationem, firmem*

(a) Joan. 4. 14.

(d) Titum 1. 16.

(b) 1. Petr. 1. 2.

(e) Genes. 49. 4.

(c) Jacob. 29. 26.

(f) Rom. 6. 22.

nem vero vitam eternam : e ti contenti di vivere la maggior parte della tua vita, senza Grazia, senza Fede viva, quasi sradicato dalla Chiesa, senza umore, nè succo di virtù, senza acquistarne una; vergognati di questa tua trascuragine; e proponi imparare da' gigli, quali radicati nella Terra, ed inaffiati coll'acque crescono sempre nel loro essere naturale. Proponi, star radicato nella Fede viva, operare secondo quello che credi, mantenerci nella Grazia di Dio, ed accrescerla co' Sacramenti, ed altri esercizi virtuosi, e passa al

SECONDO PUNTO.

Acquistando pian piano le virtù necessarie per la perfezione.

IL giglio prendendo dalla Terra fecondato coll'acqua l'umore, il succo per crescere; comunicando quello prima nel midollo, poi nell'altre parti del suo busto, per ultimo nella corteccia, lo tramanda ne' rami, nelle frondi, e pian piano insensibilmente va crescendo, facendosi a statura proporzionata, e seconda de' suoi fiori: Così dee fare un Cristiano per crescere nelle virtù, pigliando l'umore dalla Fede, secondata col Sangue di Gesù per mezzo de' Sacramenti, inaffiata dalla Grazia per mezzo di esercizi santi; andar pian piano comunicando quest'umore a tutte le sue potenze per esercitare in quelle la pratica delle virtù: Prima nelle potenze inferiori, de' sensi, come degli occhi, del gusto, della lingua; facendoli esercitare atti di virtù, cioè di modestia agli occhi, di temperanza al gusto, di silenzio alla lingua; e perchè in tutto ciò si trova resistenza dall'amor proprio, e dalle passioni, che tirano le nostre potenze ad operare sempre secondo il loro gusto senza freno: andar pian piano resistendo a questo amor proprio, negando la soddisfazione di quelle, cioè del gusto coll'astinenza, del tatto coll'asprezza di penitenza, e così delle altre: poi esercitando le potenze più nobili

dell'Anima alle tante virtù; che sono l'intelletto ad una cognizione, e fede viva di Dio, e delle verità eterne; la memoria in ricordarsi de' beni eterni, e quelli sperare con varj atti di speranza; la volontà in atti fervorosi di carità, di rassegnazione al Divino volere, di staccamento da tutte le Creature di questo Mondo; e di questo modo pian crescere nell'esercizio di tutte le virtù. Questo è quello, che insegnò l'Apostolo in poche parole, e lo praticava con gran fervore: (a) *Quae retro sunt obliviscens, ad ea vero quae sunt priora extendens meipsum, ad destinatum prosequor bravium*; Io vado sempre mortificandomi de' gusti de' sensi, staccandomi dalle Creature: *quae retro sunt obliviscens*; sempre acquistando nuovi atti di virtù, infino ad arrivare al pretefo della santità, e perfezione; ed in un altro luogo disse, come praticava: (b) *Ego igitur sic pugno; sic curro non quasi aërem verberans, sed castigo corpus meum, & in servitutem redigo*. Così pian piano arriveremo ad imitare la perfezione di Dio, che ci consigliò il Signore, dicendo: (c) *Estote perfecti, sicut & Pater vester in Caelis perfectus est*: così tutt'i giorni nostri saran pieni di meriti: (d) *Dies pleni invenientur in eis*; così saranno benedetti i nostri anni, e cammineremo sempre da bene in meglio, fino a godere nel Cielo il frutto delle nostre fatiche; che è l'encomio mandato a questi tali dallo Spirito Santo: (e) *Dixit iusto quoniam bene*.

Hai conosciuto come si cresce a similitudine de' gigli nelle virtù, pian piano praticandole, e resistendo a' vizj opposti, ed arriverai senza altro colla Divina Grazia al colmo della perfezione. Vedi adesso se tu cammini per questa strada; vedi da che sei nato, che sono tanti anni, quanto sei cresciuto nelle virtù, almeno in una, nell'umiltà, nella mortificazione de' sensi, nell'ubbidienza, nella carità di Dio; in nessuna; anzi sei ben cresciuto ne' vizj, e più di uno; sempre più superbo, immortificato,

(a) *Philip. 3. 13.*
[d] *Psal. 72. 10.*

(b) *1. Corinth. 9. 27.*
[c] *Isa. 3. 10.*

(c) *Matt. 5. 48.*

to, disubbidiente : tutto ciò proviene , perchè non vuoi succhiare l'umore della virtù, che sono la Fede viva , i Sacramenti come si dee ; l'orazione , gli esercizi della vita spirituale : perchè non vuoi mai affaticarti, in negare una passione , mortificare un senso ; sempre camminare a libertà , a briglia sciolta : non vuoi fare mai un atto di virtù , di fede , di speranza , di carità , di umiltà , di ubbidienza ; passerà la vita , finiranno i giorni , mancheranno i gusti , la libertà , e ti troverai non con la benedizione de' virtuosi: *dicite iusto quoniam bene*, ma bensì colla maledizione de' cattivi: (a) *Vae impio in malum, retributio enim manuum ejus fiet*: tutte le cose tue anderanno male; mali i beni temporali, perchè l'hai da lasciare; mali i gusti, perchè sono finiti; mala la retribuzione, perchè per quanti peccati, gusti, e sensualità ti hai preso, ti sta riservato gran castigo: *retributio enim manuum ejus fiet ei*. Entra in te stesso: attendi all'acquisto delle virtù, a crescere in quelle, a sradicare i vizj, a praticare le virtù: (b) *Quodcumque potest operare manus tua instanter fac, quia nec opus, nec ratio apud inferos erunt*.

E se hai mancato confonditene; vedi quanto poco ti sei alimentato dalla Fede, sempre morta in te per le opere cattive, una cosa hai creduto, un'altra operato. Dolore: vedi quanto poco ti sei avvaluto de' Sacramenti, o di rado, o malamente. Dolore: quanto poco hai stimato la Grazia di Dio, sono stati più i giorni, che ne sei stato lontano, che quelli che l'hai avuta nell'Anima. Dolore: vedi quante poche virtù hai acquistate: quanti vizj hai praticati. Dolore; proponi l'emendazione. Sì mio Dio, voglio sempre crescere nelle virtù, nella Fede viva operando secondo quello, che credo; nella carità, amandoti sopra ogni cosa; ed in tutte le altre virtù sempre resistendo alle passioni, che mi oppugnano: dammi la tua benedizione per cui cresca da virtù in virtù:

Tom.V.

(c) *Etenim benedictionem dabit legislator, ibunt de virtute in virtutem*.

P R A T I C A.

Bisogna dunque crescere come i gigli de' campi da virtù in virtù: *Considerate lilia agri, quomodo crescunt*; e questo farà il nostro patrimonio, il quale ci porteremo nel Cielo: due pratiche vi dò circa questo: Prima mantenere in noi le radici delle virtù; che sono la Fede, e la Grazia, quella ravvivandola coll'opere: questa tenendola lontana dal suo contrario, che è il peccato; tutto faremo, se frequenteremo i Sacramenti, faremo orazione, attenderemo alla vita spirituale sotto la guida del Direttore.

Secondo esercitiamoci nelle virtù; ora in un senso, ora in una potenza, resistendo al vizio contrario: non facciamo passar giorno, che non facciamo diversi atti di virtù: Prima morali, un atto di modestia, di temperanza nel mangiare, di una parola nella lingua: non ci mancheranno occasioni di pazienza, umiltà: Secondo teologici, di fede, speranza, e carità; la mattina, fra il giorno: (d) *Particula diei boni non se praterat*; così cresceremo come gigli nelle virtù; per dar buon odore a chi ci vede, ed alle narici di Dio, che di tutto ci premierà.

P O N D E R A Z I O N E IX.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Neque Salomon in omni gloria ejus coopertus est sicut unum ex istis.

Per vestirci delle vesti preziose delle virtù, dobbiamo

Prima: Ripulire le nostre azioni dalla fardidezza delle passioni disordinate.

Secondo: Arricchirle colla preziosità di nuovi meriti.

I N T R O D U Z I O N E.

LE vesti che cuoprono il nostro corpo, furono introdotte dopo il peccato di Adamo, quando perduta la Giu-

R r

fi-

(a) *Isa. 3. 11.*

(b) *Eccl. 9. 10.*

(c) *Psal. 82. 7.*

(d) *Eccl. 14. 14.*

stizia originale, senti gli stimoli della concupiscenza carnale; e perciò vergognandosi della sua nudità, insieme con Eva si cinse ne' lombi, colle quali vesti copri le parti poco oneste del suo corpo, onde si chiamarono perizomata, e le fece di foglie di fico: dice Ireneo, che (a) restò altresì tutto il resto del corpo ignudo; e perciò quando Iddio chiamò Adamo si nascondeva, dicendo: (b) che si vergognava di comparire avanti a lui, perchè era nudo; onde Iddio lo vestì per ministero di un Angelo di peli di Animali. Fu dunque il primo uso delle vesti per coprire la nudità del corpo, e per modestia nel conversare; passò poi alla necessità per difenderci dall' intemperie dell' aere; e nell' uno, e nell' altro uso di quelle, simboleggiavano le vesti un Uomo penitente, e mortale, [dice S. Agostino] (c); perchè servivano per moderare la vergogna del peccato, e per costringere, e legare il corpo umano sotto di quelle. Per ultimo passarono le vesti in ornamento della persona; anzi in distinguere i gradi, ed uffici; di quelle, secondo le diversità delle vesti, o di Ecclesiastico, o di Secolare, o di Togato, o di Prelato; ed ancora per distinguere il sesso virile dal femminile; il quale uso si loda, benchè dev' essere moderato, e non superfluo, che porti seco vanità; onde dice lo Spirito Santo: (d) *In vestitu ne gloriaris unquam*. Or siccome il Signore vesti i corpi de' nostri primi parenti colle vesti materiali, e corporali, e dopo di essi vuole, che tutti noi andiamo vestiti, e ci provvede di vesti; così ancora veste l'Anima colle vesti spirituali delle virtù: delle quali parlava S. Giovanni nell'Apocalisse: (e) *Beatus qui vigilat, & custodit vestimenta sua, ne nudus ambulet*; e poi ci vuole vestire in Cielo delle vesti della Gloria; siccome ci stimola per Isaia a vestirci di tali vesti, dicendo: (f) *Consparge, induere fortitudine tua Sion: induere vestimentis gloria tua Jerusalem Civitas Sancta*: Il nostro Maestro nell'

odierno Vangelo per moderare la nostra sollecitudine in cercare le vesti corporali, ed esercitarsi nel fervore di guadagnarci le vesti spirituali, ci propone le vesti preziose di Salomone; dicendo, che i gigli del campo senza loro fatica Egli li veste con vesti più belle, che quelle di Salomone: *Neque Salomon in omni gloria ejus, coopertus est sicut unum ex istis*: Or avendo io parlato di sopra, che non dobbiamo con troppo sollecitudine cercare le vesti corporali; dirò al presente, che con sommo fervore dobbiamo cercare le vesti spirituali delle virtù; lo che acciò facciamo di profitto: bisogna Prima, ripulire le nostre azioni dalla sordidezza delle passioni disordinate: Secondo, arricchirle colla preziosità di nuovi meriti.

PRIMO PUNTO.

Dobbiamo ripulire le nostre azioni dalla sordidezza delle passioni disordinate.

LE vesti corporali, mentre dall' uso delle genti sono applicate all' ornamento del corpo; e a distinguere i diversi gradi, ed uffici delle persone; quantunque è virtuoso che siano moderate, ed anche siano povere, non si stima conveniente che siano sordide, e sporche; ma bensì pulite, e monde; mentre la sporcizia è simbolo della corruttela del peccato: la polizia è simbolo della bellezza della Grazia, perciò alcuni Santi che han praticata una povertà grande nel vestire, hanno sfuggita la sordidezza nelle vesti, ed in alcune Religioni ci è regola, che dall' alunni di quella si debbono portare le vesti monde, e con maggior ragione le vesti spirituali dell' Anima, che sono le virtù (le quali le chiama Isaia vestimenti di salute): (g) *Induit me vestimentis salutis; idest virtutum*, chiosano gli Espositori; debbono esser pulite, e monde: e perchè quello che l' imbratta nel

(a) Ireneus lib. 3. c. 37.

(b) Genes. 3. 21.

(c) S. August. lib. 2. de Genes. contr. Manich. c. 1.

(d) Eccl. 11. 4.

(e) Apocalyps. 16. 15.

(f) Isa. 30. 52.

(g) Isa. 61. 10.

le nostre opere, dove si debbono esercitare, sono i moti delle nostre passioni disordinate, come lo spiega il medesimo Isaia dicendo: (a) *Aspersus est sanguis eorum super vestimenta mea, & omnia indumenta mea inquinavi*: queste dobbiamo noi moderate, vincere, e mortificare, tenere pulite le vestimenta delle virtù; onde si dice nell' Esodo: (b) *Lavent vestimenta sua, & sint parati*: Le ragioni per muoverci a mortificare queste passioni, acciò non imbrattino lo spirito, e le virtù, sono

Prima, perchè essendo l' Uomo inclinato al male, viene tirato a quello dalle sue passioni; e queste non mortificate, fanno che l' Anima cammini sempre all' indietro: ne danno una similitudine i Santi di una barca, che vuol navigare al contrario della corrente, la barca sarà portata via da quella all' ingiù: Appunto l' Anima, che non stà resistendo sempre all' impeto delle passioni sarà portata in giù alla soddisfazione di quelle, e s' imbratterà con molti attacchi, con diversi mancamenti e difetti; co' quali non potrà piacere perfettamente a Dio. Tutto ciò vide in spirito il Padre Ludovico d' Aponete, gran servo di Dio della Compagnia di Gesù, in un tempio costruito di finissimi marmi, tutto ornato di oro, e di gemme, ma talmente pieno di polvere, ed animalletti schifi, che non si poteva nell' Altare di quello celebrare; e gli fu detto che quest' era simbolo di quelle Anime, le quali benchè stiano in grazia di Dio, ed abbiano l' ornamento prezioso delle virtù; perchè non mortificano le loro passioni per la moltitudine de' difetti che commettono, non sono degge, che il Signore da loro riceva sacrificio perfetto di lode.

La seconda ragione è: perchè non mortificando queste passioni, non solo non anderà l' Anima avanti nello spirito, ma talmente tornerà in dietro, che caderà di nuovo ne' vizj, e peccati; perchè l' amor proprio che è radice di tutte le passioni fregolate, non si quieti

se non fa cadere l' Anima in peccato, sino al disprezzo di Dio: *Amor sui usque ad contemptum Dei*, diceva S. Agostino, e lo dichiara l' Apostolo dicendo: (c) *Si spiritu facta carnis mortificaveritis vivetis*; e poi soggiugne: *Si secundum carnem vixeritis, moriemini*; perchè allora lascia l' Anima totalmente la briglia della mortificazione, con ciò fa che si commettono tutt' i vizj: [d] *Tradidit eos in reprobum sensum, ut faciant ea, que non conveniunt*, conchiude l' Apostolo.

Per ultimo queste Anime, che non mortificano le loro passioni, quantunque non cadano ne' vizj, sono impedito dall' ingresso del Paradiso, prima che non abbiano ben lavate colla penitenza queste lordure: poichè stà scritto nell' Apocalisse, che quelli solo entreranno in Cielo: (e) *Qui laverunt stolas suas, & dealbaverunt eas in sanguine agni*. E' necessario dunque tenere le vesti delle virtù pulite, e monde dalle macchie dell' amor proprio, e delle passioni, perchè altrimenti le Anime nostre non piaceranno perfettamente a Dio, non entreranno in Paradiso, anzi tornando in dietro caderanno in tutt' i vizj, e si perderanno. Nulladimeno io vedo le persone spirituali, che non badano affatto alla mortificazione delle loro fregolate passioni; tutto fanno fuorchè vincere se stessi: e l' amor proprio loro: anzi vogliono che questi stia sempre vagato per sodisfarlo con libertà nel vedere, sentire, parlare; nè fanno trovare la pazienza, l' umiltà nelle cose contrarie, anzi che danno in superbia, impazienze per ogni minima occasione.

Figli miei, voi non seguitate le pedate di Cristo, il quale volle che chi lo seguiva, negasse se stesso: [f] *Qui vult venire post me, abneget semetipsum*: Voi ponete in pericolo la vostra salute: con cadere in peccati gravi; dunque animatevi a mortificare sempre le vostre passioni; acciò non vi sporchino le virtù, e vi assicuriate di piacere a Dio, e salvarvi.

R R 2 SE-

[a] Isa. 63. 3.

(d) Rom. 1. 24.

[b] Exod. 19. 10.

(e) Apocal. 7. 14.

(c) Rom. 8. 13.

(f) Matt. 26. 24.

SECONDO PUNTO.

Arricchirla colla preziosità de' nuovi meriti.

LE vesti materiali che servono per coprire il corpo, quantunque è lodevole, che siano povere; perchè con questo s'imita Cristo, il quale essendo ricco, si fece per noi povero, e si fugge la vanità, l'ostentazione, e lusso di quelle, che impedisce lo spirito; onde il Signore chiamò beati i poveri: (a) *Beati pauperes*; nulladimeno le vesti spirituali dell'Anima, che sono le virtù, debbono essere ricche, perchè con quelle dobbiamo imitare Dio che è infinitamente ricco di tutte le virtù; dobbiamo guadagnarci la veste preziosa della Gloria, che si darà più bella secondo la preziosità delle virtù da noi esercitate in questa vita; onde il Signore ci esorta a comprare da lui oro perfetto per farci ricchi: *Suadeo te emere a me aurum ignitum, ut locuples fias*. Dobbiamo noi arricchire le vesti delle virtù con nuovi meriti; sì per dare maggior gloria a Dio, che si compiace della nostra Santità, mentre lui è Santo de' Santi; onde disse nel Levitico: (b) *Sancti estote, quoniam ego sanctus sum*; sì ancora per nostro utile: perchè quanto più siamo ricchi di meriti in questa vita, più faremo ricchi di gloria in Cielo; Or per arricchirci de' meriti non ci è modo migliore, che la pratica fervorosa delle medesime virtù, mentre ad ogni atto di quelle corrisponde un nuovo grado di meriti; e di quali virtù dobbiamo fervirci? ce l'insegna il Signore ne' vestimenti del Sacerdote, che dovea ministrare a Dio, mentre l'Anima nostra si può dire Sacerdote, che sacrifica con le sue virtù all'Altissimo: così chiamandola S. Pietro, il quale parlando con tutt' i Fedeli, dice: (c) *Vos estis gens sancta, regale Sacerdotium*..

Io ritrovo, che nell' Esodo (d) or-

dinò il Signore le vesti del sommo Sacerdote, che prima si dovea vestire con una veste di lino bianco; e questa significa che noi dobbiamo praticare la virtù della purità, e castità, fuggendo ogni sguardo, ogni parola, ogni tocco che possa macchiarla. Di più dovea pondersi un umbrale, che gli copriva le spalle, e questo è (e) simbolo della speranza viva del Signore, che ci cuopre le spalle contra i suoi castighi, dobbiamo fare spesso atti di speranza del nostro profitto spirituale, e della nostra salute eterna; e con ragione appresso alla purità del cuore viene la speranza sicura di vedere Dio; mentre disse Cristo nel Vangelo: (f) *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt*. In oltre doveano queste vesti del sommo Sacerdote essere legate con fettucce di materia preziosa, lo che dinota la carità, nella quale dee esercitarsi un' Anima; la carità, con Dio, dove sta la sua perfezione, e del prossimo, colla quale ci leghiamo tutti in uno per servir Dio. Appresso se gli imponeva una Mitra sulla testa, e questa simboleggia la rettitudine d'intenzione di piacere a Dio, che corona la nostra testa, e l'ordina a Dio, ed è figlia della carità del medesimo Dio: Di più se gli poneva una lamina nella fronte: dove stava scritto: *Sanctum Domino*: e questa significa la divozione, colla quale dobbiamo praticare tutti gli esercizi ordinati al culto di Dio. Per ultimo, nell'estremità delle vesti doveano portare alcuni campanelli, con le melagrane; per quest'ultimi si dinota, che la vita di un Fedele dev'essere fruttuosa, ed utile agli altri tanto nel temporale, quanto nel spirituale, e per quelle siamo ammaestrati del buon esempio che dobbiamo dare, tanto nell'opere, quanto nelle parole.

Coll'esercizio dunque di tutte queste virtù, cioè di purità, speranza, carità, rettitudine d'intenzione, divozione, e buon esempio: noi arricchiremo le vesti dell'Anima, le quali faranno preziose al cospetto di Dio, faranno profi-

gue

(a) *Matt. 5. 3.*

(b) *Levit. 19. 2.*

(c) *1. Petr. 2. 9.*

[d] *Exod. 28. 29. & 30.*

(e) *Ex Bercorio verb. vestis.*

[f] *Matt. 5. 8.*

gue a noi meriteandoci la stola preziosissima dell' immortalità, per la quale dovremmo essere tutti intenti; come chi stà intento nel mondo a guadagnare tesori e ricchezze; onde il Signore per animarci a questo, ci dice: [a] *Thesaurizate vobis thesaurum in Caelis*. A queste ricchezze stavano intenti i Santi; come S. Ignazio operando sempre a maggior gloria di Dio: Una S. Teresa, che fece voto in ogni azione operare sempre il più perfetto.

E noi poveri ciechi, che non conosciamo la preziosità delle vesti virtuose: solo guardiamo la vaghezza delle vesti materiali, le quali le vogliamo nobili, preziose, ornate: e le vesti delle virtù non solo non ci curiamo di averle preziose; ma ci contentiamo che siano sordide, e sporche: dicendoci di questi in Zaccaria: (b) *Erat indutus vestibus sordidis*; apriamo gli occhi della Fede, e vediamo che tutto il temporale è corruttibile, e passa; che la libertà de' sensi finisce; ed altro non ci troviamo, che le vesti preziose delle virtù; e tremiamo che non avendole, non siamo cacciati dal convito celeste, e mandati all' Inferno; come a quello ch' entrò nella Cena (c) del Padre di famiglia, *non habens vestem nuptialem*; che fu mandato colle mani, e piedi legati nelle tenebre eterne; vestito di eterna maledizione; come dice Davide: (d) *Induit maledictione sicut vestimentum*; e da questa maledizione passi ad un abisso di pene, che farà il tuo vestito eterno: [e] *Abissus sicut vestimentum amictus ejus*.

Entra dunque in te stesso, procura vestirti delle virtù, mantenendole monde, e nette dalle passioni, ed accrescerle sempre praticando gli atti loro con eroica perfezione: E se fin adesso non hai operato di questo modo, che non ci è virtù alcuna in te, mentre col peccato le cacci tutte; e se n' hai qualche duna, è così fucida colle imperfezioni, che commetti, che dà nausea a Dio. Proponi l' emenda, in vincere sempre

le tue passioni, ed esercitare continuamente atti eroici di virtù.

P R A T I C A.

Dobbiamo primieramente per non sporcare le vesti preziose delle virtù, continuamente contrastare colle nostre passioni, questa è la guerra della quale diceva Giobbe: [f] *Militia est vita hominis super terram*; proponere nell' orazione di contrastare con quella passione che più ti domina: fra giorno rinovare questo proposito; la sera esaminarne il profitto, e dolerti delle cadute, e rinfervorarti nel ben operare: Secondo dobbiamo avere la mira alta nella pratica delle virtù: Primo, non lasciarne veruna, della quale ci si presenta l' occasione: Secondo esercitarle con fervore, e questo faremo quando ci poniamo per mezzo la Carità, e l'amore di Dio, quanto questa cresce, tanto cresce il guadagno, ed il merito. Di questo modo faremo vestire delle vesti preziose delle virtù, per essere con gloria grande intromessi nella cena dell' Agnello Divino, che è il Paradiso.

P O N D E R A Z I O N E X.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Fœnum agri, quod hodie est, & cras in clibanum mittitur.

Quanto vani, e fugaci sono i beni della Terra.

Primo, le ricchezze.

Secondo, gli onori.

Terzo, la bellezza, e la vita.

I N T R O D U Z I O N E.

Non poteva il Divino Maestro darci più bel simbolo della vanità di tutt' i beni di questo Mondo, quanto rassomigliarli al fieno del Campo, che la mattina spunta col suo colorito, e leggiadro fiore, nel meriggio del Sole si brustola, la sera è secco, e serve non per altro che pel fuoco; così sono i be-

(a) *Matt. 6. 20.*

(d) *Pf. 118. 18.*

[b] *Zacc. 3. 3.*

(e) *Pf. 103. 6.*

(c) *Matt. 22. 12.*

(f) *Job 7. 1.*

i beni di questo Mondo; la mattina, nel principio sono vaghi, e leggiadri, nel mezzo del loro corso vanno mancando, nell'ultimo fra breve finiscono e svaniscono: Insegnò questa verità lo Spirito Santo per Isaia, il quale sentì una voce, che diceva: Isaia grida; e domandando egli, che avea da gridare; replicò la voce: grida che (a) *Omnis caro fœnum, & omnis gloria ejus, quasi flos agri: exsiccatum est fœnum, & cecidit flos*: dice, che ad alta voce predichi, che tutta la carne, gli oggetti dell'amor carnale, e l'istesso cuore carnale dell' Uomo è come un poco di fieno, che col suo fiore in un giorno si secca e l'uno, e l'altro. S. Giacomo applicando ciò alle ricchezze, per cui stanno al maggior segno appoggiati gli Uomini, mentre per quelle i ricchi hanno le sensualità, e gli onori, dice: (b) *Dives autem sicut flos fœni transibit: exortus est enim Sol cum ardore, & arefecit fœnum, & flos ejus decidit, & decor vultus ejus deperit, sic & dives in itineribus suis marcescit*; onde il Signore nell' odierno Vangelo per fradicare da' cuori de' Fedeli la sollecitudine de' beni temporali, paragona questi al fieno del Campo, e dice: *Fœnum agri, quod hodie est, & cras in clibanum mittitur*: spiega Ugone Cardinale; *fœnum, idest Dives, cras, idest subito in clibanum gehenna*; del che ne abbiamo l'esempio nel Vangelo di S. Luca [c] (dice Ugone) [d] del ricco Epulone: *Qui induebatur purpura, & bisso; ecce vestimentum, & postea sepultus est in infernum; ecce clibanus*; prendo da ciò occasione, acciò dispregiate tutt' i beni della Terra, darvi a ponderare quanti siano vani e fugaci: Primo, le ricchezze: Secondo gli onori: Terzo, la beltà e la vita.

PRIMO PUNTO.

La vanità delle ricchezze.

I Beni di questo Mondo tanto stimati, ed amati dall' Uomo si riducono a tre sorte: o sono beni di fortuna, che stanno fuori di noi, come sono le ricchezze, l'oro, l'argento, le possessioni; o sono beni dell'animo, che sono dentro di noi, come sono la gloria, l'onore, i titoli, gli ufficj di preminenza; o sono beni del corpo che sono in noi; come la bellezza, leggiadria, e la vita medesima, che è il fondamento di tutti questi beni: Or tutti questi beni sono apparenti, passano, finiscono, marciscono; li rassomiglia il Signore al fieno del Campo, *quod hodie est, & cras in clibanum mittitur*; Da' quali vuole che apprendiamo la loro vanità. E prima i beni di fortuna, le ricchezze, l'oro, e l'argento, sono come il fieno del Campo, lo dice S. Giacomo: (e) *Dives sicut flos fœni transibit*; Il ricco, colle sue ricchezze passa come un fiore di fieno; il fiore del fieno appena nato, dall'ardore del Sole vien seccato: *Exortus est sol cum ardore, & arefecit fœnum, & flos ejus decidit; ita dives in itineribus suis marcescit*.

Vediamo come passano le ricchezze, farà un ricco, che ha gran copia di oro, di argento, col calore di una passione, per soddisfare un capriccio consuma quanto ha, con una guerra, con un incendio, perde tutt' i suoi beni, e diventa povero: riferisce Lipsio, (f) che un Fiamingo avea un bellissimo tulipano, [che in quelle parti è di gran stima] del quale gli fu offerto mille ducati; non lo volle dare, con pensiero, che producendo quello gli altri tulipani si dovesse arricchire, lo conservò la sera in sua casa, la notte un topo lo guastò, e perdè tutto il capitale delle sue sognate ricchezze: così uno che è ricco in un punto può perdere ogni cosa, e

mar-

(a) Isa. 4. v. 6. & 7. (b) Jacob. 1. v. 10. & 11. (c) Luc. 16. 19. (d) Hug. in dictum locum Evang. hodierni. (e) Jacob. 1. v. 10. & 11. (f) Lips. lib. 2. de constantia.

marcirli le sue ricchezze come un fiore di fieno.

E benchè per qualche tempo le possedesse, non per questo si fazia; appunto come fanno i fiori, riempiono gli occhi, sodisfano la vista, non faziano il ventre; così sono le ricchezze che si conservano con avarizia, sodisfano la passione di averle; ma non faziano il cuore, che sempre ne vorrebbe più, nè per l'avarizia se ne serve, nè fa chi se le goderà; conforme dice lo Spirito Santo: (a) *Est & aliud malum; vir cui dedit Deus divitias, & substantiam, sed homo extraneus vorabit illud*; E quando si lasciassero a chi tu desideri; questo si farà con molto dolore, ed amarezza, appunto come fanno i fiori; mentre son verdeggianti, sono soavi nell'odore, quando son secchi, apportano puzza, e sono amari nel sapore: così le ricchezze possedute in tutta la vita con soavità, quando si hanno da lasciare, portano dolore, ed amarezza, siccome dice lo Spirito Santo: (b) *O mors, quam amara est memoria tua homini pacem habenti cum substantiis suis*; Ecco dunque imparate dal fieno del campo la fugacità delle ricchezze: *Fœnum agri, quod hodie est, cras in clibanum mittitur*; Facili a marcirli, a perderli con dolore.

SECONDO PUNTO.

La vanità degli onori.

Riflettiamo a' secondi beni del Mondo, che sono dell'animo, cioè la gloria, onore: tanto stimata dagli Uomini del Mondo, pure svaniscono come fiori del Campo; sentitelo da Isaia: (c) *Omnis caro fœnum, & omnis gloria ejus quasi flos agri*; Ogni Uomo mortale e di carne è come il fieno, e tutta la sua gloria, ed onore è come il fiore del fieno: *Exsiccatum est fœnum, & cecidit flos*; Siccome il fieno marcisce, così manca l'Uomo, e cade la dignità, il titolo, la preminenza: e notate, che conforme i fiori danno gran

vaghezza alla vista quando sono nel campo, ed uno comparisce più bello dell'altro, la rosa, il tulipano formontano in bellezza gli altri, passato quel poco di vigore che hanno, e secchi sono accumulati tutti in uno per essere o pascolo degli animali, o per fracidume da ingraffare la Terra: così gli Uomini grandi, di grado, di nobiltà, di titoli, di toghe, danno grande splendore a chi li considera, ed uno dà più vaghezza dell'altro; ma finita la vita, caduta da loro la preminenza, non sono più grandi, si confondono co' plebei, senza poterli distinguere nella fossa, perchè è svanita la lor dignità: (d) *Vidi impium superexaltatum, transivi, & ecco non erat*, dice Davide: ci convince di questa verità quel Filosofo, che andava in una fossa trovando le ossa degl' Imperadori, e de' Re, e non le sapea discernere dalle ossa de' plebei. Anzi di più siccome i fiori quanto più sono nobili, più sono delicati, e facili a marcire; così i nobili, e grandi; quanto più sono grandi nelle dignità, sono più facili a mancare, perchè essendo più delicati, più presto li manca la vita, e con quella l'onore, ed il posto: perciò nell'elezione del Papa si arde la stoppa, dicendogli: *Sic transit gloria Mundi*; e nell'elezione degl' Imperadori se li dà il pomo, per farli intendere, che presto come un pomo marcirà la loro dignità: Ecco come la gloria, l'onore finisce, mareisce subito, come i fiori del Campo: *Fœnum agri, quod hodie est, & cras in clibanum mittitur*.

TERZO PUNTO.

La vanità della bellezza, e della vita.

Per ultimo gli altri beni del Mondo, che sono la bellezza, e la vita: questi anche svaniscono come i fiori del Campo; de' quali, disse Davide: (e) *Homo sicut fœnum dies ejus*; E l'Ecclesiastico: (f) *Caro sicut fœnum veterascit*; Perchè se parliamo della bellezza del volto, che dice Platone è la tirannide dolce

(a) *Ecclesiast. 6. 2.*

(d) *Psal. 36. 35.*

(b) *Eccles. 41. 1.*

(e) *Psal. 102. 15.*

(c) *Isa. 4. v. 6. & 7.*

(f) *Ecclesiast. 14. 28.*

dolce de' cuori, tanto amata da noi, e per la quale si fanno tante pazzie; ella è come un fiore, dice Giobbe: [a] *Quasi flos egreditur, & conteritur, & fugit, velut umbra*; Appena formata sul viso nella disposizione ordinata delle parti col debito colore; con un'alterazione di umori si guasta, con un poco di anni che passano, si marcisce, e notate che passa come l'ombra; perchè siccome l'ombra quanto è più grande, più vicina è la notte: così la bellezza, quando è più grande, che inamora i cuori, più vicina è alla notte di perderla per un accidente contrario, e da bello taluno si farà brutto, che darà orrore a vederlo; perciò nella Sagra Scrittura le femine più belle, volle il Signore, che se le desse nome di piante, e fiori, i quali sono facili a perdere la vita, e marcirsi; Thamar bellissima, si chiamò con questo nome, che vuol dire Palma; Ester, che invaghiva ogn'uno, vuol dire: *Edessa seu mirtus*; Sufanna, che fece ardere di concupiscenza quei Vecchioni, significa *lilium*: per darci ad intendere, che queste bellezze finiscono, marciscono come piante, come fiori.

Ma che diremo della vita dell'Uomo, che pare la più durevole, ed è il fondamento del godere tutti gli altri beni, questa è più simile di ogni altro bene del Mondo al fiore, dice Davide: (b) *Homo sicut scænum dies ejus, tanquam flos agri sic efflorescit*; La vita dell'Uomo è come il fieno, perchè siccome il fieno subito marcisce, così la vita subito finisce; la vita del fiore è al più per un mese; benchè per pochi giorni fiorisce, e subito languisce: così la vita dell'Uomo è di pochi anni, e poco stà in fiore della gioventù, ed il resto in languisce nella vecchierà: Il fiore non sempre è di un modo, è instabile, al principio stà chiuso, poco aperto, poco dopo in languisce: così la vita dell'Uomo è instabile, ora chiusa, cioè uno è infermo, povero, mortificato; ora aperta, cioè uno è sano, robusto, ricco, onorato, poi in languisce, manca, e finisce: Il fiore ha la sua vita incerta,

ora è calpestato da' viandanti, ora è mangiato dagli animali: così la vita dell'Uomo è incerta, ora viene oppressa da' grandi, ora divorata dalle passioni; il fiore per fine ha la sua vita fragile, un poco di vento lo sfronda, un Sole gagliardo lo secca: così la vita dell'Uomo ogni cosa contraria la toglie, una cascata, un Sole ardente, una goccia, un poco di acqua, un poco di febbre; seguita il Salmista: [c] *Spiritus pertransibit in illo, & non subsistet*: Dunque i beni del nostro Corpo, e la bellezza, e la vita finiscono, svaniscono come il fieno del campo; onde dice bene il Signore: *Fœnum agri, quod hodie est, & cras in clibanum mittitur*; Tutt' i beni di questo Mondo, e i beni di fortuna, ricchezze, e tesori; e i beni dell'animo, la gloria, e onore, e i beni del Corpo sono fugaci, finiscono, svaniscono, marciscono come il fieno del campo.

Dunque, che pazzia è amarli con affetto disordinato, e fare in quelli stabile fondamento della tua felicità; se ti hanno da mancare, che pazzia è amarli, di modo che per quelli ti intepidisci nel servizio di Dio; che somma pazzia è amarli tanto, che per quelli perdi i beni eterni. E pure così si amano; uno si attacca alle sue ricchezze, ed onori, come se mai l'avesse da lasciare, per quelle disprezza i poveri, plebei, e pure domani saremo confusi con quelli, e la morte ci accomunerà co' plebei, nè si discerneranno le ossa nostre, da quelle de' poveri. Si ama la bellezza, e leggiadria, di modo che per quella ci perdiamo l'Anima; e pure questa non è altro, che un'apparenza; si ama la gioventù, facendo mille spropositi in quella, come se sempre avesse da durare; e pure domani abbiamo da esser vecchi: Si amano i beni di questo Mondo con tanta applicazione, che lasciamo i beni spirituali, e ci applichiamo a tanti negozj, e liti, che non abbiamo tempo di fare le nostre divozioni; e pure tutto ciò che guadagniamo, abbiamo da lasciare, e ci troveremo senza

[a] Job 14.

(b) Ps. 102. 15.

[c] Psal. 10. 20. & 16.

senza che c'impediscono i beni dell' Anima : (a) *Quid prodest homini si universum Mundum lucratur anima vero sua detrimentum patietur*, dice il Signore ; perciò attendere a' negozj , quando non c'impediscono l'esercizio delle cose spirituali ; come orazione , frequenza de' Sacramenti . Terzo , per ultimo servivene , di modo che non ci facciano perdere i beni eterni . Noi siamo creati per i beni eterni , quelli sono proprj nostri , stabili , nessuno ce li può levare ; dunque non abbiamo da servirci di questi , che abbiamo da lasciare , con perdita di quelli : *Ut per bona temporalia non amittamus eterna*, dice S. Chiesa ; e di questo modo , quando vediamo , che non possiamo guadagnare questi beni senza peccati , lasciar quel guadagno ; che non possiamo difendere l'onore senza offesa di Dio , cedere a quello ; che non possiamo amare la bellezza , senza perdere la bellezza eterna di Dio , dispregiarla ; che è altro la bellezza , che un sepolcro imbiancato : (b) *Sepulchra dealbata* ; Pensiamo , che tutto passa come un fiore del campo .

In Spagna nella Città di Granata nell' anno 1560. una Donzella , che volea maritarsi , amava un giovine , le fu donato da questo un mazzo di fiori , se li pose dentro di un Vase , non potea fare le sue divozioni senza pensare a quei fiori , le fu proibito dal Confessore , con ordine che li buttasse , non ubbidì , seguitando la memoria di quelli , li volle riguardare , li vide secchi che puzzavano ; si compunse , e lasciò l'amore di quella Creature : Così sono tutt' i beni del Mondo , si seccano come un fiore ; perciò stacciamocene , non servendocene con detrimento , e con perdita de' beni eterni .

PONDERAZIONE XI.

Sopra le parole dell' Evangelo :
Querite primum regnum Dei , & justitiam ejus .
Dobbiamo con tutta diligenza attendere

a salvar l' Anima nostra nel Regno Celeste .

Primo : Perchè questo negozio solo ci importa .

Secondo : Perchè tutto c'importa .

INTRODUZIONE.

A Vendo il Sommo Bene creato l' Uomo per fine di esser servito da lui in questa vita , e poi vederlo nel Cielo : siccome dice l' Apostolo : (c) *Habebis fructum vestrum in sanctificationem , finem vero vitam eternam* ; Impone a tutti nell' odierno Vangelo , che in primo luogo cerchimo il Regno di Dio , che è il Regno eterno , e la santificazione delle Anime loro : *Querite primum regnum Dei , & justitiam ejus* ; Poichè , come nota Ugone Cardinale (d) chiosando questo luogo del Vangelo , essendo i beni dell' Uomo in tre ordini , cioè : Eterno , Spirituale , e Temporale ; l' Eterno , che è il primo : *Est maximum bonum* ; lo Spirituale , che è il secondo : *Est minus bonum* ; Il Temporale , che è il terzo : *Est minimum bonum* ; Dobbiamo noi primieramente cercare il buono eterno ; *quod est inter alia primum* ; e questo si dee cercare con ogni sollecitudine : *Hoc unum , & solum cum sollicitudine est querendum ; primo quia tempus breve est* ; Onde si dice : (e) *Adesse festinant tempora* ; Secondo : *Quia longævum est* ; E perciò dice Davide : (b) *Regnum tuum , regnum omnium seculorum* ; Terzo : *Quia jucundum* ; Onde disse il Salmista reale : [f] *Quam magna multitudo dulcedinis tuae , Domine* ; Quarto : *Quia gloriosum , & copiosum* ; Perciò disse il Signore per il Savio : (g) *Mecum sunt divitiae , & gloria* ; E poi soggiugne Cristo : *& justitiam ejus* ; chiosa Ugone : *Ecce bonum spirituale quod est via ad regnum* ; Onde dice S. Giovanni Crisostomo : *Justitia est via pietatis , per quam isur ad regnum* ; Dal che vengono i beni temporali , & *hec omnia adjicientur vobis : ecce de bonis temporalibus , que ultima*,

(a) *Matth. 16. 26.*

(b) *Rom. 6. 22.*

(c) *Hug. Card. in dist. loc. Ev.*

(d) *Deut. 32. 35.*

(e) *Psal. 144. 13.*

(f) *Psal. 30. 20.*

(g) *Prov. 8. 18.*

tima, & minima sunt; E dice il Divino Maestro, che *primum quarimus regnum Dei*; e dice primo, non relative ad secundum; Spiega (a) Lirano; ma *primum*, cioè *absolute*, come spiega S. Giovanni Crisostomo: *Idest ante omnia, super omnia, omni cura, labore, & astimatione*; Di modo che tutto il nostro studio ha da essere in cercare il regno Celeste, come ultimo fine nostro, come bene eterno, giocondo, glorioso, ed abbondante; e se cerchiamo in secondo luogo beni temporali, sia ancora questa diligenza in ordine a' beni eterni, cioè per poter vivere in questo Mondo, e guadagnarci i beni eterni: Or perchè vedo la negligenza in questo de' Fedeli, sono obbligato darvi a ponderare la diligenza, colla quale dobbiamo attendere a salvare le Anime nostre in Cielo: Primo, perchè questo negozio solo c'importa: Secondo, perchè tutto ci importa.

PRIMO PUNTO.

Perchè questo solo c'importa.

PER capire questa verità, considera come il fine, per lo quale è stato creato l'Uomo, non sono i beni di questa vita, le ricchezze, gli onori, le delizie, tutte cose troppo basse per l'essere dell'Uomo; ma il suo fine è adornarsi l'Anima di sante opere, e per mezzo di quelle guadagnarci il Paradiso: lo dice espressamente l'Apostolo: (b) *habebitis fructum vestrum in sanctificationem, finem vero vitam aeternam*, e l'impariamo noi fino da' primi rudimenti della dottrina Cristiana, che l'Uomo è creato per amare, e servir Dio in questa vita, e poi per vederlo, e goderlo nell'altra.

Or conosciuta questa verità di Fede; se vuoi capire perfettamente che questo solo è il negozio che c'importa, cioè salvarci l'Anima nel Cielo; discorri così. Il fine che ogn' uno ha, è quello,

che come cagione impulsiva lo muove a fare tutte le sue operazioni, ed è quell' oggetto che all' ultimo solo si dee conseguire; perciò è il solo suo negozio: ponete un Mercadante, che ha per fine colà nell' Indie guadagnare gran tesori, questo lo muove ad intraprendere un viaggio sì pericoloso, lo fa applicare tutta la vita in negozj, e questo in fine, cioè il guadagno, è l' solo suo negozio: Il fine dell' Uomo è vivere in questo Mondo servendo il Signore, e coll' opere buone guadagnarci il Paradiso: dunque questo dee muovere tutte le sue operazioni, acciò lo conducano a questo fine. Questo per ultimo ha da esser quello che dee conquistare, ed è l' unico, e solo suo negozio che l' importa; per questo disse il Signore nell' odierno Vangelo: *Primum querite regnum Dei*; chiosa S. Agostino: *Primum dignitate, astimatione, & appretiatione*; questo ha da essere il primo, che vi ha da muovere in tutte le vostre operazioni; Il primo, che dovete apprezzare, stimare, l' ultimo che dovete conseguire, nè avete altro negozio di questo, questo solo v' importa: ciò cosobbe il Savio, e te registrò nell' Ecclesiaste, [c] il quale dopo aver conosciuto le molte operazioni, ed impieghi dell' Uomo, alcune inutili, altre vane, che alcune riprensibili, altre comuni colle bestie, conchiude: *Et deprehendi, nihil esse melius, quam letari hominem in opere suo, & hanc esse partem illius, il che spiega il Padre Cornelio, quasi dicit: Et conclusit hanc esse opera hominis, qua bono est, ut incumbar operibus honestis, quibus ad finem suum, puta ad Patriam Coelestem perducatur*; che questo proprio è il solo negozio dell' Uomo, come Uomo applicarsi in questa vita in opere sante, per le quali pervenga poi a salvarsi l' Anima in Cielo; onde dice S. Girolamo; (d) che solo questo è il negozio buono, ed importante che abbiamo in questa vita, e che a questo solo dobbiamo attendere; cioè a guadagnare i tesori del

S f 2

Cie-

[a] *Ex. Sylvaria in dict. loc.*(b) *Rom. 6, 21.*[c] *Eccles. 3, 22.*(d) *S. Hieron. apud Cornel. bic.*

Cielo: *Nil est bonum in hac vita, nisi quod futuris tibi thesauros in regnum Caelorum prepares, & hanc solam partitionem habemus.*

E giacchè abbiamo nominato i tesori del Regno Celeste se vuoi capire, che questo solo t'importa, rifletti alla grandezza di questi beni, che possederai, se ti salvi, se tu attendi di proposito a salvarti, fin da questa vita goderai la caparra de' beni del Cielo; se attendi a questo solo negozio, tu possederai nell' Anima la Grazia di Dio, che ella sola è un tesoro più prezioso di tutto il Mondo; sarai per quella amico di Dio, figlio di Dio adottivo, ornato di tutte le virtù, tutte le tue opere saranno meritorie di vita eterna; e dopo questo tesoro, chi mai potrà spiegare i tesori del Cielo, quelle ricchezze che possederai, quella Gloria, ed onore che avrai; di essere figlio di Dio, Re di corona: (a) *Gloria, & divitia in domo eius*; quelle delizie, e felicità; di conversare con Santi, di vedere la bella faccia di Dio, che in apparire al suo cospetto ti sazierà: (b) *Satiabor, cum apparuerit gloria tua*; quella incorruttibilità de' beni, che mai finiscono per te; nè tu finirai per goderli; gli chiama S. Pietro: (c) *Immensecibilem coronam*; una corona, un regno immarcescibile, eterno; di modo tale che questo regno è un Sommo Bene, e l'acquistarlo è acquistare ogni bene.

Or un bene quanto è maggiore, e contiene in se tutti gli altri beni, tanto il negozio, e l'applicazione di acquistarlo, dev'esser sola, non curando di applicarti ad altro; se tu avessi da acquistare un Regno, dove avessi tutte le ricchezze, le grandezze, le delizie immaginabili, non ti applicheresti solo a questo? non diresti questo è solo il negozio che m'importa? nè ti cureresti di badare a conservare, o screscere i piccioli beni della tua Casa, tutto l'asceresti in un cale, per questo solo per esser Re; Tu sei destinato per un Regno eterno, dove goderai per sempre il

Sommo di tutti i beni; dunque questo solo dev'essere il negozio tuo, quel negozio che solo t'importa, poichè se lo guadagni, hai guadagnato ogni bene, e tutti gli altri negozj hai da curar poco, come di poco, o di niun momento: (d) *Omnis autem ponderatio* [dice il Signore nell'Ecclesiastico] *non est digna continentis anime*: Lo dichiarò il Signore in San Matteo, [e] dove dice, che importerebbe a te, se guadagnassi tutte le ricchezze della Terra, tutti gli onori dell'Univerfo, tutto il Mondo; se non arrivi a questo solo negozio di salvarti l'Anima; anzi se per guadagnare quei beni, si minorasse, non che si perdesse questo guadagno dell'Anima tua, che è la Grazia di Dio in questa vita, e la Gloria nell'altra; che t'importerebbe? *Quid prodest homini, si univfersum Mundum lucretur, anima vero sue detrimentum patiatur?* e che sarebbe se per attendere a questi altri negozj del Mondo, perdessi quest'uno negozio di salvarti? sentitelo dal Padre Cornelio: *Quid te juvabit acquisivisse omnes opes, honores, & delicias totius Mundi, si propter hoc teipsum perdas, & animam tuam, quam unitam; & intimam habes mulieris ad aeterna bona tormenta?*

Dunque capisci, che il solo negozio tuo, quello che solo t'importa, è salvarti l'Anima, perchè questo è l'adempimento del tuo fine, questo è l'acquisto di un Sommo Bene, che contiene ogni bene, quale è il Paradiso; dunque *primum quae sit regnum Dei*; questo solo cerca di salvarti l'Anima nel Cielo.

SECONDO PUNTO.

Perchè questo tutto importa.

MA acciò s'afferziam maggiormente a questo negozio, e ci attendi di proposito, passa al secondo Punto ponderando che questo tutto importa. E' mirabile la definizione che dà lo Spirito Santo dell'Uomo, e di tutto quello che importa all'esser dell'Uomo

(a) *Psal. 11. 3.*

(d) *Ecc. 26. 20.*

(b) *Psal. 16. 15.*

(e) *Mat. 16. 26.*

(c) *1. Petr. 1. 4.*

mo per il Savio nell' Ecclesiaste, e lo pone per complimento del suo discorso, dicendo: (a) *Finem loquendi pariter omnes audiamus; Deum time, & mandata ejus observa, hoc est omnis homo*; che tutto l' esser dell' Uomo, tutta la sua sostanza è temere Dio, custodire i suoi precetti, e di questo modo salvarsi l' Anima, e guadagnarli il Paradiso.

Ma come s' intende, che tutto l' Uomo è servire Dio, dunque l' applicarsi, con ambizione a procurarsi onori, non è dell' Uomo? l' applicarsi con avidità ad esser ricco, non è dell' Uomo? il procurarsi delizie e passatempo, non è dell' Uomo? no; spiega questo passo Cosmo Magaliano, dicendo: (b) Se tu domandi a Salomone, *quid est homo?* ti risponde, *est is, qui times Deum*; e tutte l' altre applicazioni non sono da Uomini, ma da bestie, a cui si rassomigliano, se son cupidi di onori, non sono Uomini, ma leoni; se sono avidi di ricchezze, non sono Uomini, ma lupi; se desiderano sensualità, non sono Uomini, ma porci: *Ceteri non homines, sed si superbi leones, si voraces lupi, si sensuales porci*. Anzi S. Agostino dice di più, che talmente questo è tutto l' Uomo, che chi non fa questo: cioè servire Dio, e salvarsi, non è Uomo, ma niente, vanità, ombra: (c) *Quid verius dici potuit, quam Deum time, & mandata ejus serva; hoc est omnis homo; quicumque hoc non est, nihil est; non enim ad veritatis imaginem reformatur, remanet in similitudinem vanitatis*; dunque se tutto l' esser dell' Uomo è temere Dio, osservare i suoi comandamenti, e con questo salvarsi; e le operazioni secondo il Filosofo seguitano l' essere: *Operari sequitur ad esse*; tutta l' operazione dell' Uomo dey' essere in servire Dio, e salvarsi l' Anima; dunque questo è il negozio che tutto importa, e nessun altro negozio importa cosa alcuna; onde disse il Signore: *Primum querite regnum Dei*; chiosa S. Giovanni Crisostomo: *Omnis cura*; con tutta

la diligenza, come negozio che importa tutto.

E per capirlo chiaramente, vedi quali sono i negozj, che importano all' Uomo in tutta la sua latitudine; egli ha Anima, e Corpo, ha due vite, una temporale, l' altra l' aspetta eterna; dunque tutt' i negozj che può avere uno d' importanza, sono provvedere all' Anima, ed al Corpo, nella vita temporale, e nell' eterna; Or tutto questo si ha col solo attendere a servire a Dio, e salvarsi l' Anima; dunque questo è il negozio, che tutto importa. Che dal servire Dio, si provvede l' Anima per vivere eternamente in Cielo, non è chi dubiti, perchè a questo direttamente tende il servizio di Dio a salvarsi l' Anima in eterno: ma ancora viene da questo il salvare il corpo, e farli godere tutte le contentezze a lui proporzionate; poichè quale cosa desidera il Corpo per sodisfarli il riposo, il non patire, la bellezza, il diletto de' sensi; tutto avrà il nostro corpo in Paradiso; poichè ivi farà senza fatica, sempre in riposo, perchè per la virtù, e dote dell' agilità, non sentirà ne anche il suo medesimo peso: ivi per la dote dell' impassibilità, non patirà nè freddo, nè caldo, nè dolori, nè morte; ivi per la dote della chiarezza, farà più bello del Sole: ivi i sensi tutti goderanno, la vista di bellissimi oggetti, l' udito di musiche armoniosissime, l' odorato di odori fragantissimi, il gusto di un sapore sovraceleste; il tatto di una qualità che mai l' altererà, facendolo star sempre nel suo equilibrio connaturale; ah che (d) *Nec oculus vidit, nec auris audivit, que preparavit Deus diligentibus se!* dice S. Paolo, che lo vide; attendendo dunque tu all' unico negozio di salvarli l' Anima, salverai con quella il corpo, ed avrai tutto ciò, che è necessario per vivere una vita beata: da ciò capisci, che se tu curi di questo corpo, anzi lo mortifici per salvarli l' Anima, salverai l' uno, e l' altra: (e) *Qui odit animam suam*
(ideft

(a) Eccles. 12. 13.

(b) Apud Cornel. bic.

(c) S. Aug. lib. 20. de Civit. Dei c. 3.

(d) 1. Corin. 2. 9.

(e) Joan. 12. 25.

(*idest vitam corporalem* chiosa il Padre Cornelio) *in hoc mundo in vitam aeternam custodis eam*, dice il Signore per S. Giovanni ; che resta dunque altro di negozio importante, con che provvediamo al nostro corpo, ed all' Anima ancora del necessario per la vita temporale, tutto questo si ha coll' attendere al servizio di Dio, e salvarsi.

Tutto ciò c' insinua, e prova il Signore nell' odierno Vangelo, quando ci ordina, che non siamo solleciti delle cose temporali, ma che attendiamo solo al suo servizio, il primo motivo che ci dà, è che Egli è Padre nostro, e fa che di questa cose abbiamo bisogno : *Sicut enim Pater vester, quia his omnibus indigetis* : Se tu (dice il Bellarmino) (a) quando eri fanciullo, ed ancora oggi che sei figlio di famiglia, ti fosse detto come farai per mangiare domani, come farai quando si lacera questa veste, per farti l' altra, tu non hai denari, come diresti ? ho mio Padre che ci pensa : *Pater meus, dices, sollicitus eris de hoc, & nihil mihi deesse patietur* ; or se i Padri terreni, che hanno limitata carità, e poca facoltà, non mancano di provvedere a' figli, massimamente quando sono buoni : quando tu, tutto il negozio tuo farà di servire a Dio, il tuo Padre Celeste non ti provvederà ? basta che una semplice occhiata dii a' negozi temporali, quanto non si dica che stii colle mani alla cintola, e farai provveduto. Tanto più che questo ce lo promette il Signore nell' odierno Vangelo ; quando noi cerchiamo di proposito il servizio, e salvarci : *Primum querite regnum Dei, & justitiam ejus*, e poi soggiugne, *& haec omnia adjicientur vobis* ; chiosa Silveria : *Tanquam appendices, quia illa necessaria sunt in hac vita homini mortali querenti aeterna* ; or se te l' ha promesso Dio non puoi dubitare di averlo ; Se un Uomo mortale ti promette una cosa, e te ne fa una scrittura, stai sicuro di aver la promessa, e pure ti può fallire, o venir meno per la povertà ;

quanto dei star sicuro della promessa di Dio, che se attendi di proposito a servizio, e salvarti l' Anima, ti dà questi beni temporali necessari per vivere bene, servizio, e salvarsi, conchiude Bellarmino.

Dunque mentre col solo servire Dio, e salvarti tu provvedi a tutt' i tuoi bisogni e temporali, ed eterni ; e dell' Anima, e del Corpo, e con tanta affluenza che avrai beni eterni, e per l' Anima, e per il Corpo, nè ti mancheranno i temporali, che ti sono necessarij : questo non solo dev' essere il solo negozio, ma tutto al tuo negozio che t' importa, dunque a questo dei applicarti : *primum querite regnum Dei, & justitiam ejus ; omni cura, super omnia* ; con ogni diligenza sopra tutte le cose ; e non ad accumular ricchezze, ed onori per ingrandire la tua Casa, non a trovare delizie, e passatempo per ricreare il tuo corpo ; al servizio di Dio, e salvarti dei tutto attendere, suggendo ogni peccato, ed ogni occasione di quello, che ti farà perdere l' Anima ; abbracciando tutt' i mezzi per salvarti ; la frequenza delle Congregazioni, la Comunione spesso, l' orazione quotidiana, a queste cose dei dare il primo luogo, il miglior tempo ; in somma tutto dei dedicare a questo negozio perchè è solo e tutto il negozio che hai per le mani, che se ti salvi hai posto in sicuro ogni cosa, e se ti perdi hai perduto tutto.

Or vedi se lo fai ; con quanta diligenza attendi a' negozi del Mondo, agli studj, alle liti, a' traffichi, tutto il tempo della tua vita se ne va per questo, e per il negozio dell' Anima, per l' orazione, comunione, non hai tempo, le lasci per quelli : che pazzia ? cerchi quel che è minore, e non cerchi quello, che è maggiore, che è il servizio di Dio, quale cercando avresti l' uno, e l' altro : (b) *Queris temporalia (dice piangendo S. Gregorio), & aeterna non requiris ; queris quod adjicitur, & aliud per quod temporale adjicitur non requiris*

E

(a) Bellarm. conc. in Dom. letare.

(b) S. Greg. lib. 15. moral. cap. 23.

È quello che è più pezzata, cerchi questi beni temporali per lo più con peccato mortale, o per guadagnare illecitamente, o per difenderti un punto di onore, o per godere dellizie disoneste, e con questi beni temporali perdi gli eterni: (a) *O stulti*, piange il Padre Cornelio, e vi riprende fortemente, *sum hac caduca ita amatis, ut propter ea animam perdatis*; i beni temporali, che guadagnaste, l'avete da lasciare, gli eterni non avrete, perchè l'avete perduti, e di questo modo non avrete nè gli uoi, nè gli altri.

Entra in te stesso: *Primum querite regnum Dei, & haec omnia adjicientur vobis*: cercate con sommo studio, il servire Dio, il salvarvi, ed avrete ogni bene, e di presente, e nell'altra vita. E se per il passato non l'hai fatto confonditene; vedi con che diligenza hai atteso a' beni temporali tutta la vita: ed agli eterni nell'ultimo luogo; che dispetto hai dato al Signore, come suffi creato per questi. Dolore: quante volte hai perduto i beni eterni per gli temporali; che dispetto di Dio? hai stimato più la Terra, che il Cielo. Dolore: Sì Dio mio altro non voglio che salvarmi, solo voglio il Paradiso per unirmi con te per sempre.

P R A T I C A.

SE dunque quello, che solo c'importa, quello, che tutto c'importa è attendere al servizio di Dio, e salvarci l'Anima, mentre da questo vengono ancora in noi tutt' i beni corporali, in questa vita, e nell'altra, a questo dobbiamo attendere con tutta diligenza: lo Spirito Santo non potè esprimere con maggior nervo, e con più efficace, e calzante similitudine, la cura che dobbiamo porre in questo negozio, quando disse: (b) *Agonizare pro anima tua, & usque ad mortem certa pro justitia*: conforme [dice il Padre Cornelio] un moribondo per liberarsi dalla morte, unisce tutte le sue forze; la natura ri-

piglia tutti gli spiriti, che alle volte ti ajuta, e scappa la morte: così tu per salvarti hai da ponere tutto lo studio, tutta l'applicazione: *ut salves animam tuam ex ore, totoque conatu certa*: appunto come (dice l'Apostolo) (c) fanno quelli, che corrono il pallio, si astengono di ogn'altra faccenda, e tutti stanno intenti a correre per vincere il compagno: *Sic omnis qui in agone contendunt ab omnibus se abstinent*; così dei tu fare per l'Anima; prima astenerti da ogni peccato, tutto quello che cerca il tuo senso di gusto, di guadagno, se è di danno dell'Anima tua, lasciarlo, anche quelle occasioni, che pajono remote, di vedere, conversare, e simili: S. Paolo, dice: (d) *Quis separabis me a caritate Dei*; e numera tutt' i travagli: *Tribulatio, angustia, famas*; poi tutte le cose prospere: *Angeli, presentis, futura*, e conchiude: *Non separabunt*; poichè attendeva di proposito a salvarsi; così dei far tu quando sei tentato.

Secondo, abbracciare tutt' i mezzi, come l'orazione, la comunione, la guida; benchè difficili, l'hai da superare: *agonizare pro anima tua, toto conatu certa*: Davide dice: (e) *Propter te mortificamur tota die*; e la vita spirituale che hai pigliata, non lasciarla per nessuna occasione; dice Giobbe: (f) *Justitiam, quam coepi tenere non deseram*; così attenderai all'Anima, come solo, e tutto il tuo negozio, ed al corpo secondariamente quanto ti basta per vivere, ed anche per fine di salvarti: *Sis nobis in intentione aeternitas; in usu vero temporalitas*, dice S. Gregorio; e così guadagneremo i beni eterni per l'Anima, e per il corpo, e non vi mancherà quello, che è necessario per vivere; verificandosi la promessa del Salvatore: *Primum querite regnum Dei, & justitiam ejus, & haec omnia adjicientur vobis*.

PON.

[a] *Cornel. in Matt. 16. 26.* (b) *Ecc. 4. 33.* (c) *1. Corinth. 9. 25.*
 (d) *Rom. 8. 35.* (e) *Psal. 43. 2.* (f) *Job 27. 6.*

PONDERAZIONE XII.

Sopra le parole dell' Evangelo :

Querite primum Regnum Dei, & hæc omnia adjicientur vobis.

Bisogna cercare prima i beni eterni dell' Anima; e poi i beni temporali del Corpo.

Primo: Perchè quelli sono più nobili, ed importanti.

Secondo: Perchè cercati i beni eterni; Iddio ci darà ancora i temporali.

INTRODUZIONE.

Con varj, e bellissimo argomenti si sforza il Salvatore del Mondo nel corrente Vangelo di S. Matteo; levare dal cuore degli Uomini la sollecitudine de' beni temporali, e piantarvi il desiderio di cercar nel primo luogo, e con tutta la sollecitudine i beni eterni, ponendo per quelli tutta la nostra confidenza in lui, che ce li darà; egli lo pruova: *A minus verisimile, ad majus verisimile*; colla similitudine dell' Anima, e del corpo, i quali essendo più che tutt' i beni temporali, ce l' ha dati graziosamente; onde maggiormente ci darà quest' altri beni minori: *Ne solliciti sitis quid manducetis, aut quid induamini, nonne anima plus est quam esca? & corpus plusquam vestimentum*; seguita l' argomento *a minori ad majus* coll' esempio, e degli uccelli che alla sua provvidenza pascono, e de' gigli, i quali son cost' vagamente vestiti senza loro sollecitudine: *Respicite volatilia Cæli, quod Deus pascit illa, & lilia agri, quoniam nec Salomon in omni gloria sua cooperatus est sicut unum ex istis*. Ma più efficace è quello, col quale conchiude l' argomento, dicendo, che i beni eterni sono più degni, e i temporali ammirano a chi procura gli eterni: *Primum querite regnum Dei, & hæc omnia adjicientur vobis*; chiosa S. Agostino: *Primum, idest dignitate; & hæc omnia adjicientur, idest tanquam minimum ad*

pondus mercedis adjectum; quasi volesse dire, che dobbiamo cercare nel primo luogo i beni eterni, ed a questi applicare tutta la nostra sollecitudine, perchè questi sono beni più nobili, degni, ed importanti, che non sono i temporali; E di più perchè cercati i beni eterni, ci si daranno da Dio i beni temporali, come minimi, ed accessori: che sono appunto i due punti della nostra Ponderazione.

PRIMO PUNTO.

Dobbiamo cercare prima i beni eterni, perchè sono più degni, ed importanti.

Pondera, come una delle regole della prudenza è cercare nel primo luogo, con più diligenza quello, che è più degno; nobile, importante: *Non mediocre est (dice S. Ambrosio) rebus singulis modum servare, & ordinem, ut quo præstantior est causa, eo debet esse attentior eorum cura*; quello, che più importa nell' operare è; che si dia ad ogni cosa il suo luogo, e quello che è più degno, con più diligenza si cerchi: lo vediamo ciò praticato dagli Uomini del Mondo, i quali lo Spirito Santo li chiamò, non solo prudenti, ma più prudenti de' figli di Dio: (a) *Prudentiores filii hujus sæculi filiis lucis*; vediamo, che cercano con molta diligenza le ricchezze, queste pospongono all' onore, sapendo che è degno; perchè (b) *Melius est bonum nomen, quam divitiæ multæ*; e benchè amino l' uno, e l' altro; tutti però cedono alla vita, sapendo, che è la più degna, e diceci dal Santo Giobbe: (c) *Universa danti homo pro anima sua*; cercando questa nel primo luogo, e volentieri spendendo tutte le robe per conservarla. Or conoscuta questa verità, pondera fra tutt' i beni, quali siano più degni, acciò capisci quali dei cercare prima, e con più fervore.

Ugone Cardinale dice: *Duplex bonum, æternum, & temporale*, due forti di be-
ni

(a) Luc. 16. 8.

(c) Job 2. 4.

[b] Prov. 12. 1.

ni ei sono, gli uni eterni, gli altri temporali; ma la differenza, che è fra di loro, è che *primum maximum, secundum minimum*; i beni eterni sono beni sommi, stanno nel primo luogo della grandezza: i beni temporali sono beni minimi, stanno nell'ultimo luogo, e da ciò conosci la diversità di questi beni, eterni e temporali, cioè a dire la gloria del Cielo; la figliolanza di Dio, la visione del Sommo Bene, il possesso di tutt'i beni, che sono beni spirituali, beni sodi, stabili, e non si perdono, beni nobilissimi, beni che han da durare sempre: i beni temporali, cioè a dire quattro stracci di ricchezze, un'ombra di onore, un saggio momentaneo di delizie, sono beni temporali, materiali, quali abbiamo da lasciare quanto prima, soggetti a mille pericoli di perderli: *primum maximum, secundum minimum*.

Or discorri così: Vuole la prudenza, che i beni più degni, più nobili si abbino da cercare nel primo luogo con più diligenza; i beni eterni, sono al maggior segno più nobili de' temporali; dunque quelli si hanno da cercare nel primo luogo, con più diligenza, con più attenzione; per questo argomento conchiuse il Signore in S. Matteo: *Primum querite regnum Dei; id est*, come spiega Ugone Cardinale, *quod est principaliter inter alia, primum querite, querite cum sollicitudine*; cercate perciò prima il regno del Cielo, perchè è più degno de' beni temporali, perciò cercatelo con più sollecitudine, con più cura. E con tanta maggiore sollecitudine, e diligenza, quanto è più degno, [dice S. Gregorio Papa]: il regno eterno, che i beni temporali, il temporale è momentaneo, l'eterno dura sempre; ci è distanza fra di loro senza proporzione: tale ha da essere la nostra cura, la nostra diligenza in cercarlo, senza proporzione; perchè dice il Santo: *Longissimo intervallo superant Coeli Terram, sicut superari debent de Caelo consequendo cura, curas omnes terre*.
Tom.V.

stres & sicut nulla est proportio, inter aternitatem, & nostrae vitae tempus, ita nulla debet esse proportio inter aternitatis, & hujus vitae brevissima curas, ha da essere tanta la diligenza, la sollecitudine di acquistare i beni eterni, sopra la diligenza, che dobbiamo avere nell'acquisto de' beni temporali, che ha da superare tanto quella questa, quanto quei beni eterni superano i beni temporali.

Massimamente, ed è quello che più frange l'argomento, che i beni eterni sono beni proprj nostri, che propriamente c'importano, perchè l'abbiamo da possedere per sempre; questi beni temporali non sono nostri, ma sono comuni: non sono nostri, perchè l'abbiamo da lasciare, quelli c'importano il tutto, perchè se li possediamo, faremo beati per sempre, questi non c'importano niente, che se l'abbiamo, o non l'abbiamo si hanno da lasciare: anzi l'acquisto d' questi, con la perdita di quelli non serve niente: onde il Salvatore esprimendo tutto ciò in S. Matteo, disse: (a) *Quid prodest homini, si Mundum universum lucretur, anima vero suae detrimentum patiatur*; che t'importa se tu guadagnassi tutto il Mondo, e patisse danno l'Anima di un minimo peccato; che sarebbe perdere quei beni eterni? Perciò dobbiamo prima afficurarci, e cercare con diligenza, con più cura i beni, che sono nostri, che c'importano, e che l'abbiamo da possedere per sempre; e non i beni temporali, e transitori? Dunque con ragione il Signore c'incalca: *Primum querite regnum Dei*; spiega la glossa: *Regnum Dei est petendum quia finis noster; temporalia non esse petenda, quia non sunt bona nostra*; ciò, che conosceva Divide, e diceva: (b) *Unam petii a Domino, hanc requiram, ut inhabitem in Domo Domini omnibus diebus vitae meae*. Capisci dunque come dobbiamo cercare nel primo luogo i beni eterni, come più degni, nobili, e più importanti per noi, e tutta la nostra diligenza dev'essere in

T t

cer-

[a] Matt. 16. 26.

[b] Ps. 26. 4.

cercare questi beni, e tanta maggiore diligenza, quanto questi superano in dignità i beni temporali.

Nulladimanco la nostra cupidigia, la nostra imprudenza, ha trasvolto quest'ordine, dice Tertulliano; perchè cerchiamo con più diligenza nel primo luogo i beni temporali, e nell'ultimo gli eterni: *Improbi interverterunt ordinem caduca bonis aeternis praeponunt, illa prius querunt, haec posterius, si tamen querunt*; e sconvolgono l'ordine delle cose di Dio, e dell'Anima, cercando i beni eterni nell'ultimo luogo, se pure li cercano. Vedi quanta sollecitudine nella cura de' beni temporali, questi li cercano nel primo luogo; tutt' i disegni sono circa il modo di aver uffici, negozj, questi in ogni tempo, e di giorno, e di notte, si lasciano anche le ore della refezione del proprio corpo, non ci stanchiamo mai: i beni spirituali nell'ultimo luogo, se ci resta tempo; per ogni minimo intoppo si lasciano, non ci è tempo per venire alla Congregazione, ci è bensì tempo di andare a' Tribunali; non ci è tempo di far un poco di orazione mentale, ci è tempo di studiare per una causa le notti intiere; non ci è tempo di comunicarsi spesso, ci è tempo per pigliar più, e più negozj: *Interverterunt ordinem, terrena aeternis praeponunt*.

Conosci questo disordine, quanto danno viene a te, che se perdi quelli, hai perduto ogni cosa, quanto disgusto si dà a Dio, che ti ha preparato beni eterni, e vuole che l'acquisti: (a) *Domus mea deserta, se ne lamenta per Aggeo Profeta, & vos festinastis, unusquisque in domum suam; Hoc faciunt, dice Barrada, qui prius terrena querunt, quam Coeleste regnum*; cercate con diligenza ingrandire le vostro Case, co' beni temporali, e non vi curate di abbellire la casa mia, che è il regno de' Cieli, e farvi ricchi in quella: *Domus mea deserta, & vos festinastis, unusquisque in domum suam*: Conosci, quanto hai camminato in questo errore, quan-

to hai cercato più i beni temporali, confonditene, e proponi l'emenda:

SECONDO PUNTO.

Perchè acquistati i beni eterni, Dio ci dà i temporali.

VA ponderando questa verità, come se noi ci applichiamo con tutto lo studio a cercare i beni spirituali, ed eterni, Dio ci darà i temporali. Questa verità si fa chiara col riflettere alle parole del Salvatore, che dice: *Primum querite Regnum Dei, & haec omnia adjicientur vobis*; cercate prima il Regno di Dio, che tutt' i beni temporali vi saranno aggiunti; dice S. Gregorio: *Non dixit dabunt, sed adjicientur, tanquam accessoria ad principale*; Or basterebbe solo questo, dice S. Girolamo, cioè che Dio così abbia promesso di darci i beni temporali, se noi cerchiamo gli eterni: *In promissa veritatis nemo dubitet, sic quod homini querenti bona aeterna, addentur omnia*; nulladimanco per fartene capace, ed acciò ti dii di proposito all'acquisto dell'eternità, nè lasci le cose spirituali per le temporali, Pondera la ragione di questo: le cose eterne, i beni spirituali sono il fine, al quale siamo noi indirizzati, e per cui ci ha posto in questo Mondo: *Fingno vero vitam aeternam*, dice San Paolo; i beni temporali sono i mezzi per poter vivere in questo Mondo, ed acquistare i beni eterni, sentite S. Anselmo: *Caelestia finis sunt: temporalia tanquam viaticum, quo sustentantur homines in via*; or quale Agente prudente, che pretende dare ad uno il fine, che non gli dà mezzi proporzionati per quello? Dio che è Agente prudentissimo, e vuole il fine dall'Uomo, cioè che acquisti i beni eterni; dunque gli darà senz'altro i beni temporali necessarj per vivere, acciò vivendo si guadagnino gli eterni: *Adjicientur vobis*; spiega S. Agostino: *Idest tanquam appendices, quia necessaria sunt homini mortali, querenti bona aeterna, & ideo haec vobis non deerunt*; non

(a) *Aggai* 1. 4.

non mancherà Dio di darvi questi beni temporali, che ci sono necessarij per vivere, volendo, che acquistate in questa vita i beni eterni.

Maggiormente, che quelli, i quali servono Dio benedetto, sono figli di Dio: (a) *Carissimi nescitis, quoniam filii Dei sumus*, dice S. Giovanni; or qual Padre non soccorre i figli del necessario per vivere, per conseguenza a quelli che cercano di servire a Dio, e sono suoi figli, Dio non li manca mai di darli i beni temporali. Sono a proposito le parole del corrente Vangelo, dove ci vuol persuadere il Signore, che non cerchiamo con sollecitudine i beni temporali, ma gli eterni, dice così: *Scit enim Pater vester, quia his omnibus indigetis*, quasi volesse dire, non siate solleciti de' beni temporali, attendete ad essere miei figli, col servirmi, che io come vostro Padre fo quello, che vi bisogna per provvedervi, non ve lo farò mancare: *Si ergo est Pater* (chiosa S. Giovanni Crisostomo) *& talis Pater, nequaquam patietur dejici a se filios mala ultima sustinentes, quando nec Patres homines hoc aliquando patiuntur*: siccome i Padri terreni non lo permettono, maggiormente se tu servi Dio, sei suo figlio non compatirà Dio, che tu non abbi i beni temporali. E qual figlio di Dio, che ha servito il Signore, gli è mancato ciò, che era di necessario in questa vita? Lo confessò Davide per tutti: (b) *Junior fui, etenim senui, & non vidi justum derelictum, nec semen ejus quærens panem*.

Lascio le storie antiche, degl' Israeliti, che per quaranta anni nel deserto li fece piovere manna, ed uccelli; li conservò i vestimenti; e le moderne della Religione Francescana, e Domenicana, alle quali tante volte ha mandato miracolosamente il vitto; dico solo quel che raccontò S. Gregorio Nanzianzeno nell' Isola di Ponto, esiliati per la Fede molti Cristiani, avvezzi a' cibi reali, non aveano altro che erbe, ed un poco di pane, confidati in Dio, ch'egli avrebbe

potuto far venire Animali da que' boschi, ed Uccelli per alimentarli: ecco vennero Capri, Cervi a' loro piedi, si lasciavano pigliare, ed uccidere: *Non vidi justum derelictum: Scit enim Pater vester, quia his omnibus indigetis*; e se qualche volta manca è, perchè noi vogliamo il superfluo, non il necessario, il quale c'impedisce la vita eterna, o pure per provare la nostra Fede, e pazienza, e farci acquistare maggiormente de' beni etergi, quanto meno ci dà de' temporali. Conosci dunque questa verità: con quanta sollecitudine dei applicarti all' acquisto de' beni eterni, non solo perchè sono più degni, c'importano il tutto, ma anche perchè avremo con ciò dal nostro Padre celeste i beni temporali, che ci servono per vivere. Conosci pur anche come dobbiamo nel primo luogo attendere all' acquisto de' beni eterni, e dell' Anima, nel secondo a' beni temporali, come accessori a quelli.

Nulladimanco attendiamo all' acquisto de' beni temporali, come se fossero principali; agli eterni, come accessori, perchè quelli ponghiamo nel primo luogo; questi nell' ultimo; lo piange S. Gregorio: *Querimus terrena, quasi celestia nobis adjectionis loco dantur*; e quel che è peggio, lasciamo per lo più i beni eterni per li temporali; soggiugne il Santo: *Bona temporalia postulamus, æterna vero non requirimus*; pazzi che siamo, ciechi, senza giudizio; vogliamo in questa vita grandi beni, ricchezze, onori, delizie, dove abbiamo da star breve tempo, questi beni che sono accessori, e caduchi; come se fusse fine ultimo nostro: e nell' altra non curiamo di aver beni grandi, gran meriti, bell' abitazione, gran delizie, anzi per un gusto, per un poco d'interesse le lasciamo, farà Dio che non abbiamo nè gli uni, nè gli altri, dice S. Gregorio: *Idcirco neque ista habebimus, neque illa*: Tu che nell' ultimo luogo poni Dio, e non curi delle sue cose per le temporali, farà Dio, che non abbi

T t 2

mai

(a) 1. Joan. 3. 2.

[b] Ps. 36. 15.

mai bene, che si sgarrino le tue liti, i tuoi negozj; e se ti dà beni temporali, farà per tua maggior dannazione, acciò t'ingrassi per l'Inferno: (a) *Impium autem in diem malum*. Entra in te stesso capisci questa verità; cerca nel primo luogo i beni eterni: che sono tuoi proprj, non lasciarli per li beni temporali, che Dio ti abbonderà di questi: *Hæc omnia adjicientur vobis*.

Vedi quante volte hai cercato con più diligenza i beni temporali nel primo luogo, ed hai lasciato i beni dell'Anima, e molte volte per questi l'hai perduti; confonditene, conoscendo di aver errato; hai amato il niente, l'ombra, quelli, che hai da lasciare; e lasciato quello, che per sempre hai da possedere: quanto disgusto hai dato a Dio che ti offeriva beni infiniti, l'hai lasciato per beni caduchi, ed hai stimato più il comodo tuo, che il servizio di Dio, ed il suo gusto. Dolore: Propongo cercar prima di servire Dio, di dargli gusto, attendere alle cose spirituali, all'acquisto dell'eternità, confidando in Dio, che non mancherà di darmi quello, che è necessario per vivere in questo Mondo.

P R A T I G A .

Dobbiamo cercare nel primo luogo con tutta diligenza, con ogni sollecitudine i beni eterni, i beni spirituali dell'Anima, perchè questi sono più nobili, più importanti, e cercati questi, Dio ci darà i beni temporali. Non s'intende ciò, che non abbiamo da cercare per quanto bisogna al nostro stato i beni temporali, ma cercar questi, senza ritardarci dagli eterni, nè perdere gli eterni: così insegna S. Tommaso: *Cum Dominus dicit nihil solliciti sitis, hoc non dicit, ut ista non procurent, quantum necessitatis est; sed ne cura temporalis retrahamini ab æternis*; abbiamo da procurare i beni temporali, che non ci ritardino da i beni eterni.

Primieramente dando il primo luogo

all'acquisto de' beni eterni: *Primum querite regnum Dei*; spiega S. Anselmo: *idest preponite cæteris rebus regnum Dei*; prima hai da dare il tempo all'orazione, Messa, comunione, e poi a' negozj, e questi, quanto non impediscono quelli, perchè quelli sono fine, questi mezzi, come hai inteso. I mezzi, dice il Filosofo si anno da pigliare a proporzione del fine, non il fine a proporzione de' mezzi; t'inganni alla lunga, quando ti carichi di negozj, di studj, e poi dici non aver tempo per le cose di Dio, e con questo t'inganni che non sei obbligato ad osservare quello che dice il Signore: *Primum querite regnum Dei*: non ti scusano i negozj, perchè ti dei applicare a quelli, di modo che *Ne cura temporalium retrahamini ab æternis*, dice S. Tommaso; altrimenti prevverti l'ordine, se questi ti ritardano da quelli.

Secondo cercar questi beni temporali, quanto non ci facciano perdere i beni eterni, e questo quanto sono necessarij, e non più: *Quantum necessitatis est*, dice S. Tommaso, e S. Anselmo soggiugne: *Ut sint viaticum in via*; acciò siano per la via di sostegno, non di peso, che ci facciano allontanare da Dio: questo è l'inganno degli Uomini, vogliono aver questi beni, non quanto li basta, ma superfluo, e per questo lasciano gli eterni, e li perdono; pazzia grande! vuoi gran beni in questa vita, e nella eterna niente? non vedi quando lasci le cose spirituali perdi gli eterni beni; procurare, non solo dare il primo tempo a Dio, ma dopo quello quanto basta a' negozj temporali, e non più, acciò per questi non c'inquietiamo, e ci ponghiamo in pericolo di perderci.

Terzo, ed ultimo, procurare i beni temporali mediocrementemente, e gli eterni con tutta diligenza; dice Gianfenio su quelle parole *primum querite: maxima, & præcipua cura querite*: come negozio che solo t'importa quale si cerca con somma diligenza: che se manchi dal procurare i beni eterni, come dall'orazione, ed esercizj spirituali te n'afflig-

(a) *Prov. 16. 4.*

fuggi, ma se manchi dall' acquisto de' beni temporali, non te ne rammarichi, perchè non hai perduto gran cosa; anzi colla pazienza acquisterai maggiori beni eterni, perchè la differenza, che è fra di loro, dice S. Gregorio: *Sicut terra comparata Caelo, punctum est, si cum caelestibus curis terrestres comparentur,*

cure punctum sint; di questo modo facendo noi guadagneremo i beni spirituali, ed eterni; e i temporali ci saranno dati da Dio per il nostro bisogno, e si verificherà, lo che dice il Signore: Querite primum Regnum Dei, & haec omnia adjicientur vobis.

N E L L A

DOMENICA XV.
DI PENTECOSTE.

Evangelium S. Luc. 7.

IN illo tempore, ibat Jesus in Civitatem, quae vocatur Naim, & ibant cum eo discipuli ejus, & turba copiosa. Cum autem appropinquaret portae Civitatis, ecce defunctus efferebatur filius unicus matris suae, & haec vidua erat, & turba Civitatis multa cum illa. Quem cum vidisset Dominus misericordia motus super eam, & dixit illi: noli flere: & accessit, & tetigit loculum. Hi autem qui portabant, steterunt: & ait: Adolescens, tibi dico, surge. Et resedit qui erat mortuus, & coepit loqui; Et dedit illum matri suae. Accepit autem omnes timor, & magnificabant Deum, dicentes: Quia Propheta magnus surrexit in nobis; Et quia Deus visitavit plebem suam.

PONDERAZIONI

Sopra l'Evangelo della Domenica XV. dopo Pentecoste.

Ponderazione 1. Quanto sia utile al Cristiano la memoria della morte: 1. Per sbaccarsi da tutt' i beni temporali: 2. Per guadagnarsi i beni eterni.

Ponderazione 2. Il peccato mortale dà la morte all' Anima: 1. Perchè le toglie il principio della vita: 2. La cagiona gli effetti della morte.

Ponderazione 3. In questa vita dobbiamo santamente godere sempre, e rallegrarci: 1. Perchè siamo figli di Dio: 2. Perchè siamo eredi del Paradiso.

Ponderazione 4. Muojono frequentemente gli Uomini nell' età giovanile: 1. Per loro bene, acciò non facciano peccati: 2. Per loro male, acciò siano castigati da Dio.

Ponderazione 5. Dobbiamo servire a Dio nella gioventù: 1. Per maggior gloria del Signore: 2. Per maggior utile nostro.

Ponderazione 6. Dobbiamo fuggire, e levare le cagioni, per le quali presto si muore, massimamente da giovani, che sono: 1. La mala conversazione: 2. L'ozio.

Ponderazione 7. Per morire bene, dobbiamo riflettere nella nostra mente: 1. Quello ci darà fastidio nel punto della morte per fuggirlo: 2. Quello ci gioverà per praticarlo.

Ponderazione 8. Dobbiamo avere gran timore di Dio: 1. Per la sua Sapienza, colla quale vede ogni cosa: 2. Per la sua Onnipotenza, colla quale castiga ogni male.

PON.

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Ecce defunctus efferebatur.

Quanto sia utile al Cristiano la memoria della Morte.

Primo: Per staccarsi da tutt' i beni temporali.

Secondo: Per guadagnarli i beni eterni.

INTRODUZIONE.

DI un Morto che si portava a seppellire fuori le porte della Città di Naim fa menzione nell'odierno Vangelo S. Luca; *Ecce defunctus efferebatur*; E dice che si portava pubblicamente alla vista di tutti, girava per le pubbliche piazze della Città, fino ad uscir le porte di quella: era portato in alto sopra le spalle di quattro beccamorti, e lo seguiva una gran turba di Uomini; eppunto come si costuma anche fra noi, portare a seppellire i morti alla vista di tutti, coll' accompagnamento di tanti lumi, con seguito di molto popolo; e si usava anticamente nella morte de' Grandi, dopo portatili in giro con pompa funebre, si collocavano su l'altezza de' Monti, acciò fossero veduti da tutti; questa pubblicità nel seppellire i morti, serve acciò vedano tutti il morto, e si ricordino, che han da morire; vedano i ricchi: *Ecce defunctus*; Ecco come questo è morto, così han da morire essi, e lasciare le ricchezze; vedano i nobili: *Ecce defunctus*, conforme questo è morto; così debbono morire ancora essi, e perdere tutta la grandezza, e nobiltà: vedano i Giovini: *Ecce defunctus*; è morto questo, così debbono morire essi, e porre fine a tutte le loro delizie; con ciò si ricordino tutti che han da morire, e da questa memoria dispreghino tutte le cose presenti, e si sollecitino di guadagnarli l' eterne; appunto per questo serve la memoria della morte, attestandocelo S. Girolamo con dire: (a) *Qui continuo recordatur se*

moriturum contemnit presentia, & ad futura festinat; Acciò dunque questo morto del Vangelo ci giovi, vi darò a ponderare, che dobbiamo pensare sempre che abbiamo a morire, e quant'utile apporti la memoria della morte: Primo, per staccarci da tutt' i beni temporali; Secondo, per sollecitarci all' acquisto de' beni eterni.

PRIMO PUNTO.

La memoria della Morte ci fa staccare da' beni di questo Mondo.

LE creature di questo Mondo, per la loro bellezza, ricchezze, e grandezze, sono di tentazioni agli Uomini incauti, tirano il loro cuore potentemente ad amarle; allacciano l' Anima, facendola loro serva, e le fanno scordare de' beni celesti; (b) *Creatura in tentationem animabus hominum, & in muscularum pedum insipientium*: Di modo tale che se noi non ci stacciamo dall' amore loro, e rompiamo questi lacci, mai saremo sicuri della nostra salute, stando scritto: (c) *Salus securus est, qui cavet laqueos*; Or il remedio per staccarcene, ed il mezzo per rompere questi lacci così forti, farà la memoria della morte, il pensare che abbiamo a morire.

Ed acciò ti fai capace di questa verità, vedi ad una ad una le creature, che possono allacciare il tuo cuore, e come col pensiero, che hai da morire, te ne staccherai. Le prime sono le ricchezze, che con la loro preziosità tirano i nostri cuori potentemente ad amarle: *Crescit amor nummi, quantum ipsa pecunia crescit*; Or è certo che si ha da morire: *Statutum (d) est hominibus semel mori: moriendum est*. E con la morte hai da lasciare la tua casa, i tuoi mobili, i tuoi argenti, le tue passioni, le tue entrate, i tuoi denari: (e) *Nudus egressus sum ex utero matris meae, & nudus revertar illuc*. Diceva Giobbe; conforme nudo sei uscito dal ventre di tua

(a) S. Hieron. in regul. Monac.

(b) Sap. 14. 11.

(c) Prov. 11. 15.

[d] Hebr. 9. 22.

(e) Job 11. 21.

tua madre, così nudo hai da tornare alla sepoltura; e benchè fuffi ricco col poffeffo di tutte le ricchezze del Mondo; pur tutte, morendo l' hai da lasciare: [a] *Dives* (dice il medefimo Giobbe) *cum dormieris nihil tecum affert, aperiet oculos suos, & nihil inveniet*. Lo conobbe Saladino Re de' Saracini, (b) quale ordinò che nel fepellirlo fi portaffe avanti di lui un lenzuolo fpiagato, e che uno gridaffe: *Tantum deportabit Princeps magnus Saladinus de omnibus rebus suis*; Ci fu più ricco di Serfe, che avea innumerabili milioni ne' fuoi tefori? morì, e lasciò tutto; Il ricco Epulone, che il Sagro Tefto (c) per *Antonomafiam*, lo chiama ricco: *Mortuus est dives*; avea [dice S. Giovanni Crifoftomo] [d] e tavole d' argento, e tapeti ricamati, e mobili nobiliffimi, che ornavano la fua Casa, e varietà de' cibi, e corteggio de' fervidori; morì, & *sepultus est*; fenza poterfi portare cofa alcuna (dice il Santo) ma fu fepoito ignudo, abbandonato da tutti: *Nihil tecum ferre valens, sed sepultus est, desertus, indefensus, neglectus*; Or del medefimo modo succederà a te, perchè sicuramente morendo lafcerai tutte le tue ricchezze.

I fecondi beni di quefto Mondo fono le grandezze, i titoli, gli onori; e quefti morendo fi han da lasciare: (e) *Ne timueritis cum multiplicata fuerit gloria domus ejus; quoniam cum interierit, non sumet omnia, nec descendet cum eo gloria ejus*, dice Davide: non ti ammirare, nè temere la gloria, la grandezza di un Uomo; perchè ha da morire, e morendo lafcerà tutt' i titoli, grandezza, ed onori: Volete più grande di Nabuc Re dell' Affria, e di Babilonia? (f) figurato in quella ftatua che avea la tefta di oro per la fua fapienza, il petto di argento per la fua eloquenza, il ventre di bronzo per le fue ricchezze le gambe di ferro per la fua potenza,

al tocco di picciol faffo fpiacato dal monte che le diede a' piedi di toto, fimbolo della fua mortalità, la fece eadere, e perdere ogni cofa: *Pariter ferum, es, argentum, & aurum redacta sunt quasi in favillam*: Il faffo fu la morte, che lo fece morire, e lasciare tutta la fua gloria, dice S. Antonio di Padua: (g) *Adveniente lapide, idest mortis duritie, percutietur, conteretur, ad nihilum redigetur*. Volete più grande, ed onorato di' Alessandro Magno, che dice di lui il Sagro Tefto: (h) *Siluit terra in conspectu ejus*; Tutti tremarono per la fua grandezza, conquistò tanti Regni; pure all' ultimo s' infermò, conobbe che' avea da morire, lasciò tutt' i regni agli amici, e finì la fua gloria: [i] *Et qui terram heri conculcabat* (dice S. Antonino) *hodie ab ea conculcatur; & cui heri non sufficiebat Mundus, sufficient quatuor vulna terre*. Volete più grande di Cesare che dominava il Mondo tutto, lo vide S. Agostino in un fepolcro, ed efclamò: [k] *Te verebantur Principes, te colebant urbes, te timebant omnes; quo ivit tua magnificentia? Or se con la morte fon finite le grandezze de' Rè si potenti; quanto è certo, che con la morte tua da qui a' poco tempo finirà la tua gloria, i tuoi ufficj, la tua nobiltà, la tua fapienza?*

I beni del Mondo, che vengono in terzo luogo: fono la bellezza, le delizie della carne, quali come Tiranni foggettano a fe tutt' i cuori incauti, e per quefti la morte come più corruttibili marcirà più prefto: che è la bellezza [dice Giobbe] (l) altro che un fiore che fpunta la mattina verdeggiante, e colorito, la fera è marcito: *Sicut flos egreditur, & conteritur*; Che è la gioventù [dice Davide] [m] è un' erba, che la mattina è fresca e florida, la fera è indurita e feccata: *Anni eorum mane sicut herba florent; vespere decidat, induret, & arefcet*; Nella gioventù flo-

(a) Job 27. 19.

[b] Refert S. Antonius.

(c) Luc. 16. 20.

(d) S. Joan. Chris. serm. 67. de S. Dorofide Mari.

[e] Psal. 48. 17.

(f) Daniel. 2. 32.

[g] S. Ant. de Padua serm. 23. post Trinit.

(h) Mach. 1. 3.

[i] S. Antoninus p. 4. tit. 14. c. 8. §. 5.

(k) S. Aug. serm. 28. ad fratres.

(l) Job 14. 2.

(m) Psal. 89. 4.

florida, nella vecchianza marcisce; Che è la nostra carne, dove stan fondate tutte le delizie del senso, tanto desiderate dagli Uomini; dice Isaia è un poco di fieno: [a] *Clama omnis caro fenum, & amnis gloria ejus, quasi flos fœni; exsiccatum est fenum, & cecidit flos;* Come un fiore di fieno, che subito si secca, e si marcisce. Questo tiranno della bellezza, della carne, che domina tutt' i cuori, è come quel Dragone adorato per Dio da' Babilonesi, il quale mostrò il Re a Daniele (b) acciò l' adorasse? a cui Daniele fece una massa di pece, bisumme, e peli, e ce lo buttò nella gola, e lo fece morire, e poi si voltò al Re, dicendo: *Ecce quem colebatis;* legge il Greco: *ecce numina vestra;* Così la bellezza, che voi giovinu' adorata, colla morte si ridurrà in niente: *Ecce quem colebatis;* La vostra carne, come che tanto vi tiranneggia colle sue sensualità, colla morte si ridurrà in cenere: *Ecce numina vestra;* Ecco a che è ridotto quello, che stimato come Dio, gli congrativate il vostro cuore.

Dunque morendo si han da lasciare le ricchezze, finiscono gli onori, si perde la bellezza; e qual motivo più efficace per lasciarle, che questo solo pensiero di morte? che pazzia è amare disordinatamente, e tenacemente, e farsi schiavo delle creature, che fra pochi giorni hai da lasciare? amare le ricchezze, che domani non sono più tue? dice S. Ambrosio: (c) *Nonne seculi thesaurus vanitas est: respice sepulchra; dic mibi, quis ibi dives, quis pauper sit?* Che pazzia è ambire con disordine gli onori, insuperbirsi delle grandezze? se domani hai da morire, e perderai ogni grandezza: (d) *Quid superbis terra, & cinis?* Se hai da morire, e diventar cenere; a che t' insuperbisci, e ti attacchi agli onori di questo Mondo? Che pazzia è amare disordinatamente la bellezza, la tua carne, le delizie? Se domani hai da morire, e marcirà la bellezza, e si putrefarà la carne, l' Abate (e) Elia

tentato di libidine fu portato in spirito dall' Angelo in un Cimiterio pieno di morti putrefatti, e gli disse *fruere bis;* Goditi di questa putredine; così entrò in se stesso gli passarono i desiderj carnali; staccati dunque dall' amore di questi beni caduchi, dalle ricchezze, dagli onori, dalle bellezze, dalle delizie; hai da morire, *moriendum est,* e non volere per queste perdere i beni eterni applicati con sollecitudine a guadagnarti il Cielo, ed è il Secondo Punto da me proposto: che la memoria della morte è utile per guadagnarci i beni eterni.

SECONDO PUNTO.

La memoria della morte è utile per guadagnare i beni eterni.

LA morte posta da Dio nel Mondo per far finire tutti gli Uomini, alla prima vista par che sia una cosa la più terribile, la più crudele, che si possa immaginara, che raccordandocene solo ci atterrisce; pur questa morte è la cosa più necessaria, ed utile che abbiamo; poichè il solo pensiero di quella ci sveglia a desiderare, e cercare i beni di una vita più nobile, che è l' eterna, per la quale siamo nati; [f] *Ipsè diceva Giobbe ad sepulchra ducesur, & congerie mortuorum exigilabit;* Ognuno se ne vadi col pensiero a' sepolcri, si ricordi de' morti, che così forgerà ad una nuova vita, e si sveglierà a guadagnarci l' eternità.

Primieramente dalla memoria della morte si sveglieranno in noi desiderj di Paradiso: mentre ben sappiamo, che non si può entrare in Paradiso, se non si muore: (g) *Non videbit me homo, & vivet;* Anzi che se viviamo bene, morendo entreremo in Paradiso subito subito: [h] *Cum dederit dilectis suis seminum, ecce hereditas Domini;* In pensare che abbiamo a morire, verranno in noi desiderj di entrare in Paradiso, e di entrarvi presto; come quel vecchio

(a) Isa. 4. 6. (b) Dan. 14. 27. (c) S. Ambr. lib. 6. exam. cap. 8.
 (d) Eccl. 10. 9. [e] Refert in Prato Spirit. cap. 19.
 (f) Job 21. 32. (g) Exod. 33. 20. (h) Psal. 126. 2.

chio trovato nell' Indie da un Missionario della Compagnia chiamato il Padre Giuseppe Anchieta, quale tutto impiegato cantava, e domandatogli dal Servo di Dio, come con tante affezioni poteva stare allegro? rispose, perchè vedeva che si andava finendo il suo corpo con quelle piaghe, perlochè presto andrebbe in Cielo a vedere la faccia di Dio.

E non solamente il pensiero della morte ci sveglia desiderj del Cielo; ma ci fa applicare a fuggire tutto ciò, che ci allontana dal Cielo, che sono i peccati; chi mai peccherà pensando che ha da morire? e può essere che sia, subito commesso il peccato, e perda il Regno eterno; S. Lorenzo Giustiniano dice: *Mortis recordatio facit, ut iusti valenter evadant laqueos culparum*; Questo pensiero ci eccita ad operar bene, e con l' opere, e meriti guadagnarci il Cielo; noi ben sappiamo, che il tempo di meritare è la presente vita, che dura fino che viene il Signore a chiamarci con la morte: (a) *Operamini opus vestrum ante tempus*, dice lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico: ed in S. Luca replica il Salvatore: (b) *Negotiamini dum venio*; E venuta la morte, ci farà intonato, quell' (c) *Amplius non erit tempus*; (d) *Venit nox, quando nemo potest operari*; Che perciò pensando uno che presto ha da morire, si solleciti a fare opere buone affai, e guadagnarci il Cielo: siccome (dice S. Bonaventura) (e) Un Piloto che governa la nave, quando vede che viene la tempesta, acciò non lo sommerga, stà sopra il governo di quella, a tenere le vele, a reggere il timone: così chi pensa che ha da morire, ordina bene la sua vita, con opere spirituali, acciò non sia afforbito da questa vicina tempesta della morte: *Mortis recordatio, facit vitam presentem perfectam regere*.

In fine da questa memoria viene l' acquisto di tutte le virtù, dell' umiltà, vedendo uno che presto farà cenere, della pazienza, considerando, che presto

finiranno i travagli, e che per ognuno di quelli si guadagna più gloria nel Cielo: la penitenza, il dolore de' peccati, per assicurarsi lo stare in grazia di Dio; l' insegna il B. Alberto Magno, dicendo: *Quicumque efficaciter mortis suae recordantur student, esse continent, patientes, & nituntur per veram contritionem maculas expiare*. In pruova di ciò riferisce S. Antonino di un giovine di Parigi, che si fece un tumulo nella sua casa, quale ogni giorno vedendo, si ricordava che avea da morire, e si eccitava all' acquisto delle virtù; e di Carlo V. si dice che quando si diede allo Spirito, si fece fare prima i funerali; ed il Belluacense riferisce, di un tale Gregorio, che leggendo le vite de' Patriarchi nella Sagra Scrittura, le quali tutte si conchiudevano, & *mortuus est*, lasciò il Mondo, entrò nella Religione Domenicana, dove attese con fervore allo spirito. La memoria dunque della morte ci fa guadagnare i beni eterni, ce ne sveglia prima il desiderio, poi ci fa attendere all' opere buone, ad acquistare le virtù, ad infervorare la vita nostra, a farci Santi, e di questo modo assicurarci del Paradiso.

Or con quanta applicazione dei tu ricordartene? mentre questa ti fa staccare da tutte le cose del Mondo, dalle ricchezze, onori, delizie; questa ti fa guadagnare i beni del Cielo, ti sprona a fuggire i peccati, ti sollecita ad operar bene, non dovrebbe passar giorno, che non te ne ricordassi; ora, che non ci pensassi; E pure è così lontano da te questo pensiero, che se ti viene, lo scacci come cosa malinconica; e pure vivi come se non avessi a morire; tutti i tuoi pensieri, ed affetti sono alla Terra, a guadagnare ricchezze, a procacciare onori, a cercar gusti al tuo senso; svogliato delle cose di Dio, pieno di peccati, come se non avessi a morire mai. Entra in te stesso, *morendum est, & nescimus quando*, può essere che stia vicino la morte più che non ti pensi, non avendo un giorno sicuro

[a] *Ecccl. 51. 38.*[b] *Luc. 19. 13.*(c) *Joan. 9. 4.*(d) *S. Bonav. in dicta salutis tit. 7. cap. 1.*(e) *Apoc. 10. 6.*

di vita: (a) *Nescio quandiu subsistam, & si post modicum tollat me factor meus*, diceva Giobbe; staccati dalla Terra, nella quale sei pellegrino; da' vizj, da' peccati, che sono contra l'essere di Cristiano, anzi di Uomo: [b] *Obsecro vos* (dice S. Pietro) *tanquam peregrinos abstinete vos a carnalibus desideriis*; Desideri il Cielo, ed affaticati ad operar bene per guadagnartelo, che se viene la morte, non potrai più meritare: (c) *Quodcumque potest facere manus tua instanter fac, quia nec ratio, nec opus erunt apud inferos, quo tu properas*. E se fino ad oggi non l'hai fatto; domandane perdono al Signore: vedi come sei vissuto, come se mai avessi da morire, solo sollecito de' beni temporali, ricchezze, onori, delizie; hai perduto tutto il tempo di tua vita per guadagnare questi beni, con disgusto di Dio. Dolore. Quanto poco hai faticato per guadagnarti il Cielo; non hai fatto conto, e chi fa se avrai più tempo. Dolore; quanti peccati hai fatto per le creature, per una bellezza, per un gusto, per un fumo di onore, quanto disgusto di Dio, che voleva che ti guadagnassi il Paradiso, tu l'hai perduto. Dolore: Eccomi mio Signore mentre ho da morire, voglio sempre aver questo pensiero, nè voglio amar più Terra, ma con fervore affaticarmi in una vita santa per guadagnarmi il Cielo; anzi ti ringrazio che ho da morire, e presto spero morire per venire presto a godere della tua bella faccia in Paradiso.

P R A T I C A.

SE dunque la memoria della morte è così efficace per staccarci dall'affetto disordinato alle creature, ricchezze, onori, e piaceri, ed è un svegliatojo per animarci ad operar bene, e guadagnarci il Cielo, dobbiamo sempre tenerla presente: (d) *Si annis multis vixerit homo, & in his omnibus latatus fuerit, meminisse debes tenebrosi temporis*, dice lo Spirito Santo. Ce ne dobbiamo ri-

cordare per allontanarci dall'affetto disordinato alle creature, per levar l'attacco alle ricchezze, per farci passare la superbia, e l'amore, e all'onore, per frenare le delizie del senso: o rinunziandole, come fece quel Giovine, che pensando alla morte lasciò il secolo, si fece Religioso, e domandato dove andava, disse: *Ad logicam pergo, quae mortis non timet ergo*; vado a praticare una nuova filosofia di servire a Dio, per non aver paura delle fallacie della morte, acciò attaccato alle creature, e sprovvisto de' meriti non mi colga la morte, e m'inganni per sempre.

Or servendocene bene, come dice l'Apostolo: (e) *Præterit figura hujus mundi*; perchè passa questo Mondo con la morte, *ut qui emunt tanquam non ementes sint, qui possident tanquam non possidentes, qui utuntur hoc mundo tanquam non utantur*, servircene con staccamento. Lo conobbe un Imperadore gentile chiamato Severo, si fece un sepolcro, il quale vedendolo, diceva: *Tu virum capias, quem mundus totus non capiebat!* e dopo di lui Massimiliano I. Imperadore, [riferisce Giusto Lipsio] si fece il sepolcro: ed ogni dì vedendolo diceva: *Massimiliane cogita mori, quid te dilatas, & extendis? quem tot regna non capient, capiet iste locus*: la pratica è: ricordati ogni mattina, chi fa se oggi morirò: la sera, se domani farò vivo; quando ti senti stimolare a guadagni, quando ti viene tentazione, ricordati: *Moriendum est*; anzi è cosa buona scriverlo vicino al letto.

Dobbiamo di più ricordarcene per sollecitarci a guadagnare il Cielo; poco tempo abbiamo di guadagnare; se tu avessi da pigliar denari da un tesoro per un mese, quanti ne piglieresti? questo poco di vita puoi guadagnare, dunque sollecitati. Il Baronio avea scolpito nell'anello una calvaria, così si spronava a fare opere sante; pensa che pochi giorni ti restano; intrapendi la vita

(a) Job 32. 22.

(d) Eccles. 11. 8.

[b] 1. Petr. 2. 11.

[e] 1. Cor. 7. 31.

(c) Eccl. 9. 10.

vita spirituale ; se ti tedia , pensa che presto finirai : se sei umiliato , travagliato , di fra te stesso : (a) *Momentaneum , & leve tribulationis nostra , aeternum gloriae pondus operatur in nobis* ; così caveremo frutto da questo morto , che riferisce il Vangelo : *Ecce defunctus efferebatur* ; che ti dice *hodie mihi , cras tibi* : se oggi sono morto , domani morrai tu .

vedere , conosceresti quanto miserabili siamo ; e quanto bisogno hanno di Cristo , che le risuscita ; acciò dunque non inciampiamo in questa miseria , e se ci siamo caduti , ce n'alziamo , voglio darvi a ponderare questa verità come il peccato mortale dà la morte all' Anima . Primo , perchè le toglie il principio della vita : Secondo perchè le cagionz gli effetti della morte .

P O N D E R A Z I O N E II.

Sopra le parole dell' Evangelo :

Filius unicus matris suae .

Il peccato mortale dà la morte all' Anima .

Primo , perchè le toglie il principio della vita .

Secondo , perchè le cagiona gli effetti della morte .

P R I M O P U N T O .

Perchè la priva del principio della vita .

Pondera , che siccome l' Anima è principio della vita naturale , e corporale ; poichè informando il corpo lo vivifica , le dà le potenze per operare , i sensi per sentire , la virtù per muoversi ; onde si chiama l' anima vita del corpo : così Dio benedetto è principio della vita spirituale dell' Anima . Egli per se stesso unito all' Anima , e risiedendo dentro di quella , per mezzo della sua Grazia , la vivifica di una vita spirituale , e Divina , la solleva ad una vita sovranaturale ; dandole virtù di operare opere sovranaturali , e meritorie di vita eterna ; dandole il moto da poter camminare , ed unirsi con Dio per sempre : *Sicut [dice S. Agostino] anima vivificat carnem , sic Deus vivificat animam : vita ergo corporis anima est ; vita anima Deus est .* E siccome la morte del corpo vien cagionata dalla separazione dell' Anima dal corpo , quando si parte questo principio vitale , resta il corpo esanime , senza poter operare : così dalla separazione di Dio dall' Anima , resta questa morta spiritualmente , quando si parte questo principio vitale , che è Dio , resta l' Anima senza vita Divina , senza moto alle cose di Dio , nè virtù d' operare cose degne di vita eterna : *Moritur corpus , [siegue S. Agostino] cum recedit anima ; moritur anima , si recedit Deus .*

Or conosciuta questa verità pondera , come quello che fa partire Dio dall' Anima è il peccato mortale , perchè sta

V v 2

nell'

I N T R O D U Z I O N E .

IL morto figlio della Vedova , col quale s' incontrò il Signore nelle porte della Città di Naim , ci rappresenta al vivo l' Anima di un Peccatore morto alla Grazia col peccato mortale ; poichè siccome riferisce S. Luca , questo morto era unico figlio della sua madre : *Filius unicus matris suae* ; così l' Anima del peccatore è l' unica figlia sua , siccome quegli va portato sopra le spalle de' beccamorti , questa peccando è portata dalle sue passioni , che la dominano ; quello portato fuori della Città , questa peccando vien condotta pian piano fuori della Città di Sion , per essere seppellita nell' Inferno , onde disse Beda su questo luogo , che altro non ci significa se non un' Anima morta alla Grazia : *Significat hominem lethali criminum funere separatum , eandem insuper anima mortem* ; perciò il Signore si mosse a misericordia più di quel che significava questo defonto , che di lui , e lo risuscitò . Ed oh e quante (piange S. Giovanni Crisostomo) sono oggi di quest' Anime , per il peccato mortale morte alla Grazia , le quali se le potessi

(a) 1. Cor. 1. 17.

nell' Anima, come sua abitazione, siccome lo promise in S. Giovanni: (a) *Ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*; per il peccato si divide dall' Anima, si parte; come dice Esaja: (b) *Peccata vestra dividerunt inter vos, & Deum vestrum*; ed in Ezechiello: (c) *Vide abominationes quas isti faciunt, ut procul recedam ab eis*; il Peccatore cacciando Dio dal suo cuore col peccato; onde dicea Giobbe: (d) *Qui dixerunt Deo, recede a nobis*; e Dio si parte non potendo star Egli e la sua Grazia, ed il peccato mortale. E per seguir l' argomento, discorri così: Quando si separa il principio della vita da quel, che vive, si parte la vita, viene la morte: così partendosi il principio della vita del corpo, che è l' Anima, viene la morte del corpo; Dio è il principio della vita dell' Anima, il quale si parte da essa per il peccato; dunque per il peccato muore l' Anima, resta priva di vita; perciò disse lo Spirito Santo: (e) *Anima, quae peccaverit, ipsa morietur*; dunque ogni volta che tu pecchi, uccidi l' Anima tua, perchè ne cacci Dio da quella, che la vivifica: così lo dice lo Spirito Santo per l' Ecclesiastico: (f) *Interficiunt animas hominum*. Maggiormente si fa chiara questa verità, perchè siccome ogni membro del nostro corpo non stà congiunto col suo capo, e se non partecipa da quello gl' influssi degli spiriti vitali; così ogni Cristiano, il quale è membro di Cristo, come dice S. Paolo: (g) *Corpora vestra membra sunt Christi*; non vive, se non stà congiunto col suo capo, che è Cristo, e se non riceve gl' influssi spirituali da quello; Or per il peccato mortale il Cristiano, benchè non si separa da Cristo, non potendo chiamarsi membro scisso, perchè stà unito con lui per mezzo della Fede, è nondimeno membro arido, putrido, a cui non si comunicano gl' influssi della Grazia santificante, e della Carità: per conseguenza non vive la vita di Cristo,

nè di vero Cristiano, nè la vita spirituale. Lo spiega il Salvatore in S. Giovanni dicendo: (h) *Qui manet in me, & ego in eo, hic ferit fructum multum; si quis in me non manserit, arefcet*; quegli, che stà unito con me vive, fruttifica opere di vita eterna; quegli, che stà separato da me colla carità, è morto, si seccherà; e quel medesimo [dice S. Pier Crisologo] che fa l' Anima al corpo colla sua virtù vitale, fa Cristo all' Anima: *Quod est anima corpori, hoc est Christus animae, & sicut sine anima corpus non vivit, sic sine Christo anima non vivit*; dunque se partendosi per il peccato l' Anima da Cristo, non vive, è morta a tutte le opere spirituali, e sovranaturali; quando dunque uno pecca, commette peccato mortale, separando dall' Anima sua il principio della vita, che è Dio, che è Cristo, e la sua Grazia, ammazza l' Anima sua, la fa morire.

Così sperimentò Adamo, al quale minacciò Dio, che in ogni giorno che mangerebbe del pomo vietato, e peccasse contra l' ubbidienza, che morirebbe l' Anima sua; *In quacumque die comederis ex eo, morte morieris*: l' esperimentò, perchè non morì subito nel corpo, ma nell' Anima, perdendo Dio; di modo che si vergognava comparirgli d' avanti; Così sperimentò il Figliuolo prodigo, il quale vivendo lussuriosamente morì a Dio, ed alla Grazia; onde il Padre quanto ritornò, se ne rallegrò come se fosse risuscitato da morte in vita; (i) *Frater tuus mortuus erat, & revixit*; così ha conosciuto chiunque ha avuto lume di Dio; riserisce Engelgrave, di un Padre di famiglia, sapendo che la sua figlia avea commesso un peccato disonesto, la pianse per morta, vestendo la Casa a lugubre, ponendo nella Sala un Cataletto, e cogli amici la pianse per morta. Capisci dunque questa verità, come per il peccato si uccide l' Anima; perchè muore a Dio, ed alla sua Grazia. Or qual timore hai d'ave-

(a) Joan. 14. 23.

[b] Isa. 59. 2.

(c) Ezech. 8. 6.

(d) Job 22. 17.

(e) Ezech. 18. 20.

[f] Eccl. 21. 3.

(g) 1. Corintb. 6. 15.

[h] Joan. 15. 5.

(i) Luc. 15. 24.

d' avere di commettere un peccato mortale, acciò l' anima tua non muoja, qual diligenza di fuggir tutte le occasioni di peccare, acciò l' Anima tua non perisca: qual sollecitudine, e quanto dei faticare per mezzo dell' opere spirituali di mantenerla in vita; una cosa così preziosa, una cosa che tanto importa; e se muore, può essere, che Dio la faccia morire per sempre dannata all' Inferno?

Quanto timore hai (dice S. Agostino.) che non muoja il tuo corpo, e l' Anima non ti curi che muoja? *Mortem carnis omnis homo timet, mortem, animae pauci*; al sicuro che non piglieresti un poco di veleno per far morire il corpo; ed il veleno del peccato mortale, come sono quei pensieri disonesti, quegli odj non ti curi che entrino nell' Anima tua, e ti contenti che muoja! quanto faticati, acciò il tuo corpo viva, per questo stenti in tutta la vita, ed acciò l' Anima viva, ti dispiace affaticarti un poco, in frequentare i Sacramenti, fare orazione: *Laboras ne moriatur homo moriturus, & non laboras ne pareat homo in aeternum victurus*? dice S. Agostino? Poveri miserabili, non solo non temiamo questa morte; non solo non procuriamo che non muoja l' Anima nostra, ma volontariamente l' ammazziamo, e beviamo il veleno dell' iniquità come un bicchiero d' acqua! (a) *Bibitis quasi aquam iniquitatem*. Entra in te stesso; capisci il gran danno che ti fai peccando, che ammazzi l' Anima tua: *per peccatum occidis animam tuam*; e se l' hai fatto confonditene; proponendo di mai più peccare, e per confermarti maggiormente in questa verità, passa al.

SECONDO PUNTO.

Perchè cagiona in quella gli effetti della morte.

Pondera questa verità a' posteriori dagli effetti della morte corporale cagionati dalla morte spirituale dell' Ani-

ma, e discorri così: Morto il corpo, perchè si parte il principio che gli dava vita, resta senza virtù, e fortezza di operare; muore l' Anima per il peccato, e perchè perde la Grazia, resta senza virtù d' operare opere degne di vita eterna; sentitelo da Giobbe: (b) *Consumat brachia ejus primogenita mors; ideo peccatum consumat* [dice S. Girolamo] *fortitudinem ejus*: subito commesso il peccato si perde la fortezza dell' Anima, la virtù di operar bene, di far opere virtuose di vita eterna. Muore il corpo, e perde i sensi, non vede, non sente, non tocca, non cammina; muore l' Anima per il peccato, e perde i sensi spirituali, non vede le cose spirituali, non avendo lume di Dio, non sente le parole di Dio, non cammina la via del Signore: *Caput ejus* (dice San Giovanni Crisostomo) *velut mortui, ita sensibus extinctis, nil audit, nil sentit, manibus, & pedibus alligatis*.

Morto il corpo si seppellisce nel sepolcro; muore l' Anima per il peccato si seppellisce nel corpo per poi trasferirsi all' Inferno, se non risorge da quello; lo dice S. Agostino: *Carnem suam sicut tumulum circumferentes, cui infelicem insunderunt animam suam*. Conoscendo anche questa verità Seneca, il quale passando per la villa di Servulo Vaccia uomo disonesto, diceva agli amici: *Vaccia hic situs est*. Finalmente muore il corpo, e perchè gli mancano gli spiriti vitali, si putrefa, e puzza; muore l' Anima per il peccato, e puzza alle narici di Dio. Ricordatevi di quel, che racconta S. Antonino di un Romito, che accompagnato dall' Angelo passando per un cadavero, l' Angelo non si otturò le narici; passando per un Giovine bello tutt' odori, ma che stava in peccato, si otturò le narici, domandato di ciò dal Romito, disse perchè avanti di Dio puzza più un' Anima morta, che tutt' i cadaveri; onde disse lo Spirito Santo: (c) *Abominabile Domino cor pravum*.

Or conosciuto ciò, discorri così. In chi

(a) *Job 15. 16.*

(b) *Job 18. 13.*

(c) *Prov. 11. 20.*

gni accadono tutti gli effetti della morte, segno che è morto; nell' Anima, che pecca', si trovano tutti gli effetti della morte spirituale, non opera cose di vita eterna, non vede, non sente le cose dello spirito, e si seppellisce, e puzza alle narici di Dio, e degli Angeli; dunque è morta. Che ti fa dubitare di questa verità? forse perchè vedi l' Uomo, commesso il peccato, che cammina, vede, sente, perciò non lo stimi per morto; è difficoltà, che si fa S. Agostino: *Qui pedibus ambulat, manibus contrahat, oculis videt, viventem putas*; ma egli medesimo risponde: *Vivit, sed corpus ejus, mortua est anima; vivit habitaculum, mortuus est habitator*: è il corpo che vive, è morta l' Anima: vive quest' abitazione corruttibile; è morto il suo abitatore; *Vivit habitaculum mortuus est habitator*: pare che viva, ma è morto: (a) *Nomen habes quod vivas, & mortuus es*. E se così va il negozio, che chi stà in peccato, è morta l' Anima sua, qual orrore ha da dare ad uno, che ha questi lumi lo stare in peccato mortale? tu non staresti vicino ad un morto: nè portaresti con te un cadavero putrido, dice San Giovanni Crisostomo, e non ti curi portare l' Anima tua putrida, e morta per il peccato. Quanto hai da piangere questo stato? se ti morisse un Amico (dice S. Cipriano) non faresti altro che piangere, ti è morta l' Anima pel peccato, e non la piangi: *Animam perdidisti, spiritualiter mortuam, funus tuum portare cepisti, & non acriter plangis, & non jugiter ingemiscis*. Jette piangeva la figlia, che avea da morire: Davide il suo figlio Affalonne, ch' era morto: e tu non piangi l' Anima tua, che è morta per il peccato; anzi non solo non te ne curi, ma dopo commesso un peccato, ridi, mangi, dormi, e commetti il secondo, e stai giorni, e mesi in quello. Povero miserabile, t' inganni di vivere! non sai che sei morto: *Nomen habes, quod vivas, & mortuus es*: Giovine cammini per la Città tutto gale, hai peccato, sei morto, puzzi alle nari-

ci di Dio: *Nomen habes, quod vivas, & mortuus es*; Nobile cammini per la Città, sei riverito, stimato da tutti, hai peccato, sei morto: *Nomen habes, quod vivas, & mortuus es*; e non piangi, e tremi!

Stà in cervello tu, che tante volte uccidi l' Anima tua; trema che Dio non la facci seppellire all' Inferno. Riserisce Antonio di Sorquemado di un Giovine, che invaghitosi di una Monaca andò per farla uscire dal Monistero, ed entrando nella Chiesa, vide, che si facevano i funerali di un morto, e domandò egli, chi era morto; gli fu risposto, che esso, e che quelli erano tanti demonj, che gli celebravano i funerali per portarlo a seppellire nell' Inferno, tutto tremante fuggì; ma due diavoli in forma di mastini lo sbranarono, portando a seppellire l' Anima sua nell' Inferno. Trema di commettere peccato, di ammazzare l' Anima tua, che Dio non la mandi nell' Inferno a seppellirla: se hai commesso peccato, ora domandane perdono a Dio; Quante volte hai ammazzato l' Anima tua, conosci l' errore, che hai fatto; l' Anima tua così nobile, per un gusto l' hai fatta morire, che disgusto hai dato a Dio, l' Anima tua cara a Dio, creata a sua somiglianza, redenta col suo sangue, l' hai fatta morire, piangilo amaramente, e proponi fuggire il peccato, con il veleno.

P R A T I G A.

Dobbiamo dunque procurare, che l' Anima nostra non muoja col peccato, ma che viva colla Grazia di Dio, dice S. Bernardo: *Putas, parvas est scire vivere? magnum aliquid, imo maximum est*: ti pare cosa da poco saper vivere; questo è il maggior negozio; or qual negozio grande sarà, che l' Anima tua viva, e viva a Dio, con speranza del Cielo, non stia in pericolo di andare all' Inferno; per far questo, bisogna prima allontanarsi da quello, che la fa morire, che è il peccato; quanto s' ingannano i Peccatori, quan-

[a] Apoc. 3. 1.

quando se li propone una delectazione, quale abbracciando fanno morire l'Anima loro: dice il Savio: [a] *Ne intuearis vinum, quando flavescit: ingreditur blande, & in novissimo mordebit ut coluber*; spiega il Padre Cornelio a Lapide: *Vinum est qualibet peccati illecebra*; roffeggia, brilla, quando viene quella tentazione, quel gusto, quell'interesse, però avverti, che *in fine mordebit, ut coluber*; ti morlicherà, ti farà morire, dunque cacciarla subito; anzi prima ch'entra nell'Anima, dice lo Spirito Santo: (b) *Quasi a facie colubri fuge peccatum*; come se vedessi un serpente, del quale si fugge il solo aspetto. Così fece la casta Susanna, acciò non morisse l'Anima sua, cacciò via quei Vecchioni, e disse: [c] *Si enim hoc fecero, mors mihi est; melius est incidere in manus vestras, quam peccare in Deum*: Secondo, bisogna abbracciare i mezzi per non fare morire l'Anima. Acciocchè viva il corpo, gli dai il cibo necessario: il cibo dell'Anima è l'orazione, le virtù: [d] *Et pavit eos in innocentia cordis sui*; procura cibarla con questi cibi spirituali, acciò non muoja.

E l'ultimo; morta l'Anima, subito piangerla per farla risuscitare, dice Geremia: (e) *Luctum Unigeniti fac tibi, planctum amarum*; per esser vivificata per tutta un'eternità, e subito confessarci; come fece Davide; quando il Profeta Natan lo riprese del peccato, lo confessò con dolore, dicendo: (f) *Peccavi*; ed il Signore subito lo perdonò, *Dominus transulit peccatum tuum*; di questo modo viverà l'Anima tua colla Grazia, per vivere sempre in Cielo colla Gloria.

P O N D E R A Z I O N E III.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Noli flere.

In questa vita dobbiamo santamente godere sempre, e rallegrarci.

Primo, perchè siamo figli di Dio.

Secondo, perchè siamo eredi del Paradiso.

I N T R O D U Z I O N E.

FU sempre stimata dagli Uomini favj la vita presente di questo Mondo per un ridotto di tutte le amarezze, e travagli: poichè se consideriamo nel naturale, siamo circondati da miserie, dolori, infermità, povertà, disgrazie, fino alla morte, che ci sta sempre vicina: se riflettiamo allo spirituale dell'Anima, sono maggiori i travagli, tentazioni, occasioni di peccare: dubbj della nostra salute: *Undique malis affligimur*, dice S. Gregorio: onde chiamasi questo Mondo Valle di lagrime: *In hac lacrymarum Valle*; e pure il Signore nell'odierno Vangelo ci esorta a non affliggerci, a non piangere: *Noli flere*; così disse alla Vedova di Naim, che per la morte del suo unico figlio provava le affezioni di questa vita, ed amaramente piangeva: e così dice a tutti noi, che viviamo in questo Mondo: *Nolite flere*, non vogliate piangere: anzi per il suo Apostolo San Paolo soggiugne: [g] *Gaudete in Domino semper, iterum dico gaudete*; ma che motivi abbiamo di non piangere in una valle di lagrime, di stare allegramente, circondati da tanti travagli? Il motivo per le Anime giuste, è pensare, che in questa valle di lagrime siamo figli di Dio; e che fra breve faremo eredi del Paradiso: sono due motivi, che vi propongo in due Punti da ponderare, acciò non vi affligiate in questa vita, ma viviate allegramente nel Signore.

P R I M O P U N T O.

Perchè siamo figli di Dio.

IL gaudio, e l'allegrezza del cuore la definisce S. Tommaso [h] che *est affectio animi alicujus presentis boni*; è un affetto dell'Anima per alcun bene pre-

[a] Prov. 23. 31.

[b] Eccl. 21. 2.

[c] Dan. 13. 22.

[d] Pf. 77. 72.

[e] Jerem. 6. 26.

[f] 2. Reg. 12. 13.

[g] Philip. 4. 4.

[h] S. Thom. 4. sent. dist. 49. q. 3. a. 1.

presente, che possiede; Or vediamo quali beni possiede un' Anima giusta in questa vita. Ella è figlia adottiva di Dio, l'insegna S. Giovanni: (a) *Videte qualem caritatem dedit nobis Deus, ut filii Dei nominemur, & simus*, vedete l'amor grande, che ci porta Dio, il quale ci ha eletti per suoi figli, di modo tale che veramente siamo tali, e ci chiamiamo figli di Dio; ma vediamo come si fa questo, mentre il medesimo S. Giovanni dice, che noi abbiamo potestà di farci figli di Dio: (b) *Dedit eis potestatem filios Dei fieri*. Ci facciamo figli di Dio, con ricevere la sua Grazia, la quale è una partecipazione formale della natura di Dio: or perchè la generazione del figlio si fa partecipando la natura del Padre, noi partecipando per grazia la natura di Dio, siamo veramente figli adottivi di Dio; e con ciò partecipiamo la santità, e le perfezioni di Dio, la sua prudenza, la sua giustizia, la sua forza, la sua temperanza, partecipiamo l'operare connaturale di Dio, che è di conoscere, ed amare se stesso, noi colla Fede infusa, connaturalmente conosciamo Dio, le sue grandezze, e i suoi attributi, la Trinità delle Persone unite in una essenza: noi colla carità connaturalmente amiamo Dio, e per amor suo tutto quello, che ama Dio, che sono i nostri prossimi; e fratelli, e conforme Dio ha il suo essere sovranaturale, cioè sopra tutta la natura, così noi elevati colla Grazia ad esser figli di Dio, siamo in uno stato sovranaturale superiori a tutta la natura, di modo che le nostre azioni fatte per l'impulso della Grazia, e carità sono tutte soprannaturali, e meritorie di un premio sovranaturale, che è l'eterna Gloria; per lochè siamo simili a Dio, come di per partecipazione, il che confessò Davide: (c) *Ego dixi dii estis, & filii excelsi omnes*; Io ho detto, perchè siete figli di Dio, siete tutti di per partecipazione: tanti beni dunque possiede un' Anima giusta figlia di Dio.

Or se il gaudio, l'allegrezza viene dal

possesso di qualche presente bene; quanto motivo di gaudio, e di allegrezza è possedere questi sommi beni, beni sovranaturali, i medesimi beni, che possiede Dio? bisogna dire, che questo sia motivo di sommo gaudio, ed allegrezza, che superi tutt' i motivi di malinconia per tutt' i mali di questo Mondo; così lo confessa Isaia [d] in persona sua, e di tutt' i Giusti: *Gaudens gaudebo in Domino; & exultabit anima mea in Deo meo*; perchè? soggiugne: *Quia induit me vestimentis salutis, & indumento iustitiae circumdedit me; quasi sponsam ornatum monilibus suis*; perchè il Signore mi ha eletto per suo figlio, e come tale ha vestito l'Anima mia delle preziose vesti della Grazia, e degli abiti ricchi di tutte le virtù; appunto come una sposa, che viene arricchita dal suo sposo di preziosi vestimenti, e di monili di oro, e di gioje, or con questi doni abbiamo motivo di sommamente rallegrarci: *Gaudens gaudebo in Domino, & exultabit anima mea in Deo meo*, e ne abbiamo l'esperienza, se noi conosciamo, che i nostri negozj van bene, che i nostri parenti guadagnano affai, noi siamo ricchi di beni temporali, l'animo nostro ne gode, stiamo allegramente; quanta maggiore allegrezza dobbiamo concepire in vederci figli di Dio, ricchi di beni sovranaturali, e spirituali. Ed in considerare, che in questo stato tutte le nostre azioni piacciono a Dio, e Dio ci rimira con speciale provvidenza, quale ha co' suoi figli, e che il nostro Padre ci ama, come lo testimoniò il Salvatore: (e) *Pater amat vos*; questo è motivo di somma allegrezza in tutta la vita nostra; così l'insegna il Savio: (f) *Vade ergo comede in letitia panem tuum, & bibe cum gaudio vinum tuum: quia placent Deo opera tua*. Così l'esperimentava l'Apostolo, quando diceva: (g) *Repletus sum consolatione, superabundo gaudio*: Lo provò S. Scolastica, [b] ch'era tanta la consolazione, ed allegrezza del suo cuore, che soleva dire: se Dio la rivelasse a tutti non capireb-

(a) 1. Joan. 3. 1.

(b) Joan. 1. 12.

(c) Ps. 81. 6.

[d] Isa. 61. 10.

(e) Joan. 16. 27.

(f) Eccl. 9. 7.

[g] 2. Cor. 7. 4.

[h] Engelgrave lux Evang.

pirebbe nel Mondo il gran numero de' suoi servi: S. Martino : (a) era tanto il suo gaudio spirituale, che sempre fu veduto placato, quieto, e composto.

Se dunque tali motivi hai di allegrezza, sempre puoi vivere allegramente, esser ripieno di gaudio, e dire con l'Apostolo: *Repletus sum consolatione, superabundo gaudio*; quanto dei stimare questo dono di esser figlio di Dio, e di esser in Grazia di Dio, di servire a Dio; E pure tu non curando di questo vero gaudio: vai trovando l'allegrezza nelle creature, nello sfogo delle tue passioni, e con questo perdi la Grazia, e la figliolanza di Dio: non avrai mai vera allegrezza: i gusti del Mondo appena affaggiati, passano, perchè dice Tommaso a Kempis: (b) *Vanum est, & breve omne solatium humanum; beatum, & verum solatium, quod intus a veritate percipitur*, e ti resterà la tristezza di aver per quelli perduto la figliolanza di Dio: (c) *Est scito, quam amarum sit dereliquisse Dominum Deum tuum, & non esse timorem Dei in te*; dunque rinunzia tutte le consolazioni del senso, attendi a vivere in Grazia di Dio, e si verificherà in te: *Noli flere*; non ti attristerai mai, starai sempre contento.

SECONDO PUNTO.

Perchè siamo eredi del Paradiso.

SE tanto motivo di allegrezza è il pensare, che siamo in questa vita figli di Dio: maggiore sarà il gaudio al ristettere che dopo questa vita saremo eredi dell'eredità del nostro Padre celeste, perchè ogni figlio è erede del suo Padre: l'attesta l'Apostolo: (d) *Si filii, & heredes; heredes quidem Dei, coheredes autem Christi*; e perchè l'eredità del nostro Padre è la Celeste Gloria con tutti quei beni, che ivi ha preparato il Signore a' suoi figli, tu come figlio di Dio sei erede del Paradiso, e da questa

Tom.V.

vita hai il jus al Paradiso, il quale come nostra eredità ce lo darà per giustizia, come dice l'Apostolo: (e) *Reposita est mihi corona justitia, quam reddet mihi Dominus justus Judex*. Che perciò fra breve, mentre passa questa breve, e momentanea vita, entrerai al possesso della tua eredità di quella Gloria celeste: (f) *Cum dederit dilectis suis somnum, ecce hereditas Domini*; ed ivi saranno le tue grandezze, ricchezze, delizie così grandi, che non possono spiegarti: (g) *Carissimi*, dice S. Giovanni, *nunc filii Dei sumus, & non dum apparuit, quid erimus*: ivi farai Re di corona di quel Regno sì vasto, che se si dividesse a' Beati, ne toccherebbe ad ogn' uno più che tutto il Mondo: (h) *Accipient de manu Dei Diadema speciei*, essendo tu allora destinato come Re al corteggio del Sommo Re, che ha per titolo: (i) *Rex Regum, & Dominus dominantium*; Ivi farai padrone di tutte quelle ricchezze, che sono nella Casa di Dio: (k) *Gloria, & divitiæ in Domino ejus*; Ivi farai onorato con quei sommi onori, che Dio esalta i suoi cari amici: (l) *Nimis honorificati sunt amici tui Deus, nimis exaltatus est principatus eorum*; Ivi goderai di tutti quei beni, che nè occhio ha veduto, nè orecchia ha sentito, nè intelletto ha considerato: (m) *Nec oculus vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, que preparavit Deus diligentibus se*; Ivi in fine farai sazio di ricchezze, di onori, di consolazioni: (n) *Satiabor cum apparuerit gloria tua*.

Tanti beni stan preparati nel Cielo per gli figli di Dio, per chi serve Dio in questa vita, de' quali ne abbiamo già l'investitura colla speranza sicura, che fra breve l'abbiamo da godere; or che allegrezza, che gaudio apporta il solo pensiero di questo all' Anima giusta. Se a te stasse preparato un Regno, che fra breve l'avevsi da possedere, un regno pieno di tutt'i beni, in cui sempre avevsi

X x da

(a) *Sulpit. in vita.*

(b) *Thom. a Kemp. lib. 3. cap. 10.*

(c) *Jer. 2. 19.*

(d) *Rom. 8. 17.*

(e) *2. Tim. 4. 8.*

(f) *Pf. 126. 2.*

(g) *1. Joah. 3. 2.*

(h) *Sap. 5. 17.*

(i) *Apocalyps. 19. 16.*

(k) *Pfal. 111. 3.*

(l) *Pfal. 138. 17.*

(m) *1. Corinth. 2. 9.*

(n) *Pfal. 16. 15.*

da godere, che allegrezza sarebbe la tua, che gaudio? a te stà preparato un regno pieno di tutte le delizie; un regno eterno: (a) *Regnum tuum, regnum omnium saeculorum*, che gaudio, che allegrezza ti dee apportare? lo disse il Signore: (b) *Gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in Caelis*; rallegratevi, giubilate, esultate, perchè avete da possedere in Cielo una mercede eterna, e copiosa. Giobbe, benchè posto su di un letamajo di miserie, pensando che avea da essere in Cielo, e vedere il suo Salvatore, tutto si consolava; dicendo: (c) *Reposita est hac spes mea in sinu meo*: lo confessava Davide: (d) *Latus sum in his, quae dicta sunt mihi in domum Domini ibimus*; l'esperimentava Apollonio, che diceva a' suoi: *Tristentur Gentiles, & alii infideles*; *Iusti vero, qui spe viva caelestia bona expectant, latentur, & exultent*; lo confessava (e) S. Francesco, che avuta rivelazione della sua certa Gloria, andava saltando, e godendo anche nelle pene, e riprendeva ogn'uno che vedeva malinconico, dicendogli, che non cape malinconia nel cuore di chi serve Dio, dal quale speriamo tanti beni.

Or vedi, hai in te quest' allegrezza, gode il tuo cuore gaudio sommo, pensando, che sei figlio di Dio, crede del Paradiso. Tu stai sempre inquieto, agitato da passioni, oppresso da travagli, impaziente nelle cose contrarie; perchè? perchè non ti curi di essere figlio di Dio: anzi per il peccato ti fai spesso figlio del Diavolo: (f) *Vos ex patre Diabolo estis*; perchè non ti curi dell'eredità del Paradiso; tutto intento a guadagnare beni temporali, ricchezze, onori, delizie, e per questi per lo più perdi i beni eterni: (g) *Pro nihilo habuerunt terram desiderabilem*; dunque non ti posso dire col Salvatore: *Noli flere*; ma bensì coll' Apostolo S. Giacomo: (h) *Plorate ululantes in miseriis vestris*: piangete pgridando nelle vostre miserie;

quali miserie? i beni, che amate finiranno: *Divitiae vestrae putrescunt*; e non avrete i beni eterni, ma il castigo eterno da Dio: *Thesaurizastis iram in die ire*.

Dunque figli miei, se volete veramente vivere in questa vita allegramente, essere ripieni di gaudio, siate servi di Dio, mantenetivi sempre nell' Anima la sua Grazia, per la quale siete figli di Dio, ed eredi del Paradiso, guadagnatevi quei beni immarcescibili con una vita santa, ed immacolata. E se fin ad oggi non l'avete fatto, confondetevene; Vedi quanto poco hai stimato la figliuolanza di Dio; per un gusto l'hai perduta. Dolore: quanto sei andato appresso al Mondo, alla carne, alle fatiche, e stenti, senza mai pace: (i) *Lassati estis in via iniquitatis*; dolore: vedi quanto poco hai stimata la Gloria del Cielo, perdutala per un punto di onore, di ricchezze per un momento di gusto. Dolore; Mio Signore, se tutta l'allegrezza mia viene dall' esser tuo figlio; questo voglio essere sempre; se tutta la mia consolazione è dal possedere il Cielo, questo voglio desiderare, per questo faticare: (k) *Unam petis a te, banc requiram, ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitae meae*.

P R A T I C A.

Tutti desiderano vivere allegramente, e godere, ma non tutti trovano il vero gaudio, dice S. Agostino: (l) *Omnis homo gaudere desiderat, sed non omnes sibi querunt gaudium, ubi oportet inquiri*; alcuni cercano l'allegrezza ne' beni temporali, gusti, ed onori, e non la trovano, perchè l'hanno da lasciare, non sono beni proporzionati per l'Uomo spirituale: (m) *Qui dixerunt pax, & non erat pax*; dice S. Agostino: (n) *Prosperae hujus mundi proprietates non habent veram, sed falsam jucunditatem, certum dolorem, incertam voluptatem, durum*

[a] *Psal.* 144. 13.(b) *Matt.* 5. 12.(c) *Job* 19. 27.[d] *Psal.* 121. 1.(e) *Lirans in apolog. S. Ignatii.*(f) *Joan.* 8. 44.(g) *Psal.* 105. 24.(h) *Jacob* 5. 1.(i) *Sap.* 5. 2.[k] *Psal.* 26. 4.(l) *S. August. serm. 30. de Sanctis.*(m) *Jer.* 6. 14.(n) *S. August. in Psal.* 36.

rum laborem, timidam quietem: rem plenam miseriam, spem beatitudinis inanem: la vera allegrezza è nell'operar bene, e nel vivere in grazia di Dio, da figlio di Dio: [a] *Cognovi quod non esset melius, nisi latere, & facere bene in visa sua;* e nel servire Dio allegramente, e poi entrar in Cielo esultando: (b) *Servite Domino in letitia; introite in conspectu ejus in exultatione;* la pratica dunque è:

Prima fuggire le allegrezze vane, i gusti del senso; perchè questi gusti mancheranno; onde dice il Profeta Joë: *Expergesimini ebrii, flete, & ululate, qui bibitis vinum in dulcedine; quoniam periit ab ore vestro:* Secondo, attendere alla vita spirituale, come orazione, e simili esercizi, e vedrai quanta consolazione sentirai: [c] *Gustate, & videte quam suavis est D' vinus;* dice Tommaso a Kempis: (d) *Excedunt spirituales consolationes omnes mundi delicias, & carnis voluptates, nam ista aut vana, aut turpes, ille jucunda, & honesta ex virtutibus progenita:* Terzo, se hai qualche travaglio, pensare solo; che (e) *Momentaneum, & leve tribulationis nostre, aeternum gloriae pondus operatur in nobis;* questo apporterà somma consolazione; e questo è il modo di godere anche ne' travagli: pensando, che per quelli anderai in Cielo: così ti potrà dire il Signore in questa Valle di lagrime: *Noli flere.*

PONDERAZIONE IV.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Et accessit, & tetigit loculum.

Muoiono frequentemente gli Uomini nell'età giovanile.

Primo, per lor bene, acciò non facciano peccati.

Secondo, per lor male, acciocchè siano castigati da Dio.

INTRODUZIONE.

LA vita dell' Uomo, benchè abbreviata a' nostri tempi da quella, che era nel principio del Mondo, quando

durava l'ottocento, e novecento anni; pure viene cassata per ordinario dallo Spirito Santo ne' Salmi fino a settanta anni, e ne' più ricchi, e potenti fino all'ottanta: [f] *Dies annorum nostrorum in ipsis septuaginta anni; si autem in potentatibus octoginta anni; & amplius edrum labor, & dolor;* nulladimeno pochi muojono di questa età, e la maggior parte degli Uomini muojono nella gioventù; lo fece vedere il Signore al suo Profeta Amos. Gli domandò: (g) *Quid tu vides Amos?* rispose: *Uncinum pomarum;* un uncino da cogliere pomi; i pomi quando sono maturi non si colgono coll'uncino, ma o colla mano, o cascano da per loro; quando poi sono acerbi si tirano giù coll'uncino; simbolo degli Uomini, che pochi muojono nell'età matura, cascando da loro per la vecchiaja, o con un tocco leggiero di picciola infermità; ma bensì muojono frequentemente nell'età giovanile tirati a forza dall'uncino della morte immatura; onde soggiunse il Signore per il detto Profeta: *Venit finis super populum meum Israel; non adjiciam ultra, ut pertranscam eum; multi morientur:* è venuto il tempo, che sarà il fine di molti Uomini del mio popolo, nè l'accrescerò maggior anni, acciocchè arrivino fino alla vecchiaja, ma li farò morire giovani: *multi morientur;* e senza che andiamo investigandolo dalle Scritture, l'esperienza ce lo dimostra, già vediamo, che pochi sono gli Uomini, che muojono da vecchi, moltissimi da giovani; e l'odierno Vangelo ce ne propone uno questa mane nella Città di Naim; ch'era morto, e si portava a seppellire, ed il Signore li degnò risuscitarlo. Ma la cagione della morte frequente de' giovani non è altra, che il peccato, e perciò il Signore nel richiamarlo a vita non lo volle chiamare col suo nome, ma dall'età [dice il B. Alberto Magno], perchè in questa sono frequenti i peccati, per cui muojono i giovani: *Vocavit Christus adolescentem nomine juvenilis aetatis, quia causa multis*

X x 2

(a) *Eccl. 3. 13.*

(b) *Psal. 99. 2.*

(c) *Joel. 5. 1.*

[d] *Psal. 33. 9.*

(e) *Thom. a Kempis lib. 2. c. 6. §. 2.*

[f] *Psal. 89. 10.*

(g) *Amos 8. 2.*

vis est inconspicentis, & fluxibilis vita; mi dà occasione di dirvi, che se voi non volete morire prima della vecchiaja, bisogna fuggire il peccato; lo che spiega l'Evangelista odierno, col dire, che il Signore in toccare il feretro, dove andava il morto, lo risuscitò: *Et accessit, & tetigit loculum:* poichè le mani di Cristo essendo Sagrosante tolsero il peccato, che forse stava nell'Anima del morto, e lo risuscitò; perciò vi darò a ponderare, che muojono frequentemente gli Uomini prima della vecchiaja, e nell'età giovanile: Primo, per loro bene, acciò non facciano peccati: Secondo, per loro male, acciocchè siano castigati di quelli.

PRIMO PUNTO.

Per loro bene, acciò non facciano peccati.
L'Età giovanile è più disposta a' peccati, e vizj; sì perchè ne' Giovini sta più vivo il sangue, tanto per l'incontinenza, quanto per lo sdegno; onde introduce lo Spirito Santo nella Sapienza i giovini, che si animano fra di loro a far male, perchè erano giovini: [a] *Fruamur creatura tanquam in juventute celeriter;* e dice Simone de Cassia: (b) *Fervet in juvenibus sanguis, cum depravatur ad omnia:* sì perchè stimando aver da vivere fino alla vecchiaja, vedono la morte da lontano, perciò si danno a' vizj, con speranza poi di farne penitenza nell'ultimo: (c) *Sue juventuti innixi, se vitiis, & delationibus tradunt, putantes se postea penitentiam acturos,* dice Diego Stella; sia qualunque la cagione, certo è, che sono i giovini più disposti, e proclivi al peccare. Or il Signore colla sua Paterna Provvidenza prevedendo, che un giovine innocente abbi da commettere peccati; per amore, che gli porta, gli fa venire una febbretta, lo confina nel letto, per ivi prima dell'età matura farlo morire; lo dice il medesimo Signore pel Savio: (d) *Raptus est, ne malitia mutaret intellectum ejus, aut ne fictio*

deciperet Animam illius; se l'ha tolto il Signore dal Mondo per mezzo della morte, acciò la malizia non l'avesse mutato il suo animo dal fare del bene, e le apparenze finte delle creature non avessero tirati i suoi sensi a far del male. E quantunque conosca Dio, che se quel Giovine vivesse lungo tempo, ed operasse bene, entrerebbe nel Cielo con più Gloria all'Altissimo, nulladimanco acciò non commetta peccati, si contenta averlo così immaturo nel Cielo con meno gloria sua, e di quello, stimando maggior Gloria sua averlo presto, e sicuro in Cielo prima, che commetta peccati.

Fa il Signore come un buono, e prudente Vignajolo, il quale vedendo, che i frutti del suo Giardino, stanno in pericolo di essere rubati da' Viandanti, se li lascia fino alla loro perfetta maturità, si contenta di coglierli un poco immaturi, e goderfeli, che maturati perderli: Così il Signore vedendo, che quei giovini faranno rubati dall'amore disordinato delle creature, se vivono fino alla matura età, li coglie acerbi per se più tosto, che perderli maturi nel Mondo. Vedetelo ne' fanciulli innocenti uccisi da Erode; questi se arrivavano all'età matura, forse molti farebbero stati gentili, lontani dalla cognizione del vero Dio, e forse molti farebbero concorsi con gli altri Ebrei alla crocifissione del Redentore, gridando colle turbe *Crucifige, Crucifige eum;* Egli se li pigliò nella loro infanzia, innocenti, e Martiri, perchè morirono per Cristo; fa dunque morire il Signore i Giovini nell'età immatura, acciò non abbiano a commettere peccati: E quelli giovini, che già han commesso peccati, li fa anche alle volte morire prima della vecchiaja, acciò non ne commettano de' maggiori per loro dannazione, e maggior pena delle anime.

Sono alcuni Giovini di tale inclinazione, che i peccati, quali già han cominciato a fare, li faranno appresso con maggior frequenza, si radicheranno in quel-

(a) Sap. 2. 6.

(b) Simon de Cassia lib. 5. c. 13.

[c] Didac. Stella.

(d) Sap. 4. 11.

quelli, e quanto più avanzano negli anni, più gravi, ed enormi faranno i peccati, contro di loro stessi, contro de' prossimi, e contra Dio; il Signore li tronca i passi, e li fa morire presto, acciò finiscano di peccare; sentite come lo spiega bene Davide: (a) *Priusquam intelligerent spina vestra rhamnum, sicut viventes sic in ira absorbet eos*; spiega S. Girolamo; *priusquam spina vestra crescant in rhamnum*: per le spine si pigliano i peccati pel principio, per il ranno, che è un albero grande spinoso, colle spine grandi, e forti, che bastano ad uccidere quelli, che pungono, quando se l'accostano; si piglia per quel peccatore, che è consumato ne' peccati; or dice il Signore prima, che le spine de' vostri peccati, i quali nel principio sono minori, crescono in albero spinoso di peccati più gravi, e più dannosi al prossimo, al pubblico: *absorbet eos*; l'assorbisce, li fa morire, li leva dal Mondo. Vedetelo in Giuliano apostata dopo la sua ritornata da Persia, dove per le guerre dell' Imperio era andato, machinava l' estermínio de' Cristiani, al ritorno fu con un dardo venuto dal Cielo ucciso. Valente Imperadore Ariano, (b) disegnano dopo la vittoria de' Goti distruggere Costantinopoli; fu vinto nella guerra, e bruciato vivo nel suo albergo. Anastasio Eutichiano Imperadore, mentre machinava la morte di molti nobili Cristiani, fu da un fulmine ucciso; leva Dio la vita agli Uomini nell'età immatura, e giovanile, acciò non commettano maggiori peccati, e di maggiore scandalo, e rovina della Repubblica.

Dunque se è così, che grazia è questa del Signore, in far morire uno prima, che faccia peccati, o acciò non ne faccia maggiori: il maggior male, anzi l'unico male (dice S. Giovanni Grisostomo) è il peccato: *Calamitatum nomina tantum sunt; vera calamitas est offendere Deum*; tutti gli altri mali hanno il nome di male; solo male è il peccato, perchè solamente ci priva del sommo bene, e ci condanna all' eterno male;

or il Signore facendoci morire prima di far peccati, ci fa un sommo bene; e facendoci morire prima di fare maggiori peccati, ci fa anche bene, perchè non faremo condannati a maggiori pene. Essendo dunque questa grazia di Dio; come s' inquietano i giovani se il Signore li manda la morte intempestiva, come si affligge chi si sia, che muore prima dell' età senile: non vedi che se non morissi presto, faresti peccati, e perderesti la bella Grazia di Dio e forse ti dannaresti? Come s' inquietano i Padri, i parenti, se il Signore li leva i figli, o gli altri congiunti nell' età giovanile, potendo essere, che questi figli nell' età matura offenderebbero Dio, farebbero la rovina delle loro Case, e della Repubblica. Impariamo dunque, e proponiamo a rassegnarci nella Divina Volontà, quando ci manda la morte; procuriamo, che non sia in peccato, e ringraziamo il Signore, anzi preghiamolo, che ci facci morire in sua grazia prima, che facciamo il primo peccato, o ne facciamo un altro di più.

SECONDO PUNTO.

Per lor male, acciò siano castigati di quelli.

L' Altro motivo, per il quale il Signore fa morire un Uomo prima dell' età matura, e nel tempo della gioventù, è per lor male, per castigare i loro peccati: (c) *Ne impie agas malum, [dice lo Spirito Santo] & noli esse stultus, ne moriaris in tempore non tuo*; il tempo tuo sarebbe l' età di 70. o 80. anni, tu morirai prima, morirai giovane per il peccato, che commetti. Viene questo prima dalla natura del peccato. Questo non ha dubbio, che ha cagionato la morte del Mondo: (d) *Per hominem (dice l' Apostolo) peccatum in hunc mundum intravit, & per peccatum mors*; perchè il peccato è un delitto grave contro di Dio, per lo quale merita la morte; or i delitti quando si com-

[a] *Psal.* 57. 10.(b) *Baron.* anno 378.[c] *Eccles.* 7. 18.(d) *Rom.* 5. 12.

commettono, stimolano la Giustizia, e i Giudici ad eseguire la pena, che per loro si dee a' delinquenti, e quanto più se ne moltiplicano più accelerano l' esecuzione della sentenza; per conseguenza quando tu fai un peccato, poni il delitto, pel quale meriti la morte, questo stimola la Giustizia di Dio ad eseguirlo, e quanto più pecchi, più stimoli, che presto si eseguisca questo castigo di farti presto morire: è sentimento di Davide: (a) *Verumtamen propter dolos posuisti eis, & dejecisti eos, dum allevarentur*; chiosa il B. Dionisio Cartusiano: *posuisti, idest impiis finem breviorum, quem alias habuissent propter dolos*, per li peccati; e mentre van crescendo ne' peccati, il Signore manca loro la vita: *dejecisti eos, dum allevarentur*; perchè il Signore (dice il Santo Dottore) ha determinato i peccati, quanti ne vuoi permettere, e dopo l'ultimo da lui permesso, manda loro la morte: *Sape enim homines in tempestive moriuntur propter peccata sua, quando videlicet impletae sunt iniquitates eorum*. Conosci per questo motivo, che il Signore fa morire prima del tempo in castigo de' peccati; onde disse il Savio: (b) *Anni impiorum breviabuntur*.

Per un altro motivo si conosce questa verità, ed è per parte dell' Uomo; il quale è stato posto nella Chiesa, come un albero che dee dar frutto nel suo tempo, uditelo da Davide: (c) *Erit tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo*: Ed il frutto sono l' opere sante: (d) *Habetis fructum vestrum in sanctificationem*, dice l'Apostolo. Or ogni albero, che non fa frutto, si taglia: (e) *Omnis arbor, que non facit fructum, excidetur, & in ignem mittetur*, dice il Signore in S. Matteo; al più si può aspettare un altro anno, come l' esemplificò il Signore in quella fico infruttuosa, quale vedendola il Padrone, che inutilmente occupava la terra, ordinò che si tagliasse, dicendogli l'agri-

coltore, che aspettasse un altro poco, acciò la coltivasse meglio, e se non facesse frutto la taglierebbe, così ordinò che si facesse: (f) *Si non fecerit fructum in futurum, succide illam*; Così il Cristiano, che non fa frutti di opere buone, ma frutti cattivi de' peccati, il Signore ordina, che si tagli, che si levi la vita, e se aspetta un poco, all' ultimo efficacemente lo fa morire prima de' giorni suoi: (g) *Qui malignantur, exterminabuntur*, dice Davide. Confermò tutto questo il Signore con l' esempio, di quel giovine che racconta S. Bernardino da Siena, che in Valenza per alcuni suoi delitti fu afforcato, la mattina si trovò colla barba canuta, fu rivelato al Vescovo, che dovea vivere sino alla età canuta, se non avesse commesso quei peccati. Lo fece col Re Ocozia, (h) a cui perchè mandò a consultare Belzebù sopra la sua infermità, gli mandò il Signore Elia ad annunziargli la morte: *De lectulo super quem ascendisti, non descendes, sed morte morieris*. Lo fece con Her, ed Onam figli di Giuda per gli peccati disonesti, che loro facevano, perciò morirono: del primo dice la Scrittura: (i) *Fuit Her nequam in conspectu Domini, & ab eo occisus est*; del secondo: *Idcirco percussit eum Dominus, quod rem detestabilem faceret*.

Se dunque è così, che il Signore accorcia i giorni della vita per li peccati, sì perchè così ricerca il delitto del peccato, sì perchè il peccatore non rende frutti di opere buone, e Dio taglia loro la vita; che pazzia è peccare! noi tanto fuggiamo la morte, che temiamo le infermità, le ferite per non perdere la vita, e poi volontariamente facciamo il peccato, per il quale ci cagioniamo presto la morte? Perchè pecciamo per godere maggiormente de' beni di questo Mondo? e che pazzia è abbreviarci la vita, colla quale li possiamo godere lecitamente per ottant' anni, fare di modo, che non li godiamo illecitamente

ne

(a) *Psal.* 72. 18.(d) *Rom.* 6. 23.(g) *Psal.* 3. 69.(b) *Prov.* 10. 27.(e) *Matt.* 3. 10.(h) 4. *Reg.* 1. 14.(c) *Psal.* 13.(f) *Luc.* 13. 7.(i) *Genes.* 38. 7. & 10

nè meno dieci? Con tutto ciò si trovano questi pazzi, che sempre peccano, accumulano peccati a peccati, o negli odj, o ingiustizie, o nelle disonestà; perchè non lo credono, si lusingano che non essendo successo una volta, non succeda più: il Signore fulmina di nuovo la sentenza: (a) *Jam securis ad radicem posita est*; E può essere, che sia questa notte: (b) *Stulte hac nocte repent a te animam tuam*; Lo fece sensibilmente con Anastasio Imperadore, il quale non volendo finire di offendere Dio, una notte gli apparve un personaggio terribile con un libro in mano, e gli disse: *Vide quomodo ob peruersitatem fidei tue quatuordecim annos vite tua deleo*; E gli cancellò quattordici anni di vita; si destò la mattina tutto attonito, si ritirò nel suo gabinetto, ivi venne un fulmine, che l'ammazzò.

Entra in te stesso, se non temi il peccato, perchè è offesa di Dio, temilo, perchè è danno tuo: *Si non times peccatum, time quo perducit peccatum: dulce peccatum, sed amara mors*; dice S. Agostino; risolvi ti a non far più peccati; E se l'hai fatto, ti dirò con l'Ecclesiastico: (c) *Fili peccasti, ne adjicias iterum; de pristinis deprecare, ut tibi dimittantur*: Vedi quanto hai peccato? il tempo dato ti da Dio per servirlo l'hai speso in offenderlo. Dolore: E tante volte perdonato da Dio, con somma ingratitudine sei ritornato a peccare. Dolore; che grazia di Dio, il quale ti ha aspettato, nè ti ha levato fino ad oggi di vita, lo che non ha mancato per te. Dolore. Proponi di non metterti più a questo pericolo. Sì mio Signore, non voglio mai offenderti, ma voglio impiegare gli anni miei in fervirti: (d) *Vivens vivens ipse confitebitur tibi, sicut & ego hodie*; Ti prego levami gli anni solo per non offenderti, acciò libero della colpa venghi presto a goderti in Cielo.

P R A T I C A .

SE dunque il peccato è cagione della morte, ed il Signore fa morire uno o acciò non pecchi, o acciò si castighi il suo peccato; dobbiamo noi: primo quando il Signore ci manda la morte pigliarla volentieri, e sopportarla ne' nostri cogionti con questo pensiero: ch'è fa, io, o quel mio parente che peccato poteva fare? ed è meglio per me, che io muoja. In Sicilia moriva un giovine nobile figlio unico del suo Padre vecchio, quale era inconsolabile; in questo si addormentò, e vide il gran male, che dovea fare il figlio, se vivea; sentì una voce, che gli disse: lo vuoi vivo, o morto? rispose il Padre, morto; ed in questo si svegliò, e sentì ch'era morto il figlio in tempo atto per la sua salute, e ne ringraziò il Signore.

Secondo fuggire il peccato, mentre ti cagiona la morte, e può essere, che da quello precipiti all' Inferno: (e) *Si non in timore Dei tenueris te instanter, cito subvertetur domus tua*, dice Dio; nè ci facciamo ingannare dal diletto: (f) *Ne intuearis vinum, cum flavescit, ingreditur blande, in fine mordebit, ut coluber*; Un vino avvelenato, al sicuro che non lo beveresti: così sono i diletti, le apparenze, gli onori, che t'incitano a peccare: *Dulce peccatum* (dice S. Agostino) *sed amara mors*. E perchè non è successo fin ora, dei perciò peccare; sentite lo Spirito Santo: (g) *Ne dicas peccavi, & quid mihi accidit triste; de peccato propitiato noli esse sine metu*: La pratica è Prima ricordarci di questo nelle tentazioni; Secondo fuggire le occasioni, di vedere, conversare, e simili: Terzo subito peccato pentirci di questo modo vivremo lunga vita, moriremo nell'età matura, pieni di meriti per le opere buone fatte, ed anderemo con somma Gloria a godere Dio per sempre nel Cielo.

P O N .

[a] *Matt.* 3. 10.[d] *Isa.* 38. 14.[g] *Eccles.* 5. 4.[b] *Luc.* 12. 20.[e] *Eccles.* 27. 4.[c] *Ecclesiast.* 21. 1.[f] *Prov.* 23. 31.

PONDERAZIONE V.

Sopra le parole dell' Evangelo :

Adolescens, tibi dico, surge.

Dobbiamo servire a Dio nella gioventù.

Primo: Per maggior Gloria del Signore.

Secondo: Per maggior utile nostro.

INTRODUZIONE.

LA Gioventù, che è la terza età dell' Uomo, cominciando dagli anni quindici fino a trenta, secondo dice S. Agostino (a) è il tempo, nel quale vive l' Uomo, affai pericoloso per la sua salute; numera S. Basilio tutt' i mali, e i pericoli di questa età; poichè primieramente è il giovine leggiero, ed inconstante; onde disse il Savio: (b) *Tria sunt difficilia mihi, & quartum penitus ignoro; viam viri in adolescentia.* Secondo l' età giovanile è proclive alla difonestà; onde dice lo Spirito Santo del giovine, che si fa tirare da questo vizio: (c) *Quasi agnus lascivius, & ignorans quod ad vincula trahatur.* Terzo: Li giovini seguono volentieri tutte le delizie di questo secolo, come conviti, ricreazioni, di modo che disse l' Ecclesiaste: (d) *Letare juvenis in adolescentia tua, & in bono sit cor tuum in diebus juventutis tue.* Quarto è che siano imprudenti; onde Salomone scrisse le parabole per insegnare la buona disciplina a' giovini; così comincia in quel libro: (e) *Parabola Salomonis, ut detur parvulis astutia, & adolescenti scientia, & intellectus.* Per ultimo l' età giovanile è soggetta a maggiori tentazioni di tutte le altre età della vita dell' Uomo; per le quali discorrendo S. Agostino (f) conchiude: *Ætas juvenilis pluribus, atque majoribus tentationum tempestatibus quatitur.* Essendo dunque l' età giovanile soggetta a mag-

giori pericoli, il Signore nell' odierno Vangelo, dovendo risuscitare un giovine morto della Città di Naim; gli comandò, che dal feretro dove giaceva, e si portava alla sepoltura, vivo si alzasse, dicendogli: *Adolescens tibi dico, surge.* E non lo chiamò per il suo nome, come fece in risuscitare Lazaro, dicendogli: (g) *Lazare veni foras.* Ma lo chiamò col nome della sua età di giovine, per darci ad intendere [dice Ugone Cardinale (h)], due cose, prima che è difficile la vera conversione de' giovini cattivi per gli lacci, che sono nella loro età; secondo perchè risorgendo veramente i giovini con molto fervore, debbono applicarsi al servizio di Dio, acciò si possi dire di ogn' uno di loro, lo che disse Davide: (i) *Renovabitur, ut aquila juvenus tua.* Ed il B. Dionisio Cartusiano dice: *Vocavit Christus adolescentem nomine juvenilis ætatis, que causa multis est incontinentia, & fluxibilis vita.* Ci dà ad intendere, che noi nell' età giovanile dobbiamo cominciare a servire Dio per non traboccare in tanti precipizj di quell' età; lo che vi darò a ponderare: Primo; Per maggior Gloria del Signore: Secondo; Per maggior utile nostro.

PRIMO PUNTO.

Dobbiamo servire Dio nella Gioventù per Gloria sua.

PER intendere quest' obbligazione pondera lo stato in che tu ora sei; e primieramente di creatura formata dalle belle mani di Dio, tu eri niente, e Dio fin dall' eternità con amore infinito pensò di cavarti da questo niente, e determinò di darti l' essere: (k) *Caritate perpetua dilexi te, ideo attraxi miserans tui.* E nel tempo formò il tuo corpo così bene organizzato con tanti sensi, e potenze, t' infuse l' Anima, colle sue potenze spirituali d' intelletto, memoria, e volontà: *Ipsè fecit nos, &*

(a) S. Aug. lib. 22. de Civit. c. 15.

(b) Prov. 30. 18.

(c) Prov. 7. 22.

(d) Eccles. 11. 9.

[e] Prov. 1. 1.

(f) S. Aug. serm. 248. de temp.

(g) Joan. 11. 43.

[h] S. Aug. Card. in hunc loc. Ev.

[i] Psal. 102. 5.

(k) Jer. 31. 3.

non ipsi nos: Effendo dunque ciò vero, non dei tu tutto te stesso impiegare per Gloria di Dio, e tutt' i tuoi anni servirlo, e dal principio, e fiore di quelli, che sono la gioventù, e non aspettare al misero avanzo della vita, che è la vecchiazza? certo che sì: (a) *Memento Creatoris tui in die juventutis tuae*, dice lo Spirito Santo nell' Ecclesiaste: mentre Dio fin dall' eternità ha pensato di darti l'essere, dei tu fin dal principio de' tuoi anni impiegarli per Dio: mentre Dio ti ha dato tutti gli anni, ed ora te li mantiene nella gioventù, dei tu impiegarli tutti per lui, e massime i più fioriti, e verdeggianti, che sono, quando sei giovine, essendo, che Dio ti dà nella gioventù le forze, le potenze più perspicaci per operare, dei tu con fervore impiegarli per suo servizio, mentre sei giovine: [b] *Memento Creatoris tui in die juventutis tuae*; Se tu avessi ricevuto tutt' i tuoi beni da un Principe, e la roba, e l' entrate, e gli ufficj, non saresti obbligato fin dal principio impiegarli per servire a questo Principe? Se un Soldato avesse ricevuto il titolo di Duce, di Generale per militare per il suo Re, non dovrebbe sempre, e massimamente nel fior degli anni combattere per quello, e non sarebbe somma ingratitudine, ed infedeltà volere servirlo nella vecchiazza, quando appena può reggersi in piedi? tu hai ricevuto l'essere, le potenze, la vita, la gioventù per militare, e servire il Re del Cielo, dei sempre, e specialmente, quando stai più vigoroso, che è negli anni giovanili, impiegarli per servizio del Sommo Bene: *Memento Creatoris tui in die juventutis tuae*.

Maggiormente che non solo sei per natura creatura di Dio, ma per grazia suo figlio adottivo; Dio per eleggerti a questa sua filiazione ti diede il più prezioso, che avea, che il suo Figlio Unigenito: (c) *Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum Unigenitum daret*; E appena nato tu nel Mondo, ti lavò dalle macchie del peccato originale con

Tom. V.

le acque del Santo Battesimo, per il quale ti adottò per suo figlio: (d) *Carissimi nunc filii Dei sumus*; E come figlio ti ha preparata un'eredità eterna nel Cielo, dove per sempre hai da godere: *Et non apparuit quid erimus*, soggiugne l' Evangelista; perciò sei obbligato tu come figlio, sempre, ed in ogni tempo onorare il tuo Padre; dice l' Angelico, che per questo siamo tenuti subito arrivati all' uso della ragione applicare il nostro intelletto, e la nostra volontà nella cognizione, ed amore del nostro Padre Dio, e così seguitare nella gioventù, e per tutta la vita: ha saputo Dio dare il meglio, che avea per tuo bene, che era il suo Figlio, e tu non dei il migliore tempo che hai, che è la gioventù darlo per Dio? ha saputo Dio prepararti una Gloria eterna per bene tuo; e tu non sarai obbligato tutto il tempo della tua vita, che comparato coll' eternità, è come un momento, ad impiegarti tutto per Dio? Il figlio non è tenuto sempre onorare il suo Padre, massimamente se da quello viene esaltato ad onori grandi? e di più se quello gli stà preparando un'eredità eccedente? Così siamo tenuti noi sempre onorare il nostro Padre Dio, fin dal principio dell' uso della ragione, per tutta la vita, specialmente quando più godiamo di quella, che è il tempo della gioventù.

Per ultimo noi siamo servi di Dio, per tanti titoli, e per la Creazione, nella quale ci diede l' essere, e ci obbligò a servirlo, e per la redenzione, colla quale ci ricomprò dalla schiavitù del demonio, e ci fece suoi servi comprati col suo sangue, e per la contribuzione di tutt' i beni, che abbiamo necessarj al vivere, quali ce li somministra il Signore ogni giorno, come paga, che ci obbliga a servirlo: onde diceva Davide in persona sua, e nostra: (e) *O Domine quia ego servus tuus, & filius ancilla tuae*; io sono il tuo servo, figlio della tua ancilla, cioè tuo schiavo. Il servo è obbligato sempre servire

Y y

il

(a) *Psal.* 93. 3.

(b) *Eccles.* 12. 1.

[c] *Joan.* 3. 16.

(d) 1. *Joan.* 3. 2.

(e) *Pf.* 115. 16.

il suo Padrone, e massimamente nella gioventù, nella quale è più robusto; così noi siamo obligati sempre servire a Dio, specialmente da giovini, che possiamo più servirlo; Se un servo tuo (dice Cesario Arelatense) volesse servirvi solo quando è vecchio, e non nella gioventù, anzi in quella volesse servire ad un altro tuo nemico, lo comporteresti; certo che no; or come vuoi, che Dio sopporti, che tu non lo servi nella gioventù, ma solo quando sarai vecchio; anzi soffrire, che tu nella gioventù servi i suoi nemici, che sono il mondo, la carne, ed il demonio, e poi nella vecchiaia servi a lui; *Quod ergo non vis pati a servo tuo, non est justum, ut facias Domino tuo*. Anzi di questo si offende tanto, che per questo solo ti maledirà tutto, e non accetterà il tuo servizio nella vecchiaia, ti priverà di tutt' i doni, che ti ha dato, ti manderà all' Inferno; sentite come lo minaccia per Malachia: (a) *Maledictus dolosus, qui immolat debile Domino*: maledetto quel malizioso, che vuole applicare per suo servizio gli anni deboli della vecchiaia, e i fioriti, e forti della gioventù per se, e soggiugne: *Quia Rex magnus ego, dicit Dominus exercituum*; perchè questo mi è di grande ingiuria, essendo io il Dio della Maestà, che ti ho creato dal niente; che ti ho eletto per mio figlio, che sono l' assoluto, ed unico tuo Padrone. Capisci dunque l' obbligo, che hai nella gioventù di servire il tuo Dio, Creatore, Padre, e Padrone!

Or vedi come lo fai: da che hai cominciato a conoscere il male, e bene, ti sei applicato al male, a rompere la legge di Dio, a voltarli le spalle, a servire a' nemici di Dio, che sono la carne, il mondo, il diavolo: (b) *A seculo confregisti jugum, idest a principio jugum; id est legis*, e di giovine seguiti, avendo stabilito di non servire Dio, non menar vita spirituale; anzi per soddisfare alle tue passioni, offendere Dio: *Dixisti non serviam*: e come ti

sei scordato, che questa vita te l' ha data Dio tuo Creatore, ti sei eletto figlio di Dio, ti è passato dalla memoria, che Dio è il tuo Padrone: (c) *Si ego Dominus, ubi est timor meus? si ego Pater, ubi est amor meus?* Vuoi appresso servire Dio, quando sei vecchio, quando non puoi peccare. Dio non gradisce questa servitù; *Maledictus dolosus, qui immolat debile Deo*; da questa cognizione confuso del passato, proponi ora nella tua gioventù servire al Signore, sentendo le sue voci, con cui ti dice: *Adolescens, tibi dico, surge*. E se non ti muove l' onore di Dio, l' obbligo che hai per tanti titoli di servire Dio: muovati l' util tuo, che è il Secondo Punto da me proposto.

SECONDO PUNTO.

Dobbiamo servire Dio nella Gioventù per util nostro.

DAi servire Dio nella Gioventù o e quanti beni provengono nell' Anima; questo tale a poco a poco, va moderando, e vincendo le passioni: va avvezzandosi a vincere le tentazioni del demonio, va assuefacendosi al bene: di modo tale che le passioni non gli daranno fastidio nella vecchiaia, delle tentazioni si riderà, come quelle, che sempre l' ha vinto il bene, e la vita spirituale, non solo non gli apporgerà nausea, ma somma consolazione: lo testifica lo Spirito Santo per Geremia: (d) *Bonum vero cum portaverit jugum ab adolescentia sua, sedebit solitarius, & tacebit*; spiega S. Girolamo: *Jugum legis sedebit, quia captivas fecit passiones adolescentie sue*; nella vecchiaia, e massimamente nel punto della morte, federà, cioè starà quieto dall' impeto delle tentazioni, da' moti delle passioni; perchè l' ha vinte, l' ha soggettate, con servire a Dio, fin da' teneri, e giovanili anni: o felice vita, o che beata morte farà questo tale! E pel contrario, chi da giovine non s' impiega nel servizio di Dio; a poco a poco crescerà-

(a) Malac. 1. 14.

(d) Thren. 3. 27.

(b) Jerem. 2. 20.

(c) Malac. 1. 6.

ranno le passioni, che non le potrà moderare; si debiliterà tanto nelle tentazioni del demonio, che non potrà resistere si abituerà tanto nel male, che non potrà uscirne; e il fare del bene, lo stimerà difficilissimo, e quasi impossibile ad eseguirlo; di modo tale, che mai vorrà lasciare quei vizj; che ha praticato nella sua gioventù: uditelo dal Savio: (a) *Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea*, se è stato odioso da giovine, così sarà vecchio, se è stato avaro da giovine, così sarà vecchio: se è stato giovine disonesto, non potrà lasciare le disonestà, almeno ne' desiderj, anche da vecchio: *Etiam cum senuerit, non recedet ab ea*: Platone ad un giovanetto, che giocava, fece una gran riprensione, se ne lamentò quegli, dicendogli: *Sic objurgas ob rem parvam*; rispose Platone da quel gran uomo, che era: *Et non parvum erat assuescere*: a voi giovini vi pajon nulla, quelle leggerezze, quel parlare allo sproposito, quel burlare colle donne, quel cadere in quelle fragilità, e non sapete, che praticandole da adesso nella gioventù, ci farete l'abito, e il medesimo praticerete nella vecchiazza; il che sarà la vostra rovina; *non parvum est assuescere*.

E quando non facevimo l'abito in quello, che ora fate da giovani, e nella vecchiazza ve ne potessimo emendare, vi par poco male, che fate a voi stessi, impiegare il più bello della vita in offendere Dio? impiegare la metà della vita nel male, nel peccato? Vorressimo voi (dice S. Agostino) in nessun tempo avere il vostro cavallo, che non vi servisse, il vostro servo cattivo, le vostre possessioni infruttifere, le vostre vesti sporche? al sicuro che no: e come volete avere la metà della vita cattiva in peccato, ed essere solo cattivo: (b) *Inter bona tua non vis esse malum, nisi te solum*; e non ti vergogni di ciò; te ne confondi. Seneca, allora dice vuoi cominciare ad esser buono, quando dei

finire di vivere: (c) *Non te pudet tunc vivere incipere bene, cum desinendum est*. O poveri giovani, che non capite questa verità, che vivete con libertà, e adesso volete sodisfare a' vostri capricci, attendendo a peccare alle disonestà, se sapessimo quanto bene vi perdetes, quanto male vi acquistate con questa vita, voi tremereffimo da capo a piedi. E pure non vi pensate: ora volete sodisfare i vostri capricci, non volete levar quel vizio, non volete fuggire quella conversazione, non volete risolvervi di non offendere più Dio, non volete cominciare da doverlo a servire il Signore nella vita spirituale. Voi non risorgetes mai da' vostri vizj, voi sarete sempre tentati dal demonio, e sempre caderete, vi domineranno sempre le vostre passioni, non avrete mai gusto nel servire a Dio, voi morirete ne' vostri peccati, sentitelo chiaramente da Giobbe: (d) *Ossa ejus implebuntur vitis adolescentie sue, & cum eo in pulvere dormient*; chiosa S. Gregorio; *Et non finientur, nisi post mortem*.

Entra in te stesso: *Adolescens, tibi dico, surge*; ora, che sei giovine risolvi ti a servire il Signore tuo Creatore, tuo Padre, tuo Padrone: ora resisti alle passioni, vinci le tentazioni, fa l'abito al bene.

E se fin ora non l'hai fatto confonditene, vedi quanto male hai fatto nella gioventù; quanto male fai; perdi i più belli anni tuoi per il demonio; abbine dolore, ti sei posto in pericolo di mai più risorgere da' vizj; e chi fa, se con questi morirai, risorgi ora con piangerli; e quel che è più, gli anni più fioriti, l'hai impiegati in offendere quel Dio, che fin dall' eternità ti ha amato, ti ha creato, ti ha eletto per suo figlio, e questo è il tuo Dio, Padre, e Padrone. Dolore: Proponi gli anni tuoi più nobili darli a Dio, cominciare da oggi a servirlo: *Ego dixi nunc cepi*; Sì Dio mio, voglio sempre servirti, ed offerire la tua bella legge, stimarti da mio

Y y 2

Crea-

[a] Prov. 22. 6.

(b) S. Aug. serm. 44. de tempore.

(c) Senc. lib. de brevitate vite c. 4.

[d] Job 20. 11.

Creatore, Padre e Padrone, per morire nelle tue belle braccia nell'ultimo della mia vita.

PRATICA.

A *Dolefcens, tibi dico, surge.*: bifogna da giovinetto impiegarti nel fante servizio di Dio, ed ora riconofcerlo come tuo Padre, Creatore, e Padrone, acciò poffi vivere da vecchio nella fua grazia, e morire nelle fue braccia. Ma come dobbiamo fervirlo; Davide Profeta, in poche parole c'infegna tutto quello, che dobbiamo fare per fervire Dio nella gioventù: (a) *Declina a malo, & fac bonum; inquire pacem, & profequere eam.*

Primo: *Declina a malo*: Comincia ad allontanarti da quei peccati, che tu fai, fe non lo fai ora, non lo farai più, e fe ci hai difficoltà, maggiore ce ne avrai, quando fei vecchio per l'abito, e vizio, che farai al male; racconta Luca Pinelli (b), di un Giovine affuefatto all'amore ingordo del guadagno, fi fece vecchio, venne a morte; accorse per confeffarlo Roberto de Liciis, mentre a questo l'effortava, diceva: *O quantum insumpsi moleftiarum ad acquirendas has divitias: & nunc alii his preferuntur*; infistendo quelli, che penfaffe all'Anima, mentre non poteva riparare alla perdita di quelle; replicava: *O divitie mee, quibus vos relinquit quis vos poffidebit?* così morì; del medefimo modo succederà a voi, in quefti, o in altro vizio, fe non lo lasciate ora: *Declina a malo, adolescens, tibi dico, surge*; leva il peccato, quelle amicizie, quelle male converfazioni.

Secondo: *Et fac bonum*: applicati alla vita fpirituale, alla frequenza de' Sacramenti, all'orazione, ad effere diretto dalla Guida fpirituale; non ci è più vita dolce di quefta, non vi atterrite da qualche difficoltà, che ci s'incontra, perchè poffederete tutta la pace dell'Anima: (c) *Tollite jugum meum super*

vos, & invenietis requiem animabus vestris; jugum enim meum suave, & onus leve: (d) Gustate, & videte quam suavis est Dominus.

Terzo: *Inquire pacem, & profequere eam*; la perfeveranza nel bene, non ci è cofa più difficile a' giovini, che il perfeverare: ora fono buoni, subito mancano; ora frequentano i Sacramenti, l'orazione, subito li lasciano; ora fi fanno guidare, subito abbandonano la Guida; onde diffe il Savio: (e) *Quartum penitus ignoro viam invenis in adolescentia sua*; e pure fe vogliamo salvarci bifogna perfeverare: (f) *Qui perfeveraverit usque in finem, hic Salvus erit*: la pratica è eleggerti una Guida, fe mancate in qualfivoglia pratica, non mancate in quefta; fe bene non avete voglia di confeffarvi; andate da lui, perfeverate: (g) *Amico fideli nulla est comparatio*; così vivendo bene da giovini, fodisfarete all'obbligo di fervire a Dio, come Padre, Creatore, e Padrone; ed avvezzandovi al bene falverete nell'ultimo le Anime voftre.

PONDERAZIONE VI.

Sopra le parole dell'Evangelò:

Et refedit, qui erat mortuus.

Dobbiamo fuggire, e levare le cagioni, per cui prefto fi muore, maffimamente da' Giovini; e fono

Primo, la mala converfazione.

Secondo, l'ozio.

INTRODUZIONE.

DI tre morti, che rifuscitò il Salvatore (come fi legge nel Vangelo, cioè Lazaro fratello di Maria Maddalena; la Figlia del Principe della Sinagoga; ed il figliuolo della Vedova Cittadino di Naim riferito nel Vangelo odierno, io offervo, che uno nel rifuscitarlo, lo chiamò per nome, e fu Lazaro: (h) *Lazare veni foras*; gli altri due li chiamò fecondo lo ftato della loro età; la

figlia

(a) *Pf. 36. 27.* [h] *Luc. Pinell. lib. 1. de altera vita cap. 5.*

(c) *Matt. 11. 29.*

(d) *Pf. 33. 9.*

(e) *Prov. 30. 18.*

(f) *Matt. 24. 13.*

(g) *Eccl. 6. 15.*

(h) *Joan. 11. 43.*

figlia dell' Arcifinagogo, ch' era di poco età figliuola, la chiamò *puella*: [a] *Non est mortua puella, sed dormit*: Il figliuolo della Vedova di Naim, che era Giovine, gli disse: *Adolefcens, tibi dico, surge*; perchè questo, per qual mistero? la cagione fu; perchè Lazaro non era giovine, ma Uomo maturo, gli altri due erano giovinetti; volle chiamarli con questo nome di giovini, per farci conoscere che anche i giovini muojono, e in numero degli altri di età matura. I Giovini si credono di non morire presto, s'immaginano di essere come la statua di Nabucodonosor, che era fortissima, avea il capò di oro, il petto di argento, il ventre di bronzo, le gambe di ferro, i piedi di loto: così i Giovini hanno il capo d'oro, cioè i pensieri nobili, e bizzarri; il petto di argento, generoso, ed elegante; il ventre di bronzo, cioè una buona fanità, le gambe di ferro, cioè forti, e robusti; pure muojono, e muojono facilmente, perchè hanno i piedi di loto, cioè la natura composta di quattro umori, i quali scomponendosi facilmente, li tolgono la vita, e fanno cascare quella bella, e forte statua; ma non si può negare, che la morte a' Giovini è preternaturale, mentre che stando in quell'età più vigorose le potenze, dovrebbero durarla più naturalmente in vita: che è quello dunque, che accelera la morte a' Giovini? potria assegnarvene diverse cagioni, come l'intemperanza nel mangiare, il fervore delle concupiscenze carnali, ma solo ne dirò due per insegnamento de' Giovini, e maggiormente per quelli di età matura; diremo, che abbrevia la vita a' giovini la mala conversazione, e l'ozio, che ne dà occasione ciò, che dice l'Evangelista di questo Giovine risuscitato: che all'impero della voce del Signore si alzò vivo dal seretro, ed in quello risedè: *Et resedit, qui erat mortuus*: si alzò, perchè si allontanò dalle male conversazioni, e risedè forte, e vigoroso per operare, non per marcire nell'ozio; sono due Punti della nostra

Ponderazione, nella quale pondereremo, quanto dobbiamo fuggire, se vogliamo vita lunga: Primo la mala conversazione: Secondo l'ozio.

PRIMO PUNTO.

La mala conversazione abbrevia la vita specialmente a' Giovini.

NON ha dubbio alcuno, che quello, che accelera la morte agli Uomini, è il peccato; questi fu la cagione, ch'entrò il peccato nel Mondo: (b) *Per peccatum mors*; dice l'Apostolo: stimola Dio, che moltiplicandosi nell'Uomo, gli accelera la morte: (c) *Ami impiorum breviabuntur*; dice Davide; or ciò supposto considera, quanto la mala conversazione sia cagione massimamente ad un Giovine di abbreviargli la vita: Primieramente la facilità, che ha un giovine di peccare per la mala conversazione; la nostra natura è sociabile, che piglia ad imitare efficacemente gli esempi degli altri, massimamente cattivi, a' quali per la natura corrotta siamo inclinati; onde disse Seneca, che i costumi colla conversazione si acquistano, come i morbi contagiosi dal contatto: *a conversationibus sumuntur mores, sicut a contactu morbi*; ed assolutamente S. Giovanni Crisostomo disse: *Vis nosse hominem, attende quarum familiaritate assuescas*; perchè se pratica con buoni compagni, sarà buono; se con cattivi, sarà cattivo; dicendo espressamente il Signore per Davide: (d) *Cum Sancto Sanctus eris; cum perverso perverseris*; il che chiosando S. Cipriano, disse: *Si te frequenter adjunges sceleratis, & perversis; tu fies sceleratus, & perversus*; anzi è più facile al Demonio il tentarci; poichè ha più efficacia in farci cadere per mezzo de' compagni cattivi, che da se stesso; perchè piacevolmente (dice S. Gregorio) per mezzo delle parole piacevoli degli amici cattivi, che da se stesso colle sue asprezze: *Ut per eorum verba blandius loquatur, sed ejus gladius ad intima erumpat*.

Or

[a] *Matt. 9. 24.*(b) *Rom. 5. 12.*(c) *Prov. 10. 27.*(d) *Psal. 17. 27.*

Or formiamo il nostro argomento; il peccato è quello, che accelera la morte a' Giovini, ed universalmente a tutti, questo efficacemente si commette colla conversazione cattiva; dunque la conversazione degli Uomini cattivi è la cagione della morte accelerata a' Giovini, è quella, che li fa morire presto; è conclusione dello Spirito Santo: *Fili mi, si laetaverint peccatores, ne ambules cum eis; prohibe pedem tuum a semitis eorum; pedes eorum ad malum currunt*; al male, cioè al peccato, e perciò alla morte, e per ultimo alla morte eterna. Narrasi di un giovine di quindici anni, il quale era innocentissimo, per una sola volta, che conversò con un amico cattivo, sentì da quello una parola disonesta; pensò la notte che fusse: desiderò di praticarlo, morì nel medesimo tempo, si dannò, e comparè al suo Confessore, disse essersi dannato per quel solo pensiero, nel quale il Signore lo fece morire, ed andò all'Inferno. Maggiormente conosceremo questa verità, dal riflettere, che dalla mala conversazione viene direttamente l'accelerazione della morte massimamente ne' Giovini; poichè dalla cattiva conversazione viene l'andar facendo il bagordo per la Città, risguardando, amoreggiando le Donne, e cercando di levarle l'onore, vengono i ladroncelli, il danneggiare la roba di altrui; ecco come dice lo Spirito Santo, che dicono i mali compagni: [a] *Veni nobiscum, abscondamus tendicula contra fontem, deglutiamus eum, sicut infernus viventem*: (b) *Omnem preciosam substantiam reperiemus, implebimus spoliis domos nostras*.

Dalla mala conversazione vengono le invidie del bene degli altri; le gelosie, di non volere, che uno sia amato malamente dall'altro, più che egli non l'ama; le risse, il difendere altri ne' rumori, che accadono: (c) *Veni nobiscum insidiemur sanguini*. Or chi non vede tutto questo essere cagione dell'accelerazione della morte? il levare l'onore,

o la roba ad altri, dà occasione a quelli di levar la vita, a chi li cerca levar il suo; gli amori, le gelosie, le risse, accendono il sangue, e l'ira, la colera, per esser ucciso, e perdere la vita; onde dice lo Spirito Santo: (d) *Pedes eorum ad malum currunt; et festinant, ut effundant sanguinem*. Io mi ricordo di un Giovinetto mio compagno, ch'era tutto applicato alle male conversazioni; una sera entrando in gelosia i suoi compagni, che questo tale avesse preso altra conversazione, nell'uscire di notte da una comedia dove erano stati, gli diedero una stilletata negli occhi, e lo fecero morire di subito; E' vero dunque che la mala conversazione accelera la morte, massimamente a' Giovini. Dunque con che diligenza dei fuggire tu queste male conversazioni: ci è più gran male, quanto imparare a peccare; aver nuovi incentivi di peccare, e dal peccare accelerarsi la morte: ci è più gran male quanto il morire all'improvviso in una zuffa, in una rissa, e perdere la vita temporale, ed eterna? al certo che no; dunque con sommo studio dei fuggire la mala conversazione, d'onde vengono questi gran mali. E pure quanto amiamo la mala conversazione; non sappiamo conversare se non con amici cattivi, che ci tirano il cuore, e l'affetto; fuggiamo al maggior segno gli amici buoni, e tutto giorno siamo con giovani scapestrati, o con parlare disonestamente, o andando insidiando l'onestà delle Donne; o alle comedie, o alle case di Meretrici, e Cantarine. Figlio mio entra in te stesso: *Ne acquiescas eis, prohibe pedem tuum a semitis eorum; moliantur fraudes contra animas suas*; non ci conversare, non andare con loro, questi ingannano le anime loro, e rovinano la tua; questo proponi, e passa al

SE.

(a) *Prov. 1. 11.*(d) *Prov. 1. 15.*[b] *Ibid. v. 13.*[c] *Ibid. v. 11.*

SECONDO PUNTO.

L'ozio accelera la morte specialmente a' Giovini.

L'ozio non è altro, che un cessare di operare cose utili: *Otium est cessatio ab utili negotio*; l'intendo qui in due modi. l'uno è quando uno non si affatica in negozio alcuno, o sia spirituale, o temporale, e si verifica in quelli, che tutto il giorno stanno in ozio senza far cos' alcuna; o pure quando uno si esercita in negozj, ma nocivi per l'Anima, o in quelli offendendo Dio, o non lasciandosi tempo di servire a Dio nella vita spirituale: l'uno, e l'altro è ozio; il quale accelera la morte massimamente a' Giovini. Ponderalo primieramente: che l'ozio priva delle virtù, ed è cagione di tutt' i vizj, lo dice S. Bernardo: *Otiositas est mater vitiorum, noverca virtutum*, è matrigna di tutte le virtù, madre di tutt' i vizj; da questo vengono i pensieri inutili, i pensieri peccaminosi di odio, e specialmente di lussuria: (a) *Otio* (dice S. Bernardo) *utitur Demon, velut janua, ut illicitas cogitationes etiam in purissimas animas instillet*; di più priva l'Anima di tutt' i mezzi per acquistar le virtù, e star lontana da' vizj, come orazioni, prediche, visite di Chiese, e simili, per conseguenza priva di tutte le virtù, cagiona tutti i vizj: (b) *Transivi per agrum pigri, & ecce totum repleverant urtica, & operuerant super faciem ejus spina*; dice il Savio: essendo dunque così, pondera quanto breve sarà la vita di questi tali, quanto presto la morte: L'Uomo è posto in questo Mondo per operare, e negoziare: (c) *Negotiamini dum venio*; negozj di vita spirituale, per cui si guadagna il Paradiso; e ancora per fare negozj necessari per vivere, ordinati al fine di piacere a Dio; perciò l'Uomo è figurato in un albero fruttuoso, che dà il frutto a suo tempo: (d)

Et erit tanquam lignum quod plantatum est, secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo; il che non facendo merita esser tagliato, e levato via di vita; l'ozioso si astiene da ogni opera utile, e necessaria per il corpo, e per l'anima; anzi gli oziosi perdono le virtù, ed acquistano i vizj; dunque merita esser tagliato, e nel meglio de' suoi giorni levato di vita; così conchiude il Signore sotto la similitudine di quella fico infruttuosa, ed oziosa, che da tre anni non avea fatto frutto, comandò, che si tagliasse: (e) *Succidite illam, ad quid terram occupat?* E di Domiziano Imperadore si legge, che oziava tante ore del giorno in uccidere mosche; lo fece morire il Signore nel mezzo de' suoi anni, ucciso da una cospirazione di Cittadini. L'ozio dunque è cagione della morte accelerata, ed immatura.

In oltre l'ozio intorpidisce le potenze, che non sono più atte ad operare. Ne dà una similitudine S. Giovanni Crisostomo; (f) del ferro, il quale non adoperato se gli cagiona la ruggine per la quale non solo si fa inetto al lavoro, ma ancora resta rozzo, e consumato: così fa l'ozio ad un Uomo, intorpidisce le potenze naturali della digestione, le potenze animali di camminare, maneggiarsi, le spirituali d'intendere, di speculare; or perchè la vita stà nell'operare, mancando l'operazione, ed intorpidendosi le potenze da quelle, pian piano manca la vita; così conchiude l'istesso S. Giovanni Crisostomo dalla similitudine del ferro ozioso: (g) *Tale quid fit etiam in otiosa anima, rubigo enim quaedam apprehendit illam, & consumat splendorem, & omnia alia*; uditelo dall'Ecclesiastico: (h) *Desideria occidunt pigrum, noluerunt enim manus ejus quidquam operari, tota die concupiscit, & desiderat*; all'ultimo non solo gli uccide l'Anima, perchè gli cagiona tutt' i vizj; ma anche gli leva la vita corporale, perchè l'impe-

(a) S. Bern. lib. 1. de considerat. (b) Prov. 1. 30. (c) Luc. 19. 13. [d] Psal. 1. 3.
 (e) Luc. 13. 7. (f) S. Joan. Chrisost. lib. 35. in acta. Apostolorum.
 (g) Eccl. 40. 32. (h) Valer. Max. lib. 2.

discè l' operate in tutte le potenze .

E questo conoscendo anche i Gentili, che l' ozio è così nocivo all' Uomo, l' è cagione de' vizj, gli accelera la morte, procurarono discacciare dalle loro Città gli oziosi. I Massiliensi (a) davano l' esilio da' confini delle loro Terre agli oziosi. Drogone Re di Bitinia, ordinò, che tutti gli oziosi si facessero morire; l' ozio dunque perchè nemico delle virtù, cagiona de' vizj, rende infruttuoso l' Uomo degno di morte; e intorpidendo le potenze della vita, accelera la morte. Or chi di voi per ozia- re, e menar a suo modo vita contenta, vuole privarsi della vita, meglio è vivere cento anni operando, che venti oziano; E pure è vero, che il Mondo è pieno di oziosi, quanti non si applicano a negozio alcuno di utile; se sono Studenti per l' ozio non studiano, se sono Curiali per l' ozio lasciano le obbligazioni del loro ufficio, se debbono attendere a procacciarsi il vitto per qualche impiego per l' ozio lasciano tutto, e restano poveri, e mendici; come dice lo Spirito Santo: (b) *Egestatem operata est manus remissa*; tutto il giorno in giuochi, spassaggi, comedie, ciarle; e quanti sono che si applicano a' negozj, ma di modo nocivi, che o in quelli offendono Dio con l' ingiustizie, o si privano di attendere alle cose spirituali, e faranno tutti occupati, ma privi di un solo negozio il più importante, che è di guadagnarsi l' Anima? Griderò contro questi: (c) *Quid statis tota die otiosi*? Uomini nati per faticare, perchè tutto il giorno oziosi? Uomini nati per negoziarvi il Paradiso; come non attendere a faticare per questo, voi vivrete poco in questo Mondo, niente nell' altro, perchè con peccati, e vizj cagionati dall' ozio, anderete alla morte eterna nell' Inferno. Procuriamo di levar l' ozio, sempre operare, ed operare per l' Anima, operare per il corpo a gloria di Dio; *Quodcumque potest facere manus tua, instanter operare*; e levando

ancora la mala compagnia viveremo la vita lunga per guadagnarci la vita eterna.

E se non l' hai fatto, confonditene; Vedi come sono, e sono state le tue conversazioni, sempre con uomini cattivi, quanto male ci hai fatto, e ci fai; hai voluto offendere Dio in conversazione, acciò fossero più in numero, ed in gravezza l' ingiurie del Sommo Bene. Dolore: vedi quanto ti fai dominare dall' ozio, piacendoti gli spassi, i passatempo, e non facendo quello, che dei, o perdendo il servizio di Dio; quando dovevi tutto applicarti a dar frutto di benedizione a chi ti fa vivere; tu con l' ozio ti applichi a dare al suo palato frutti amari di peccati. Dolore; Proposito; Voglio sempre faticare per guadagnarci i beni eterni, e fare, che altri l' acquistino, e fuggire tutte le conversazioni cattive; per venire alla conversazione de' tuoi amici in Cielo.

P R A T I C A .

PER vivere lungo tempo, e poter meglio piangere i nostri peccati, e guadagnarci i beni eterni, dobbiamo fuggire i mali amici, e l' ozio: Primo i mali amici; dice S. Ambrosio: (d) *Rogo te quid tibi demonstrant? Castitatem, quam non habent; devotionem, quam non sequuntur; humilitatem, quam opprimunt; sobrietatem, quam projiciunt: nescio quid vis studere cum ipsis; dunque fuggirli, sentite il Savio: (e) *No tibi placeat malorum -via: fuge ab ea, ne transeas per illam, declina, & desere eam*; notate di quanti modi lo dice, fuggila, declina, non passare, lasciala; chiosa il Padre Cornelio; *Hæc synonyma ponit, ut ostenderet, quantum cavendum sit consortium cum impiis*; la pratica è: Prima non andare con loro ne' luoghi cattivi: Secondo non conver- farci.*

Secondo fuggire l' ozio; dice S. Girola-

[a] *Alexandr. ab Alexand. lib. 3. c. 13.*

(b) *Prov. 10. 4.*

(c) *Mat. 20. 6.*

[d] *S. Ambr. tom. 4. lib. de Virg. forma vivendi c. 1.*

(e) *Prov. 4. 14.*

solamo: (a) *Facito aliquid operis, ut semper Diabolus te occupatum inveniat*; dividere il giorno nelle tue operazioni: Primo, orazione, messa, officio, corona, esame, visite di Chiese, Congregazione: Secondo ne' negozj del tuo ufficio, studj, negozj forensi, e fare che questi siano negozj utili per l' Anima senza peccato, per dar gusto a Dio; ed anche le ricreazioni per sollevare l' Anima, ed il corpo; ma con amici buoni; con moderazione, e rettitudine d' intenzione; e per non errare in tutto operare con l' ubbidienza del tuo Direttore; così lontano da' mali amici, sempre operando, viveremo lungo tempo, e guadagneremo Gloria grande in Cielo.

P O N D E R A Z I O N E VII.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Et cepit loqui.

Per morir bene dobbiamo riflettere nella nostra mente.

Prima, quello, che ci darà fastidio nel punto della morte, per fuggirlo.

Secondo, quello, che ci gioverà, per praticarlo.

I N T R O D U Z I O N E.

Il parlare della lingua non è altro, che un' espressione colle parole di quello, che si è concepito nell' intelletto, ed internamente ha proferita la sua parola, che è il concetto espresso di quello, che ha pensato, e si chiama da' Filosofi *Verbum mentis*; onde ciò, che si parla, si è concepito nella mente, e questa è la sorgente delle parole; perciò si dice, che (b) *Ex abundantia cordis os loquitur*; e siccome il parlare della lingua serve, o per accusare il suo male per riceverne l' assoluzione, il che si fa nella Confessione Sacramentale, dicendo S. Giovanni: [c] *Si confiteamur peccata nostra, fidelis est Deus; ut remittat peccata nostra*: o per instruirci nel ben fare da' Maestri, che ce l' insegnano; dicendo lo Spirito Santo: *Revela Domino viam tuam, & ipse faciet*; Idest (chiòsa Ugone Cardinale) *Vicario ejus; & ipse faciet; Idest tecum misericordiam suam*; e questo per apprendere le dottrine dello Spirito; e

Tom.V.

per apprendere poi da' Maestri le scienze, dice l' istesso Spirito Santo: (d) *Audite filii disciplinam, & attendite, ut sciatis prudentiam*. Il parlare dunque della lingua è espressione del parlare della mente; ed il parlar bene della lingua è utile, e necessario per levare ogni male dall' Anima, ed acquistare ogni bene, e tutto questo corrisponde al parlare bene della mente. Ne abbiamo di questo un esempio nell' odierno Vangelo del Giovine morto risuscitato dal Signore nelle porte della Città di Naim del quale riferisce l' Evangelista S. Luca, che subito risuscitato parlò, & *cepit loqui*; parlò subito, perchè avendo l' Anima informato di nuovo il corpo, la lingua espresse i concetti della sua mente, e parlò bene, perchè la sua mente concepiva retti sentimenti, e di dolore de' suoi peccati, e di desiderj di una vita virtuosa, per imparare a morir bene un' altra volta, che dovea morire: così noi stando certo di avere a morire, per morir bene dobbiamo parlar bene; non solo colla lingua, ma principalmente colla mente, riflettendo a quello, che dobbiamo fare in vita, per morir beate; poichè questo solo pensiero della morte, morigererà la nostra vita allontanandola da tutt' i peccati secondo il consiglio dello Spirito Santo, che dice: *Memorare novissima tua*, (fra' quali principale è la morte) & *in aeternum non peccabis*; e perciò dobbiamo pensare: Prima, a quello, che ci darà fastidio nel punto della morte, per fuggirlo: Secondo, a quello, che ci gioverà, per praticarlo.

P R I M O P U N T O.

Pensando a quello che ci darà fastidio nel punto della morte, per fuggirlo.

Sono quasi innumerabili le cose, che ci daranno fastidio nel punto della morte; ciò sono le molestie dell' infermità, il dolore della medesima morte, i peccati commessi, le tentazioni del demonio, i beni disordinatamente amati, e moltissime altre, ma essendo alcune naturali, che non si possono evitare, l' altre tutte si riducono in uno, e sono le creature disordinatamente amate, massimamente che queste sono cagione

Z z

dè

[a] S. Hieron. epist. 4.

(b) Luc. 2. 45.

(c) Job. 1. 9.

(d) Prov. 4. 1.

de' peccati, ed occasioni alle fiere tentazioni del demonio.

Le cose amate disordinatamente in vita daranno fastidio a' moribondi, e se li presenteranno come un esercito di nemici per affatarlo, ed abbattearlo: (a) *Quia ecce ceperunt animam meam, erruerunt in me fortes*, dice Davide: l'affalteranno come cani per dilacerarli le viscere; (b) *Circumdederunt me, sicut canes*; Lo circondaeranno come api per morderlo di ogni parte co' loro aulei: (c) *Circumdederunt me sicut apes, & exarserunt me sicut ignis in spinis*; Lo morderanno, e consumeranno di dolore, come fa il fuoco in uno spineto; se ora la sola memoria della morte futura, e che per quella abbiamo da lasciare ogni cosa, ci dà tanto fastidio, che dice lo Spirito Santo, che ci amareggia tutt'i gusti: (d) *O mors quam amara est memoria tua homini pacem habenti in substantiis suis!* Che sarà in quel punto, quando l'abbiamo veramente a lasciare?

Sarà il primo squadrone, che l'affalterà de' diletti del senso; ad un Sensuale, che non ha saputo mai mortificare i suoi sensi, anzi l'ha sempre sodisfatti; vederli in un punto, che non solo ha da lasciare tutte le delizie, ma che sarà condannato ad una insensibilità, mentre che partita l'Anima dal corpo resta quello senza l'uso de' sensi, di vedere, sentire, mangiare, toccare; Io mi ritrovai ad un Moribondo, che mi diceva: Padre mi ricordo di quelle acque fresche, che beveva, quei meloni che mangiava, quelle ricrezioni, che faceva co' miei Compagni, quanto mi duole, che non l'ho da bere, nè mangiare, nè goder più. Salomone, che sodisface i suoi sensi con tutte le delizie, egli medesimo le numera: (e) *Feci mihi cantores, & cantatrices, delicias filiorum hominum*; Poi riflettendo, che l'avea da lasciare conclude: *Vidi in omnibus afflictionem animi, & nihil permanere sub sole*; O che gran dolore! che grandi angoscie sentirà quel povero Moribondo! *Quam amara mors*

homini pacem habenti in substantiis suis.

Il secondo squadrone, che affalterà il Moribondo, saranno gli onori, le dignità, i titoli: Un Uomo attaccato a questi beni, o perchè l'ha posseduti, o perchè l'ha desiderati; vederli ridotto a termine, che dee lasciarli, che dee restar senza nobiltà, senza dignità; anzi che fra breve sarà posto sotto terra, calpestato da tutti, posto in una sepoltura consufo con tutti, che non si distinguerà più il nobile dal plebeo: (f) *Ubi sunt (dice il Profeta Baruc) principes gentium, & qui dominantur eis exterminati sunt*; Dove sono i Principi, i Cavalieri? sono morti; non ci è più memoria di loro: (g) *Periit memoria eorum cum sonitu*. Vedrai ora un Superbo gonfio di se stesso, che gli pare essere superiore a tutti: (h) *Vidi impium superexaltatum, & elevatum sicut cedros libani*; Dove è? è morto; *transiit, & ecce non erat*; o che dolore, ed affizione! o *mors quam amara est memoria tua homini pacem habenti in substantiis suis.*

Per ultimo il terzo squadrone de' nemici, che affalteranno il Moribondo, sono le ricchezze, i beni di fortuna; avrà faticato quel Moribondo tutta la vita per guadagnarli beni temporali; avrà comprato una bella possessione, si avrà fabbricata una nobile Casa, l'avrà ornata con ricchi, e preziosi mobili; avrà riposto ne' suoi scrigni molto argento, ed oro; vede allora che ha da lasciare ogni cosa, e non si porterà altro, che un lenzuolo che lo cuopre; come conosceva Saladino Re, il quale ordinò che nelle sue esequie si portasse sopra un'asta un lenzuolo, ed un Precone gridasse: *Ecce quod Saladinus Rex ex omnibus suis divitiis secum affert*; Che dolore! farà tanto questo dolore, quanto è quello della medesima morte; perchè *Mors divitis duplex: una a divitiis, altera a corpore*, dice S. Giovanni Crisostomo.

E massimamente quando questi beni o di delizie, o di onori, o di ricchezze, si sono amate con tal di-

(a) Psal. 58. 4. (b) Psal. 21. 17. (c) Psal. 117. 12. (d) Eccl. 41. 12.
(e) Eccl. 2. 8. (f) Baruc. 9. 16. (g) Psal. 9. 7. (h) Psal. 36. 35.

disordine, che per quelle si è offeso Dio; per le delizie trasgredito il precetto della purità; per gli onori della carità del prossimo; per le ricchezze della giustizia; allora sì che daranno dolori simili a quelli dell' Inferno, perchè conosce il Moribondo, che l' Inferno l' aspetta; sentitelo da S. Giacomo: (a) *Agite nunc divites, plorare ululantes in miseriis vestris, quae advenerunt vobis*; Dice non solo che piangono, ma che gridano, ed urlino per dolore della miserie loro, e quali sono? Soggiugne: *Divitia vestra perisfactae sunt; obscuravistis vobis iram in novissimis diebus*; Le ricchezze, i gusti, gli onori son marcati, perchè si han da lasciare, ed altro non vi resta che i peccati, i quali per quelle avete fatto, e l' ira di Dio come tesoro ineshausto, che vi avete guadagnate per li vostri moltiplicati peccati; questo darà tanto dolore, che farà disperare il Moribondo; Così successe ad Errico Ottavo; il quale vedendosi nell' ultimo, che per le delizie, superbie, e ricchezze avea offeso Dio, e dovendo quelle lasciare, e che non ci era Paradiso per lui, ma l' Inferno, disse esclamando: *Amici perdidimus omnia*.

Dunque se noi non vogliamo avere questi nemici che ci assaltino nell' ultimo, e ci facciano morire da disperati; bisogna ora lasciarli, separarci dalle delizie, come fece una Maria Maddalena, una Maria Egiziaca, quella in una grotta; questa in un deserto, passarono moltissimi anni fino alla morte in penitenza. Bisogna mortificare i sensi, il corpo, massimamente dalle cose illecite, e non attaccarci a quelle; bisogna staccarci dalle ricchezze, lasciarle; come fece Carlo V. (b), che avvisato dall' Angelo, che si preparasse alla morte, lasciò tutto, si ritirò in un Convento di Religiosi; ed acciò non lo movesse più l' affetto alle ricchezze, si fece fabbricare un sepolcro di pietra, dove sempre mirava; bisogna staccarci dall' affetto disordinato agli onori, alla stima; pen-

sando, che fra breve hai da essere posto sotto terra. Come faceva Massimiliano Primo Imperadore, il quale similmente si fece fabbricare il sepolcro, e mirandolo spesso diceva: *Massimiliano cogita mori: quem tot regna non capiunt, loculus iste capiet*. E noi non essendo Re, possedendo quattro stracci, un' apparenza di onore, stiamo così attaccati a queste cose, come se sempre l' avessimo da possedere, e specialmente nel dar gusto a' sensi contra il gusto di Dio, come se non avessimo mai a morire: *Stultus* (c) [dice il Signore nel Vangelo] *haec nocte repetens a te animam tuam, & quae parasti, cujus erunt*; tu puoi morire questa notte, hai da lasciare ogni cosa, e per quelle hai perduto il Paradiso; apriamo gli occhi oggi, che siamo vivi; riflettiamo, che pazzia è amare quello, che dobbiamo lasciare, che pazzia per quelle offendere Dio, e perdere il temporale, e l' eterno; e per momenti di gusti condannarci al fuoco eterno; e proponiamo mai più amare cose temporale, massimamente con offesa di Dio.

SECONDO PUNTO.

Pensando a quello, che ci gioverà nel punto della morte per praticarlo.

Quello che ci gioverà nel punto della morte è l' avere operato bene in vita: *Est deprehendi* (d) (dice il Savio) *nihil esse melius, quam levare hominem in opere suo, & hanc esse partem illius*; Io ho conosciuto, che non c' è cosa migliore all' Uomo il fare bene in vita sua, e questa è la parte sua; perchè queste opere sante lo porteranno a godimenti del Cielo: *Quis enim eum adducet, ut post se futura cognoscat?* Non lo porteranno in Cielo gli onori, le delizie, le ricchezze, nè questo il moribondo porterassi in Paradiso, ma solo le opere sante porteranno in Cielo, ed egli seco le porterà: [e] *Operam enim illorum sequuntur illos*. Abbiamo da pigliar l' esempio dalla Fenice, da cui al sentire di S. Clemente [f] Papa, da S. Cirillo, di Tertulliano, ed altri,

Z z 2

quan-

(a) *Jacob. 5. 1. 2. & 3.* (b) *Justus Lipsius lib. 2. monit. 3. & 4. de Carolo, & Massimil.*
 [c] *Luc. 12. 20.* [d] *Eccl. 3. 22.* (e) *Apoc. 14. 13.*
 [f] *S. Cyrill. Catech. 188. 5. Clem. Papa lib. 10. c. 6. Tertull. de fide resurr. c. 13.*

quando vede, che sta vicino a morte, si fa un nido di legni odorosi, si pone in quello dirimpetto a' raggi solari, dibatte l'ali, colle quali fa, che dal calore del Sole si accenda il fuoco, e con ciò si consuma, e muore, dopo la di cui morte nasce da lei un vermicciuolo, il quale si converte in nuova fenice; dobbiamo noi prepararci per la morte con un nido di legni odorosi di virtù, di umiltà, di pazienza, di purità, di ubbidienza, di carità del prossimo, di divozione alle cose Sagre, e Sacramenti; e con queste operazioni virtuose dibattendoci al Sole di giustizia, che è Dio, rimirandolo sempre nelle nostre azioni; ci accendiamo del fuoco del suo amore; così nella morte nostra uscirà l'anima nostra, la quale nella comune risurrezione assumerà di nuovo il suo corpo per godere in Cielo sempre Dio; così diceva Giobbe: [a] *In nidulo meo morior*. Le virtù dunque esercitate in vita sono nell'ultimo della morte la consolazione, che imparadisano quell'amaro passaggio.

Lo conobbe morendo quell'Eretico Filippo Melantone, che domandato nell'ultimo, qual era meglio la professione de' Cattolici, o degli Eretici, disse per vivere allegramente è meglio quella degli Eretici, ma per morire bene è meglio la professione de' Cattolici. Chi mai potrà spiegare la pace di un Moribondo, che si è esercitato in vita nelle sante virtù, vedere, che già finisce il tempo delle fatiche, delle battaglie, e che comincerà il godimento eterno guadagnato per l'esercizio di una vita santa; con questo si consolava Ilarione nella morte: *Anima mea quid times? septuaginta annis servisti Deo, & times?* Questa era la cagione della pace colla quale moriva S. Martino, che nel punto della morte, comparandogli il diavolo, gli disse animosamente: *Nihil in me invenies cruenta bestia*.

E noi di che ci consoleremo nel punto della morte? delle virtù, che non abbiamo mai praticate? delle Umiltà, ch'è abbiamo sempre cacciate da noi,

come cose vili, e disonorevoli? dell'ubbidienza, quando sempre abbiamo fatta la volontà nostra? della mortificazione, quando mai l'abbiamo esercitata? Ci consoleremo colla vita spirituale che mai abbiamo praticata per tutta la vita? mentre non abbiamo voluto mai cominciarla? Dunque che morte faremo senza opere buone, che ci consolino, ma con opere cattive, che ci inquietano; moriremo malamente come Antioco: [b] *In quo fluctus tristitia deveni, qui jucundus eram*; Perchè non avea fatto mai bene, sempre operato male; moriremo malamente come Saulle, che [c] per l'istesso capo diceva: *Tenent me angustia*, e si disperò, e si uccise.

Dunque mutiamo sistema; abbiamo da morire, e fra breve; nel punto della morte ci saranno malamente morire le cose amate con disordine, e i peccati, che per quelle abbiamo fatti; ci affiggerà grandemente non avere esercitato le virtù; dunque stacciamoci dalla Terra, diamoci alla vita spirituale, pochi giorni l'abbiamo da durare, e poi moriremo da Santi per vivere eternamente beati; E se abbiamo mancato, rimediamo ora col dolore. Vedi quanti anni di vita sono passati, e non hai ancora atteso alle virtù, il che se avessi fatto ti troveresti ora tanti meriti per il punto della morte. Dolore: Vedi quanto male hai operato, nè ancora l'hai pianto; anzi che giornalmente lo torni a fare; che farai nel punto della morte? Dolore. E sopra tutto l'attacco, che hai alle creature, sensualità, onori, e ricchezze, per le quali sempre offendi Dio? Dolore; Proposito di mutar vita. Mio Signore, mentre fra breve ho da morire, rinunzio tutte le cose della Terra, voglio solo servire a te colle virtù per vivere, secondo il gusto tuo, ed in quel punto morire da Santo per goderti sempre in Paradiso.

P R A T I C A.

CON tutto che si conosce chiaramente questa verità, che nel punto della morte daranno fastidio a' moribondi

(a) Job. 29. 18.

(b) 1. Mach. 6. 11.

[c] 2. Reg. 1. 9.

di le cose disordinatamente amate, e l'affiggeranno a maggior segno le virtù non esercitate in vita; nè anche perciò si muovono i Fedeli a staccarsi dalle cose create, ad intraprendere una vita fervorosa; viene questo da due cose: Primo, dal pensarci la morte lontana: Secondo, dall'affascinamento delle Creature.

Per il primo, ogn' uno si crede la morte lontana, ancorchè uno sia vecchio decrepito, pure stima aver da vivere almeno un altr'anno, e perciò non si risolve a staccarsi da tutto; per levar quest'inganno, dico prima, che non operando bene ora, nè anche lo faremo vicino alla morte, perchè mai ti parrà starci vicino, se non quando sarai al capezzale, ed allora non ci sarà tempo; dunque bisogna farlo ora, diceva S. Agostino a se stesso: *Quare cras, & non hodie*: Secondo, perchè la morte non è lontana, atteso possiamo morire a momenti, una caduta, una goccia ci farà morire, dunque bisogna sollecitarsi ad operar bene: (a) *Quod potest facere manus tua, instanter operare*; Sollecitati, perchè non avrai tempo; staccati dagli affetti, attendi alla vita spirituale.

Il secondo è l'affascinamento delle creature; la loro bellezza, splendore, nobiltà, ci tira il cuore; bisogna seriamente pensare, che non sono tali, quali si mostrano le creature: [b] *Non contemplantibus, que videntur, que videntur temporalia sunt, que non videntur eterna*; Lasciarle, o con l'effetto; come quel giovine, che si andò a fare Religioso, e disse: *Ad logicam pergo, que mortis non times ergo*; o con l'affetto, massimamente in non offendere Dio; così ci prepareremo a ben morire, e moriremo da Santi.

P O N D E R A Z I O N E VIII.

Sopra le parole dell' Evangelo.

Accipit autem omnis timor.

Dobbiamo avere gran timore di Dio. Primo, per la sua Sapienza, colla quale vede ogni cosa.

Secondo, per la sua Onnipotenza, colla quale castiga ogni male.

I N T R O D U Z I O N E .

IL Salvatore del Mondo nell'operare i suoi maravigliosi miracoli a prode' suoi seguaci, sempre ha apportato timore grande a quelli, che li miravano; fana [al riferire di S. Matteo] (c) con un assoluto comando il Paralitico, dicendogli: *Surge, tolle lectum tuum, & vade in domum tuam*, e soggiugne il Sagro Testò: *Videntes autem turba timeverunt*; Cammina sopra le acque del mare per andare a consolare i discepoli, che pescavano; e quelli cominciarono a gridare per timore: (d) *Videntes Jesum super aquas præ timore clamaverunt*: E nell'odierno Vangelo nelle porte della Città di Naim risuscitando quel Giovine morto, unico figlio della sua Madre; dice l'Evangelista, che cominciarono a temere: *Accipit autem omnis timor*; e pure non faceva in questi miracoli altro, che Grazie, comunicava benefici; con tuttociò in vederli, tutti tremarono, solo perchè in queste opere prodigiose vedevano risplendere la Divinità presente del Signore, e questa faceva tremare tutti; or che timore dee apportare a Fedeli il considerare questa medesima Divinità di Dio presente, non per far grazie, ma per vedere colla sua Sapienza tutte le nostre opere per giudicarle, e colla sua Onnipotenza per castigarle? certo che ci apporterebbe tanto timore, che nessuno ardirebbe di fare opera peccaminosa: ma perchè non si pensa a queste verità, viene ne' peccatori libertà di peccare: [e] *Omnes declinaverunt* (diceva Davide), *non est qui faciat bonum*; Perchè? soggiugne: *Non est timor Dei ante oculos eorum*; Per inferire io dunque ne' vostri cuori timore di Dio, acciò non pecciate, questo voglio darvi a ponderare, cioè quanto timore dobbiamo avere di Dio presente: Primo, perchè colla sua Sapienza vede tutte le nostre azioni: Secondo, perchè colla sua Onnipotenza può castigarci ogni male.

PRI-

[a] *Ecc. 9. 10.* (b) *2. Cor. 4. 18.* (c) *Matt. 9. 9.* (d) *Matt. 14. 27.* (e) *Psal. 133.*

PRIMO PUNTO.

Perchè colla sua sapienza vede tutte le nostre azioni.

PER capire, ed inhiame concepire timore, che Dio colla sua sapienza vede tutte le nostre azioni, supponi per certo, come Dio per la sua immensità, stà in tutte le parti del Cielo, e della Terra: (a) *Cælum, & Terram ego impleo*, dice Geremia: e stà così presente a noi, che noi stiamo tutti dentro di lui: (b) *Non longe est ab unoquoque nostrum, in ipso enim vivimus movemur, & sumus*; disse l'Apostolo. E di tal modo presente vede tutte le nostre azioni, non potendo essere nessuna di quelle occulta agli occhi suoi, dice S. Paolo: (c) *Non est ulla creatura invisibilis in conspectu ejus, omnia autem nuda, & aperta sunt oculis ejus*; conforme chi è nudo, è veduto in tutte le parti del corpo; così noi stando nudi avanti di Dio, siamo osservati da lui in tutte le nostre operazioni; e non solo vede gli atti esterni, ma ancora gl'interni, e più segreti pensieri del nostro cuore; quel cuore, che è inscrutabile, ed incapibile a chi si sia, è chiaro, patente agli occhi di Dio; dice Geremia: (d) *Inscrutabile est cor hominis; Ego Dominus scrutans cor*; anzi questo è proprio della vista di Dio, a differenza del modo come vede l'Uomo, che questi vede solo quello, che è di fuori, e nell'esterno; Dio solo vede quello, che è di dentro, ed i pensieri del cuore; dicesti nella Sagra Scrittura: (e) *Homo enim videt que apparent; Dominus autem intueatur cor*: di modo tale, che tutto quanto pensi, quanto parli, quanto fai tutto lo fai alla presenza di Dio; e Dio lo vede.

Lo vede sì, non di passaggio, ma per notarlo, segnarlo, ed a suo tempo giudicarlo! dicesti nell'Apocalisse: (f) *Scient omnes Ecclesia, quia sumo scrutans corda, & renes, & dabo unicuique vestrum secundum opera sua*; fu veduto il Signore, da Ezechiello (g) vestito tutto di lino, e a suoi fianchi teneva un calamajo: *Vir quoque unus vestitus erat lineis, & atramentarium scriptoris ad*

renes ejus; spiega S. Girolamo a che serviva questo calamajo, e dice: *Quo nimirum omnia peccata describeret, & Sanctorum a peccatoribus numerum segregaret*; tiene il calamajo perchè scriva, nota tutt' i difetti, e peccati de' suoi. Fedeli, acciò possa poi secondo quella giudicarli, e far conoscerla, e distinguere i peccatori da' giusti: onde assolutamente dice per il medesimo Ezechiello: (b) *Et judicabo te juxta vias tuas, & imponam tibi omnia scelera tua, & non parceret oculus meus*: lo vedendo: e segueno tutt' i tuoi difetti, secondo tutti quelli ti giudicherò, senza scordarmene un solo, che non abbia da passare per il mio giudizio, ad perdonartene uno. Essendo così, quanto timore abbiamo di questo sapientissimo Dio, che vede tutte le nostre azioni, che timore di commettere un peccato contra la sua legge, di aver un pensiero, che sia di suo dispetto, mentre sappiamo, che Dio vede tutto, tutto fa, tutto segna, e di ogni male ci ha da giudicare; quanto timore hai alla presenza di un Uomo grande, di un Re, di un Servo di Dio, far un'azione, che sai, che dispiace al Re, che è disdicevole della presenza di quell'Uomo venerando; e pure questi è uomo come te, alla presenza del quale puoi sculare le tue azioni, quanto maggior timore dei avere di commettere tali azioni alla presenza del Re del Cielo, quando sai, che dispiacciono a' suoi occhi, a quel Dio, che tu sai, che è tanto Santo, il quale: (i) *Respicere ad iniquitatem non poteris*: potrai commettere alla sua presenza iniquità, e peccati? Se tu sai, pensi, che tutt' i Compagni della tua conversazione vedessero i tuoi pensieri, anzi che un Uomo solo vedesse quanto pensi nel tuo cuore, quanto ti asteneresti da' pensieri non meno leciti: or che timore dei avere di pensare nel tuo cuore quello, che non conviene, sapendo, che tutti i tuoi pensieri li vede Dio, e tutti li segna, e di tutti te ne ha da giudicare.

Le genti dell' Isola Spagnuola nell' Indie, riferisce Pietro Martire, (c) stimavano, che un albero di quell' Isola chia-

ma-

(a) Jer. 23. 24. (b) Act. 17. 18. (c) Heb. 4. 13. (d) Jer. 17. 10. (e) 1. Reg. 16. 7. (f) Apoc. 2. 23. (g) Ezech. 9. 2. (h) Ib. 7. 8. (i) Habac. 1. 13. [k] Petr. Mart. in summar. rerum Indiarum

mato Coppo fosse animato, e sentisse quanto alla sua presenza si dicesse, e che non lo tenesse segreto, ma lo manifestasse ad altri, per questo si guardavano avanti di quest' albero fare cosa indecente; dire cosa, che non convenisse. E noi Cristiani, che teniamo per Fede, che Dio vede ogni nostra azione, conosce ogni nostra azione, conosce ogni nostro pensiero, e l' ha da rivelare nel giorno del giudizio a tutto il Mondo, non temiamo di fare azioni indegne; abbiamo pensieri disconvenienti, quante azioni indegne facciamo alla presenza sua, quanti pensieri di odio, di superbia, di disonestà, abbiamo nel cuore; senza timore di Dio, che vede tutto, e di tutto ci ha da giudicare. Entriamo in questo santo timore di Dio: (a) *Timete Deum, & date illi honorem, quia tenuit hora iudicii ejus.*

SECONDO PUNTO.

Perchè è Onnipotente per castigare ancora con castighi eterni ogni male grave.

E Se non ci basta questo motivo per temere Dio, passiamo a considerare l' altro, che è la sua potenza per castigarci, anche nell' eternità. Dio è infinitamente potente, potendo tutto quello che vuole, castigando chi gli piace, senza che ci sia chi possa resistere. *Domino, [b] (diceva Mardocheo) Rex omnipotens, in ditione tua cuncta sunt posita, & non est, qui tua possit resistere voluntati;* di modo tale che operando male, talmente siamo alla sua presenza, soggetti a' suoi castighi per la sua onnipotenza, che in nessun luogo siamo sicuri, in nessuna parte, che fuggiamo, o ci nascondiamo, possiamo allontanarci dalla sua infinita potenza; diceva Davide: (c) *Quo ibo a spiritu tuo, & quo a facie tua fugiam;* se mi nascondo nelle tenebre: *tenebra conculcabit te;* saremo arrivati da Dio; perchè *tenebra non oscurabuntur a te,* le tenebre sono più chiare a Dio, che il meriggio; se me ne fuggo dall' altro termine del mare: *Si sumptero pennas meas diluculo, & habitavero in extremis maris;* nè anche scapperò da Dio: *Etenim illuc te-*

nebis dextera tua; se andassi nel Cielo, o neti' Inferno: *Si ascendero in Coelum, si descendero in infernum;* non starò sicuro, perchè *tu illic es;* per conseguenza in nessuna parte posso fuggire l' onnipotenza di Dio, che non mi castighi con tutt' i castighi temporali, che egli vuole, e di povertà e di vergogna, e di morte.

E non solo con castighi temporali, ma ancora eterni, avendo Egli la potenza anche nell' eternità; onde disse il Signore per S. Matteo: (d) *Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere, sed potius timeo eum, qui corpus, & animam potest perdere in gehennam;* E con assoluto potere può egli castigare e nel presente, e nel futuro secolo, che non ci è chi ci possa difendere, nè levare dalle sue mani, quando egli vuole castigarci, udita come lo dice per Isaia: (e) *Ad initio ego ipse, & non est, qui de manu mea evadat.* Quanto timore ci ha da dare questa potenza di Dio; pensando, che arriva per tutto, non ci è luogo, dove non possa castigarci, ci può castigare con tutt' i castighi temporali, ed eterni; e se vuol castigarci, non ci è chi ci possa difendere, nè modo da liberarci dalle sue mani, quanto timore dico de questo apportarci per non far male, per non commettere azioni peccaminose, concepire pensieri iniqui; Quanto timore tu avresti di commettere azione iniqua alla presenza di un Re, che sai, che ti può castigare, non puoi fuggire dalle sue mani, nè ci è chi possa difenderti? E pure sempre hai speranza di nasconderti, che non veda quello, che fai, e pure non ti può castigare con castighi eterni; e Dio, la di cui potenza affatto non puoi fuggire, che ti può mandare all' Inferno, non temi? Giobbe che avea questo lume tremava di Dio, e confessava, che il timore di questo Onnipotente l' opprimeva, come l' onde fluttuose del mare: (f) *Semper quasi tumentes super me fluctus simui Deum.* Tremava Davide di questo Dio, dicendo: (g) *Timor, & tremor venerunt super me;* e chi mai ha conosciuto questa potenza, e non ha

[a] Apoc. 14. 7.

(b) Esther 13. 9.

[c] Ps. 138. 7.

(d) Matt. 10. 28.

- [e] Isa. 43. 13.

(f) Job 31. 23.

(g) Ps. 54. 6.

ha temuto, e chi non temerà, dice Geremia: (a) *Non est similis tui Domine, magnum nomen tuum in fortitudine, quis non timebit te, a Rex Gentium?*

Solo i peccatori ciechi non temono questo Dio, si fingono, che Dio non li voglia castigare, e non curano di rompere la sua bella legge: (b) *Dixit iniquus ut delinquat in semetipso non est timor Dei*; per camminare con libertà pensano, che Dio non li vede: (c) *Super cardines Caeli perambulat, & nostra non considerat*; e dicono in fatti? (d) *Quis est omnipotens, ut serviamus ei?* E che è altro che poco timore di questo, quando trasgrediamo la sua bella legge, commettiamo tante disonestà, proferiamo tante mormorazioni, e parole indecenti, formiamo tanti pensieri di odio, di disonestà; altro che in fatti dire, che non ci vede Dio, che non ci può castigare Dio, e non vogliamo temere Dio: *Non est timor Dei ante oculos eorum*; non temiamo Dio? poveri noi, se Dio alza la mano per castigarci: (e) *Horrendum est, dice l'Apostolo, incidere in manus Dei viventis.*

Entriamo in noi stessi, concepiamo timore di questo Dio infinitamente potente, che può castigarci con tutt'i castighi temporali, ed eterni. E mossi da questo timore, domandiamogli ora perdono; quanta libertà hai avuto per il passato in peccare, Dio ha veduto tutto, ed ora se stai in peccato vede il tuo cuore; e non ti confondi alla sua presenza, comparando con tante iniquità! dolore: Dio ti poteva mandare all' Inferno, e lo può fare ora, e non tremi, e non ti confondi di tanta temerità! Dolore: sopra tutto di aver offeso un Dio sì grande, infinitamente savio, infinitamente potente; dolore: e che ti ha aspettato fin ora: cercagli perdono. Proponi temere, ed alla sua presenza mai commettere peccato, dicendo con Davide: (f) *Confige timore tuo carnes meas, a judiciis tuis timuis.*

SE dunque Dio vede tutte le nostre azioni, e pensieri per giudicarli, e colla sua onnipotenza può castigarli, bisogna camminare sempre con timore di offendere Dio, sentite come l'insegna S. Pietro: (g) *Sine exceptione personarum judicat unusquisque opus in timore incolatus vestri tempore conversamini*; dobbiamo aver timore di far peccati, di aver pensieri cattivi, questa è la vera sapienza insegnaoci dal Savio: (h) *Timor Domini principium sapientia*; questa leva tutt'i peccati, dice l'istesso: *Timor Domini expellit peccatum*: bisogna però considerarlo presente, e che ci vede, e che ci può castigare, dice S. Girolamo: *Si Deum presentem, & omnia insipientem credavimus, vix, aut nunquam peccavimus*: anche Seneca conobbe questa verità, perciò consigliava a' suoi amici, che per operar bene s'immaginassero, che le loro azioni le facesse avanti un grave Personaggio, come Platone, o Diogene; or quanto più ci darà timore di non fare male, e ci stimolerà ad operar bene la presenza di Dio. Quel Romito, che andò per convertire una pessima donna, quella l'invitò al peccato; rispose bisogna trovare un luogo, dove non ci vede nessuno; lo portò per diverse camere, no diceva, qui possiamo esser veduti, lo ritirò in un gabinetto, dicendo qui sì, che non ci vede altro, che Dio! Dio ci vede, ripigliò il Santo, e vogliamo peccare? e qual personaggio ci è di chi più dobbiamo temere, che di Dio, il quale ci ha da giudicare, e che ci può mandare all' Inferno! con questi sentimenti la convertì. La pratica è, costruirsi ogni mattina Dio presente, proponendo di non offenderlo, in ogni azione fra giorno, specialmente quando sei tentato, e far l'abito a questa presenza di Dio, fare spesso giaculatorie amorose verso di lui, e tutte le tue opere farle per dar gusto a Dio, così temendo la sua sapienza, ed onnipotenza, sperimenteremo la sua infinita misericordia per goderlo nel Cielo,

FINE DEL TOMO V.

(a) Jer. 10. 6.

(b) Ps. 35. 2.

(c) Job 24. 14.

(d) Job 21. 15.

(e) Hebr. 10. 31.

(f) Ps. 118. 120.

(g) 1. Petr. 1. 17.

(h) Prov. 1. 7.



